

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

École Pratique des Hautes Études

Tesi in co-tutela

DOTTORATO DI RICERCA

Storia d'Europa: identità collettive, Cittadinanza e
Territorio (Età moderna e contemporanea) - XX ciclo

Settore scientifico disciplinare di afferenza: M-Sto/04

**La partecipazione femminile al giornalismo
politico-letterario.
Italia e Francia tra Otto e Novecento.**

Presentata da:
Maria Cecilia Vignuzzi

Tutor della ricerca:
Prof.ssa Ilaria Porciani
Prof. Gilles Pécout

Coordinatrice del Dottorato:
Prof.ssa Maria Malatesta

Esame finale anno 2008

Indice

INTRODUZIONE

1. Prologo p. 7
2. Spazi e tempi della ricercap. 11

PRIMO CAPITOLO - Uno 'spazio alto' della cultura media

1. In Francia p. 21
2. In Italia p. 27
3. Il campione analizzato p. 38
4. Italia e Francia a confronto. Elementi per una comparazione p. 49
5. Il pubblico delle riviste. Uno sguardo di genere p. 62

SECONDO CAPITOLO - Le collaboratrici delle riviste. Una descrizione statistica

1. Contare gli scritti femminili p. 75
2. "Nuova Antologia" (1866-1914) p. 81
3. "Rassegna Nazionale" (1879-1914) p. 98
4. "Rivista Europea" (1869-1883) e "Revue internazionale" (1883-1890) p. 104
5. "Revue des deux Mondes" (1874-1907) p. 110
6. « Revue de Paris » (1894-1913) p. 116
7. « Nouvelle Revue » (1879-1899) p. 121
8. Marginalità e visibilità delle autrici nelle riviste p. 126

TERZO CAPITOLO – Gender & Genres

1. Alcune osservazioni preliminarip. 135
2. La principale via d'accesso al giornalismo politico-letterariop. 141
3. Critica letteraria p. 159
 - 3.1 La carriera di Emilia Ferretti p. 167
 - 3.2 Th. Bentzon e le « traductions expliquées »..... p. 180
 - 3.3 « Un lavoro oscuro ed esauriente » p. 193

4. Traduzioni	p. 199
5. Storia e biografia	p. 203
5.1 In Italia. Fra politica e divertissement	p. 204
5.2 In Francia. Les “nouvellistes de l’histoire”	p. 219
6. Viaggi	p. 225
7. Politica	p. 235
7.1 Salonnieres : un silenzio della scrittura	p. 235
7.2 Salonnieres dietro le quinte	p. 241
7.3 Il movimento politico delle donne nelle riviste	p. 246
8. Quello di cui le donne non scrivevano (o quasi)	p. 252
8.1 Scienza	p. 252
8.2 Economia e finanza	p. 256

QUARTO CAPITOLO – L’esperienza delle scrittrici

1. Collaborare con le riviste	p. 263
1.1 Consacrazione letteraria e riconoscimento	p. 265
1.2 Il sostegno incondizionato dei direttori	p. 276
1.3 Reti di conoscenza	p. 284
2. Le ingerenze dei direttori.....	p. 292
2.1 I tempi delle riviste	p. 292
2.2 Tagli e correzioni	p. 300
2.3 « Les grandes revues ont leur amour-propre »	p. 312
3. La moderazione anzitutto	p. 319
3.1 In Italia	p. 320
3.2 Emma e un realismo « non troppo crudo »	p. 322
3.3 Matilde Serao. Una letteratura “convenable”	p. 325
3.4 Caterina Pigorini Beri. Una letteratura per “codini”	p. 327
3.5 In Francia	p. 331
3.6 “Un naturalisme plus gracieux”.....	p. 332
3.7 Gyp e l’Aiffaire Dreyfuss	p. 334
4. Identità professionali e intellettuali delle scrittrici	p. 337

CONCLUSIONI

1. Epilogop. 353
2. Eredità difficili.....p. 354

APPENDICI

1. Riviste italiane 1800-1860p. 361
2. Riviste italiane 1861-1915 p. 365
3. Inserti pubblicitari p. 391
4. Lauréates de l'Académie Françaisep. 393

FONTI INEDITEp. 399

FONTI EDITEp. 403

BIBLIOGRAFIAp. 461

Introduzione

1. Prologo. Una testimonianza

« Je me revois dans mon immense crinoline qui bouffait par devant, aussi grave que j'eus porté le saint sacrement, mon pauvre petit manuscrit roulé, à la main, sonnant à la porte de la "Revue des deux Mondes" »¹ : chi parla è Mathilde Shaw, la figlia del celebre orientalista Charles Shoebel.

Giovanissima, aveva sposato un noto giornalista del "New York Herald" e insieme a lui aveva viaggiato attraversando tre continenti. Poi però i due si erano separati e lei era tornata in Francia. A quel punto aveva disperatamente bisogno di soldi, ma non osava parlarne ai suoi genitori: voleva farcela da sola. Aveva chiesto consiglio ai tre più grandi amici del padre, Ernest Renan, Claude Bernard e Edgar Quinet: in che modo avrebbe potuto costruirsi "une carrière"?² Tutti e tre le avevano consigliato di studiare. « Oui, mais quoi? Et jusqu'à quand ? » pensò lei.³ Un altro amico del padre, M. De Rosny, si ostinava a vedere in lei "quelque George Sand future" e le aveva suggerito di studiare il cinese. Fra la costernazione e l'ammirazione dei presenti, per varie settimane Mathilde Shaw si recò quindi quasi ogni giorno alla Bibliothèque imperiale, dove si immerse nella lettura di storie d'amore "très chastement et très drolement traduites en français, en face de la version chinoise".⁴ Un giorno finalmente, "le galimatias de l'amour chinois" le ispirò un'idea per un articolo. Fu allora che Mathilde Shaw decise di proporlo alla

¹ Mathilde Shaw, *Illustres et inconnus. Souvenirs de ma vie*, Charpentier, Paris 1906, pp. 160-161.

² Ivi, p. 159.

³ Ibidem.

⁴ Ivi, p. 160.

“Revue”: “Rien que ça pour mon premier chef-d’oeuvre!”⁵ avrebbe commentato nelle sue memorie:

M. De Mars voulut bien me recevoir. « Que désirez- vous ma chère mademoiselle ? » me demanda-t-il avec bonté.

Je lui dis d’abord mon nom. Il souri et reprit : « Ah ! Pardon, ma chère petite dame ».

Ce mot de « petite » m’offusqua, me troubla.

« Je désirais, monsieur, vous soumettre un article pour la « Revue des deux Mondes ».

Il sourit de nouveau.

« Le sujet s’il vous plait ? ».

Je ne le savais pas moi-même, n’ayant pas mis de titre ; mais j’essayai d’expliquer que c’était sur un « amour amical ».

Le sourire s’accentua ; et moi je sentis venir les larmes.

« Et bien laissez-moi votre manuscrit. Je le lirai et vous aurez la réponse dans huit jours ».

Toute émue, je remerciais et je partis. Ah ! Les rêves d’avenir que je fis sur mon « amour amical » pendant cette semaine-là !

Quand elle fut écoulée, je retournais à la « Revue des deux Mondes ».

Cette fois, M. De Mars ne riait plus. Il avait à la main mon rouleau, et avec une sorte de tristesse, très doucement, il me dit :

« Je regrette de ne pouvoir accepter votre petit article ; mais il n’entre pas dans le cadre de notre revue ». [...] Ainsi s’anéantit, mon premier espoir littéraire, né du chinois !⁶

« Cet échec comique et triste aurait dû me décourager à jamais »⁷ avrebbe valutato Mathilde Shaw trent’anni più tardi. Ma all’epoca era giovane, inesperta e orgogliosa : voleva raggiungere il successo da sola e senza l’aiuto di nessuno, nemmeno del padre. Decise allora di rivolgersi a M. De Villemessant, il direttore del “Figaro”:

Ah ! Celui-là par exemple, ne me découragea pas. Sa diplomatie était les atermoiements. [...]

« Voyons, voyons, ma chère petite dame, » - (celui-là aussi disait « petite ») avez-vous bien réfléchi au métier que vous voulez entreprendre ? » [...]

Il appela et fit porter une bouteille de quelque chose, des biscuits et une petite table devant le canapé. Et quand nous fumes seuls :

[...] « Si vous saviez écrire des petites bêtises parisiennes, bien pimentées, voila qui vous ferait avancer. Que vous sachiez les écrire ou non, tenez, un bon conseil : vous êtes trop charmante pour ce dur métier. Je vais etre franc ; vous n’arriverez à rien qu’après des années

⁵ Ivi, p. 161.

⁶ Ivi, pp. 161-162.

⁷ Ivi, p. 162

de lutte, peut-être ; et, on attendant quoi ? La misère ; la jeunesse et la beauté qui se flétrissent ! Prenez donc un amant ! »

Stupéfaite, ignorante encore de cette vie, de cet enfer parisien, sur lequel brusquement le journaliste m'avait ouvert les yeux, je lui répondit, étouffant de larmes : « Mais monsieur, je suis et je veux rester honnête, et j'espère bien ne jamais manquer à l'honneur. » [...]

« Ta-ta-ta ! Voilà les grands mots ! Pauvre petite, savez-vous où se trouve l'honneur d'une femme ? Et bien, il est placé entre ses jambes, voilà tout ; et quand cette femme est bien habillée, personne ne s'inquiète si l'honneur est encore là ! ». Et, d'un geste brusque, m'enlaçant la taille, il me planta ses lèvres sur ma bouche !

[...] Je sortis, sans parler, sans regarder l'homme qui ne bougeait pas. Et cette visite fut la dernière.⁸

Cortesi rifiuti e ironia o, peggio ancora, viscide *avances* e molestie: erano questi gli atteggiamenti che le donne si sarebbero trovate di fronte se avessero voluto sfondare nel giornalismo di qualità? Davvero non c'era posto per loro, se non come autrici di colonne mondane infarcite di “betises” e pettegolezzi piccanti?

Mathilde Shaw aveva provato a bussare alla porta della “Revue des deux Mondes” e del “Figaro” nei primi anni '60 dell'Ottocento. Dopo essersi sentita paragonare tante volte a George Sand, aveva forse provato a seguire le orme di quella scrittrice-modello⁹ che da ormai due decenni era riuscita a diventare – unica donna o quasi fra tanti uomini - una delle firme di punta della “Revue” di François Buloz.¹⁰ Offesa e delusa dall'accoglienza che le era stata riservata, per molto tempo avrebbe rinunciato alle sue ambizioni letterarie. Trent'anni dopo la ritroviamo però fra le collaboratrici più assidue della “Nouvelle Revue”, una delle riviste politico-letterarie di maggior prestigio della Terza repubblica. Questa volta non aveva dovuto recarsi di persona alla direzione della rivista: le era bastato

⁸ Ivi, pp. 162-164.

⁹ George Sand rappresentò un modello non solo per le scrittrici francesi, ma anche per molte italiane. Per questi aspetti cfr. Alessandra Briganti, *Matilde Serao: un profilo*, in Annarita Buttafuoco e Marina Zancan (a cura di), *Svelamento*, Feltrinelli, Milano 1988. Molti riferimenti si trovano inoltre in Silvia Franchini e Simonetta Soldani (a cura di), *Donne e Giornalismo*, Angeli, Milano 2004.

¹⁰ La collaborazione di George Sand con la “Revue des deux Mondes” durò più di quarant'anni: dal 1831 al 1875, benché interrotta fra il 1842 e il 1858 da un grave litigio fra lei e il direttore e fondatore della rivista François Buloz. I rapporti fra i due furono più che mai burrascosi, ma anche animati da stima e amicizia. Sulla collaborazione di Sand con la “Revue” cfr. Marie-Eve Thérenty, “*Ne nous séparons pas, nous devons finir ensemble*”. *George Sand et François Buloz à la Revue des deux Mondes*, in “Revue des deux Mondes”, numero monografico *George Sand, le roman monstre*, settembre 2004, pp.79-90 e Isabelle Hoog Naginski e Brigitte Diaz (a cura di), *L'écriture sandienne : pratiques et imaginaires*, Presses universitaires de Caen, 2007. Molte informazioni si possono inoltre ricavare nella bella biografia intellettuale di Simone Vierne, *George Sand, la femme qui écrivait la nuit*, Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2003.

spedire l'articolo dagli Stati Uniti - dove viveva - per essere subito accettata.¹¹ La direttrice Juliette Adam aveva trovato il suo scritto "charmant, d'une intimité curieuse, très vivant, très vrai, et écrit avec une verve pimpante qui le faisait ressembler à une aimable causerie".¹² Perciò non aveva esitato ad inviarlo ai suoi più cari amici e collaboratori,¹³ decantando senza mezzi termini lo stile di quella scrittrice sconosciuta che sembrava però aver molto da raccontare. Dopo *Alexandre Dumas père*, il primo fortunato articolo basato sui ricordi personali dell'autrice, Juliette Adam le chiese di scrivere altri *Souvenirs* per la "Nouvelle Revue". Fu allora la volta "des impressions de ses voyages à l'Alaska, de ses séjours parmi ses amis les Peaux-Rouges, des histoires de duels de cow-boys à travers les prairies, l'aventure tragique de Merry Frenchy, un héroïque mortier condamné à mort".¹⁴ Nel 1906, quando uscì l'autobiografia *Illustres et inconnus* - quel « roman vrai » che molti anni addietro Alexandre Dumas père avrebbe desiderato scrivere insieme a lei¹⁵ - Mathilde Shaw era ormai una 'femme célèbre'.¹⁶ Era talmente sicura del suo successo e della fedeltà dei suoi lettori da affidarsi proprio a quel libro per raccogliere i fondi necessari per partire alla ricerca del figlio, disperso da sei anni nei dintorni di Honolulu.

¹¹ Non sono riuscita a risalire alla data di nascita esatta di Mathilde Shaw, ma da quanto si deduce nella sua autobiografia, doveva essere nata intorno alla metà degli anni '40 dell'Ottocento. Negli anni '80, quando inviò il suo primo manoscritto alla "Nouvelle Revue", la scrittrice doveva quindi avere già superato la quarantina.

¹² Jules Claretie, *Préface* a Shaw, *Illustres et inconnus*, cit., pp. I-II.

¹³ Uno di questi era proprio il celebre giornalista e scrittore Jules Claretie, che in seguito avrebbe sostenuto Mathilde Shaw nella sua carriera e insistito perché la sua autobiografia fosse finalmente pubblicata, firmandone peraltro l'entusiastica *Préface*, cit., pp. I-XII.

¹⁴ Mathilde Shaw pubblicò 11 articoli sulla "Nouvelle Revue" fra il 1889 e il 1899, cioè all'incirca uno ogni anno. Cfr. *infra*, capitolo 3.

¹⁵ Il libro di Mathilde Shaw inizia proprio con una citazione tratta dalla lettera del 1867 in cui Alexandre Dumas père si proponeva di aiutarla a scrivere la propria autobiografia: "Ta vie si jeune, ma petite Bruyère, a déjà été remplie de tant d'épreuves et des choses étranges, qu'il y a là-dedans l'étoffe d'un roman. Il serait intéressant d'écrire tout ça. Veux-tu que nous le faisons ensemble? ». Ma, come notava la stessa Shaw, quella lettera era stata preceduta da un'altra dove Dumas la chiamava "mon bon enfant" e l'avvertiva: "chaque femme croit que sa vie est un roman; surtout ne tombe jamais dans ce travers". cfr. Mathilde Shaw, *Illustres et inconnus*, cit., p. 1.

¹⁶ Sul concetto di 'celebrità' nella Francia del secondo Ottocento cfr. Lenard R. Berlanstein, *Historicizing and Gendering Celebrity Culture: Famous Women in Nineteenth-Century France*, in "Journal of Women's History", n. 16, 2004.

2. Spazi e tempi della ricerca

La mia ricerca non intende seguire la vicenda biografica di Mathilde Shaw. Né mi propongo di ripercorrere i mutamenti che erano intercorsi nel contesto del giornalismo di qualità francese fra gli anni '60 dell'Ottocento - quando la "Revue des deux Mondes" e il "Figaro" avevano seccamente negato alla figlia di Charles Schoebel la possibilità di diventare una loro collaboratrice - e gli anni '80 e '90 dell'Ottocento, quando quasi dal nulla questa scrittrice sconosciuta sarebbe invece diventata una delle firme femminili più in vista del contesto letterario e giornalistico francese e internazionale.¹⁷

Questo lavoro intende semmai mettere in luce le ragioni per cui - a prescindere dal talento della scrittrice - la "Nouvelle Revue" si era dimostrata disposta ad accogliere tanto calorosamente Mathilde Shaw fra i suoi collaboratori.

La mia tesi prende le mosse da un interrogativo: quale fu lo spazio delle donne nel giornalismo degli ultimi decenni dell'Ottocento? Fu solamente quello della stampa femminile - politica¹⁸ e non - dove è ormai chiaro che le donne erano attive e presenti in gran numero in questo periodo,¹⁹ o ebbero invece la possibilità di affermarsi anche in altri settori giornalistici? Questo lavoro vuole esplorare fino a che punto l'ingresso delle donne nello spazio dell'editoria periodica sia stato accompagnato da un processo di marginalizzazione della scrittura femminile e capire se le donne trovarono accoglienza solamente nei settori meno prestigiosi e à coté della stampa, come i giornali femminili, quelli per famiglie o di moda,²⁰ i piani bassi dei quotidiani,²¹ oppure almeno alcune di

¹⁷ I lavori di Mathilde Shaw furono letti, recensiti e tradotti anche all'estero, in particolare negli Stati Uniti, dove l'autrice aveva a lungo abitato. Nel 1906, passati pochi mesi dalla pubblicazione della sua autobiografia, il "New York Times" le avrebbe dedicato un lungo articolo che si concludeva proprio con l'augurio che il suo lavoro fosse tradotto anche in inglese: "with possibly some expurgation, it is likely to be popular". Cfr. Edward Cary, A "French Life", in "New York Times", 24 marzo 1906.

¹⁸ Sulla stampa politica delle donne in Italia si vedano i lavori di Annarita Buttafuoco, per tutti *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Alinari, Firenze 1984.

¹⁹ Sul contributo delle donne al giornalismo ottocentesco e primo novecentesco italiano cfr. Silvia Franchini e Simonetta Soldani, *Donne e giornalismo*, cit. e Laura Pisano (a cura di), *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonra Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli XVIII-XX*, Angeli, Milano 2004. Per la Francia il riferimento è d'obbligo ai lavori di Evelyne Sullerot, in particolare *Histoire de la presse féminine en France des origines à 1848*, Colin, Paris 1966 e *La presse féminine*, Colin, Paris 1963; e al più recente Samra-Martine Bonvoisin e Michèle Magnien, *La presse féminine*, Presses universitaires de France, Paris 1996.

²⁰ Sui giornali di moda come veicoli di educazione e 'domesticazione' delle donne cfr. Silvia Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di famiglia e di moda a Milano dal "Corriere delle dame" agli editori dell'Italia unita*, Angeli, Milano 2003. Per la Francia: Danielle Hamant-Paparatti, *Bien-pensantes, cocodettes et bas-bleus. La presse féminine et familiale (1873-1887)*, Denoël, Paris 1984 e, per il periodo

loro riuscirono a entrare stabilmente anche nelle redazioni dei periodici rivolti a un pubblico di qualità, non esclusivamente femminile.

Ho scelto di concentrare la mia analisi sullo studio delle grandi riviste politico-letterarie italiane e francesi di fine Ottocento. Non c'è accordo fra gli storici sul termine da utilizzare per definire questi periodici: c'è chi parla di riviste d'opinione, proprio per sottolineare la centralità che ebbero nella costruzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale,²² chi le chiama riviste di cultura generale,²³ chi riviste letterarie,²⁴ o di cultura,²⁵ chi semplicemente “grandi riviste” in opposizione alle piccole riviste legate alle avanguardie e ai fogli studenteschi tipici tra la fine del secolo e i primi anni del '900.²⁶ Per scongiurare possibili ambiguità, ho preferito adottare una definizione legata alla morfologia strutturale delle riviste - quella appunto di “riviste politico-letterarie” - ma è chiaro che ciò che mi interessa studiare in questa ricerca è l'ingresso delle donne nei luoghi di trasmissione della cultura alta e il modo in cui esse furono accolte da parte delle élites intellettuali che si riconoscevano in quei *milieux*.²⁷

La questione è tanto più attuale in quanto le grandi riviste politico-letterarie sono al momento al centro di un interessante filone di ricerca francese,²⁸ che però ha prestato scarsissima attenzione alle problematiche di genere. La presenza femminile all'interno di

precedente a questa ricerca Cheryl A. Morgan, *Unfashionable Feminism? Designing Women Writers in the “Journal des Femmes” 1832-1836*, in Dean de la Motte e Jeannene M. Przyblysku, *Making the News. Modernity and the Mass Press in Nineteenth-Century France*, University of Massachusetts Press, 1999.

²¹ Sui *rez-de-chaussé* cfr. Anne-Marie Thiesse, *Le roman du quotidien*, Seuil, 2000 (1987); Evelyne Sullerot, *Les femmes feuilletonistes de la grande presse 1895-1914*, in “Pénélope”, n. 1, 1979, numero monografico *Les femmes et la presse*; Patrizia Zambon, *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento: appunti per un sistema*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920). Ordres et libertés*, numero monografico di “Chroniques italiennes”, n. 39-40, 1994.

²² Così ad esempio Luisa Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, Einaudi, Torino 1985 e Thomas Ferenczi, *L'invention du journalisme en France*, Plon, Paris 1993

²³ Thomas Loué, *Un modèle matriciel. Les revues de culture générale*, in Jacqueline Pluet-Despatin, Michel Leymarie e Jean-Yves Mollier (a cura di), *La Belle Epoque des revues. 1880-1914*, Editions de l'IMEC, Paris 2002.

²⁴ Simon Jeune, *Les revues littéraires*, in Roger Chartier et Henry-Jean Martin (a cura di), *Histoire de l'édition française. Le temp des éditeurs*, Primodis, Paris 1982-1986, t.3.

²⁵ Pierre Albert, *La Presse Française de 1871 à 1940*, in Claude Bellanger, Jacques Godechot, Pierre Guiral e Fernand Terrou (a cura di), *Histoire générale de la presse française, Presses Universitaires de France, Paris 1972*, p. 455 e Valerio Castronovo, *La stampa italiana dell'Età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979.

²⁶ Cristophe Charle, *Le siècle de la presse (1830-1839)*, Seuil, Paris 2004, pp. 170-176.

²⁷ Sulla difficile conquista da parte delle donne dello statuto di ‘intellectuelles’ rinvio, per tutti, al volume curato da Nicole Racine e Michel Trebitsch, *Intellectuelles. Du genre en histoire des intellectuelles*, Complexe, Paris 2004.

²⁸ Nel primo capitolo di questa tesi analizzerò più nel dettaglio la storiografia francese sulle riviste. Mi limito qui a citare solamente il libro di sintesi più completo sul fenomeno delle riviste di fine Ottocento in Francia: Jacqueline Pluet-Despatin, Michel Leymarie e Jean-Yves Mollier (a cura di), *La Belle Epoque des revues. 1880-1914*, cit.

questo settore giornalistico è un fenomeno quasi del tutto inesplorato per quanto riguarda l'Italia e la Francia, e che solo di recente si è iniziato a studiare nel contesto anglosassone.²⁹

Molti studi, elencando le testate in cui erano attive le principali scrittrici italiane e francesi dell'età liberale, hanno segnalato la partecipazione delle donne ai periodici ascrivibili nel novero dei giornali 'd'élite'. Salvo alcune eccezioni tuttavia, fra le quali conviene segnalare il bel libro di Claudia Gori sulle emancipazioniste liberali del CNDI,³⁰ dove è messa molto bene in luce la presenza di un gruppo solido e compatto di donne attive intorno alla figura di Laura Orvieto all'interno della rivista fiorentina "Il Marzocco", il fenomeno è stato raramente affrontato nella sua complessità. Lo si è a volte liquidato giudicandolo privo di ricadute significative sulle pratiche di scrittura delle donne e sulla percezione della presenza femminile nella scena pubblica.³¹ Più spesso, lo si è descritto come parte del più generale ingresso "in massa"³² di quell'"infinita schiera di novellatrici"³³ nello spazio pubblico della scrittura e della lettura, che in Italia - ma non solo - coincise con l'esplosione della stampa periodica. Certo, la partecipazione delle

²⁹ Della partecipazione femminile al giornalismo di alto livello inglese dell'età romantica si è recentemente occupata, con particolare attenzione al settore della critica letteraria, Mary A. Waters, *British Women Writers and the Profession of Literary Criticism, 1879-1832*, Palgrave, New York 2004. Per l'epoca vittoriana cfr. Hilary Fraser, Stephanie Green e Judith Johnston, *Gender and the Victorian Periodical*, Cambridge University Press, 2003. Per uno sguardo d'insieme cfr. Joanne Shattock (a cura di), *Women and Literature in Britain 1800-1900*, Cambridge University Press, 2001, in particolare il saggio di Barbara Caine, *Feminism, Journalism and public Debate*, dove si ricostruisce la collaborazione di Harriet Martineau, Millicent Garrett Fawcett e Josephine Butler con le grandi riviste politico-letterarie dell'epoca.

³⁰ Claudia Gori, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Angeli, Milano 2003 e *Laura Orvieto: un'intellettuale del Novecento*, in "Genesis", n. III/2, 2004. Sulle collaborazioni femminili al "Marzocco" cfr. anche Patrizia Zambon, "Il Marzocco": il carteggio e la collaborazione di Neera, in "Il Marzocco": carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913), Olschki, Firenze 1985, e l'interessante carteggio fra Angiolo Orvieto e Neera, pubblicato a cura di Patrizia Zambon e Antonia Arslan, *Il sogno aristocratico. Corrispondenza 1889-1917*, Guerini, Milano 1990.

³¹ Così ad esempio Marina Zancan: "Nella prospettiva di dare alla letteratura un rilievo mondano, o di allargare alle donne il pubblico dei lettori, le riviste culturali della capitale ("Cronaca Bizantina", "Nuova Antologia", "La cultura", "Fanfulla della domenica") offrono uno spazio di presenza alle donne [...]. Le scrittrici tuttavia, prive di un tessuto proprio di riferimenti non si configurano, nella cultura romana di quegli anni, come una realtà visibile nella sua dimensione collettiva" (Cfr. *Il doppio itinerario della scrittura*, Einaudi, Torino 1998, p.80).

³² Nel loro volume sulle donne giornaliste italiane fra Otto e Novecento, Silvia Franchini e Simonetta Soldani hanno parlato proprio di una "partecipazione di massa delle donne alla costruzione e al consumo di una cultura di cui esse costituivano un ingrediente fondamentale". Cfr. *Introduzione a Donne e giornalismo*, cit., p. 9.

³³ L'espressione è di Antonia Arslan, che è stata la prima a studiare il contributo delle donne alla scrittura di fiction di fine Ottocento in rapporto alla nascita di una stampa periodica propriamente di 'massa'. Rinvio per tutti al volume *Dame, galline e regine. La scrittura femminile fra '800 e '900*, Guerini, Milano 1989. Sulla stessa scia si collocano i lavori di Anna Folli (cito per tutti *Penne leggere*, Guerini, Milano 2000) e quelli di Patrizia Zambon, in particolare *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento*, in "Chroniques italiennes", n. 39-40, 1994.

donne ai periodici della cultura alta è strettamente intrecciata a questo fenomeno ed è in questo ambito che deve essere necessariamente collocata. Credo però che meriti di essere isolata e studiata come un fenomeno almeno in parte autonomo, se non altro perché come tale fu percepito dalle donne che vi presero parte.

Ho scelto di basare le mie riflessioni sullo studio di una rosa di sette periodici - tre francesi e quattro italiani - fra i più diffusi e prestigiosi dei rispettivi contesti nazionali: la “Revue des deux Mondes”, la “Revue de Paris” e la “Nouvelle Revue” per la Francia; la “Nuova Antologia”, la “Rassegna Nazionale”, la “Rivista Europea” e la “Revue Internationale” per l’Italia. Spiegherò i criteri in base ai quali li ho selezionati nel primo capitolo, dove cercherò anche di ricostruire la morfologia del loro pubblico attraverso una prospettiva di genere.

Le coordinate temporali di questa analisi coincidono con il momento storico che intercorse fra gli anni ’70 dell’Ottocento e la Prima guerra mondiale. Ho quindi adottato una periodizzazione di più corta durata rispetto al “siècle de la presse” indicato da Christophe Charle nel suo recente volume sulla storia della stampa francese.³⁴

La mia scelta tiene conto della forte cesura istituzionale rappresentata in Francia dall’affermazione della Terza repubblica e in Italia dalla fine del Risorgimento. Con le leggi a favore della libertà di stampa e l’allargamento della sfera pubblica, in entrambi i paesi gli anni ’70-’80 segnarono l’ingresso in una nuova fase giornalistica, oltre che politica: una fase che fra le altre cose avrebbe visto il contributo massiccio delle donne nello spazio dell’editoria, periodica e non.

Il termine della Prima guerra mondiale di per sé costituisce una ovvia e profonda cesura. In questa fase di passaggio fra la “sfera pubblica letteraria” descritta da Habermas - ristretta e sorretta dall’esistenza di un pubblico coeso al suo interno dalla condivisione degli stessi riferimenti culturali e dagli stessi valori sociali – e l’avvento della società di massa capace di mettere ben presto in crisi l’intero sistema,³⁵ le riviste politico-letterarie furono le principali interpreti di quello che potremmo chiamare lo spazio alto della cultura media nazionale. In questo spazio le donne ebbero un ruolo molto più centrale di

³⁴ Christophe Charle, *Le Siècle de la Presse*, cit.

³⁵ Jürgen Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2002 (1977).

quanto non avesse visto Habermas:³⁶ sia in quanto lettrici, sia in quanto loro stesse produttrici di tale cultura.

Già nel periodo immediatamente precedente la Prima guerra mondiale, molti segnali avrebbero peraltro lasciato presagire i primi sintomi di un declino che si sarebbe dimostrato inesorabile nel dopoguerra, quando le riviste politico-letterarie avrebbero definitivamente perso la propria posizione di autorità: soppiantate da una parte dalla crescita del giornalismo specialistico ed erudito, dall'altra dal giornalismo letterario e d'avanguardia e dalle nuove forme giornalistiche proprie del nuovo secolo. E' vero che molte testate del periodo prebellico continuarono ad esistere anche dopo la Grande guerra – alcune sono del resto tuttora esistenti – ma nel complesso esse non riacquistarono più quella posizione di prestigio e autorevolezza intellettuale di cui avevano invece goduto in epoca liberale. Chi si fosse presentato alla porta di questi periodici dopo la Prima guerra mondiale non avrebbe probabilmente provato le stesse emozioni di Mathilde Shaw mentre percorreva timorosa rue de l'Université³⁷ o mentre leggeva - trent'anni più tardi - la lettera di Juliette Adam che confermava l'imminente pubblicazione del suo articolo nella "Nouvelle Revue".

La mia ricerca ha preso il via dal censimento a tappeto degli interventi femminili pubblicati nei sette periodici considerati: ne ho trovati a centinaia. Nel secondo capitolo proverò a tracciare una descrizione statistica di questa variegata e multiforme partecipazione delle donne al giornalismo politico-letterario. Il quadro emerso permetterà di affermare con assoluta certezza che, tanto in Francia quanto in Italia, Mathilde Shaw non fu la sola a imboccare la strada del giornalismo politico-letterario, né la sola a trovarvi accoglienza.

Nelle riviste di fine Ottocento e inizio Novecento si intrecciarono fra loro, come in un crocevia, le traiettorie personali e professionali di molte donne: figlie d'arte, mogli, sorelle e amiche di personaggi di spicco del panorama culturale dell'epoca, autrici

³⁶ La 'gender-blindness' dell'analisi di Habermas è un aspetto su cui la critica femminista si è pronunciata in numerose occasioni. Cfr. per tutti Johanna Meehan (a cura di), *Feminists Read Habermas. Gendering the Subject of Discourse*, Routledge, London 1995. Habermas ebbe occasione di discutere questi problemi nella prefazione alla nuova edizione della sua *Storia e critica dell'opinione pubblica* del 1990. Pubblicata per la prima volta nel 1977, la sua analisi non aveva evidentemente tenuto conto delle questioni circa l'esclusione o la presenza delle donne nella sfera pubblica che da lì a pochi anni sarebbero state sollevate dalla critica femminista e in seguito dagli studi di genere. Cfr. Jürgen Habermas, *Prefazione alla nuova edizione*, in *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., pp. VII-XLIII.

³⁷ La "Revue des deux Mondes" aveva sede al 15, rue de l'Université, nel lussuoso VIIe arrondissement parigino.

affermate, ma anche scrittrici in erba, sconosciute, autodidatte, provenienti da ambienti sociali e culturali differenti, magari cresciute in contesti provinciali o comunque meno intrisi di cultura rispetto a quello in cui si era formata Mathilde Shaw. Alcune, proprio come l'ambiziosa figlia di Charles Shoebel, avevano iniziato direttamente qui la propria ascesa letteraria; altre vi erano approdate dopo una carriera già iniziata altrove, spesso in ambiti giornalistici e editoriali di più scarso prestigio. Molte erano straniere o avevano vissuto all'estero per lunghi periodi. Nelle riviste si fecero quindi interpreti di quella forte tensione verso la dimensione internazionale della cultura che si presentava come un tratto peculiare di questi periodici: punti di riferimento culturali e politici delle élite del proprio paese, ma allo stesso tempo voci rappresentative della cultura nazionale al di fuori dei propri confini.

E' vero che la maggior parte delle scrittrici fece solo una breve apparizione nel mondo del giornalismo di qualità: dopo la pubblicazione di un primo articolo, parecchie smisero di collaborarvi e raggiunsero la piena affermazione professionale altrove; altre rinunciarono a svolgere stabilmente l'attività letteraria. Ma all'interno di ciascuna rivista si formò un gruppo – più o meno solido e mutevole nel tempo - di collaboratrici fisse. Anno dopo anno, i lettori impararono a conoscere le loro firme e iniziarono ad associarle al nome della testata per cui scrivevano: al pari dei collaboratori uomini.

Fra le più fedeli, alcune assunsero incarichi anche di alta responsabilità nelle redazioni. Thérèse Blanc, la collaboratrice più feconda della "Revue des deux Mondes" durante tutto l'arco di tempo considerato, fu inviata varie volte all'estero per conto della rivista. Ovunque si recasse - negli Stati Uniti, in Canada, in Russia o in Inghilterra - era chiamata a svolgere quella funzione di rappresentante della "Revue", e più in generale della cultura francese, di cui fino a pochi decenni prima erano stati investiti personaggi del calibro di Charles de Mazade e Gustave Geffroy.³⁸

Negli anni '70 dell'Ottocento la vice-direttrice della "Nuova Antologia" era proprio una donna, Emilia Ferretti. Aveva iniziato la sua collaborazione alla fine degli anni '60, poco dopo la fondazione della rivista. Senza avere nessuna esperienza letteraria alle spalle, ma forte di uno spiccato spirito di sacrificio e di una tenace voglia di riuscire nel mondo delle

³⁸ Per questi aspetti cfr. Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes de Buloz à Brunetière. De la belle époque de la revue à la Revue de la Belle Époque*, thèse en histoire, Université Paris I, sous la direction de Alain Courbin.

lettere, nel giro di pochi anni sarebbe riuscita a diventare uno dei principali punti di riferimento.

Una quindicina di anni dopo, Dora Melegari³⁹ avrebbe diretto insieme all'amico Augusto Fantoni la "Revue Internationale", fondata quattro anni prima dal conte Angelo De Gubernatis.

Anche se Melegari e Ferretti, "la bella signora che faceva così bene gli affari della "Nuova Antologia",⁴⁰ furono le sole donne a raggiungere posizioni di così alta responsabilità, moltissime colleghe assunsero ruoli importanti in seno a quella che si potrebbe definire la 'redazione allargata' delle riviste. Spesso infatti alle collaboratrici più fedeli, al pari dei colleghi uomini, venivano affidati compiti specifici, talvolta piuttosto delicati, non strettamente connessi alla loro attività letteraria ma di cruciale importanza per il successo delle testate con cui lavoravano. Alcune si prodigarono per reclutare nuovi collaboratori, procacciare articoli, recensioni, oppure assicurare una maggiore diffusione della propria rivista sul territorio nazionale o all'estero, trovare sostenitori, abbonati e così via. Altre supervisionarono, commentarono, corressero gli articoli di altri autori e autrici prima della pubblicazione.

Certo, rispetto ai loro colleghi, le scrittrici attive nel giornalismo politico-letterario erano molto meno numerose. Per le donne era forse ancora più difficile che per gli uomini affermarsi in questo settore così ambito e competitivo. Anche una volta raggiunta la celebrità, le autrici dovevano muoversi sotto il peso di una serie di pregiudizi ancora molto persistenti: come quelli circa l'inopportunità della presenza femminile nello spazio pubblico della scrittura, o quelli circa l'inattitudine delle donne a esprimersi sulle questioni che esulavano dal loro ruolo privato di madri e mogli.⁴¹ Queste ombre si ripercuotevano visibilmente sulla loro attività letteraria.

All'interno delle riviste alcune discipline rimanevano precluse alle donne. Le scienze, il diritto e l'amministrazione pubblica, così come tutte quelle materie che rimandavano a precisi saperi 'tecnici' o che erano strettamente connesse con la sfera del potere statale e dell'economia, rimanevano campi di competenza quasi esclusivamente maschili. Come

³⁹ Sulla collaborazione di Dora Melegari con la "Revue Internationale" cfr. Roberta Fossati, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Quattroventi, Urbino, 1997, p. 112 e s.

⁴⁰ Così Stoppani definì Emilia Ferretti dopo avere ceduto alla sua richiesta di collaborare con la "Nuova Antologia". Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carteggi Vari (BNCF, CV) 132, ff. 83, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, s.d..

⁴¹ Per un'analisi bella e convincente degli stereotipi sulla donna scrittrice nella Francia ottocentesca vedi Christine Planté, *La petite soeur de Balzac*, Seuil, Paris 1989.

prevedibile, la fiction era invece il settore in cui le donne si cimentavano più spesso. Ma non era il solo: dalla mia indagine è infatti emerso che le donne si occupavano regolarmente anche di critica letteraria, storia, racconti di viaggio, politica, tematiche sociali e altro ancora: tutte questioni che avevano ben poco a che fare col ruolo privato di madri e mogli che la morale ottocentesca indicava loro.

Il quadro comparato in cui ho condotto questa ricerca mi ha infatti permesso di vedere che l'ingresso delle donne nel giornalismo politico-letterario fu caratterizzato da forti limitazioni che si riprodussero in modo pressoché identico a livello transnazionale, senza mai scomparire del tutto nel corso dei quarant'anni considerati, nonostante le scrittrici attive nelle riviste diventassero via via più numerose. L'esclusione da alcuni campi del sapere, le continue difficoltà connesse all'esigenza di difendere la legittimità ad operare in un contesto giornalistico popolato in maniera preponderante da uomini, furono solo alcuni degli ostacoli che impedirono alle donne una piena integrazione nel mondo delle lettere.

Eppure mi sembra che scrivendo sulle pagine di queste riviste così diffuse e stimate, pronunciandosi su un amplissimo spettro di problemi e tematiche, le donne intervenissero nel dibattito pubblico in modo decisamente più attivo e consistente di quanto si sia stato finora possibile vedere. Lo scenario che mi si è aperto davanti studiando gli indici di tali periodici sembra infatti indicare la necessità di ripensare in termini di maggiore partecipazione il contributo femminile alla cultura alta dell'età liberale.

Nelle riviste lo spazio d'azione delle donne fu certamente più limitato rispetto a quello dei loro colleghi uomini, la loro posizione dovette essere continuamente negoziata, rivista, riaffermata; ma le donne non furono assenti, e la loro posizione non fu né fragile né episodica. Esse ebbero la possibilità di collaborare in modo attivo e consapevole all'elaborazione di quella riflessione impegnata, culturalmente elevata, per quanto strettamente connessa all'attualità e alla politica, che le riviste proponevano ai loro abbonati, ovvero a quel ceto medio di lettori-elettori che di fatto rappresentava il nucleo fondamentale della nazione e il fulcro dell'opinione pubblica.

Le strategie che le donne misero in atto per affermarsi in questo spazio giornalistico, rivendicando di volta in volta l'originalità, la specificità o anche semplicemente l'opportunità dello sguardo femminile sulla realtà, saranno l'oggetto del quarto capitolo di questa ricerca. Mi affiderò soprattutto alla lettura di una serie di carteggi inediti fra i

direttori delle riviste e le loro collaboratrici. Si tratta perlopiù di rapide missive e comunicazioni ‘di servizio’ finalizzate alla realizzazione dei fascicoli: proposte per articoli e nuovi temi da trattare, scambi di idee e informazioni, ma anche rivendicazioni di carattere economico, lamentele e proteste di vario genere. Nell’insieme queste lettere mi hanno permesso di studiare più da vicino il modo in cui le scrittrici percepivano il proprio lavoro.⁴² Si tratta di carteggi sintetici, che infatti sono quasi sempre scevri dei formalismi tipici dello ‘statuto’ ottocentesco del genere epistolare, perché destinati a veicolare messaggi molto puntuali e segnati dal ritmo rapido dei tempi giornalistici. Ma il tono diretto, efficace, spesso vivace, ironico, talvolta irriverente di queste comunicazioni permette di ricostruire molto bene un sistema di relazioni che mi è subito parso estremamente interessante e degno di essere riportato alla luce.

Queste voci, così diverse fra loro per stile, linguaggio e colore espressivo, riflettevano la molteplicità delle esperienze, dei sistemi sociali e valoriali da cui provenivano le scrittrici legate – ciascuna in modo diverso - alle riviste. Tuttavia nell’insieme esse consentono di cogliere in che modo le scrittrici elaborarono attorno al proprio lavoro un discorso identitario condiviso.

Come Mathilde Shaw, la maggior parte di loro si era rivolta alle riviste col duplice scopo di ottenere la piena consacrazione letteraria da parte dell’élite culturale del proprio paese e allo stesso tempo utilizzare questa collaborazione come una valida risorsa economica. Altre, soprattutto fra quelle della prima generazione, si resero conto di tali opportunità solo nel corso degli anni. Tuttavia fu proprio sul binomio riconoscimento intellettuale/remunerazione che venne a costruirsi l’identità professionale delle donne attive nelle riviste.

⁴² L’uso degli epistolari come fonte per lo studio delle percezioni soggettive è in Italia un tema di ricerca relativamente recente per gli storici, mentre esistono molti lavori di carattere letterario. Per questi problemi si rimanda all’*Introduzione* di Maria Luisa Betri e Daniela Maldini Chiarito, “*Dolce dono graditissimo*”. *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Angeli, Milano 2000.

CAPITOLO I.

Uno 'spazio alto' della cultura media

1. In Francia

L'intricata costellazione di riviste presenti sul mercato francese della seconda metà dell'Ottocento è stata recentemente esplorata all'interno del filone di studi sulla storia della stampa e della lettura, vivace e ormai estremamente articolato, che ha preso le mosse da *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin,¹ e che si è arricchito e sviluppato poi coi successivi studi quest'ultimo, assieme a quelli di Roger Chartier² e Jean-Yves Mollier³ soprattutto a partire dalla pubblicazione dei quattro volumi dell'*Histoire de l'édition française*.⁴

¹ Lucien Febvre et Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris 1958. Fra gli studi pubblicati da Henri-Jean Martin su questo tema, oltre ai quattro volumi sulla storia dell'edizione francese, cfr.: *Le livre sous l'Ancien Régime*, Promodis, Paris 1987 e *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, Albin Michel, Paris 1996

² Roger Chartier, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Seuil, Paris 1987 ; *Les usages de l'imprimé (XVe-XIXe siècle)*, Fayard, Paris 1987 ; *L'ordre des livres : auteurs, lecteurs, bibliothèques en Europe du XVIe au XVIIIe siècle*, Alinéa, Aix-en-Provence 1992 ; *Histoire de la lecture : un bilan des recherches. Actes du colloque des 29 et 30 janvier 1993*, IMEC éditions, Paris 1995 ; Roger Chartier et Hans-Jürgen Lüsebrink (a cura di), *Colportage et lecture populaire: imprimés de large circulation en Europe XVIe-XIXe siècles*, IMEC éditions, Paris 1996.

³ Cfr. in particolare : Jean-Yves Mollier, *Michel et Calmann-Lévy ou la naissance de l'édition moderne (1836-1891)*, Calmann-Lévy, Paris 1984 ; *L'argent et les lettres. Histoire du capitalisme d'édition. 1880-1920*, Fayard, Paris 1988 ; *La lecture et ses publics à l'époque contemporaine. Essais d'histoire culturelle*, PUF, Paris 2001.

⁴ Roger Chartier e Henri-Jean Martin (sous la dir. de), *Histoire de l'édition française*, Promodis, Paris 1982-1986, 4 voll.. Per il periodo considerato da questa ricerca cfr. in particolare i volumi *Le temps des éditeurs: du Romantisme à la Belle Epoque* (tomo 3) e *Le livre concurrent, 1900-1950* (tomo 4).

In questo ambito sono state condotte alcune importanti ricerche sulle riviste: molte dedicate all'analisi di singole pubblicazioni,⁵ altre di sintesi. Gli atti del convegno tenutosi nel 2000 a Caen hanno messo in evidenza l'assoluta centralità di questo genere giornalistico nel panorama culturale francese fra gli anni '70 dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, al punto che è stato possibile parlare per questo periodo di una 'Belle époque des revues'.⁶ Nel periodo considerato dalla mia tesi, la stampa non quotidiana si impose infatti come un segmento fondamentale della produzione giornalistica: tanto dal punto di vista quantitativo – con una vera e propria moltiplicazione delle testate durante la Terza repubblica – quanto dal punto di vista commerciale, vista la funzione che le riviste erano chiamate a svolgere in rapporto alle strategie editoriali dell'epoca.

Luoghi di produzione intellettuale e microsocietà costruite attorno alla condivisione di valori comuni, ma anche punti di incrocio fra itinerari individuali differenti, le riviste sembrarono evidentemente offrire l'articolazione e la forma più congeniali per dare forma concreta a un universo della cultura in rapida trasformazione, dove la repentina crescita dei soggetti coinvolti nella produzione e nella ricezione culturale era legata al più generale allargamento della sfera pubblica e si scontrava con la necessità, da parte degli intellettuali, di conservare la loro identità culturale sempre più messa in crisi dall'ingresso di nuove figure concorrenti.⁷

Forse ancora più dei quotidiani e di pubblicazioni periodiche rivolte a un pubblico più vasto e eterogeneo, la rivista permetteva all'entourage necessariamente limitato della redazione e dei suoi collaboratori di stabilire un legame particolarmente stretto con i lettori, rinsaldato dal meccanismo dell'abbonamento annuale.⁸ Come suggerì René

⁵ Per il periodo considerato da questa ricerca è senza dubbio da ricordare la tesi di Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes de Buloz à Brunetière*, cit, che ringrazio per i preziosi consigli che mi ha fornito durante le ricerche finalizzate alla realizzazione di questo lavoro. Dello stesso autore vedi anche *Une grande revue française à la fin du XIXe siècle : la Revue de Paris 1894-1914*, maîtrise d'histoire, sous la dir. de Philippe Viger et Jean-Yves Mollier, Université Paris X-Nanterre, 1989, 3 voll. Cfr. poi Claire Lasage, *Le Mercure de France de 1890 à 1914*, Thèse de l'Ecole des Chartes, 1984 ; Geneviève Comes, *La Revue Blanche et le mouvement des idées*, Thèse de doctorat ès lettres, sous la dir. de R. Jouany, Université de Paris XII, 1987 ; Auguste Anglès, *André Gide et le premier groupe de la Nouvelle Revue Française*, Gallimard, Paris 1978-1986, 3 voll.

⁶ Jacqueline Pluet-Despatin, Michel Leymarie et Jean-Yves Mollier (sous la dir. de), *La Belle Epoque des revues*, cit.

⁷ Christophe Charle, *Les intellectuels en Europe au XIXe siècle*, Seuil, Paris 1996, traduzione italiana: *Gli intellettuali nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2002. Per la Francia, dello stesso autore, *La crise littéraire à l'époque du Naturalisme. Roman, théâtre et politique, essai d'histoire sociale des groupes et des genres littéraires*, Presses de l'ENS, Paris 1979

⁸ Per questi aspetti si vedano anche le indicazioni di Jon P. Klancher, *The Making of English Reading Audiences, 1790-1832*, University of Wisconsin Press, 1987

Doumic, direttore della "Revue des Deux Mondes" fra il 1916 e il 1937, fra una rivista e il suo pubblico veniva a crearsi "une amitié durable",⁹ talvolta esplicitata anche in forme di sociabilità ben precise come salotti, conferenze pubbliche o seminari.¹⁰

Le ragioni del successo delle riviste nella seconda metà dell'800 sono da rintracciare proprio nel meccanismo di riconoscimento e identificazione che questi periodici riuscivano ad innescare con il loro pubblico. Potevano così presentarsi, tanto di fronte agli autori quanto di fronte ai loro lettori, come solidi punti di riferimento all'interno di un contesto culturale e politico che, ampliandosi e aprendosi a soggetti e figure sociali fino ad allora inediti, era da molti percepito come uno spazio dispersivo, nel quale diventava difficile riconoscere il proprio posto e affermare la propria identità sociale o intellettuale. Da una parte le riviste permettevano agli scrittori di distinguersi e di affermare con maggiore precisione la funzione che essi intendevano assumere nei confronti della sempre maggiore moltiplicazione delle figure intellettuali presenti nel contesto culturale, dall'altra davano la possibilità ai loro lettori di identificarsi come un gruppo – sociale oltre che culturale o politico – ben definito e coeso attorno a valori comuni.

Questa logica di distinzione, propria di tutte le riviste in generale, funzionava secondo modalità e livelli di incisività diversi a seconda del tipo di pubblicazione, dell'audience a cui essa intendeva rivolgersi, dei temi più o meno specifici a cui essa era dedicata.. Furono centinaia le riviste fondate in Francia a partire dagli anni '80 dell'800: a Parigi certamente, ma con sempre maggiore frequenza anche in provincia.¹¹ Riviste specializzate, popolari, d'avanguardia, di cultura generale e altre ancora, tutte condividevano la struttura e i meccanismi editoriali propri di questa forma giornalistica, ma si differenziavano sotto molteplici aspetti: la durata delle pubblicazioni innanzitutto, poi il prezzo, la periodicità, la consistenza, l'impaginazione, i temi trattati, il linguaggio utilizzato e così via.

All'interno di questo variegato panorama, le riviste politico-letterarie occupavano uno spazio particolare. Di impostazione generalista e pensate per un pubblico sostanzialmente élitario – visto il livello culturale degli interventi e il prezzo elevato al quale venivano vendute – ma non specializzato, esse si facevano interpreti e veicoli di quello che si

⁹ René Doumic, *Preface a Le livre du centenaire. Cent ans de vie française à la Revue des deux Mondes*, Hachette, Parigi 1929.

¹⁰ Per questi problemi si vedano Géraldi Leroy et Julie Bertrand-Sabiani, *La vie littéraire à la Belle Epoque*, cit., in particolare i capitoli *Sociabilités* et *Les revues : tradition et innovation*.

¹¹ Per questi aspetti rinvio alle osservazioni di Thomas Loué, *Un modèle matriciel*, cit.

potrebbe chiamare lo 'spazio alto' della cultura media nazionale. A livello 'basso' fu soprattutto la scuola il terreno privilegiato per la diffusione di un sistema di conoscenze e di valori comuni.¹² Sul piano della cultura 'alta', invece, le università e le accademie fornirono le basi per l'elaborazione di una scienza cosiddetta nazionale: in questo senso profondamente diversa dalla cultura erudita e cosmopolita di matrice settecentesca e invece centrale per l'affermazione delle singole identità nazionali.¹³ Su un piano intermedio rispetto a questi due estremi si collocavano le riviste politico-letterarie. Per il loro carattere divulgativo, si distinguevano nettamente dalle pubblicazioni di carattere scientifico e erudito che negli ultimi decenni dell'800 si stavano moltiplicando in relazione alla nascita di nuove discipline e al consolidamento istituzionale di altre.¹⁴ Ma allo stesso tempo, per l'alto livello culturale degli interventi che proponevano, intendevano anche distinguersi dai giornali di più facile lettura.¹⁵

In questo senso René Doumic definì la "Revue des deux Mondes" - la più prestigiosa rivista politico-letteraria francese, modello di riferimento per tutte le altre dello stesso genere anche al di fuori dei confini nazionali - un "organe de la haute culture". In quanto tale, il periodico intendeva rivolgersi a "tous ceux qui ont à cœur d'entretenir et enrichir sans cesse cette culture générale, à la française".¹⁶ Si trattava cioè di una cultura spiccatamente 'nazionale' - nella duplice accezione di 'condivisa' e 'non specializzata' - in diretta opposizione tanto con le pubblicazioni del consumo letterario, quanto con quelle troppo apertamente schierate in senso politico.

Nel primo numero della "Nuova Antologia", che non a caso si ispirava in maniera diretta alla "Revue des deux Mondes", il direttore Francesco Protonotari avrebbe fatto proprio questo concetto affermando che l'obiettivo principale della testata era quello di "fare

¹² Si veda in proposito il volume di Simonetta Soldani e Gabriele Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1993, 2 voll. Per uno sguardo comparato tra Italia e Francia rinvio al volume di Pier Luigi Ballini e Gilles Pécout, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007.

¹³ Ilaria Porciani ha recentemente richiamato l'attenzione sulla centralità del discorso sulla scienza e sulle università nei processi di nation-building europei. Si veda la sua *Introduzione a Università e scienza nazionale*, Jovene, Napoli 2001, pp. XIII-XXIX.

¹⁴ Per le riviste di storia si veda l'*Atlante della storiografia europea*, a cura di Ilaria Porciani, di prossima pubblicazione.

¹⁵ Per una riflessione più approfondita sui meccanismi della logica di distinzione delle riviste rispetto agli altri settori giornalistici, con particolare alla stampa quotidiana, cfr. Thomas Loué, *L'évidence de la distinction : la Revue des Deux Mondes face à la presse quotidienne en France à la fin du XIXe siècle*, in Alain Vaillant (a cura di), *La littérature fin de siècle au crible de la presse quotidienne* in « Romantisme », n. 121, 2003, pp. 41-48.

¹⁶ René Doumic, *Préface a Le livre du centenaire*, cit.

accessibili al maggior numero i pensieri più fecondi della filosofia e della legislazione, i trovati più sostanziosi delle scienze positive e della tecnologia, e per fino i calcoli della statistica e il moto e i fenomeno giornalieri del gran moto economico".¹⁷ L'"atmosfera intellettuale nutrice degli studi più generali e comunicativi"¹⁸ a cui la nuova pubblicazione avrebbe dovuto dare vita secondo le intenzioni del suo direttore doveva necessariamente integrarsi all'interno di una cornice di "garbo e abilità",¹⁹ rispettando quegli stessi principi che in Francia erano definiti di "talent" e "bon goût"²⁰ e ai quali i collaboratori delle riviste politico-culturali erano tenuti a uniformarsi: sempre in contrapposizione con le pubblicazioni di rango inferiore.

Thomas Loué ha potuto isolare 77 riviste politico-culturali presenti sul mercato dell'editoria periodica francese nel periodo 1880-1900.²¹ Esse non rappresentavano di certo una novità nell'offerta giornalistica nazionale: alcune di loro - come la "Revue des Deux Mondes" e la "Revue Britannique" - erano state fondate all'epoca della Restaurazione; altre, come il "Correspondant", erano nate durante la Monarchia di luglio. Ma perfino all'inizio del secolo le riviste politico-letterarie non potevano dirsi un prodotto del tutto originale: da una parte la struttura generalista che le contraddistingueva risentiva molto dell'esperienza dell'enciclopedismo settecentesco; dall'altra parte esse avevano importato in Francia un genere già sperimentato con successo oltremontana. Poco cambiava nella struttura di queste prime riviste politico-culturali francesi degli anni '30 in rapporto alle loro omologhe inglesi (quali ad esempio la "Edinburgh Review" o la "Quarterly Review"²²) se non una decisa apertura per la fiction letteraria. Esse avevano attivato un fertile meccanismo di transfert culturali fra i due paesi²³ che si sarebbe riprodotto in senso inverso mezzo secolo più tardi, quando di fronte ai toni feroci del

¹⁷ Francesco Protonotari, *La Nuova Antologia*, in « Nuova Antologia », n. 1, 1866, p. 7.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Cfr. in proposito il saggio di Thomas Loué, *Un modèle matriciel: les revues de culture générale*, cit.

²¹ Cfr. Thomas Loué, *La Revue des Deux Mondes de Buloz à Brunetière*, cit., p. 261. La stima proposta dall'autore è stata elaborata a partire dalle pubblicazioni che presentano la definizione "revue" nel titolo o nel sottotitolo.

²² Fra i principali esempi di riviste politico-culturali inglesi della prima metà dell'Ottocento vanno citate anche: "The examiner" (1808); la "New Monthly Magazine" (1814); la "Blackwood's Edinburgh Magazine" (1817); la "London Magazine" (1821); la "Westminster Review" (1824), la "Atheneum" (1828) e la "Metropolitan" (1831).

²³ Sui processi di transfert culturale attivati dalle riviste politico-culturali e più in generale sui rapporti culturali fra le due nazioni nel periodo considerato cfr. Blaise Wilfert, *Cosmopolis et l'homme invisible. Les importateurs de littérature étrangère en France, 1885-1914*, in « Actes de la recherche en sciences sociales », numero speciale « Traducteurs et traduction », curato da Gisèle Sapira e Johann Heilbronn, Septembre 2002, pp. 70-79.

dibattito pubblico dell'età vittoriana, molti avrebbero considerato come esempi da imitare la pretesa imparzialità e il pluralismo di voci presenti nella "Revue des deux Mondes" e in altre riviste francesi.

La 'belle époque des revues' non fu in effetti un fenomeno esclusivamente francese o, come si vedrà, italiano. Il dato su cui occorre richiamare l'attenzione, sulla scorta della pista aperta da Luisa Mangoni più di vent'anni fa,²⁴ è piuttosto il peso che nella seconda metà del secolo le riviste francesi, in particolare la "Revue des deux Mondes", assunsero come punti di riferimento per il giornalismo politico-editoriale a livello europeo. Così come i paradigmi d'oltralpe avrebbero influenzato in maniera determinante i nuovi modelli giornalistici dell'Italia unita, anche in Inghilterra le riviste francesi svolsero una funzione simile negli ultimi decenni del secolo. Proprio negli anni '70, che pur non rappresentarono per il giornalismo inglese una cesura così forte come nel continente, si assistette anche in Gran Bretagna alla nascita di una serie di nuove riviste²⁵ estremamente rilevanti sia dal punto di vista dei meccanismi interni al sistema anglosassone, sia per il loro impatto nel contesto internazionale: si pensi ad esempio alla "Fortnightly Review", fondata nel 1865 da Anthony Trollope e diretta da George Henry Lewes,²⁶ o alla "Nineteenth Century", fondata nel 1877 da James Knowles.²⁷

L'esistenza di una tradizione quasi secolare del giornalismo politico-culturale francese era peraltro una delle caratteristiche che distinguevano in maniera più netta il contesto italiano da quello d'oltralpe nella seconda metà dell'800. Nel caso francese questa continuità, anziché causare la sparizione delle riviste politico-letterarie di fronte alle nuove forme giornaltistiche presenti sul mercato, assicurò loro un rinnovato prestigio,

²⁴ Luisa Mangoni, *Una crisi di fine secolo*. cit.

²⁵ Queste si integrarono in un contesto già piuttosto articolato dal punto di vista della stampa periodica non quotidiana e politico-letteraria, la cui varietà e complessità era andata accrescendosi a partire dagli anni '50-'60 del secolo. Cfr. in particolare il terzo capitolo *The Higher Journalism* in John Gross, *The Rise and Fall of the Man of Letters. English Literary Life since 1800*, Penguin, London 1991 (1969).

²⁶ Fondata nel 1865 da Anthony Trollope insieme a un gruppo di soci (comprendente la sua compagna George Eliot, Walter Bagehot, Frederic Harrison, T.H. Huxley e G.H. Lewes), la "Fortnightly Review" continuò le pubblicazioni fino al 1954. Contribuì al lancio di alcune delle personalità più famose del panorama culturale inglese dell'epoca, fra cui Meredith, Swinburne e Rossetti. Fra i suoi principali collaboratori si possono citare inoltre George Eliot, Oscar Wilde, Rudyard Kipling, Henry James, G. Bernard Shaw e Thomas Hardy. Sulla "Fortnightly Review" cfr. Alvin Sullivan (a cura di), *British literary Magazines. The Victorian and Edwardian Age, 1837-1913*, Greenwood Press, London 1984, pp. 131-135 e Walter Houghton (a cura di), *The Fortnightly Review*, in *The Wellesey Index to Victorian Periodicals, 1824-1900*. Vol. 2, Univ. of Toronto Press, Toronto 1966, pp.173-183.

²⁷ La "Nineteenth Century" continuò le pubblicazioni fino al 1900. Specchio della Metaphysical Society di cui il direttore James Knowles faceva parte, la rivista non pubblicò mai scritti di fiction ma ospitò vivaci dibattiti politici e intellettuali, che contribuirono enormemente al successo della rivista.

riguardante non solo quelle di vecchia data ma anche quelle fondate di recente, come la “Revue de France” (1878), la “Nouvelle Revue” (1879) la “Revue Hebdomadaire” (1892), la “Revue de Paris” (1894), o la “Revue Franco-Américaine” (1895).

E' precisamente questo il punto su cui la storiografia francese ha insistito: da una parte esse rappresentarono dei modelli di riferimento per molte pubblicazioni – anche quelle socialmente e culturalmente meno élitarie – che intorno agli anni '80-'90 dell'800 contribuirono a rinnovare il panorama dell'editoria periodica non quotidiana francese.²⁸ Dall'altra parte, anche nell'ultimo quarto del secolo, le riviste politico-letterarie seppero mantenere intatta l'influenza che avevano esercitato già nei decenni precedenti sullo svolgimento della vita culturale francese in quanto poli della consacrazione letteraria degli autori,²⁹ soprattutto attraverso la critica letteraria. Quella in cui si trovavano – la “Revue des deux Mondes” in particolare modo - era una vera e propria condizione di potere, che fu peraltro più volte evocata, descritta e denunciata dai contemporanei.

2. In Italia

L'attenzione che la storiografia italiana ha riservato alle riviste nel contesto giornalistico nazionale postunitario non è altrettanto rilevante. Interessati soprattutto a mettere in luce il processo attraverso il quale anche nella penisola arrivarono ad affermarsi - pur con una certa difficoltà e con un certo ritardo rispetto ad altre nazioni europee - le forme giornaltiche proprie della modernità come il quotidiano o il settimanale di largo consumo, gli studi generali sulla stampa periodica italiana si sono in genere limitati a segnalare la nascita di numerose riviste politico-culturali negli anni immediatamente successivi l'unificazione.³⁰ Solo parzialmente si è studiato l'ambiente intellettuale nel

²⁸ Si pensi ad esempio ad una rivista di divulgazione illustrata come le “Annales Politiques et Littéraires”, che pur rivolgendosi a un pubblico borghese e provinciale molto più ampio e articolato di quello delle vecchie riviste politico-culturali, nella sostanza ne riproponeva l'impostazione e l'organizzazione del sapere. Cfr. Marc Martin, *La revue et son lectorat. L'exemple des Annales Politiques et littéraires*, in Jacqueline Pluet-Despatin, *La Belle Epoque des revues*, cit.

²⁹ Sui concetti di ‘valeur littéraire’ e di ‘consecration littéraire’ è d'obbligo il rimando ai lavori di Pierre Bourdieu, per tutti *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Seuil, Paris 1992.

³⁰ Si fa ad esempio solo un breve accenno al fenomeno del giornalismo politico-culturale d'élite nello studio generale di Valerio Castronovo, che rappresenta ancora uno dei punti di riferimento principali per la storia

quale esse furono create e la funzione che esse svolsero nel panorama giornalistico nazionale degli ultimi decenni dell'Ottocento. Anche gli studi che negli ultimi anni si sono dedicati alla stampa periodica ottocentesca con un rinnovato interesse per gli aspetti sociali di tale attività, non hanno riservato molto spazio alle riviste.

Forse a causa del loro carattere élitario e degli stretti legami con la tradizione giornalistica preunitaria, si è spesso dato per scontato che le testate oggetto di questa ricerca non potessero essere rappresentative di quel processo di ammodernamento del giornalismo che si era innescato in Italia negli anni '70 dell'Ottocento e che avrebbe favorito l'ingresso di nuove figure sociali e professionali nel sistema editoriale. Si è invece preferito puntare l'attenzione sulle nuove forme giornalistiche a cui tali soggetti sembravano fare più immediato riferimento.³¹

Fatte alcune eccezioni relative alle singole riviste, il solo studio ad avere esplorato in maniera specifica e approfondita la funzione svolta dal giornalismo politico-culturale nella cultura italiana degli ultimi decenni del secolo è il già citato volume di Luisa Mangoni sui meccanismi di transfert culturale attivati dagli scambi fra la "Nuova Antologia" e la "Revue des Deux Mondes". Pur descrivendo in maniera particolarmente precisa e stimolante il tessuto di idee e modelli che le due riviste seppero proporre e innestare nei rispettivi contesti nazionali in rapporto al tema della nazione, della razza e più in generale al ruolo della cultura, questa ricerca ha tuttavia preso solo marginalmente in considerazione gli aspetti sociali legati all'esperienza del giornalismo politico-culturale. Poco si dice a proposito del pubblico, della composizione sociale dei collaboratori e della funzione che queste pubblicazioni svolgevano in relazione alla consacrazione dei generi e degli autori all'interno del sistema letterario italiano. Manca completamente il tema del *gender*, in quegli anni non ancora recepito dalla storia culturale italiana.

della stampa italiana, cfr. Valerio Castronovo, *La stampa italiana nell'età liberale*, cit., pp. 20-22. Lo stesso può dirsi per le più recenti *Storia dell'editoria italiana* curata da Gabriele Turi e Iolanda Palazzolo, Giunti, Firenze 1997 e l'analisi di Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2000, dove si fa solo un fugacissimo accenno alla "Nuova Antologia", mentre le altre riviste dello stesso genere non sono nemmeno ricordate. Cfr. p. 61.

³¹ Si pensi in questo senso ai già citati studi di Pisano, Franchini e Soldani dedicati al giornalismo femminile e per le donne, ma anche al recente volume sulla letteratura per l'infanzia di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori fra Otto e Novecento*, Angeli, Milano 2004 e, nel complesso, la recente collana di Franco Angeli curata da Franco della Peruta e Ada Gigli Marchetti sull'editoria e la stampa italiana fra Otto e Novecento.

Alcuni dati quantitativi possono contribuire a descrivere in maniera più analitica la funzione che le riviste occuparono in questa fase di passaggio tra un recente passato in cui la lettura era stata quasi esclusivo appannaggio dei piccoli gruppi culturalmente elevati dell'élite cittadina e provinciale e la successiva affermazione del rapido processo di massificazione e democratizzazione culturale innescatosi con l'Unità d'Italia.³²

Da un punto di vista generale, all'indomani dell'unificazione è possibile riscontrare anche per il mercato delle riviste quel fenomeno di forte espansione che è stato segnalato anche per altri generi giornalistici. Nei primi dieci anni postunitari furono fondati in Italia 51 periodici che presentavano le caratteristiche tipiche della rivista,³³ cioè tanti quanto quelli creati durante tutti i sessant'anni precedenti (vd. Tabelle 1 e 2).³⁴

³² Per un'analisi di questo processo cfr. lo studio di Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999, in particolare la prima parte *Verso il moderno (1845-1925)* pp. 5-199.

³³ L'elenco completo si trova nell'*Appendice I* di questa tesi, *infra*. Sono state considerate tutte le pubblicazioni periodiche contenenti nel titolo o nel sottotitolo l'indicazione di "rivista". A queste sono state aggiunte le testate che, pur non indicando nel titolo tale definizione, presentano di fatto le caratteristiche proprie delle riviste propriamente dette: ad esempio i bollettini e gli atti delle società *savantes* e delle università. I criteri che sono stati presi in considerazione sono: una periodicità regolare (settimanale, quindic., mensile, bimensile, trimestrale o quadrimestrale) e un formato compreso fra 15 e 40 cm. Sono state escluse tutte le pubblicazioni quotidiane, bisettimanali, trisettimanali; gli annali, gli annuari e le strenne; le gazzette; le pubblicazioni in quarto e i tabloid. Sono stati considerati tutti i periodici pubblicati in Italia, compresi quelli compilati in lingue diverse dall'italiano; sono state invece escluse le riviste in lingua italiana pubblicate all'estero.

³⁴ I dati sono stati elaborati a partire da: Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma 1990; *CUBI, Catalogo cumulativo delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla BNCf 1886-1957*; CLIO; Catalogo nazionale dei periodici; G. Ottino, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Brigoli, Milano 1875; *Annuario della stampa italiana*, Galli e Raimondi, Milano 1895-1902. Poiché solo a partire dagli anni '70 dell'800 la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha cominciato a usufruire del diritto di stampa relativo ai periodici pubblicati in Italia, oltre ai periodici qui conservati, sono state considerate anche le collezioni di periodici conservate in alcune delle principali biblioteche italiane, in particolare la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, la Biblioteca Nazionale centrale di Roma e la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Per questa ragione, soprattutto per il periodo preunitario, i dati qui raccolti offrono un quadro non completamente esaustivo ma solo rappresentativo della produzione giornalistica italiana, poiché non è stato ovviamente possibile considerare tutte quelle pubblicazioni a carattere regionale o locale che, non presenti nelle maggiori biblioteche italiane, sono reperibili solo a livello periferico o locale

Tabella 1 - Riviste italiane fondate dal 1800 al 1860.

	1800-1820	1821-1830	1831-1840	1841-1850	1851-1860
Regno di Sardegna	-	1	1	2	4
Lombardia	3	1	3	3	3
Veneto	1	1	-	1	4
Toscana	2	2	3	2	4
Stato Pontificio	-	3	2	9	2
Ducato di Modena e Reggio	-	1		-	-
Regno delle Due Sicilie	1	2	5	4	5
TOTALE	4	8	14	17	18

Tabella 2 – Riviste italiane fondate dal 1861 al 1910.

	1861-1870	1871-1880	1881-1890	1891-1900	1901-1910
Bologna	2	-	4	4	6
Firenze	13	11	8	7	8
Milano	10	25	30	95	91
Napoli	2	5	3	9	8
Palermo	4	1	6	2	1
Roma	6	9	13	28	36
Torino	5	2	10	7	10
Altre città	9	27	15	9	35
TOTALE	51	77	89	152	195

Fonte: 1 - Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*; CUBI, *Catalogo nazionale dei periodici*; *Annuario della stampa italiana*.

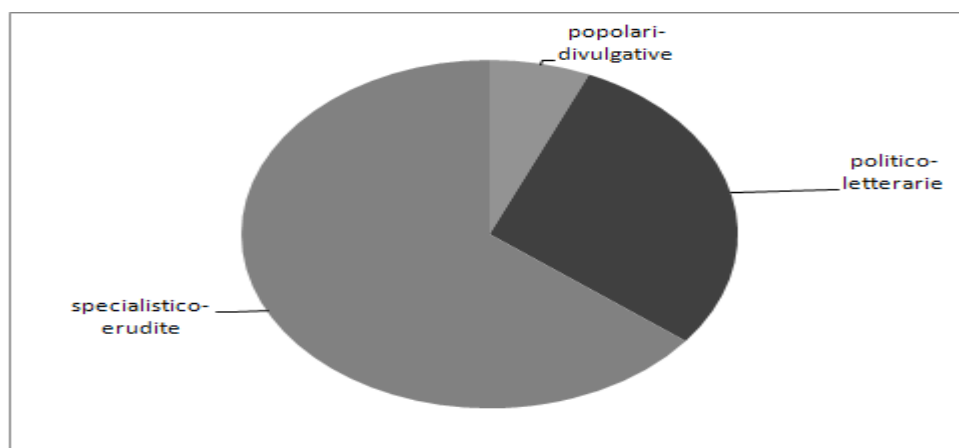
Considerando che solo 15 delle 73 testate fondate durante il periodo preunitario avevano continuato le pubblicazioni anche dopo il '61,³⁵ l'offerta che si proponeva agli italiani negli anni immediatamente successivi l'unificazione poteva dirsi non solo più ampia in termini quantitativi, ma anche sensibilmente rinnovata. Concretamente questo significava che se un lettore di Torino, ad esempio, avesse desiderato abbonarsi a una rivista politico-letteraria, nel 1855 sarebbe stato costretto a scegliere fra sole due riviste pubblicate nella sua città: la "Rivista contemporanea" e la "Rivista enciclopedica italiana". Quindici anni dopo l'offerta a sua disposizione si era quadruplicata, cosa che del resto era avvenuta anche in rapporto ad altri generi giornalistici.

Ovviamente non tutte le testate presenti sul mercato italiano erano politico-letterarie. Già durante la Restaurazione, l'offerta giornalistica relativa al settore delle riviste si era dimostrata abbastanza articolata al suo interno: sia per quanto riguarda i generi (oltre a quelle politico-letterarie, esistevano numerose riviste specialistiche ed erudite e alcune riviste popolari) sia per quanto riguarda i segmenti di pubblico a cui esse si proponevano. Questa differenziazione iniziò ad accentuarsi sensibilmente a partire dagli anni '70 dell'800 (vd. Figure 1 e 2). Alcuni generi giornalistici quasi completamente assenti durante il periodo precedente – come le riviste illustrate, le riviste di turismo e di sport, quelle tecnico-commerciali – iniziarono a imporsi proprio in questi anni. Altri generi sarebbero apparsi solo successivamente. Forme giornalistiche già sperimentate (ad esempio le riviste specialistiche) conobbero in questi anni una forte espansione (vd. Figura 2). Se si considera poi che durante la Restaurazione la circolazione delle riviste – così come di tutti i periodici e dei prodotti culturali in genere – difficilmente era riuscita a

³⁵ Esse sono: 1) la seconda serie della rivista fondata da Cattaneo ma diretta in questo periodo da Ernest Stamm e successivamente Francesco Brioschi: il "Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale". La rivista riprese le pubblicazioni subito dopo la liberazione di Milano e continuò fino al 1869, quando si fuse con il "Giornale degli architetti". 2) la "Rivista contemporanea" di Torino: fondata nel 1853, continuò le pubblicazioni fino al 1867, quando iniziò una nuova serie col nuovo titolo di "Rivista contemporanea nazionale italiana"; 3) la "Civiltà cattolica", rivista dei gesuiti fondata a Napoli da Carlo Maria Curci nel 1850 e tuttora esistente; 4) l'"Archivio storico italiano" (Firenze 1842-); 5) la "Rivista periodica dei lavori della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova", fondata nel 1854 e cessata nel 1884; 6) la "Rivista militare italiana: raccolta mensile di scienze, arte e storia militare dell'esercito italiano" fondata a Torino nel 1854 e terminata nel 1892; 7) le "Memorie dell'Accademia d'agricoltura, commercio e arti di Verona" (Verona 1807-1894); 8) i "Commentarii dell'Ateneo di Brescia" (Brescia 1812-1902); 9) "Dissertazioni della Pontificia accademia romana di archeologia" (Roma 1821-1921); 10) "Memorie della Reale Accademia di scienze, lettere e arti di Modena" (Modena 1833-1922); 11) gli "Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei" (Roma 1847-1902); 12) le "Memorie della Reale Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna" (Bologna 1850-1906); 13) il "Bullettino storico sardo" (Cagliari 1855-1884); 14) gli "Atti della Società italiana di scienze naturali" (Milano 1859-1895); 15) gli "Atti dei Georgofili" (Firenze 1791-)

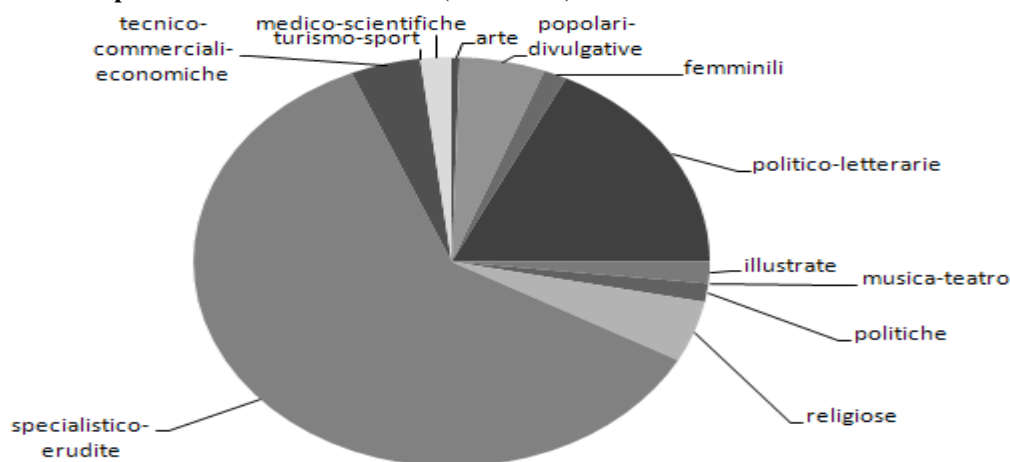
valicare i confini degli stati preunitari, l'offerta giornalistica che i lettori italiani avrebbero avuto a loro disposizione una volta raggiunta l'Unità era sensibilmente più vasta e differenziata. In alternativa alle nove riviste politico-letterarie di cui si è detto, in questi anni i lettori italiani avrebbero potuto optare anche per una rivista illustrata, due riviste divulgative e popolari, tre riviste politiche, cinque riviste tecnico-commerciali, una rivista di arte e ben 38 riviste specialistiche.

Figura 1 - Generi di riviste disponibili sul mercato italiano (1851-1860)



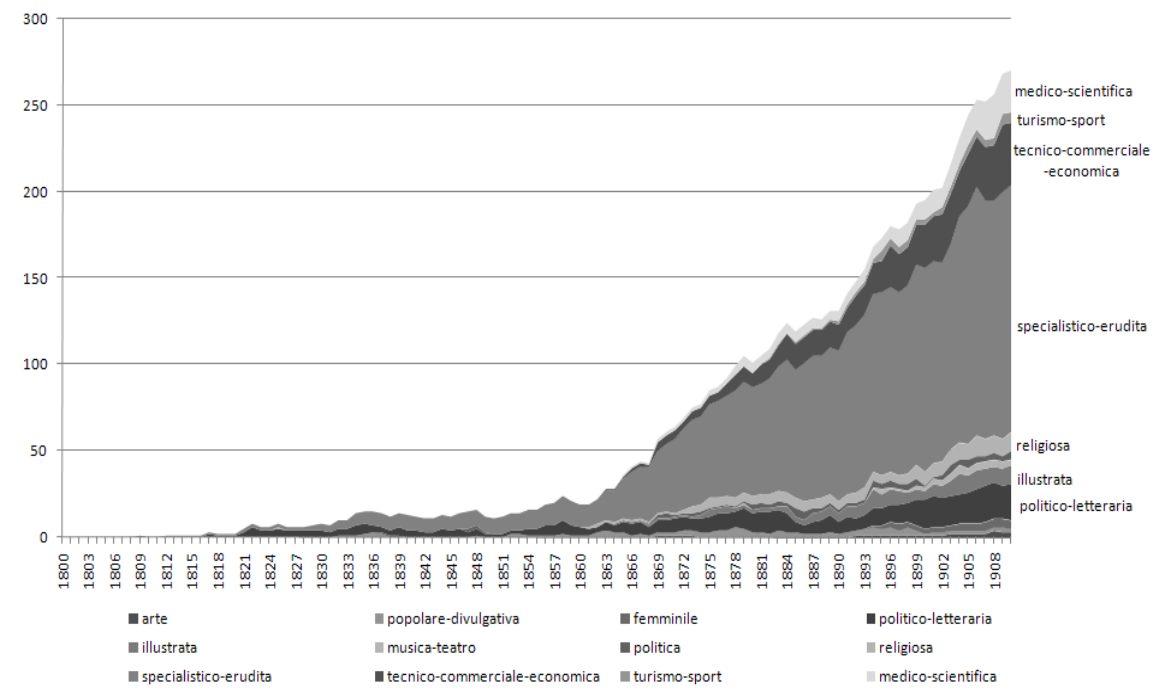
Fonte: 2 - Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, CUBI, *Catalogo nazionale dei periodici, Annuario della stampa italiana*

Figura 2 - Generi disponibili sul mercato italiano (1861-1870)



Fonte: 3 - Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, CUBI, *Catalogo nazionale dei periodici, Annuario della stampa italiana*

Figura 3 - Riviste disponibili sul mercato italiano (1800 -1910)



Fonte: 4 - Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, CUBI, *Catalogo nazionale dei periodici, Annuario della stampa italiana*

La tendenza alla crescita della produzione di riviste non era mutata durante tutti i cinquant'anni considerati, e anzi si era intensificata progressivamente (vd. Figura 2). Nel 1890 il numero delle testate era più che duplicato rispetto ai primi anni '70 e dopo vent'anni si sarebbe addirittura quintuplicato.³⁶

Il mercato italiano delle riviste, pur rimanendo notevolmente più limitato nelle dimensioni rispetto a quello francese o a quello inglese, si stava sviluppando secondo modalità molto simili rispetto a quanto avveniva nel resto del continente. Rimanevano certamente alcuni caratteri di arretratezza rispetto ad altri contesti europei: questi dipendevano in parte dalla relativa compressione della classe media di lettori che costituiva il possibile bacino di espansione per questo tipo di pubblicazioni, in parte dalle debolezze strutturali del mercato editoriale italiano. Le cifre relative alla durata media delle riviste italiane non

³⁶ Nel 1870 le riviste pubblicate in Italia erano complessivamente una trentina, nel 1880 erano 53; nel 1890 erano 70; nel 1900 erano 110 e nel 1910 erano 182. Cfr. *Appendice 1, infra* per l'elenco dettagliato dei titoli.

lasciano dubbi in merito: la frequenza con la quale i periodici tendevano a fallire era indice di un'accresciuta concorrenzialità del mercato giornalistico italiano, ma dipendeva soprattutto dall'instabilità delle reti di diffusione dei periodici sul territorio.

Tuttavia la crescente differenziazione interna al settore delle riviste si riallacciava a una situazione che sotto molteplici aspetti rendeva l'Italia sempre più vicina agli altri paesi europei. I profondi mutamenti che fin dai primi decenni postunitari erano intervenuti e continuavano a proporsi in rapporto all'organizzazione della cultura universitaria e accademica – anche dal punto di vista della professionalizzazione di alcune discipline – erano alla base della moltiplicazione delle riviste specialistiche ed erudite. La crescita dei generi legati al tempo libero rifletteva invece l'ingresso di nuove tipologie di lettori che a loro volta avevano introdotto approcci inediti alla lettura dei periodici. La stessa cosa stava avvenendo ed era già in parte avvenuta in altri contesti nazionali.

Oltre ad ampliarsi, il pubblico delle riviste aveva diversificato i propri gusti e le proprie competenze. Era diventato socialmente più composito perfino in relazione a questo circoscritto settore della produzione giornalistica. Anche in Italia si stavano progressivamente formando nuovi gruppi sociali – insegnanti, funzionari pubblici, impiegati. – che avevano accesso all'istruzione e, cosa forse più importante parlando di riviste, potevano permettersi il costo di abbonamento di tali pubblicazioni. Insieme alle vecchie élites di notabili che nella prima metà del secolo erano state praticamente il solo pubblico in grado di accedere – per competenze culturali e disponibilità materiali – a questi periodici, fu precisamente la nuova *middle-class* postunitaria a determinare l'espansione degli ultimi decenni del secolo.

Certamente non tutte le riviste si rivolgevano agli stessi lettori: l'audience specializzata e di elevato livello culturale a cui facevano riferimento le varie pubblicazioni accademiche ed erudite era ovviamente ben diversa da quella delle riviste illustrate o di moda, anche se certamente dovevano esistere spazi di intersezione e sovrapposizione fra i due segmenti.³⁷

Ma in tutti i casi considerati ci si trovava comunque a che fare con un pubblico socialmente elevato, benestante e sotto questo punto più omogeneo rispetto ad altri settori

³⁷ Penso in questo senso alle riflessioni di Marco Meriggi sui personaggi 'multitessera' della Milano borghese. Così come esistevano numerosi individui iscritti contemporaneamente ad associazioni di vario tipo (politiche, ricreative, mutualistiche ecc.) è probabile che simili intersezioni esistessero anche sul piano della lettura: che una persona cioè – o meglio una famiglia – potesse abbonarsi contemporaneamente a una rivista specialistica, una illustrata, una prettamente letteraria o altro ancora, senza che tale pratica risultasse di per sé contraddittoria o screditante. Cfr. Marco Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1992.

della produzione giornalistica. Il prezzo di queste pubblicazioni non variava di molto fra un genere e l'altro e in ogni caso esse rimanevano accessibili solo a un'élite: negli anni '90 dell'Ottocento l'abbonamento annuale di una rivista – di qualunque genere essa fosse – costava in genere tre o quattro volte di più rispetto a un settimanale e circa il doppio di un quotidiano. Non il costo quindi, ma la diversa fruibilità del contenuto, determinava la tipologia dei lettori alla quale le diverse riviste intendevano proporsi.

Dall'analisi dell'Annuario della stampa del 1896 (vd. Tabella 3) emerge molto chiaramente che all'interno del settore delle riviste - dove il polo del consumo era costituito da pubblicazioni perlopiù illustrate e di prestigiosa fattura - il sistema dei prezzi funzionava in maniera quasi inversa rispetto ai meccanismi del restante mercato giornalistico. Se in via generale vigeva normalmente la regola per cui un prodotto più era di largo consumo e meno costava, nel caso delle riviste questa equazione non era sempre valida poiché spesso le pubblicazioni di più facile lettura erano anche quelle più care.

Tabella 3 - Prezzi (in media) delle riviste mensili italiane nel 1896.

Genere di rivista	Prezzo in media (in Lire)	
	6 mesi	1 anno
Arte	3	6
Musica-teatro	7	12
Femminile	5	9
Medica	/	12,5
Divulgativa-popolare	/	4
Illustrata	12	20
Politico-letteraria	12	21
Specialistico-erudita		
Religiosa		
Tecnica-commerciale-economica		
Turismo-sport		
Politica		

Fonte: 5 - *Annuario della stampa italiana 1896*

Si prenda ad esempio il gruppo di riviste fondate e dirette da Angelo De Gubernatis negli anni '90 dell'Ottocento. Fra queste la meno cara (15 Lire in abbonamento annuale) era proprio una rivista specialistica: la "Rivista delle tradizioni popolari italiane", organo della Società italiana del Folklore da lui presieduta. La "Rivista contemporanea", letteraria e generalista, costava 20 Lire. Allo stesso prezzo venivano vendute sia "Natura e arte" sia la "Vita italiana" che, nonostante il livello straordinariamente alto dei collaboratori e la qualità dei contributi, erano riviste illustrate per famiglie e intendevano rendersi accessibili al maggior numero possibile di lettori, sempre all'interno di quella classe media in grado di affrontare il costo dell'abbonamento. Un caso a parte era invece quello di "Cordelia", la rivista "per signorine" fondata da De Gubernatis nel ?, che per il costo particolarmente basso per l'epoca, si proponeva come una pubblicazione veramente popolare.

Alcuni generi erano cresciuti più di altri. Questa evoluzione era però avvenuta attraverso ritmi e modi parzialmente estranei rispetto a quelli che avevano coinvolto l'editoria periodica italiana nel suo complesso.

Le riviste specialistiche conobbero una notevole espansione lungo tutto il periodo considerato. Ma se nel 1890 esse occupavano da sole quasi i due terzi dell'intera produzione di riviste sulla penisola, vent'anni dopo la distanza rispetto alle altre tipologie si era molto ridimensionata: nel 1910 occupavano ormai poco più del 50% dell'offerta complessiva. La produzione delle riviste erudite e specialistiche non aveva cessato di crescere, ma altri generi iniziavano a imporsi in quegli anni sul mercato, contribuendo alla sua espansione.

E' il caso ad esempio di quel gruppo di riviste che per comodità ho raccolto sotto l'etichetta di "tecniche e commerciali" perché direttamente rivolte ai nuovi professionisti delle scienze economiche, industriali e tecnologiche: fra gli esempi più precoci in questo senso si possono citare l'"Elettricista, rivista mensile di elettrotecnica" o l'"Aeronauta, rivista mensile illustrata d'aeronautica e delle scienze affini" di Milano.

E' anche il caso delle riviste che facevano più direttamente capo al polo del consumo giornalistico, come le riviste illustrate, quelle divulgative e popolari o quelle di turismo e sport, che con sempre maggiore prepotenza avevano iniziato ad apparire sul mercato negli anni '80 e '90 dell'Ottocento. Ma il peso di questi generi di più facile consumo in relazione all'espansione complessiva del settore delle riviste non era stato così

determinante come in altri settori del mercato. Le riviste femminili, ad esempio, rappresentavano l'1,5% del mercato nel 1870 e solo il 2,5 trent'anni dopo. Nei primi anni del Novecento, considerate tutte insieme, le riviste illustrate, le riviste femminili, quelle divulgative e quelle di turismo e sport rappresentavano a fatica un decimo dell'intera offerta giornalistica italiana nel settore delle riviste. Si era inoltre assistito a una relativa perdita di importanza del gruppo di riviste propriamente popolari: evidentemente soppiantate da altri generi giornalistici rivolti allo stesso segmento di pubblico, ma economicamente più concorrenziali.

Rispetto alle altre, la categoria delle riviste politico-letterarie era forse quella che aveva subito meno trasformazioni lungo tutto il periodo considerato, almeno in termini di presenza sul mercato. La produzione era iniziata relativamente presto: già nei primi anni '20 dell'800. La disponibilità sul mercato era poi aumentata in termini assoluti: se nei primi decenni del secolo nella penisola si stampavano solo quattro riviste politico-letterarie, l'offerta si era quintuplicata nel corso dell'800. Nei primi anni del Novecento esistevano in Italia 24 riviste politico-letterarie. Si era però trattato di una crescita abbastanza modesta se paragonata a quella degli altri periodici. Di fronte alla sempre maggiore differenziazione del mercato, il polo a cui le riviste politico-letterarie facevano riferimento aveva in effetti perso la condizione di vantaggio di cui aveva invece goduto durante la Restaurazione, quando rappresentava quasi la metà di tutte le riviste disponibili sulla penisola e più di un terzo dell'intera offerta giornalistica.³⁸

Del resto la sua crescita aveva seguito tempi differenti rispetto alle altre categorie. Mentre per gli altri generi, così come per il mercato giornalistico nel suo complesso, gli anni '70 dell'Ottocento avevano rappresentato un tornante decisivo, nel caso delle riviste politico-letterarie l'Unità non aveva determinato una cesura altrettanto importante, almeno sotto un punto di vista meramente quantitativo. La produzione aveva infatti iniziato a intensificarsi già negli anni '40 del secolo e la tendenza sarebbe proseguita pressoché invariata fino alla Prima guerra mondiale, senza però essere coinvolta in quel boom che è invece possibile segnalare per le altre categorie. Negli anni '70 si assistette anzi a una leggera flessione – subito recuperata - del numero di riviste politico-letterarie presenti sul mercato (vd. figura 2).

³⁸ Per questo dato cfr. Giovanni Ragone, *Un secolo di libri*, cit., p. 28.

Anche in Italia, le riviste politico-letterarie sembravano qualificarsi meglio all'interno di una periodizzazione più proiettata sulla continuità del lungo Ottocento che verso il futuro novecentesco. Anche se nella mia ricerca prenderò in considerazione solo gli ultimi decenni di questo arco temporale, è però necessario tenere presente il fortissimo legame che connetteva le testate postunitarie alle esperienze giornalistiche precedenti: non solo le riviste della Restaurazione, ma in un certo senso anche quelle settecentesche. Il contenuto generalista, così come la loro impostazione strutturale (una serie di articoli lunghi e complessi scollegati fra loro) riflettevano infatti un'organizzazione del sapere di chiara matrice enciclopedica.

Come in Francia e in altri paesi europei, sul tornante del secolo le riviste politico-letterarie rappresentavano ormai una sorta di polo di resistenza e opposizione rispetto al processo di modernizzazione che stava allora interessando il campo giornalistico nel suo complesso. A differenza del contesto francese però, dove durante la Belle époque esistevano alcune testate che potevano vantare una concreta tradizione pluridecennale alle loro spalle, nella penisola solo due riviste della Restaurazione restavano ancora attive nel periodo postunitario. La continuità che è possibile segnalare per il contesto italiano è quindi solo ideale e in questo senso ben diversa da quella che è stata riscontrata per la Francia.

3. Il campione analizzato

Com'è ovvio, non tutte le riviste politico-letterarie rivestivano la stessa importanza in relazione ai meccanismi dei rispettivi sistemi culturali nazionali. In questa ricerca studierò la partecipazione femminile ad un numero necessariamente limitato di riviste, di cui vale forse la pena richiamare le caratteristiche principali. I criteri in base ai quali ho selezionato il mio campione sono essenzialmente tre: la percezione di prestigio intellettuale presso i contemporanei, il diverso orientamento ideologico delle testate e la loro durata nel tempo. Solo in questo modo era possibile tratteggiare una visione realistica e non evenemenziale della partecipazione femminile a questi periodici, riconoscerne l'andamento generale, i momenti di presenza o assenza delle donne e i fattori che avevano favorito la loro presenza o l'avevano inibita nella media-lunga durata.

Fra tutte, nell'immaginario collettivo dell'epoca, la "Revue des deux Mondes" occupava una posizione indiscutibilmente predominante rispetto alle altre concorrenti: non solo a livello nazionale, ma anche internazionale.³⁹ Le testimonianze abbondano in questo senso e non vi è probabilmente bisogno di ulteriori dimostrazioni: la rivista era infatti letta, discussa, presa come punto di riferimento culturale e argomento di dibattito sociale e politico da parte delle élites di mezza Europa. Basti pensare fino a che punto i giornali, le memorie,⁴⁰ i carteggi, le *pièces* teatrali dell'epoca fossero disseminate di riferimenti alla rivista, ai personaggi del suo *éntourage*, ai problemi e alle tematiche sollevati da questo o quell'articolo.⁴¹ A lungo la "Revue des deux Mondes" rappresentò un importante canale di comunicazione dell'intellettualità europea: certamente favorita sotto questo punto di vista anche dall'universalità della lingua francese presso gli strati agiati e colti della popolazione del continente.

Nei salotti aristocratici e alto borghesi italiani ad esempio, nei gabinetti di lettura, nelle librerie e negli altri luoghi della sociabilità culturale della penisola – così come ovviamente in quelli francesi - la rivista svolgeva una funzione di mediazione e riconoscimento molto simile a quella che Habermas ha descritto per la *Pamela* di Richardson nell'Inghilterra di inizio secolo: tutti cioè la conoscevano, la leggevano e ne discutevano.⁴² Oltre a fornire all'occorrenza un valido e sicuro argomento di conversazione, la rivista rappresentava uno dei minimi comuni denominatori di una cultura condivisa e in un certo senso sovranazionale.

³⁹ La "Revue des deux Mondes" fu fondata a Parigi nel 1829 e diretta da François Buloz fino al 1877. Dopo la sua morte, passò sotto la direzione del figlio Charles fino al 1893 e successivamente sotto quella di Ferdinand Brunetière, già collaboratore affermato e curatore della critica letteraria della rivista a partire dagli anni '80. Per una storia completa e puntuale della rivista si rimanda al bel lavoro di Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes de Buloz à Brunetière*, cit. (per il periodo ottocentesco) e alla tesi di Anne Karakatsoulis, *La Revue des deux Mondes de 1920 à 1940: une revue française devant l'étranger*, Tesi di dottorato in storia, EHESS, 1995 (per il periodo successivo). Cfr. inoltre: Catherine Barry, *La Revue des deux Mondes in transition. From the Death of Naturalism to the Early Debate on Literary Cosmopolitanism*, in "Modern Language Review", vol. 63 n. 3, luglio 1973, pp. 545-550. Molte informazioni relative ai collaboratori della testata e ai meccanismi interni alla redazione si possono trovare nella pubblicazione uscita in occasione del centesimo anniversario della rivista, *Le livre du centenaire*, cit.

⁴⁰ Oltre alle memorie di Mathilde Shaw, di cui ho parlato nell'introduzione di questa tesi, si può ricordare con un intero capitolo (il CCXXXI) delle *Mémoires* di Alexandre Dumas père è dedicato alla "Revue des deux Mondes" e al suo direttore François Buloz, che l'autore descrisse come "une puissance dans l'État sous le régime de Louis-Philippe" e "aujourd'hui encore une puissance dans la littérature". Cfr. Alexandre Dumas, *Mes mémoires*, Paris 1852-1854, 20 vols.

⁴¹ Suggestivo di Charles, che sta lavorando a un progetto sul teatro francese ottocentesco di prossima pubblicazione.

⁴² Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit., p. 59 ss.

Questa straordinaria e capillare diffusione a livello internazionale permise alla rivista di raggiungere tirature eccezionali non solo rispetto a quelle delle principali riviste politico-letterarie italiane, ma anche a confronto delle sue dirette concorrenti francesi. Negli anni '70 la "Revue des deux Mondes" poteva contare all'incirca su 18.000 abbonati, raggiunse picchi di 23-25.000 abbonamenti negli anni '80, per poi perderne in seguito e riassetarsi sui 14-15.000 dei primi anni del Novecento: cifre comunque ragguardevoli se si considera che negli stessi anni un giornale di decisamente più facile lettura ma pari prezzo come l'"Illustration" si aggirava attorno alle 20.000 copie.⁴³

Se sotto il Secondo Impero e la direzione di François Buloz era stata una rivista liberale e moderatamente di sinistra, nel periodo da me considerato la "Revue" si era assestata su posizioni decisamente più conservatrici e filo-cattoliche, sostenute dal direttore Ferdinand Brunetière attraverso una serie di articoli ormai celebri.⁴⁴ In occasione dello scandalo Dreyfus, la rivista si schierò apertamente a favore del partito anti-dreyfusardo,⁴⁵ pur senza scadere nell'antisemitismo più smaccato. La "Revue des deux Mondes" è anche l'unica delle riviste francesi considerate a ricoprire l'intero periodo interessato da questa ricerca: fondata nel 1829, è tutt'ora attiva. Al fine di dare senso e coerenza alla periodizzazione dell'analisi, ho però preferito considerare in maniera sistematica solo l'arco di tempo fra il 1877 e il 1907, cioè il periodo che coincise con la morte del fondatore della rivista François Buloz, la successiva direzione del figlio Charles (1877-1893) e poi quella di Ferdinand Brunetière (1893-1907).

La diffusione delle altre due riviste considerate per il contesto francese - la "Revue de Paris" e la "Nouvelle Revue" - fu senza dubbio più limitata. La prima infatti raggiunse il tetto delle 7.000 copie solo negli anni '10 del Novecento, mentre la seconda non superò mai la soglia dei 5.000 abbonati. Anche queste tuttavia assunsero nel periodo considerato

⁴³ Sul settimanale illustrato "Illustration" cfr. Jean-Noël Marchandiau, *L'Illustration 1843-1944. Vie et mort d'un journal*, Privat, Toulouse 1987.

⁴⁴ Il primo di questi, nel quale Brunetière denunciava la crisi del positivismo e proponeva il ritorno ai valori del cattolicesimo sociale e dello spiritualismo ebbe una fortissima eco anche al di fuori dei confini nazionali. Ferdinand Brunetière, *Après une visite au Vatican*, in "Revue des deux Mondes", 1 gennaio 1895, p. 95 e ss. Per un'analisi delle conseguenze che l'articolo comportò sulle posizioni degli intellettuali italiani, cfr. Luisa Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, cit., pp. 5 e ss.

⁴⁵ Per un'analisi degli orientamenti ideologici della "Revue des deux Mondes" cfr. Jean-Marie Gobert, *L'itinéraire intellectuel et politique de la Revue des deux Mondes 1848-1893*, Tesi di dottorato in storia, IEP di Parigi, 1985 e Gabriel de Broglie, *Histoire politique de la Revue des deux Mondes de 1829 à 1979*, Seuil, Paris 1979. Sulle posizioni del direttore della rivista durante il periodo considerato da questa ricerca cfr. Antoine Compagnon, *Connaissez-vous Brunetière? Enquête sur un antidreyfusars et ses amis*, Seuil, Paris 1997.

una rilevanza notevole nel giornalismo e nella cultura francese, se non altro in quanto concorrenti dirette della rivista di Ferdinand Brunetière. In un contesto élitario come quello a cui queste testate facevano riferimento, la tiratura non era infatti di per sé un fattore pienamente indicativo del loro successo e del loro prestigio. Una vasta diffusione, benché fondamentale dal punto di vista finanziario e pubblicitario, poteva altresì essere sintomo di eccessiva popolarità e quindi di dequalificazione rispetto agli standard imposti dalla cultura 'alta'.

La "Revue de Paris"⁴⁶ godeva di una lunga tradizione alle spalle : fondata nel 1829, aveva interrotto le pubblicazioni nel 1858 per poi rinascere, dopo una serie di tentativi falliti, nel 1894 sotto la direzione di James Darmesteter e Louis Ganderax e grazie all'appoggio finanziario della casa editrice Calmann-Lévy. Fin dal primo momento, la rivista si impose come una minacciosa rivale per la "Revue des deux Mondes". Il suo lancio era stato studiato nei minimi dettagli: Paul Calmann-Lévy aveva infatti mobilitato tutto il suo circuito di librerie e prima ancora dell'uscita del primo numero la rivista poteva già contare su 500 abbonati.⁴⁷ La pericolosità di questa nuova concorrente per la rivista di Ferdinand Brunetière non si concretizzò poi solo sul piano del pubblico, ma anche su quello degli autori: tant'è vero che fin dai primi numeri riuscì ad assicurarsi la collaborazione di autori di altissimo livello, alcuni di questi provenienti proprio dalla rivista di Brunetière. Dal punto di vista politico, la "Revue de Paris" si collocava più a sinistra della "Revue des deux Mondes", sebbene anche in questo caso si trasse di posizioni sostanzialmente moderate. La rivista sostenne il partito dreyfusardo e pubblicò regolarmente scritti di autori russi e naturalisti.

La "Nouvelle Revue" fu invece fondata in tutt'altro clima intellettuale. La direttrice Juliette Adam – una donna dunque - era un personaggio molto in vista nei circuiti del "tout Paris" repubblicano: non solo per essere stata sentimentalmente molto vicino a Gambetta proprio nel momento in cui questo si trovava in una posizione chiave per l'affermazione della III Repubblica, ma anche grazie ai numerosi scritti politici e letterari da lei pubblicati fin da giovanissima. Juliette Adam era in effetti una delle autrici

⁴⁶ La "Revue de Paris" è stata considerata dal 1894, anno della sua rinascita sotto l'egida di Calmann-Lévy, fino al 1913. Lungo questo periodo non si assistette a sostanziali mutamenti di indirizzo redazionale e non a caso questa periodizzazione coincide con quella adottata dai redattori degli indici della rivista. *La Revue de Paris. Tables 1894-1903*, Paris 1904 e *Tables 1904-1913*, Paris 1913.

⁴⁷ Per questa vicenda cfr. Thomas Loué, *Une grande revue à la fin du XIXe siècle*, cit.

emancipazioniste e democratiche più in vista sulla scena letteraria francese,⁴⁸ nonché una stimata *salonnière*. Non esitò a sfruttare la propria notorietà e la propria rete di conoscenze per raccogliere attorno a sé una serie di scrittori di fama e di successo. Nell'impresa fu anche sostenuta e aiutata dall'amico Émile de Girardin, che insieme a lei lavorò attivamente alla rivista almeno nei primi anni di pubblicazione. Fin dai suoi esordi, la "Nouvelle Revue" si confermò come una temibile concorrente per le riviste politico-letterarie francesi più prestigiose. Il 4 ottobre 1879, a soli tre giorni dal lancio della rivista, Juliette Adam poteva scrivere al suo amico Angelo De Gubernatis annunciandogli di avere già venduto 3000 copie del primo fascicolo: "ce qui est inimaginable quand on connait la France des revues. Je suis morte de fatigue, mais bien joyeuse".⁴⁹

Dal punto di vista politico, la rivista seguì l'evoluzione ideologica della sua fondatrice. Concepita per diventare la "Revue des deux Mondes de la République", la rivista dedicò un'attenzione particolare alla politica estera, cercando di preparare le basi di un'imminente *revanche* francese contro la Germania. Si schierò apertamente a favore del partito di Gladstone in Inghilterra e cercò di isolare Bismark sul piano politico anche attraverso un'intensa opera di riavvicinamento fra la Francia e la Russia, portata avanti dalla rivista tanto sul piano ideologico quanto su quello più prettamente culturale e letterario. Queste istanze sfociarono ben presto su posizioni francamente nazionaliste, che fecero perdere abbonati alla rivista e costrinsero Juliette Adam a dimettersi dall'incarico

⁴⁸ Juliette Adam pubblicò il suo primo scritto nel 1858, col titolo di *La guerre ou la paix (Les idées antiproudhoniennes sur l'amour, la femme et le mariage)*. L'opera, giudicata da alcuni coraggiosa e da altri scandalosamente provocatoria, raccolse il plauso di Marie d'Agoult, che volle conoscere Juliette Adam, la sostenne e la inserì nel circuito delle sue conoscenze. La scrittrice, di una generazione più giovane rispetto a lei, iniziò a frequentare assiduamente il salotto di Mme d'Agoult, dove divenne amica di Emile de Girardin e George Sand, che si sarebbero impegnati a fondo per lanciare la sua carriera di scrittrice. La incoraggiò a pubblicare il romanzo che l'avrebbe resa famosa, *Mon village* nel 1860, e le fece conoscere una serie di personalità che avrebbero poi contato molto nella sua affermazione intellettuale: Flaubert, Maupassant, Hugo, Dumas figlio, Thiers, Pauline Viardot e suo marito Ivan Tourguéneff, dal quale fu in seguito introdotta nella rete degli esiliati russi a Parigi. Su Juliette Adam cfr. la biografia di Anne Hogenhuis-Seliverstoff, *Juliette Adam 1836-1936. L'instigatrice*, L'Harmattan, Paris 2001, Saad Morcos, *Madame Juliette Adam*, Tesi di dottorato dell'Università di Parigi, 1962; Brigitte Adde, François Beautier e altri (a cura di), *Et, c'est moi, Juliette! Madame Adam, 1836-1936*, Gyf-sur-Yvette, 1988. Si veda inoltre Marie-Thérèse Guichard, *Les égéries de la République*, Payot, Paris 1991, pp. 23-49. Molte informazioni sulla vita di Juliette Adam e sulle vicende legate alla « Nouvelle Revue » possono inoltre essere ricavate dall'autobiografia dell'autrice, *Mes souvenirs*, Lemerre, Paris 1905-1919, in particolare il volume *Nos amitiés politiques avant l'abandon de la revanche*, 1908. Una raccolta di articoli e ritagli di giornale riguardanti Juliette Adam è inoltre disponibile presso la Bibliothèque Nationale de France, sotto la dicitura *Dossiers biographiques. Documentation sur Juliette Adam 1879-1939*. Non esiste invece nessuno studio dedicato in maniera specifica della "Nouvelle Revue".

⁴⁹ BNCF, Fondo De Gubernatis (DE GUB) cass. 1, n. 22, Lettera di Juliette Adam a Angelo De Gubernatis, Parigi, 4 ottobre 1879.

di direttrice, poi trasmesso all'amico e collaboratore Elie de Cyon.⁵⁰ La rivista riuscì a risollevarsi da questa crisi ma fu costretta ad abbandonare poco a poco la propria struttura propria di rivista politico-culturale, iniziando a pubblicare articoli sempre più brevi, spesso accompagnati da illustrazioni e fotografie.⁵¹ Per questa ragione ho preferito considerare in maniera sistematica solo i primi vent'anni di pubblicazione della rivista, cioè l'arco di tempo che intercorse fra il 1879 e il 1900.

A proposito della prima rivista considerata per il contesto italiano - la "Nuova Antologia"⁵² - si è spesso detto che non rispecchiava un progetto politico ben preciso: questo a causa dell'enorme numero di collaboratori che vi scrissero e della molteplicità di orientamenti rappresentati. La pluralità di voci che nel corso degli anni intervennero sulle pagine di questa testata è in effetti un dato innegabile, peraltro perfettamente in linea con quanto avveniva nelle riviste straniere adottate a modello dai suoi redattori e organizzatori.⁵³ Al di là di questo apparente pluralismo ideologico però, la rivista proponeva una visione politica molto coerente, che come ha dimostrato Ricciarda Ricorda nella sua bella analisi sul primo periodo di pubblicazione della "Nuova Antologia", consisteva in un sostanziale appoggio alle politiche moderate delle nuove classi dirigenti del paese.⁵⁴ Questa impostazione fu in parte ripensata dopo la crisi di fine secolo sotto la direzione di Maggiorino Ferraris, già ministro durante il terzo governo Crispi e suo fedele sostenitore. Con l'ingresso nella redazione del giovane progressista e socialista riformista

⁵⁰ Su queste vicende cfr. Anne Hogenhuis-Seliverstoff, *Juliette Adam*, cit., pp. 113-128 e 191-198.

⁵¹ Nel 1900 la rivista avviò una seconda serie e cambiò la copertina: da quella austera e monocromatica degli esordi, all'allettante rappresentazione di una figura femminile in stile *art nouveau*: fatto non irrilevante per una ricerca che si occupa di donne e giornalismo.

⁵² La rivista fu fondata a Firenze nel 1866 ed è tuttora esistente. Dal 1878 la sede fu spostata a Roma capitale e la pubblicazione, prima mensile, divenne quindicimista. Fino al 1888 fu diretta dal suo fondatore Francesco Protonotari; dopo un breve periodo durante il quale fu affidata a Domenico Gnoli, la rivista passò sotto la direzione di Giuseppe Protonotari e poi sotto quella di Maggiorino Ferraris dal 1897 al 1926. Per una storia della "Nuova Antologia" si vedano Ricciarda Ricorda, *La « Nuova Antologia ». Letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Liviana, Padova 1980 e Giovanni Spadolini, *Fra Viesseux e Ricasoli, dalla vecchia alla Nuova Antologia*, Le Monnier, Firenze 1982.

⁵³ Per il periodo preso in esame sono disponibili gli indici della rivista, a cura di L. Barbieri, *Indici per autori e per materie della Nuova Antologia dal 1866 al 1930*, Roma 1934. E' possibile consultarli anche in linea sul sito www.nuovaantologia.it.

⁵⁴ Ricciarda Ricorda distingue due fasi nella storia della rivista: la prima delle quali coinciderebbe con le direzioni dei fratelli Protonotari e la seconda con quella del Ferraris. Quest'ultimo si fece promotore, coadiuvato da Cena per la parte letteraria, di un'intensa opera di svecchiamento della rivista: nuovi giovani autori iniziarono a collaborarvi, si cercò di ridurre la lunghezza media degli articoli e si introdusse qualche illustrazione. L'impostazione generale non si discostò però di molto dal tradizionale moderatismo di fondo. Sulla "Nuova Antologia". Sulla direzione di Maggiorino Ferraris si veda anche il saggio di Sabino Cassese, *Giolittismo e burocrazia nella "cultura delle riviste"*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981.

Giovanni Cena iniziò un'intensa opera di "svecchiamento" della rivista: portata avanti sia attraverso una più mirata attenzione alle problematiche sociali del paese, sia attraverso il reclutamento di nuovi giovani autori, sia con una sorta di *restyling* della rivista (ad esempio gli articoli si fecero più brevi, fu pubblicata qualche illustrazione). Ma nell'insieme l'impostazione tutto sommato moderata, in qualche modo "tradizionalista", della rivista non mutò di molto durante l'intero arco di tempo considerato da questa ricerca.

Il progetto politico della seconda rivista italiana considerata da questa ricerca – la "Rassegna nazionale"⁵⁵ – fu invece espresso in termini del tutto chiari fin dal primo fascicolo, dove si annunciava che:

Ci diciamo nazionali in specie, perché vogliamo essere italiani di cuore e quindi trattare ciò che altamente riguarda gli interessi della Nazione. Intendiamo pure di essere conservatori [...] ma conservatori amici del progresso e dei perfezionamenti. Cattolici e italiani, pur rispettando sempre le convinzioni e le credenze altrui, noi coopereremo, per la nostra parte, a conservare le istituzioni religiose, morali, sociali, civile e politiche d'Italia. [...] La Rassegna Nazionale si occuperà pure di scienze, lettere, di arti, in quantoché amiamo che i nostri lettori si tengano al corrente del movimento degli studi contemporanei: [...] ma combatteremo le teorie materialistiche e razionaliste. Due cose ancora vogliamo notare, 1° che non vogliamo discutere dogmi o discipline ecclesiastiche; 2° che mentre siamo conservatori e quindi desiderosissimi di serbare l'autorità dello stato, abbiamo in animo di non concedergli più di quello che le sue competenze naturali richiedono.⁵⁶

Fondata a Firenze nel 1879, non a caso pochi mesi dopo il trasferimento a Roma della sua più diretta concorrente, la "Rassegna Nazionale", la rivista riuscì a diventare ben presto il principale punto di riferimento politico e culturale dei cattolici liberali italiani,⁵⁷ proprio

⁵⁵ La "Rassegna nazionale" fu fondata e diretta fino al 1915 dal marchese Manfredo da Passano, che ne fu anche proprietario. Mensile, divenne quindicinale dal 1884. Per la storia della rivista rinvio a Glauco Licata, *La "Rassegna Nazionale". Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista 1879-1915*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968 e *Centoventi anni di giornali dei cattolici italiani*, Pan, Milano 1981.

⁵⁶ *Ai lettori*, in « Rassegna nazionale » n. 1, 1879. La nota, non firmata, fu probabilmente compilata da Augusto Conti. Cfr. Glauco Licata, *La Rassegna nazionale*, cit. p. 18.

⁵⁷ I rapporti fra la "Rassegna Nazionale" e il movimento cattolico liberale italiano sono stati studiati da Ornella Confessore. Si veda per tutti *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La Rassegna Nazionale dal 1898 al 1908*, Il Mulino, Bologna 1971 e *I cattolici e la fede nella libertà. Annali cattolici, Rivista Universale; Rassegna Nazionale*, Studium, Roma 1989. Segnalo inoltre il recente Umberto Gentiloni Silveri (a cura di), *Cattolici e liberali. Manfredo da Passano e la Rassegna Nazionale*, Rubbettino, Catanzaro 2004.

in un momento storico in cui, com'è noto, la Chiesa precludeva loro la possibilità di partecipare alla vita politica della nazione. Sul piano religioso la "Rassegna Nazionale" si poneva quindi su posizioni antitetiche rispetto alla rivista dei gesuiti "Civiltà cattolica",⁵⁸ che non riconosceva né lo Statuto albertino né lo stato liberale ma ostentava obbedienza alle linee guida dettate da Leone XIII e successivamente Pio X.

Ho infine scelto di prendere in esame due riviste che, pur rappresentando esperienze giornalistiche ed editoriali fra loro indipendenti, mi è però sembrato possibile raggruppare attorno alla figura forte del loro direttore. Si tratta della "Rivista Europea" e della "Revue Internationale", che ho studiato come espressioni e momenti differenti di un unico progetto politico e culturale elaborato dal loro promotore, l'orientalista e letterato Angelo De Gubernatis. Ho invece escluso dalla mia analisi la "Rivista contemporanea" che, a detta dello stesso De Gubernatis, era più propriamente letteraria e non intendeva porsi in una posizione concorrenziale rispetto alle riviste politico-letterarie già presenti sul territorio nazionale:

L'Italia pubblica già tre grandi riviste: la Nuova Antologia, la Rassegna Nazionale, la Revue Internationale che, per meriti diversi, si procacciarono e si accresceranno ancora il pubblico favore, La prima è un largo, elegante emporio di scritti dovuti alle prime penne d'Italia; la seconda è l'eco speciale di quel bisogno che sente l'odierna società italiana di terminare il grave dissidio tra la Religione e lo Stato; la terza, valendosi della lingua più internazionale d'Europa, rivela specialmente agli altri popoli, in modo autorevole, gli interessi politici e finanziari della nuova Italia. La Rivista contemporanea [...] non viene a gareggiare con alcuna di queste nobili rassegne, né a contendere o diminuire alcun loro buon successo, ma a rappresentare, se si può, in modo evidente e chiaro, una idea nuova ed un bisogno ideale forse ancora latente, ma assai vivo ed imperioso. [...] Io desiderai dunque che sorgesse [...] una nuova rivista, la quale si rendesse, per mezzo della letteratura, interprete di tutto l'odierno pensiero italiano, senza alcun riguardo di parte, senza alcuno spirito di setta, senza esclusioni o compiacenze indegne e capricciose.⁵⁹

⁵⁸ La « Civiltà cattolica » fu fondata a Napoli nel 1850 dal gesuita Carlo Maria Curci ed è tutt'ora esistente. Riscosse fin da subito un successo straordinario per un periodico della penisola: la tiratura del primo numero fu infatti di circa 4000 copie e ben presto raggiunse la soglia dei 12000 esemplari. Cfr. Francesco Dante, *Storia della Civiltà Cattolica 1850-1891*, Studium, Roma 1990 e *La Civiltà cattolica e la Rerum Novarum. Cattolici intransigenti nell'Europa del XIX secolo*, UNICOPLI, Milano 2004.

⁵⁹ Angelo De Gubernatis, *Proemio*, in "Rivista contemporanea", n.1, 1888, p. 7-14.

Figura eclettica e affascinante ma scarsamente studiata del panorama culturale italiano, fin da giovanissimo De Gubernatis aveva conciliato un'intensa attività pubblicistica e giornalistica con un'altrettanto fortunata carriera accademica.⁶⁰ Dopo una breve parentesi anarchica nel 1865⁶¹ – durante la quale sposò la cugina di Bakunin, conosciuto durante un suo soggiorno fiorentino⁶² – si assestò su posizioni più moderate ma comunque progressiste, divenendo peraltro un fervido sostenitore dell'emancipazionismo femminile.⁶³ Legato a numerosi intellettuali europei, amico di alcune delle più note scrittrici europee con le quali intratteneva intense corrispondenze,⁶⁴ credeva fermamente che gli intellettuali fossero chiamati a svolgere una missione di vitale importanza per la

⁶⁰ Angelo De Gubernatis nacque a Torino nel 1840. Iniziò a collaborare con vari giornali della sua città (fra cui la prima "Rivista contemporanea", il "Mondo illustrato" e il "Diritto") quando era ancora studente. Nel 1861, appena laureato in lettere, fondò e diresse a Torino il giornale "Letteratura civile". Fu il primo di una lunghissima serie di periodici da lui fondati e diretti: sarebbero seguiti "L'Italia letteraria" l'anno successivo, la "Civiltà italiana" a Firenze nel 1865, la "Rivista europea" nel 1869, la rivista per signorine "Cordelia" nel 1881, la "Revue internationale" nel 1883, "Natura e arte" nel 1891, la "Vita italiana" nel 1895. Orientalista, borsista a Berlino dove aveva seguito i corsi di Franz Bopp, studioso di folklore e tradizioni, promosse anche in Italia il filone di studi indologici che si erano già sviluppati nella cultura europea. Nel 1891 ottenne la cattedra di letteratura italiana all'Università di Roma. Oltre ai periodici appena citati, fondò e diresse anche una serie di riviste specializzate, fra cui: la "Rivista orientale" a Firenze nel 1867; il "Bollettino di studi orientali" nel 1876; il "Giornale della Società asiatica italiana" nel 1886; la "Rivista delle tradizioni popolari italiane" nel 1893; le "Cronache della civiltà elleno-latina" a Roma nel 1902. Fu il curatore di alcuni importanti dizionari biografici: il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Le Monnier, Firenze 1879-80; *Dictionnaire International des écrivains du jour*, Niccolai, Firenze 1891, 3 voll, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani, Roma 1895. Molte notizie su Angelo De Gubernatis si possono ricavare dalla sua autobiografia che, come si capisce dal titolo stesso, aspirava a diventare un modello educativo alternativo al *Cuore* di De Amicis. Cfr. *Fibra. Pagine di ricordi*, Forzani, Roma 1900. Cfr. inoltre L. Strappini, voce Angelo De Gubernatis in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-. Buona parte della sua corrispondenza, perlopiù inedita, è conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel fondo a lui dedicato.

⁶¹ Fu proprio in questa fase che De Gubernatis si trovò a chiudere la sua "Civiltà italiana", fondata poche settimane prima. L'autore ricollega la chiusura della rivista a quel progetto di una grande rivista nazionale che poi, sempre secondo la sua versione, gli sarebbe stato rubato da Francesco Protonotari per creare la "Nuova Antologia". Sembra però che il fallimento della "Civiltà italiana" fosse piuttosto legato alla pubblicazione della lettera al Ministro della pubblica istruzione pubblicata nel numero del 12 febbraio 1865, dove De Gubernatis spiegava i motivi della sua adesione al programma anarchico di Bakunin e annunciava le sue dimissioni dalla sua cattedra all'Università di Firenze.

⁶² Angelo De Gubernatis fece anche parte per breve tempo dell'organizzazione segreta fondata a Firenze da Bakunin. Per queste vicende rinvio a Elio Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, 1950, pp. 71-88.

⁶³ Nel 1890 organizzò la prima grande Esposizione nazionale dei lavori femminili, "d'ingegno e di mano", provenienti da tutte le regioni italiane. L'evento fu accompagnato da una serie di conferenze dedicate al ruolo delle donne nella storia e nell'arte italiana e poi raccolte nel volume *La donna italiana descritta da scrittrici italiane*, Civelli, Firenze 1890. Vari riferimenti a questa esposizione si trovano in Simonetta Soldani, *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Angeli, Milano 1989 e in Fiorenza Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*, Unicopli, Milano 1996 e, per quanto riguarda la collaborazione fra De Gubernatis e Dora Melegari, in Roberta Fossati, *Elites e modelli religiosi*, cit.

⁶⁴ Nel capitolo 38, *Gli Amici*, della sua autobiografia *Fibra*, De Gubernatis ricorda in particolare Marie d'Agoult (Daniel Stern), che conobbe già anziana, l'allieva di Terenzio Mamiani Marianna Florenzi Waddington, Juliette Adam e la scrittrice, indianista e filologa Dora d'Istria.

pace in Europa, così come per l'educazione delle masse che si stavano affacciando sulla scena pubblica del continente. Si definiva uno "scrittore pacifico internazionale". Le sue riviste erano tutte espressioni dirette⁶⁵ di questa forma di cosmopolitismo estremamente politicizzato, che De Gubernatis si sarebbe impegnato a promuovere anche su altri fronti, ad esempio attraverso la fondazione di una Lega degli scrittori internazionali⁶⁶ (subito fallita) e attraverso i suoi numerosi dizionari biografici internazionali, concepiti come "oeuvre de lumière" finalizzate a "jeter un premier grand réseau international de fils électriques entre les écrivains de tous les pays". Fra tutte, però, la "Revue internationale", scritta in francese per rivolgersi a un'audience il più internazionale possibile, in particolare modo:

Nous voudrions faire de notre Revue l'organe de cette grande monarchie intellectuelle,⁶⁷ et je remercie Dieu de m'avoir fait naître en Italie pour me permettre un jour de verser tout mon feu et toute ma fougue italienne dans cette œuvre de pacification par la lumière. [...] La Revue Internationale essayera deux fois par mois, soit par des articles originaux, soit par des traductions, des revues de livres, et des correspondances écrites par des littérateurs éminents, de réunir, comme dans un bouquet parfumé, tout ce que le sol idéal humain saura nous représenter de plus lumineux, et de renseigner sur tout ce qui passe d'essentiel dans le monde intellectuel contemporain. Rien de pareil, sur de telles bases, n'avait encore été essayé dans aucun pays. Nous y songeons avec amour depuis vingt ans ; et nous allons maintenant, aidés par des nobles amis, faire prendre un corps réel et solide au rêve de notre jeunesse.⁶⁸

Anche la "Rivista europea" – come il titolo stava a indicare – concedeva una fortissima apertura a tutte le forme culturali provenienti dall'estero, pur rivolgendosi a un pubblico

⁶⁵ Cfr. Angelo De Gubernatis, *A mes collègues et à mes confrères en littérature*, in *Dictionnaire International des écrivains du jour*, cit., p. 7. Su questi dizionari e sulla presenza delle donne al loro interno cfr. il mio *A portrait of an author as a worker. Narrative strategies used by men and women to describe their work and writing in Angelo De Gubernatis' biographical dictionaries*, in Dimitra Lambropoulos e Yannis Yannitsiotis (a cura di), *Rhetoric of Work*, Plus, Pisa 2008.

⁶⁶ Su questa vicenda si veda anche il *Proemio autobiografico* in Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, cit., p. 5.

⁶⁷ L'autore usava l'espressione « grande monarchie intellectuelle » in polemica contro l'immagine settecentesca della « république littéraire », che a suo avviso costituiva uno spazio anarchico della cultura perché "chaque écrivain y suivait son chemin sans se soucier des autres [...] et si par hasard on se rencontrait, c'était souvent pour se battre comme des aveugles qui ne se connaissent point". La « Revue internationale » doveva invece diventare l'organo di una nuova « monarchie représentative constitutionnelle dont le véritable souverain est l'idéal et chaque écrivain qui pense haut doit être le représentant légitime ». Cfr. Angelo De Gubernatis, *Un mot avant de se mettre en route*, in « Revue internationale », n. 1, 1883, p. 7.

⁶⁸ Ivi, pp. 7 e 9.

principalmente nazionale.⁶⁹ Questa impostazione rappresentava in effetti il più importante carattere di originalità della rivista rispetto alle sue concorrenti.

La scelta di considerare in un unico blocco le due riviste dirette da Angelo De Gubernatis risponde anche da una precisa esigenza di natura pratica. A differenza della Francia, non è infatti stato facile individuare per il contesto italiano un insieme di pubblicazioni che corrispondesse allo stesso tempo al requisito della continuità del tempo e ai criteri individuati per stabilirne l'appartenenza al genere giornalistico delle riviste politico-letterarie: fatto che conferma ancora una volta le debolezze del mercato giornalistico italiano rispetto ad altri contesti europei. Prese insieme, la "Rivista Europea" (1869-1876)⁷⁰ e la "Revue Internationale" (1883-1891) ricoprono un arco di tempo abbastanza lungo da rendere significativa l'osservazione della presenza femminile al loro interno. Per quanto riguarda le altre due riviste prese in esame per il contesto italiano, ho invece scelto di adottare come termine ad quem la cesura della Prima guerra mondiale. Essa determinò la chiusura della "Rassegna Nazionale" e rappresentò anche per la "Nuova Antologia" un momento di forte rottura: non solo per ovvi motivi politici, ma anche a causa della morte nel 1917 di Giovanni Cena, redattore capo della parte letteraria della rivista.⁷¹

⁶⁹ Cfr. Angelo De Gubernatis, *Proemio*, cit., p. 7: "E perché l'aria troppo chiusa minaccia pure corrompersi, ho desiderato che in questo nostro recinto sacro agli studi nazionali, rimangano sempre aperte molte finestre, per le quali ci arrivi abbondante e benefica la luce ristoratrice e rinnovatrice del di fuori. Noi non dobbiamo ignorare come pensano, come sentono e come si esprimono i nostri vicini; cerchiamo anzi, allargando la nostra coltura nazionale, per mezzo della conoscenza delle letterature straniere, diminuire le distanze che ci separano da ogni popolo civile; ché, isolandoci in mezzo agli uomini del nostro tempo, ci togliemmo noi stessi molti vantaggi che non ci sarebbero mancati, quando non avessimo trascurato il commercio letterario internazionale". In questa rivista la percentuale di articoli tradotti e di collaborazioni straniere è effettivamente particolarmente alta in rapporto alle sue omologhe.

⁷⁰ Nel novembre del 1876 la "Rivista Europea" fu comprata da Carlo Pancrazi e fusa con la "Rivista Internazionale Britannica-Germanico-Slava", da lui fondata nel marzo dello stesso anno. Nel fascicolo del 16 aprile 1877 fu pubblicato un *Manifesto* dove si annunciava che "col trapasso della proprietà della Rivista europea dalla Tipografia editrice dell'Associazione al Sig. Carlo Pancrazi, il Prof. Angelo De Gubernatis si è ritirato dalla Direzione, e cessa col fascicolo presente da qualsivoglia ingerenza in questo periodico". La nuova rivista avrebbe conservato il titolo e il formato della vecchia, ma il novero dei collaboratori sarebbe completamente rinnovato. L'impianto generale sarebbe rimasto lo stesso. Anche il periodico di Pancrazi ambiva a "gettar le basi di una rivista per cui anche l'Italia acquisti la sua Revue des deux Mondes, la sua Revue Britannique, il suo Central Blatt" e si augurava "la benevolenza, il favore, la cooperazione degli italiani a quest'opera, verso la quale nulla risparmieremo per darle il carattere di un'opera veramente nazionale". Cfr. *Manifesto*, in "Rivista europea", 16 aprile 1877, p. 9.

⁷¹ Per gli stessi motivi, questa periodizzazione è stata adottata anche da Ricciarda Ricorda in "La Nuova Antologia" 1866-1915, cit.

4. Italia e Francia a confronto. Elementi per una comparazione

Le donne che proposero la propria collaborazione a queste riviste si trovarono ad agire in due contesti nazionali profondamente distanti fra loro. A dividerli non erano solamente la diversa espansione del pubblico, l'esistenza di una più o meno solida tradizione giornalistica nazionale in questo campo, ma anche una diversa strutturazione della produzione editoriale.

Il giornalismo politico-letterario francese aveva un centro – Parigi – che ormai da tempo era non solamente il 'pôle écrasant' – per dirla con Christophe Charle -⁷² del processo di centralizzazione della nazione, ma anche un vero *core* della cultura europea:⁷³ sempre più luogo di attrazione dei letterati, degli artisti, dei pittori francesi e stranieri che qui venivano a formarsi, a cogliere le nuove tendenze culturali e a tentare il successo.⁷⁴ Da qui partiva l'irraggiamento della cultura francese a livello nazionale e internazionale⁷⁵ e le grandi riviste della Terza repubblica, quasi tutte radicate nella capitale ma lette da un pubblico a forte componente provinciale e internazionale,⁷⁶ rappresentavano alcuni dei vettori principali di questa diffusione della cultura parigina. Il clima che si respirava nella Parigi degli ultimi decenni del secolo – tanto nei luoghi della *bohème*, quanto in quelli

⁷² L'espressione è stata coniata in riferimento alla centralizzazione del modello universitario francese in opposizione ad altri contesti europei, in particolare al modello policentrico tedesco. (Cfr. Christophe Charle, *La République des universitaires. 1870-1940*, Seuil, Paris 1994; Ilaria Porciani (a cura di), *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Jovene, Napoli 1994, in particolare il saggio di Pierangelo Schiera, *Modelli di università nell'Ottocento europeo: problemi di scienza e potere*, pp. 3-34). La definizione è poi stata ripresa in varie occasioni, sia all'interno di riflessioni riguardanti la storia delle università, sia in rapporto al processo di centralizzazione della cultura francese nella sua accezione più ampia, ad esempio anche in rapporto alla diffusione dei modelli di comportamento borghesi dalla capitale alla provincia. Per un'analisi del ruolo di Parigi-capitale rispetto ad altre esperienze europee cfr. Christophe Charle e Daniel Roche (a cura di), *Capitales culturelles, capitales symboliques. Paris et les expériences européennes XVIIIe-XXe siècles*, Publications de la Sorbonne, Paris 2002.

⁷³ Ho preso in prestito l'espressione da Franco Moretti, *Atlante del romanzo europeo*, Einaudi, Torino 1997. Il libro è un suggestivo viaggio nella cultura europea del XIX secolo, dove il ruolo di Parigi capitale della cultura internazionale è messo molto bene in luce non solo nella sua dimensione simbolica, ma anche in rapporto ai flussi concreti della diffusione del libro francese a livello europeo.

⁷⁴ Com'è noto, il fenomeno non riguardava solo il mondo delle lettere, ma anche quello delle arti, dello spettacolo e sempre più anche quello della tecnologia e delle arti applicate. Per questi aspetti cfr. Christophe Prochasson, *Paris 1900. Essai d'histoire culturelle*, Calmann-Lévy, Paris 1999.

⁷⁵ Su Parigi capitale della cultura europea cfr. Christophe Charle (a cura di), *Capitales européennes et rayonnement culturel, XVIIIe-XXe siècle*, Editions Rue d'Ulm, Paris 2004.

⁷⁶ Sulla composizione sociale del pubblico delle riviste francesi cfr. Thomas Loué, *Un modèle matriciel*, cit. e *Revue et élites au XIXe siècle*, in Jean-Michel Boehler, Christine Lebeau e Bernard Vogler (a cura di), *Les Elites régionales (XVIIe-XXe siècles). Construction de soi-même et service de l'autre*, Presses Universitaires de Strasbourg, 2002.

della *rive gauche* borghese, dove avevano sede le riviste politico-letterarie più prestigiose⁷⁷ – è stato descritto dai contemporanei come un'atmosfera di volta in volta affascinante, opprimente, dispersiva, fertile di idee o foriera di tragedie individuali e collettive. Ma comunque esso venisse percepito, l'ambiente intellettuale che accoglieva le donne che entravano nel giornalismo politico-letterario francese negli ultimi decenni del secolo era sicuramente diverso da quello in cui si trovavano ad agire le loro colleghe italiane.

In primo luogo l'Italia si trovava in una posizione culturalmente periferica rispetto alla Francia. Da questa condizione non si sottrasse nemmeno sul finire del secolo, quando crebbe l'interesse internazionale nei confronti dei prodotti culturali della penisola grazie a quel fenomeno che i contemporanei definirono 'Renaissance latine'⁷⁸ e che di recente è tornato ad essere l'oggetto di alcune interessanti ricerche.⁷⁹ In questo senso la mia è una comparazione del tutto asimmetrica: una storia incrociata⁸⁰ fra due realtà che dialogavano

⁷⁷ Christophe Charle ha descritto molto bene la geografia della produzione giornalistica e letteraria all'interno del perimetro della capitale francese. In un bel passo della sua *Paris fin de siècle* ha spiegato come la polarizzazione della produzione editoriale sui due assi del consumo e della qualità si riproducesse anche in una concreta organizzazione geografica dei luoghi della produzione editoriale. Negli *arrondissements* del Nord si collocavano i grandi giornali, le case editrici e la stampa di larga diffusione, non a caso situati vicino ai quartieri dei teatri e ai luoghi della mondanità parigina; nel Quartiere Latino si situava invece l'universo delle avanguardie e delle piccole riviste letterarie. Per quanto riguarda le riviste politico-letterarie invece, « certaines sont attirées par le secteur des journaux. Ce sont les plus récentes, celles qui visent un public large : ainsi la *Revue des revues*, fondée en 1890, avenue de l'Opéra, ou les *Annales politiques et littéraires*, fondées en 1883, rue Saint-Georges. En revanche, les plus littéraires, les plus prestigieuses et les plus anciennes restent fidèles à la proximité du pôle intellectuel, sur la rive gauche, mais dans sa partie bourgeoise : la *Revue des deux mondes*, fondée en 1829, est établie rue de l'Université ; la *Revue Bleue* (1863), rue des Saints-Pères ; la *Nouvelle Revue* (1879), 26, rue Racine ». Cfr. Christophe Charle, *Paris fin de siècle. Culture et politique*, Seuil, Paris 1998, p. 71.

⁷⁸ L'espressione fu introdotta da Eugène-Melchior de Vogüé, critico letterario della "Revue des deux Mondes" in un articolo che celebrava l'opera di Gabriele d'Annunzio (*La renaissance latine. Gabriel d'Annunzio : poèmes et romans*, in "Revue des deux Mondes", 1 gennaio 1895). Fu poi ripresa e generalizzata dai critici della « Revue », in particolare dal curatore della rubrica dedicata alla letteratura italiana Théodor de Wyzewa, e presto assunse anche il significato di 'risveglio cattolico' in relazione all'equazione 'renaissance latine'/renaissance de l'idéalisme'. Per questi aspetti cfr. Mangoni, *Una crisi di fine secolo*, cit., pp. 62 e ss. Nel 1902 fu fondata una rivista dal titolo "Renaissance latine" dove, fra gli altri, avrebbe mosso i suoi primi passi come critico letterario Filippo Marinetti. Cfr. Luca Somigli, *Mirror of Modernity, Marinetti's early Criticism between Decadence and "Renaissance Latine"*, in "Romanic Review", maggio 2006, pp. 101-110.

⁷⁹ Della 'Renaissance latine' si è occupato Blaise Wilfert, che all'ENS è titolare di un seminario intitolato proprio "La Renaissance latine. Littérature, culture et politique internationale au temps des sociétés impériales". Su questi temi, in particolare sul ruolo delle riviste politico-letterarie come motori di diffusione di questo rinnovato interesse nei confronti delle letterature dell'Europa del Sud cfr. Blaise Wilfert e Thomas Loué, *D'Annunzio à l'usage des Français : la traduction comme censure informelle (fin XIXe siècle)*, in « Ethnologie française », n. 1, 2006.

⁸⁰ Gli approcci alla comparazione in termini di 'sguardi incrociati' o 'histoires croisées' sono da alcuni anni al centro della riflessione storiografica. Per un bilancio delle opportunità offerte da questo interessante

intensamente fra loro, ma che si trovavano in posizioni estremamente diverse in rapporto alla cultura europea.

Tale sbilanciamento appare evidente a chi le osserva oggi a posteriori, ma era percepito molto lucidamente anche dai contemporanei. Non è infatti un caso che i modelli del giornalismo italiano postunitario, soprattutto quelli rivolti agli strati più colti del pubblico, provenissero proprio d'oltralpe:⁸¹ era un segno tangibile di quel filofrancesismo politico e culturale di tutta una parte dell' élite italiana che Luisa Mangoni ha descritto molto bene nei suoi studi e di cui è possibile riconoscere una dimostrazione particolarmente eloquente in una proposta fatta nel 1884 da Angelo De Gubernatis all'amica Juliette Adam. Una volta fondata la "Revue internationale", egli propose alla direttrice della "Nouvelle Revue" di fondere insieme le due testate per crearne una terza ancora più diffusa e stimata a livello europeo.⁸² Di fronte al rifiuto della sua omologa, che con lui condivideva un orientamento politico progressista ma di certo non il suo pacifismo cosmopolita, De Gubernatis, sommerso dai debiti, fu costretto a fondere la sua testata con un'altra rivista italiana di minor fama e diffusione. Il fatto però che in prima istanza egli si fosse rivolto proprio a lei, era significativo del modo in cui tutta una parte dell'intellettualità italiana, fiorentina in particolare modo, guardava alla cultura francese.⁸³

metodo d'indagine cfr. per tutti Michael Werner e Bénédicte Zimmermann, *De la comparaison à l'histoire croisée*, numero monografico di "Le genre humain", aprile 2004.

⁸¹ In realtà il meccanismo di transfert di modelli giornalistici dalla Francia all'Italia era già attivo da tempo (Cfr. ad esempio Silvia Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda*, cit., per il caso della stampa femminile di moda). Nel periodo postunitario si assistette piuttosto a una nuova ondata, che coinvolse non solamente il segmento delle riviste politico-letterarie, ma il giornalismo rivolto ai ceti medi nel suo complesso. Uno dei casi più eclatanti in questo senso è probabilmente quello dell'"Illustrazione italiana" di Treves, che sia nel titolo che nella struttura imitava in maniera piuttosto fedele l'"Illustration" francese. Sui legami fra l'élite intellettuale lombarda e la Francia cfr., oltre ai lavori di Luisa Mangoni, anche Laura Barile, *Elite e divulgazione nell'editoria italiana dall'Unità al Fascismo*, Clueb, Bologna 1991, che prende in considerazione il caso dell'"Illustrazione italiana".

⁸² La risposta di Juliette Adam fu risolutamente negativa: "Nulle mieux que moi n'est à même de savoir quelle somme de travail il faut pour créer un organe important comme une revue. J'ai suivi la votre, et lu chacun des numéros. Elle est intéressante, bien faite, et ses abonnées doivent lui rester fidèles, mais le projet que vous avez d'une association, d'une fusion de deux revues, de la votre et de la mienne – est impossible. » (BNCF, DE GUB, 1, 22c, Lettera di Juliette Adam a Angelo De Gubernatis, Abbaye du Val de Gyf, 26 settembre 1884).

⁸³ Mi trovo quindi in disaccordo con la lettura, troppo generalizzata, fatta da Paolo Viola e Michele Battini, *La Francia vista dall'Italia: appunti per una discussione*, in Agostino Giovagnoli e Giorgio Del Zanna, *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini, Milano 2004, che dalla III guerra di indipendenza in poi, dopo lo schiaffo di Tunisi in particolare modo, descrivono l'atteggiamento degli intellettuali italiani nei confronti della Francia solo in termini di odio (un paragrafo del capitolo si intitola appunto *Seconda fase. Dal Risorgimento alla Guerra mondiale. L'odio*).

Né è era privo di significato il fatto che una quindicina di anni dopo Maggiorino Ferraris, direttore della “Nuova Antologia”, decidesse di inviare prima a Parigi e poi a Londra il giovane che lui aveva designato come futuro vice-direttore della testata: era qui che Giovanni Cena avrebbe dovuto completare la sua formazione prima di entrare a fare parte stabilmente della redazione, contribuendo così a innestare anche in Italia le tendenze culturali e politiche più innovative della cultura europea.⁸⁴

In secondo luogo, in Italia non esisteva un centro della produzione giornalistica paragonabile a Parigi per la cultura francese.⁸⁵ E' vero che per un certo periodo – almeno per i primi due decenni postunitari - Firenze fu in qualche modo la capitale della stampa politico-culturale italiana di alto livello. Mentre Milano andava sempre più specializzandosi nella produzione dei generi giornalistici legati alla modernità e ai gusti del nuovo pubblico borghese,⁸⁶ Firenze - centro di un'industria editoriale tecnicamente meno avanzata rispetto a quella lombarda, ma anche città cosmopolita e per un breve periodo capitale del Regno - sembrò emergere come il fulcro della produzione dei generi giornalistici legati al 'riconoscimento'⁸⁷ e ora finalizzati alla creazione di uno spazio veramente nazionale della cultura. “Alla non piena autorità per adunare intorno a noi gli scrittori italiani, supplirà in parte l'essere in questi giorni Firenze città capitale della

⁸⁴ Giovanni Cena sarebbe divenuto capo-redattore della “Nuova Antologia” nel 1902. Fu lo stesso Cena a spiegare ai suoi corrispondenti che questi viaggi erano in tutto e per tutto finalizzati alla propria formazione intellettuale come collaboratore della rivista. Ad esempio da Parigi scrisse alla sorella: “E' stato qui il direttore della Nuova Antologia il quale avrebbe desiderio ch'io andassi l'anno prossimo a Londra, studiassi l'inglese, poi andassi nel 1901 a Roma come vice-direttore della rivista.[...] La mia venuta a Parigi mi è stata utilissima, primo perché mi ha allargato le idee, ed è stato per me uno studio che non avrei potuto fare altrimenti se non in diversi anni, secondo perché mi ha fatto conoscere in Francia, mi ha procurato amicizie preziose e conoscenze autorevoli; infine perché mi ha dato modo di farmi valere presso l'On. Ferraris, che è diventato un mio grande amico, sicché ora per mezzo suo comincio a veder chiaro nell'avvenire e a sapere quel che farò”. (Giovanni Cena, *Lettere scelte*, L'impronta, Torino 1929) Su queste vicende cfr. anche Maggiorino Ferraris, *Nel X anniversario della morte di Giovanni Cena*, in “Nuova Antologia” n. 334, 1927.

⁸⁵ Valerio Castronovo parla giustamente di un “carattere regionale” della stampa italiana, nonostante le velleità nazionali di alcune testate. Cfr. *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, cit., pp. 12 e ss. Si veda inoltre il saggio di Alberto Asor Rosa, *Centralismo e policentrismo nella letteratura italiana unitaria*, in idem (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia. III. L'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, pp. 5-74.

⁸⁶ La specializzazione di Milano nei generi più legati alla modernità e ai gusti di un nuovo pubblico borghese aveva radici nel tempo. Cfr. il classico Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino 1980 e il recente Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato*, cit.

⁸⁷ La definizione è di Giovanni Ragone. Nella sua bella analisi sull'editoria italiana dell'800 l'autore indica con l'espressione ‘generi del riconoscimento’ tutti quei generi letterari e giornalistici il cui pubblico poteva identificarsi col ceto intellettuale e sociale produttore di quei testi. Individua anche un asse toscopiemontese a cui questi generi farebbero più immediato riferimento, in opposizione a un polo milanese del consumo e della modernità. Cfr. Giovanni Ragone, *Un secolo di libri*, cit., pp. 12-24.

penisola",⁸⁸ aveva scritto Francesco Protonotari nella dichiarazione di intenti contenuta nel primo numero della "Nuova Antologia". Anche dopo il trasferimento della capitale a Roma, qui furono fondate alcune delle più prestigiose riviste politico-culturali della penisola, come la "Rassegna Nazionale" del Marchese da Passano nel 1879 e la già citata "Revue internationale" nel 1883. Così Angelo De Gubernatis avrebbe spiegato i motivi che rendevano Firenze più adatta di Roma come luogo da cui lanciare il suo progetto pacifista e cosmopolita:

L'Italie et la ville de Florence en particulier ont, depuis bien longtemps, une mission de paix et de civilisation dans le monde. C'est à ce foyer de lumière, d'où sont déjà parties des étincelles ; c'est à cette ville de délices que j'habite moi-même depuis vingt ans ; c'est à ce port de paix, où non pas seulement les étrangers, mais tous les Italiens intelligents, passionnés par les arts, viennent demander une espèce de baptême idéal, que la Revue Internationale prendra son essor pour aller verser le baume de la lumière bienfaisante où elle arrivera et où l'on voudra l'accueillir.⁸⁹

E' questa è la ragione per cui, pur non avendo inizialmente considerato la localizzazione geografica fra i miei criteri di selezione, ho infine basato la mia ricerca sull'analisi di un campione di riviste tutte fiorentine, almeno di nascita.

Allo stesso tempo, però, altre città concorrevano a sottrarre a Firenze il ruolo di capitale del giornalismo politico-letterario italiano: Milano⁹⁰ e Torino in un primo momento e poi, soprattutto a partire dagli anni '90, anche Roma⁹¹ (vedi Figura 4). La distribuzione geografica delle riviste italiane era indicativa delle forti spinte centripete che pervadevano la cultura italiana.

Non vi è forse una sola città d'Italia – valutava Angelo De Gubernatis nel 1888 - dove le lettere, propriamente dette, prosperino assai più che in un'altra; in ciascuna delle nostre regioni fioriscono atenei scientifici od accademie, focolari di studii, laboratorii continui del pensiero italiano; manca tuttavia a questo lavoro isolato un nesso che lo ricongiunga col rimanente moto intellettuale italiano,

⁸⁸ Francesco Protonotari, *La Nuova Antologia*, in "Nuova Antologia", n. 1, 1866, p. 6.

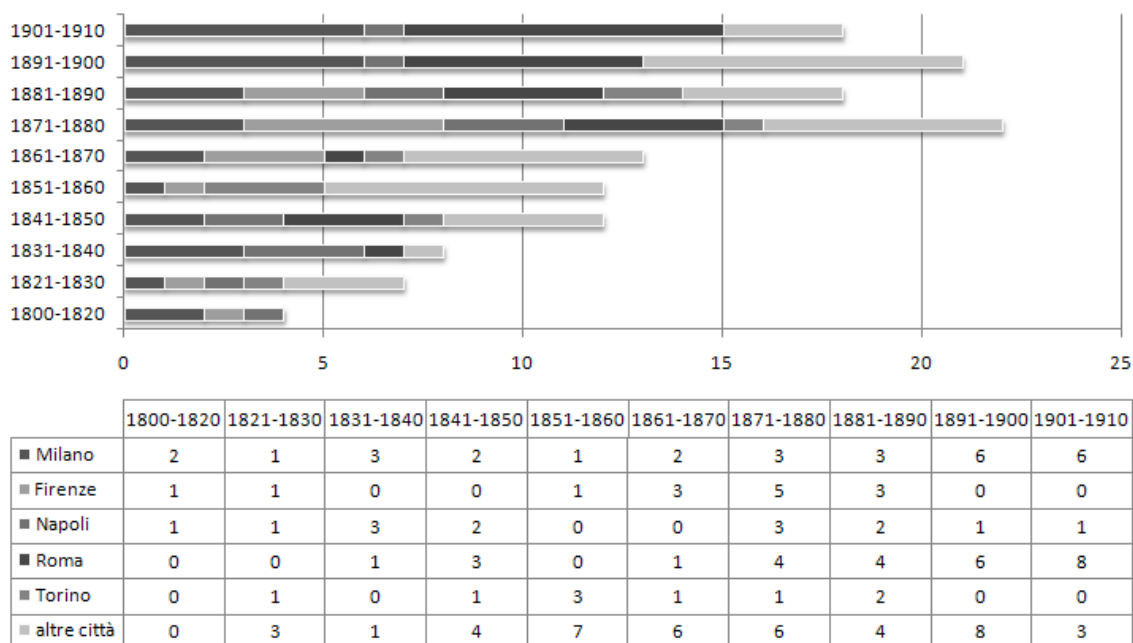
⁸⁹ Angelo De Gubernatis, *Un mot avant de se mettre en route*, cit. p. 9.

⁹⁰ Si veda Giovanna Rosa, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano tra Otto e Novecento*, Edizioni di Comunità, Milano 1982. Per uno sguardo sulla lunga durata si veda anche Francesco Bartolini, *Rivali d'Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁹¹ Su Roma capitale culturale della nuova Italia cfr. in particolare Alberto Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, pp. 822-1664 e Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Istituto di studi storici romani, Roma 1963.

e, finché tutta la vita delle intelligenze d'Italia non cospiri insieme ad un altro segno ideale, noi non avremo una vera grande coltura nazionale.⁹²

Figura 4– Geografia della produzione delle riviste politico-letterarie italiane 1800-1910



Fonte: 6 - Adriana Martinoli, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, CUBI, *Catalogo nazionale dei periodici, Annuario della stampa italiana*

Ma il progressivo spostamento dei luoghi di produzione della cultura 'alta' verso i centri del potere politico era nondimeno significativo della funzione anche simbolica che le élites politiche e culturali italiane assegnavano a queste grandi riviste come vettori di nazionalizzazione della cultura. "A questo difetto d'ispirazione sovrana della vita intellettuale degli Italiani, quale potrebbe dunque essere il rimedio?" chiedeva Angelo De Gubernatis sempre nella sua presentazione della "Rivista contemporanea".

Forse può giovare la stampa previdente, la quale raccolga da ogni angolo d'Italia le voci che manda il popolo incerto e vago degli scrittori; che si faccia una ragione de' nostri bisogni intellettuali, e, a volte, ecciti i neghittosi, accresca coraggio ai timidi, infiammi, scuota, diriga a buon segno i volenterosi, ma dispersi e smarriti naviganti nel mare magno delle lettere; che

⁹² Angelo De Gubernatis, *Proemio*, cit., p. 3

impedisca i troppo facili travimenti, corregga i falsi entusiasmi, combatta i corruttori perversi, educhi e disciplini gli ingegni alla vita forte, buona e civile della nuova Italia.⁹³

Anche sotto questo punto di vista era inoltre possibile attestare la sostanziale coincidenza di valori e prospettive fra i produttori delle riviste, il loro pubblico e i gruppi dirigenziali dello stato liberale.

Sotto altri aspetti, tuttavia, nel giornalismo politico-letterario delle due nazioni sembravano riproporsi gli stessi problemi e le stesse tendenze. In entrambi i paesi, dagli anni '70 in poi, furono fondate nuove riviste⁹⁴ con un chiaro e inedito intento pedagogico e politico; quelle già esistenti accentuarono le istanze educative che anche prima potevano comunque essere rintracciate in questo tipo di pubblicazioni, sebbene fossero meno evidenti ed esplicite. Si faceva avanti l'idea – espressa in maniera particolarmente esplicita da De Gubernatis nel passo appena citato – che il giornalismo élitario politico-culturale dovesse farsi carico di educare la nazione e in questo senso fosse chiamato a una missione di alto valore patriottico.

Quest'opera non doveva attuarsi attraverso un'azione diretta e pedissequa nei confronti dei propri lettori, meccanismo che era invece palese nel caso dei periodici di carattere più divulgativo come i giornali femminili o per famiglie: le riviste politico-letterarie aspiravano ad agire in una maniera più sottile, cercando cioè di spostare verso l'alto il livello complessivo della produzione letteraria nazionale e offrendo modelli, spazi di discussione e confronto per le élites incaricate di guidare il rinnovamento culturale – e di riflesso sociale – del nuovo corso politico. E' chiaro che il meccanismo di reciproco riconoscimento e appartenenza fra i produttori e i fruitori delle riviste, così come la logica di distinzione operata dalle riviste nei confronti degli altri settori giornalistici e delle vaste porzioni di pubblico che a loro non avevano accesso, assumevano un'importanza notevole al riguardo.

Come chiariva il direttore della “Rassegna Nazionale” presentando la sua rivista, il giornalismo politico-letterario aveva infatti una forte responsabilità nei confronti della nazione. Lamentando l'assenza, nei molti periodici che già si pubblicavano nella penisola, di un “carattere politico” che potesse “a nostro avviso dirsi sano e giovevole al bene della patria”, egli affermava:

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Per questo dato sulla Francia cfr. Christophe Charle, *Le siècle de la presse*, cit., p. 177.

Che se tale difetto appare più grave che mai nella stampa quotidiana, non si può dire che sia meno nociva quella che tiene un posto di mezzo fra il libro e il giornale; poiché, se l'uno va per le mani di maggiore numero di persone e può quindi produrre direttamente un guasto più esteso, non conviene dimenticar che dalle Riviste il più delle volte lo scrittore di giornali trae le sue ispirazioni, che le dottrine delle riviste, sminuzzate e spesso esagerate egli distribuisce e rende popolari giorno per giorno.⁹⁵

E ancora ribadiva Angelo De Gubernatis nel 1883:

I periodici onesti e dotti possono per l'indole dei loro scritti brevi, e per la maniera intermittente di pubblicazione soccorrere con vantaggio a questo ormai contratto abito di voler leggere senza fatica, e senza lungo impiego di occupazione e di tempo, e arrecare così con quel mezzo istesso, che in altre circostanze sarebbe stato notevole, un valido ajuto al sapere, mantenendone freschi e incorrotti i semi, ed opponendosi alla sua totale depravazione.⁹⁶

Trent'anni più tardi, in tutt'altro contesto e con tutt'altre prospettive, avrebbe fatto loro eco George Sorel, sostenendo che, se “les journeaux font du journalisme, les revues font de la culture”.⁹⁷

L'idea che il giornalismo politico-letterario potesse – anzi dovesse - porsi alla guida di un processo di ‘rigenerazione’ della nazione attraverso la cultura sembrava insomma rimbalzare da una parte all'altra delle Alpi. E si mantenne viva per tutto il periodo considerato da questa ricerca, anche se fu di volta in volta declinata in maniera diversa a seconda dell'orientamento politico e delle prospettive di chi la faceva propria.

Nel 1866 il direttore della “Nuova Antologia” Francesco Protonotari aveva affermato che “in altre parti d'Europa le lettere sono quasi sempre educatrici ottime delle moltitudini più dirozzate”.⁹⁸ La sua rivista, “impresa né frivola né mercantile” - come lui ci teneva a sottolineare - nasceva dalla convinzione che anche “in Italia [le lettere] possono divenire effettivamente madri di gran bene e moralità”.⁹⁹ esse avrebbero dovuto guidare e

⁹⁵ *Ai lettori*, cit.

⁹⁶ Angelo De Gubernatis, *Ai lettori*, in «Revue Internationale», 1 aprile 1883, p. 5.

⁹⁷ Lettera di Georges Sorel a Edouard Berth, 1907, cit. in Jacqueline Pluet-Despatin, Michel Leymarie et Jean-Yves Mollier (a cura di), *La belle époque des revues*, cit., p. 9.

⁹⁸ Protonotari, *La Nuova Antologia*, cit., p. 6.

⁹⁹ *Ibidem*.

accompagnare il 'risorgimento intellettuale' che doveva necessariamente fare *pendant* e completare il Risorgimento politico appena conclusosi.

Il carattere di questa pubblicazione – aggiungeva nel 1869 Bettino Ricasoli, azionista di punta della rivista, ex capo di uno dei primi governi dell'Italia unita – è veramente civile e nazionale; [...] nel trattare le questioni più gravi e ardenti del giorno, sia di ordinamento dello Stato, sia riguardanti la vita morale ed economica del paese nostro, porge impulso al lavoro Nazionale, e gli addita, istruendolo, la meta; rettifica i giudizi, e compone una pubblica opinione più sana e vigorosa.¹⁰⁰

Una decina di anni dopo gli avrebbe risposto il direttore della "Rassegna Nazionale", rivale della "Nuova Antologia" non solo sul piano commerciale ma anche su quello politico:

Egli è appunto al fine di contribuire nelle misure delle nostre forze a quest'opera rigeneratrice e di offrire un campo agli uomini di parte nostra, pur numerosi, ma sparsi in tutto il paese, che noi intendiamo fondare questa rivista.¹⁰¹

Di lì a pochi mesi, in Francia, Juliette Adam avrebbe aperto il primo numero della "Nouvelle Revue" dichiarando che l'obiettivo principale della sua rivista era aiutare i nuovi soggetti "jetés tout au coup dans l'arène parlementaire"¹⁰² a decifrare la realtà sociale in cui si trovavano coinvolti.¹⁰³ Non aveva certamente in mente la moltitudine di cittadini interessati dal suffragio universale, ma piuttosto i nuovi gruppi dirigenti chiamati a governare la Repubblica, ossia "les hommes nouveaux [...] qui émergent au-dessus de la masse encore oscillante" e che ora dovevano guidare la nuova pagina della storia nazionale: "les grandes industriels, les grand ingénieurs, les grands financiers, les grands commerçants, produits spontanés des nouvelles couches sociales".¹⁰⁴ Avrebbe inoltre espresso il carattere prettamente nazionale – in questo caso anche nazionalista – della sua

¹⁰⁰ Lettera del febbraio 1869 cit. da Ricciarda Ricorda, *La "Nuova Antologia" 1866-1915*, cit., p. 6.

¹⁰¹ *Ai lettori*, cit., p. 9.

¹⁰² Juliette Adam, *A nos lecteurs*, in "Nouvelle Revue", n. 1, 1879, p. 8.

¹⁰³ Juliette Adam sviluppa questo concetto attraverso una similitudine fra Talete, che "rejetant de son esprit les chimères que la tradition y avait accumulées, regarda les choses face à face, découvrit le réel et vit les lois simples de la constitution physique du monde" e les "hommes nouveaux" del dopo 1870, che "eux-aussi, peut-être, vont découvrir le réel, caché jusqu'ici par l'entassement des traditions et par les chimères des cerveaux imaginatifs ». Ivi, pp. 5-9.

¹⁰⁴ Ivi, p. 9.

pubblicazione nella risposta data a De Gubernatis circa la possibilità di fondere le loro testate assieme:

Jamais je ne consentirai à faire de la Nouvelle Revue une revue internationale, tant que la France ne sera pas entré dans son territoire, l'étranger pourrai toujours devenir pour moi un ennemi.¹⁰⁵

La particolarità del caso italiano è che qui, dove pure sarebbe stato difficile rintracciare una vera e propria tradizione nazionale sul piano del giornalismo politico-letterario, le riviste cercarono in una pretesa tradizione rispetto a un prestigioso passato giornalistico la legittimità necessaria per porsi alla guida del rinnovamento culturale e politico. Al momento di lanciare la “Rivista contemporanea”, ad esempio, Angelo De Gubernatis salutava il ritorno della vecchia rivista torinese che “risorge[va] come Fenice, in Firenze dalle antiche e gloriose sue ceneri subalpine”.¹⁰⁶ Poco importava che in realtà la nuova pubblicazione condividesse ben poco, a parte il titolo, con la sua omonima torinese della Restaurazione. Il legame con la tradizione – quasi sempre ideale più che reale - fu determinante per molte riviste postunitarie al fine di affermare quell'autorità e quella funzione di consacrazione intellettuale nei confronti degli autori che esse miravano a ricoprire all'interno del sistema giornalistico e culturale nazionale.

Allo stesso tempo tuttavia, come in Francia, le riviste italiane ambivano farsi interpreti di una nuova pagina della storia nazionale, caratterizzata da sfide nuove e inattese. In assenza di una solida tradizione nazionale, in Italia i modelli provenienti dall'estero assunsero un'importanza di primo piano e sotto molti aspetti il giornalismo politico-letterario italiano sembrò fare riferimento più ai modelli provenienti d'oltralpe che a quelli del recente passato nazionale.

Il caso della “Nuova Antologia” – una delle riviste che saranno analizzate più da vicino nel corso di questa ricerca - è un esempio paradigmatico per quanto riguarda tale ambivalenza. Fondata a Firenze nel momento in cui questa veniva proclamata capitale del Regno d'Italia, la rivista ostentava anche nel titolo una sorta di filiazione diretta rispetto all' “Antologia” di Vieusseux della Restaurazione. Tuttavia essa riproponeva in maniera pressoché invariata la struttura della “Revue des deux Mondes” e soprattutto ambiva a

¹⁰⁵ Juliette Adam a Angelo De Gubernatis, Abbaye du Val de Gyf, 26 settembre 1884, cit.

¹⁰⁶ Angelo De Gubernatis, *Proemio*, in “Rivista Contemporanea” n.1, 1888, p. 3.

diventare la voce rappresentativa della cultura italiana, esattamente come la “Revue” poteva dirsi per il contesto francese. Il direttore Francesco Protonotari e i notabili¹⁰⁷ che insieme a lui fondarono la rivista intendevano farne l'interprete del nuovo corso politico e intellettuale: per chi la osservava dall'interno, ma anche per chi rivolgeva lo sguardo all'Italia da una prospettiva internazionale. Non a caso la redazione della rivista fu spostata a Roma non appena questa divenne capitale: come a simboleggiare uno stretto connubio fra i rappresentanti politici della nazione – il Parlamento e le altre istituzioni – e quella che mirava a essere la sua proiezione culturale, la “Nuova Antologia” appunto.

La rottura rispetto al passato non era solo ideale e programmatica ma interessava in maniera più concreta il funzionamento stesso e la struttura interna della rivista. Sull'esempio di quanto già avveniva da tempo in Francia e in altre parti d'Europa,¹⁰⁸ essa fu infatti concepita anche con un chiaro intento imprenditoriale e speculativo nell'ambito delle strategie editoriali dei Successori Le Monnier. Bettino Ricasoli, allora presidente della neonata Società, promosse la fondazione della “Nuova Antologia” in stretta connessione con il più generale progetto da lui messo a punto per rilanciare la casa editrice fiorentina dopo il ritiro del suo fondatore.¹⁰⁹ I principi a cui egli si ispirava per realizzare l'impresa miravano a coniugare profitto letterario e prestigio culturale per Firenze che si accingeva a diventare la nuova capitale italiana. Il peso che la rivista avrebbe dovuto assumere in questo disegno fu indicato molto chiaramente durante l'Assemblea della Società dei Successori Le Monnier dell'8 settembre 1865:

La pubblicazione preposta sarà utile non solo al progresso delle scienze e delle lettere, e di lustro alla città di Firenze, ma può ben anco riuscire lucrosa a chi vi prenda interesse, e

¹⁰⁷ La rivista nacque per iniziativa di una società di azionisti: Francesco Protonotari, Felice Le Monnier, Bettino Ricasoli (poi succeduto da Temistocle Pampaloni nel 1880) e Giacomo Servadio possedevano quattro pacchetti di dieci azioni ciascuno, ognuno del valore di 10.000 lire. Altre dieci azioni erano di proprietà della Società dei Successori Le Monnier. I legami fra la “Nuova Antologia” e la Società dei Successori Le Monnier furono strettissimi per tutto il periodo fiorentino della rivista. I quattro azionisti erano infatti consiglieri e soci della Società; Ricasoli ne era allora presidente. La rivista fu inoltre stampata nella tipografia di via San Gallo (sede della Le Monnier) fino al 1878, quando la direzione si trasferì a Roma. Qui erano anche la sede legale e la direzione. Per queste vicende cfr. Cosimo Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Le Monnier, Firenze 1987.

¹⁰⁸ Sulle dinamiche economiche della stampa francese e i rapporti fra le riviste e gli editori cfr. Jean-Yves Mollier, *L'argent et les lettres*, cit. e Patrick Eveno, *L'argent de la presse française des années 1820 à nos jours*, CHTS, Paris 2003.

¹⁰⁹ Per questi aspetti si veda il volume curato da Giovanni Spadolini, *Ricasoli e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi ricasoliani, Firenze 26-28 settembre 1980*, Olschki, Firenze 1980.

intanto la Società trarrà un guadagno dalla stampa della rivista, oltre che il di lei credito industriale se ne avvantaggerà.¹¹⁰

Si trattava di un'affermazione programmatica molto forte, che si proponeva di rompere con un recente passato in cui le riviste avevano raramente rappresentato una fonte di guadagno per i loro proprietari e collaboratori ed erano state spesso compilate da un unico redattore. E' rilevante in questo senso il fatto che proprio la rivista alla quale la "Nuova Antologia" intendeva ispirarsi – l'"Antologia" di Vieusseux – fosse stata invece una delle prime ad introdurre anche in Italia il principio che il lavoro intellettuale andasse equamente retribuito. Poco importa in questo senso che almeno nei primi anni di pubblicazione la rivista di Protonotari si fosse rivelata molto meno fruttuosa per la casa editrice di quanto fosse stato inizialmente auspicato. E' invece importante segnalare il fatto che, così facendo, la "Nuova Antologia" contribuiva ad affermare un modo di fare giornalismo culturale rispetto al quale non si sarebbe più tornati indietro. A partire dalla sua fondazione e in maniera ancora più evidente nei decenni successivi, anche in Italia il giornalismo politico-culturale sarebbe venuto ad assumere una struttura imprenditoriale che lo avrebbe reso sempre più simile a quello francese ed europeo: la sola adeguata ad agire efficacemente all'interno di un mercato giornalistico sempre più concorrenziale.

Così, nel primo numero della sua rivista, Francesco Protonotari si sarebbe affrettato a comunicare agli "Scrittori italiani" che la "Nuova Antologia" aveva i mezzi e le intenzioni di "rispondere alle opere della mente con retribuzione più larga che non si usi mai da alcuno editore italiano di simili stampe".¹¹¹ Il direttore aveva insomma intuito che la creazione di un ceto di letterati professionisti, economicamente autonomi perché pagati

¹¹⁰ Verbale dell'Assemblea della Società Successori Le Monnier dell'8 settembre 1865, cit. in Cosimo Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 100. Una versione in parte discordante delle vicende che precedettero la fondazione della "Nuova Antologia" è raccontata da Angelo De Gubernatis nella sua autobiografia, *Fibra*. cit. Qui l'autore sostiene che fu lui a lanciare l'idea di una "grande rivista nazionale, dove i collaboratori dovevano essere pagati convenientemente ed essere i più illustri d'Italia". L'impresa sarebbe dovuta nascere dalla fusione di alcuni giornali già esistenti, in particolare il "Borghini", la "Rivista del Ministero della Pubblica Istruzione" e la "Civiltà Italiana", rivista da lui fondata e diretta. La pubblicazione si sarebbe dovuta chiamare "Ateneo Italiano" perché ambiva diventare "un grande periodico settimanale che abbracciasse veramente tutto il movimento letterario italiano, come l'Athenaeum di Londra ma più elegante e più geniale". Per promuovere l'iniziativa De Gubernatis aveva accettato di chiudere il proprio giornale, sebbene questo potesse contare su circa 2.000 abbonati. Per raccogliere consensi e dare il via al progetto, De Gubernatis inviò a tutti i suoi conoscenti una circolare in cui si illustrava il piano editoriale della rivista; questa circolare sarebbe poi finita nelle mani di Protonotari, che "si valse di quel progetto per formare una Società con dieci azioni di 10.000 lire l'una, delle quali le prime furono prese da Gino Capponi, Bettino Ricasoli e Felice Le Monnier" (p. 256 e ss.).

¹¹¹ Francesco Protonotari, *La Nuova Antologia*, cit., p.6.

per le loro prestazioni, sarebbe stato uno dei momenti centrali e fondativi della nuova nazione. La 'professionalizzazione' avrebbe permesso di assegnare loro una nuova qualificazione, adesso che la figura dell'intellettuale del Risorgimento, impegnato politicamente, 'messia' di nuovi valori, educatore e cosmopolita (basti pensare all'esilio subito da molti) era entrata in crisi e si stava assistendo a un generale distacco dei letterati dalla politica attiva. Il discorso di Protonotari mirava appunto a designare il giornalismo politico-letterario – la sua rivista in particolare modo – come uno dei poli che avrebbero dovuto favorire questo processo, insieme alla scuola, l'università e le altre istituzioni della cultura.

E' da notare che la dichiarazione di Protonotari non parlava esplicitamente di donne, ma nemmeno di uomini: il suo era un discorso privo di declinazioni di genere, anche se presto sarebbe diventato chiaro che nella nuova figura di intellettuale che lui prefigurava per la nazione c'era spazio anche per le donne. Non solo perché la rivista si sarebbe rivolta anche a loro come collaboratrici, ma anche perché il direttore si sarebbe dimostrato assolutamente disponibile a trattare sullo stesso piano - per lo meno economicamente – uomini e donne: per tutti le stesse regole, gli stessi pagamenti, gli stessi trattamenti.

Ma prima di vedere più da vicino in che modo le donne – escluse in entrambi i paesi dalla condizione di cittadine,¹¹² ma allo stesso tempo investite di ruoli ben precisi di fronte alla nazione, primo fra tutti quello della sua riproduzione¹¹³ - sarebbero state coinvolte dalle riviste in questo progetto di 'rigenerazione' della cultura nazionale attraverso la scrittura, è importante chiedersi se, e in che modo, esse fossero considerate parte del pubblico a cui tali pubblicazioni intendevano rivolgersi. Le donne, cioè, leggevano questo genere di

¹¹² Sulla cittadinanza delle donne si vedano in particolare i lavori di Anna Rossi Doria (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione suffragista*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990; *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze 1996; e quelli di Annarita Buttafuoco, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'Unità al Fascismo*, in *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Camera dei Deputati, Roma 1989, pp. 13-58 e *Questioni di cittadinanza, Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon, Siena 1997. Si veda inoltre Gabriella Bonacchi e Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1992. Per la Francia: cfr. gli studi di Joan Wallach Scott, in particolare *Only Paradoxes to Offer. French Feminists and the Rights of Men*, Harvard University Press, 1996 e di Geneviève Fraisse, in particolare *La muse de la raison*, Gallimard, Paris 1997.

¹¹³ "Nell'Italia di Crispi e Giolitti – ha scritto Marina D'Amelia – la rappresentazione della madre italiana è destinata ad assumere nuove funzioni e valenze simboliche. [...] Reiterato è, infatti, tra gli anni Ottanta e la Prima guerra mondiale il ricorso al ruolo materno da parte delle classi dirigenti del nuovo stato in sostegno della modernizzazione". Cfr. Marina D'Amelia, *La mamma*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 92-93. Ma l'insistenza sul ruolo materno delle donne di fronte alla nazione non fu un fenomeno solo italiano. Cfr. Georges Vigarello, *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Colin, Paris 1991.

periodici e facevano parte di quell'élite di lettori che avrebbe dovuto mettersi alla guida della 'rigenerazione' della nazione?

5. Il pubblico delle riviste. Uno sguardo di genere.

Ho finora parlato del pubblico delle riviste politico-letterarie come di un pubblico d'élite: l'ho fatto tenendo conto del loro costo di abbonamento e del livello di istruzione necessario per leggerle. Il termine "élitario" è però una definizione di per sé vaga, che cercherò ora di sciogliere o quanto meno di spiegare meglio in un'ottica di genere.

Di solito le riviste politico-letterarie evitavano di descrivere in maniera precisa i contorni del loro acquirente-tipo. Sotto questo punto di vista erano ben lontane dal didascalismo di molte pubblicazioni settecentesche e di buona parte delle riviste popolari ottocentesche, che spesso indicavano espressamente - talvolta nel titolo stesso - l'origine sociale dei loro ideali lettori.¹¹⁴ Da una parte esse avevano la necessità di abbracciare un bacino relativamente ampio di pubblico per fare fronte a un mercato editoriale sempre più aggressivo e concorrenziale; dall'altra parte questa vaghezza permetteva loro di conferire unità e coerenza a un'audience che si presentava morfologicamente piuttosto diversificata al suo interno, quantunque limitata - per i motivi che ho detto - agli strati socialmente più elevati della popolazione. In questo senso 'pubblico d'élite' non significa necessariamente 'pubblico di nicchia', come le tirature delle riviste sembrano del resto confermare: ovviamente scarse se paragonate a quelle dei quotidiani o delle riviste illustrate di carattere più popolare, erano però decisamente elevate se confrontate alla tiratura media delle contemporanee riviste specialistiche e scientifiche o delle riviste d'avanguardia che in entrambe le nazioni fiorirono, in modo spesso effimero, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento.

La struttura generalista di queste riviste ben si prestava a incontrare una molteplicità di gusti e di approcci alla lettura anche molto distanti fra loro. Le riviste non erano dei libri, e come tali non dovevano necessariamente essere letti dalla prima all'ultima pagina. La periodicità di lunga durata, quindic. o mensile, rispecchiava un modello di lettura ancora

¹¹⁴ Per questi problemi si veda Jon P. Klancher, *The Making of English Reading Audiences*, cit.

molto simile a quello sperimentato nei secoli precedenti: a differenza dei generi giornalistici di più rapido consumo, le riviste politico-letterarie erano fatte per essere conservate nelle biblioteche ed essere consultate a più riprese, secondo una selezione del contenuto che poteva variare da persona a persona.

A definire la loro audience non era tanto un'assegnazione operata aprioristicamente dai redattori, quanto piuttosto l'etica e il sistema di valori che esse proponevano al loro pubblico. Era precisamente questo il punto su cui insisteva René Doumic nella prefazione alla già citata raccolta di scritti pubblicati in occasione del centenario della "Revue des deux mondes": "Dans l'expression de notre gratitude nous n'avons garde d'oublier ce que nous devons à un public d'élite. Entre la Revue et les lecteurs de la Revue, les liens d'une intime confiance ont noué d'une amitié durable».¹¹⁵

Sarebbe tuttavia deludente cercare nomi femminili fra gli abbonati delle riviste politico-culturali. Come ha chiaramente dimostrato Thomas Loué studiando la "Revue des deux Mondes",¹¹⁶ i corrispondenti delle riviste erano pressoché tutti uomini, oltre ovviamente a quelle istituzioni che ricevevano regolarmente queste pubblicazioni: come le biblioteche, le accademie, le università e i gabinetti di lettura.¹¹⁷ Poiché in entrambi i paesi la condizione giuridica delle donne sposate non permetteva loro di concludere contratti senza l'autorizzazione del marito, erano ovviamente i capofamiglia,¹¹⁸ e non certamente le loro mogli, a stipulare l'abbonamento delle riviste.

Cosa accadesse una volta che la rivista faceva il proprio ingresso nel contesto familiare, non è facile stabilirlo con certezza. L'effettiva assenza di fonti dirette al riguardo rende particolarmente complicato avventurarsi in un'analisi esaustiva della questione. Sussistono in questo senso tutte le difficoltà proprie di ogni studio storico e sociologico sulla lettura: dovute tanto all'indeterminatezza e mutevolezza dell'oggetto in questione, quanto alla molteplicità degli approcci soggettivi e degli usi possibili del testo scritto.¹¹⁹

¹¹⁵ René Doumic, *Préface a Le livre du centenaire*, cit.

¹¹⁶ Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes*, cit.

¹¹⁷ Di questi ultimi però, perlomeno in Italia, le donne sembravano essere le più fedeli abbonate. Cfr. la pionieristica inchiesta promossa dalla contessa Maria Pasolini sulle pratiche di lettura degli italiani. Cfr. *I libri più letti dal popolo italiano*, Società bibliografica italiana, Milano 1906.

¹¹⁸ Sull'istituto dell'autorizzazione maritale rinvio per tutti al 'classico' di Nicole Armand-Duc, *Le contraddizioni del diritto*, in Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Laterza, Bari-Roma 1991, pp. 51-88.

¹¹⁹ Su questi temi cfr. i classici di Robert Altick, *The English Common Reader. A social History of the mass reading Public 1800-1900*, Ohio State University Press, 1998 (1957), Roger Chartier (a cura di), *Histoire de la lecture : un bilan des recherches. Actes du colloque des 29 et 30 janvier 1993*, IMEC Editions, Paris 1995, Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza,

Ma nel caso del pubblico femminile sussistono anche alcune difficoltà specifiche che rendono oggettivamente ancora più problematico operare la necessaria distinzione fra la rappresentazione retorica che le riviste proponevano di sé, le reali pratiche di lettura e la loro effettiva fruizione. Bisogna infatti tendere conto in questo caso della particolare efficacia del discorso retorico, estremamente diffuso in entrambi i paesi e operativo in tutto il periodo considerato, che qualificava il pubblico femminile come un pubblico di seconda serie, che per gusto e per modalità di lettura si differenziava in modo drastico dal pubblico maschile.¹²⁰

Un primo elemento sul quale mi sembra utile riflettere è però la dimensione familiare della lettura a cui queste riviste facevano talvolta aperto riferimento. René Doumic ad esempio parlava del pubblico della “Revue des deux Mondes” come di un insieme sociale composto non tanto da individui, ma piuttosto da famiglie: « Nombreuses sont les familles françaises où, de père en fils, on est abonné à la Revue ». ¹²¹ Gli uomini si trasmettevano l’abbonamento attraverso le generazioni, ma acquistavano la rivista nella veste di rappresentanti della propria famiglia: una modalità di consumo in cui si rifletteva molto bene la struttura della società di notabili che costituiva il pubblico privilegiato della rivista e che, anche sotto altri aspetti, tendeva ad esprimersi più sotto forma di aggregati familiari che in termini di individui.¹²²

Per molti versi la struttura delle riviste – non solamente della “Revue des deux Mondes” - tendeva a riprodurre quella divisione etica e sessualmente connotata della lettura che a fine Ottocento caratterizzava il consumo letterario delle famiglie della buona borghesia.

Roma-Bari 1995; Gérard Mauger, Claude Poliak e Bernard Pudal, *Histoires de lecteurs*, Nathan, Paris 1999, Jean-Yves Mollier, *La lecture et ses publics à l'époque contemporaine*. cit.

¹²⁰ Dall’inchiesta *I libri più letti del popolo italiano* emerge che, almeno in parte, questo discorso retorico corrispondeva alle reali pratiche di lettura delle donne. Attraverso le testimonianze di alcuni librai qui si sostiene infatti che “le donne leggono di più degli uomini ma raramente con vero scopo di coltura” e che a differenza degli uomini della stessa condizione sociale i quali “leggono di tutto”, le donne della buona borghesia “amano per lo più le letture di famiglia” e “gli autori alla moda”, quelle più colte non si spingono oltre i romanzi di Fogazzaro, la Serao, la Marchesa Colombi, Neera, la Vertua Gentile e più difficilmente d’Annunzio, ma in generale per loro “un libro è bello solo se l’intreccio è emozionante”. I gusti di lettura delle donne non sarebbero quindi andati oltre, fatta qualche eccezione negli strati più elevati e acculturati della popolazione femminile, alla narrativa romanzesca e alla letteratura comunemente considerata di consumo.

¹²¹ René Doumic, *Préface a Le livre du centenaire*, cit., p. 9.

¹²² Per questi problemi si vedano i lavori di Ilaria Porciani, in particolare *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in *Famiglia, Società civile e Stato tra Otto e Novecento*, numero monografico di “Passato e Presente”, a cura di eadem e Paul Ginsborg, n. 57, 2002, pp. 9-39. Ma alcuni accenni agli aspetti della rappresentazione simbolica della nazione attraverso la celebrazione della famiglia erano già presenti in eadem, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell’Italia unita*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 97 e ss.

Ad un blocco di articoli più o meno intimamente connessi alla politica e alle questioni di attualità, le riviste affiancavano alcune sezioni esclusivamente dedicate alla letteratura romanzesca e talvolta alle rubriche mondane, riproducendo così – ma in maniera meno rigida¹²³ - quella divisione 'familiare' della lettura che è stata rintracciata anche in relazione ad altri generi giornalistici: il quotidiano innanzitutto,¹²⁴ con i due terzi superiori della pagina dedicati ai fatti di attualità e all'approfondimento politico e il *rez-de-chaussé* riservato ai romanzi a puntate,¹²⁵ ma anche le pubblicazioni espressamente dedicate alle famiglie che fiorirono soprattutto nella seconda metà del secolo, in una certa misura anche le riviste illustrate e, soprattutto in Italia, i supplementi domenicali dei quotidiani.¹²⁶ Tutto questo avveniva però in uno spazio 'alto' della cultura, dove i romanzi proposti in *feuilleton* non erano ovviamente gli stessi che si sarebbero potuti trovare sulle pagine dei periodici popolari, ma facevano parte di un 'canone' della

¹²³ Anche se è possibile riconoscere una certa tendenza, nella struttura dei vari fascicoli, a fare precedere gli articoli di carattere politico e critico-lettario a quelli più 'leggeri' e ai romanzi, tale organizzazione non era fissata in maniera rigida.

¹²⁴ La poetessa italiana Ada Negri ha lasciato nella sua autobiografia (scritta in terza persona) una testimonianza particolarmente suggestiva delle pratiche di lettura femminili dei quotidiani negli ambienti operai dell'Italia del Nord, che apparivano molto simili a quelli descritti da Thiesse per la Francia: "Ella [cioè la scrittrice bambina] quatta sotto le coltri e fingendo di dormire, ride e ride nell'anima, perché sa che sta per scoccare l'ora meravigliosa. Di lì a poco, infatti, con la sua voce limpida, la madre, che crede la bimba addormentata, comincia a leggere forte. Per divertir la nonna e per la propria gioia, legge, a puntate, i romanzi d'appendice d'un giornale quotidiano". Cfr. Ada Negri, *Stella Mattutina*, Milano 1912, riedito per i tipi di Tracce, Pescara 1995, p. 30. Sull'autobiografia *sui generis* di Ada Negri cfr. Patrizia Zambon, "Io vedo nel tempo una bambina": la parola memoriale di Ada Negri in *Stella Mattutina*, in Giorgio Baroni (a cura di), *Ada Negri. "Parole e ritmo sgorgan per incanto"*, *Atti del convegno internazionale di studi, Lodi, 14-15 dicembre 2005*, Giardini, Pisa 2007.

¹²⁵ Per una lettura di genere dei quotidiani francesi della Belle époque cfr. il bel volume di Anne-Marie Thiesse, *Le roman du quotidien*, cit. Questo studio conferma l'idea – peraltro già sostenuta con forza e spesso con preoccupazione dai commentatori dell'epoca – che le donne fossero le lettrici più assidue del *rez-de-chaussé* dei quotidiani. Attraverso una serie di testimonianze dirette, l'autrice ricostruisce le modalità di lettura che costituivano le coordinate fondamentali della 'cultura popolare' femminile francese: da una parte pochi grandi classici, Hugo in primis, proposti dalla scuola primaria, e dall'altra le letture fatte in *feuilleton* fra un lavoro domestico e l'altro, spesso rimosse dalla memoria perché ritenute poco importanti o addirittura disdicevoli e poco edificanti. L'autrice suggerisce però anche l'idea che, attraverso questa regolare frequentazione del giornale iniziata in prima istanza attraverso il filtro del *feuilleton*, le donne non si limitassero a leggere la parte loro dedicata ma allargassero le loro letture alla parte alta del giornale, avendo così accesso a una serie di tematiche per così dire 'maschili'.

¹²⁶ La scrittrice italiana Anna Radius Zuccari (1846-1918), alias Neera, raccontò nelle sue memorie che, da ragazzina, era proprio il supplemento domenicale del quotidiano a cui la sua famiglia era abbonata ad attirare maggiormente la sua attenzione, così come quella delle donne che la circondavano: "E mi vedo la sera leggere a voce alta il giornale che in quei primi anni di libertà stava prendendo grande sviluppo. Dapprima fu il Pungolo, naturalmente gli articoli di politica non mi interessavano ma fioriva allora una volta alla settimana l'appendice letteraria e questa me la sorbivo con compunzione". Cfr. Neera, *Una giovinezza del secolo XIX*, Cogliati, Milano 1919, riedito per i tipi La Tartaruga a cura di Ranieri Carano, Milano, 1975, p. 124. L'opera uscì postuma e incompiuta a cura di Benedetto Croce, che ne firmò la prefazione. Sul rapporto fra Croce e la scrittrice cfr. Antonia Arslan, *Il concetto che ne informa. Benedetto Croce e Neera, corrispondenza (1903-1917)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1989.

produzione letteraria qualitativamente elevato prodotto dal pantheon dei migliori e più famosi autori dell'epoca.

Anche per questo motivo la connotazione 'femminile' di tale produzione letteraria è normalmente meno evidente rispetto a quella della stampa di più bassa levatura culturale, dove si tendeva a richiamare in maniera molto esplicita l'interesse delle lettrici.¹²⁷ In un contesto in cui si mirava a definire il paradigma della 'buona letteratura' e nel quale era decisamente frequente incontrare gli attributi 'maschile' o 'virile' riferiti a un'opera letteraria di cui si volevano sottolineare le qualità, sarebbe del resto impensabile trovare pubblicati dei testi nei quali si facessero aperte *avances* ai gusti di un pubblico composto da donne.

Non è però forse un caso che quasi la metà dei romanzi pubblicati dalla "Revue des deux Mondes" nei trent'anni considerati e oltre un terzo di quelli pubblicati dalla "Nuova Antologia" fra il 1866 e il 1914 presentassero nel loro titolo un riferimento diretto ad un personaggio femminile o a una storia d'amore (vedi Figure 4 e 5). Non si trattava forse di 'romans sur mesure' come quelli che Anne-Marie Thiesse ha descritto per la stampa popolare e quotidiana della Francia di fine secolo, dove il tasso dei titoli 'femminili' dei romanzi in *feuilleton* sembrava essere inversamente proporzionale alle ambizioni intellettuali delle testate e indicare in maniera diretta la composizione sessuale del loro pubblico.¹²⁸ Certo è, però, che il riferimento nel titolo a un personaggio femminile - presumibilmente la protagonista o comunque una figura importante del racconto - era destinato a innescare un meccanismo di identificazione con l'eroina più diretto da parte delle lettrici che dei lettori. Questa è del resto la strategia adottata ancora oggi da tutta una parte della letteratura romanzesca che non fa mistero di rivolgersi di preferenza alle donne. Ovviamente non intendo dire che la parte letteraria delle riviste fosse letta esclusivamente dalle donne. Voglio piuttosto suggerire l'idea che titoli come *Georgette*,¹²⁹ *Hélène*,¹³⁰ o *Le mariage d'Odette*,¹³¹ per fare solo alcuni esempi, sembravano scelti di proposito al fine di intercettare in prima istanza i gusti e gli interessi del pubblico femminile: senza per questo negare necessariamente l'eventualità che -

¹²⁷ Anne-Marie Thiesse, *Le roman du quotidien*, cit., pp. 104-105

¹²⁸ Ibidem.

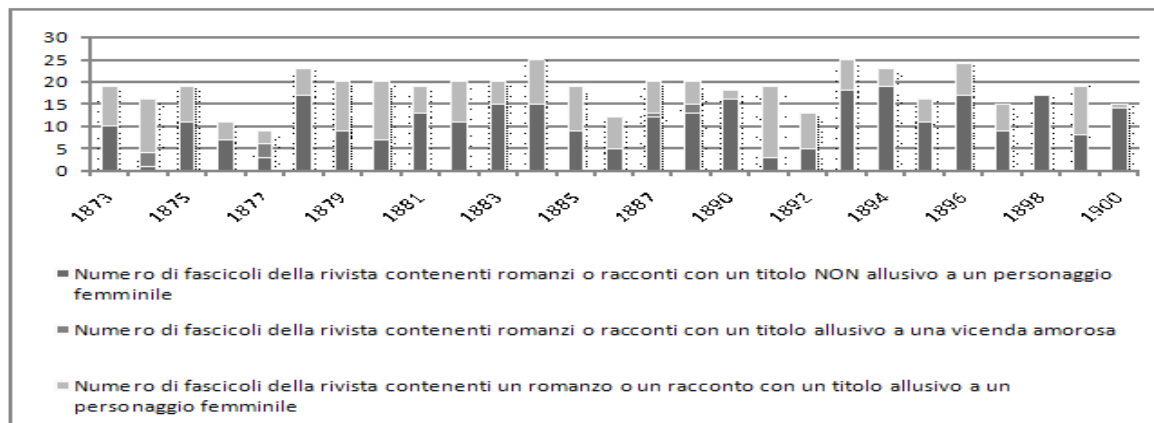
¹²⁹ Th. Bentzon, *Georgette*, in "Revue des deux Mondes", tt. 35-36, 1879. La scrittrice, al secolo Thérèse Blanc, fu una delle penne femminili più assidue della rivista. Su di lei si tornerà più approfonditamente nei prossimi capitoli. Il romanzo uscì in volume l'anno seguente per i tipi Calmann-Lévy.

¹³⁰ André Théuriet, *Hélène*, in "Revue des deux Mondes", tt. 74-75, 1886.

¹³¹ Albert Delpit, *Le mariage d'Odette*, in "Revue des deux Mondes", tt. 36-37, 1879-1880.

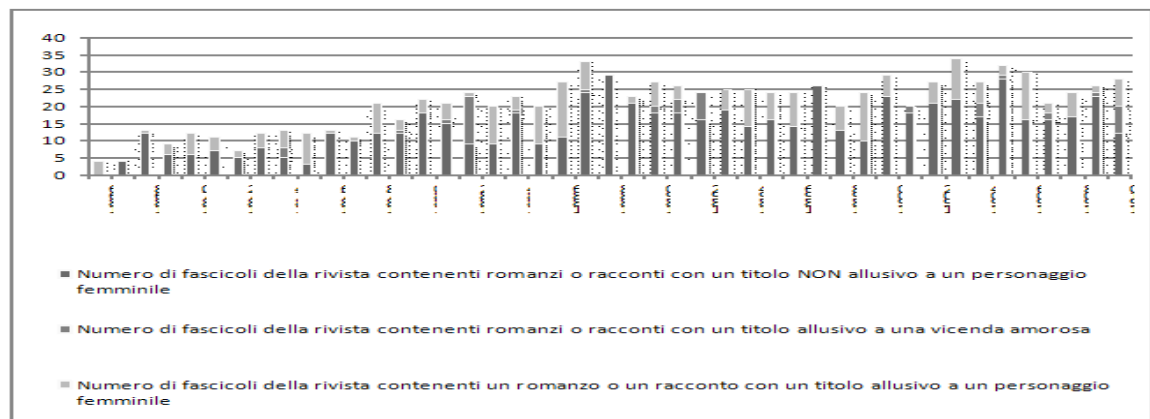
come *Anna Karenina* o *Mme Bovary*, capolavori con titolo 'femminile' ma non di certo letti solo dalle donne – tali romanzi potessero poi piacere anche agli uomini e ottenere un successo universale non strutturato sulle differenze di genere.

Figura 5- Parte letteraria della “Revue des deux Mondes” 1873-1900



Fonte: 7 - Indici della rivista

Figura 6 – Parte letteraria della “Nuova Antologia” 1866-1910



Fonte: 8- Indici della rivista

A riprova di questa ipotesi mi sembra molto eloquente uno scambio di battute fra il direttore della “Nuova Antologia” Giuseppe Protonotari e una delle sue collaboratrici più fedeli: l’archeologa, scrittrice e membro dell’Accademia dei Lincei Ersilia Caetani Lovatelli.¹³² Secondo una prassi che si sarebbe protratta a lungo nel tempo e sulla quale

¹³² Per un profilo di Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925) si veda Laura Nicotra, *Archeologia al femminile*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2004, pp. 29-45, e A. Petrucci, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem. Sul salotto di casa Caetani, frequentati fra gli altri da intellettuali del calibro di Mommsen e Gregorovius, si veda Paola Ghione, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma*, in Maria Luisa Betri e

tornerò più diffusamente nel prossimo capitolo, l'autrice aveva preparato per la rivista un breve articolo dedicato agli usi e ai costumi degli antichi romani. Il titolo che lei aveva scelto era *Rosaria*, cioè il nome della celebrazione di cui il suo saggio trattava. Il direttore della "Nuova Antologia" le fece però sapere che tale titolo proprio non si addiceva al suo lavoro, perché assomigliava troppo a quello dei romanzi che la rivista pubblicava con particolare riguardo al pubblico femminile. Non contarono molto le proteste della scrittrice, che subito si affrettò a comunicare, con un certo disappunto:

Rosaria non è un titolo da romanzo, ma sì bene il nome di alcune feste pagane antiche, del che ognuno potrebbe accertarsi leggendo il mio articolo, che principalmente si aggira attorno a dette feste, le quali in appresso prendendo forma cristiana, si trasformarono nella Pasqua rosa, ecc. ecc. Rosaria quindi è il nome acconcio al mio lavoro, né altro potrebbe competergli.¹³³

L'articolo fu pubblicato con il titolo, decisamente meno ambiguo, di *La festa delle rose*¹³⁴.

Altri indizi ricorrenti sembrano poi indicare, ancora più esplicitamente da parte delle riviste, la volontà di incontrare i gusti e gli interessi di una potenziale audience femminile. E' il caso certamente della *Rivista dell'istruzione femminile* presente in ogni fascicolo della "Rivista europea": prima pubblicata anonimamente, poi firmata da Maddalena Gonzenbach¹³⁵ e successivamente dall'allora esordiente scrittrice Grazia Pierantoni Mancini: figlia del patriota e celebre giurista Pasquale Stanislao Mancini e della poetessa Laura Beatrice Oliva, nonché moglie dell'allievo del padre, Augusto Pierantoni, anche lui giurista internazionalista e anche lui coinvolto nella redazione della "Rivista Europea". Questa rubrica mirava a riportare i "successi femminili"¹³⁶ nei vari campi della cultura riferendo di lauree, pubblicazioni, premi e altri riconoscimenti ricevuti dalle donne in

Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia 2004, pp. 487-508. Alcuni riferimenti alla contessa e al suo entourage si trovano anche in Domenico Palombi, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'erma, Roma 2006.

¹³³ BNCF, CV, 127, f. 17, Lettera di Ersilia Caetani Lovatelli a Giuseppe Protonotari, Roma, 23 ottobre 1888.

¹³⁴ Ersilia Caetani Lovatelli, *La festa delle rose*, in "Nuova Antologia", t. 102, 1 novembre 1888.

¹³⁵ Di Maddalena Gonzenbach ha parlato Simonetta Soldani in *Un cammino in salita. Donne, diritti e professioni in Italia alle soglie del Novecento*, in Giovanna Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 51. Non esistono al momento studi dedicati a questa scrittrice, come conferma la stessa Soldani in apertura del suo saggio.

¹³⁶ Cfr. *Rivista dell'istruzione femminile*, in "Rivista europea", 1 maggio 1870.

ambito nazionale e internazionale. La presenza della *Rivista dell'istruzione femminile* in una rivista generalista e di ampio respiro come la "Rivista europea" poteva in parte spiegarsi in relazione alle posizioni politiche del suo direttore Angelo De Gubernatis, che come ho già accennato era un sostenitore dell'emancipazione sociale e politica delle donne e aveva probabilmente concepito la rubrica come parte integrante del più ampio progetto ideologico progressista della pubblicazione.

Ma lo stesso non poteva dirsi per le rubriche 'femminili' rintracciabili nelle altre riviste considerate. Queste infatti riproducevano in modo del tutto fedele e perfettamente riconoscibile il modello generale delle rubriche di moda e delle cronache mondane che si potevano trovare anche nei giornali di più vasta diffusione e di minore levatura.

A partire dal 1883 la "Nouvelle Revue" iniziò a pubblicare alla fine di ciascun fascicolo una rubrica fissa di moda, teatro e vita mondana. Fino al 1887 fu firmata da una certa Vicomtesse de Renneville – probabilmente uno pseudonimo che alludeva alla Sophie de Renneville direttrice dell'"Athenée des dames" di inizio secolo, dietro il quale non mi è stato possibile determinare chi si celasse – e si intitolava *Chronique de l'élegance*. Nel 1887 la rubrica fu poi sostituita dal *Carnét féminin* di Fly e successivamente dal *Carnet mondain* di Berthe de Presilly: anche questi pseudonimi che non sono riuscita a sciogliere.

Le rubriche femminili rientravano nei piani di una precisa strategia commerciale della rivista messa a punto da Émile De Girardin:¹³⁷ una strategia che fra le altre cose confermava l'esistenza di un effettivo e vasto bacino di pubblico femminile per la "Nouvelle Revue". Intuendo che le donne potevano rappresentare un'importante risorsa - anche economica - per la testata, l'ormai anziano giornalista che negli '40 dell'800 aveva inventato e sfruttato la pratica delle inserzioni pubblicitarie per lanciare sul mercato il primo giornale a un soldo, "La Presse", avrebbe suggerito a Juliette Adam di finanziare la rivista anche attraverso un nuovo tipo di *réclame*. Anziché confinare le pubblicità all'interno di appositi inserti come facevano la "Revue des deux Mondes" e altre riviste analoghe, la "Nouvelle Revue" avrebbe collocato le sue *réclames* - abilmente camuffate ed elegantite – anche all'interno delle rubriche confezionate per il suo pubblico

¹³⁷ Sull'appoggio – non solo morale – che Emile De Girardin offrì a Juliette Adam in occasione del lancio della "Nouvelle Revue" cfr. Anne Hogenhuis-Seliverstoff, *Juliette Adam*, cit., pp. 113 e ss.

femminile: specialmente quello provinciale e straniero, curioso di seguire nel dettaglio lo svolgimento della vita mondana parigina.

Mariages, grands bals et raouts en tout genre offrent l'occasion de détailler les toilettes des femmes, avec le nom de la modiste et de la couturière: une publicité discrète, payante et habile que Juliette [Adam] maîtrise bien.¹³⁸

Sempre all'inizio degli anni '80, anche la "Nuova Antologia" decise di aprire le sue pagine a una rubrica stagionale di moda e mondanità: segno che, pure qui, le donne stavano diventando una fetta sempre più importante del pubblico della rivista. Il direttore si rivolse alla migliore penna femminile in questo campo: La Marchesa Colombi. Moglie dell'allora direttore del "Corriere della Sera", Maria Torelli Viollier aveva iniziato la sua carriera di scrittrice proprio come articolista mondana e critica teatrale.¹³⁹ Quando ricevette la proposta da parte della prestigiosa "Nuova Antologia", i suoi articoli di moda e costume sul "Corriere della Sera" - particolarmente apprezzati dai lettori per la loro verve ironica e frizzante¹⁴⁰ - erano divenuti sempre più rari. L'attività della Marchesa Colombi era sempre più votata alla scrittura di romanzi. Ma l'autrice non esitò ad accettare ugualmente l'incarico, ben conscia della propria bravura in questo campo e, probabilmente, dell'opportunità irrinunciabile che poteva per lei comportare la collaborazione con la "Nuova Antologia":

¹³⁸ Anne Hogenhuis-Seliverstoff, *Juliette Adam*, cit., p. 118.

¹³⁹ Sulla Marchesa Colombi, al secolo Maria Antonietta Torriani (1840-1920) cfr. Antonia Arslan (a cura di), *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo. Atti del convegno internazionale, Novara 26 maggio 2000*, Interlinea, Novara 2001. Il periodo 1868-1875 fu il periodo più intenso della sua attività giornalistica. Dal 1870 collaborò con il "Passatempo", dove curò la rubrica *Il piccolo corriere delle mode*; dal 1873 collaborò con il "Fanfulla", con la rubrica *Note milanesi*; dal 1876, anno di fondazione del "Corriere della Sera", firmò sul quotidiano vari articoli di moda e costume, firmandosi prima La Moda, poi La Marchesa Colombi. Sempre nel "Corriere della Sera" curò la rubrica *Lettera aperta alle signorine*, di 5 mezze colonne, in prima o terza pagina. Il primo romanzo, *In risaia*, è del 1878. In questo periodo collaborò anche con la già citata rivista per signorine "Cordelia" e, alla fine degli anni '80, con le "Conversazioni della domenica". Fu amica della principale esponente dell'emancipazionismo italiano, Anna Maria Mozzoni, che conobbe nel 1870. Collaborò anche con il giornale dell'emancipazionismo mazziniano "La Donna". Per questi aspetti cfr. Sara Grazzini, *La Marchesa Colombi e il femminismo "tormentoso e incerto"*, Centro editoriale toscano, Firenze 2006.

¹⁴⁰ Sulla scrittura della Marchesa Colombi cfr. *La Marchesa Colombi tra impegno e ironia*, in Antonia Arslan, *Dame, galline e regine*, cit. e Barbarulli e Brandi, *L'arma di cristallo. Sui "Discorsi trionfanti", l'ironia della Marchesa Colombi*, Tufani, Ferrara 1998.

Disse pure il signor Boito ch'ella gradirebbe un articolo di moda ogni stagione. In questo caso favorisca dirmi per quando debbo mandarle le mode d'estate. E' una mia specialità, ed accetto volentieri.¹⁴¹

La "Revue des deux Mondes", invece, non propose mai rubriche di questo genere. Le pubblicità presenti nei fascicoli della rivista rivelano però anche qui uno spiccato interesse, almeno da parte degli inserzionisti, nei confronti del pubblico femminile. Purtroppo non mi è stato possibile condurre uno studio sistematico della questione perché la parte pubblicitaria della "Revue" - stampata su un plico di carta di qualità inferiore e facilmente estraibile dalla pubblicazione vera e propria - non è stata in genere conservata nella versione rilegata in tomi che si trova oggi nelle biblioteche. Quando però sono riuscita a recuperarla, ho potuto notare con una certa frequenza la presenza di *réclames* rivolte in via esclusiva alle donne: sartorie, cappellerie, macchine da cucire, ma soprattutto giornali per signorine, giornali di moda e collane di libri completamente dedicate al pubblico femminile.

Fra gli esempi più precoci e significativi in questo senso, mi pare interessante segnalare una serie di *réclames* pubblicate nei primi anni '70 nel *Bullettin du commerce et de l'industrie* della "Revue". Si tratta di testi, elaborati sul modello delle rubriche di moda - intitolati *Revue de la mode* appunto - dove si passano in rassegna le migliori sartorie, le pelletterie e le cappellerie della nazione, i luoghi di vacanza più chic e gli hotel più confortevoli: perlomeno quelli che pagavano per essere definiti tali. Queste *Revues* sono in realtà delle pubblicità: come tali non sono infatti inserite nel corpo della rivista, ma all'interno del suo supplemento commerciale. Dal momento però che si trovano nella prima pagina dell'inserto, la occupano per intero e presentano un'impaginazione e un tipo di carattere pressoché identico a quello della "Revue", l'impressione è proprio quella di trovarsi di fronte a una comune rubrica di moda facente a tutti gli effetti parte della rivista nella sua consueta collocazione in coda al fascicolo.

Riporto qui il testo della prima *Revue de la mode*, pubblicata nel fascicolo del 1 maggio 1870:

Les chapeaux de **Mme Camille**, rue de Rougemont, 3, ont su fixer l'attention des femmes élégantes ; avoir un chapeau de Camille, c'est en ce moment le rêve de la coquetterie !

¹⁴¹ BNCF, CV, 146, f.61, Lettera di Maria Torelli Viollier a Francesco Protonotari, s.l., s.d.

Les nouveaux modèles, que cette habile modiste a édités depuis Longchamp, sont d'une grace et d'une originalité incomparables. Les décrire est chose trop difficile, le mérite étant surtout dans la forme et dans la garniture.

Notre rôle de chroniqueuse se borne à engager nos chères lectrices à visiter les salons de Mme Camille, ou à écrire pour se faire expédier quelques spécimens de ses modes artistiques, saison de printemps 1870.

Les Magasins de la **Malle des Indes**, 26, passage Verdeau, attirent la foule par leur magnifique choix d'étoffes en foulard de tous genres, parmi lesquels il convient de citer : le *Céléste Empire*, le *Tussor* à gros grain, le *foulard oriental*, le *foulard sergé*, le *crêpeline* et la *crêpe de Chine*. Tous ces tissus sont de spécialités de la *Malle des Indes* ; ils réunissent la force, la souplesse, la beauté des teintes et celle des reflets ; c'est enfin ce qui se fait de plus beau en ce genre. Vous savez que les directeurs de la *Malle des Indes* envoient franco leurs collections d'échantillons, je vous ferai remarquer aussi que les coupes de robes qui sortent de cette importante maison sont estampillés à chaque extrémité ; cette précaution a été prise pour éviter qu'on confonde les tissus de la *Malle des Indes* avec ceux d'une autre maison et pour garantir la quantité de mètres que chaque coupe doit exactement contenir.

Comme objet indispensable en toilette de voyage, de campagne et de bains de mer, il faut citer en première ligne le Jupon parisien, qui appartient exclusivement à la Maison de **Plument**, rue d'Aboukir, 9.

Ce modèle est à tournure panier, la forme s'allonge et se raccourcit à volonté, ce qui dispense de tout autre jupon, puisqu'on peut le porter avec les mêmes avantages sous une toilette courte et sous les robes à traîne.

Dans la même maison on trouve des jupons courts en crin, avec volants ou bouillons très commodes en costume d'appartement ou promenades en voiture, et des sur-jupes du même genre, en crin, à longue traîne pour soutenir les volants et garnitures des robes de grande toilette.

Il serait trop long de citer les séries variées de sur-jupes de la maison de *Plument*, contentons-nous de dire qu'elle en possède de toutes nuances et assorties aux genres d'étoffes adoptés cette année.

Toutes les chroniques de modes recommandent à leurs lectrices les charmantes robes en toile de la **Compagnie Irlandaise**, 36, rue Tronchet. Ces robes si solides et variées de teintes en *toile* ou en *linon* font de délicieux costumes de campagne. La *Compagnie Irlandaise* expédie ses échantillons franco à toutes les personnes qui lui en font demande.

Dalla seconda metà degli anni '70, sarebbero divenute via via più frequenti le pubblicità di giornali e collane editoriali dedicati alle donne.¹⁴² Una ventina di anni dopo, nell'inserto commerciale della "Revue" capitava ormai abbastanza di frequente di

¹⁴² Alcune di queste sono riprodotte nell'Appendice 3 di questa tesi, *infra*.

incontrare la maestosa pubblicità del giornale “La mode illustrée”, edito dalla Didier e Co. e raffigurante un’elegante signora in villeggiatura. “Tout en restant ce qu’elle a été jusqu’ici – annunciava la réclame – c’est-à-dire le journal par excellence des travaux utiles et des travaux d’agrément, fait actuellement paraître, avec chaque numéro, un supplément consacré à des romans illustrés, choisis de façon à intéresser tous les membres de la famille ».

Fra gli annunci di piccole dimensioni - tra una pubblicità di vini, una di medicinali e un’altra di acque minerali - spuntava spesso quella della macchina da cucire Davis: “indispensable à la couturière pour faire bien et aller vite”.¹⁴³ Era il segno che le agenzie di inserzione riconoscevano ormai l’esistenza di un pubblico femminile anche per la “Revue des deux Mondes”: un pubblico sempre più consistente e decisamente in via di ‘borghesizzazione’.

¹⁴³ Cfr. Appendice 3, *infra*.

Uno' spazio alto' della cultura media

CAPITOLO 2.

Le collaboratrici delle riviste. Una descrizione statistica

1. Contare gli scritti femminili

Una prima ricognizione, fatta a partire dal censimento di tutti gli articoli pubblicati da donne nelle sette testate considerate, consentirà di seguire l'andamento della produzione giornalistica femminile all'interno di ciascuna rivista e quindi procedere a una comparazione generale del fenomeno. Essa terrà conto di tre aspetti principali: la presenza e la visibilità degli articoli nelle singole testate, le divergenze a livello nazionale e infine il peso delle scritture femminili in rapporto alla produzione letteraria complessiva delle riviste.

L'analisi dei generi letterari in cui si cimentarono le collaboratrici delle riviste e le esperienze personali delle singole scrittrici saranno invece affrontate in modo sistematico solo nei prossimi capitoli. Ancora prima di soffermarmi sulla morfologia interna della collaborazione femminile e analizzare da vicino le strategie messe in atto dalle donne per gestire la propria attività, è opportuno registrare i confini complessivi di un fenomeno finora oggetto di una narrazione che, affondando le radici nella percezione che i contemporanei ebbero dell'ingresso delle donne nella sfera pubblica della scrittura, ha contribuito a perpetuare un'immagine distorta della realtà. Come ha osservato Monique de Saint Martin nel suo articolo sulle scrittrici francesi della Terza repubblica:

Selon la perspective qu'on adopte, on dresse des tableaux ou des inventaires de l'activité littéraire qui paraissent ne pas se référer à la même époque ou à la même situation. Les uns présentent un champ littéraire traversé par des crises, mais en expansion, exclusivement masculin, où les femmes n'apparaissent de fait que si elles tiennent un salon ou lancent une revue ; les autres évoquent avec insistance l'accès en grand nombre des femmes à l'activité littéraire, mais font comme si les femmes écrivains constituaient des êtres à part, qui écrivent certes, mais dont on ne sait pas exactement où elles se situent.¹

Proverò quindi a dimostrare l'infondatezza della visione dello spazio pubblico della scrittura 'alta' di fine Ottocento come uno spazio esclusivamente maschile. Le centinaia di articoli pubblicati da donne sono la prova che la loro presenza in questo contesto letterario e giornalistico non era né marginale né evenemenziale, ma di fatto integrata all'interno del sistema. Le sfere di azione delle donne non si limitò all'influenza che queste potevano esercitare dal loro tradizionale ruolo di *salonnières* – che pure fu importante – ma vi fu anche un intervento diretto da parte loro nella produzione culturale di alto livello.

Tanto più che, come si vedrà più precisamente nel prossimo capitolo, per molte scrittrici la partecipazione alle riviste politico-letterarie non rappresentò un traguardo raggiunto alla fine di una carriera iniziata nell'ambito della letteratura di più bassa levatura, ma al contrario la maggior parte di loro iniziò a scrivere direttamente per questo genere di riviste – saltando cioè il passaggio della letteratura per così dire 'minore' - continuando a svolgere la propria attività senza mai uscire, o quasi, dai confini del giornalismo d'élite.

Da un punto di vista generale, è possibile affermare che in Italia la storiografia è stata in genere a lungo restia ad affrontare il fenomeno della produzione intellettuale da una prospettiva quantitativa. E' in effetti rimasta centrale la questione dell'eccezionalità dell'intellettuale come oggetto di studio: in quanto mente originale, ciascun intellettuale non può essere assimilato a nessun altro e va studiato come un fenomeno isolato.

Come ha recentemente osservato Gianluca Albergoni nel suo bel libro sul mondo delle lettere milanese durante la Restaurazione,² lo scetticismo degli storici italiani nei confronti del metodo quantitativo di indagine è da una parte frutto del progressivo abbandono dell'impostazione durkheimiana della ricerca storica, che si era rivelata

¹ Monique de Saint Martin, *Les "femmes écrivains" et le champ littéraire*, in *Masculin/féminin*, "Actes de la recherche en sciences sociales" n. 83, giugno 1990, p. 52-56.

² Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato*, cit..

inadatta a descrivere realtà difficilmente incasellabili in questa o quella categoria di casi; dall'altra nasce dalla mancata penetrazione in Italia della sociologia storica proposta da Bourdieu.³ In questo senso è stata probabilmente determinante la difficoltà di applicare alla penisola, dove più che altrove il processo di professionalizzazione del mestiere di scrittore rimase a lungo incompiuto,⁴ un modello analitico che prendesse in considerazione gli intellettuali come gruppo sociale e professionale dotato di una identità comune.⁵ E' chiaro che il contesto e la periodizzazione della mia ricerca sono diversi da quelli che interessavano il sociologo francese: un'applicazione ortodossa del modello bourdiesiano sarebbe perciò del tutto sterile e fuorviante. Ma sotto molti aspetti considerare in termini di 'campo letterario' lo spazio in cui le scrittrici si trovarono ad agire permette di riconoscere la loro posizione in rapporto ai luoghi della consacrazione letteraria, in rapporto ai dibattiti, ai meccanismi interni al sistema in cui esse agivano.

La storiografia di genere è stata poi forse ancora più scettica a studiare la storia delle scritture femminili da un punto di vista quantitativo. A lungo infatti si è conservata la convinzione che le donne, soggetti marginali o addirittura marginalizzati della produzione culturale, fossero riuscite a entrare nello spazio pubblico della scrittura in numero talmente esiguo da non poter essere considerato da una tale prospettiva.

Questa idea è stata poi sistematicamente smentita da indagini più approfondite. Per quanto riguarda l'Italia dell'ultimo quarto del secolo, Antonia Arslan, e insieme a lei altre storiche della letteratura, hanno più volte insistito sull'esistenza "di una 'infinita schiera di novellatrici' e di intellettuali, di giornaliste, poetesse, educatrici, scrittrici per l'infanzia, che costituiscono quella galassia sommersa dai contorni incerti e un po' ambigui ma dall'indubbio spessore quantitativo che era percepita dai contemporanei

³ La teoria di Pierre Bourdieu sul campo letterario è stata elaborata in una serie di articoli apparsi dagli anni '60 e '70 in poi. Queste riflessioni sono poi compiutamente confluite nelle due opere principali dell'autore: *Les règles de l'art*. cit.

⁴ Sul processo di professionalizzazione degli scrittori italiani cfr. Antonia Acciani, *Dalla rendita al lavoro*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 413-448.

⁵ I limiti e la rigidità del modello bourdiesiano - difficilmente applicabile a contesti nazionali diversi da quello francese - sono già stati discussi da tempo. Cfr. in particolare l'articolo di Alain Viala e Denis Saint-Jacques, *A propos du champ littéraire. Histoire, géographie, histoire littéraire*, in "Annales. Histoire, sciences sociale", anno XLIV, n. 2, pp. 395-406. Cfr. inoltre l'Introduzione di Gianluca Albergoni, *I mestieri delle lettere*, cit., dove si discute il problema dell'applicabilità del modello bourdiesiano al contesto italiano e a un momento storico antecedente quello preso in considerazione dal sociologo francese. Sulla questione della pluralità di momenti e modi in cui si è manifestato nel corso della storia il processo di autonomizzazione del campo letterario cfr. Gisèle Sapiro, *La guerre des écrivains, 1940-1953*, Fayard, Paris 1999.

come uno dei fenomeni più importanti dell'Italia umbertina".⁶ Più che descrivere questa realtà in termini quantitativi, queste studiose hanno però messo a fuoco soprattutto l'esperienza personale delle singole scrittrici.

Altre volte – penso ad esempio al caso delle donne che scrissero di storia durante il Risorgimento o i primi decenni postunitari – si è insistito sul carattere di eccezionalità, oltre che delle protagoniste, anche di un particolare momento storico che sembrava avere tutte le caratteristiche della traumaticità indicata da Bonnie Smith⁷ come esperienza centrale della narrazione storica femminile.⁸ Mi sembra insomma che non sia ancora stata abbandonata del tutto l'idea che queste scrittrici, benché numerose, debbano comunque essere considerate in termini di pionierismo: in termini cioè di eccezioni rispetto a un sistema culturale che nel suo complesso tendeva a escluderle dai propri meccanismi o confinarle nei suoi settori marginali.

Anche gli studi che negli ultimi anni si sono occupati dell'esperienza femminile nel contesto della stampa periodica, pur sottolineando la vastità di opportunità offerte dalla nascita e dallo sviluppo di un'industria editoriale sempre più di massa, aprendo così piste

⁶ La citazione è tratta da Antonia Arslan, *Ideologia e auto rappresentazione. Donne intellettuali fra Ottocento e Novecento*, in Annarita Buttafuco e Marina Zancan (a cura di), *Svelamento*, cit., p. 164. Della stessa autrice, oltre ai numerosi lavori dedicati a Neera e altre singole scrittrici che richiamerò nel corso del capitolo, cfr. *Scrittrici e giornaliste lombarde tra Otto e Novecento*, in Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Angeli, Milano 1992, pp. 249-264, e *Dame, galline e regine*, cit. I lavori di Arslan hanno inaugurato un fecondo filone di indagine sulla scrittura femminile italiana dell'età liberale, attivo soprattutto in ambito letterario e con particolare riferimento all'area lombarda. Cfr. i lavori di Anna Folli, per tutti *Penne leggere*, cit., e di Anna Maria Crispino (a cura di), *Oltrecanone, per una cartografia della scrittura femminile*, Manifestolibri, Roma 1999. Le recenti storie della scrittura femminile italiana promosse in ambito anglosassone sono fortemente debitrice di questo filone di indagine. Cfr. in particolare Sharon Wood, *Italian Women's Writing 1860-1994*, Athlone, Londra 1995 e Letizia Panizza e Sharon Wood (a cura di), *A History of Women's Writing in Italy*, Cambridge University Press, 2000. Sempre in questo ambito si inseriscono anche alcune antologie dedicate alle scrittrici 'riscoperte' dal filone di studi sulla scrittura femminile tra Otto e Novecento: tutte volte a promuovere la piena integrazione di queste 'voci' femminili nella storia letteraria nazionale, come: Antonio Illiano, *Invito al romanzo d'autrice '800 e '900, da Luisa Saredo a Laudomia Bonanni*, Cadmo, Fiesole 2001; Francesca Sanvitale, *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Istituto poligrafico della Zecca dello Stato, Roma 1995 e Giuliana Morandini, *La Voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Bompiani, Milano 1997. Per una riflessione ricca e convincente circa le ragioni dell'esclusione delle donne dalla tradizione letteraria italiana cfr. Marina Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit.

⁷ Bonnie Smith, *The Gender of History. Men, Women, and Historical Practice*, Harvard University Press, Cambridge 1998.

⁸ Sul contributo delle donne alla scrittura di storia in Italia cfr. Ilaria Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", a. 112 (2000), pp. 317-257; Maria Pia Casalena, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Olschki, Firenze 2003; Maura Palazzi e Ilaria Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Viella, Roma 2004; Mary O' Dowd e Ilaria Porciani, *History Women*, numero monografico di "Storia della storiografia", n. 46, 2004.

di indagine tutt'altro che esaurite, hanno però di rado preso in considerazione il fenomeno della scrittura giornalistica femminile da un punto di vista statistico. L'attenzione è stata più spesso rivolta all'analisi di alcune figure particolarmente rilevanti o di alcune testate specifiche.⁹ Quando lo si è fatto – penso ad esempio ai tre principali cataloghi della stampa femminile italiana¹⁰ – si sono privilegiati quegli ambiti, sia geografici che giornalistici, dove la presenza delle donne sembrava imporsi in maniera più consistente. Mi sembra che così facendo, senza tuttavia sostenerlo apertamente, si rischi di suggerire l'idea che la sfera di azione delle donne attive nel giornalismo di fine Ottocento sia andata raramente oltre questi confini.

Oltre allo scetticismo di fondo della storia culturale nei confronti delle descrizioni statistiche e quantitative della produzione intellettuale, è bene tenere presente che nel caso del giornalismo femminile si sono sommate anche alcune difficoltà di natura pratica, che hanno reso spesso impraticabili le indagini di tipo quantitativo: primo fra tutti, il largo uso di pseudonimi fatto dalle donne nella stampa periodica.¹¹

Questi problemi si sono tutti sistematicamente riproposti nel corso della mia ricerca. Per quanto riguarda i limiti connessi al procedimento quantitativo di analisi, in particolare la questione della legittimità dei criteri usati per delimitare il campione di casi esaminati, va detto che la selezione dei singoli casi che compongono il mio oggetto di studio è stata resa meno problematica dalla limitatezza della porzione di realtà studiata (quattro riviste italiane e tre francesi) e dall'oggettività dei dati presi in considerazione: ovvero gli articoli scritti da donne ed effettivamente pubblicati nelle riviste. I due criteri utilizzati – la pubblicazione e il genere dell'autore – hanno permesso di elaborare un *data-base* che nel complesso mi sembra riprodurre un'istantanea abbastanza precisa della partecipazione femminile alle sette riviste esaminate.

⁹ Questo è ad esempio l'impianto del volume curato da Simonetta Soldani e Silvia Franchini, *Donne e giornalismo*, cit., e del dizionario storico bio-bibliografico di Laura Pisano, *Donne del giornalismo italiano*, cit.

¹⁰ In Italia si è da tempo iniziato a mappare, nel tempo e nello spazio, il contributo delle donne all'editoria periodica. Cfr. Rosanna De Longis (a cura di), *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 1986; Rita Carrarini e Michele Giordano (a cura di), *Bibliografia dei periodici femminili lombardi. 1786-1945*, Editrice bibliografica, Milano 1993 e il recente Silvia Franchini, Monica Pacini e Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, cit., che oltre ai giornali femminili comprende anche tutte le testate a direzione 'femminile'.

¹¹ M. Muscariello, *Donne e pseudonimi tra Otto e Novecento*, in Laura Guidi e Annamaria Lamarra, *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Filema, Napoli 2003. Per il caso francese cfr. Roger Billet, *Masculin et féminin dans le pseudonymes des femmes de lettres au XIXe siècle*, in Roger Billet (a cura di), *Autour de Louise Colet*, Presses universitaires de Lyon, 1982.

La validità del campione di articoli femminili analizzati da questa ricerca dipende semmai dalla rappresentatività, rispetto all'offerta giornalistica complessiva dell'epoca, delle riviste che ho scelto di studiare. Da questo punto di vista, è di conseguenza ovvio che essendo ricavati dallo studio di solo sette riviste, le quali - per quanto significative - non esauriscono l'offerta della produzione giornalistica di alto livello di fine Ottocento, i risultati che emergono dalla mia analisi non possono essere considerati in nessun modo rappresentativi in senso stretto della produzione giornalistica femminile nel suo complesso né dei meccanismi che regolavano la partecipazione delle donne al giornalismo politico-letterario italiano e francese. Non è detto infatti che se avessi scelto di condurre la stessa indagine su altre riviste i risultati sarebbero stati gli stessi.

Per quanto parziale, il quadro che è emerso mi sembra però indicare alcune tendenze generali relative all'ingresso delle donne nel campo della produzione intellettuale di alto livello e nei luoghi della consacrazione letteraria, che possono essere considerate come spunti interpretativi per iniziare a indagare un problema che meriterebbe di essere studiato a più ampio raggio.

In merito agli pseudonimi, va detto che l'uso che se ne faceva nelle riviste politico-letterarie era di gran lunga meno frequente che in altri settori. Le collaboratrici e i collaboratori di questi periodici, soprattutto quelli più assidui, raggiungevano spesso una tale notorietà che anche quando firmavano con nomi diversi dal proprio, difficilmente riuscivano a tenere a lungo nascosta la propria vera identità. E' invece più rilevante la porzione di articoli non firmati: molti dei quali sembrano essere stati scritti proprio da donne. Di questa produzione sommersa ho avuto una percezione più nitida solo quando ho cambiato la scala dell'indagine, quando cioè ho studiato più da vicino l'esperienza delle singole scrittrici attraverso i carteggi che queste intrattenevano con le riviste. Ma poiché nemmeno allora mi è stato possibile arrivare a una stima non approssimativa di questa produzione, ho preferito descrivere solo i dati del tutto certi e quantificabili: quelli ricavabili dagli indici delle riviste. Nelle situazioni di dubbio, ho preferito non includere l'articolo in questione nel conteggio. I dati che descriverò nel corso di questo capitolo sono quindi da ritenere validi per difetto: essi non coprono la produzione giornalistica femminile nelle riviste nella sua integrità, ma solo la parte dichiarata e resa pubblica. Le stime possono però essere considerate indicative della percezione che gli abbonati delle riviste avevano della partecipazione femminile al loro interno.

2. “Nuova Antologia” (1866-1914)

Fra un intervento di Terenzio Mamiani dal titolo - tanto laconico quanto incisivo - di *Roma*, e un altro di Gino Capponi su Massimo D’Azeglio, sfogliando le pagine del primo numero della “Nuova Antologia” i lettori trovarono l’articolo *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, firmato Cristina Belgiojoso. Era ben noto il ruolo che l’autrice aveva svolto durante il Risorgimento: un ruolo estremamente attivo,¹² proprio per questo molto discusso e controverso, che però l’aveva resa un simbolo della lotta per l’indipendenza nazionale in Italia come all’estero:, in particolare in Francia, dove la scrittrice aveva vissuto durante il suo esilio.¹³ I suoi articoli sul ’48 italiano, pubblicati a ridosso degli eventi nella prestigiosa “Revue des deux Mondes”, avevano lasciato il segno anche nella penisola. I lettori della “Nuova Antologia” li avevano certamente presente, così come senza dubbio conoscevano, almeno di fama, la sua recente *Histoire de la Maison de Savoie*,¹⁴ dove la scrittrice aveva avuto occasione di dimostrare la propria piena accettazione dell’Italia monarchica e si era dichiarata sostenitrice della politica cavouriana. La Principessa di Belgiojoso era quindi un personaggio particolarmente indicato per lanciare una rivista che si proponeva di dare voce alla letteratura nazionale con lo scopo di far seguire un ‘risorgimento intellettuale’ al Risorgimento politico appena

¹² Negli anni ’30 Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) aveva frequentato gli ambienti della Giovine Italia finanziando, fra le altre cose, il moto di Filippo Buonarroti. Perseguitata dalla polizia austriaca, si era rifugiata in Francia, dove visse fino al 1840. Tornata in Italia, trasformò la sua tenuta di Locata, vicino a Milano, in un falansterio ispirato al modello di Fourier. Nel 1842 pubblicò il suo *Essai sur la formation du dogme catholique*, dove difese la centralità del libero arbitrio. In questi anni tradusse le opere di Vico in francese, fondò a Parigi la “Gazzetta italiana” (1845) e la rivista “l’Ausonio” (1846), entrambe di orientamento liberale e costituzionale. Quando scoppiarono i moti rivoluzionari milanesi del ’48 si trovava a Napoli: noleggiò un piroscalo, reclutò un centinaio di volontari e salpò per Genova e poi Milano. Entrò nella città accolta dagli applausi e dai festeggiamenti. Nel 1849 fu in Toscana e poi a Venezia, dove organizzò un corpo di infermiere per venire in assistenza dei patrioti feriti. Nel 1850 fuggì di nuovo dall’Italia: prima verso Malta e poi in Oriente. La sua fattoria vicino a Ankara divenne un punto di incontro per gli esuli italiani. Nel 1855, di nuovo nella “Revue des deux Mondes”, pubblicò le sue impressioni di viaggio, *La vie intime et la vie nomade en Orient*: un acuto saggio sulla condizione delle donne nella società islamica, osservando la quale, in una prospettiva veramente comparata, l’autrice poté isolare molti aspetti dell’identità femminile in Europa. Sulla sua figura cfr. le biografie di Luigi Severgnini, *La principessa di Belgiojoso*, Virgilio, Milano 1972 e Angela Nanetti, *Cristina di Belgiojoso, una principessa italiana*, EL, Trieste 2002. Della sua letteratura di viaggio si è occupata Mirella Scriboni. Cfr. in particolare *Il viaggio al femminile in Oriente nell’800: la principessa di Belgiojoso, Amalia Solla Nizzoli e Carla Serena*, in “Annali d’Italianistica”, *L’Odeporica/Hodoeporics: On Travel Literature*, numero monografico a cura di Luigi Monga, vol. 14, 1996.

¹³ Il suo salotto di Rue d’Anjou fu frequentato da personaggi quali La Fayette, Musset, Cousin, Hugo, Chopin, Michelet, Heine e altri ancora.

¹⁴ Il volume fu pubblicato nel 1860, pochi anni dopo il ritorno a Milano dell’ormai anziana patriota.

conclusosi: una rivista che, per di più, si ispirava proprio al modello giornalistico della “Revue”. Chiamandola a partecipare alla pubblicazione,¹⁵ la “Nuova Antologia” testimoniava la propria disponibilità nei confronti della scrittura femminile, alla quale avrebbe continuato ad aprire le proprie pagine anche in seguito. Al tempo stesso però, attraverso le parole della scrittrice, la rivista chiariva quale sarebbe dovuto essere il posto delle donne nella società dello stato appena creato e quali erano, ora, le vere priorità della nazione.

Non si negava che “la condizione della donna” fosse al momento “al di sotto del suo valore intellettuale e morale” e che poche trovassero in questa situazione, “se non in casi eccezionali, una durevole felicità”.¹⁶ Ma “le declamazioni” dovevano essere messe da parte in attesa di momenti più opportuni:

Le donne che negli ultimi tempi hanno chiesto ciò che chiamano la propria emancipazione, hanno, a parer mio, resa più che mai difficile la soddisfazione dei loro desideri. Tanto in Francia quanto in Italia, gli uomini assennati e tante donne hanno ricusato di ascoltare tali domande, e si sono sdegnati non solo contro le autrici di esse, ma contro la cosa domandata eziandio. [...] A me tali riforme appaiono di una impossibile esecuzione. [...] Tante cose posano sopra codesta condizione femminile che non si può distruggerla ad un tratto, senza recare immensi danni alla società. Convieni invece camminare adagio, togliere ad una ad una le pietre che possono essere tolte all’odierno edificio sociale, senza cagionarne l’intera rovina; conviene anzi porvi saldi puntelli affine di mantenerlo ritto mano a mano che gli son tolte le pietre onde si compone, e che si adoprano alla erezione di un nuovo edificio, in cui i bisogni di tutti e di tutte trovino un’equa soddisfazione. Le donne che ambiscono a un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e di annegazione, contentarsi di preparare il suolo, di seminarlo, ma non pretendere di raccoglierne le messe. [...]

La nostra Italia sta ora componendosi con gravi stenti, e vincendo potenti ostacoli. [...] in questo momento ogni cura che non si riferisca direttamente al suo ordinamento e assetto politico, ogni riforma che non intenda tutelarla da un imminente pericolo, deve essere rimandata a giorni più sicuri e tranquilli.¹⁷

¹⁵ All’inizio dell’articolo, la scrittrice precisava che il suo intervento le era stato chiesto esplicitamente dalla rivista attraverso “persone autorevoli”: lei di solito aveva sempre “rifuggito dal ragionare dei diritti e dei doveri delle donne nella moderata società”. Cfr. *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in “Nuova Antologia” n. 1, 1 gennaio 1866, p. 96.

¹⁶ Ivi, p. 109.

¹⁷ Ivi, p. 8-9.

Per il momento, la scrittrice invitava quindi le donne italiane a “contentarsi” di “dimostrare coll’evidenza del loro ingegno e colla moderazione delle loro pretese, che la mente femminile non è naturalmente e necessariamente inferiore alla virile, e che la donna non si lascia sempre trascinare dalla passione, ma sa regolare e temperare i propri desideri, ed accomodarsi alle circostanze e ai tempi”.¹⁸ Faceva appello alla loro pazienza, le invitava alla lealtà,¹⁹ le incitava a rientrare nel loro compito di “madri di famiglia”. “Si educino – insisteva però la scrittrice - quelle donne che per la natura del loro ingegno, e per il loro stato sentono il bisogno di una intellettuale coltura e possono procacciarsela”.²⁰ I risultati non sarebbero tardati, assicurava lei: il “continuo progresso della mente femminile” avrebbe affrettato il raggiungimento, da parte delle donne, della “dovuta giustizia”. E, prima ancora, avrebbe contribuito a rendere più forte la nazione:

Parmi vedere nel glorioso avvenire della mia patria le famiglie in miglior modo assestate e dirette, la educazione della prole più saggia e più previdente, le amicizie pericolose scemate di numero, dappoichè mariti e mogli saranno gli uni per gli altri i più sicuri, sinceri e fedeli amici che si possano desiderare. Vedo cessati i contrasti, le usurpazioni, le recriminazioni; cessato il bisogno della dissimulazione, e la tendenza alla falsità, coll’ aver posto sopra più salde basi la domestica felicità, e coll’ avere permesso alla donna d’ innalzarsi alla pari dell’ uomo. Vedo la società arricchita dell’ ingegno, dei consigli e dell’opera femminile, in quelle faccende almeno che richiedono prontezza di concepimento e di criterio, umanità, e disposizione al sacrificio. Vedo che alla mia patria spetteranno le lodi e la gratitudine universale per avere felicemente e saggiamente troncata la quistione del valor femminile, e della condizione che alla donna si compete.²¹

¹⁸ Ivi, p. 110.

¹⁹ Questo invito mi pare fosse implicitamente rivolto soprattutto alle donne dell’élite nazionale, alle *salonnières*, alle mogli di personaggi influenti, che “esercitano ed esercitarono da gran tempo un’ azione potentissima sopra tutti i negozi o pubblici o privati che incombono all’ uomo; ma la loro azione è, per così dire, subdola, nascosta, dissimulata. Per non offendere l’ orgoglio e la vanità dell’ uomo, la donna si cela dietro di lui ch’essa vuol condurre, lo muove a suo capriccio lusingandone la vanità. [...] Siffatte relazioni fra gli uomini e le donne che sono frequentissime, sono uno smacco alle più necessarie delle umane virtù, alla veracità, alla probità, alla lealtà”. C’era quindi, nelle parole dell’autrice, anche il senso di una rottura forte rispetto a un recente passato in cui le donne, perlomeno quelle aristocratiche e alto borghesi (lei prima di ogni altra), avevano avuto la possibilità di intervenire nella formazione dell’opinione collettiva attraverso la conversazione e lo spazio semi pubblico del salotto. Cfr. ivi, pp. 110-111.

²⁰ Ivi, p. 111.

²¹ Belgiojoso, *Della presente condizione*, cit., p. 112.

La scrittrice aveva inaugurato nella “Nuova Antologia” un terreno di dibattito – quello sull’educazione femminile – che sarebbe proseguito anche al di fuori della rivista.²² Molti avrebbero concordato con lei sulla necessità di istruire le donne affinché potessero partecipare alla rigenerazione della nazione attraverso “il miglioramento materiale e morale della famiglia” che - si ribadiva – era il “vero, naturale, evidentissimo ufficio della donna”.²³ Nei fatti tuttavia, aprendo sempre più spesso le proprie pagine alle penne femminili, la “Nuova Antologia” avrebbe dimostrato che, anche nell’immediato, lo spazio d’azione femminile nella nazione non sarebbe stato solamente quello prospettato da Cristina di Belgiojoso. A lungo, almeno fino ai primi anni del secolo, la moderatissima “Nuova Antologia” sarebbe stata molto attenta ad evitare le “declamazioni” circa l’emancipazione politica delle donne. Anche in seguito, il tema sarebbe stato gestito in maniera particolarmente cauta. Ma la presenza costante e sempre più rilevante dei contributi femminili nella rivista segnalava che le donne non avrebbero contribuito al “perfezionamento sociale”²⁴ al quale ambiva concorrere la “Nuova Antologia” solamente dall’interno delle mura domestiche.

Già poche settimane dopo l’intervento della Belgiojoso, la “Nuova Antologia” si sarebbe di nuovo rivolta a una donna: Giuseppina Alfieri, la nipote di Cavour, alla quale avrebbe chiesto una biografia intellettuale del politico. L’anno seguente la filosofa Marianna Florenzi Waddington²⁵ sarebbe stata chiamata a intervenire in un dibattito - quello fra

²² Il rimando è d’obbligo al volume di Simonetta Soldani (a cura di), *L’educazione delle donne*, cit., in particolare al saggio di Carmela Covato, *Educata a educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, pp. 131-145.

²³ La citazione è tratta da Aristide Gabelli, *L’Italia e l’istruzione femminile*, in “Nuova Antologia” n. 15, settembre 1870, p. 148. Oltre che da Gabelli, nella rivista il problema fu affrontato da Giuseppe Guerzoni in *L’istruzione obbligatoria in Italia* (n. 13, marzo 1870); da Pasquale Villari, in *La scuola e la questione sociale in Italia* (n. 21, novembre 1872); da Francesco De Sanctis, in *La scuola* (n. 20, ottobre 1872) e, in un’ottica anticlericale, da Girolamo Buonazia, autore della prima statistica nazionale sui convitti femminili, in *Le scuole ed il chiostro*, n. 22, aprile 1873. Per l’analisi di questo dibattito si rimanda ancora una volta al volume di Soldani, *Le donne a scuola*, cit. Per lo svolgimento del dibattito all’interno della rivista cfr. Ricciarda Ricorda, *La “Nuova Antologia”*, cit., pp. 12-16.

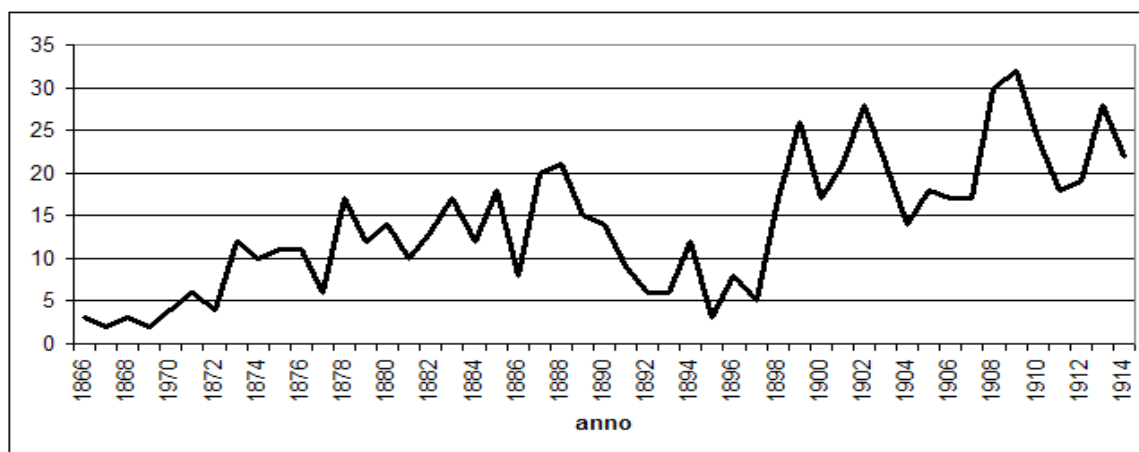
²⁴ Così Francesco Protonotari definì il nuovo obiettivo della nazione dopo l’Unità: “E se allora [durante la Restaurazione] le scienze e le lettere precorsero ardite i fatti ai quali assistiamo, oggi debbono ripigliare ufficio non molto diverso, apparecchiando con nuove idee incrementi nuovi e difficili il perfezionamento sociale”. Cfr. *La Nuova Antologia*, cit., p. 7.

²⁵ Insieme a uomini del calibro di Pasquale Villari, Silvio Spaventa e Francesco De Sanctis, Marianna Bacinetti Florenzi Waddington (1802-1870) fu una delle principali esponenti della scuola hegeliana di Napoli. Per l’analisi del suo pensiero cfr. Fabiana Cacciapuoti, *Marianna Florenzi Waddington. Tra panteismo ed hegelismo nelle carte napoletane*, in Adriana Valerio (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, vol. I, D’Auria, Napoli 2004, pp. 219-225. Moglie del sindaco di Perugia, amica del re di Baviera, col quale intrattenne un’intensa corrispondenza, patriota, traduttrice di Schelling, Marianna Florenzi Waddington aveva pubblicato nel 1866, per i tipi Le Monnier, un *Saggio sulla Natura* nel quale

positivisti, spiritualisti e anti-materialisti - che com'è noto era uno dei nodi fondamentali del dibattito culturale italiano (e non solo) dei primi decenni postunitari: un dibattito che trovava una proiezione particolarmente vivace all'interno della "Nuova Antologia".²⁶

Negli anni a venire la rivista si sarebbe dimostrata via via sempre più disposta ad accogliere le donne fra le sue pagine, anche se la tendenza verso la crescita delle partecipazioni femminili nella rivista non sarebbe stata lineare né omogenea nel tempo, ma avrebbe alternato battute di arresto e momenti di forte intensificazione (vedi Figura 9). Fra il 1866 e il 1914 la "Nuova Antologia" avrebbe pubblicato 456 articoli scritti da donne, per un totale di 635 uscite in fascicolo:²⁷ ovvero il 6% in media delle pubblicazioni apparse nel corso dei cinquant'anni considerati.

Figura 7 - Articoli pubblicati da donne nella "Nuova Antologia" (1866-1914)



Fonte: 9 - Indici della "Nuova Antologia"

invitava gli italiani allo studio della natura "ispirato dai principi speculativi, come è stato iniziato da Schelling e da Hegel". Questo avrebbe permesso loro di rientrare nel "libero esercizio delle loro facoltà" che fino ad allora non avevano potuto manifestare a causa del "loro asservimento fatale e i loro governi sospettosi e pusillanimi". Avrebbero così potuto "pareggiare non solo tutte le altre nazioni, ma vincerle ancora" (Cfr. *Avvertenza*, p. [5]). In polemica con Darwin e le correnti materialiste, nella "Nuova Antologia", la filosofa espose le dottrine dell'amico Terenzio Mamiani. (Cfr. Marianna Florenzi Waddington, *Del progresso nell'universo secondo la dottrina del conte Terenzio Mamiani*, n. 19, luglio 1867). Sull'autrice cfr. Nicola Cacciaglia e Andrea Capaccioni (a cura di), *Per Marianna Florenzi Waddington. Atti dell'incontro di studi (Perugia, 25 luglio 2000)*, Era Nuova, Perugia 2001 e la biografia, un po' romanzata, di Franco Bozzi, *Marianna allo specchio*, Era Nuova, Perugia 1995.

²⁶ Per questi aspetti si rimanda a Ricciarda Ricorda, *La "Nuova Antologia"*, cit., pp. 16 e ss.

²⁷ Il grafico è stato realizzato prendendo come unità base le singole uscite in fascicolo e non gli articoli in quanto tali. Questo procedimento ha in effetti permesso di evidenziare la reale presenza degli scritti femminili nella rivista e dare così conto in maniera più precisa del concreto contributo delle donne alla compilazione di ogni singolo numero della rivista. Non si sarebbe potuto fare lo stesso se si fossero conteggiati in eguale misura gli articoli pubblicati in una sola uscita e quelli, notevolmente più articolati e complessi, la cui pubblicazione si protrasse più a lungo nel tempo, magari per mesi o semestri. Lo stesso procedimento è stato poi utilizzato anche nel caso delle altre riviste considerate.

Più precisamente, nel primissimo periodo di pubblicazione, si assistette a una crescita esponenziale delle partecipazioni femminili: si sarebbe passati dai due articoli scritti da donne nel 1866 ai 17 del 1878. Non solo la rivista si avvaleva con sempre maggiore frequenza della scrittura femminile, ma proprio in questi anni si stavano anche ponendo i presupposti per la progressiva affermazione di un ristretto gruppo di collaboratrici fedeli che, da sole, avrebbero prodotto più della metà dei 94 articoli femminili pubblicati nei primi tredici anni di pubblicazione: più precisamente 24 Emma, 13 Dora d'Istria, 7 Grazia Pierantoni Mancini, 8 Luisa Saredo, 4 Erminia Fuà Fusinato, e 6 Ouida. Queste 'fedelissime' formavano un gruppo tuttavia estremamente eterogeneo.

Due di loro erano straniere: entrambe facevano parte della comunità degli "illustri stranieri in Italia".²⁸ Dora d'Istria,²⁹ *nom de plume* della principessa Elena Ghika, aveva iniziato a collaborare per la "Nuova Antologia" nel 1867, dicendosi "certainement honorée d'y voir mon nom à côté des noms les plus illustres d'un pays que j'ai toujours aimé et dont j'ai constamment défendu la cause".³⁰ Proprio in quell'anno aveva scelto di trasferirsi nella penisola dopo avere vissuto quasi ovunque in Europa: in Albania, dove era nata, poi in esilio con la famiglia a Dresda, Vienna, Berlino e Venezia; con il marito, un aristocratico russo, si era trasferita a San Pietroburgo; era poi fuggita a Parigi, e da lì in Svizzera, poi di nuovo in Italia: Livorno, Venezia e finalmente Firenze. La sua fama di pensatrice democratica, pacifista ed emancipazionista, di viaggiatrice erudita, di filologa, di studiosa di etnografia e tradizioni popolari, l'aveva preceduta: era stata una firma di punta della "Revue des deux Mondes"; i suoi numerosi e sofisticatissimi articoli, pubblicati in molte lingue e nelle principali testate del continente, l'avevano resa una delle figure più note e discusse dall'intellettualità europea. Nel 1865 il giurista liberale Francesco Cesare Gabba le aveva dedicato un'intera opera.³¹ Come si vedrà più precisamente fra poco, il suo imminente arrivo a Firenze era stato annunciato con

²⁸ Angelo De Gubernatis, *Illustri stranieri in Italia. Dora d'Istria*, in "Rivista Contemporanea Nazionale Italiana", n. 17, aprile 1869, pp. 107-115.

²⁹ A parte il saggio di Luisa Rossi all'interno di *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografie*, Diabasis, Reggio Emilia 2005, non esistono altri studi dedicati a Dora d'Istria (1828-1888). La maggior parte delle informazioni su di lei provengono da testimonianze di intellettuali suoi contemporanei che la ricordarono dopo la sua scomparsa, testimoniando l'assoluta fama di questa scrittrice negli ambienti intellettuali europei dell'ultimo quarto dell'Ottocento. Oltre all'articolo di De Gubernatis appena citato, molte notizie su di lei si trovano in *Fibra*, cit., pp. 401 e ss., dello stesso autore. Cfr. inoltre *Dictionnaire des écrivains du jour*, cit., *ad vocem*, e *Dora d'Istria*, in « Revue Internationale », n. 21, 1889, p. 63.

³⁰ BNCF, CV 130, f. 175, lettera di Dora d'Istria a Francesco Protonotari, Venezia, 30 novembre 1867.

³¹ Francesco Cesare Gabba, *La questione femminile e la principessa Dora d'Istria*, Le Monnier, Firenze 1865.

entusiasmo dalla principale rivale della “Nuova Antologia”, la “Rivista Europea” dell’amico Angelo De Gubernatis.

Sulla rivista di Francesco Protonotari, Dora d’Istria avrebbe pubblicato una serie di studi estremamente complessi: alcuni di carattere filologico ed etnografico dedicati ai poemi mitologici indiani, altri di più stretta attualità dedicati all’Albania.³² Il primo di questi in particolare, intitolato *Gli albanesi musulmani*, avrebbe avuto tutte le caratteristiche per suscitare l’attenzione dei lettori della “Nuova Antologia”: all’indomani della Battaglia di Mentana, una descrizione dell’identità nazionale albanese fatta a partire dall’intreccio tematico religione/nazione non li avrebbe senza dubbio lasciati indifferenti.³³

L’altra straniera, Marie Louise de La Ramée, in arte Ouida, proveniva da tutt’altro ambiente intellettuale: era una scrittrice inglese di romanzi ‘a sensazione’, che dopo avere raggiunto il successo in patria, aveva scelto di venire a vivere nella corposa comunità inglese di Firenze.³⁴ Qui sarebbe rimasta fino al 1894, conducendo una vita opulenta, al centro dell’attenzione, divisa fra impegni letterari, scandali amorosi e mondanità.³⁵

Fra le italiane, la prima a stabilire un rapporto di collaborazione duraturo con la “Nuova Antologia” fu Erminia Fuà Fusinato,³⁶ che iniziò a scrivere per la rivista nel 1867. Anche lei era un personaggio emblematico del Risorgimento: aveva pubblicato la sua prima poesia a soli quattordici anni ispirandosi ai moti del ’48; insieme al marito, pure lui scrittore, aveva poi svolto un’intensa attività pubblicistica e patriottica; era stata

³² Sul ruolo svolto da Dora d’Istria nella costruzione dell’identità nazionale albanese cfr. Nathalie Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais: la naissance d’une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris 2007, pp. 139 e ss.

³³ La scrittrice descriveva gli albanesi come un popolo che aveva tenacemente e coraggiosamente cercato di resistere a tutte le occupazioni straniere. La questione religiosa si era rivelata centrale in questa lotta contro gli stranieri: quelli che si erano convertiti al cattolicesimo, l’avevano fatto per distinguersi dai serbi; quelli che si erano convertiti all’Islam non si erano mai comunque sottomessi al Sultano e la loro fede era quindi profondamente diversa da quella degli Ottomani. In quanto europei e ariani, la loro razza non avrebbe permesso loro di intendere la religione allo stesso modo degli asiatici.

³⁴ Sulla comunità anglo-americana a Firenze si rimanda al volume di Marcello Fantoni (a cura di), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Atti del convegno, Bulzoni, Roma 2000.

³⁵ Sul suo soggiorno fiorentino di Ouida (1839-1908) cfr. Margherita Ciacci, *Fra fiction e realtà. Il caso di Ouida nella Firenze di fine Ottocento*, in “Antologia Viesseux” n. 34, gennaio-aprile 2006, pp. 61-87.

³⁶ Erminia Fuà (Rovigo 1834 - Roma 1876) era sposata con lo scrittore Arnaldo Fusinato. Durante la sua collaborazione con la “Nuova Antologia” scrisse anche per la rivista “La Donna”, fondata nel 1868 dalla sua concittadina Adalberto Beccari. Ebraica convertita al cattolicesimo, Erminia Fuà avrebbe poi interrotto la sua collaborazione con quel giornale emancipazionista e mazziniano, di cui non condivideva le posizioni assunte contro l’insegnamento religioso nelle scuole. Su queste vicende si rimanda al saggio di Annarita Buttafuoco, *“In servitù regine”. Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, cit. p. 372 e ss. Di lì a poco la scrittrice sarebbe stata nominata da Cesare Correnti, Ministro dell’Istruzione, ispettrice delle scuole femminili di Roma e Napoli. Nel 1874 avrebbe fondato la Società per l’istruzione superiore della donna.

perseguitata dalla polizia austriaca e per questo era fuggita dal Veneto a Firenze, dove era stata accolta dalla rete dei moderati toscani di cui la “Nuova Antologia” era all’epoca espressione diretta. Chi, fra gli abbonati della rivista, non l’avesse ricordata come scrittrice e giornalista politica, l’avrebbe sicuramente riconosciuta come curatrice della prima edizione delle postume *Confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, allora freschissime di stampa.³⁷ Forse il pensiero di certe lettrici sarebbe anche corso al giornale emancipazionista “La Donna”, con il quale la scrittrice stava allora collaborando.

Le tre ‘fedelissime’ italiane provenivano da esperienze almeno in parte diverse. Luisa Saredo,³⁸ che nella “Nuova Antologia” avrebbe pubblicato parte dei suoi romanzi con lo pseudonimo di Ludovico De Rosa, era figlia del direttore del Pio Istituto Mauriziano di Torino e moglie del celebre giurista Giuseppe Saredo. Quando iniziò a collaborare con la “Nuova Antologia”, aveva da poco ottenuto il successo con *L’Affare Zappoli*, un romanzo pubblicato a puntate nel “Corriere italiano” di Firenze.

Le altre scrittrici italiane erano invece quasi del tutto sconosciute al pubblico. Anche loro facevano però parte di due famiglie ‘patriottiche’: Grazia Pierantoni Mancini³⁹ era la figlia del giurista Pasquale Stanislao Mancini - personaggio di spicco della comunità degli esuli napoletani a Torino durante il Risorgimento - e della poetessa Beatrice Oliva.

Emilia Ferretti,⁴⁰ alias Emma, era nata a Milano, figlia di due patrioti, da poco trasferitasi a Firenze. Sua madre, Saulina Barbavara, era amica di Clara Maffei, l’animatrice di un

³⁷ Com’è noto, il romanzo fu pubblicato con il titolo *Confessioni di un ottuagenario* e uscì per i tipi della Le Monnier nel 1867, la casa editrice a cui la “Nuova Antologia” faceva diretto riferimento.

³⁸ Quasi tutti i romanzi di Luisa Saredo (Torino ? – Roma 1896) furono pubblicati nella fortunata collana d’evasione “Biblioteca romantica illustrata” di Sonzogno. Su questa collana, che raccoglieva le opere di autori di sicuro successo, quali Sand, Hugo, Dickens, Dumas, Bersezio e altri, cfr. il saggio di Ada Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell’impresa editoriale*, in Gabriele Turi e Maria Iolanda Palazzolo (a cura di), *Storia dell’editoria nell’Italia contemporanea*, cit., pp. 126-127. Per una critica dei romanzi di Saredo si rinvia a Antonio Illiano, *Invito al romanzo d’autrice ‘800-’900*, cit.

³⁹ Grazia Pierantoni Mancini (Napoli 1844 – Roma 1915) fu allieva di Francesco De Sanctis, col quale rimase in contatto anche in seguito. Nel primo periodo della sua attività scrisse soprattutto racconti e romanzi, molti dei quali furono pubblicati nella “Nuova Antologia”. In seguito, dagli ultimi decenni del secolo in poi, si sarebbe dedicata alla scrittura di storia, soprattutto a partire dalla storia della propria famiglia letta in chiave nazionale. Cfr. Annunziata Berrino, *Dai fondi della Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e il 1915*, in Laura Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, Cliopress, Napoli 2004, pp. 77-120. Segnalo qui anche l’affascinante corrispondenza fra Francesco De Sanctis e l’allieva Virginia Basco pubblicata di recente a cura di Fabiana Cacciapuoti, *Lezioni di scrittura*, Donzelli, Roma 2001, dove i riferimenti a Grazia Mancini, compagna della Basco, appaiono di frequente.

⁴⁰ Le notizie biografiche su Emilia Viola Ferretti (Milano 1844 – Roma 1929) sono molto lacunose. Il solo studio che si è occupato di lei è quello di Serena Badalassi, *Emma, dal salotto all’impegno*, Manni, Lecce 2004, dove però si prende in scarsissima considerazione l’attività della scrittrice all’interno della “Nuova Antologia”, mentre è dedicata maggiore importanza all’analisi in dei suoi romanzi di taglio verista e di

celebre salotto liberale e antiaustriaco, e aveva a sua volta avuto un ruolo di spicco nei circuiti culturali e politici della Milano risorgimentale.

Nessuna di loro tre avrebbe però pubblicato sulla rivista interventi di immediata rilevanza politica, almeno in un primo momento. Avrebbero invece costruito la propria carriera incentrandola non tanto sull'*engagement* ideologico - tuttavia importante anche per loro, ma non sempre tradotto in scrittura - quanto piuttosto sulla loro professionalità: sulla capacità cioè di scrivere opere di 'qualità' ma prodotte in tempi rapidi e tali da incontrare i gusti di un pubblico 'largo', sempre più borghese e femminile. Inaugurarono anche in Italia un modo di fare giornalismo politico-letterario molto più simile a quello dell'inglese Ouida che a quello delle loro colleghe italiane più anziane, segnando così una forte rottura generazionale rispetto alle recenti esperienze risorgimentali.

Il forte incremento della produzione femminile nei primi anni della "Nuova Antologia", era una diretta conseguenza della progressiva affermazione di questo gruppo di collaboratrici assidue. Una volta definitosi, esso subì defezioni e ricambi nel tempo, ma la presenza di un 'nocciolo duro' di collaboratrici fedeli e prolifiche rimase un elemento costante. Si intravede qui una delle caratteristiche principali della collaborazione femminile al giornalismo politico-culturale: propria non solo della rivista ora esaminata, ma comune a quasi tutte quelle considerate da questa ricerca, seppure con leggere variazioni tra un caso e l'altro. La struttura delle collaborazioni femminili si articolava in maniera molto simile a quella degli uomini, fra i quali sarebbe ugualmente possibile distinguere fra un 'nocciolo duro di scrittori' - disposti a lavorare a ritmi anche molto intensi - e una pleora di collaboratori occasionali autori di uno o al massimo due articoli a testa.

Il primo ricambio del gruppo delle 'fedelissime' della "Nuova Antologia" avvenne attorno agli anni '80 dell'Ottocento. Fra le collaboratrici assidue del primo periodo, solo Grazia Pierantoni Mancini e Luisa Saredo avrebbero continuato a scrivere per la rivista, intensificando peraltro la loro attività. Erminia Fuà Fusinato era morta nel 1876, le altre avrebbero interrotto o ridotto notevolmente la loro collaborazione: chi per motivi di salute, come Emilia Ferretti,⁴¹ chi per motivi d'età, come Dora d'Istria.

ispirazione emancipazionista (in particolare il celebre *Una fra tante*, su cui si tornerà in seguito) e ai rapporti della scrittrice con il movimento emancipazionista milanese.

⁴¹ In una lettera del 1891 scritta a Giuseppe Protonotari, sarebbe stata l'autrice stessa a spiegare i motivi che l'avevano costretta ad abbandonare l'attività letteraria. Cfr. *infra*, p. 180.

Nel giro di pochi anni due scrittrici più giovani, Matilde Serao⁴² e Caterina Pigorini Beri,⁴³ le avrebbero sostituite, adattandosi fin da subito ai ritmi di produzione intensi e rigidamente precostituiti delle loro colleghe. Rispetto a quello del decennio precedente, il gruppo delle ‘fedelissime’ della “Nuova Antologia” degli anni ’80 era più borghese, più ‘nazionale’, e meno ‘fiorentino’. Nessuna, nemmeno fra le collaboratrici occasionali di questo periodo, era straniera; due – Grazia Mancini e Matilde Serao – erano napoletane, Luisa Saredo era piemontese ma viveva a Roma, Caterina Pigorini era nata a Parma e viveva nelle Marche.

La maggiore differenziazione geografica delle scrittrici doveva risultare immediatamente evidente anche agli occhi degli abbonati della “Nuova Antologia”, se non altro perché le due *new entry* stavano costruendo il loro successo proprio attorno alla specificità regionale della loro letteratura. Matilde Serao, all’epoca direttrice insieme al marito di un diffuso quotidiano romano,⁴⁴ nella rivista stava pubblicando uno dietro l’altro i suoi migliori romanzi ‘napoletani’. Caterina Pigorini Beri, sorella del celebre paleontologo Luigi Pigorini, amica di Angelo De Gubernatis e dell’antropologo Paolo Mantegazza, avrebbe iniziato la propria carriera con una serie di articoli sugli usi e le tradizioni

⁴² Per un profilo biografico di Matilde Serao (1856-1927) si vedano Angela Sarcina, *La signora del Mattino*, La Conchiglia, Capri 1995 e Antonio Ghirelli, *Donna Matilde*, Marsilio, Venezia 1995. Sulla sua attività letteraria e giornalistica Angelo R. Pupino (a cura di), *Le opere e i giorni. Atti del convegno di studi (Napoli, 1-4 dicembre 2004)*, Liguori, Napoli 2006 e Michele Prisco e Gianni Infusino (a cura di), *Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Guida, Napoli 1981.

⁴³ Poco dopo avere iniziato a collaborare con la “Nuova Antologia” Caterina Pigorini Beri (1845-1924) descriveva così la propria vicenda biografica ad Angelo De Gubernatis, che ancora non conosceva personalmente: “La mia storia è semplice e modesta. Il Mantegazza che mi voleva un gran bene e che me ne vuole ancora, mi presentò al Correnti e al Cantoni i quali mi mandarono alla Scuola Normale di Camerino. L’uomo di cui porto il nome era il sindaco, il delegato scolastico, il presidente del Consiglio direttivo, in una parola tristemente mio superiore: e in fine dell’anno scolastico ci sposammo. Egli è laureato in legge ma non esercita e si è dedicato completamente all’agricoltura. [...] Figli non se ne hanno [e non ne avrebbero avuti nemmeno in seguito]: mi rimarrebbe da fare il romanzo della zia ma non sono abbastanza vecchia per tentarlo. [...] Se una volta Vossignoria verrà a Camerino, e deve venirci, troverà una casa all’antica con dei grandi ritratti di amici che fanno da antenati... e un bigliardo in riparazione largo come un campo di Marte. Dopo che mio marito lasciò in piano e in campo il Municipio della seconda città dell’impero maceratese (e il pubblico ne dà la colpa a me) io ho perduta la mia popolarità: i diciassette partiti (dico 17) della cospicua metropoli si son fusi per dire che io sono una perfida, e mi vorrebbero rapire il coniuge legislatore: ma il buon umore si accresce invece di diminuire e io m’aspetto una lapide... in pezzi sui cristalli delle finestre. Eccole all’ingrosso la mia storia e la fotografia della situazione di Pont-Arcy.” (BNCF, DE GUB, cass. 99, n. 24, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, Camerino, 18 febbraio 1883). Per un profilo di Caterina Pigorini Beri folklorista si veda il lavoro dell’antropologa Paola De Sanctis Ricciardone, *L’Italia di Caterina: demologia e antropologia nelle opere di Caterina Pigorini Beri*, Bagatto, Roma 1990.

⁴⁴ Nel 1885 Matilde Serao, figlia di un giornalista e già fedele collaboratrice del quotidiano “Capitan Fracessa”, fondò insieme al marito Edoardo Scarfoglio il “Corriere di Roma”, dove avrebbe curato la rubrica di costume e d’opinione *Api, mosconi e vespe*. Tre anni dopo avrebbe fondato il “Corriere di Napoli”, nel 1892 “Il mattino” e poi - separata dal marito - “Il Giorno” nel 1904.

popolari delle Marche, per poi scriverne altri dedicati a quelli della Calabria. Impossibile non riconoscere in loro, così come nella sarda Grazia Deledda che avrebbe iniziato a collaborare con la “Nuova Antologia” pochi anni dopo, alcune voci ‘esploratrici delle nuove Italie’⁴⁵ che attraverso la letteratura si sarebbero inserite nel dibattito – estremamente vivo anche all’interno della rivista – sulle identità regionali come tratto peculiare e costitutivo dell’identità nazionale italiana.

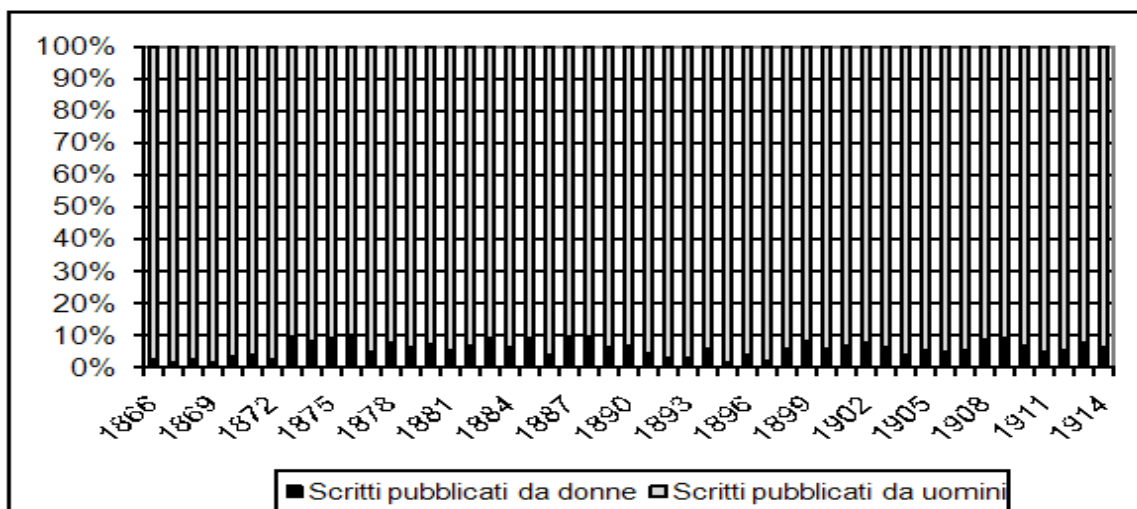
In termini assoluti in questo periodo si assistette a un lieve incremento della produzione giornalistica femminile rispetto ai primi anni di pubblicazione della rivista: infatti se negli anni ’70 la “Nuova Antologia” aveva pubblicato in media una decina di articoli femminili l’anno, negli anni ’80 la produzione giornalistica femminile si sarebbe assestata attorno ai 15 articoli l’anno in media. Bisogna però considerare che nel 1879 la rivista, fino ad allora mensile, era diventata quindicinale. Il numero di articoli pubblicati ogni anno era di conseguenza quasi raddoppiato: in termini relativi, dunque, gli articoli femminili non avrebbero aumentato il proprio peso nella struttura complessiva della rivista, ma anzi avrebbero continuato a rappresentare circa il 7% dell’intera produzione letteraria della “Nuova Antologia”, come avveniva già nel decennio 1870-1879.

Il dato più significativo in relazione al decennio 1879-1888 fu piuttosto la decisa intensificazione della produzione letteraria delle scrittrici appartenenti al gruppo delle collaboratrici assidue.

Diventando quindicinale, la rivista aveva pressoché raddoppiato il suo spazio disponibile. Almeno inizialmente si era adottata la strategia di ridurre la lunghezza media di ogni articolo, così che gli scritti di una certa lunghezza potevano essere pubblicati a puntate in un numero maggiore di fascicoli, cosa che peraltro contribuiva a snellire la struttura complessiva dei singoli numeri.

⁴⁵ L’espressione è di Toni Iermano, *Esploratori delle nuove Italie. Identità nazionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Liguori, Napoli 2002. Su questi stessi problemi cfr. anche il ‘classico’ Silvio Lanaro, *Il Plutarco italiano: l’istruzione del “popolo” dopo l’Unità*, in Corrado Vivanti, *Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, in particolare pp. 560 e ss. Più in generale, sul rapporto letterature regionali/litteratura nazionale come elemento centrale della costruzione dell’identità nazionale italiana cfr. Ilaria Porciani, *Identità locale - Identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di Oliver Janz, Pierangelo Schiera e Hannes Siegrist, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 141-182 e ovviamente il classico di Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1999 (1967).

Figura 8 - Percentuale di articoli pubblicati da uomini e da donne nella "Nuova Antologia" (1866-1914)



Fonte: 10 - Indici della "Nuova Antologia"

Ma presto la redazione dovette anche occuparsi di allargare in tempi rapidi la propria cerchia di collaboratori in modo da avere più risorse a cui attingere. In questo periodo il novero dei collaboratori mutò sensibilmente con l'ingresso di forze più giovani: il reclutamento delle nuove scrittrici destinate a rimpolpare il 'nocciolo duro' delle collaboratrici assidue della rivista si inseriva proprio in questa fase di rinnovamento della rivista. Tuttavia, mentre nel caso delle collaborazioni maschili si era fatto fronte all'aumento dello spazio pubblicabile nella rivista semplicemente aumentando il numero di collaboratori o, per usare la metafora che si usava spesso all'epoca associando il lavoro giornalistico al lavoro industriale, arruolando più manodopera disponibile, nel caso della produzione femminile si assistette a un fenomeno inverso: nonostante il reclutamento di nuove scrittrici, di fatto il numero delle collaboratrici assidue non crebbe. Crebbe invece il numero di articoli prodotti in media ogni anno da ciascuna scrittrice.

Nei tredici anni precedenti, l'unica ad avere scritto più di venti articoli era stata Emilia Ferretti. Nei dieci anni che intercorsero fra il 1879 e il 1888, tre delle quattro collaboratrici assidue della rivista superarono la quota, fino ad allora solo raramente sfiorata dalle donne, dei venti articoli: più precisamente, Grazia Pierantoni Mancini scrisse 28 articoli, Caterina Pigorini Beri 22, Matilde Serao 21. Questi, sommati ai sedici pubblicati da Luisa Saredo nello stesso periodo, rappresentarono quasi i tre quarti

dell'intera produzione giornalistica femminile presente nella rivista nel decennio considerato.⁴⁶

Con il passaggio della direzione da Francesco Protonotari al fratello Giuseppe, per le collaboratrici della rivista le cose cambiarono sensibilmente. Da un punto di vista generale invece, la rivista rimase sostanzialmente fedele all'impostazione di base che le aveva conferito il primo direttore.

Fra il 1889 e il 1897 si assistette a un calo della produzione giornalistica femminile talmente brusco da far pensare a un improvviso cambiamento della politica redazionale nei confronti delle collaboratrici donne. Nel giro di un anno lo spazio accordato dalla rivista alle donne tornò ai livelli dei primi anni '70, cioè attorno agli 8 articoli in media all'anno. Tuttavia questa cifra, che vent'anni prima aveva rappresentato circa il 7% della produzione letteraria complessiva, ora costituiva solo il 4%.

Anche il gruppo delle collaboratrici storiche non era più lo stesso: fra le scrittrici attive negli anni '70 e '80, solo Caterina Pigorini Beri e Matilde Serao avrebbero continuato a scrivere per la rivista anche nel decennio successivo. Le loro collaborazioni si sarebbero fatte tuttavia più rare. Se tra il 1879 e il 1888 Pigorini Beri e Serao avevano pubblicato rispettivamente 22 e 21 articoli, nel decennio successivo la prima ne pubblicò solo 12, la seconda 9. Grazia Pierantoni Mancini interruppe la propria collaborazione con la "Nuova Antologia", per poi riprenderla ai ritmi di una volta nei primi anni del '900.

Nuove scrittrici entrarono a far parte del nuovo 'nocciolo duro' delle collaboratrici della rivista. Proprio in questi anni la già citata Ersilia Caetani Lovatelli cominciò a lavorare a una serie di articoli dedicati alla storia romana e alle curiosità del mondo latino che sarebbe proseguita anche nei primi anni del Novecento. Fra le scrittrici di romanzi e novelle, Neera, alias Anna Radius Zuccari,⁴⁷ una scrittrice già nota al pubblico per avere pubblicato alcuni romanzi in appendice all'"Illustrazione italiana" e al quotidiano "Il Pungolo", divenne la collaboratrice più feconda. Il ritmo della loro produzione letteraria fu decisamente inferiore a quella delle donne attive negli anni '80, con una media di cinque articoli l'anno a fronte dei nove delle loro colleghe che le avevano precedute.

⁴⁶ Più precisamente, fra il 1879 e il 1888 le donne pubblicarono 118 articoli nella "Nuova Antologia". Di questi, Mancini, Pigroni, Saredo e Serao ne scrissero insieme 87.

⁴⁷ Su Anna Radius Zuccari (1846-1918) si vedano i lavori di Antonia Atslan, in particolare i due saggi contenuti all'interno del già citato *Dame, galline e regine*.

Con l'acquisizione della rivista da parte di Maggiorino Ferraris⁴⁸ nel 1897 e l'assunzione nel 1901 di Giovanni Cena come redattore-capo della parte letteraria della "Nuova Antologia", la politica redazionale della rivista subì un nuovo mutamento di rotta, che non riguardò solo le donne, poiché fin da subito Cena cercò di intraprendere un'operazione di profondo rinnovamento della rivista. A suo avviso, così com'era, la "Nuova Antologia" non era più adatta a rappresentare il contesto letterario della penisola:

Quanto alla Nuova Antologia vi ho già avvertito che non rispecchia il movimento giovanile, quantunque ci sia anche esso. C'è troppa roba vecchia dentro; essa esiste dal 1866 e tutti i fondatori e i collaboratori di mezzo secolo hanno un certo diritto di scrivervi. Tuttavia in tutti i fascicoli c'è qualche cosa di importante [...] Però vogliamo anche del nuovo in letteratura estera e se voi ci signalerete qualche cosa, ci farete un favore. Tanto meglio se voi ci farete qualche articolo – anche breve – quantunque il compenso sia irrisorio (4.000 copie di tiratura, 50% di analfabeti).⁴⁹

Questa azione di 'svecchiamento' della rivista fu portata avanti su due fronti: da una parte attraverso il reclutamento di scrittori giovani vicini alle correnti letterarie più innovative – come Luigi Pirandello, per citare solo un esempio – dall'altra parte aprendo la rivista agli scrittori stranieri più in voga.

In questo contesto si aprirono nuove opportunità anche per le donne. Alcune giovani scrittrici, appartenenti alla generazione delle nate negli anni '70, trovarono spazio nella rivista nella veste di traduttrici o, come nel caso di Barbara Allason,⁵⁰ da poco laureata in letteratura tedesca, commentatrici del contesto letterario europeo. Altre, come la futura

⁴⁸ "E dopo breve reggenza di Domencio Gnoli, testé rimpianto – scrisse Maggiorino Ferraris nel 1916 - è unicamente per desiderio della famiglia Protonotari, contro ogni mia previsione, venni chiamato ad assumere il 1 luglio 1897 la proprietà e la direzione della Nuova Antologia", anche a ricordo dei miei primi passi a Roma, quando nel 1881-82 ero giovane segretario di direzione della rivista" (Maggiorino Ferraris, *I primi cinquant'anni della Nuova Antologia*, in "Nuova Antologia", n. 256, 1 gennaio 1916, p. I-VIII). Il prezzo al quale fu acquistata la rivista è riportato da Massimo Grabinski in una lettera al direttore della "Rassegna Nazionale": "Ed ora le dico che il cav. Pasci mi ha detto che sembra che gli eredi Protonotari vogliano vendere l'Antologia. Dice che si contenterebbero di 60.000 lire". Cit. in Ornella Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, cit., p. 49.

⁴⁹ Giovanni Cena, Lettera a Stefan Zweig, da Roma il 18 novembre 1908, in *Lettere scelte*, op. cit.

⁵⁰ Su Barbara Allason (1877-1968), nota soprattutto per il suo impegno attivo sotto il Fascismo come membro del gruppo torinese di Giustizia e Libertà, si vedano, oltre alle sue *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, Graphot, Torino 2006 (1946), anche le voci biografiche a lei dedicate da Norberto Bobbio, in *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano 1968, vol. I, p. 39 e da L. Strappini in *Dizionario Biografico degli italiani*, cit., pp. 71-74.

premio Nobel Grazia Deledda e la meno conosciuta Laura Groppallo,⁵¹ divennero le collaboratrici più assidue della rivista proprio in questo periodo come interpreti delle istanze letterarie più innovative. Dora Melegari, già direttrice della “Revue Internationale”, filantropa, pacifista, molto attiva in quel periodo nel Consiglio Nazionale delle donne italiane, fu chiamata a intervenire a più riprese – quasi come un’opinionista fissa – sui problemi legati all’ingresso delle donne nella scena pubblica e al loro ruolo nella società e nella famiglia.⁵²

Le nuove collaboratrici (non tutte giovanissime, Melegari era nata nel 1847) rinfoltirono il gruppo delle scrittrici storiche della “Nuova Antologia” ma non si sostituirono ad esse. Anzi, praticamente tutte le scrittrici attive nella rivista durante la direzione di Giuseppe Protonotari continuarono la loro collaborazione anche nel periodo successivo, di modo che, anche per quanto riguarda la scrittura femminile, nei primi anni del Novecento la “Nuova Antologia” si caratterizzò per quella sorta di commistione fra ‘nuovo’ e ‘vecchio’ che Cena lamentava come limite principale della rivista.

Neera, che aveva iniziato a scrivere per la rivista nel 1882, dal 1898 al 1914 avrebbe pubblicato 22 scritti fra articoli e puntate di romanzi, cioè una media di circa due all’anno. Matilde Serao, anche lei già presente fra le pagine della rivista negli anni ’80-’90, sotto la direzione di Ferraris ne avrebbe pubblicati 25, per lo più romanzi e novelle, ovvero più di due in media all’anno. Grazia Pierantoni Mancini sarebbe tornata a collaborare con la rivista dopo un lungo periodo di assenza. In questi anni avrebbe dato alle stampe 25 interventi, fra i quali due dei suoi scritti più complessi e articolati: un romanzo – *La signora Tiberti*, uscito in nove puntate nel 1899 – e *Impressioni e ricordi* (uscito in nove puntate nel 1907), una narrazione familiare del Risorgimento sulla quale tornerò più diffusamente nel prossimo capitolo. Caterina Pigorini Beri e Ersilia Caetani Lovatelli, le principali collaboratrici femminili della “Nuova Antologia” negli anni ‘90, avrebbero continuato a scrivere per la rivista senza però intensificare il ritmo di scrittura a cui erano abituate in precedenza, ovvero un articolo in media all’anno. Se si pensa che Grazia Deledda avrebbe pubblicato 49 scritti fra articoli e puntate di romanzi nel periodo

⁵¹ Amica di D’Annunzio e Eleonora Duse, collaboratrice anche del “Marzocco” dei fratelli Orvieto, su di lei non esistono al momento studi.

⁵² Per un profilo di Dora Melegari (1849-1924) si veda Roberta Fossati, *Élites femminili e modelli religiosi*, cit., e per quanto riguarda la sua attività nel CNDI, si vedano i riferimenti contenuti in Claudia Gori, *Crisalidi*, cit.

1898-1914, appare evidente la diversità degli approcci alla scrittura fra le due generazioni, almeno dal punto di vista della mole di lavoro prodotto.

Parallelamente all'infoltimento del 'nocciolo duro' delle collaboratrici assidue, uno dei dati più caratteristici della partecipazione delle donne alla "Nuova Antologia" nei primi anni del Novecento fu il forte incremento delle collaborazioni occasionali, che rappresentarono circa la metà degli articoli pubblicati da donne fra il 1898 e il 1914. Nei trent'anni precedenti non avevano invece mai superato un terzo dell'intera produzione giornalistica femminile nella rivista.

Per merito soprattutto di Giovanni Cena,⁵³ fra le altre cose lui stesso autore di un bel romanzo sulle condizioni degli operai,⁵⁴ vicino agli ambienti del socialismo riformatore e impegnato in prima persona in opere umanitarie di vario tipo – prima fra tutte la questione dell'Agro Pontino – la "Nuova Antologia" avrebbe accolto in questo periodo numerosi articoli e romanzi dedicati a questioni di carattere sociale. Fra questi, molti sarebbero stati scritti da donne, per lo più autrici chiamate a raccontare la propria esperienza o fornire la propria analisi su problemi specifici rispetto ai quali esse erano ritenute particolarmente competenti, spesso perché impegnate da tempo in opere umanitarie finalizzate alla loro risoluzione: come Marianna Soderini, organizzatrice di un patronato per i bambini abbandonati, che nella "Nuova Antologia" avrebbe pubblicato l'articolo *Pauperismo. Caratteri e rimedi*.

Alessandrina Ravizza, la "Madonna dei poveri", amica di Cena e della compagna Rina Faccio (alias Sibilla Aleramo), emancipazionista attiva in numerose opere assistenziali,⁵⁵ avrebbe pubblicato nel 1906 *I miei ladruncoli*:⁵⁶ un racconto che Emma Scaramuzza ha

⁵³ Su Giovanni Cena (1870-1917) si vedano i lavori di Elio Scialla, *Una vita come impegn. Vita di Giovanni Cena attraverso le lettere e scritti vari*, Paravia, Torino 1969, Giorgio De Rienzo, *Camerana, Cena e altri studi piemontesi*, Cappelli, Bologna 1972 e Giuseppe Franzé, *Giovanni Cena poeta e apostolo dell'educazione*, Manduria, Lacaita 1976.

⁵⁴ Giovanni Cena, *Gli ammonitori*, in "Nuova Antologia", 1 luglio-1 agosto 1903, uscito in volume l'anno seguente, raccolto nelle *Opere complete*, L'Impronta, Torino 1929 e ora disponibile per i tipi di Einaudi, Torino 1976.

⁵⁵ Sul cosiddetto 'femminismo pratico', ovvero sul nesso filantropia/emancipazionismo, si veda il saggio di Annarita Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Lucia Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 166-187 e il volume di Annarita Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon, Siena 1997.

⁵⁶ Alessandrina Ravizza, *I miei ladruncoli. Racconti dei bassi fondali milanesi*, in "Nuova Antologia", 15 aprile 1906.

definito ‘di esperienza’,⁵⁷ perché basato sulle storie vere di ragazzi che l’autrice, prima laica a ottenere il permesso di visitare le carceri milanesi, aveva incontrato, aiutato e protetto nell’ambito del suo incessante impegno umanitario nei bassifondi cittadini.

La tedesca Anna Celli,⁵⁸ moglie del noto malariologo Angelo, primo medico a istituire servizi sanitari nell’Agro pontino, sostenitrice del Comitato romano contro la tratta delle bianche, fondatrice insieme a Rina Faccio della sezione romana dell’Unione femminile, pioniera nell’istituzione di corsi per infermiere qualificate,⁵⁹ avrebbe pubblicato sulla rivista un articolo volto a sensibilizzare l’opinione pubblica circa la necessità di nobilitare anche nella penisola – come da tempo era avvenuto nei paesi anglosassoni - una professione che non doveva più essere considerata ancillare rispetto alla scienza medica, bensì essere svolta da persone debitamente preparate ed equamente retribuite.⁶⁰

La scrittura non era l’attività principale di queste donne, ma faceva parte di un impegno di più vasta portata. La maggior parte di loro non proseguì la propria esperienza giornalistica, o se la proseguì lo fece in altri contesti più adatti a sostenere le proprie posizioni: in giornali militanti, o comunque meno moderati della “Nuova Antologia”, oppure in periodici di più larga diffusione per raggiungere un’audience più allargata.

Fu però anche grazie a questo pressoché inedito e fecondo filone di articoli dedicati alle tematiche sociali e umanitarie che la produzione giornalistica femminile della “Nuova Antologia” crebbe esponenzialmente sotto la gestione di Ferraris e Cena. Fra il 1898 e il 1914 furono pubblicati 389 articoli scritti da donne, a fronte dei 75 del decennio precedente. Per quanto ampia, la produzione letteraria femminile di questo periodo non rappresentava comunque più del 7% degli articoli pubblicati dalla rivista, poiché anche la produzione maschile si era notevolmente intensificata nello stesso periodo. Pur recuperando di importanza rispetto agli anni ’90, i contributi femminili erano tornati ad occupare nella rivista uno spazio pari a quello che avevano raggiunto negli anni ’80.

⁵⁷ Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata, Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica, scrittura*, Liguori, Napoli 2004, p. 130.

⁵⁸ Era stata proprio Anna Celli (1878-1945) la prima a sensibilizzare l’amica Rina Faccio sulla questione dell’Agro Romano, e lei aveva a sua volta accompagnato Cena a vedere le capanne di fango delle Paludi pontine, che l’avevano profondamente turbato. Per queste vicende si vedano i riferimenti contenuti in Sibilla Aleramo, *Andando e stando*, Feltrinelli, Milano 1997 (1920), pp. 7 e ss.; Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata*, cit., pp. 125-126 e Sandra Puccini, *L’Itala gente dalle molte vite: La mberto Loria e la mostra di etnografia italiana del 1911*, Meltemi, Roma 2005, pp. 116 e ss.

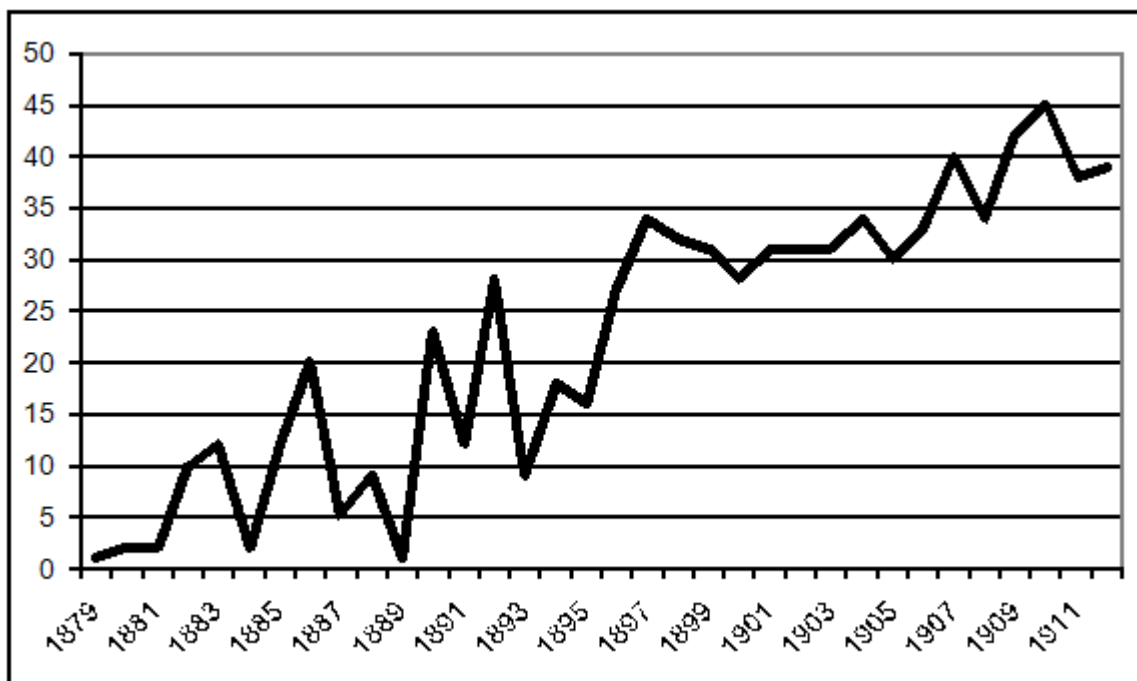
⁵⁹ Si veda in proposito il libro di Cecilia Sironi, *Storia dell’assistenza infermieristica*, NIS, Roma 1991.

⁶⁰ Anna Celli, *Per le scuole delle infermiere*, in “Nuova Antologia”, 15 ottobre 1908.

3. “Rassegna Nazionale” (1879-1914)

Nella “Rassegna nazionale” furono pubblicati 346 articoli pubblicati da donne fra il 1879 - anno di fondazione della rivista - e il 1914. Ancora più di quanto avveniva nella “Nuova Antologia”, la maggior parte di essi uscì a puntate, cosicché anche in questa occasione mi è parso opportuno basare il calcolo statistico sul conteggio delle uscite in fascicolo e non sugli articoli in quanto tali. In questo modo si sono potute recensire 789 uscite in fascicolo nei trent’anni considerati, cioè una media di più di venti scritti femminili l’anno. Rispetto alla “Nuova Antologia”, l’andamento generale della partecipazione femminile alla “Rassegna Nazionale” fu decisamente più orientato verso la crescita, anche se pure qui vi furono momenti di forte instabilità, soprattutto nei primi anni di pubblicazione. Mentre nel primo periodo della rivista (1879-89) le donne pubblicarono in media sette articoli l’anno, nell’ultimo periodo considerato (1898-1914) la partecipazione femminile si sarebbe fatta notevolmente più intensa, assestandosi attorno ai 34 articoli l’anno.

Figura 9 – Articoli pubblicati da donne nella “Rassegna Nazionale” (1879-1913)



Fonte: 11 - Indici della "Rassegna Nazionale" 1879-1902 e Glauco Licata, *La "Rassegna Nazionale"*

Più precisamente, nei primi quattordici anni di pubblicazione della rivista, cioè fra il 1879 e il 1893, i contributi femminili occuparono uno spazio piuttosto variabile. Quasi assenti agli esordi – è stato possibile recensire un solo articolo femminile nel 1879, due nel 1880 e nel 1881 – le donne iniziarono a pubblicare con una certa intensità sulla “Rassegna Nazionale” solo nel 1882, quando uscirono nello stesso anno una decina di articoli e puntate di romanzi. Da allora in poi, la rivista avrebbe alternato del tutto irregolarmente annate con un’importante presenza femminile – 20 articoli nel 1886, 23 nel 1890, 28 nel 1892 – ad altre da cui invece le donne erano quasi del tutto assenti: cinque articoli nel 1887, solamente uno nel 1889, e così via.

La ragione principale dell’instabilità della presenza femminile nel primo periodo della “Rassegna Nazionale” è probabilmente da ricondurre all’assenza di un vero gruppo di collaboratrici assidue simile a quello su cui poteva invece contare la “Nuova Antologia” negli stessi anni. Una sola scrittrice avrebbe partecipato in modo regolare e reiterato alla rivista negli anni ’80: Sofia Fortini Santarelli.

Personaggio del tutto sconosciuto alla storiografia, su di lei ho potuto rintracciare solo notizie frammentarie e lacunose. Esponente di una delle famiglie più altolocate di La Spezia e amica del direttore della rivista suo concittadino, il Marchese Da Passano, frequentatrice del celebre ‘salotto rosso’ di Emilia Peruzzi,⁶¹ stimata collaboratrice dell’editore Piero Barbiera,⁶² cominciò a scrivere per la “Rassegna Nazionale” nel 1882. I suoi primi lavori furono traduzioni dall’inglese di due articoli di immediato interesse politico: *Gli Stati Uniti e il Messico* e *La riforma delle università americane*.⁶³ La sua carriera di traduttrice sarebbe proseguita anche al di fuori della rivista: avrebbe collaborato anche con la “Nuova Antologia” e tradusse le prime edizioni italiane dei libri di Herbert Spencer,⁶⁴ Samuel Smiles,⁶⁵ Ouida,⁶⁶ Richard Green,⁶⁷ George Kennan,⁶⁸ John

⁶¹Sul rapporto di amicizia fra Sofia Fortini Santarelli e Emilia Peruzzi tornerò più diffusamente nel prossimo capitolo. Cfr. *infra*, p. 201.

⁶² Per questa informazione si veda Aldo Garosci, *Antonio Gallenga, vita avventurosa di un emigrato dell’Ottocento*, Centro studi piemontesi, Torino 1979, p. 636.

⁶³ Cfr. Sofia Fortini Santarelli, *Gli Stati Uniti e il Messico*, in RN 16 febbraio 1882 e *La riforma delle università americane*, in RN 1 marzo 1883

⁶⁴ Herbert Spencer, *L’individuo e lo stato*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Lupi, Città di Castello 1885; Idem, *Educazione intellettuale, morale e fisica*, Barbera, Firenze 1885 e Idem, *La giustizia*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, con uno studio del sistema etico-giuridico di Spencer del prof. Icilio Vanni, Lupi, Città di Castello 1893.

⁶⁵ Samuel Smiles, *Vita e lavoro. Studio sugli uomini insigni per operosità, cultura e ingegno*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Barbera, Firenze 1888.

⁶⁶ Ouida, *Un comune rurale in Italia*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Barbera, Firenze 1881.

Webb Probyn.⁶⁹ Dopo il 1883, sulla “Rassegna Nazionale” la Fortini Santarelli si sarebbe occupata soprattutto di narrativa. Avrebbe pubblicato alcune novelle personali e una serie di traduzioni dai romanzi delle scrittrici inglesi e americane più in voga, in particolare George Elliot, Berta Thomas e Florence Pardon, per un totale di circa venti interventi fra il 1882 e il 1897, usciti per lo più a puntate su 105 fascicoli della rivista.

Un gruppo vero e proprio di collaboratrici assidue avrebbe iniziato a formarsi solo nei primi anni '90, con l'ingresso di alcune scrittrici che sarebbero poi diventate firme abituali della rivista, al pari di altri colleghi uomini.

La poetessa trentina Luisa Anzoletti avrebbe cominciato a collaborare con la rivista nel 1892. Il suo primo articolo, intitolato *In casa di Cesare Cantù*, avrebbe raccontato i lunghi pomeriggi di lettura a cui l'autrice - allora appena trentenne - aveva avuto modo di assistere nel salotto di via Morigi a Milano.⁷⁰ Era un saggio che dava spazio soprattutto agli aspetti più intimi e privati dell'attività intellettuale di Cantù, ormai anziano e prossimo alla morte. Per la scrittrice, che sarebbe diventata una delle voci più rappresentative del movimento femminile cristiano, nonché direttrice dell'Associazione femminile per l'arte, l'articolo avrebbe anche rappresentato l'occasione per confermare la vicinanza della proprie posizioni ideologiche con quelle del noto storico cattolico e, di riflesso, anche con quelle della rivista. La collaborazione della Anzoletti con la “Rassegna Nazionale” sarebbe continuata ininterrotta per tutto il periodo considerato da questa ricerca con una media di circa due articoli l'anno: perlopiù articoli di critica letteraria o saggi di stampo critico-biografico su personaggi centrali del contesto culturale italiano, ma anche qualche poesia e qualche racconto.

Fu comunque negli ultimi anni dell'Ottocento che la partecipazione femminile alla “Rassegna Nazionale” si fece intensa per davvero. Questa nuova apertura nei confronti delle donne era indicativa della sempre maggiore presenza delle donne cattoliche nella scena pubblica, resa ben visibile dall'esistenza di organizzazioni, riviste, periodici di vario tipo espressioni del nascente femminismo cristiano, che evidentemente la

⁶⁷ Richard Green, *Breve storia del popolo inglese dalle origini ai giorni nostri*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Barbera, Firenze 1884.

⁶⁸ George Kennan, *Siberia*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Lapi, Città di Castello 1891.

⁶⁹ John Webb Probyn, *L'Italia dalla caduta di Napoleone I (1815) all'anno 1892*, traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Barbera, Firenze 1892.

⁷⁰ Sull'amicizia fra Luisa Anzoletti (1863-1925), Cesare Cantù e la figlia Rachele, nota acquarellista, moglie di Angelo Villa Pernice, si veda Germano Maifreda, *Governo e rappresentanza degli interessi. Angelo Villa Pernice (1827-1892)*, Rubbettino, Catanzaro 2001, pp. 29-31.

“Rassegna Nazionale” cercava di intercettare.⁷¹ Ma può anche essere letta in relazione al tentativo della rivista di allargare il numero dei propri abbonati per uscire dalla grave crisi finanziaria che l’aveva colpita nel 1898.⁷² Uno dei principali redattori del periodico, Massimo Grabinski, aveva analizzato molto lucidamente la situazione: in una lettera scritta al Marchese da Passano il 19 novembre 1898, consigliava di acconsentire che la rivista, ancorché sacrificando un poco la qualità delle pubblicazioni, puntasse maggiormente sui racconti e romanzi, anche a scapito della rassegna politica. A suo dire queste erano le uniche materie per le quali non si doveva “assolutamente lesinare” in quanto attiravano il pubblico, soprattutto quello femminile.⁷³

Fu così che la rivista aprì le porte a una serie di romanzi e novelle di autrici già famose – proprio nell’ottica di rendere la rivista appetibile a un numero più ampio di lettori e lettrici – e ad altre che lo sarebbero diventate anche grazie al ‘lancio’ sulla “Rassegna Nazionale”. Quelle più note - Grazia Deledda,⁷⁴ Dora Melegari,⁷⁵ Maria Savi Lopez,⁷⁶ Jolanda⁷⁷ – pubblicarono più o meno contestualmente, in questi anni a cavallo del secolo, uno o due romanzi a testa, ma non divennero collaboratrici abituali. Fra le scrittrici e le traduttrici di romanzi semi-sconosciute reclutate in quegli anni di fine secolo, almeno due

⁷¹ Il rimando è d’obbligo agli studi di Paola Gaiotti De Biase, in particolare *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963. Si veda inoltre al più recente, ma altrettanto significativo Roberta Fossati, *Élites femminili e nuovi modelli*, cit.

⁷² Secondo Pietro Fea, assiduo collaboratore della rivista, il calo degli associati della “Rassegna Nazionale” (solo 600 nel 1898, a fronte dei 3000 della “Nuova Antologia” negli stessi anni) era dovuto alla “concorrenza terribile che le fanno la Nuova Antologia, la Rivista politica della Tribuna, la Rivista italiana dello Guidi e soprattutto l’apatia del pubblico per ogni genere di libri”, citato da Ornella Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, cit., p. 49.

⁷³ Lettera del 29 giugno 1896, ivi, p. 47.

⁷⁴ Grazia Deledda, *Colomba*, in “Rassegna Nazionale”, 15 luglio 1900 e *Dopo il divorzio*, 1 settembre 1901-1 gennaio 1902.

⁷⁵ Dora Melegari, *Cristina Auberoj*, ivi, 15 giugno-15 novembre 1907.

⁷⁶ Maria Savi Lopez, *Un giorno di festa. Racconto*, ivi, 1 febbraio 1899 e *In altri tempi*, 1 settembre 1899-1 febbraio 1900. All’epoca l’autrice (1846-1940), amica di Angelo De Gubernatis e Giuseppe Pitré, in stretto contatto con il network dei folkloristi italiani, aveva già pubblicato numerosi volumi di carattere etnografico (il più celebre, di successo anche internazionale, era *Leggende delle Alpi*, Loescher, Torino 1889). Di recente aveva dato alle stampe il magnifico volume illustrato da Carlo Chessa, *Le leggende del mare*, Loescher, Torino 1893, dacui Emilio Salgari avrebbe tratto numerose suggestioni per i suoi libri e alcuni studi sugli indigeni americani. Savi Lopez avrebbe anche collaborato come scrittrice di racconti per l’infanzia con “Il giornalino della domenica” e altri periodici. Sulla sua attività di folklorista si veda Sandra Puccini, *L’Itala gente dalle molte vite*, cit., p. 159 e Fedora Giordano, *Gli Indiani d’America e l’Italia. Atti del convegno di studi, Torino 14-15 ottobre 1996*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 1997, p. 151.

Sull’amicizia e la collaborazione con Salgari si veda Giovanna Viglono, *Introduzione* a Emilio Salgari, *Le novelle marinesche di mastro Catrame*, Robin, Roma 2002, p. II-III.

⁷⁷ Jolanda, *Sotto il paralume color di rosa*, in “Rassegna Nazionale”, 1-15 maggio 1900. Su Jolanda, alias Maria Majocchi Plattis (1846-1917), autrice di numerosissimi romanzi in questi anni a cavallo del secolo, si veda Clemente Mazzotta (a cura di), Jolanda: *le idee e l’opera. Atti del convegno di studi (Cento, 28 e 29 novembre 1997)*, Editografica, Bologna 1999.

rimasero invece fedeli alla rivista, diventando anzi alcune delle collaboratrici più assidue. Irma Rios⁷⁸ e Emilia Franceschini iniziarono a collaborare con il periodico come traduttrici, ma ben presto abbandonarono il settore della narrativa per specializzarsi in altri campi. La prima si sarebbe dedicata soprattutto alla scrittura di storia; la seconda si sarebbe specializzata nella scrittura di articoli dedicati a varie tematiche sociali – i diritti delle donne, la condizione degli emigrati italiani, la tutela degli operai e così via - ma avrebbe scritto anche di arte, storia e critica letteraria.

La collaboratrice più feconda e fedele della “Rassegna Nazionale” del periodo primo novecentesco fu comunque la Contessa Sabina Parravicino di Revel. Conosciuta dagli storici soprattutto per essere stata un’esponente di punta del movimento femminile cattolico⁷⁹ e la prima presidentessa della sezione lombarda del Consiglio Nazionale delle donne italiane nel 1903, Sabina Parravicino redasse sotto lo pseudonimo di Kingswan una delle due rubriche fisse della “Rassegna Nazionale”, *Libri e riviste estere*, dal gennaio del 1903 alla Prima guerra mondiale. L’autrice avrebbe dato notizia dei problemi politici e culturali dibattuti nei principali periodici stranieri, in particolare francesi, inglesi, americani e tedeschi. Con lo pseudonimo di Theologus sarebbe inoltre intervenuta a più riprese dibattendo i temi culturali e scientifici più disparati.

Questa enorme mole di lavoro – una mezza dozzina di pagine pubblicate ogni quindici giorni per undici anni consecutivi, aiutata solo sporadicamente dal marito – non ha termini di paragone nelle altre riviste italiane prese in considerazione da questa ricerca. Il suo è l’unico caso riscontrato in Italia in cui fosse affidata a una donna – pur celata dietro uno pseudonimo - la redazione di una rubrica fissa di interesse così centrale e per un tempo così lungo. Come ha messo molto bene in luce Ornella Confessore nella sua analisi della “Rassegna Nazionale” negli anni a cavallo del secolo,⁸⁰ la Parravicino fu una figura centrale per la rivista anche sotto altri punti di vista. Personaggio particolarmente in vista dell’aristocrazia milanese, riuscì a procurare un numero talmente importante di nuovi abbonamenti fra gli ambienti nobiliari lombardi, che la zona di maggiore penetrazione

⁷⁸ Irma Rios fu la prima traduttrice italiana di Lewis Wallas (Ben-Hur, Aliprandi, Milano 1901), di E. Werner (Novelle, Treves, Milano 1903; Messaggeri di primavera, Treves, Milano 1898, Il vincitore, Treves, Milano 1910; Caccia grossa, Treves, Milano 1902), Henryck Sienkiewicz (Liliana, Baldini e Castoldi, Milano 1900; I cavalieri della croce, Baldini e Castoldi, Milano 1901; Il diluvio, Baldini e Castoldi, Milano 1901) e altri. Su di lei non esistono al momento studi.

⁷⁹ Su di lei si vedano i riferimenti in Paola Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit.

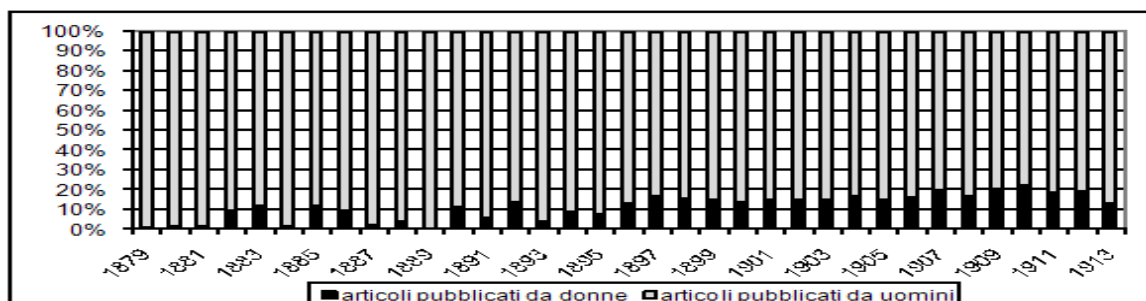
⁸⁰ Ornella Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, cit., pp. 27 e ss.

della “Rassegna Nazionale” in questo periodo divenne proprio la Lombardia. La Parravicino gestì inoltre a nome della redazione i contatti con alcuni degli esponenti del movimento culturale inglese, francese e americano.⁸¹ Tramite la sua amicizia con una delle dame di corte, la Marchesa Villamarina, seppe poi procurare alla “Rassegna Nazionale” l’appoggio della Casa reale, che contribuì anche economicamente alla sopravvivenza della rivista.⁸²

Nel complesso, fra il 1898 e la Prima guerra mondiale le donne pubblicarono 227 articoli sulla “Rassegna Nazionale”, corrispondenti a 546 uscite in fascicolo: una media cioè di 14 articoli per 34 puntate l’anno. I contributi femminili arrivarono a rappresentare in questo periodo oltre il 18% dell’intera produzione letteraria della rivista, a fronte del 7% dei vent’anni precedenti. Si trattava di una presenza importante, non riscontrabile nelle altre riviste italiane considerate.

Oltre il 70% degli articoli femminili nei primi quindici anni del Novecento erano tuttavia stati scritti da Sabina Parravicino: se si volesse prendere in considerazione la partecipazione femminile alla “Rassegna Nazionale” senza tenere conto del contributo straordinariamente elevato di questa scrittrice, si otterrebbe un risultato di nuovo vicino al 7%, cioè in linea tanto con le cifre del periodo precedente, quanto con quelle relative alle altre riviste considerate per il contesto italiano.

Figura 10 - Percentuale di articoli pubblicati da uomini e da donne sulla “Rassegna Nazionale” (1879-1913)



Fonte: 12 - Indici della "Rassegna Nazionale" e Glauco Licata, *La "Rassegna Nazionale"*

⁸¹ Per questi aspetti si veda il saggio di Ornella Confessore, *La "Rassegna Nazionale" e l'americanismo*, in Umberto Gentiloni Severi, *Cattolici e liberali. Il Marchese da Passano e la "Rassegna Nazionale"*, cit., pp. 75-97.

⁸² Il bilancio della rivista fu in passivo almeno fino al 1903 (1200 Lire nel 1898, 700 nel 1902). Per tutti questi problemi si rimanda al volume di Ornella Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religios*, cit., in particolare pp. 27-50.

4. “Rivista Europea” (1869-1883) e “Revue Internationale” (1883-1890)

Le riviste dirette da Angelo De Gubernatis sono probabilmente quelle la cui analisi ha destato maggiore sorpresa. Essendo il loro fondatore un noto sostenitore dell’emancipazione femminile, nonché amico personale di molte scrittrici italiane ed europee della sua epoca, ci si sarebbe potuti aspettare che l’andamento statistico della partecipazione femminile all’interno delle sue riviste si distinguesse nettamente da quello delle sue concorrenti per una più marcata partecipazione delle donne.

Effettivamente i primi numeri della “Rivista Europea” si contraddistinsero per una consistente partecipazione femminile. Fra il dicembre del 1869, data di lancio della rivista, e il 1872, le donne pubblicarono 22 interventi, per un totale di 48 uscite in fascicolo in due anni. Circa un sesto di tutti gli articoli pubblicati in quel periodo dalla “Rivista Europea” erano stati scritti da donne. Si trattava di una cifra assai elevata, se si considera che nei primi anni ’70 la principale concorrente della rivista, la “Nuova Antologia”, pubblicava in media tre/quattro articoli femminili all’anno.

Anche il tenore degli articoli era sensibilmente diverso da quello delle altre riviste. Erano scritti molto complessi ed elaborati, che contribuivano a conferire alla “Rivista Europea” un forte carattere di originalità e un’apertura nei confronti di una dimensione internazionale della cultura del tutto sconosciuta agli altri periodici italiani dell’epoca e confermavano l’orientamento politico progressista della rivista e del suo direttore.

Fra il 1870 e il 1873, la “Rivista Europea” si assicurò la collaborazione di alcune delle scrittrici straniere al contempo più famose e più discusse dell’epoca. Fra il 1870 e il 1871 furono pubblicate le sei *Lettere alle donne* della scrittrice e giornalista Fanny Lewald⁸³ – liberale, ebrea, femminista, autrice dei migliori best-sellers del secolo - uscite l’anno precedente in Germania nella “Gazzetta di Colonia” e tradotte per la prima volta in italiano. Nei due anni seguenti uscì lo studio di Dora d’Istria *Gli albanesi in Rumenia*, che rappresentava la prosecuzione ideale – come affermava la scrittrice stessa

⁸³ Per un profilo di Fanny Lewald (1811-1889) si vedano Margaret E. Ward, *Fanny Lewald. Between rebellion and renunciation*, Peter Lang, NY 2006 e l’autobiografia curata da Hannah Bellin Lewis, *The Education of Fanny Lewald. An Autobiography*, Suny Press, Albany 1992. Per un’analisi della produzione letteraria di Fanny Lewis si veda Todd Kontje, *Women, the Novel and the German Nation 1771-1871. Domestic Fiction in the Fatherland*, Cambridge University Press, 1998, in particolare pp. 152-181.

nell'introduzione della sua opera – delle precedenti analisi della cultura albanese musulmana e cristiana apparse sulle pagine della prestigiosa “Revue des deux Mondes” prima ancora che sulla “Nuova Antologia”, e lodate dai principali critici tedeschi e francesi.⁸⁴

Come già aveva fatto pochi anni prima la sua più diretta concorrente, anche la “Rivista Europea” - al momento del suo ‘lancio’ editoriale puntava su alcune firme femminili particolarmente rinomate e stimate nel contesto europeo: lo scopo era chiaramente quello di assicurarsi un’immagine di grande prestigio culturale e forse anche quello di sfidare la “Nuova Antologia” dimostrando di essere in grado di competere con lei sul suo stesso piano e con le stesse strategie. Ma nel caso specifico della “Rivista Europea”, le collaborazioni di Fanny Lewald e Dora d’Istria offrivano anche l’occasione per aprire il dibattito su una questione - la condizione delle donne dal punto di vista politico, sociale e culturale - che anche in seguito si sarebbe confermata fra gli assi di interesse principale del periodico.

Le *Lettere alle donne* di Fanny Lewald proponevano un’analisi precisa e ben documentata della condizione femminile in Europa e tentavano di confutarne la legittimità con argomentazioni logiche. Nel presentarle, un’altra collaboratrice straniera della rivista, Maddalena Gonzenbach, aveva scritto:

Mi è sembrato appunto questa maniera semplice e familiare di trattare la questione, che non fa appello a capricciose teorie ma al buon senso, potrebbe concorrere a sradicare od almeno a far vacillare i pregiudizii della maggioranza degli Italiani. La posizione legale della donna in Italia è assai più vantaggiosa che non lo sia in Germania o in Inghilterra; al contrario, il costume, il pregiudizio formano qui tuttora una barriera insormontabile al benessere della donna; al quale, secondo le mie forze, per l’amore che porto a questa mia seconda patria, io vorrei contribuire.⁸⁵

Il saggio di Dora d’Istria non si occupava direttamente della questione dell’istruzione femminile, argomento sul quale la scrittrice si era già pronunciata altrove. Si presentava piuttosto come un’analisi di carattere filologico ed erudito della tradizione culturale

⁸⁴ “Dopo aver tentato di studiare gli Albanesi musulmani colla guida dei documenti dell’occidente, io mi determinai a seguire la via stessa nel dettare la storia dell’Albania cristiana, ed ebbi l’approvazione di uomini assai competenti (Il più reputato dei giornali tedeschi, l’Allgemeine Zeitung di Augusta, mi ha specialmente impegnato a continuare questi studii)”. Cfr. Dora d’Istria, *Gli albanesi in Rumenia*, in “Rivista Europea”, maggio 1871, p. 133.

⁸⁵ Maddalena Gonzenbach, *Rivista dell’istruzione femminile*, in “RE” 1 giugno 1870, p. 145.

albanese. Ma la cornice particolare all'interno della quale veniva introdotta contribuiva a conferirle un'immediata valenza politica a sostegno delle posizioni emancipazioniste della rivista. Nel numero che precedeva il primo estratto da *Gli albanesi in Rumenia*, Dora d'Istria era stata infatti segnalata come "l'illustre autrice del libro *Les femmes par une femme*, viaggiatrice intrepida, collaboratrice della *Revue des deux Mondes* e chiarissima per eminenti studi letterari filologici". Nell'articolo, contenuto nella *Rivista dell'istruzione femminile* allora curata da Grazia Pierantoni Mancini, si precisava inoltre che la scrittrice "viene a far dimora in Firenze. Sia la benvenuta, perché ella è lume ed ornamento pel nostro sesso, e nell'ospite suolo di Firenze continuerà senza dubbio ad onorarlo con alte opere d'ingegno".⁸⁶

Negli stessi anni anche altre scrittrici avrebbero pubblicato sulla rivista novelle, impressioni di viaggio ma soprattutto articoli dal contenuto marcatamente emancipazionista. Tatiana Svetoff avrebbe pubblicato nel marzo del 1870 un articolo dal titolo inequivocabile *La pozione legale della donna*.⁸⁷ Nelle sue *Corrispondenze da Boston*, fra il settembre del 1870 e l'aprile del '71, Elena Albana avrebbe trattato regolarmente il tema della condizione femminile negli Stati Uniti. L'intero articolo del novembre 1870 sarebbe stato dedicato a *Il giornale The Revolution e la cultura della donna in America*. La già citata *Rivista dell'Istruzione femminile* si proponeva nel frattempo di "notare di mano in mano, quale memoria dello studio delle donne, i documenti di vita civile, i lavori di scienza e di arte, che il sesso femminile produce, e di esporre, con libera critica, i [miei] pensamenti sulla virtù ed il demerito de' medesimi".⁸⁸

La rubrica, nata da un'intuizione del direttore Angelo De Guberantis e pubblicata in tutti i numeri della rivista fra il giugno del 1870 e il marzo dell'anno successivo, avrebbe rappresentato per le autrici che la curarono l'occasione di fare il punto su quella che Grazia Pierantoni Mancini definì senza mezzi termini "la inferiorità d'istruzione della patrizia e della borghese italiana a fronte delle donne straniere che trova il suo riscontro nell'assoluta ignoranza delle classi popolari"⁸⁹ e portare avanti un'intensa battaglia a favore dell'emancipazione femminile. Tutto questo avveniva sulle pagine di una rivista

⁸⁶ Grazia Pierantoni Mancini, *Rivista dell'istruzione femminile*, in "Rivista europea", 1 marzo 1871, p. 393.

⁸⁷ Di questi articoli parla anche Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Einaudi 1963, p. 158 e ss.

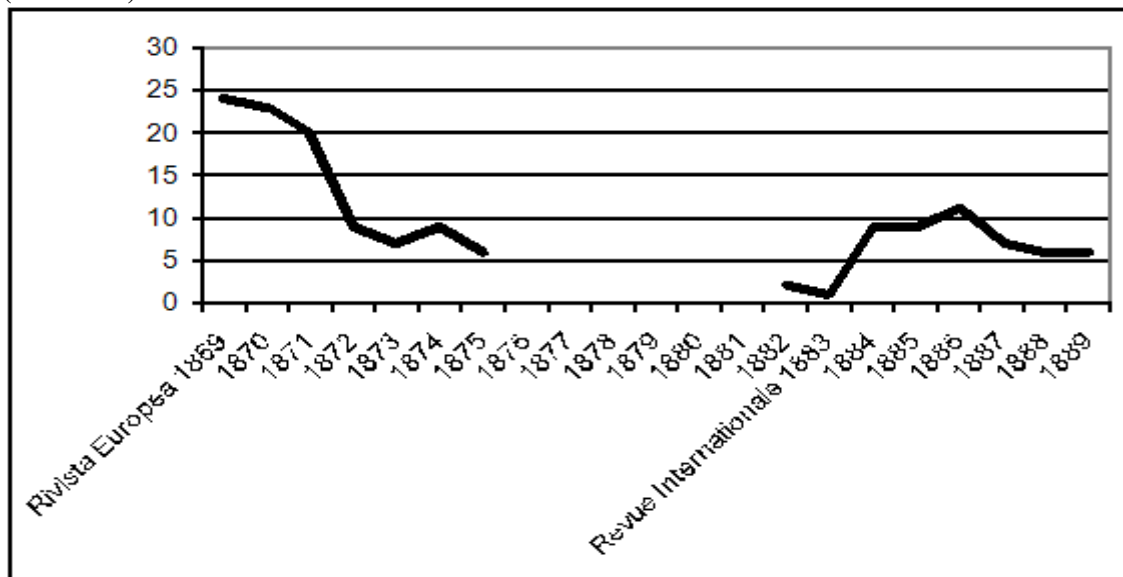
⁸⁸ Grazia Pierantoni Mancini, *Rivista dell'istruzione femminile*, in "Rivista Europea" 1 settembre 1870, p. 394.

⁸⁹ Eadem, *Rivista dell'istruzione femminile*, ivi, 1 marzo 1871.

prestigiosa che non intendeva rivolgersi solo alle donne ma che anzi aspirava a mettersi in concorrenza con le grandi riviste politico-culturali italiane e straniere.

Dopo il 1873 invece, le collaborazioni femminili si sarebbero fatte improvvisamente meno frequenti. Si sarebbe passati da una media di oltre venti articoli l'anno nel primo biennio della "Rivista Europea" ai 6 del periodo 1873-76.

Figura 11 - Articoli femminili nella "Rivista Europea" (1869-1883) e nella "Revue Internationale" (1883-1890)



Fonte: 13 - "Rivista Europea" e "Revue Internationale"

Anche la natura delle collaborazioni non sarebbe stata più la stessa. Se gli articoli femminili del primo periodo avevano quasi tutti un'immediata valenza politica e presentavano spesso un aperto contenuto emancipazionista, dopo il 1873 le donne pubblicarono soprattutto romanzi, novelle, poesie, critiche d'arte: nulla che ricordasse lo slancio dei primi anni della rivista.

Conoscendo le difficoltà finanziarie della rivista (nel novembre del 1876 De Gubernatis fu costretto a vendere la rivista proprio a causa di una grave crisi di bilancio⁹⁰) e tenendo conto del minore coinvolgimento ideologico degli scritti femminili dopo il 1873 rispetto

⁹⁰ La rivista fu acquistata da Carlo Pancrazi e fusa con la "Rivista Internazionale Britannica-Germanico-Slava", fondata a Firenze nel marzo 1876. Il titolo cambiò in "Rivista europea - Rivista internazionale" e la periodicità divenne da mensile a quindicimale. Il formato e la numerazione delle annate rimasero quelli della "Rivista europea", mentre i collaboratori provenivano quasi tutti dalle fila della "Rivista Internazionale". "Sul cadere del novembre scorso - spiegava il nuovo direttore ai suoi lettori nell'aprile del 1877 - concluderemo l'acquisto della Rivista Europea, la quale fosse povera di scrittori, incuria o indifferenza del pubblico o altro, a tale era pervenuta, che nel lasso di pochi anni non che acquistarsi griso, aveva scemato di autorità e abbonati".

al periodo precedente, ho inizialmente ipotizzato che la redazione avesse preferito moderare le proprie posizioni e spostare i propri ambiti di interesse verso questioni meno specifiche e controverse dell'emancipazione femminile, con lo scopo di aumentare gli abbonamenti e intercettare i gusti di un numero più ampio di lettori. Un ripensamento della politica redazionale avrebbe potuto spiegare un calo così repentino delle collaborazioni femminili .

In realtà non ci fu nessun mutamento di indirizzo redazionale. I problemi legati all'emancipazione delle donne e all'istruzione femminile continuarono ad essere al centro del dibattito politico avviato dalla "Rivista Europea", al pari di altre questioni culturali e sociali.

La ragione principale del crollo delle partecipazioni femminili alla "Rivista Europea" mi pare fosse piuttosto legata all'incapacità, da parte del periodico, di assicurarsi la fedeltà dei propri collaboratori più prestigiosi: tanto delle donne quanto degli uomini. Gustavo Strafforello, ad esempio, curatore delle prime rassegne letterarie della "Rivista Europea", smise di collaborarvi dopo il 1872; Alberto Mario, primo curatore della "Rassegna politica", abbandonò la rivista alla fine del secondo anno di pubblicazioni; lo stesso fece Augusto Pierantoni, che rinunciò dopo breve alla sua rubrica di diritto internazionale.

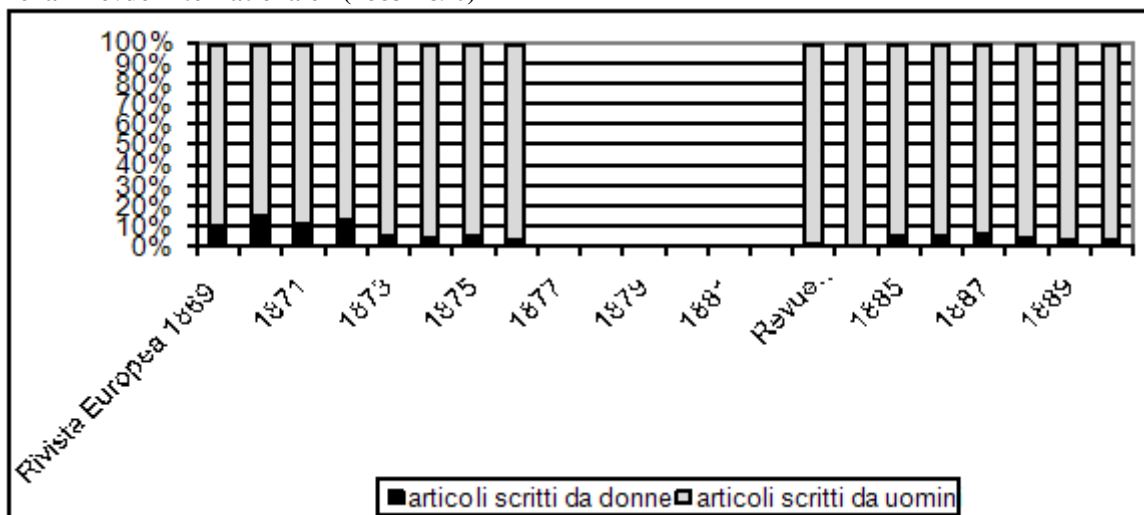
Le ragioni di queste defezioni erano essenzialmente di natura economica e legate allo scarso successo di pubblico del periodico. Disattese le aspettative iniziali, quando la "Rivista Europea" sembrava rappresentare una valida alternativa di sinistra al conservatorismo liberale proposto della "Nuova Antologia", gli autori più prestigiosi abbandonarono l'impresa per dedicarsi ad altre esperienze giornalistiche o editoriali.

Molte 'fughe' femminili si iscrissero proprio all'interno di questo fenomeno. Non fu certo una 'fuga' quella di Fanny Lewald, che sulla rivista di De Gubernatis aveva pubblicato solamente traduzioni di scritti già usciti altrove. Si può semmai insistere in questo caso sullo stato di crisi finanziaria del periodico, che già dopo pochi anni di pubblicazione non poteva più permettersi di acquistare i diritti di opere altrettanto importanti quanto quelle che avevano aperto i primi numeri della rivista. Ma furono certamente fughe, o meglio tradimenti, quelli di Grazia Pierantoni Mancini, Luisa Saredo e Dora d'Istria, che lasciarono la "Rivista Europea" per passare alla "Nuova Antologia", più famosa e più stabile dal punto di vista finanziario. Allo stesso modo, nessuna delle scrittrici reclutate dalla "Rivista Europea" dopo il 1873 accettò di collaborare in maniera

continuativa con il periodico, limitandosi a pubblicare un articolo o al massimo due sulle pagine della rivista.

Gli stessi problemi si ripresentarono qualche anno dopo, quando Angelo De Gubernatis fondò la “Revue Internationale”. Anche qui, alle posizioni emancipazioniste e progressiste sostenute dalla rivista e dal suo direttore, non faceva riscontro una partecipazione femminile particolarmente consistente. Anzi, fra il 1883 - anno di fondazione della rivista - e il 1890, anno di cessazione, nella “Revue Internationale” erano apparsi solo 42 articoli femminili pubblicati in 51 uscite in fascicolo, cioè una media di sei scritti all’anno. Si trattava di cifre più o meno in linea con quelle degli altri periodici italiani considerati: nello stesso periodo, la “Nuova Antologia” e la “Rassegna Nazionale” - all’epoca quindicinali e non mensili come la “Revue internationale” - pubblicavano rispettivamente sedici e dieci articoli femminili in media all’anno, cioè circa l’8% della produzione letteraria complessiva della “Nuova Antologia” e il 7% della “Rassegna Nazionale”: una media lievemente superiore a quella della “Revue Internationale”, ferma a circa il 6%.

Figura 12 - Percentuale di articoli scritti da uomini e da donne nella "Rivista europea" (1869-1876) e nella "Revue Internationale" (1883-1890)



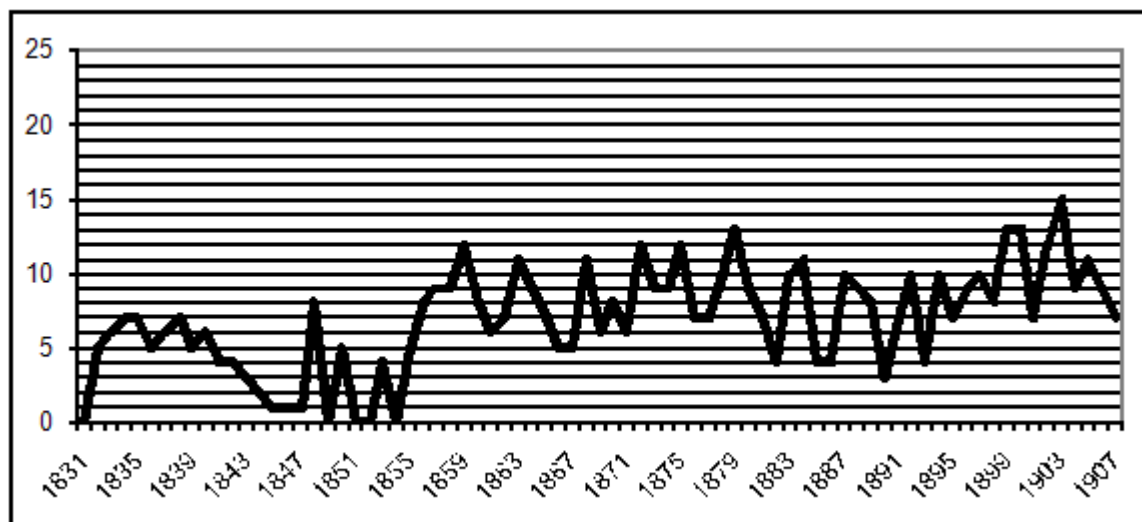
Fonte: 14 - "Rivista europea" e "Revue Internationale"

5. “Revue des Deux Mondes” (1874-1907)

Nella « Revue des Deux Mondes » sono stati recensiti 255 articoli scritti da donne fra il 1874 – inizio della “Troisième periode” della numerazione in serie della rivista - e il 1907. Spesso pubblicati a puntate (per un totale di 298 uscite in fascicolo) essi rappresentarono circa il 5% degli articoli pubblicati complessivamente dalla rivista in quel periodo: una cifra inferiore – ma non di molto - a quella riscontrata per le altre riviste italiane e francesi considerate da questa ricerca.

A distinguere l’andamento della partecipazione delle donne alla “Revue des Deux Mondes” rispetto alle sue omologhe italiane e francesi non fu la scarsità dei contributi femminili, bensì la sostanziale continuità della presenza femminile all’interno della rivista nel lungo periodo. Non solo gli articoli femminili nella “Revue des Deux Mondes” occuparono uno spazio pressoché invariato durante i ventiquattro anni che intercorsero fra il 1874 e il 1907, cioè il periodo che interessa più da vicino la mia ricerca, ma è possibile rilevare una sostanziale stabilità fra questi dati e quelli relativi ai quarant’anni precedenti: una stabilità interrotta solo per breve tempo negli anni ‘40. Se durante la Restaurazione la “Revue des deux Mondes” aveva pubblicato in media sette articoli scritti da donne l’anno, nei primi anni del Novecento ne avrebbe pubblicato solo due o tre di più.

Figura 13 - Articoli femminili pubblicati dalla "Revue des Deux Mondes" (1831-1907)



Fonte: 15 - Tables de matières de la "Revue des Deux Mondes"

Fu George Sand, *alias* Aurore Dupin, la principale collaboratrice femminile della “Revue des Deux Mondes” durante la Restaurazione: a lei si devono più dei due terzi degli articoli femminili pubblicati dalla rivista negli anni '30. Com'è noto, Sand aveva ottenuto dal direttore François Buloz un contratto vessatorio ma al contempo abbastanza vantaggioso dal punto di vista economico: 4.000 franchi l'anno in cambio di 32 pagine settimanali.⁹¹ Lavorando a ritmi intensissimi, spesso anche di notte, e non solo per quella rivista, l'autrice produsse una trentina di opere fra il 1833 e il 1840: prevalentemente romanzi, ma anche articoli di critica letteraria e impressioni di viaggio. Fu l'unica scrittrice a collaborare in modo continuativo alla rivista nel primo decennio di pubblicazione. Le altre collaboratrici dell'epoca - quattro in tutto⁹² – pubblicarono uno o al massimo due interventi a testa.

Quando, nel 1840, George Sand interruppe la sua collaborazione dopo essersi duramente scontrata con François Buloz che non approvava le sue posizioni politiche di orientamento socialiseggianti,⁹³ altre scrittrici trovarono spazio al suo posto nelle pagine della “Revue des Deux Mondes”.

Mme Charles Reybaud – entrata alla “Revue” grazie a una raccomandazione particolarmente influente, quella di Adolphe Thiers -⁹⁴ e Cristina di Belgioioso divennero le principali collaboratrici femminili della rivista fra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento. La prima pubblicò soprattutto romanzi e novelle, la seconda diede alle stampe alcune delle

⁹¹ Per uno sguardo d'insieme puntuale e molto completo rinvio alla bibliografia disponibile sul sito promosso dal Ministero della cultura francese in occasione del duecentenario della nascita di George Sand (1804-1876): www.georgesand.culture.fr, dove sono dedicate varie pagine agli studi di carattere critico-letterario, biografico e storico sulla scrittrice, così come alla vasta filmografia a lei dedicata. Mi limiterò qui a citare i soli studi che si sono occupati più da vicino della collaborazione della scrittrice con la “Revue des deux Mondes”: oltre al già citato studio di Marie-Eve Thérénty, “*Ne nous séparons pas, nous devons finir ensemble*”, cit., della stessa autrice *Mosaïques. Etre écrivain entre presse et roman (1829-1836)*, Champion, Paris 2003 ; *Femmes, journalisme et pensée sous la monarchie de Juillet*, « Lieux littéraires/La Revue », n. 7-8, numero monografico curato da Christine Planté, *Féminin/Masculin, écritures et représentations*, giugno 2005, pp. 93-112, che fanno anche luce sul ruolo di Sand come modello di riferimento per molti rapporti di collaborazione fra donne e periodici nella Francia della Restaurazione e del Secondo impero.

⁹² Amable Tastu (1798-1885), poetessa e scrittrice per l'infanzia, pubblicò nella “Revue des deux Mondes” una lirica (*La pauvreté*, 15 giugno 1832) e un articolo di critica letteraria (*Une jeune poète anglaise: Laetitia Landon*, 15 maggio 1832). Marceline Desbordes-Valmore (1786-1859), celebre poetessa autodidatta, pubblicò nel febbraio del 1832 una lirica, *C'est moi, romance*, con musiche di Mme Menessier Nodier, autrice anche della poesia *À une jeune fille*, nello stesso fascicolo. Frances Trollope (1780-1863), nota scrittrice inglese dell'età vittoriana, pubblicò un racconto, *Le mariage du major*, 1 novembre 1832.

⁹³ Per un'antologia degli scritti politici sandiani e per un'analisi del suo pensiero, si veda Huguette Bourchadeau, *George Sand. Politique*, HB, Nîmes 2004, 2 voll.

⁹⁴ Per questa informazione cfr. Marie Louise Pailleron, *François Buloz et ses amis. Les écrivains du Second Empire*, Calmann-Lévy, Paris 1920, p. 149.

sue opere più celebri, fra cui *L'Italie et la Révolution italienne de 1848* (settembre '48-gennaio '49) e negli anni '50 una serie di articoli sul suo recente viaggio in Oriente raccolti sotto il titolo *La Vie intime et la Vie nomade en Orient*. Ma poiché nessuna scrittrice attiva in questo periodo raggiunse i ritmi di produzione di George Sand, si assistette a una vera e propria marginalizzazione della scrittura femminile nella rivista: gli anni '40 segnarono il momento di minore presenza assoluta delle donne nella "Revue".

Gli interventi femminili tornarono a occupare uno spazio quantitativamente importante solo nella seconda metà degli anni '50: un po' grazie all'ingresso di nuove collaboratrici – in questo periodo fu ad esempio reclutata Dora d'Istria, che avrebbe continuato a pubblicare nella rivista per tutti gli anni '60 – ma soprattutto per merito, ancora una volta, di George Sand che, rappacificatasi con François Buloz, tornò a scrivere per la rivista.

E' in effetti impossibile parlare del rapporto fra le donne e la "Revue des Deux Mondes" senza fare riferimento alla figura di George Sand: non solo perché da sola produsse la maggior parte degli scritti femminili apparsi sulle pagine della rivista nei primi quarant'anni di pubblicazione, ma anche perché la sua esperienza divenne un modello – o perlomeno un antecedente autorevole – per quasi tutte le relazioni fra la "Revue" (e non solo) e le sue scrittrici, anche dopo la sua uscita dalla rivista.

Nell'arco di tempo che interessa più direttamente questa ricerca – gli ultimi decenni dell'800 e i primi anni del Novecento – la partecipazione femminile alla "Revue des Deux Mondes" si strutturò sul contributo massiccio e determinante di pochissime collaboratrici – una o due a seconda del periodo – particolarmente fedeli alla rivista, disposte a scrivere molto e a ritmi sostenuti: esattamente come aveva fatto George Sand nel corso dei decenni precedenti. L'impressione che si ricava studiando l'andamento della partecipazione femminile alla "Revue des deux mondes" è che i rapporti privilegiati fra queste 'pupille' e i loro direttori finissero per sottrarre spazio ad altre possibili collaboratrici: come se nella "Revue" ci fosse stato spazio per una sola donna alla volta, o al massimo due. Non per nulla, gli articoli scritti da collaboratrici occasionali della rivista rappresentarono solo il 30% delle pubblicazioni femminili: in proporzione decisamente meno delle collaborazioni occasionali di donne recensite negli altri periodici considerati, così come quelle recensite nella "Revue" per gli uomini nello stesso periodo (pari a circa il 45%).⁹⁵

⁹⁵ Per questo dato cfr. Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes*, cit., p. 334.

Fra gli anni '70 e '90 la principale collaboratrice fu Thérèse Blanc.⁹⁶ Entrò nella “Revue des Deux Mondes” proprio agli inizi della sua carriera, dopo aver pubblicato un solo romanzo, *Le Roman d'un muet* nel 1868,⁹⁷ oltre a qualche sparuto articolo sulla “Revue politique et culturelle” e sul “Journal des Débats”. Con lo pseudonimo di Th. Bentzon avrebbe pubblicato un numero straordinario di articoli nella “Revue des deux Mondes” – 102, usciti in 128 puntate totali - fra il 1872 e il 1906: per la maggior parte articoli di critica letteraria, ma anche qualche romanzo e alcuni resoconti di viaggio.

La sua collaborazione con la rivista di François Buloz era iniziata proprio sul finire di quella di George Sand, che avrebbe pubblicato il suo ultimo racconto – *Marianne* - nell'agosto del 1875 per poi morire l'anno seguente. Fra le due sembrava esserci stato una sorta di passaggio del testimone all'interno della rivista, benché la fama della storica collaboratrice della “Revue des Deux Mondes” non potesse essere paragonata a quella della sua giovane collega, allora ancora poco conosciuta al pubblico. I loro interessi culturali erano inoltre distanti, poiché la prima era prima di tutto una scrittrice di romanzi, mentre la seconda prediligeva piuttosto la forma del saggio o dell'analisi critica. Ma in un certo senso Th. Bentzon sarebbe stata quella che fra le collaboratrici della “Revue” del periodo repubblicano avrebbe saputo meglio cogliere l'eredità lasciata da George Sand nella rivista: sia perché per oltre dieci anni la sua sarebbe rimasta la sola firma femminile proposta con regolarità ai lettori della “Revue” - così come fino ad allora lo era stata quella di George Sand – sia perché dopo il ritiro di quest'ultima, Th. Bentzon sarebbe rimasta l'unica voce a sostenere la causa dell'emancipazione delle donne all'interno della “Revue des deux Mondes”.

⁹⁶ Su Thérèse Blanc (1840-1903), *alias* Th. Bentzon, non esistono studi, né di carattere biografico né di critica letteraria, benché fosse un personaggio estremamente in vista nel contesto letterario europeo di fine Ottocento. Qualche riferimento ai suoi numerosi *travelogues* (tutti pubblicati nella “Revue”) si trova in Bénédicte Monicat, *Itinéraires de l'écritures au féminin, Voyageuses au XIXe siècle*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1996, pp. 20 e 24. Ma le poche notizie su di lei le ho per lo più raccolte a partire dalle sue corrispondenze, conservate alla BNF (N.a.Fr 12993) e da alcuni ritratti biografici apparsi sui giornali e le riviste dell'epoca, in Francia come all'estero (ad esempio quello di Laura Groppallo, *Thérèse Bentzon*, in “Nuova Antologia”, 15 maggio 1907). A testimonianza della fama di cui l'autrice godeva oltreoceano cfr. il *Biographical Sketch of Madame Blanc* di Mario Bertaux, in apertura della traduzione inglese del suo volume sulle donne in America, *Marie-Thérèse Blanc, The Condition of Woman in the United States. A Traveller's Notes*, translated by Abby Langdon Alger, Robert Brothers, Boston 1895. Cfr. inoltre l'intervista apparsa sul “New York Times del 14 gennaio 1894, *Impressions of Th. Bentzon, Novelist and Translator of American Authors*. Si vedano anche i profili biografici contenuti in dizionari di Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Le Monnier, Firenze 1888, *ad vocem*; Gustave Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains*, ad vocem; M. Prevost e Roman d'Amat (a cura di), *Dictionnaire de biographie française*, Paris 1949, *ad vocem*.

⁹⁷ Th. Bentzon, *Le roman d'un muet*, Calmann-Lévy, Paris 1868.

Negli anni '80 a lei si sarebbe unita Cécile Vincens,⁹⁸ che aveva già pubblicato il suo primo articolo nella "Revue" nel 1872 utilizzando fin da allora lo pseudonimo che l'avrebbe resa famosa, Arvède Barine: si trattava di una versione riassunta e tradotta del romanzo inglese di Katherine King, *La reine du Régiment*. Ma solo a partire dagli anni '80 dell'Ottocento anche lei avrebbe iniziato a collaborare regolarmente con la "Revue des deux Mondes", nonostante la raccomandazione di un cugino, Maurice Vernes, segretario di redazione appena licenziatosi, che l'aveva a sua volta segnalata all'ex-collega Weiss.⁹⁹ Sarebbe stato Ferdinand Brunetière, all'epoca solo capo-redattore della rivista, a scoprire per caso il talento della scrittrice, scrivendo qualche anno più tardi a Charles Vincens - marito di Cécile e curatore del bollettino letterario della "Bibliothèque Universelle" - per ringraziarlo di una recensione favorevole apparsa sulla prestigiosa rivista ginevrina. Questi gli aveva confidato che in realtà non era stato lui, "surchargé d'occupations qui n'ont rien de littéraire", a scrivere quell'articolo, bensì sua moglie:

⁹⁸ Di Cécile Vincens (1840-1908), e più in particolare del suo contributo alla scrittura di storia, si è recentemente occupata Isabelle Ernot, *Une historienne au tournant du siècle. Arvède Barine*, in « Mil Neuf Cent », *Figures d'intellectuelles*, n.16, 1998, pp.93-118; Eugénie Vauvilliers, *Arvède Barine e la storia delle donne nella Francia dell'Ottocento*, in Maura Palazzi e Ilaria Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Viella, Roma, 2004, pp. 95-108, e *L'histoire des femmes et ses premières historiennes (XIXe- début XXe siècle) / Women Writers of Women's History During XIXe and First Half of XXe : Historians ?*, in "Revue d'histoire des sciences humaines", n.16, 2007, pp.165-194.

⁹⁹ Si veda in proposito la lettera di Maurice Vernes a Cécile Vincens, Parigi, 17 luglio 1872 (BNF, N.a.Fr. 18349, ff. 30-31): "Hélas ! Ma chère cousine, vous avez devant vous le mortel le plus consterné du monde et des deux mondes ; car cette noble dame, dont je vous avais dit si volontiers les manies et les tics, cette noble dame a cessé depuis tantot deux mois d'être celle de mes pensées, ou, pour parler plus clair, de mes instants et de mes journées. Transformez pour un moment cette majestueuse duchesse en un grand vieillard, bien sourd et bien maussade ; supposez que le 1^{er} Juin au matin j'entre dans le cabinet de travail de ce malin et peu honnête savorien et que je lui dise : Monsieur, vous m'avez promis *tant* quand je suis entré à votre service, vous m'avez donné *tant*, ce qu'est beaucoup moins, et cela n'est pas gentil ; cela et si peu gentil que, si vous ne me donnez pas l'assurance que la chose changera, ou plutôt est changé par une déclaration explicite, - je prends mon chapeau et je m'en vais sur l'instant.[...] Bref, je commençais à en avoir assez de ce métier, où l'on est le valet d'un vieux homme sans éducation et sans honnêteté, et comme il prétendait de donner des appointements dérisoires je l'ai laissé à sa aimable caractère et à ses rages. D'où il résulte que votre lettre ne jette dans la confusion et que je suis honteux de ne la pas mériter, sans compter qu'en quittant M. Buloz je lui ai dit plusieurs choses très rudes et que nous nous sommes séparés dans le plus mauvais termes, et qu'en conséquence je ne puis pas aller voir un peu la manière dont il traitent la *Reine du régiment*. Au reste vous ne pouviez trouver un meilleur introducteur que M. Weiss, et sa recommandation est la meilleure que vous puissiez jeter au cerbère de la rue Bonaparte. [...] Vraiment, sauf la correction du style, je n'en sais absolument rien, j'ai vu refuser de très jolies choses et admettre des médiocrités sans nom. C'est presque uniquement affaire de hasard. Quand l'un des secrétaires - nous étions deux - avait donné son jugement consciencieux et décidément favorable, il arrivait qu'un jeune crétin, fils de Buloz, jetait un coup d'oeil sur la chose, la déclarait détestable ou simplement peu intéressante, - et l'affaire était enterré, car M. Buloz, qui est à moitié aveugle, c'est à dire plus que borgne, ne lit jamais les manuscrits. Concluez avec moi de tout cela qu'une bonne recommandation de M. Weiss vaut plus que les services que j'aurais essayé de vous rendre, si votre manuscrit était descendu sur mon bureau ».

“Elle pourra, si vous y tenez, vous dire le nom de mon remplaçant; mais je vous prie de m’en garder le secret”.¹⁰⁰

Brunetière avrebbe allora raccomandato Cécile Vincens al direttore Charles Buloz e preteso per lei un buon trattamento economico. Grazie al suo intervento, nel 1885 Barine avrebbe ottenuto di essere pagata dalla rivista 200 Franchi per foglio di stampa (ovvero 16 pagine della rivista): una cifra piuttosto elevata per una collaboratrice di fresca acquisizione della rivista. Di solito - come ci tenne a precisare Charles Buloz in una lettera diretta alla scrittrice - tale trattamento economico era “attribué à ceux de nos collaborateurs qui nous ont rendu des services depuis longtemps déjà”.¹⁰¹

Come Th. Bentzon, anche Arvède Barine avrebbe iniziato la sua carriera all’interno della “Revue” dedicandosi soprattutto alla critica letteraria, in particolare straniera. Così, negli anni ’90, erano precisamente queste due figure femminili a gestire una buona parte della critica delle letterature anglosassoni, russe e scandinave all’interno della “Revue des deux Mondes”: quella stessa rivista che, come osservava Henry Bordeaux nel *Livre du centenaire*, “pour être reinsignée sur l’étranger, a fait appel tour à tour à Philarète Chasles, à Emile Montégut, à Valbert-Cherbuliet”¹⁰² e ora si affidava a due donne.

Una volta nominato direttore, il 1 gennaio 1894, Brunetière avrebbe cercato di legare in maniera ancora più stretta il nome di Barine a quello della “Revue des deux Mondes”. In cambiò di una “collaboration plus régulière”, egli le offrì “tous les avantages qu’elle pourra désirer”:¹⁰³ una proposta che si inseriva all’interno di una più generale operazione di rinnovamento della rivista che Brunetière - proprio come Giovanni Cena e Maggiorino Ferraris nella “Nuova Antologia” qualche anno dopo - avrebbe portato avanti riunendo intorno alla propria redazione un gruppo di collaboratori fedeli e per vari versi innovativi rispetto al passato.¹⁰⁴ Per qualche anno Barine avrebbe continuato a dedicarsi soprattutto alla critica e alla storia letteraria. Poi, incoraggiata e sostenuta tanto moralmente quanto finanziariamente da Ferdinand Brunetière, avrebbe iniziato a scrivere esclusivamente di storia. Nei primi anni del Novecento l’autrice avrebbe pubblicato uno studio dedicato alla vita di Anne-Marie-Louise d’Orléans, la “Grande Mademoiselle”, in 11 puntate uscite fra

¹⁰⁰ BNF, N.a. Fr. 25051, f. 208, lettera di Charles Vincens a Ferdinand Brunetière, Parigi, 22 febbraio 1879.

¹⁰¹ BNF, N.a. Fr. 18340, f. 266, lettera di Charles Buloz a Cécile Vincens, Parigi, 16 maggio 1885.

¹⁰² Henry Bordeaux, *Arvède Barine*, in *Le livre du centenaire*, cit., p. 447.

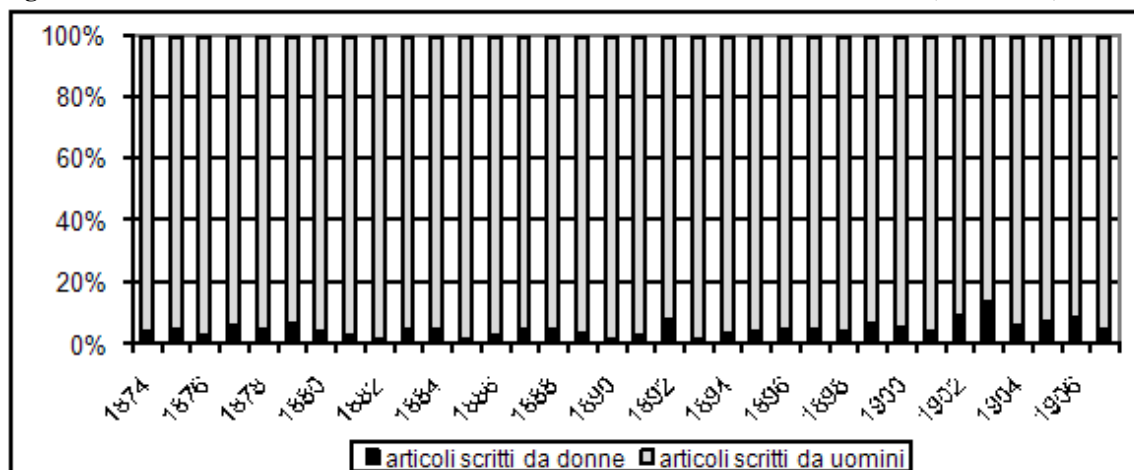
¹⁰³ Lettera di Ferdinand Brunetière a Arvède Barine, cit. in ibidem.

¹⁰⁴ Cfr. Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes*, cit., pp. 539-541.

il 1899 e il 1905;¹⁰⁵ seguito da un secondo studio, fra il 1906 e il 1908, anch'esso dedicato alla storia delle donne della Corte di Francia, ma questa volta dalla prospettiva di Anna d'Austria, madre di Luigi XIV.¹⁰⁶

Barine avrebbe pubblicato 40 articoli fra il 1879 e il 1908. Nei primi anni del Novecento, con il ritiro della collega Th. Bentzon, sarebbe rimasta la sola donna a collaborare in maniera regolare con la "Revue". In quel periodo gli scritti femminili sarebbero arrivati a rappresentare circa il 7% dell'intera offerta della "Revue": un cifra solo di poco superiore al 4-5% dei decenni immediatamente precedenti.

Figura 14 - Articoli scritti da uomini e da donne nella "Revue des Deux Mondes" (1874-1907)



Fonte: 16 - Tables des matières de la "Revue des Deux Mondes"

6. « Revue de Paris » (1894-1913)

La rivista era stata creata come una sorta di vetrina particolarmente prestigiosa per la Maison d'édition Calmann-Lévy, nell'ambito di una strategia di reciproco sostegno commerciale fra il periodico e la sua casa editrice (gli analisti di oggi la definirebbero di 'co-marketing'): la rivista si appoggiava finanziariamente sulla Calmann-Lévy e godeva grazie a questa della collaborazione degli scrittori più quotati del panorama letterario dell'epoca, da cui traeva prestigio e visibilità; la casa editrice puntava sulla rivista per

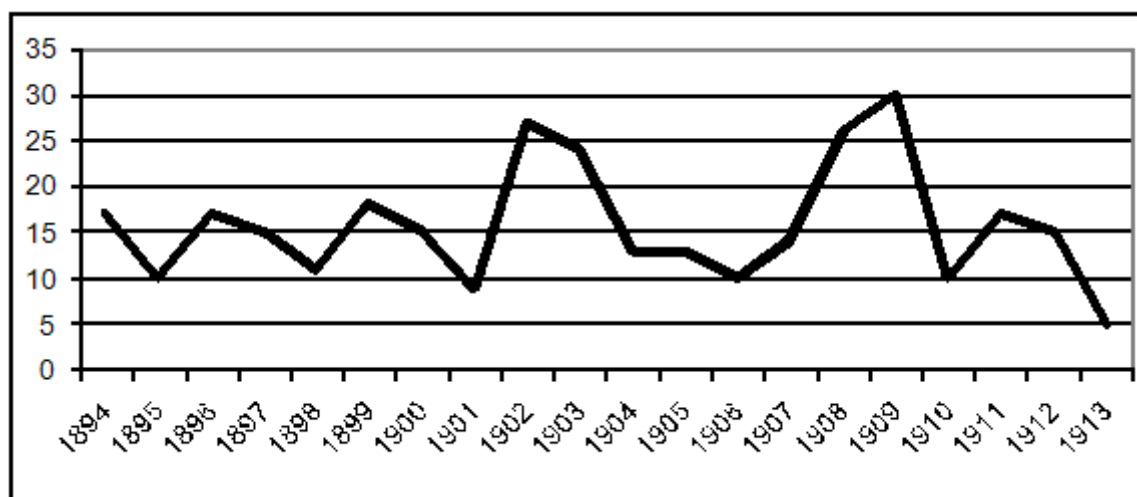
¹⁰⁵ Arvède Barine, *La Grande Demoiselle*, in « Revue des deux Mondes », 15 luglio 1899-1 febbraio 1905.

¹⁰⁶ Arvède Barine, *Madame, mère du Régent*, in « Revue des deux mondes », 15 ottobre 1906 – 1 novembre 1908.

farsi pubblicità presso i lettori più raffinati, testare le probabilità di successo dei propri libri pubblicandoli preventivamente - integralmente o in parte - sul periodico, e nel caso ottenerne infine una recensione.

Fin da subito la “Revue de Paris” avrebbe puntato sulla scrittura femminile per lanciarsi con successo sul mercato del giornalismo d’élite. Il suo primo numero si sarebbe aperto con i romanzi di due autori particolarmente alla moda: uno di Gabriele d’Annunzio, *Episcopo e Cio*, e l’altro di Gyp, alias Gabrielle Sybille de Mirabeau, una delle scrittrici più conosciute e amate dal pubblico femminile.¹⁰⁷ Nello stesso anno sarebbero seguiti un secondo romanzo della stessa autrice; un racconto di un’altra firma particolarmente cara al pubblico femminile, Judith Gautier, nonché la prima parte dell’autobiografia postuma della scienziata e matematica Sophie Kovalevsky,¹⁰⁸ figura seguitissima all’epoca tanto per i suoi successi di scienziata, quanto per il suo impegno emancipazionista e le tormentate vicende amorose vissute durante l’esilio dalla Russia.

Figura 15 - Articoli femminili nella "Revue de Paris" 1894-1913



Fonte: 17 - Indici della rivista

¹⁰⁷ Gabrielle Sybille de Mirabeau (1849-1932), ultima discendente della casata, fu autrice di un centinaio di romanzi, molti dei quali estremamente popolari, e di un numero incalcolabile di articoli. Su di lei si veda la biografia di Willa Z. Silvermann, *Gyp, la dernière des Mirabeau*, Perrin, Paris 1998 (1995), che mette molto bene in luce l’influenza di questa autrice – bonapartista, boulangista e nettamente antidreyfusarda, nella diffusione e popolarizzazione dell’antisemitismo in Francia sul tornante del secolo.

¹⁰⁸ Sophie Kovalevsky (1850-1891) fu la terza donna ad ottenere una cattedra di matematica in Europa. Moglie del paleontologo Waldemar Kowalevsky, studiò in Germania (Heidelberg, Berlino e Göttingen) e ottenne una cattedra nel 1884 a Stoccolma. I suoi studi sulla rotazione dei solidi le valsero il plauso di Lagrange ed Eulero, nonché un premio dell’Académie Française. Su di lei si veda, oltre all’articolo di Th. Bentzon, *La rançon de la gloire*, in “Revue des deux Mondes”, 15 maggio 1894, anche lo studio Ann Hibner Koblitz, *A Convergence of Lives. Sophia Kovalevskaja: Scientist, Writer, Revolutionary*, Birkhaeuser, Boston-Basel-Stuttgart 1983.

Fra il 1894 e il 1913 le donne avrebbero pubblicato 151 interventi per un totale di 526 uscite in fascicolo, ovvero circa l'8% di tutti gli articoli usciti nell'arco di tempo considerato, con una media di 16 articoli l'anno. Il loro spazio all'interno della "Revue de Paris" sarebbe però stato piuttosto instabile: nove articoli nel 1901, l'anno seguente 27, due anni dopo solo 13, nel 1906 di nuovo 26, 30 nel 1907 e così via.

L'instabilità – quasi intermittenza - della partecipazione femminile all'interno della "Revue de Paris" dipendeva dalle particolari finalità commerciali della rivista rispetto al suo editore. Come ha giustamente notato Thomas Loué, « la cohérence interne ne jouait pas sur la récurrence des signatures car l'activité éditoriale avait avant tout pour objectif le profit commercial et le lancement des livres ». ¹⁰⁹ Per questo la politica redazionale della "Revue de Paris" non era mai del tutto autonoma: la scelta degli autori dipendeva spesso – ma non sempre - dagli interessi della Calmann-Lévy e dalle sue necessità di promuovere libri, autori o temi nuovi.

L'atteggiamento della direzione non mutava, per quanto ne sappiamo, nei confronti delle donne. Anche la loro presenza all'interno della "Revue de Paris" era il più delle volte vincolata a un'imminente iniziativa editoriale e con essa si concludeva. Non avrebbe perciò senso fare riferimento in questo caso alla distinzione fra collaboratrici fisse e collaboratrici occasionali come si è fatto per le altre riviste considerate.

E' pur vero, però, che in qualche modo la rivista tentò di legare il proprio nome a quello di alcune scrittrici: se non proprio per far sì che la loro firma venisse immediatamente identificata con la "Revue de Paris", quanto meno per sottrarle alla concorrenza.

E' il caso ad esempio di Judith Gautier, ¹¹⁰ figlia dello scrittore romantico Théophile Gautier e della cantante italiana Ernesta Grisi, che quando fu reclutata dalla "Revue de Paris" era già una celebrità nel ristretto mondo del Tout-Paris di fine Ottocento: non solo grazie ai suoi romanzi così originali e esotici – quasi tutti ambientati in Estremo Oriente, terra di cui Judith era affascinata sin da giovanissima – ma anche per le sue intricate vicende amorose. Divorziata dallo scrittore Catulle Mendès, era stata amante di Victor Hugo e successivamente di Wagner. Per lui aveva tradotto in francese il *Parsifal*, opera

¹⁰⁹ Thomas Loué, p. 348

¹¹⁰ Su Judith Gautier (1850- 1917) si vedano le biografie di Joanna Richardson, *Judith Gautier*, Watts, New York 1987 e Bettina Knapp *Judith Gautier, une intellectuelle française libertaire*, Harmattan, Paris 2007 (2004).

che si mormorava fosse ispirata proprio alla sua figura.¹¹¹ L'autrice avrebbe iniziato a collaborare con la "Revue de Paris" nel 1894 e avrebbe continuato a farlo più o meno regolarmente per tutto il periodo considerato da questa ricerca. Avrebbe pubblicato soprattutto romanzi e novelle, ma anche la seconda e terza parte della sua lunga autobiografia, per un totale di 29 uscite in fascicolo.¹¹²

Forse proprio per la sua più spiccata vocazione commerciale, o forse per distinguersi dalle omologhe rivali, la "Revue de Paris" non avrebbe poi esitato a concedere ripetutamente spazio sulle proprie pagine alle opere di giovani autrici anche molto discusse, che difficilmente avrebbero trovato accoglienza nella più tradizionalista "Revue des deux Mondes".

Si pensi in questo senso a un'altra firma ricorrente della "Revue de Paris", la scrittrice Marcelle Tinayre,¹¹³ figlia di un *communard*, anticlericale, femminista, collaboratrice del noto giornale emancipazionista "La Fronde" di Marguerite Durand, che fra il 1899 e il 1908 pubblicò qui alcuni dei suoi romanzi migliori (13 per l'esattezza, apparsi a puntate in 31 uscite in fascicolo complessive): quasi tutti descrivevano, con toni talvolta provocatori, l'inadeguatezza delle convenzioni sociali di fronte all'emergere del cosiddetto modello della 'femme nouvelle' e sostenevano le posizioni dell'emancipazionismo più estremo. In *Hellé* ad esempio, pubblicato nel 1899, ma anche nel suo romanzo d'esordio *Avant l'amour* apparso l'anno prima, l'autrice avrebbe investigato il tema della verginità femminile e messo in discussione i principi della moralità borghese e patriarcale della Francia della Belle Époque.¹¹⁴

Non si può dire che la "Revue de Paris", per quanto moderatamente progressista e di sinistra, fosse una convinta sostenitrice della causa emancipazionista. Tutt'altro: furono davvero pochi, perfino in confronto alla "Revue des deux Mondes", gli articoli che affrontarono in maniera specifica la questione della condizione femminile e fra questi quasi tutti presentarono posizioni decisamente moderate.

¹¹¹ Sui rapporti fra Judith Gautier e Wagner si vedano le *Lettres à Judith Gautier par Richard and Cosima Wagner*, a cura di Léon Guichard, Gallimard, Paris 1964.

¹¹² Judith Gautier, *Le second rang du collier*, in « RdP » 15 novembre 1902-1 luglio 1903 e *Le collier des jours. Troisième rang*, 1 febbraio-1 maggio 1909. La prima parte dell'autobiografia è intitolata *Le collier des jours*. Souvenirs de ma vie

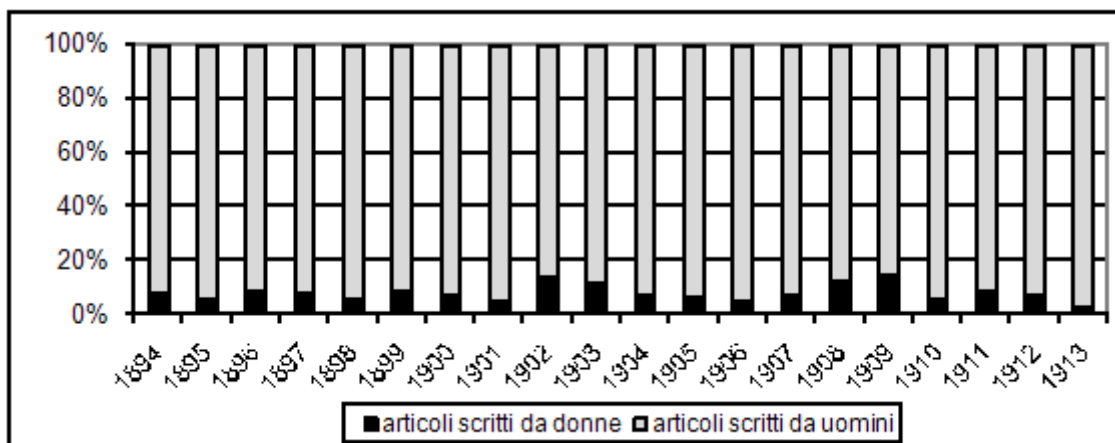
¹¹³ Su Marcelle Tynaire (1872-1948) si veda il profilo di Mélanie E. Collado, *Colette, Lucie Delarue-Mardrus, Marcelle Tynaire; émancipation et résignation*, Harmattan, Paris 2003.

¹¹⁴ Cfr. Marcelle Tynaire, *Hellé*, in RdP 1 giugno-15 luglio 1899.

La rivista seppe però dare voce, in modo molto più consapevole e sistematico delle sue concorrenti, alla progressiva affermazione di quella “brillante et jeune littérature féminine” - come la definì Jules Bertaut¹¹⁵ - emancipazionista e non, che nel complesso fu una delle novità più caratteristiche e destabilizzanti del contesto letterario francese della Belle Époque.¹¹⁶ Una schiera di nuove scrittrici stava invadendo la scena letteraria vendendo migliaia e migliaia di copie e suscitando le invidie dei loro colleghi: Daniel Lesueur, Anne de Noailles, Marcelle Tynaire, Myriam Harry, Colette Yver, per citarne alcune che collaborarono con la “Revue de Paris”. I suoi direttori non le accolsero tutte indistintamente – non i romanzi provocatori di Rachide o Colette ad esempio – ma non restò indifferente di fronte a questo nuovo fenomeno letterario e, inutile dirlo, di fronte alle opportunità di espansione sul mercato che poteva assicurare.

Nel complesso comunque, gli scritti femminili non rappresentarono mai più del 15% delle pubblicazioni complessive della “Revue de Paris” fra il 1894 e il 1913.

Figura 16 - Articoli scritti da uomini e da donne nella "Revue de Paris" (1894-1913)



Fonte: 18 – Indici della rivista

¹¹⁵ Cit. in Geraldine Leroy e Julie Bertrand-Sabiani, *La vie littéraire à la Belle Époque*, cit., p. 266.

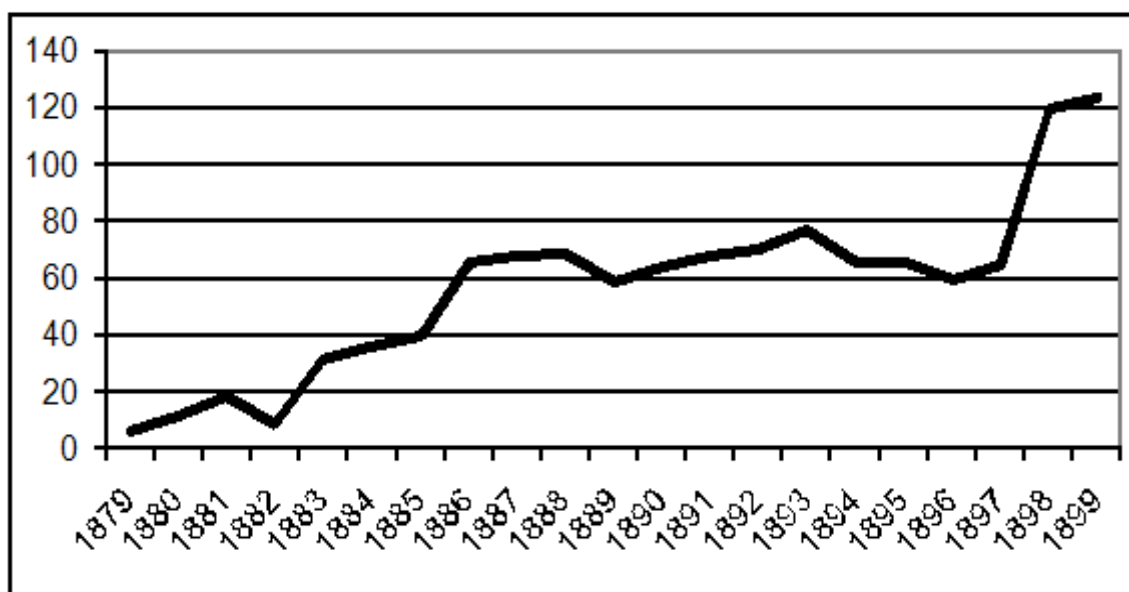
¹¹⁶ Rachel Mesch, *The Hysteric's Revenge. French Women Writers and the Fin de siècle*, Vanderbilt University Press, Nashville 2006.

7. “Nouvelle Revue” (1879-1899)

Nella “Nouvelle Revue” furono pubblicati 365 articoli femminili, per un totale di 1192 uscite in fascicolo. In assoluto, fra tutte quelle considerate da questa ricerca, forse proprio perché diretta da una donna, la “Nouvelle Revue” fu quella che concesse maggiore spazio alla scrittura femminile. Fra il 1879, anno di fondazione, e il 1899, quando la direzione passò dalle mani di Juliette Adam a quelle di Pierre Gheusi,¹¹⁷ le donne pubblicarono 56 articoli femminili in media all’anno: una cifra altissima, assai superiore a quelle riscontrate in tutti gli altri periodici dello stesso genere in quel periodo. Negli anni ’80 gli articoli femminili nella “Nouvelle Revue” erano circa il doppio rispetto alle sue concorrenti, negli anni ’90 il quadruplo e alla fine del secolo oltre 10 volte tanto.

Sarebbe però sbagliato definire la partecipazione femminile alla “Nouvelle Revue” in termini di straordinarietà assoluta rispetto alle altre riviste concorrenti. In primo luogo, oltre un terzo dei 1192 articoli femminili apparsi sulla rivista nei vent’anni considerati furono in realtà scritti da Juliette Adam all’interno della rubrica *Lettres sur la politique extérieure*, da lei curata personalmente e ininterrottamente fra il 1885 e il 1899.

Figura 17 - Articoli femminili nella “Nouvelle Revue” (1879-1899)



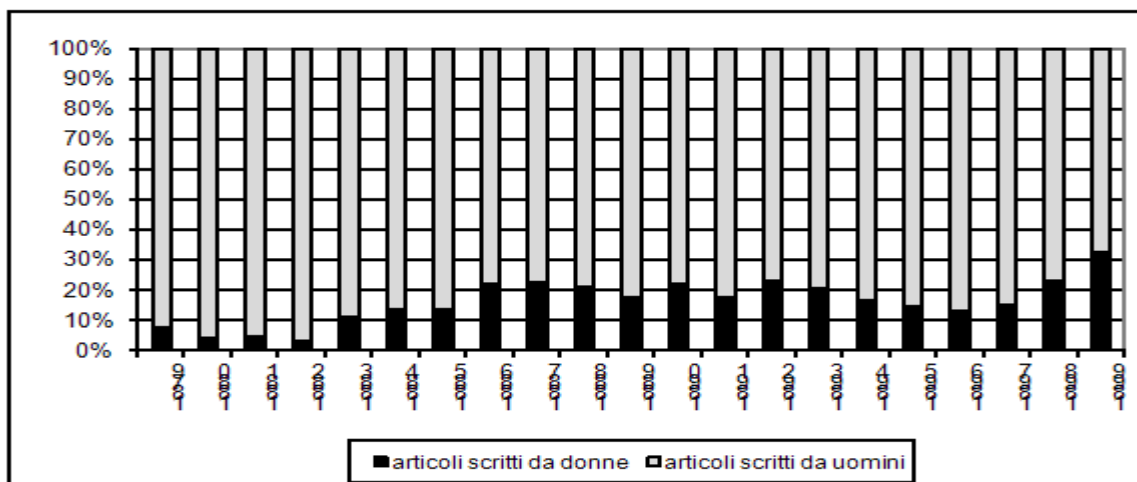
Fonte: 19 – Indici della rivista

¹¹⁷ Per queste vicende si vada Anne Hogenius-Seliverstoff, *Juliette Adam*, cit., pp. 255-262.

E' poi necessario distinguere fra gli articoli veri e propri - inseriti nel corpo principale della rivista, strutturalmente simile a quello di tutte le altre considerate - e gli articoli usciti nell'ambito delle numerose rubriche fisse situate alla fine di ogni fascicolo, che erano molto più corti e presupponevano un approccio diverso, tanto nella loro lettura, quanto nel tipo di lavoro che stava dietro alla scrittura. Non erano solamente di moda: la formula della rubrica, più snella e sintetica di un saggio vero e proprio, fu usata per trattare i temi più disparati, dalle questioni mondane ai temi legati alla decentralizzazione statale, dalla critica teatrale alle colonie, ai dibattiti parlamentari. Com'è ovvio, con questa organizzazione interna, la rivista pubblicava in ogni fascicolo una quantità di articoli esponenzialmente più grande rispetto alle altre riviste di impianto più tradizionale. Ma il volume delle pagine rimaneva invariato: di conseguenza, gli articoli femminili presenti nella "Nouvelle Revue", benché molto più numerosi in termini assoluti rispetto alle altre riviste considerate, non erano così tanti se paragonati all'intera produzione giornalistica proposta dalla rivista.

Come si vede nella Figura 20 qui sotto, nei primi anni della rivista lo spazio occupato dalle scritture femminili era in realtà simile a quello riservato alle donne nelle altre riviste considerate, cioè circa il 7% degli articoli totali. Ma già dalla seconda metà degli anni '80 in poi, e non a caso proprio in coincidenza con la prima crisi finanziaria della rivista, le donne cominciarono a occupare uno spazio sempre maggiore nelle pubblicazioni, raggiungendo presto la quota del 20% e poi, alla fine del secolo, quella del 30%.

Figura 18 – Articoli scritti da uomini e da donne nella "Nouvelle Revue" (1879-1899)



Fonte: 20 - Indici della rivista

Juliette Adam aveva fondato la sua rivista in vista di tre scopi principali: « la lutte contre Bismark, la continuelle revendication de l'Alsace-Lorraine » e la volontà di « effacer dans l'esprit des jeunes écrivains de talent la tristesse de la défaite e de leur donner la célébrité dix ans plus tôt qu'ils ne l'auraient sans ma fondation ». ¹¹⁸ Era ben consapevole delle difficoltà che gli aspiranti scrittori – ancorché talentuosi – incontravano prima di riuscire ad affermarsi nel mondo delle lettere. La proprietaria e direttrice della rivista era all'epoca uno dei personaggi più potenti e influenti della Terza repubblica. Ma aveva raggiunto questa posizione di straordinario rilievo dopo una lunga e tortuosa scalata sociale, iniziata proprio grazie a un felice esordio letterario.

Nata nel 1836 in un piccolo paese della Valle d'Oise da una famiglia di origine medio-borghese - un padre giacobino e una madre cattolicissima e ultra-conservatrice -, sposata a quindici anni con un avvocato di Parigi, Juliette Adam aveva iniziato giovanissima a collaborare la “Revue philosophique” di Charles Fauvety. Il marito, Alexis Lamessine, aveva cercato in tutti i modi di scoraggiare la sua vocazione letteraria e per spaventarla “se plaisait à [l]’instruire des scandales journaliers de la vie parisienne”. ¹¹⁹ Ma a 20 anni Juliette Adam era comunque riuscita a pubblicare le sue *Idées antiproudhoniennes sur l'amour, la femme et le mariage* in risposta agli attacchi sferrati da Proudhonne contro George Sand e Daniel Stern nel suo *Justice dans la Révolution*. ¹²⁰ Aveva scritto di notte - “m’enfermant dans ma chambre avec ma fille, mon mari plus occupé de l’une de nos servantes que de moi” - e aveva pubblicato l’opera di nascosto col solo sostegno finanziario del padre, orgoglioso di avere “mis en germe dans [sa] cervelle ces *Idées antiproudhoniennes*”. ¹²¹

Non era però stato facile trovare un editore. Il direttore della “Revue philosophique” le aveva consigliato: “Essayez de séduire un grand libraire. N’écrivez pas, proposez votre manuscrit vous même. Qui sait?”. ¹²² L’editore Michel Lévy l’aveva ammonita brutalmente: “Vous avez intention de faire éditer *cela* par la maison Michel Lévy? [...] Inutile, madame. [...] Je vois parfaitement ce que doit être votre... œuvre en vous

¹¹⁸ Juliette Adam ha raccontato le vicende legate alla fondazione e alla gestione della « Nouvelle Revue » nell’ultimo volume della sua autobiografia, *Après l’abandon de la revanche*, Lemerre, Paris 1910, in particolare p. 420.

¹¹⁹ Juliette Adam ha raccontato queste vicende nel primo volume della sua autobiografia, *Mes premières armes littéraires et politiques*, Lemerre, Paris 1904, p.18.

¹²⁰ Juliette Adam era figlia di Olympe Séron e Jean Louis Lambert, un medico.

¹²¹ Ivi, p. 68 e ss.

¹²² Ivi, p. 72

regardant ». ¹²³ Hetzel le aveva scritto altrettanto seccamente : « Je ne crois pas à une femme, probablement laide et très mûre, le droit de défendre contre Proudhon la jeunesse de George Sand et Daniel Stern, ni leur situation aujourd’hui ». ¹²⁴ Alla fine era stato un tale Tarine, proprietario di una libreria di fronte al Louvre, al piano terra della palazzina dove abitava Juliette Adam, a pubblicare le *Idées antiproudhoniennes* (500 copie per 700 franchi di spese d’edizione) e le aveva messe in vetrina: “Inconnus tous deux, moi comme éditeur, vous comme auteur, nous ne courrons même pas le risque d’un insuccès, que nul ne saura”. ¹²⁵

Probabilmente memore di queste difficoltà, Juliette Adam aveva fondato la sua rivista con l’intenzione « d’apporter une nouvelle possibilité de mettre à jour de talents. Tel qui aurait perdu des années, peut-être, avant d’arriver au livre, à l’éditeur, arrive par la revue du jour au lendemain ». ¹²⁶ Effettivamente avrebbe contribuito a far raggiungere la celebrità a un buon numero di aspiranti autori e autrici: ¹²⁷ i suoi “fils intellectuels”, come lei amava definirli. Oltre alla già citata Mathilde Shaw, iniziò la sua carriera nella “Nouvelle Revue” anche Alice Fleury Durand, ¹²⁸ più conosciuta con lo pseudonimo di Henry Gréville, una delle scrittrici più prolifiche della seconda metà del secolo e per questo annoverata da Barbey d’Aurevilly fra le fila delle *bas-bleus* che stavano penetrando – e a suo avviso screditando – il panorama letterario francese. ¹²⁹ Gréville fu la principale collaboratrice della “Nouvelle Revue” nei primi anni ’80 ma poi, raggiunto il successo, avrebbe smesso di collaborarvi regolarmente. Sarebbe stata seguita da Marie-Anne de Bovet, moglie del marchese Bois-Hébert e anche lei autrice di un buon numero di romanzi, anche se non popolari come quelli della collega.

Ma perlomeno nei primi anni di pubblicazione, oltre a questo ristretto gruppo di nuovi talenti, Juliette Adam avrebbe affidato il lancio della propria rivista soprattutto a firme note e prestigiose. La direttrice avrebbe in primo luogo cercato di coinvolgere l’amico

¹²³ Ivi, pp. 74-75

¹²⁴ Ivi, pp. 75-76

¹²⁵ Ivi, p. 77

¹²⁶ Ivi, p. 393.

¹²⁷ Fra gli uomini, Juliette Adam avrebbe contribuito a lanciare Paul Bourget, passato poi negli anni ’90 alla “Revue des deux Mondes” e divenuto uno degli autori più pagati e ricercati dell’epoca; Guy de Maupassant e Pierre Loti, che strinse con la direttrice della rivista un legame di profondo affetto. Si vedano al riguardo le *Lettres de Pierre Loti à Juliette Adam (1880-1922)*, Plon, Paris 1924.

¹²⁸ Alice Fleury Durand (1842-1902) nacque in Francia ma si trasferì bambina a San Pietroburgo, dove il padre era stato nominato lettore di francese all’università. Qui iniziò a scrivere e prima di fare ritorno in patria pubblicò qualche articolo e qualche racconto sul “Journal de Saint-Petersbourg”.

¹²⁹ Jules Barbey d’Aurevilly, *Les bas bleus*, in *Les Œuvres et les hommes*, V vol., Paris 1878, pp. 293-302.

Hyppolite Taine, che però rifiutò l'offerta: « Je suis très honoré de l'offre que vous vouez bien me faire, mais je n'écris plus même dans le Journal des Débats, qui est ma patrie. Ma santé est tout à fait mauvaise. »¹³⁰ Avrebbe allora riposto tutte le sue aspettative nel vecchio amico Gustave Flaubert, scrittore di sicuro successo, ma anche uno dei 'grandi esclusi' della rivista di Buloz: "Flaubert, mon beau géant, mon ami très cher, ne me faites pas trop languir pour *Bouvard et Pécuchet*. Quand ma Revue portera votre nom sur sa couverture, je croirai dominer le monde ».¹³¹

In questa operazione sarebbero state coinvolte anche alcune donne, delle quali Juliette Adam avrebbe cercato di sfruttare la fama letteraria e la posizione di influenza politica nel mondo dei salotti parigini. La cosa si rivelò tuttavia più difficile del previsto:

J'ai écrit à Mme Michelet et à Mme Quinet pour leur demander une collaboration. Toutes deux m'ont répondu fort sympathiquement et disent de réjouir de voir une femme, pour la première fois, prendre la direction d'une grande revue. Mais, chose curieuse, chacune trouve moyen de me parler de l'autre et de me faire entendre que je dois pas chercher sa collaboration.¹³²

Entrambe alla fine accettarono di collaborare, ma solo qualche anno più tardi, una volta preso atto del successo della rivista: Mme Michelet nel 1882 e nel 1884,¹³³ Mme Quinet nel 1885 e 1886.¹³⁴

Juliette Adam avrebbe poi trovato il modo di ricorrere ancora una volta al talento e alla fama di George Sand, la scrittrice a cui doveva la propria fortuna letteraria. In realtà era già morta da qualche anno quando fu fondata la "Nouvelle Revue", ma la sua firma continuava a rappresentare una certezza di successo e prestigio letterario, oltre che rimandare direttamente il pensiero alla prestigiosa rivale "Revue des deux Mondes". Nei primi anni di pubblicazione, la rivista avrebbe allora pubblicato una lunga serie di corrispondenze che Juliette Adam era riuscita a raccogliere grazie alla sua fitta rete di conoscenze. Queste apparvero in sette fascicoli della "Nouvelle Revue" fra il 1880 e il 1883.

¹³⁰ Lettera di Hyppolite Taine a Juliette Adam citata in Juliette Adam, *Après l'abandon de la revanche*, cit., p. 365

¹³¹ Ivi, p. 400.

¹³² Ivi, p. 412.

¹³³ Mme Michelet, *Les plages bretonnes*, in « Nouvelle Revue » n. 16, 1882 e *La maison de Sedaine et de Michelet : ses origines, ses belles années, sa décadence*, ivi, n. 26, 1884.

¹³⁴ Mme Edgar Quinet, *Ce qui dit la musique*, ivi, n. 33, 1885 e n. 41, 1886 ; *Le Penserose*, n. 35, 1885.

8. Marginalità e visibilità delle scritture femminili nelle riviste

“C’è da impensierirsi, come fanno taluni, dell’invadente concorrenza della donna nella letteratura narrativa?”¹³⁵ si chiedeva Luigi Capuana in un articolo apparso nella “Nuova Antologia” nel 1907. A preoccuparlo non erano tanto gli effetti che quelle opere intrise di “femminilità” avrebbero potuto avere sul pubblico, quanto piuttosto il sospetto che le donne stessero penetrando all’interno della comunità letteraria, che per lui era, e sarebbe per sempre rimasta, maschile.

Io poi sono convinto che nell’avvenire, nel lontano avvenire, le donne saranno quel che sono ora gli uomini ; ma allora gli uomini saranno tutt’altri ; e la distanza rimarrà uguale a quella di oggi. Allora gli uomini lasceranno interamente alle donne l’occupazione di scrivere romanzi, liriche, tragedie, commedie e, se ci avranno preso gusto, poemi; ma esse – aggiungo – non creeranno nulla di nuovo, perché non ci sarà altro da creare nelle forme d’arte. Sarà un’eterna ripetizione, fino a che non si stancheranno, cosa un po’ improbabile: le donne sono ostinate.¹³⁶

Capuana scriveva sulle pagine della “Nuova Antologia”, si rivolgeva ai membri della comunità letteraria da uno dei suoi più importanti bastioni e intendeva difenderne, con spiccato spirito di corpo, l’integrità.

L’ingresso delle donne nello spazio pubblico della scrittura fu spesso percepito dai contemporanei come una minaccia. Per la Francia lo ha dimostrato chiaramente Christine Planté nel suo bel libro sullo stereotipo della *femme-auteur*.¹³⁷ Già a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, le donne scrittrici iniziarono a essere percepite non più solo come figure ridicole e bizzarre, ma come veri e propri vettori di disordine sociale. Anche qui, con qualche decennio di anticipo rispetto all’Italia, a preoccupare maggiormente i critici non era tanto il fatto che il numero delle donne attive nel contesto letterario stesse crescendo in maniera esponenziale, quanto il sospetto che esse stessero progressivamente assumendo un atteggiamento sempre più ‘maschile’ nei confronti della scrittura. Anche in passato le donne avevano scritto, ma almeno secondo Jules Barbey d’Aurevilly, uno degli

¹³⁵ Luigi Capuana, *Letteratura femminile*, in “Nuova Antologia”, 1 gennaio 1907, p. 105.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Christine Planté, *La petite soeur de Balzac*, cit.

osservatori più astiosi nei confronti della scrittura femminile, lo avevano fatto in maniera diversa, più conforme alla posizione che erano chiamate a svolgere tradizionalmente all'interno della società.

Anche « Mme de Sevigné écrivit, si elle le pouvait ».¹³⁸ Ma, argomentava il critico letterario della “Revue des deux Mondes”, lei si limitava a produrre « des charmants commérages à sa fille, [...] Mme d’Aulnoy des contes délicieux pour des enfants ». Le nuove generazioni di scrittrici erano invece arrivate al punto di non potere addirittura più essere considerate donne: “Les femmes qui écrivent ne sont plus des femmes. Ce sont des hommes – du moins de prétention – et manqués ! Ce sont des *bas-bleus* ».¹³⁹ Al pari dei loro colleghi uomini, le donne scrittrici avevano iniziato a fare “métier et marchandise de littérature”, esigevano la propria parte “dans la publicité et la gloire”¹⁴⁰ intervenivano in questioni che esulavano dal loro ruolo di genere e soprattutto cercavano di penetrare nei luoghi della cultura alta che erano, e dovevano restare, indiscutibilmente maschili.

E’ vero che la presenza relativamente stabile e massiccia delle donne all’interno delle grandi riviste politico-letterarie metteva seriamente in discussione l’idea che le donne trovassero sempre e indistintamente la propria collocazione congeniale ai margini del sistema letterario. Ma l’immagine di un’invasione di massa, improvvisa e incontrollabile, da parte delle donne nello spazio pubblico della scrittura alta - quale era quella prefigurata da Barbey d’Aurevilly e successivamente ripresa da Capuana - dimostrava di non avere molta aderenza con la realtà.

Non solo, com’è naturale, le scrittrici attive nel giornalismo d’élite della seconda metà dell’Ottocento erano molto diverse fra loro per estrazione sociale, visioni politiche, età, per il modo stesso in cui percepivano la propria attività giornalistica: sarebbe quindi difficile associarle all’immagine di un esercito compatto e omogeneo al suo interno, come invece spesso fu fatto dai contemporanei. Ma soprattutto, per quanto rilevante ai fini della nostra ricerca, in termini meramente quantitativi il peso delle scritture femminili era tutto

¹³⁸ Jules Barbey d’Aurevilly, *Du bas-bleuisme contemporain*, in *Les bas-bleus*, cit., p. XIII. Il termine *bas-bleus* era all’epoca largamente diffuso in Francia e veniva usato come sinonimo dispregiativo del più neutro *femme-auteur*. Nell’introduzione della sua opera d’Aurevilly richiamò l’origine di questo termine, tradotto e importato dall’Inghilterra: « [...] *blue-stockings*, ainsi nommées, à Londres, du temps de Pope, pour dire des femmes qui, de préoccupation intellectuelle, en étaient arrivées à ne plus faire leur toilette et qui portaient des bas comme tous les cuistres d’Angleterre » (Ivi, p. XII). Da notare che il volume dedicato alle scrittrici era l’ultimo di una raccolta che si intitolava *Les hommes et les œuvres au XIXe siècle*: le *bas-bleus* vi rientravano in quanto non-donne.

¹³⁹ Ivi, p. XII.

¹⁴⁰ Ibidem.

sommato marginale rispetto alla produzione giornalistica complessiva delle riviste, tanto in Italia quanto in Francia.

Raramente le donne arrivavano a scrivere più del 20% degli articoli delle riviste. In generale i loro contributi si assestavano anzi attorno al 7-10% in media degli articoli di ciascuna rivista, sebbene vi fossero picchi più alti in taluni casi. E' certamente possibile rilevare nella lunga durata una tendenza verso l'incremento delle collaborazioni femminili, ma questa non fu così decisa e improvvisa come i due critici volevano sostenere. In termini assoluti il numero degli scritti di donne pubblicati dalle riviste era cresciuto nei decenni, ma solo nella "Rassegna Nazionale" e nella "Nouvelle Revue" era cresciuto anche il loro peso in rapporto a quella degli uomini, e nemmeno di molto. Nelle altre riviste italiane e francesi considerate era rimasto sostanzialmente stabile.

Almeno nel giornalismo di qualità, il pericolo che le donne stessero scalzando i loro colleghi dalla loro posizione di superiorità nel mondo delle lettere non sembrava essere più di tanto concreto, o quantomeno non sembrava imminente. Ci si potrebbe allora chiedere da dove derivasse questa percezione di minacciosità che i contemporanei avevano nei confronti delle donne scrittrici.

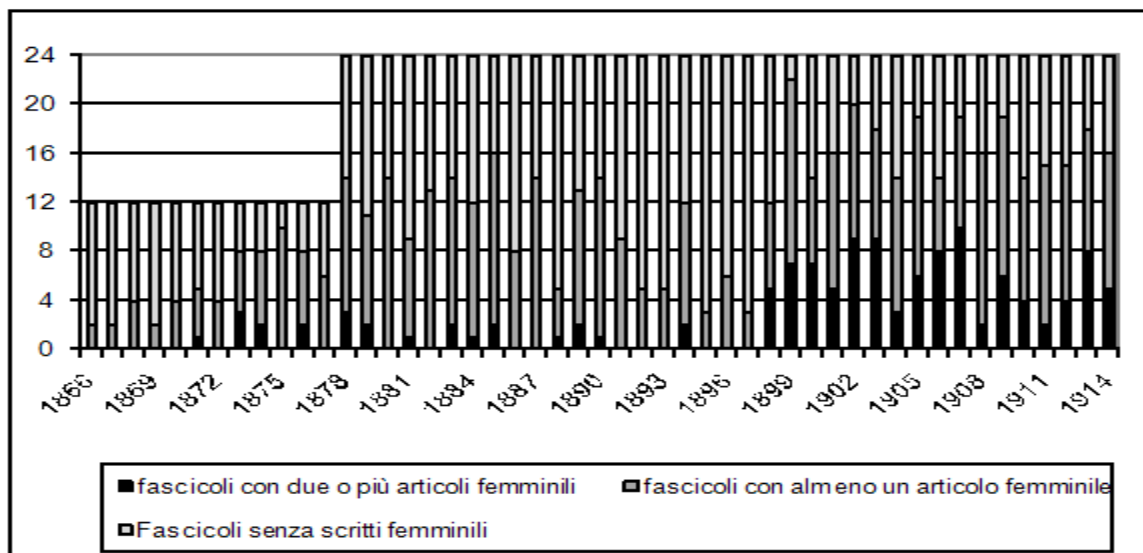
E' ovviamente difficile stabilirlo con precisione, perché nella questione entravano in ballo vari fattori, molti dei quali esterni al mondo delle lettere. Senza esulare dalle problematiche specifiche di questa ricerca e volendo limitare lo sguardo al perimetro del giornalismo politico-letterario, mi pare opportuno tenere conto della condizione di particolare visibilità di cui godevano le scritture femminili all'interno delle riviste.

Sfogliando una qualunque delle sette testate italiane e francesi considerate, il lettore sensibile alle problematiche di genere ricava infatti una sensazione lievemente distorta della concreta presenza degli scritti femminili nelle riviste. Poiché gli interventi delle donne sono distribuiti con estrema regolarità nei fascicoli, quasi diluiti nel tempo, secondo un criterio che non sembra casuale ma pare sottendere un disegno complessivo da parte delle redazioni, ad una prima lettura essi appaiono molto più numerosi di quelli che in realtà sono.

Si prenda il caso della "Nuova Antologia": i primi 66 articoli femminili furono collocati in modo che comparissero uno per volta, un fascicolo sì e uno no. Anche a partire dagli anni '80, quando la rivista divenne quindicinale e iniziò ad avvalersi più spesso della collaborazione delle donne, questo criterio di distribuzione non fu messo da parte.

Semplicemente diminuì la percentuale di fascicoli scritti esclusivamente da uomini. Anche allora però furono difficilmente pubblicati più di due articoli femminili nello stesso numero. Nei primi anni del Novecento gli abbonati della “Nuova Antologia” potevano ormai trovare almeno uno scritto femminile in più dei tre quarti dei numeri della rivista, cioè 5 o 6 articoli femminili al mese.

Figura 19 - Distribuzione degli articoli femminili nei fascicoli della "Nuova Antologia" (1866-1914)

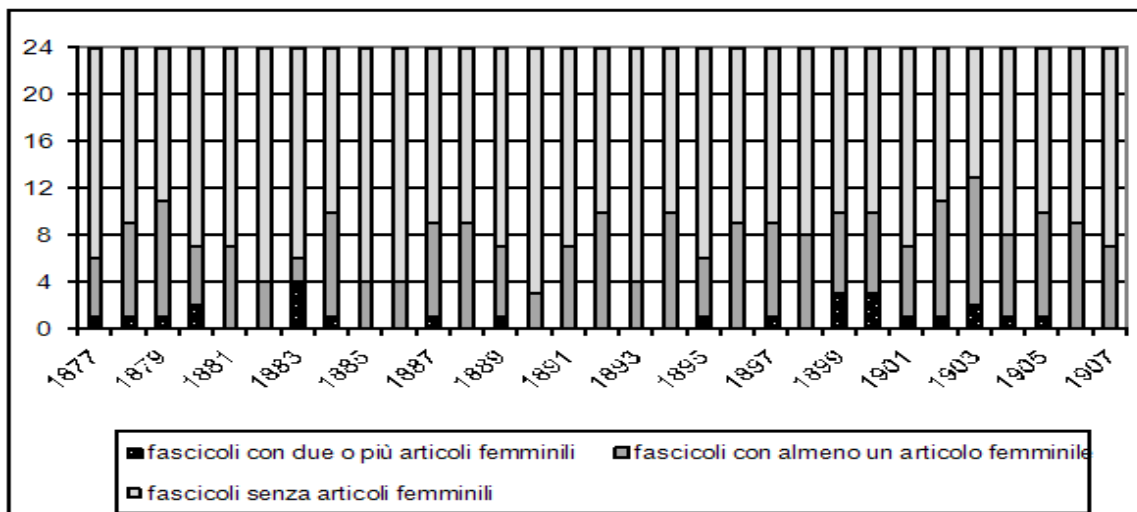


Fonte: 21 - Indici della rivista

Anche le altre riviste considerate, sia italiane che francesi, seguivano la stessa logica redazionale nei confronti degli scritti femminili. Poco importava che il periodico in questione fosse più o meno aperto nei confronti delle donne: in tutti i casi considerati gli scritti femminili erano distribuiti in maniera regolare nel tempo, senza sovrapposizioni o lunghi periodi di assenza.

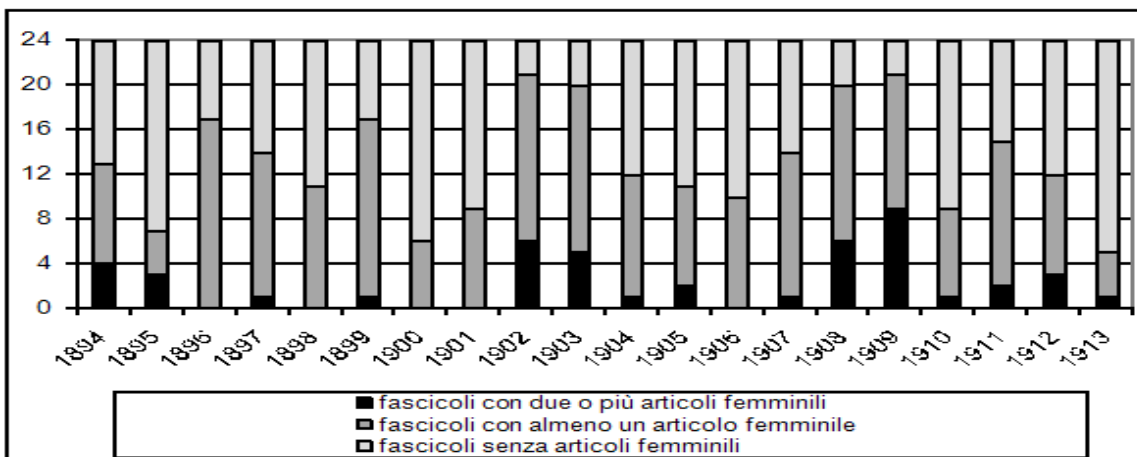
Si prenda la “Revue des deux Mondes”, la rivista con la minor percentuale di interventi femminili fra quelle considerate: per tutto l’arco di tempo considerato, senza variazioni di rilievo, qui la cadenza con la quale era possibile trovare un articolo scritto da una donna non era un fascicolo sì e uno no – come nel caso della “Nuova Antologia” o della “Revue de Paris” – e tanto meno tre fascicoli su quattro – come nella “Rassegna Nazionale” o nella “Nouvelle Revue” – : in genere compariva un articolo femminile ogni tre fascicoli della rivista, ma sempre in maniera particolarmente regolare.

Figura 20 - Distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli della “Revue des deux Mondes” (1877-1909)



Fonte: 22 – Indici della rivista

Figura 21 - Distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli della “Revue de Paris” (1894–1914)



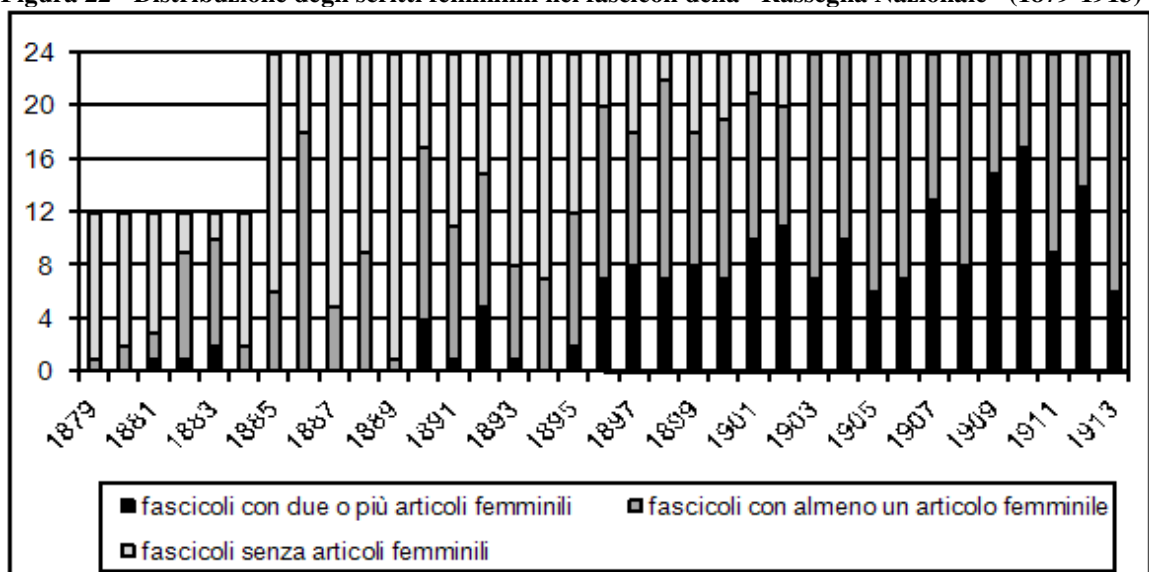
Fonte: 23 – Indici della rivista

A grandi linee si potrebbe affermare che se in un dato momento una rivista stava pubblicando a puntate un romanzo o un saggio scritto da una donna, si aspettava che questo fosse terminato prima di iniziare la pubblicazione di un altro scritto femminile, magari intervallando le due opere da un fascicolo o due della rivista privi di alcuna presenza femminile. Quando invece si trattava di racconti, novelle, recensioni o altri scritti brevi che occupavano al massimo un foglio di stampa e quindi potevano uscire in un solo numero della rivista, a maggior ragione non se ne pubblicavano due insieme, ma venivano organizzati in modo di farne uscire uno e poi l'altro a distanza di almeno 15

giorni. Raramente si sovrapponeva la pubblicazione di due scritti femminili e quando questo avveniva era di solito perché le due opere erano profondamente distanti fra loro per tematica o genere letterario.

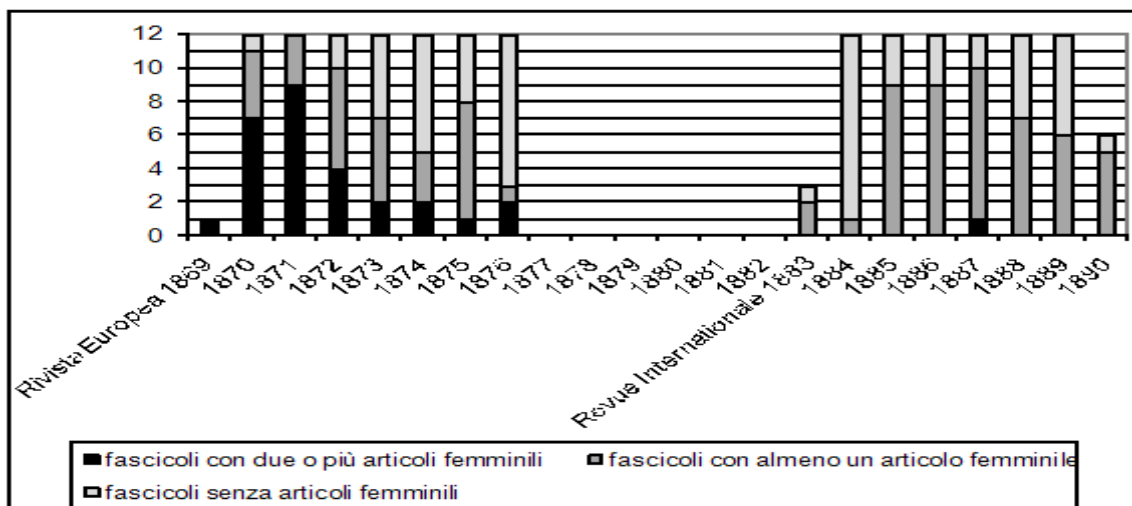
Un discorso a parte va invece fatto per le rubriche fisse gestite da donne, quali *Libri e riviste estere* di Sabina Parravicino Ravel nella “Rassegna Nazionale”, la *Rassegna dell’istruzione femminile* di Grazia Pierantoni Mancini nella “Rivista europea”, le *Lettres sur la politique extérieure* di Juliette Adam nella “Nouvelle Revue” e le altre rubriche fisse di moda e vita mondana qui presenti. Trattandosi di appuntamenti fissi che si ripetevano da un numero all’altro della rivista, le rubriche erano estranee alla logica di distribuzione alla quale erano sottoposti tutti gli altri articoli femminili e comparivano, com’è ovvio, alla fine di ogni fascicolo. Il resto della produzione giornalistica femminile veniva quindi gestita autonomamente rispetto a questi, in modo molto simile a quanto avveniva nelle altre riviste considerate, cioè con il consueto ritmo di un articolo femminile ogni due o tre fascicoli della rivista. D’altra parte però la presenza di queste rubriche fisse aumentava di molto la probabilità di trovare in ogni fascicolo almeno un articolo firmato da una donna, se non di più.

Figura 22 - Distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli della "Rassegna Nazionale" (1879-1913)



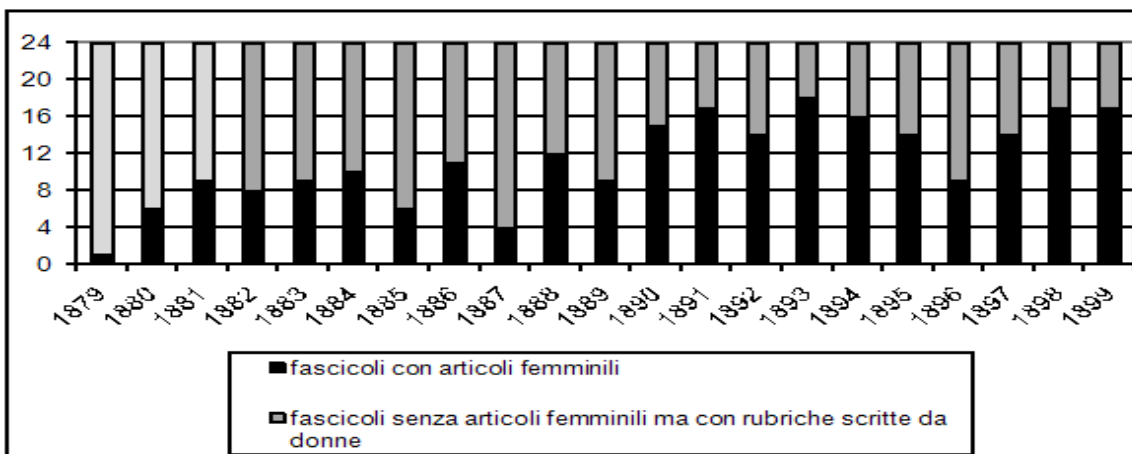
Fonte: 24 - Indici della rivista

Figura 23 - Distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli della “Rivista europea” (1869-1876) e della “Revue internationale” (1883-1890)



Fonte: 25 – Indici delle riviste

Figura 24 - Distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli della “Nouvelle Revue” (1879-1899)



Fonte: 26 – Indici della rivista

Per quanto riconoscibile a posteriori, non mi è tuttavia stato possibile rinvenire nessuna testimonianza diretta che confermi l’esistenza di una strategia veramente consapevole da parte delle direzioni circa la distribuzione degli scritti femminili nei fascicoli delle riviste. La regolarità con la quale questi furono pubblicati dalle testate nel corso del tempo sembrava però essere espressione di una strategia molto simile a quella che soggiaceva ad altre scelte redazionali di cui si trova invece conferma esplicita nelle corrispondenze dell’epoca.

Era ad esempio una preoccupazione frequente, tanto da parte delle riviste quanto da parte degli scrittori stessi, quella di non concentrare troppo gli scritti di un medesimo autore sulle pagine della stessa rivista.

Thérèse Blanc, la collaboratrice della “Revue des deux Mondes” che firmava con lo pseudonimo di Th. Bentzon, scrisse più volte al direttore Ferdinand Brunetière chiedendo il suo parere sulla gestione delle proprie opere nella rivista, come in questa occasione:

Ne pensez-vous pas qu'ayant laissé la Revue oublier mes romans plusieurs années de suite, je pourrais sans risque d'ennuyer, paraître plusieurs fois cette année ? [...] Au cas où vous trouveriez que c'est trop de moi, vous voudriez bien, comme vous me l'avez promis, offrir ce qui ne vous plaît pas, soit à la Revue Bleue soit au Débats on disant que je suis absente et que prenez la peine de vous occuper ainsi de mes affaires.¹⁴¹

Dal momento che negli ultimi tempi aveva pubblicato soprattutto scritti di viaggi e critiche letterarie, le sembrava di potere aumentare ulteriormente il ritmo della propria collaborazione con la “Revue des deux Mondes” dedicandosi alla scrittura creativa: diversificando i generi letterari, avrebbe evitato di “annoiare i lettori” con una presenza eccessiva nella rivista.

Allo stesso modo Emilia Ferretti, vicedirettrice e principale collaboratrice della “Nuova Antologia” negli anni '70, chiedeva a Francesco Protonotari se non aveva ancora pubblicato il suo articolo su Mérimée perché lo trovava brutto o piuttosto perché erano già apparsi troppi scritti firmati da lei negli ultimi tempi. Fosse stato questo il problema, sarebbe stata anche disposta a pubblicarlo anonimamente o col proprio nome, dato che i lettori la conoscevano con lo pseudonimo di Emma:

Mi è sorto il dubbio che il mio povero articolo sul Mérimée abbia surrogato la fiaba dell'Imbriani¹⁴² sugli scaffali della N. Antologia. Sarebbe vero? La prego anche se vero fosse, avendo ora cose più nuove, di relegarlo fra le Notizie letterarie e se lo deve pubblicare contemporaneamente ad altri miei lavori farà benissimo come Ella creda a

¹⁴¹ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 112-114, lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d.

¹⁴² Il riferimento è al racconto *Mastr'Impicca*, scritto da Vittorio Imbriani per la “Nuova Antologia” nel 1874. Il direttore della rivista e Emilia Ferretti lo ritenevano particolarmente brutto, ma non si sentivano di rifiutarlo tout-court sia per l'autorevolezza dell'anziano autore, sia perché la rivista l'aveva già pagato in anticipo. Fu oggetto di una divertente corrispondenza fra i due, sulla quale tornerò anche in seguito.

Una descrizione statistica

pubblicarlo senza nome o con un'iniziale. Non vorrò abusare dei pseudonimi e forse sarebbe il caso, per non far capire che lo scritto è mio, di pubblicarlo col mio vero nome.¹⁴³

Preoccupazioni simili riguardavano anche i generi letterari e le tematiche trattate dalle riviste. Una diversificazione continua doveva essere assicurata sia all'interno di ogni singolo fascicolo – con la trattazione di più soggetti e la commistione di più generi letterari in uno stesso numero – sia tra un fascicolo e l'altro: tutto questo ovviamente per venire incontro ai gusti e agli interessi di un pubblico estremamente ramificato al suo interno.

Così, in un'altra lettera indirizzata a Ferdinand Brunetière, Thérèse Blanc cercava di capire le intenzioni del direttore:

Je me demande maintenant si vous ne trouverez pas que deux articles successifs sur l'Amérique feront trop d'Amérique, si je ne serai pas répétée plus tard encore.¹⁴⁴

La diluizione degli scritti femminili nel tempo sembrava corrispondere a questo stesso ordine di preoccupazioni, come se gli articoli scritti dalle donne fossero percepiti come un insieme unitario al suo interno, e per questo motivo si sentisse la necessità di distanziarli fra loro nei fascicoli, esattamente come non si sarebbero potuti trovare in un singolo numero delle riviste due articoli dello stesso autore o trattanti lo stesso argomento.

¹⁴³ BNCF, CV 132, f. 100, lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 15 maggio 1874.

¹⁴⁴ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 182-183, lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d.

CAPITOLO III

Gender & Genres

1. Alcune osservazioni preliminari

Fino ad un'epoca molto recente, le donne scrissero – e lessero - soprattutto romanzi: questa idea, tuttora persistente e difficile da sradicare non solo nel senso comune, ma anche presso gli ambienti scientifici, ha radici antiche nel tempo. Sembra anzi essere nata nel momento stesso in cui nacque il romanzo moderno.

Nell'epoca in cui si situa questa ricerca, fra gli ultimi decenni dell'800 e i primi anni del Novecento, il binomio donne/romanzi era uscito dai confini delle polemiche erudite, come quella che alle origini aveva coinvolto personaggi come Boileau e Mme de Scudery nella Francia del XVII secolo,¹ ed era invece entrato a fare parte del dibattito pubblico inteso nella sua accezione più ampia. Poco importava che in più occasioni - specie durante i momenti rivoluzionari² – questa idea fosse stata contraddetta dalla realtà: si pensi solo, in questo senso, alla diffusione dei tanti giornali, pamphlet, articoli politici

¹ Vd Cfr. Joan De Jean, *Tender geographies. Women and the Origins of the Novel in France*, Columbia University Press, 1991 e *Ancients against Moderns. Wars and a Making of a Fin de Siècle*, University of Chicago Press, 1997 e Danielle Hase-Dubosc, *Intellectuelles, femmes d'esprit et femmes savantes au XVII siècle*, in « Clio », n. 13, 2000, *Intellectuelles*.

² Per un'analisi sul lungo periodo si veda l'*Introduzione* di Laura Pisano, *Donne del giornalismo italiano*, cit., pp. 5-47. Sull'esperienza delle donne durante i periodi rivoluzionario si veda anche Anna Rossi Doria, *Il primo femminismo (1791-1834)*, Unicopli, Milano 1993.

delle donne durante la Rivoluzione francese,³ la Rivoluzione napoletana⁴ o il biennio del '48-49.⁵

I giornali e le riviste di fine '800, oltre agli studi critico-letterari propriamente detti, erano disseminati di articoli più o meno polemici sul tema donne e romanzi.

Da una parte, durante la prima metà del secolo, le opere di autori come Balzac o Flaubert avevano contribuito a rendere l'immagine della donna lettrice di romanzi un vero e proprio topos letterario, quasi uno stereotipo attivo anche in paesi – quali l'Italia – dove la scarsa scolarizzazione delle donne lo rendeva non del tutto aderente alla realtà. Ora, proprio mentre il romanzo stava velocemente scalando la gerarchia dei generi letterari anche grazie all'enorme successo di pubblico riscosso prima da questi autori, e poi soprattutto da Zola,⁶ e mentre contestualmente le opere di alcuni grandi autori del recente passato – Hugo, Manzoni, Dickens – assurgevano al livello di classici 'nazionali' da insegnare anche nelle scuole, il discorso su donne e fiction subiva modiche e perfezionamenti. Non si parlava più, semplicemente, dell'equazione donne/romanzi, ma piuttosto di donne e romanzi sentimentali, leggeri, pericolosi, diseducativi e di scarsa qualità. In una parola, si parlava di donne e letteratura di consumo.

Non si trattava ovviamente solo di uno stereotipo. Su questa idea gli editori basavano con successo le loro strategie commerciali nei confronti del pubblico femminile e investivano sempre di più sulle iniziative editoriali rivolte specificatamente a questo preciso segmento di pubblico. Anche gli studi sociali sulle pratiche di lettura e sui gusti del pubblico femminile - tanto quelle condotte dai contemporanei,⁷ quanto quelle promosse negli

³ Carla Hesse, *How French Women became Modern*, Princeton University Press, 2001. Daline Gay Levy, Harriet Branson Applewhite, Mary Durham Johnson, *Women in Revolutionary Paris 1789-1795*, University of Illinois, Urbana 1979.

⁴ Oltre allo studio di Benedetto Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1948, dove è messa molto bene in evidenza il ruolo di Eleonora Fonseca Pimentel, si veda anche Mauro Battaglini (a cura di), *Il Monitore Napoletano 1799*, Guida, Napoli 1999.

⁵ Si veda, per l'Italia, il saggio di Simonetta Soldani, *Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, in "Passato e presente", numero speciale 1948. *Scene da una rivoluzione europea*, n. 46, 1999, pp. 75-102. Per la Francia si vedano gli studi di Michèle Riot-Sarcey, in particolare *La démocratie à l'épreuve des femmes. Trois figures critiques du pouvoir 1830-1848*, Albin Michel, Paris 1994 e la tesi di Alice Primi, « Être fille de son siècle ». *L'engagement politique des femmes dans l'espace public en France et en Allemagne de 1848 à 1870*, thèse en histoire, sous la direction de Michèle Riot-Sarcey, Paris VIII, 2006.

⁶ Sulla mobilità della gerarchia dei generi letterari nel corso del secondo Ottocento si veda Pierre Boudieu, *Les règles de l'art*, cit., in particolare pp. 165 e ss.

⁷ Per il contesto italiano è particolarmente interessante come esempio inedito di indagine condotta sui gusti del pubblico con uno sguardo attento anche alle differenze di genere il già citato *I libri più letti dal popolo italiano*.

ultimi decenni in ambito storiografico⁸ - hanno confermato la stretta connessione fra il processo di alfabetizzazione delle donne e la crescita dei generi del consumo letterario: riviste, giornali illustrati e collane di romanzi popolari e a basso costo.

La controparte quasi necessaria all'esistenza di un pubblico di donne sempre più di massa e poco raffinato nei gusti fu allora trovata nella moltiplicazione delle penne femminili, spesso autodidatte, disposte a sacrificare la qualità delle loro opere per scrivere molto e velocemente. La critica fu talvolta estremamente dura nei loro confronti e arrivò non di rado al punto di generalizzare l'esperienza di queste scrittrici estendendola a tutto il genere femminile, al quale spesso – soprattutto in Francia - si negava la possibilità stessa di raggiungere l'ideale artistico al quale potevano invece aspirare gli uomini.⁹ Non è qui la sede per approfondire la morfologia interna a questo discorso, che subì declinazioni a accenti differenti nel corso del tempo e nei diversi contesti nazionali.¹⁰ Il punto è però che, un po' per l'insistenza del discorso che le aveva ad oggetto, un po' per le dimensioni effettivamente notevoli del loro giro di affari, le scrittrici di romanzi popolari e rivolti al pubblico femminile avevano raggiunto una tale visibilità che in qualche modo la loro esperienza finì per alterare l'immagine della scrittura femminile di fine Ottocento.

Vista nel suo complesso, la produzione letteraria delle donne era invece estremamente variegata e articolata al suo interno, tanto in relazione ai generi letterari frequentati, quanto ai diversi atteggiamenti che le scrittrici dimostravano nei confronti della loro attività. Sarebbe difficile descrivere questa realtà facendo esclusivamente ricorso all'esperienza delle scrittrici di romanzi, perché questa non fu l'unica esperienza vissuta dalle donne attive nel contesto editoriale europeo, come lascerebbe invece talvolta pensare il discorso dei contemporanei nei confronti della scrittura femminile.

⁸ La storiografia anglosassone è da tempo attenta alle questioni relative alle pratiche di lettura, anche in ottica di genere. Cfr. in particolare Kate Flint, *The Woman Reader 1837-1914*, Clarendon Press, Oxford 1993. Nel continente invece gli studi sul sistema letterario hanno indagato perlopiù l'ambito dei produttori di cultura (scrittori e editori) o quello degli spazi di fruizione (cabinet littéraires, biblioteche). Il pubblico in quanto tale è diventato solo di recente oggetto di studio. Cfr. in questo senso Jean-Yves Mollier, *La lecture et ses publics à l'époque contemporaine. Essais d'histoire culturelle*, cit.; Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., Roger Chartier, *Histoire de la lecture. Un bilan des recherches*, cit.

⁹ Il riferimento è ancora a Christine Planté, *La petite sœur de Balzac*, cit.

¹⁰ Per il discorso della critica italiana nei confronti della letteratura femminile si veda il bel libro di Marina Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit., pp. 100 e ss. Per la Francia, oltre al libro di Planté appena citato, anche quello di Rachel Sauvé, *De l'éloge à l'exclusion. Les femmes auteurs et leurs préfaciers au XIXe siècle*, Presses universitaires de Vincennes, Paris 2000.

L'analisi delle sette riviste italiane e francesi prese in esame da questa ricerca ha dimostrato che lo spazio delle donne nel giornalismo politico-letterario non fu solo quello della fiction e del romanzo. Al contrario le donne intervennero in buona parte delle materie affrontate dalle riviste e lo fecero adottando una varietà straordinaria di forme letterarie e stili di scrittura. Oltre ai romanzi, che spesso rappresentarono per le scrittrici la prima vera via d'accesso al giornalismo di qualità, nelle riviste le donne scrissero anche articoli di critica letteraria, resoconti di viaggio, saggi politici, analisi della società, e altro ancora.

La classificazione di un'opera sotto l'etichetta di questo o quel genere letterario è sempre un'operazione arbitraria. Il rischio che si corre è inevitabilmente quello di perdere la molteplicità dei possibili piani di lettura di uno stesso scritto o di non cogliere la sovrapposizione di più campi semantici al suo interno. Soprattutto nel caso delle scritture femminili, si tratta di una perdita importante, poiché una delle strategie che le scrittrici avevano usato nel corso della loro storia letteraria per intervenire sui temi tradizionalmente loro preclusi, o per forzare i meccanismi di un sistema culturale per molti aspetti ostile nei loro confronti, era proprio l'aggiramento dei confini fra i generi letterari, spesso operato inserendo contenuti inediti in forme letterarie ritenute loro congeniali e in un certo senso innocue. Lo stesso meccanismo fu adottato più volte dalle donne anche nelle riviste politico-letterarie.

Come classificare ad esempio un'opera come quella di Th. Bentzon, *La condition des femmes aux Etats-Unis*, pubblicata nella "Revue des deux Mondes" e costruita sulla struttura tipica del resoconto di viaggio, ma scritta per contestare la condizione femminile in Europa contrapponendola al modello positivo dell'emancipazione delle donne americane? Fra i viaggi o fra i saggi politici?

Di questi esempi se ne potrebbero fare tanti: da Tocqueville in poi, il resoconto di viaggio sarebbe spesso stato utilizzato – non solo dalle donne - come un modo importante per riflettere sulla propria civiltà rendendo conto di realtà diverse. Ma anche in alcuni romanzi di stampo verista pubblicati dalle donne nelle riviste sarebbe possibile rintracciare sullo sfondo un'acuta analisi o denuncia della società. Sono davvero pochi gli articoli femminili che è stato possibile etichettare in maniera inequivocabile sotto questa o quella rubrica.

La percezione del lettore contemporaneo nei confronti di questa produzione giornalistica è poi estremamente diversa rispetto a quella di chi leggeva all'epoca le riviste. Si prendano i due studi folklorici di Caterina Pigorini Beri, *Usi e costumi dell'Appennino Marchigiano* e *In Calabria* pubblicati nella "Nuova Antologia" fra il 1879 e 1883. Per chi le legge oggi,¹¹ le due opere sembrano porsi veramente agli antipodi dei canoni dell'obiettività e della scientificità, tanto che verrebbe piuttosto spontaneo classificarli semplicemente fra i resoconti di viaggi. All'epoca tuttavia, *Usi e Costumi* e *In Calabria* furono accolti come studi utili, oltre che seri e approfonditi, sui costumi e le tradizioni di una parte della nazione ancora quasi del tutto sconosciuta dagli italiani. Essi furono recepiti come validi esempi della nascente scienza antropologica e etnografica, tanto che valsero all'autrice alcuni prestigiosi riconoscimenti da parte della comunità scientifica.

Di fronte alla difficoltà di classificare per generi letterari e aree di interesse le opere pubblicate nelle riviste, la strategia che ho scelto di adottare è stata quella di seguire, laddove possibile, le indicazioni ricavabili dagli indici delle testate, che in certi casi contenevano anche un indice tematico e per generi, oltre a quello cronologico e a quello per autori. Le classificazioni proposte da queste pubblicazioni, compilate negli anni immediatamente successivi all'uscita delle riviste, mi sono sembrate indicative della percezione che avevano i contemporanei di questa produzione. Le ho allora utilizzate per organizzare gli articoli pubblicati dalle riviste in venticinque classi, a loro volta riferibili a otto macro-aree di interesse, riportate nella tabella qui sotto. Ad eccezione delle rubriche di moda e sport, presenti esclusivamente nella "Nouvelle Revue", le materie erano tutte trattate nelle riviste, anche se in ciascuna di esse occupavano uno spazio di volta in volta leggermente differente.

Si tenga conto che, al di là delle specificità di ogni singola rivista, in genere i lavori letterari, le analisi politiche e economiche e la critica occupavano uno spazio notevolmente maggiore delle altre materie. A loro volta, esse non erano ripartite equamente all'interno delle riviste: in genere la storia, le questioni legate all'esercito e le analisi sociali avevano un peso maggiore rispetto ad altre discipline, come la filosofia, la

¹¹ Ad esempio Silvio Lanaro ha liquidato in maniera particolarmente severa gli studi di Caterina Pigorini Beri, sostenendo che nelle scienze antropologiche "non si sarebbe avanzati di un palmo" se anziché procedere "con metodo" (come fecero Lombroso, Pitré, Guastella) "si fosse rimasti fermi allo sbalordimento della Pigorini Beri, che percorrendo con fruscio di gonne le strade dei paesini ionici al riparo dell'ombrellino parasole si rammaricava di non incontrare "gli abiti d'oro e di broccato" e di non "sentire le cadenze melodiose di un canto lento e soave", di non ascoltare le nenie di una "lingua armoniosa e dolcissima". Cfr. Silvio Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del "popolo" dopo l'Unità*, cit., p. 578.

scienza o il diritto. Di conseguenza la presenza o l'assenza di scritti femminili acquisiva un peso differente - in termini di visibilità - in relazione a ogni singola materia.

C'erano poi alcune differenze fra le singole riviste. Si pensi ad esempio al tema della religione: tale questione occupava di solito uno spazio simile a quello riservato agli articoli filosofici o giuridici (intorno al 2-3%), ma era un argomento di rilevanza centrale per la "Rassegna Nazionale". Qui la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa, o più in generale fra politica e religione, tradizione e progresso, fede cattolica e sentimento nazionale erano di primaria importanza. L'assenza di articoli femminili dedicati a questi problemi aveva di conseguenza un significato differente nella "Rassegna Nazionale" rispetto alle altre riviste.

Tabella 1 - Materie trattate nelle riviste divise per aree di interesse

Scritti letterari	Romanzi, racconti, novelle	Viaggi	Resoconti di viaggio
	Poesia		Corrispondenze dall'estero
	Traduzioni		Studi etnografici, antropologici, di folklore
Critica	Critica letteraria	Politica e attualità	Analisi politica
	Arte		Studi sociali
	Teatro		Istruzione
Saggistica	Storia		Economia e finanza
	Biografia		Questioni giuridiche
	Filosofia		Esercito e marina
	Religione		Altro
Materie tecnico-scientifiche	Scienza	Mode	
	Agricoltura	Sport	
			Varie

Furono quattro le grandi aree tematiche nelle quali le donne intervennero più spesso: la narrativa, sia nella forma del romanzo che in quella più breve del racconto e della novella, la critica letteraria, la storia – soprattutto nel genere della biografia – e la letteratura di viaggio. Al di là delle specificità di ogni singola rivista, di cui si terrà conto nei prossimi paragrafi, furono queste le quattro discipline rispetto alle quali furono riconosciute competenze specifiche alle donne.

E' certamente possibile riconoscere una distinzione di genere relativa alle materie e ai generi letterari affrontati dagli uomini e dalle donne nelle riviste – nel corso di questo capitolo cercherò di metterla in evidenza – ma i confini fra gli spazi di intervento degli uni e delle altre furono spesso labili. In ogni caso, l'immagine che attribuirebbe alle donne esclusivamente il campo del romanzo e dell'intrattenimento 'leggero', e agli uomini quello delle questioni serie, non si dimostrò pertinente per descrivere i rispettivi spazi di azione nelle riviste. La varietà di tematiche e forme letterarie frequentate dalle donne è uno degli aspetti al contempo più insospettati e significativi della partecipazione femminile al giornalismo politico-letterario italiano e francese.

2. La principale via di accesso al giornalismo politico-letterario

La fiction fu il genere più frequentato dalle donne nelle riviste politico-letterarie. In tre delle testate considerate - la "Nuova Antologia", la "Revue de Paris" e la "Revue des Deux Mondes" - i racconti, i romanzi e le novelle occuparono circa la metà dell'intera produzione letteraria femminile; nella "Rassegna Nazionale" e nella "Revue Internationale" quasi un terzo; nella "Rivista Europea" circa un quarto. Solo nella "Nouvelle Revue" il peso della fiction fu meno preponderante in termini assoluti, ma solamente perché qui era attiva Juliette Adam, che con la sua rubrica di politica estera pubblicò da sola tanti articoli quanti quelli scritti da tutte le altre collaboratrici della rivista messe insieme. Tolti questi, anche qui la narrativa si dimostrò essere il genere più congeniale per le donne, che pubblicarono più di 63 romanzi nei vent'anni considerati.

La fiction fu però anche il settore nel quale fu più consistente il contributo delle scrittrici occasionali, cioè di quelle autrici che dopo avere pubblicato uno o al massimo due lavori, scomparvero dalla scena letteraria o comunque smisero di lavorare per i sette periodici politico-letterari considerati da questa ricerca. A seconda della testata, fra il 30 e il 60% della fiction femminile fu prodotta da scrittrici che non riuscirono a stringere rapporti di collaborazione continuativa con quei periodici (vedi Tabella 2).

Tabella 2 – Fiction. Collaboratrici fisse e occasionali

Rivista	Collaboratrici occasionali		Collaboratrici fisse		Tot romanzi/ racconti
	N. scrittrici	Tot romanzi/ racconti	N. scrittrici	Tot romanzi/ racconti	
“Nuova Antologia” (1866-1914)	31	47 (32%)	7	102 (68%)	149
“Rassegna Nazionale” (1879-1914)	30	43 (57%)	6	33 (43%)	76
“Rivista Europea” (1869-1876)	6	11 (100%)	-	-	11
“Revue Internationale” (1883-1890)	8	11 (100%)	-	-	11
“Revue des deux Mondes” (1877-1907)	12	18 (29%)	6	44 (71%)	62
“Revue de Paris” (1894-1914)	21	28 (51%)	5	27 (49%)	55
“Nouvelle Revue” (1879-1899)	25	37 (67%)	4	18 (33%)	55

La presenza massiccia di queste ‘meteore della scrittura’ può essere interpretata in vari modi. In primo luogo bisogna tenere conto dello stereotipo al quale ho accennato all’inizio del capitolo a proposito del binomio donne-romanzi. In un contesto che descriveva le donne e la letteratura romanzesca come due mondi fortemente connessi fra loro, era comprensibile che le scrittrici che aspiravano ad affermarsi nel campo del giornalismo di alto livello scegliessero di iniziare la loro carriera cimentandosi proprio nel settore ritenuto loro più congeniale.

La scrittura di romanzi inoltre, a differenza di altre discipline, non prevedeva né una formazione specifica, né particolari mezzi finanziari. Come scrisse Caterina Pigorini Beri, per produrre un racconto occorre solo “una penna e un calamaio”¹² e zero spese extra.

L’economicità della carta da scrivere è la ragione per cui le donne sono riuscite come scrittrici prima che nelle altre professioni. – le avrebbe fatto eco Virginia Woolf raccontando la propria esperienza professionale di fronte alla platea della London Society of Women’s Service - Per dieci scellini e sei pence si può comperare abbastanza carta da scriverci sopra

¹² BNCf, CV 428, f. 112, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Giuseppe Protonotari, Baruto, 4 luglio 1990.

tutte le tragedie di Shakespeare, se uno ci è portato. Per scrivere non c'è bisogno di pianoforti e modelle, di Parigi, Vienna o Berlino, di maestri ed amanti".¹³

Era il 21 gennaio 1931, ma poco era cambiato rispetto a cinquant'anni prima circa le ragioni che spingevano le donne a dedicarsi alla scrittura di romanzi prima che ad ogni altra disciplina. "I romanzi erano, e rimangono, la cosa più facile da scrivere per una donna. E non è difficile sconvarne il motivo. Il romanzo è la forma d'arte meno concentrata. Lo si può interrompere e riprendere più facilmente di un'opera di teatro o poesia".¹⁴

Anche secondo Neera, che scrisse per la "Nuova Antologia" un articolo dedicato al fenomeno della scrittura femminile, era soprattutto questa la ragione per cui tante ragazze provavano a cimentarsi nella produzione di romanzi e novelle:

Quello che nell'uomo è un caso raro per l'adattamento più diretto dei suoi studi a una data carriera, si impone in un certo qual modo alla mente coltivata delle donne che vede nella letteratura una applicazione immediata e simpatica del proprio ingegno.¹⁵

Ma, avvertiva la scrittrice rivolgendosi direttamente alle "fanciulle cui sorride il miraggio della scrittrice",¹⁶ oltre al fatto che "altro è scrivere lettere ad amici ed altro per il pubblico",¹⁷ "sulla scala che guida alla Fama noi vediamo ad ogni scalino corpi giacenti, chi in principio, chi a mezzo, chi sul punto di toccare la cima".¹⁸ La difficoltà di raggiungere e mantenere il successo in un settore di attività dove, non solo in Italia, la concorrenza fra gli autori o gli aspiranti tali era particolarmente acuta, poteva di certo essere indicata come la ragione della rapida scomparsa dalla scena letteraria di un buon numero delle aspiranti scrittrici, che pure ebbero accesso, per un breve momento, al giornalismo politico-letterario.

¹³ Virginia Woolf, *Professioni per le donne*, in *Le donne e la scrittura*, a cura di Michèle Barrett, Tartaruga, Milano 1981, pp. 53-54. Nel passo precedente la scrittrice aveva associato come in una catena ideale la propria esperienza a quella delle donne che l'avevano preceduta nel corso dell'Ottocento: "Fanny Burney, Aphra Behn, Harriet Martineau, Jane Austen, George Eliot, molte donne famose, e molto più ignote e dimenticate, sono esistite prima di me, sgombrare il sentiero, a regolare i miei passi". (p. 53).

¹⁴ Eadem, *Le donne e il romanzo*, ivi, p. 40.

¹⁵ Neera, *La donna scrittrice*, in "Nuova Antologia", n. 192, 15 novembre 1905, p. 306.

¹⁶ Ivi, p. 307.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ivi, p. 310.

D'altra parte però, la presenza di così tante 'meteore della scrittura' nel settore della fiction indicava anche che le riviste erano forse più disposte a pubblicare opere di scrittrici alle prime armi in questo settore piuttosto che in altri. C'era probabilmente anche una questione economica alla base di questa maggiore apertura nei confronti delle (o dei) principianti, ovvero il fatto che le riviste sia italiane che francesi di solito non retribuivano i primi lavori.

E' facile immaginare che in certi casi questa prassi potesse inibire l'iniziativa degli scrittori e delle scrittrici. Alcuni di loro, non potendo permettersi di lavorare senza retribuzione, preferivano non proporre affatto le proprie opere alle riviste politico-letterarie ma sceglievano altre destinazioni per i propri scritti. Maria Torelli, la scrittrice nota con lo pseudonimo di La Marchesa Colombi, non ebbe problemi ad ammetterlo quando fu chiamata a collaborare con la "Nuova Antologia":

Era unicamente per aver sentito che l'Antologia non paga il primo lavoro, che m'ero astenuta finora dall'offrirle qualche cosa; senza questa circostanza, che le circostanze mie non mi permettevano di accettare, mi sarei fatta un pregio prima d'ora di bussare alla sua porta.¹⁹

Per altri versi però, tale procedimento poteva favorire le scrittrici alle prime armi, perlomeno quelle che avevano a disposizione altre risorse per vivere. Trattandosi di lavori che le riviste ottenevano a titolo gratuito, queste avevano tutti gli interessi ad accettarli e conservarli in archivio come lavori 'minori'. Capitava ad esempio che le 'opere prime' fossero pubblicate nei momenti di difficoltà economica delle riviste oppure quando, come spesso accadeva, qualche autore affermato dava defezione all'ultimo minuto e non c'era altra soluzione per uscire in stampa che sostituire il suo lavoro con quello di un autore o di un'autrice sconosciuta. Non di rado era proprio attraverso questo percorso che i racconti e i romanzi di autori sconosciuti ottenevano di essere stampati dopo una lunga attesa sugli scaffali degli archivi delle redazioni.

Non sempre, va detto, le opere dei collaboratori e delle collaboratrici occasionali erano pubblicati con questa funzione di 'tappabuchi' o riempitivi a basso costo dei fascicoli. Sebbene girasse la voce che il primo direttore della "Revue des deux Mondes" François

¹⁹ BNCF, CV 146, f. 161, Lettera di Maria Torelli Violler a Francesco Protonotari, s.l., s.d., [1881].

Buloz fosse un po' taccagno e sottopagasse i suoi collaboratori letterari,²⁰ è un dato di fatto che in Francia le riviste non avessero in genere grossi problemi a retribuire, anche profumatamente, i propri scrittori. A differenza di quelle italiane, esse potevano permettersi di comprare qualunque romanzo desiderassero - sempre che riuscissero a strapparlo alla concorrenza - e comunque non erano di certo costrette a ricorrere a simili *escamotages* per riempire le pagine dei loro fascicoli.²¹ In certe situazioni la disponibilità delle riviste nei confronti dei collaboratori e delle collaboratrici occasionali dipendeva dunque anche dalla messa a punto di strategie editoriali complesse e lungimiranti che nulla avevano a che fare con la necessità di risparmiare il pagamento di un collaboratore già affermato.

E' il caso ad esempio della "Revue de Paris", che come si è detto tendeva a non stringere rapporti di lavoro regolari e continuativi coi suoi collaboratori perché la sua priorità era quella di rendere il più visibili possibili le opere che sarebbero state lanciate da lì a poco in volume dal suo editore Calmann-Lévy.

Furono comunque molte, anche fra le scrittrici che riuscirono a stringere un rapporto di collaborazione duratura con le riviste, quelle che si avvicinarono al giornalismo politico-letterario proponendo come primo lavoro proprio una novella o un romanzo, tanto che è possibile affermare che la fiction era, o perlomeno veniva percepita, come il principale canale di accesso per le donne al giornalismo politico-letterario. Non tutte rimasero però fedeli a questo genere letterario. E' anzi possibile distinguere in tre gruppi le carriere delle collaboratrici non occasionali delle riviste. Il primo comprende coloro che, dopo essersi fatte conoscere dal pubblico inizialmente come autrici di romanzi e racconti, in seguito orientarono le loro scelte professionali verso altre discipline. Al secondo gruppo, ben più nutrito, appartengono invece le scrittrici che rimasero fedeli alla fiction; al terzo - più esiguo - quelle che approdarono alla scrittura di romanzi dopo avere iniziato la loro carriera in altri settori letterari.

²⁰ E' nota ad esempio la disputa fra François Buloz e Victor Hugo, uno dei "grands exclus" della "Revue des deux Mondes", che non fece segreto di non volere collaborare con la rivista perché riteneva che le sue tariffe fossero troppo basse.

²¹ Sul sistema dei prezzi delle riviste francesi si veda Thomas Loué, *Un modèle matriciel*, cit.

Le traiettorie professionali delle donne che “sfondarono la porta”²² delle riviste politico-letterarie grazie a un romanzo o una novella ma poi orientarono la propria carriera verso generi letterari alternativi alla fiction, indicano che in certi casi le riviste potevano diventare luoghi di crescita e formazione professionale. Alcune corrispondenze lasciano pensare che chi riuscì a costruire un itinerario vario all’interno del giornalismo politico-letterario considerò il salto da un genere letterario all’altro non come un semplice cambiamento, ma come un vero e proprio avanzamento di carriera, legato al riconoscimento delle proprie capacità professionali. I rapporti di stretta collaborazione che spesso le scrittrici alle prime armi arrivavano ad intessere con i direttori delle riviste ebbero un’importanza centrale nel determinare la direzione dei loro rispettivi percorsi lavorativi e intellettuali: sia perché le loro scelte professionali dipendevano talvolta dalle necessità contingenti delle riviste di colmare ‘buchi’ o carenze di altro tipo, sia perché i direttori svolgevano spesso un ruolo di guida intellettuale nei loro confronti: consigliando loro libri da leggere, temi o questioni da approfondire e così via.

E’ il caso ad esempio di Emilia Ferretti, in arte Emma, che esordì nella “Nuova Antologia” grazie a una novella, ma poi divenne familiare al pubblico della rivista nella veste di critica letteraria. Come si vedrà fra poco, negli anni ’80 l’autrice sarebbe tornata a cimentarsi con la scrittura di romanzi e racconti, e grazie a questi avrebbe raggiunto il successo anche col grande pubblico. Tuttavia fu lavorando come critica letteraria della “Nuova Antologia” nel decennio precedente, seguendo i consigli e le indicazioni del direttore Francesco Protonotari, leggendo i libri che lui le suggeriva, che la scrittrice avrebbe iniziato a credere nel proprio talento e dedicarsi con sempre maggiore serietà e costanza ad un mestiere, quello della scrittrice, che aveva iniziato quasi per caso e spinto dal bisogno urgente di racimolare qualche soldo. E sembra fosse stato proprio lui a dirigerla verso la critica letteraria, inducendola ad abbandonare la scrittura creativa.²³

²² E’ questa l’espressione usata da Giovanni Cena in una lettera del 1895, quando era ancora un aspirante collaboratore della “Nuova Antologia”. Cfr. Giovanni Cena a Anton Maria Mucchi, Torino, 20 novembre 1895, in *Lettere scelte*, cit., p. 19.

²³ BNCF, CV 132, f. 105, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 7 maggio 1878: “Quando mi rimetterò a lavorare [dopo una cura termale] sarà per la N. Antologia, e spero sull’anno prossimo, forse già alla fine di questo, di poter incominciare a scriverle degli articoli come quest’ultimo che Lei preferisce alle novelle”.

Un percorso simile fu quello della meno nota Teresita Friedmann Coduri,²⁴ una scrittrice di origine ticinese, esponente di punta del movimento emancipazionista cattolico, molto attiva nell'Unione per il bene di Milano e nelle sue riviste "L'Ora presente" e "In cammino". Alla fine degli anni '90 avrebbe iniziato a collaborare con la "Rassegna Nazionale" pubblicando qualche racconto, ma presto anche lei sarebbe approdata alla critica letteraria come divulgatrice e traduttrice della letteratura tedesca e scandinava.

Allo stesso modo, dieci anni prima, aveva esordito Luisa Anzoletti, una delle principali collaboratrici della "Rassegna Nazionale" dagli anni '90 in poi. Anche lei attivista di primo piano del femminismo cristiano, impegnata - attraverso il giornalismo e la poesia - in una incessante opera educativa nei confronti delle donne (avrebbe collaborato con le principali riviste femminili ed emancipazioniste dell'epoca) nella rivista del Marchese Da Passano, coi suoi numerosi articoli critici e d'opinione, avrebbe elaborato un discorso questa volta rivolto (in certi casi anche molto apertamente, come nell'articolo *A chi scrive*)²⁵ non tanto alla parte della nazione che doveva essere educata, ma piuttosto a quella che l'avrebbe dovuta educare offrendo alle donne modelli ed esempi edificanti, soprattutto attraverso la letteratura.

Anche in Francia alcune scrittrici sperimentarono questo stesso itinerario professionale. Ad esempio Anne-Marie Bovet, una fedele frequentatrice del salotto di Juliette Adam, iniziò nei primi anni '80 la sua carriera collaborando con la "Nouvelle Revue" come scrittrice di romanzi e racconti. Si sarebbe poi specializzata nella critica letteraria, continuando il suo percorso professionale anche al di fuori di quella rivista. Sarebbe stata inviata in Irlanda per il quotidiano "La République Française" di Gambetta e negli anni '90 sarebbe diventata una delle principali e più agguerrite opinioniste del giornale emancipazionista "La Fronde" di Marguerite Durand. Qui avrebbe pubblicato i suoi più celebri articoli a difesa dell'intelligenza femminile, come *Ménagère ou courtisane?* e *L'éternel féminin*, che riprendevano alcune posizioni già espresse dalla scrittrice, ma in maniera meno radicale, all'interno della "Nouvelle Revue". Avrebbe criticato i modelli

²⁴ Per un profilo di Teresita Friedman Coduri cfr. Roberta Fossati, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi*, cit., pp. 50 e ss.

²⁵ Luisa Anzoletti, *A chi scrive*, in "Rassegna Nazionale", n. 110, 1 novembre 1899. Della stessa autrice, sempre sullo stesso problema cfr. anche *Un romanzo borghese e sano*, ivi, n. 129, 1903 e *Per la ricerca di bontà nei romanzi moderni*, ivi, nn. 169 e 182, 1909 e 1911.

femminili “faibles et limitées à l’amour” proposti, fra gli altri, da Guy De Maupassant, Proudhon e Alexandre Dumas.²⁶

Ouida compì in Francia un percorso analogo. Negli anni '70 la scrittrice, inglese di nascita, ma di madre francese (quindi perfettamente bilingue), era già famosa in patria come autrice di romanzi di successo. Fu grazie a questi che la “Revue des deux Mondes” si interessò a lei. Presto però le fu chiesto di lasciare da parte la fiction: trasferitasi a Firenze, Ouida avrebbe tenuto al corrente i lettori della “Revue” su tutto quanto avveniva nel contesto letterario italiano: recensendo i nuovi libri che uscivano nella penisola ad esempio, oppure fornendo bilanci su “l’état actuel de l’Italie”²⁷ e traducendo qualche libro in francese.

Il passaggio dalla fiction alla critica letteraria fu quello sperimentato più di frequente dalle autrici, ma non fu l’unico possibile. Come si vedrà fra breve, in Italia non furono rari ad esempio i passaggi dalla fiction alla scrittura di storia; in Francia quelli dalla fiction alla letteratura di viaggio. Questi reindirizzamenti di carriera avvennero tuttavia più spesso nella penisola che oltralpe e si verificarono più facilmente nei primi decenni di pubblicazione delle riviste che in seguito. La ragione di questo fatto mi pare vada cercata ancora una volta nella più infelice condizione economica delle riviste italiane rispetto a quelle francesi negli anni '70 e '80 dell’Ottocento. I direttori sembravano essere meglio disposti a investire sugli scrittori giovani e ancora privi di un profilo professionale e autoriale ben definito. Era chiaro che li si sarebbe dovuti formare, in qualche modo sostenere nella loro crescita professionale, ma proprio per questo i loro onorari erano necessariamente più abbordabili di quelli dei loro colleghi già famosi.

Anche in Italia, comunque, la maggior parte delle scrittrici che avevano esordito nelle riviste pubblicando una novella o un romanzo rimase fedele negli anni a questo genere letterario. Nella tabella qui accanto ho provato a schematizzare, per ciascuna rivista, il contributo fornito dalle principali collaboratrici. Come si vede, ogni periodico aveva a sua disposizione un gruppetto di scrittrici di riferimento.

²⁶ Su questi due articoli, e più in generale sulla critica letteraria della “Fronde” cfr. Mary Louise Roberts, *Copie subversive: Le journalisme féministe en France à la fin du siècle dernier*, in “Clio”, n.6, 1997, pp. 230-247.

²⁷ Ouida, a Ferdinand Brunetière, s.l., 31 ottobre s.a., BNF, Papiers Brunetière, N.a.fr. 25046, ff. 319-320.

Tabella 3 – Collaboratrici assidue nel settore della fiction.

Rivista	Scrittrice	Periodo di attività	Tot romanzi/Racconti	Fascicoli occupati
“Nuova Antologia” (1866-1914)	Grazia Pierantoni Mancini	1875-1914	27	52
	Matilde Serao	1882-1910	22	54
	Grazia Deledda	1874-1914	16	54
	Neera (Anna Radius)	1882-1913	11	42
	Luisa Saredo	1874-1887	10	19
TOT			86	221
“Rassegna Nazionale” (1879-1914)	Giovanna Denti	1896-1902	11	12
	Angelina Altoviti Toscanelli	1909-1912	5	5
	Maria Savi Lopez	1895-1908	5	9
	Livia Bellini Dalle Stelle	1880-1883	4	4
	Eleonora Merlo	1894-1897	4	13
TOT			29	76
“Revue des deux Mondes” (1877-1907)	Th. Bentzon (Thérèse Blanc)	1877-1906	21	43
	Marguerite Poradowska	1887-1902	8	16
	Pauline Caro	1888-1898	5	8
	Jacques Vincent (Angèle Dussaud)	1877-1882	4	7
TOT			38	74
“Revue de Paris” (1894-1914)	Marcelle Tinayre	1901-1911	8	31
	Matilde Serao	1897-1909	9	21
	Grazia Deledda	1905-1910	5	12
	Gyp (Sybille de Mirabeau)	1894-1896	3	11
	Miriam Harry	1902-1910	3	9
	Colette Yver (Antoinette de Bergevin)	1907-1910	3	9
TOT			62	186
“Nouvelle Revue” (1879-1899)	Jeanne Mairat	1880-1891	6	6
	Henry Gréville	1879-1881	5	11
	Jane Dieulafoy	1891-1894	4	10
	Mme Stanislas Meunier	1891-1894	3	12
TOT			18	39

Nonostante la predilezione reciproca che legava ciascuna scrittrice alla propria rivista, sulla carta niente imponeva loro una fedeltà assoluta. Non esisteva uno schema rigido per quanto riguardava i rapporti di lavoro nel campo della fiction, ma in genere si trattava di situazioni estremamente precarie. I contratti che le collaboratrici stipulavano con i direttori riguardavano di solito una sola opera per volta e ogni caso era diverso anche in relazione al pagamento che si patteggiava. Ecco perché nei loro carteggi si trovano spesso lamentele e rivendicazioni relativi ai loro trattamenti economici.

Era interesse dei direttori evitare in tutti i modi che le collaboratrici che avevano riscosso successo all'interno della propria rivista passassero alla concorrenza. Ma era una prassi abbastanza comune che queste accettassero di lavorare anche per altri giornali o che pubblicassero i loro lavori direttamente in volume. Si trattava però quasi sempre di periodici rivolti a *target* di pubblico differenti rispetto al giornalismo di alta qualità, mentre era raro che la stessa scrittrice collaborasse contemporaneamente con due riviste dello stesso genere all'interno dello stesso paese.

Furono certamente frequenti - perlomeno più che in altri settori disciplinari trattati dalle riviste - i 'tradimenti' delle scrittrici nei confronti dei loro periodici di riferimento. I passaggi da una rivista all'altra avvenivano spesso per ragioni di ordine economico, ma anche per strategie legate al prestigio delle riviste. Probabilmente proprio per questo motivo Luisa Saredo si convinse a lasciare la "Rivista europea", la prima ad averla lanciata nel giornalismo di qualità, per passare alla "Nuova Antologia", di cui divenne un'assidua collaboratrice.²⁸ Altre volte i passaggi da una rivista all'altra furono causati da un rifiuto, o da un'incomprensione. Gyp per esempio, che quando iniziò a collaborare con la "Revue des deux mondes" era una scrittrice già conosciuta nel settore della cosiddetta "littérature de gare", fu costretta a interrompere la sua collaborazione con la rivista perché ad un certo punto la qualità dei suoi lavori non fu più ritenuta all'altezza e lei non si dimostrò disposta ad attenuare i chiari messaggi antisemiti delle proprie opere. Passò così alla "Revue de Paris",²⁹ dove fra l'altro, come si vedrà più precisamente nel prossimo

²⁸ Sulla "Rivista europea" Luisa Saredo pubblicò una serie di tre novelle riunite sotto lo stesso titolo di *I racconti del dottore*. Il primo comparve nel primo numero della rivista, il 1 dicembre 1869 e l'ultimo un anno dopo, nel numero di dicembre del 1870.

²⁹ I romanzi di Gyp nella "Revue de Paris" furono: *Le mariage de Chiffon*, 1-15 febbraio e 1-15 marzo 1894; *Leurs Ames*, 1-15 settembre, 1-15 ottobre e 1 novembre 1894; *Bijou*, 1-15 marzo 1896. L'autrice pubblicò anche due racconti nella "Revue des deux mondes": *Mademoiselle Eve*, 1 giugno 1889 e *Une passionnette*, 15 febbraio e 1 marzo 1891.

capitolo, le offrirono un compenso per i suoi romanzi circa doppio rispetto a quello che le assicurava la “Revue des deux Mondes”.

Questi ‘tradimenti’ da parte delle scrittrici avvennero però quasi sempre all’inizio delle loro collaborazioni con le riviste e in genere causarono l’interruzione completa dei rapporti con il primo periodico di riferimento. La pratica della scrittrice *free-lance* non era insomma ben tollerata dai direttori: era difficile tornare – o anche iniziare - a collaborare con una rivista una volta che la propria firma fosse ritenuta immediatamente identificabile con il nome di un periodico concorrente.

Era invece possibile, anzi accadde spesso, che una scrittrice collaborasse contemporaneamente con due riviste politico-letterarie di paesi diversi. Molte scrittrici italiane, ad esempio, pubblicarono i loro romanzi in Francia pur continuando a lavorare con una rivista della penisola. Questa prassi era in genere tollerata, talvolta era anzi incoraggiata dalle riviste e dagli editori italiani che avevano così occasione di farsi pubblicità all’estero. Si sa ad esempio che la pubblicazione in volume del romanzo di Grazia Deledda *Elias Portolu*, uscito per la prima volta a puntate nella “Nuova Antologia”, fu ritardata perché “l’éditeur italien voulait profiter de la publication dans la *Revue des deux mondes* pour lancer le livre”.³⁰

Oltre a Matilde Serao e Grazia Deledda, che riuscirono a stringere rapporti di collaborazione duratura prima con con la “Revue des deux mondes”,³¹ e poi con la “Revue de Paris”,³² altre scrittrici italiane riuscirono ad esportare i loro racconti e i loro romanzi in Francia. Grazia Pierantoni Mancini fu una delle prime a muoversi in questo senso e

³⁰ BNF N.a.Fr. 25040, ff. 478-480, Lettera di George Hérelle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 12 marzo 1902.

³¹ Matilde Serao pubblicò nella “Revue des deux mondes » due romanzi precedentemente usciti nella « Nuova Antologia »: *La Ballerina*, tradotto col titolo *La danseuse* nel 1899 e *Anima semplice*, tradotto come *Soeur Jeanne de la Croix*, nel 1901. Grazia Deledda pubblicò tre romanzi nella “Revue”, anche questi già usciti nella “Nuova Antologia”: *Elias Portolu* nel 1903, *Cenere (Cendres)* nel 1903 e *L’ombra del passato* nel 1908 (*L’ombre du passé*). Sulla collaborazione di Serao con la “Revue des deux Mondes” si veda Rosaria Tagliatela, *Matilde Serao e la “Revue des deux Mondes” 1898-1901*, in Angelo R. Pupino, *Matilde Serao: le opere e i giorni*, cit., pp. 357-369.

³² I romanzi e i racconti pubblicati da Grazia Deledda nella “Revue de Paris” furono: *La rassemblement*, 1 settembre 1905; *Donna Jusepa*, 15 settembre 1905; *Les deux justices*, 1 novembre 1905, tutti e tre riuniti sotto lo stesso titolo di *Contes sardes*; *La voie du mal*, 15 maggio-15 luglio 1908; *La mort et la vie*, 1 giugno-1 agosto 1910. Quelli di Matilde Serao: *Terne sec*, 15 febbraio 1898; *Télégraphes. Section des femmes*, 15 luglio 1898; *Sentinelles, prenez garde à vous*, 15 dicembre 1898- 1-15 gennaio 1899; *Ou Giovannino ou la mort!*, 15 maggio 1899; *Trente pour Cent*, 1-15 agosto 1899; *Au soleil couchant*, 15 dicembre 1899; *Histoire des deux ames*, 15 settembre – 1 novembre 1903; *Après le pardon*, 15 febbraio-15 aprile 1906; *Vive la vie*, 1 febbraio -1 aprile 1909. Quasi tutti erano già stati pubblicati dalla « Nuova Antologia ».

infatti pubblicò una novella nella “Nouvelle Revue” nel 1883³³ e un'altra tre anni dopo.³⁴ I suoi lavori furono invece rifiutati dalla più esigente “Revue des deux mondes”, nonostante la lettera lusinghiera con la quale era stata presentata a Brunetière dal Conte Vitali, un vecchio amico del padre della scrittrice.³⁵ Dora Melegari, nata a Losanna, per lungo tempo residente a Parigi, perfettamente bilingue, collaborò con la “Revue de Paris” nel 1896³⁶ e con la “Revue des deux Mondes” nel 1909.³⁷

La Francia non fu comunque l'unico paese interessato dall'esportazione all'estero dei romanzi italiani, anche se fu una delle destinazioni preferite dalle scrittrici. Come valutava il traduttore George Hérelle a proposito di Neera, uno dei principali promotori della letteratura italiana in Francia, “comme d'autres écrivains italiens, [elle] unit aux angoisses littéraires des inquiétudes financières”.³⁸ Per questo motivo raccomandava al direttore della “Revue des deux mondes” di fargli sapere presto quale decisione avesse preso nei riguardi del romanzo di Neera che gli aveva proposto:

Si vous me répondez que son petit roman doit paraître dans la Revue, je lui enverrai dès maintenant un viatique. Si au contraire il ne vous paraissait pas acceptable, je ferais reprendre le manuscrit et le proposerais ailleurs, pour mettre un peu de baume dans ce cœur dolent de romancière.³⁹

Per le scrittrici italiane, tradurre all'estero le proprie opere non era dunque solo una questione di prestigio. Fanny Zampini Salazar, nata nel 1853 a Bruxelles da un esule italiano e da un'intellettuale di origine irlandese, lo ammetteva senza peli sulla lingua. Proponendo alla “Nuova Antologia” un lavoro che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo in una delle “principali riviste inglesi”, scriveva al direttore Giuseppe Protonotari:

³³ Grazia Pierantoni Mancini, *Mademoiselle toujours*, in “Nouvelle Revue”, 15 luglio 1883.

³⁴ Grazia Pierantoni Mancini, *Une leçon sur le Talmud*, ivi, 15 marzo 1886.

³⁵ “Madame Pierantoni, femme du sénateur, est un écrivain très apprécié en Italie [...] elle a désir immense d'être lue en France et de paraître dans un recueil français, et elle n'aspire pas moins qu'à la Revue, je trouve pour ma part que c'est une grande ambition, mais je ne puis pas ne pas me faire son interprète en vous demandant de faire examiner l'œuvre dont il s'agit. [...] ». BNF, N.a.fr. 25051, ff. 217-218, Lettera del Conte Vitali a Ferdinand Brunetière, Cannes, 6 febbraio 1903.

³⁶ Dora Melegari, *Kyrie Eleison*, in “Revue de Paris”, in “Revue de Paris”, 1-15 maggio 1896.

³⁷ Dora Melegari, *Mes filles*, in “Revue des deux Mondes”, 15 giugno e 1 luglio 1909.

³⁸ BNF, N.a.fr. 25040, ff. 421-422, Lettera di George Hérelle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 13 maggio 1899.

³⁹ *Ibidem*.

Il titolo del romanzo è *Due fratelli*, [...] forse potrebbe piacerle questo che ho lungamente studiato e che mi accingo a scrivere perché richiestone da un grande editore inglese che ha già preso altri miei lavori a *seicento* lire ogni foglio di stampa! Val la pena di lavorare a questo prezzo, ma comprendo che le condizioni della stampa italiana sono assai diverse, anche per lo scarso numero di lettori che abbiamo.⁴⁰

Gli scambi di romanzi femminili fra l'Italia e la Francia furono invece molto rari nella direzione opposta: sia perché l'Italia si trovava in una posizione periferica rispetto a Parigi, sia perché le riviste italiane non sempre disponevano delle condizioni finanziarie necessarie per comprare i romanzi d'oltralpe.

Ogni rivista adottava comunque una strategia tutta propria nei confronti dei collaboratori letterari. A differenza della "Revue de Paris" per esempio, che in genere si avvaleva della collaborazione di scrittrici già note al pubblico, la cui collaborazione durava giusto il tempo di pubblicare uno o due lavori prima che fossero raccolti in volume, la "Revue des deux Mondes" tendeva a reclutare autrici all'inizio della loro carriera e pretendere da queste una collaborazione piuttosto regolare nel tempo. La durata media dei loro rapporti di lavoro era di conseguenza sensibilmente più alta di quella rilevata per le scrittrici della "Revue de Paris". Le loro opere erano inoltre pubblicate a intervalli di tempo più brevi fra una e l'altra, così che a parità di anni di lavoro, nel complesso il volume delle pubblicazioni delle collaboratrici della "Revue des deux Mondes" era in genere maggiore a quello delle colleghe attive nella "Revue de Paris". In questo modo le loro firme diventavano estremamente familiari ai lettori, nonché immediatamente riconoscibili come firme della "Revue". Più difficilmente invece le collaboratrici della "Revue de Paris" si sarebbero potute identificare in maniera altrettanto diretta e univoca con la rivista per cui lavoravano.

Nemmeno le collaboratrici della "Revue des deux Mondes" lavoravano in via esclusiva per la rivista, poiché nessun contratto le vincolava sotto questo aspetto. Di fatto però fu qui che esse pubblicarono la maggior parte dei loro lavori: forse anche grazie alla strategia adottata dalla "Revue" di assicurare ai propri collaboratori un forte sostegno economico, per evitare che incorressero nella tentazione di legarsi anche ad altri periodici.

⁴⁰ BNCF, CV 130, f. 81, Lettera di Fanny Zampini Salazar a Giuseppe Protonotari, Napoli, Vomero, 25 settembre 1899.

La “Nuova Antologia” aveva adottato una strategia per molti versi simile a quella della “Revue des deux Mondes”. Come si ricorderà, Francesco Protonotari si era esposto fin dal primo numero della “Nuova Antologia” dichiarando di “volere alle opere della mente rispondere con retribuzione più larga che non si usi mai da alcuno direttore italiani di simili stampe”.⁴¹ I trattamenti economici che la rivista assicurava ai propri collaboratori letterari non erano alti come quelli della sua omologa francese, ma erano piuttosto sostanziosi rispetto a quelli delle concorrenti italiane. Anche in questo caso alcune collaborazioni raggiunsero una durata ventennale o addirittura trentennale.

La situazione della “Rassegna Nazionale” era diversa da quelle presentate finora. Qui la breve durata delle collaborazioni (5 anni in media) non dipendeva tanto dalla volontà di inseguire i gusti del pubblico - come nel caso della “Revue de Paris” - quanto piuttosto dalle scarse disponibilità economiche della rivista. Nei primi anni di pubblicazione, la “Rassegna Nazionale” era in una condizione finanziaria talmente disastrosa che difficilmente poteva permettersi di comprare romanzi e racconti inediti. La parte letteraria dei primi numeri della rivista fu allora riempita con una serie di traduzioni dall’inglese: George Eliot,⁴² Florence Warden,⁴³ Francis Crawford⁴⁴ e molti altri. Questa produzione, che agli occhi del lettore contemporaneo può forse sembrare di qualità superiore rispetto a quella contestualmente pubblicata dalle altre riviste italiane, era invece ritenuta inadeguata – in quanto non inedita – rispetto agli standard richiesti a una rivista prestigiosa, quale appunto mirava a diventare la “Rassegna Nazionale”. Infatti, appena ebbe i mezzi per farlo, la rivista preferì rivolgersi ad autori ed autrici italiani e mise il più possibile da parte le traduzioni. La strategia nei confronti degli autori fu simile a quella già sperimentata dalla “Nuova Antologia”: Da Passano reclutò autori e autrici non ancora affermati al fine di pagare i loro lavori a un prezzo ragionevole con la speranza di scoprire magari un grande talento letterario fra loro.⁴⁵ A differenza della rivale tuttavia, pochi di questi rimasero a lungo fedeli alla rivista: segno che le retribuzioni non erano forse comunque ritenute sufficienti.

⁴¹ Francesco Protonotari, *La Nuova Antologia*, in “Nuova Antologia”, n.1, 1866, p.5. Su questi aspetti cfr. anche Ricciarda Ricorda, *La Nuova Antologia” 1866-1915*, cit., pp. 30-32.

⁴² George Elliot, *Silas Marner, il tessitore di Raveloe*, in “Rassegna Nazionale”, voll. 8-10, 1882. L’edizione originale risale al 1861.

⁴³ Florence Warden, *La casa sul padule*, ivi, voll. 37-39, 1887 (*The house on the marsh*, London 1877)

⁴⁴ Francis Marion Crawford, *Zoroastro*, ivi, voll. 61-63, 1891 (*Zoroaster*, 1885)

⁴⁵ Si veda in questo senso Glauco Licata, *La Rassegna Nazionale*, cit., p. 17 e ss.

Alcune scrittrici seguirono percorsi ‘a ritroso’ nel corso della loro carriera, in quanto si avvicinarono, o tornarono, alla scrittura di fiction dopo essersi già affermate in altre discipline. Alla base della svolta professionale e intellettuale di queste scrittrici ci fu talvolta una vera e propria vocazione letteraria. In altri casi fu una lunga riflessione sulla letteratura ad avvicinarle alla fiction.

Emilia Ferretti decise di scrivere i romanzi e i racconti che l’avrebbero resa famosa dopo avere perfezionato le proprie idee sulla funzione sociale della letteratura attraverso l’attività di critica letteraria. A suo avviso, gli scrittori erano chiamati a svolgere un duplice compito di fronte alla società: da una parte la letteratura era prima di ogni altra cosa uno strumento di interpretazione della realtà. Per questa ragione doveva essere il più possibile sincera e disinibita. Dall’altra parte, però, gli scrittori – e le scrittrici in particolare modo - non dovevano nemmeno lasciarsi andare alla tentazione di descrivere in modo sterile e sensazionalistico la natura umana, sulla scia di quanto stavano facendo gli autori veristi. L’Italia aveva insomma bisogno di una letteratura vicina alla nazione e ai suoi problemi, ma al tempo stesso leggibile dalle persone per bene e capace di offrire delle risposte.

Sostenuta in questa idea dal direttore della “Nuova Antologia” Francesco Protonotari, e finalmente colpita da una storia che meritava di essere raccontata, l’autrice si lanciò di nuovo, dopo tanto tempo, nella scrittura di un romanzo. Ecco come descrisse questa esperienza:

Una sera da una vecchia signora, amica e quasi più che amica mia, sentii raccontare dalla Direttrice di un grande orfanotrofio lombardo una tristissima istoria. Era la storia di una giovinetta innocente e abbandonata che tratta per inganno in una casa di cattiva fama, trattenutavi a forza, trovata poi all’ospedale (mi rincresce dirlo, erano preti e monache) e non potendo essere in nessun modo liberata dal triste vincolo legale che a sua insaputa le era stato imposto non poté essere liberata che col farla fuggire, tornare al suo paese natale fra i monti sul confine dell’Alta Italia. Questa storia indignò tutti: era un fatto vero, i principali attori di essa sono ancora vivi. [...]46

[...] Ci siamo meravigliati che nessuno denunciasse simili fatti quando si verificano e si sanno ed io feci a me stessa la promessa di scriverla, di farne una novella. Mi consigliai con la mia buona amica, che era stata indignata quanto lo ero stata io da quel racconto e dalla

⁴⁶ BNCF, CV 132, f. 86, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari da Firenze il 19 aprile 1877.

quale ero sicura di ricevere un consiglio elevato e sincero. Ella mi incoraggiò a fare quel lavoro.⁴⁷

Il più delle volte tuttavia, le scrittrici si rivolsero alla fiction spinte da motivazioni più prosaiche. La stessa Th. Bentzon, una delle romanziere di punta della “Revue des deux Mondes”, non faceva segreto di dedicarsi alla fiction perché questa era più redditizia delle altre discipline. La sua vera vocazione era la critica letteraria – fu infatti a questa che si dedicò più spesso e con maggiore soddisfazione – ma i romanzi le rendevano il 60% in più degli articoli. Questi erano infatti i prezzi fissati dalla “Revue des deux Mondes”: 500 franchi a foglio di stampa per i romanzi; 300 per i saggi. In occasione di uno dei viaggi fatti in America per conto della rivista – sui quali tornerò fra breve - Th. Bentzon chiese che il prezzo dei suoi articoli fosse alzato al pari di quello a cui le venivano pagati i romanzi:

Aujourd’hui je viens prier les administrateurs de la Revue de vouloir bien régler cette question qui est pour moi d’importance majeure. Les dépenses que je devrais faire aux Etats-Unis, surtout en cette année d’exposition, seront considérables. Je désirerais donc soit que la Revue prend à sa charge les frais d’aller et retour, soit qu’elle consentis à payer en avance les cinq ou six articles que j’écrirais, au prix de mes romans : 500 Fr. la feuille, tandis que mes autres travaux ne sont payés que 300. [...] Je désirerais que la Revue voulusse bien consentir à une avance ne pouvant entreprendre le voyage avec mes seules ressources.⁴⁸

Non solo questo genere di lavori prevedeva maggiori spese rispetto alla scrittura di un racconto o di un romanzo. Le sembrava anche che i suoi articoli sulla letteratura e la società americana valessero di più dei suoi modesti prodotti letterari. Del resto era vero che molti suoi romanzi erano stati pubblicati in volume dopo essere usciti nella “Revue”, ma solo uno di questi, *Constance*, aveva riscosso abbastanza successo da ottenere una seconda edizione.⁴⁹ A quanto sembra però, la sua richiesta non fu accolta dalla “Revue”. Brunetière le concesse un anticipo sul viaggio, ma continuò ad applicare anche nel suo caso la normale gerarchia dei prezzi utilizzata per tutti gli altri collaboratori.

⁴⁷ BNCF, CV 132, f. 89, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, S. Terenzio, Firenze, ottobre 1877. Il romanzo era *Una fra tante*, uscito per i tipi di Brigola nel 1878, sul quale tornerò anche in seguito.

⁴⁸ BNF, N.a.Fr. 25032, f. 56, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, Parigi, 22 agosto 1893.

⁴⁹ BNF, N.a.Fr. 25032, f. 170, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière s.l., s.d.

In Italia poi, siccome capitava spesso che le riviste si trovassero “a corto di parte amena”,⁵⁰ molte scrittrici utilizzavano la fiction come una sorta di cuscinetto economico, come un ‘rifugio’ al quale dedicarsi fra un lavoro e l’altro.

Caterina Pigorini Beri è un esempio eclatante al riguardo. La sua collaborazione con la “Nuova Antologia” era iniziata nel 1876 con una serie di articoli sul folklore negli Appennini marchigiani. Cinque anni dopo, sempre su questa scia, la scrittrice avrebbe pubblicato un lavoro più complesso sugli usi e i costumi della Calabria. In seguito, negli anni ’90, si sarebbe dedicata soprattutto alla scrittura di storia. Tra un lavoro e l’altro però, l’autrice avrebbe pubblicato anche un certo numero di novelle e racconti: sette per la precisione.⁵¹

Il carteggio coi direttori della “Nuova Antologia” Francesco e Giuseppe Protonotari lascia chiaramente intendere che l’autrice stabiliva una precisa gerarchia dei generi in relazione alla propria attività letteraria: prima venivano le opere ‘serie’ - i saggi cioè ai quali l’autrice teneva particolarmente - e solo dopo la fiction, alla quale lei si dedicava nei ritagli di tempo e principalmente a scopo di lucro. Era infatti ben diverso il trattamento che l’autrice esigeva da parte della rivista nei riguardi dei suoi saggi storici e folklorici rispetto a quello che invece accettava di buon grado per i suoi racconti. Per usare le sue parole, i primi erano “lavori lunghi e faticosi”,⁵² prodotti con “coscienza, puntualità e esattezza”,⁵³ “abnegazione” e “sacrifici”,⁵⁴ “fatiche e spese”.⁵⁵ Per questa ragione non ammetteva ritardi nella loro pubblicazione o nei pagamenti. Era invece molto più elastica nel caso dei racconti e delle novelle: sia per quanto riguardava i tempi di pubblicazione – ad esempio nel 1890: “Le trasmetto la novella, lasciando a lei, come sempre, di fissare il tempo più opportuno per la sua inserzione”⁵⁶ – sia per quanto riguardava gli altri dettagli, come la lunghezza o il titolo:

⁵⁰ BNCF, CV 142, f. 34, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 21 febbraio 1884.

⁵¹ Le novelle pubblicate da Caterina Pigorini Beri nella “Nuova Antologia” furono: *Similia similibus*, n. 63, 1882; *Amici e rivali*, n. 65, 1882; *Sulla montagna*, n. 105-106, 1889; *Una falsa vocazione*, n. 113, 1890; *Una separazione*, n. 117, 1891; *Messa novella*, n. 124, 1892; *Loreta la filatrice*, n. 189, 1903.

⁵² BNCF, CV 142, f. 24, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 22 novembre 1885.

⁵³ BNCF, CV 142, f. 34, cit.

⁵⁴ BNCF, CV 142, f. 22, Eadem a Idem, Berito, 18 marzo 1885.

⁵⁵ BNCF, CV 142, f. 108, Eadem a Idem, Camerino, 25 novembre 1885.

⁵⁶ BNCF, CV 428, f. 112, Eadem a Giuseppe Protonotari, Berito, 4 luglio 1890.

Il titolo della novella vorrebbe essere: Suor Maria Rosa. Ma non so più se dopo quella della Perodi e l'*In monastero*, a lei possa piacere ancora questo, dirò così, monachismo letterario. Ne potrei, nel caso, cercare un altro, e obbedirei a quello che le piacesse ordinarmi in proposito. Il titolo è una cosa che non toglie né aggiunge al lavoro, ma un titolo indovinato è già il cinquanta per cento della riuscita.⁵⁷

D'altronde la scrittura di fiction non le costava grossa fatica. Perlomeno gliene costava meno rispetto ai saggi. All'amico Angelo De Gubernatis Caterina Pigorini Beri aveva confidato: "Ho fatto in quattro giorni una novella per Protonotari un cinque mesi fa; ho scritto il galateo (*Le buone maniere. Libro per tutti*) in quaranta giorni".⁵⁸ E, come per sottolineare cosa veramente le interessava della propria produzione letteraria, aggiungeva: "Se non va, sia fatta la volontà di Dio. Non mi suiciderò per questo... come il povero De Zerbi".⁵⁹

Di ritorno dalla Calabria poi, costretta a letto dalle "febbri malariche acquistate a Cosenza, a Crotona e nella marina di Catanzaro",⁶⁰ scriveva alla "Nuova Antologia" che non sarebbe stata in grado di consegnare per tempo i suoi articoli perché non le riusciva di lavorare essendo malata. Si era però messa a scrivere una "novellina", che infatti inviava alla rivista qualora fosse "sprovvista di parte amena".⁶¹ Alla fine il lavoro non fu pubblicato perché Francesco Protonotari preferì lasciare spazio alla "relazione di Barattieri e poi la bellissima novella del Barrili". Ma l'autrice non se ne ebbe a male, anzi approvò la scelta: "Le ho dato pienamente ragione di preferirli a me: non ho neppure insistito per la pubblicazione bastandomi che non la distrugga."⁶² La sua unica preoccupazione era che il manoscritto le fosse restituito, in modo da poterlo proporre ad altri: "Io debbo rispondere ad alcuni editori e giornalisti che mi domandano novelle e racconti, e siccome la mia salute non mi consente per ora un lavoro troppo continuato potrei nel caso accontentarne uno se Ella non l'inserisce a tutto suo comodo."⁶³

La fiction insomma poteva rappresentare per le scrittrici anche una sorta di paracadute economico. Forse anche per questa ragione la produzione femminile in questo settore fu

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ BNCF, DE GUB, cass. 99, n. 24, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, Camerino, 25 febbraio 1893.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ BNCF, CV, 142, f. 23, Eadem a Francesco Protonotari, Berito, 18 ottobre 1883.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ibidem.

più consistente che in altri. Questo, del resto, era anche il motivo che, decenni più tardi, avrebbe spinto Virginia Woolf a lasciare per un momento da parte la scrittura critica per dedicarsi al romanzo:

Con la mia prima recensione guadagnai una sterlina dieci scellini e sei pence; e mi comprai un gatto persiano. Poi le mie ambizioni crebbero. Un gatto persiano è un'ottima cosa, mi dissi; ma un gatto persiano non basta. Voglio un'automobile. E fu così che mi misi a scrivere romanzi: perché è ben strano ma la gente è disposta a darti un'automobile se in cambio gli racconti una storia.⁶⁴

3. Critica letteraria

Esistono differenze anche molto rilevanti fra una rivista e l'altra per quanto riguarda il contributo delle donne nel settore della critica letteraria. Alcuni periodici registrarono in questo campo del sapere una partecipazione costante e importante, almeno in termini quantitativi, da parte delle donne; in altre riviste il loro contributo fu più altalenante; in alcune pressoché inesistente.

Circa un quarto dei contributi femminili pubblicati dalla "Revue des deux Mondes" fu prodotto nel settore della critica letteraria. Di questi, la maggior parte fu scritta da una sola scrittrice, la già citata Thérèse Blanc (Th. Bentzon): specialista della letteratura americana, rimase attiva per tutto il periodo considerato da questa ricerca e lavorò a ritmi serratissimi pubblicando più di cinquanta articoli.⁶⁵ Oltre a lei, in questo settore fu

⁶⁴ Virginia Woolf, *Professioni per le donne*, cit., p. 57.

⁶⁵ Gli articoli di critica letteraria che Thérèse Blanc pubblicò nella "Revue des deux Mondes" furono: *Un roman américain: "Ma femme et moi"*, de Mme Beecher Stowe, 1 aprile 1872; *Le poète Walt Whitman*, 1 giugno 1872; *Un romancier californien: "Miss"*, de Bret Harte, 15 giugno 1872; *Les humoristes américains: I. Mark Twain*, 15 luglio 1872; *Les humoristes américains: II. Artemus Ward et Hans Breitmann, l'ennemi des Allemands*, 15 agosto 1872; *Les harems d'Orient et d'Amérique, deux autobiographies de femmes*, 15 gennaio 1874; *Le roman de sport en Angleterre*, 15 maggio 1874; *Le roman de mœurs en Angleterre, "Daniel Deronda"*, de George Eliot, 15 ottobre 1874; *L'Age doré en Amérique*, 15 marzo 1875; *Un romancier galicien. Sacher-Masoch, sa vie et ses œuvres*, 15 dicembre 1875; *Un drame biblique, "The tower of Babel" de M. Alfred Austin*, 15 maggio 1875; *Les aventures d'un pionnier américain, "Gabriel Conroy" de M. Bret-Harte*, 1 settembre 1876; *La vie domestique en Allemagne jugée par une Anglaise*, 1 dicembre 1876; *Les Français jugés à l'étranger*, 1 giugno 1876; *"Signa et Ariadne"*, de Ouida, 15 luglio 1877; *L'Histoire d'une mine" de M. Bret-Harte*, 15 agosto 1878; *Les nouveaux romanciers américains: I. W.-D. Howells*, 1 febbraio 1883; *Henry James*, 1 maggio 1883; *George Cable*, 15 gennaio 1884; *Le roman et la vie mondaine à New York*, 1 aprile 1884; *V. F. Marion Crawford*, 15 aprile 1884; *Le roman de la femme-médecin, 1 febbraio 1885*; *Les nouveaux romans américains*, 1 agosto 1885; *Les poètes américains*, 1 maggio 1886; *Le Naturalisme aux Etats-Unis. La*

particolarmente attiva anche Cécile Vincens (Arvède Barine),⁶⁶ alla quale - soprattutto negli anni '90, prima che scegliesse di dedicarsi in maniera più stabile alla scrittura di storia - pare fossero "réservés certains sujets", specie "les sujets anglais".⁶⁷

Nelle altre due riviste francesi invece, la "Nouvelle Revue" e la "Revue de Paris", l'impegno delle scrittrici nella critica letteraria fu meno rilevante. Rispettivamente, solo il 2 e il 5% dei contributi femminili.

Nella "Nuova Antologia", l'impegno delle donne nella critica letteraria fu più importante nei primi due decenni di pubblicazione - quando sotto la direzione di Francesco Protonotari circa il 20% degli scritti femminili erano di critica letteraria - quasi del tutto assente durante la direzione di Giuseppe Protonotari e di nuovo consistente (circa il 15%) con la gestione Ferraris-Cena. Nel primo periodo fu dominante la figura di Emilia Ferretti. A lei sono da attribuire, oltre ai 12 saggi di critica letteraria⁶⁸ effettivamente pubblicati con la sua firma di Emma, anche una serie di recensioni anonime apparse

Bibliothèque du plein air, 15 settembre 1887 ; *La Satire de l'esthéticisme, "Miss Brown", de Vernon Lee*, 15 marzo 1887 ; *Un roman virginien*, 15 novembre 1888 ; *Le roman étrange en Angleterre: Robert Louis Stevenson*, 1 aprile 1888 ; *Les nouveaux romans anglais*, 1 luglio 1888 ; *Les "Gais Compagnons" par M. Robert-Louis Stevenson*, 1 settembre 1889 ; *Le roman de la nouvelle réforme en Angleterre*, 1 dicembre 1889 ; *Un nouveau roman américain: "La Société de l'avenir"*, 15 ottobre 1890 ; *Un romancier anglo-américain, M. Frances Hodgson Burnett*, 15 marzo 1890 ; *Un Voyage de découvertes à travers la Société américaine*, 1 ottobre 1892 ; *Un roman de Rudyard Kipling*, 1 aprile 1892 ; *"Une histoire inachevée", de R. Harding Davis*, 1 febbraio 1893 ; *Les romanciers du Sud en Amérique*, 1 aprile 1893 ; *Dans l'Arkansas. A propos des romans d'Octave Thanet*, 1 febbraio 1896 ; *Un romancier de la Nouvelle Angleterre. Mary E. Wilkins*, 1 agosto 1896 ; *Un Loti américain. Charles Warren Stoddard*, 1 dicembre 1896 ; *Un musicien poète. Sidney Lanier*, 15 gennaio 1898 ; *Saint-Laurent et Saguenay*, 1 aprile 1898 ; *Récits du Kansas, d'après William Allen White*, 15 settembre 1898 ; *Dans la Nouvelle Angleterre*, 1 dicembre 1898 ; *L'armée anglaise peinte par Rudyard Kipling*, 1 aprile 1900 ; *Un radical dans la prairie. Hamlin Garland*, 1 gennaio 1900 ; *Un américain représentatif: Thomas Wentworth Higginson*, 1 giugno 1901 ; *L'autobiographie d'un nègre: Booker Washington*, 15 ottobre 1901 ; *Comment se crée un Américain*, 1 aprile 1903 ; *Lafcadio Hearn*, 1 giugno 1904 ; *La sociologie en action d'après de récents roman anglais*, 15 settembre 1905 ; *Le roman historique aux Etats-Unis*, 1 aprile 1906.

⁶⁶ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Cécile Vincens (Arvède Barine) nella "Revue des deux Mondes" furono: *La légende de Faust*, 15 ottobre 1879; *La révolte de l'homme*, 15 giugno 1883 ; *Swift, d'après des travaux récents*, 15 maggio 1885 ; *George Eliot, d'après sa correspondance*, 1 luglio 1885 ; *Les Gueux d'Espagne, "Lazarillo de Tormes"*, 15 aprile 1888 ; *Les contes de Perrault*, 1 dicembre 1890 ; *La Raçon de la gloire, Sophie Kovalevsky*, 15 maggio 1894 ; *Essais de littérature pathologique: I. Le Vin, Hoffmann*, 15 novembre 1895 ; *II. L'opium, Thomas de Quincey*, 1 novembre 1896 ; *III. L'Alcool, Edgar Poe*, 15 luglio-1 agosto 1897 ; *IV. La folie, Gérard de Nerval*, 15 ottobre-1 novembre 1897.

⁶⁷ BNF, N.a.fr. 18350, ff. 33-35, Lettera di Augustin Filon a Cécile Vincens, Margrate, 19 ottobre 1892.

⁶⁸ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Emilia Ferretti nella "Nuova Antologia" furono: *Il libro delle donne illustri*, vol. 19, febbraio 1872; *La divina tragedia di Enrico Longfellow*, vol. 20, giugno 1872; *Viaggi in Italia di Enrico Gregorovius*, vol. 20, agosto 1872; *Ricordi di un'attrice [Karoline Bauer]*, vol. 22, gennaio 1873; *Un romanziere californiese: Bret Harte*, vol. 22, marzo 1873; *Una nuova biografia di Winckelmann*, vol. 23, giugno 1873; *Due traduzioni del Fausto*, vol. 23, agosto 1873; *Un'educazione originale e i suoi effetti. Autobiografia di Stuart Mill*, vol. 25, aprile 1874; *Walfried di Auerbach*, vol. 26, giugno 1874; *La verità storica intorno a Lucrezia Borgia [Gregorovius]*, vol. 26, luglio 1874; *Un novelliere contemporaneo*, vol. 31, aprile 1876; *Gustavo Flaubert*, vol. 44, 15 marzo 1879.

all'interno del *Bollettino bibliografico* della rivista, di cui parlerò più diffusamente fra breve. Nei primi quindici anni del Novecento, le scrittrici che collaborarono con la "Nuova Antologia" come critiche letterarie furono invece più numerose. Le più assidue furono la giovanissima Barbara Allason, autrice di una serie di saggi dedicati prevalentemente alla letteratura tedesca,⁶⁹ Laura Groppallo,⁷⁰ specialista della letteratura francese e russa, e Alice Galimberti, specialista della letteratura inglese.⁷¹ Quest'ultima avrebbe continuato a collaborare con la rivista anche durante e dopo la Prima guerra mondiale.

Nella "Rassegna Nazionale" quasi nessuna scrittrice si occupò di critica letteraria durante il primo decennio di pubblicazione della rivista (solo tre articoli fra il 1879 e il 1890). I primi interventi femminili nel settore della critica letteraria apparvero solo negli anni '90 dell'Ottocento. Due furono le principali collaboratrici ad occuparsene: Isabella Anderton e Luisa Anzoletti. La prima pubblicò una serie di articoli dedicati alle riviste straniere;⁷² la seconda si occupò soprattutto di letteratura italiana.⁷³ Nel complesso, considerando anche gli articoli delle loro colleghe, la critica letteraria arrivò a occupare circa il 20% di

⁶⁹ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Barbara Allason nella "Nuova Antologia" furono: *Scrittori contemporanei, Riccardo Voss: un romanziere della campagna romana*, vol. 170, 1900; *Figure, paesaggi e costumi della campagna romana nell'opera di Riccardo Voss*, vol. 178, 1901; *Saggi di letteratura tedesca contemporanea. Ernesto von Wildenbruch*, vol. 183, 1902; *Letteratura tedesca contemporanea. Detlev Von Liliencron*, vol. 191 e 193, 1903; *La lirica tedesca contemporanea*, vol. 196, 1904; *Letteratura tedesca contemporanea. Maria von Ebner Eschenbach*, vol. 203, 1905. Barbara Allason collaborò anche per la "Rassegna Nazionale": *Un pensatore: Ernesto Hello*, vol. 110, 1899; *I discours de combat di Brun*, vol. 118, 1900; *Elisa Von der Recke*, vol. 150, 1906; *Una poetessa cattolica del romanticismo tedesco*, vol. 164, 1908.

⁷⁰ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Laura Groppallo nella "Nuova Antologia" furono: *Victor Cherbuliez*, vol. 166, 1899; *Herod*, vol. 175, 1901; *Massimo Gorki*, vol. 178, 1901; *J.H. Rosny*, vol. 186, 1902; *Bernhard Berenson*, vol. 197, 1904; *Thérèse Bentzon*, vol. 213, 1907; *La 628 E 28*, vol. 218, 1908.

⁷¹ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Alice Galimberti nella "Nuova Antologia" furono: *L'Ariosto inglese (Edmondo Spencer)*, vol. 190, 1903; *Misticismo mazziniano: Mrs Harriet Hamilton King*, vol. 243, 1912; *L'aedo d'Italia*, vol. 225, 1909; *Microcosmo rustico. Sant'Isidoro di G. Faldella*, vol. 231, 1910; *Un poeta scomparso: Teodoro Watts Dunton*, n. 276, 1917; *Giuseppe Mazzini nel pensiero inglese*, vol. 286, 1919; *Dai canti giovanili al "Testamento" di Vittorio Locchi*, vol. 289, 1920; *Rinascita francescana*, vol. 313, 1924; *La giovinezza e l'arte di Giacomo Grosso*, vol. 323, 1926.

⁷² Isabella Anderton, *Dalle riviste alle riviste*, in "Rassegna Nazionale" voll. 85 (1895), 91 (1896), 93, 96, 97 (1897), 99, 100, 101 (1898). Gli altri articoli di critica letteraria pubblicati da Isabella Anderton nella rivista furono: *Un nuovo romanziere inglese: Rudyard Kipling*, vol. 78, 1894; *Life of Robert Dudley Earl of Warwick and Duke of Northumberland by John Temple Leader*, vol. 84, 1895; *L'igiene del bambino*, di G. Le Maire, vol. 96, 1897; *La vita e la leggenda di Michele Scotto*, di J. Wood Brown, vol. 97, 1897.

⁷³ Gli articoli di critica letteraria pubblicati da Luisa Anzoletti nella "Rassegna Nazionale" furono: *Dei traduttori di Omero e della Odissea tradotta da Paolo Maspero*, vol. 62, 1892; *Il salotto della contessa Maffei per Raffaello Barbiera*, vol. 84, 1895; *Per un libro che rifà la gente. Nuovi racconti di Giovanni Visconti Venosta*, vol. 96, 1897; *Un uomo di antica probità: Luigi Fornaciari*, vol. 108, 1899. L'autrice curò inoltre una serie di articoli sulla vita e le opere dello storico Cesare Cantù: *In casa di Cesare Cantù*, vol. 68, 1892; *Cesare Cantù nei suoi ultimi giorni e Cesare Cantù educatore*, vol. 82, 1895.

tutti gli scritti femminili pubblicati dalla “Rassegna Nazionale” negli anni '90. In seguito, con l'ingresso nella redazione di Sabina Parravicino Revel e la nascita della sua rubrica fissa *Dalle riviste estere*, la critica letteraria divenne il settore più ‘rosa’ della rivista, con circa 25-30 articoli femminili pubblicati ogni anno.

Per quanto riguarda i periodici fondati da Angelo de Gubernatis, nessuna scrittrice si occupò regolarmente di critica letteraria nella “Rivista europea”. Nella “Revue internationale” furono invece attive prima la poliedrica Dora d'Istria,⁷⁴ poi la direttrice Dora Melegari, che in un solo anno di collaborazione pubblicò cinque articoli di critica letteraria.⁷⁵

La tabella qui a fianco illustra, per ognuna delle riviste considerate, il contributo fornito dalle principali collaboratrici nel settore della critica letteraria. Alcuni dati in particolare emergono dal confronto con quanto avveniva nel campo della fiction o in altre discipline. In primo luogo, solo un ristrettissimo gruppo di collaboratrici si occupava di critica letteraria: una o due scrittrici al massimo per ciascun periodico considerato da questa ricerca. Il contributo delle scrittrici occasionali fu particolarmente esiguo in questo settore e, di conseguenza, la durata media delle collaborazioni fu in genere molto più lunga di quella rilevata nelle altre discipline.

Non ci si improvvisava critiche letterarie. La bassissima percentuale degli articoli pubblicati in questo settore dalle collaboratrici occasionali indica che questa carriera prevedeva una lunga gavetta alle spalle: si arrivava a scrivere di critica letteraria solo quando si era acquisita una certa fiducia da parte dei direttori delle riviste e si era in grado di assicurare una collaborazione costante e duratura. Viceversa, era improbabile che un'aspirante scrittrice o uno scrittore pubblicasse in una rivista un articolo isolato, magari semplicemente inviando il proprio lavoro alla redazione di una rivista, come invece talvolta accadeva con una novella o un racconto e come Virginia Woolf affermò di avere fatto agli inizi della propria carriera nei primi anni del Novecento.⁷⁶

⁷⁴ Nella “Revue Internationale” Dora d'Istria pubblicò una serie di articoli sulla letteratura francese dedicati a vari autori ma riuniti tutti sotto un unico titolo: *La littérature française au XIX siècle, esquisses historiques*, voll. 2, 6, 7, 1884-1885.

⁷⁵ Gli articoli di critica letteraria di Dora Melegari nella “Revue internationale” sono: *Causerie littéraire*, voll. 13 e 14, 1887; *La Souris d'Edouard Pailleron*, vol. 16, 1887; *Trois livres nouveaux*, vol. 16, 1887; *M. Taine et le livre du prince Napoléon*, vol. 16, 1887.

⁷⁶ « Per raccontarvi la mia storia : è molto semplice. Basta che vi immaginate una ragazza in una camera da letto con una penna in mano. [...] Poi le venne in mente di fare una cosa che dopo tutto è abbastanza semplice e costa poco: infilare un po' dei suoi fogli in una busta, incollarci sopra un francobollo da un penny, imbucare la busta nella cassetta rossa all'angolo della via. Fu così che divenni giornalista. [...] Con

Tabella 4 – Collaboratrici fisse nel settore della critica letteraria

Rivista	Collaboratrice	Periodo di attività	N. di articoli	Tot
“Revue de deux Mondes” (1874-1907)	Th. Bentzon	1874-1906	44	63
	Arvède Barine	1879-1897	13	
	Altre		6	
“Revue de Paris” (1894-1914)	Mary Darmesteter	1895-1900	9	15
	Altre		6	
“Nouvelle Revue” (1879-1899)	Juliette Adam	1879-1899	6	24
	Anne-Marie Bovet	1889-1893	5	
	Altre		13	
“Nuova Antologia” (1866-1914)	Emilia Ferretti	1871-1891	12	52
	Barbara Allason	1899-1914	7	
	Laura Groppallo	1899-1907	7	
	Altre		26	
“Rassegna Nazionale” (1879-1914)	Kingswan (Sabina Parravicino Revel)	1899-1913	537	589
	Luisa Anzoletti	1891-1912	12	
	Isabella Anderton	1894-1898	11	
	Altre		29	
“Revue Internationale” (1883-1890)	Dora d’Istria	1883-1886	4	9
	Dora Melegari	1887	5	

D’altra parte però, gli stessi dati dimostrano che una volta superate le difficoltà iniziali – e dovevano essere molte se consideriamo che in alcuni periodici nessuna donna riuscì ad affermarsi in maniera stabile in questo settore - la critica letteraria poteva offrire importanti possibilità di affermazione professionale.

Salvo il caso eccezionale di Th. Bentzon, si noterà poi che i nomi che compaiono nella tabella dedicata alle critiche letterarie non ricorrono fra le collaboratrici fisse della fiction. La carriera della critica letteraria era dunque in qualche modo alternativa a quella della scrittrice di fiction. Quanto meno, era difficile conciliare le due attività assieme. Le poche scrittrici che oltre a Th. Bentzon si dedicarono ad entrambi i tipi di scrittura nel corso della loro carriera – Anne-Marie Bovet ad esempio, o Emilia Ferretti – lo fecero in fasi

la mia prima recensione guadagnai dieci scellini e sei pence”. Virginia Woolf, *Professioni per le donne*, cit., pp. 54 e 56.

ben distinte della loro vita. Al contrario, come si vedrà a breve, le critiche letterarie lavoravano o avevano lavorato spesso come traduttrici.

La presenza rilevante, benché non massiccia, della scrittura femminile nel campo della critica letteraria è uno dei dati più inaspettati e al contempo più significativi che siano emersi nel corso di questa ricerca. La critica letteraria era infatti considerata come uno dei settori più delicati e di ‘potere’ delle riviste: al pari della critica politica o economica.

Non mi riferisco solo al potere, di cui certamente disponevano i critici letterari, di determinare il valore di un’opera o di un autore orientando così i gusti del pubblico e di conseguenza l’andamento del mercato letterario. Mi riferisco piuttosto al fatto che la critica letteraria del tempo non si occupava solamente di letteratura, ma investiva un po’ tutti i campi del sapere. L’aggettivo ‘letterario’ usato dai contemporanei, e da me ripreso nel corso di questa ricerca, non indicava che la critica proposta da questi articoli volesse limitarsi a commentare solamente la letteratura propriamente detta (romanzi, racconti, poesia, teatro, per intendersi). ‘Letterario’ intendeva piuttosto segnalare che l’analisi dell’autore era sviluppata a partire da uno o più testi pubblicati, di cui se ne proponeva una recensione e che potevano riguardare qualunque argomento: dalla fiction alla storia, alla politica, all’economia, alla filosofia e così via. Era la forma in cui si presentavano questi articoli, con il titolo dell’opera recensita posto sotto il titolo dell’articolo, a distinguere questi saggi dalle analisi che potremmo definire ‘originali’, in quanto non sviluppate a partire dal commento di un libro: non il contenuto. E’ quindi chiaro che, pur presentandosi in modo visivamente molto diverso dagli articoli di politica o di economia, esse potevano assumere, anzi assumevano spesso, una chiara valenza politica.

In secondo luogo, anche quando gli articoli di critica si occupavano effettivamente di letteratura, il loro raggio di influenza andava ben oltre i confini del sistema letterario e interveniva nell’opinione pubblica intesa nella sua accezione più ampia. Da dove derivasse questo potere è un fatto noto. Era la diretta conseguenza della funzione sociale che la cultura del tempo attribuiva alla letteratura: come strumento interpretativo della realtà in prima istanza, ma soprattutto come strumento di intervento – di educazione se vogliamo – della società. Si pensi in questo senso non solo alla retorica, così ridondante in Italia nei primi anni postunitari, a proposito del “Risorgimento delle lettere” che avrebbe dovuto portare a compimento il Risorgimento politico appena concluso, ma

anche al discorso sull'educazione della nazione attraverso la letteratura che molte scrittrici – e scrittori - stavano portando avanti anche sulle pagine di queste riviste.

Ma sempre alla funzione sociale della letteratura faceva riferimento, negli anni '90, anche il famoso articolo di Brunetière sulla “faillite de la science”,⁷⁷ che tanto influì sul pensiero intellettuale europeo della fin de siècle, e che prendeva le mosse proprio da una riflessione sulla letteratura, più precisamente da un'analisi delle ragioni del successo degli autori spiritualisti, idealisti, o neocattolici come Tolstoj, Rod, Bourget o Darmesteter. Non si trattava solo di un fenomeno di moda, ma al contrario le loro opere esprimevano un disagio diffuso nella società: la sfiducia nella scienza appunto, e nel positivismo.

Il critico che interveniva sulle grandi riviste utilizzando lo strumento della recensione era appunto colui che doveva interpretare, oltre che valutare esteticamente, la letteratura e i segnali che essa forniva: era quindi chiaro che, in questo senso, il compito del critico aveva una precisa funzione civile e politica con un forte impatto sull'opinione pubblica. Questa posizione offrì alle donne l'occasione di intervenire in modo diretto e prolungato sull'opinione dei propri lettori, orientando i loro gusti letterari e insieme ad essi la loro percezione della realtà.

Ma proprio perché il lavoro del critico letterario prevedeva continuità nel tempo, questa attività assicurava a chi la svolgeva anche una fonte di reddito sicura, tale da potervi costruire attorno una solida carriera nel settore del giornalismo. La partecipazione delle donne al settore della critica letteraria rappresentò un momento centrale della professionalizzazione della scrittura femminile: sia perché assicurò a molte di loro l'autonomia economica necessaria per dedicarsi al giornalismo in maniera stabile e prolungata nel tempo, sia perché permise loro di raggiungere la piena autorevolezza intellettuale e il rispetto da parte dei colleghi.

Sono precisamente questi i due aspetti sui quali ha insistito Mary A. Waters in un recente libro dedicato alle critiche letterarie inglesi dell'età del Romanticismo, protagoniste dimenticate del giornalismo britannico almeno quanto lo furono quelle italiane e francesi rispetto alla stampa dello loro nazioni:

These women saw themselves as professionals and as authorities on a crucial topic, the nation's literature. They understood that their work had implications beyond the publication

⁷⁷ Ferdinand Brunetière, *Après une visite au Vatican*, in “Revue des deux Mondes”, n. 114, 1895.

at hand. [...] They established the existence of conscious professionalism among Romantic-era women writers.⁷⁸

Una differenza importante distingueva però le critiche letterarie italiane e francesi rispetto alle loro colleghe inglesi di inizio secolo. Mentre queste avevano pubblicato perlopiù anonimamente i propri lavori, poiché i periodici britannici avrebbero continuato a non richiedere – almeno in via generale - la firma degli autori e delle autrici almeno fino alla metà del secolo,⁷⁹ in Francia e in Italia l'identità dei critici e delle critiche letterarie era il più delle volte nota, Benché pure qui parte del lavoro venisse svolta anonimamente.

La visibilità di questi articoli favorì il riconoscimento, in Italia e in Francia, sia da parte dei lettori che da parte dei colleghi, dell'esistenza di precise competenze femminili anche nel settore della critica, e non solo in quello della produzione letteraria. In Gran Bretagna invece la pratica dell'anonimato poté sotto certi aspetti favorire le donne, perché “enabled [them] to enter the profession of writing without having to reveal their identity and expose themselves to criticism for engaging in public discourse”: infatti le penne femminili nel settore della critica si moltiplicarono durante l'Età vittoriana; ma allo stesso tempo “anonymity [...] forced them to write, if not necessarily in the style of the “clever college don”, then at best from a “purely masculine standpoint”.⁸⁰

⁷⁸ Mary A. Waters, *British Women Writers and the Profession of Literary Criticism*, cit., p. 5-6. La scrittrice si sofferma in particolare sull'esperienza di queste scrittrici: Mary Wollestonecraft e Mary Hays critiche letterarie per la “Analytical Review” e Anna Letitia Barbauld e Elizabeth Boody per la “Monthly Review”.

⁷⁹ In proposito Hilary Fraser ricorda che “The identity of a great number of contributors to the Victorian periodical press is still unknown. Even prolific reviewers [...] do not figure prominently in the principal resource available to modern scholars, the *Wellesley Index to Victorian Periodicals 1824-1900*”. Cfr. Hilary Fraser, Stephanie Green and Judith Johnston, *Gender and the Victorian periodical*, cit., p. 39.

⁸⁰ Ivi, p. 27. Fra le scrittrici attive in Gran Bretagna nel settore della critica letteraria durante l'Età vittoriana si ricordano fra le altre: Harriet Martineau per la “Edinburgh Review”; Emily Crawford per la “Review of Reviews”; George Elliot per la “Westminster Review”; Christian Isabel Johnstone, direttrice del “Tait's Edinburgh Magazine” fra il 1834 e il 1846; Marian Evans, vicedirettrice della “Westminster Review” dal 1852 al 1854.

3.1. La carriera di Emilia Ferretti. Da redattrice anonima a vicedirettrice della “Nuova Antologia”

Emilia Ferretti fu la prima donna a scrivere di critica letteraria nella “Nuova Antologia” e, per quanto ne sappiamo, anche una delle prime scrittrici a occuparsi continuamente di critica letteraria nella penisola.

Le notizie sulla sua vita sono molto lacunose. E’ perciò difficile stabilire con certezza in che modo conobbe Francesco Protonotari e come fu accolta nella redazione della “Nuova Antologia”. I suoi primi lavori firmati risalgono al 1872, ma dal carteggio tra Francesco Protonotari, l’amministratore Desiderio Chilovi e il segretario Cesare Righini⁸¹ si intuisce che l’autrice aveva già iniziato a collaborare anonimamente con la rivista fiorentina qualche tempo prima, pare per necessità economiche.⁸² All’inizio del 1873 i due avevano pianificato un programma di lavoro abbastanza intenso e di lunga durata, che prevedeva una serie di articoli-recensione da pubblicare a distanza di un mese l’uno dall’altro: tutto questo come se il loro rapporto lavorativo fosse già collaudato da tempo e se la scrittrice avesse già assunto una certa dimestichezza col ruolo che le era stato affidato all’interno della redazione:

Avendo saputo che la nuova edizione del Faust tradotto dal Guerrini non uscirà che in Marzo e dovendo io poi leggere questo e l’altro del Maffei scontrarlo, non sarebbe possibile che io le mandassi il risultato di questo mio piccolo studio prima dell’Aprile o del Maggio. Intanto parrebbe conveniente preparare qualcosa per il prossimo mese. A questo scopo avrei scritto dei racconti di un nuovo romanziere californiese – Bret Harte – scrittore di molto pregio e attualmente di molta fama. Il riassunto di uno di quei suoi racconti potrebbe essere il tema di un articolo buono, forse divertente, ma prima di farlo, vorrei sapere se Ella approva la mia scelta e la pregherei di rispondermi in proposito una parola.⁸³

Il carteggio di Emilia Ferretti con il direttore della rivista Francesco Protonotari fornisce informazioni preziose per ricostruire il percorso attraverso il quale questa scrittrice, educata ai valori della nazione all’interno di una famiglia che aveva avuto un ruolo di

⁸¹ Queste comunicazioni, quasi telegrafiche, contengono per lo più indicazioni relative alla struttura dei fascicoli e all’organizzazione del lavoro redazionale. Sono rilegate in un volume conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze con la segnatura MS D 74.

⁸² Si veda in proposito Serena Badalassi, *Emma. Dal salotto all’impegno*, cit., p. 9 e ss.

⁸³ BNCF, CV, 132, f. 109, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 2 febbraio 1873.

rilievo durante il Risorgimento milanese, ma a quanto pare priva di precise velleità artistiche all'inizio della propria carriera, riuscì a ritagliarsi uno spazio di prestigio e responsabilità all'interno della "Nuova Antologia". Questa esperienza, anche nella sua apparente casualità e scarsa programmazione iniziale, mi sembra possa essere presa a modello per descrivere le traiettorie di molte altre autrici che riuscirono ad affermarsi nel giornalismo politico-letterario attraverso un lungo percorso di autodidassi e lenta elaborazione identitaria, magari iniziando la loro carriera dedicandosi a lavori che i loro colleghi uomini consideravano svilenti e privi di soddisfazioni, come la redazione dei bollettini bibliografici che si trovavano alla fine di ogni fascicolo delle riviste.

E' probabile che uno dei motivi che spinsero Francesco Protonotari a coinvolgere Emilia Ferretti nella pubblicazione dell'allora debuttante "Nuova Antologia" fosse il fatto che anche dopo il trasferimento a Firenze la scrittrice aveva mantenuto molto vivi i rapporti con gli ambienti dell'aristocrazia milanese. Era solita passare le vacanze nella residenza bergamasca della contessa Maffei ed era amica di Carlo Tenca, una delle personalità più importanti dell'ambiente culturale lombardo.⁸⁴

Il direttore aveva forse intuito che i contatti della giovane scrittrice con il mondo della letteratura e del giornalismo milanese avrebbero potuto giovare alla rivista: quelle amicizie potevano essere usate per intrecciare contatti, trovare collaboratori e promuovere la diffusione anche al di fuori del contesto regionale in cui quel periodico era nato e al quale era all'inizio fortemente radicato.

L'autrice era cresciuta in un ambiente colto, sapeva leggere e scrivere in varie lingue – di sicuro conosceva molto bene il francese e l'inglese, forse anche il tedesco – e furono queste le competenze sulle quali poté investire per entrare a far parte della redazione della rivista. I suoi primi lavori furono brevi recensioni – al tempo erano dette "notizie" – destinate a comparire in coda ai fascicoli della rivista col solo scopo di orientare i lettori offrendo una panoramica sulle recenti uscite in volume. Il taglio era molto poco critico e gli articoli non erano firmati. Viste le sue competenze linguistiche, a lei erano in prevalenza affidati i libri e le riviste straniere.

Molto presto tuttavia Emilia Ferretti sarebbe riuscita a ritagliarsi una certa autonomia decisionale all'interno della redazione. Dal carteggio fra lei e Francesco Protonotari si

⁸⁴ BNCF, CV 132, f. 120, Eadem a idem, Castiglione, 5 settembre 1874: "Martedì parto per Clusone ove mi attendono due vecchi e cari amici, il Tenca e la Maffei".

deduce che fin dai primi anni '70 la selezione dei libri che l'autrice recensiva per la "Nuova Antologia" iniziava a essere fatta di comune accordo fra lei e il direttore. Protonotari continuava a commissionarle gli articoli, come del resto faceva anche con altri redattori, ma sempre più spesso era lei a proporre la recensione di libri che le erano piaciuti o riteneva di possibile interesse per i lettori. Nel dicembre del 1874 ad esempio:

Mi scordai di parlarle della corrispondenza di Proudhon che si pubblica ora, che destò il mio interesse; mi pare che l'Antologia dovrebbe occuparsene, ora che a Milano si legge molto questa nuova pubblicazione e da gente che è proprio nel campo opposto a quello di Proudhon.⁸⁵

Fra i due si sarebbe progressivamente instaurato un rapporto di collaborazione stretta e quasi alla pari, testimoniato anche dall'adozione, da parte di entrambi, del pronome 'noi' per indicare il loro comune impegno all'interno della redazione.⁸⁶ Nel maggio del 1874 Emilia Ferretti aveva scritto al direttore per accordarsi sulla strategia da adottare nel settore della critica letteraria nelle imminenti pubblicazioni della "Nuova Antologia":

Se la Lucrezia Borgia non è ancora *incustodita* poco importa di questo ritardo e saremo sempre a tempo anche se non potremo dar conto di questa pubblicazione che nel Luglio. Intanto io non sono stata oziosa e mi sono messa a scrivere un articoletto intorno al nuovo romanzo di Auerbach. Come Ella sa Auerbach è un celebre scrittore di romanzi e questo suo è eccellentissimo perché oltre il pregio di essere scritto da lui ha quello di essere nuovo e mi sembra che convenisse di cominciare sul serio a metterci al corrente che il libro di Gregorovius ritarda, avremo due lavori di argomenti assai diversi ma entrambi recenti; [...] e con ciò faremo vedere che abbiamo buone intenzioni per l'avvenire.⁸⁷

Nel frattempo, la scrittrice aveva iniziato a pubblicare i propri articoli non più anonimamente ma con lo pseudonimo di Emma. Con questo breve nome avrebbe firmato tutta la sua produzione letteraria apparsa sulle pagine della "Nuova Antologia" nei dieci anni a venire e anche le opere pubblicate in volume. A Francesco Protonotari, che aveva dato prova di riconoscere apertamente la qualità dei suoi scritti suggerendole di rendere

⁸⁵ BNCF, CV 132, f. 119, Eadem a Idem, Firenze, 30 dicembre 1875.

⁸⁶ BNCF, CV 132, f. 115, Eadem a idem, Firenze, 2 marzo s.a. [1874]: "Cornalia è un uomo di grandissimo merito, il suo nome sarà utilissimo alla Rivista e sarebbe una bella cosa se continuasse a scrivere per noi. Bello anche questo noi!".

⁸⁷ BNCF, CV 132, f. 100, Eadem a idem, Firenze, 15 maggio 1875.

nota ai lettori la propria identità, aveva risposto: “Quanto al nome, la pregherei di lasciare stare quello umilissimo di Emma; è un povero nome, ma mi ha portato meno disgrazie dell’altro e lo preferisco”.⁸⁸

Il taglio delle sue recensioni, sempre più articolate e lunghe, era diventato via via più critico e consapevole. Francesco Protonotari l’aveva fortemente sostenuta e guidata nella sua crescita intellettuale e professionale, assegnandole anche precise letture per affinare le sue competenze:

Ho seguito i suoi consigli – gli scriveva Emilia Ferretti nel maggio del 1874 – e leggo dei buoni autori italiani e già mi sembra questa volta di avere scritto un poco meglio.⁸⁹

Il direttore l’aveva inoltre esortata a documentarsi approfonditamente prima di scrivere gli articoli, non esitando a farle avere, a spese della rivista, tutti i libri e le riviste che le potevano tornare utili. Lei seguiva di buon grado quei suggerimenti, senza mai dare segno di considerarli come ingerenze, e anzi sfruttando con entusiasmo tutte le risorse che le venivano messe a disposizione. Nel ’73 ad esempio, aveva voluto farsi recapitare una serie di volumi di e su Winckelmann prima di scrivere il proprio commento sull’ultima biografia dell’autore tedesco. Come al solito, teneva al corrente il direttore delle sue iniziative e gli esponeva i propri progetti:

Io prolungo la mia lettura della nuova biografia di Winckelmann che è veramente un’opera di gran pregio e leggo tutte le altre biografie già scritte sul medesimo e le sue lettere e la storia dell’arte, al fine di potere poi scrivere su questa nuova biografia di Winckelmann quanto basti per farla conoscere ricordando nello stesso tempo gli altri lavori già pubblicati su di lui.⁹⁰

Lo stesso aveva fatto l’anno seguente prima di recensire un’opera di Gregorovius su Lucrezia Borgia:

La Lucrezia Borgia del Gregorovius non è ancora giunta e se tarda alcuni giorni dovrò comperarlo. Intanto, ho letto diversi scritti d’altri autori che trattano lo stesso argomento.⁹¹

⁸⁸ BNCF, CV 132, f. 117, Eadem a idem, Firenze, 18 gennaio 1874.

⁸⁹ Eadem a idem, Firenze, 15 maggio 1874, cit.

⁹⁰ BNCF, CV 132, f. 120, Eadem a idem, Firenze, 17 febbraio 1873.

⁹¹ BNCF, CV 132, f. 102, Eadem a idem, Firenze, 4 giugno 1874.

E poi:

Ho ricevuto stamani l'opera del Gregorovius inviatami da Lei, ma io l'avevo già comperato, non potendo più a lungo indugiare nel cominciare il mio lavoro. [...] Appena avrò terminato l'articolo (comincio forse domani, finora ho raccolto il materiale per farlo nei libri che trattavano quell'argomento) le scriverò.⁹²

“Mi interesse sempre di più alle sorti della Nuova Antologia” – aveva scritto nel gennaio del 1874 – “e vorrei che gli sforzi dei suoi redattori e l'efficace sua direzione la spingessero sempre più innanzi nella via che percorre, quella di conquistare ogni mese fama, diffusione e autorità nel paese”.⁹³ Nel giro di pochi anni la scrittrice aveva conquistato un posto importante all'interno della redazione e conquistato la fiducia del direttore. Questi le avrebbe allora affidato l'incarico di indagare, presso alcune conoscenze milanesi, quale potesse essere la formula più convincente per migliorare la rassegna bibliografica della rivista, alla quale la stessa autrice aveva contribuito negli anni precedenti. Trovava che le notizie bibliografiche della “Nuova Antologia”, che fino ad allora erano state fornite in modo un po' disordinato e senza un criterio ben preciso, meritassero di essere valorizzate e organizzate meglio. L'indagine non aveva avuto un buon esito, poiché pochi avevano risposto all'appello:

Le risposte si fanno aspettare [...] Tranne i redattori del Bollettino stesso, pochissimi vorranno o potranno discutere seriamente tale argomenti. In generale, anche fra le persone più colte, è difficile trovare chi voglia rispondere prontamente ad una interrogazione come questa che oggi mi ha fatto. I Bollettini Bibliografici sono accolti con indifferenza, si leggono qualora siano redatti bene, altrimenti si lasciano in disparte, senza che il pubblico si dia per ciò pensiero di correggere gli scrittori e indagare l'origine del male.⁹⁴

Emilia Ferretti avrebbe allora colto l'occasione per proporgli, di sua iniziativa, alcuni suggerimenti personali. Si era documentata leggendo e analizzando i *format* adottati dalla riviste straniere più prestigiose: “S'intende – premetteva, dando come sempre prova di rispettare la gerarchia interna della rivista - che se le cose che sto per dirle non le sembrano opportune o discutibili le metterò senz'altro da parte, mentre se alcuna le parrà

⁹² BNCF, CV 132, f. 113, Eadem a idem, Firenze, 10 giugno s.a. [1874].

⁹³ BNCF, CV 132, f. 93, Eadem a idem, Firenze, 25 gennaio 1874.

⁹⁴ BNCF, CV 132, f. 117, Eadem a idem, Firenze, 18 gennaio 1874.

buona, la farà sua, la discuterà, la modificherà, come meglio le piace”.⁹⁵ E poi aggiungeva:

Ho letto in questi giorni parecchi Bollettini Bibliografici in varie Riviste ed ho osservato che i Bollettini inglesi erano redatti meglio degli altri. E' da così poco tempo che ho rivolto la mia attenzione a questo argomento che, lo ripeto, ciò che io possa suggerire non reggerà al confronto dei più saggi consigli che le saranno sottoposti dai signori redattori del Bollettino stesso. [...]

Un Bollettino Bibliografico buono, sarebbe di un'utilità e di un valore indiscutibili, valore e utilità totalmente ignorata dalla maggioranza del pubblico che per acquistare la convinzione dovrà prima vedere quest'opera nel suo pieno sviluppo allorquando per forza propria sarà giunto ad imporre al pubblico tutta la sua autorità. [...]

A me pare che se il Bollettino deve conquistare fama e autorità nella nostra società letteraria e scientifica, egli deve essere redatto da poche persone e sempre le stesse, al fine di non cadere nel grande difetto di una disparità nei giudizi, deve inoltre spingere l'imparzialità sino allo scrupolo, ma deve avere anche delle tendenze generali chiaramente delineate. Gli scrittori d'Italia devono confidare in quelle opinioni e tendenze generali, come in una misura immutabili, colla quale verrà misurato il giusto valore delle loro opere. [...] Devono collettivamente tutti i redattori uniformarsi a un indirizzo generale, affinché unito e compatto il Bollettino imponga sempre la sua autorità sul pubblico. [...]

Non so se Ella rammenta in qual modo è redatto quello della Westminster Review. Forse non lo ricorda e io gliene faccio un cenno. La Rivista inglese divide il suo Bollettino in sei redazioni. La I Filosofia e teologia, la II Politica e viaggi, economia ecc., la III Scienze, la IV Storia e biografia, la V Belle lettere.⁹⁶

E' difficile dire se Francesco Pronotari fosse già in precedenza autonomamente propenso ad adottare la formula proposta da Emilia Ferretti ispirata alla “Westminster Review”. Certo è che egli ne discusse con gli altri membri della redazione⁹⁷ e il Bollettino *Bibliografico* della “Nuova Antologia” fu organizzato proprio secondo lo schema suggerito da Emilia Ferretti, cioè secondo una divisione in sezioni, ciascuna delle quali

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Ibidem

⁹⁷ Questo passaggio si deduce da una lettera che Emilia Ferretti scrisse a Francesco Pronotari il 25 gennaio 1874 (BNCF, CV 132, f. 93) : “Temo di averla annojata assai l'ultima volta che le scrissi, e oggi dovrei tornare sullo stesso argomento, avendo ricevuto un parere da persona competente e autorevole, che io avevo interrogato a proposito del Bollettino. Attendo però che Ella mi invii a farlo, temendo di trattare un tema già esaurito nell'ultima conferenza che Ella ebbe con la sua Redazione in Roma. Sono desiderosissima di sapere quali conclusioni furono fatte in quel convegno e se la forma attuale è stata in alcun modo modificata.”

era dedicata a un singolo genere letterario o a una singola area tematica e poi affidata ad un unico redattore, che doveva assolvere il duplice compito di selezionare i libri da recensire e poi scriverne brevi commenti.

Visti l'interesse della scrittrice e le competenze che aveva acquisito in quegli anni, Francesco Protonotari decise di affidarle la redazione della parte del *Bollettino* dedicata ai romanzi e alle novelle. Dal febbraio del 1874 la scrittrice si sarebbe occupata del duplice compito di scrivere alcuni articoli di critica letteraria da pubblicare nel corpo centrale della rivista e altri, più brevi e anonimi, destinati a comparire nel *Bollettino*.

Il compito non sarebbe stato dei più semplici. Di per sé, il lavoro del redattore di un bollettino bibliografico prevedeva particolare costanza e abnegazione, perché occorreva tenersi sempre al corrente delle uscite librerie, quindi gestire i rapporti con gli autori e le case editrici, farsi inviare i libri e poi scrivere un numero fisso di pagine ogni mese. In più, essendo il *Bollettino* della "Nuova Antologia" una novità, la scrittrice avrebbe anche dovuto elaborare una linea critica originale, solida e ben riconoscibile al fine di renderlo autorevole e diverso dagli altri dello stesso genere:

La ringrazio tanto per le gentili parole che Ella mi scrive per il mio *Bollettino*. Esse mi hanno fatto molto piacere; ciò che mi sorprende è che gli autori, gli editori, non abbiano mandato dei libri, vuol dire che toccherà a noi l'andarli a cercare; se essi hanno avuto paura delle nostre critiche hanno avuto torto perché se la critica non è giusta e severa non può essere seria e rispettata e Lei fa benissimo a esigere che nella sua Rivista si faccia a giusto modo. Sarà per i primi tempi un incaglio se gli editori fanno così, ma poi vedrà che faranno a gara per trovar posto nel *Bollettino* allorché il *Bollettino* avrà acquistato fama e credito come se lo merita.⁹⁸

A complicare le cose si sarebbero aggiunte le difficoltà connesse alla limitatezza del mercato librario italiano rispetto ad altri contesti europei, per cui - come notava la stessa Emilia Ferretti - "In Italia i romanzi sono così scarsi che è difficile assai trovarne di frequente quanto basti per farne una raccolta".⁹⁹ Nelle lettere inviate a Protonotari non avrebbe fatto segreto delle sue perplessità e lo avrebbe costantemente reso partecipe dei problemi che incontrava, chiedendogli consigli e suggerendo a sua volta proposte di miglioramento:

⁹⁸ BNCF, CV 132, f. 90, Eadem a idem, Firenze, 17 marzo 1874.

⁹⁹ BNCF, CV 132, f. 87, Eadem a idem, Firenze, 20 febbraio 1874.

Perdoni se vengo a tediarla con mille interrogazioni, ma il tempo stringe, devo finirle il Bollettino e non trovo materia a gusto. Un romanzo storico siciliano che speravo fosse buono mi dicono che non val proprio niente e ho dovuto metterlo da parte, mi recai da Bocco, cercai nella Bibliografia italiana, ma non trovai lavori originali di racconti o novelle. Ci sono delle traduzioni dal tedesco e inglese: devo parlare di quelle? Vidi inoltre qualche commedia o dramma ma non credo che Lei voglia che ne parli nella mia rubrica. [...] Attendo perciò una risposta da Lei. Sono i primi passi del Bollettino e per questo le chiedo consiglio. Vorrei anche sapere se le commedie (s'intende quelle stampate e che si trovano in commercio come produzioni sotterranee e non teatrali) entrano nella mia povera rubrica che minaccia di essere sempre scarsa assai se i signori scrittori di racconti non ne fanno di più. Ho riveduto un romanzo assai pregiato. *Un tesoro di donnina* del Farina che non fu *comparso* nel Bollettino del gennaio, ma è dell'anno scorso e non vorrei stabilire un cattivo precedente parlandone ora; però il libro merita e se credesse che ne facessi notizia quasi l'avessi dimenticata nel gennaio, lo farei.¹⁰⁰

Forse scoraggiata dalle difficoltà che aveva incontrato, Emilia Ferretti avrebbe curato il *Bollettino dei romanzi e delle novelle* solo per pochi mesi. Già nel maggio del 1874 avrebbe chiesto a Protonotari di cercarle un sostituto, che fu trovato a settembre.¹⁰¹

Questa rinuncia non le sarebbe però costata la fiducia del direttore. Negli anni a venire avrebbe anzi continuato a collaborare con la "Nuova Antologia", la sua posizione all'interno della redazione avrebbe subito alcune modifiche e sarebbe stata caricata di nuove responsabilità. In questo periodo Emilia Ferretti avrebbe anche iniziato a dedicarsi alla scrittura di romanzi e novelle. Dal 1874 al 1878 la scrittrice avrebbe pubblicato dodici contributi non anonimi fra articoli di critica letteraria e racconti di fiction, per un totale di 18 uscite in fascicolo. Il suo impegno letterario non l'avrebbe distolta completamente dalla critica, alla quale Protonotari teneva particolarmente, ma senza dubbio questa sarebbe passata in secondo piano:

Ho finito il racconto e spero che andrà benino – scriveva a Francesco Protonotari nel giugno del '74 – [...] Se ora, prima che mi rimetta a fare qualcos'altro, Ella desiderasse da me qualche lavoro critico o volesse che facessi qualche articolo intorno a libri nuovi la prego di

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ "E per il Bollettino ha trovato il mio successore? La prego di rammentarsi che io sono sempre a sua disposizione fin tanto che il successore non è trovato." (BNCF, CV 132, f. 100, Eadem a idem, 15 maggio 1874).

farmelo sapere subito indicandomi quello che Lei desidera maggiormente che io faccia. Come vede il caldo mi dà la lena.¹⁰²

Nella primavera del 1874 Emilia Ferretti sarebbe poi stata nominata vicedirettrice della “Nuova Antologia”. Il titolo non comparve mai nell’intestazione della rivista e quindi non mi è stato possibile stabilire se l’appellativo di cui la scrittrice poteva fregiarsi nel carteggio con Protonotari – il suo “superiore diretto”,¹⁰³ come lei lo chiamava - facesse davvero riferimento a un riconoscimento ufficiale o si trattasse piuttosto di un semplice atto di stima informale del direttore nei confronti della sua fedele collaboratrice, proprio a testimoniare la complicità fra i due. Certo è che da lì in poi la scrittrice sarebbe diventata un punto di riferimento sempre più importante per lui, come per tutta la redazione.

Dopo meno di dieci anni di pubblicazione, la “Nuova Antologia” aveva già raggiunto una posizione di prestigio nel contesto giornalistico nazionale. Non si trattava più ora di rincorrere i collaboratori, ma di selezionare i lavori migliori fra le decine e decine che arrivavano ogni mese alla redazione. La lettura preliminare dei manoscritti pervenuti alla direzione allo scopo di deciderne o meno la pubblicazione sarebbe stato uno dei compiti affidati a Emilia Ferretti in qualità di vicedirettrice. Vista la sua esperienza come curatrice della parte letteraria del *Bollettino* e le competenze che aveva recentemente dimostrato come scrittrice di fiction, a lei furono affidati i lavori letterari e teatrali.

Non avrebbe lavorato da sola ovviamente, ma gomito a gomito con gli altri collaboratori della rivista e sempre rimettendo l’ultima parola al direttore. Di questa attività, che veniva svolta per la maggior parte dentro gli uffici della direzione e non aveva alcuna visibilità sulle pagine della rivista, è rimasta traccia solo grazie ad alcune lettere che si scambiarono Emilia Ferretti e Francesco Protonotari quando per qualche motivo uno dei due era impossibilitato a recarsi in sede o durante i sempre più frequenti viaggi del direttore a Roma. Il carteggio testimonia ancora una volta la stima e la fiducia reciproca

¹⁰²BNCF, CV 132, f. 135, Eadem a idem, 14 giugno 1874.

¹⁰³ Ad esempio nella lettera del 5 settembre 1874 (BNCF, CV 132, f. 121): “Non le scrissi prima d’ora perché volevo poterle annunciare che avevo lavorato per Lei e che Lei si ingannava pensando, come avrà pensato certamente, che io avessi dimenticato nelle vacanze il mio superiore diretto e la Nuova Antologia e i discorsi fatti con lei in Direzione”; oppure quella del 14 novembre 1875 (BNCF, CV 132, f. 98), in cui Emilia Ferretti si lamentava con Protonotari di non averlo trovato in direzione: “Ho riveduto il visto tondo del Righini [il segretario della rivista], il magno Marchesini, il fulco Bicchierai ed ho cercato invano il mio superiore diretto”.

che c'era fra i due, nonché l'obiettività, talvolta la severità, con la quale la scrittrice svolgeva il proprio lavoro:

Eccole il testo della marchesa – scriveva Emilia Ferretti a Protonotari nel dicembre del 1874 a proposito di una non meglio precisata aspirante scrittrice – e il mio giudizio intorno ad esso: come lavoro drammatico è mediocrissimo anche considerandolo come opere di un principiante, come lavoro letterario poi non val niente. Io non lo stamperei. Forse sono troppo severa ma Lei m'ha fatto l'errore di chiedere il mio parere sincero e non posso mandarlo diverso. [...] Io spero che la mia infreddatura mi permetta di rivederla prima che Ella parta, intanto le invio i miei augurii per il nuovo anno e sono augurii proprio sinceri gentilissimo Prof. E facendo così i voti per Lei, auguro a me stessa di potere godere ancora lungamente dei suoi buoni consigli e che il tempo possa rendere sempre più caldi gli atti di stima e amicizia che esistono attualmente fra la vicedirettrice e il direttore.¹⁰⁴

Le rimando il manoscritto. Ne lessi tre o quattro pagine e trovai che erano scritte in modo da non incoraggiarmi a leggere il resto. Dopo il manoscritto lessi la sua lettera e mi pare che Lei ha fatto con molta cortesia il dovere suo. E' meglio che quel signore pubblichi il suo *Proverbio* altrove. Oggi seppi che Lei è ancora a Firenze. Se avessi potuto sarei venuta in Direzione per dirle ciò che ho scritto.¹⁰⁵

Lo Zendrini mi fu lodato, ma io non ho letto [sic]. Credo, giacché Lei mi permette di esprimerle francamente la mia opinione, che abbiamo per ora cose migliori da fare, che possiamo serbarlo per un momento di *carestia* e allora riunire altre traduzioni di Heine e fare di tutti un articoletto.¹⁰⁶

“L'Antologia la pubblicheremo due volte al mese e vedrà come andrà bene; e se io potrò aiutarla lo farò di cuore” aveva scritto Emilia Ferretti a Protonotari nel marzo del 1874.¹⁰⁷

La rivista sarebbe diventata quindicinale solo nel 1878, dopo accese polemiche interne alla redazione. Ma nei quattro anni in cui la sede della rivista era già stata spostata a Roma ma i fascicoli si stampavano ancora nella vecchia tipografia di Firenze (fra il 1874 e il 1878), Protonotari avrebbe incaricato la scrittrice di vigilare in sua vece sull'operato dei tipografi e degli altri collaboratori ancora attivi nella vecchia capitale. Si trattava in questo caso di un compito che lei svolgeva malvolentieri perché sentiva di non essere

¹⁰⁴ BNCF, CV 132, f. 119, Eadem a idem, Firenze, 30 dicembre 1874.

¹⁰⁵ BNCF, CV 132, f. 130, Eadem a idem, s.l., s.d.

¹⁰⁶ BNCF, CV 132, f. 129, Eadem a idem, 29 gennaio 1874.

¹⁰⁷ BNCF, CV 132, f. 94, Eadem a idem, Firenze, 18 marzo 1874.

legittimata a controllare nessuno, dato che né lei né i diretti interessati avevano ricevuto alcuna comunicazione ufficiale in merito. Di questo si sarebbe lamentata più volte,¹⁰⁸ pur attenendosi alle indicazioni del direttore.¹⁰⁹

“La contessa Maffei – avrebbe poi scritto Emilia Ferretti a Protonotari nel settembre del 1874 – che ha sentito parlare tanto di Lei dalla sua vicedirettrice, mi incarica di salutarla e rammentandovi che essa fu il nostro recapito a Milano allorché s’attendeva il lavoro del Carcano, s’offre di prestare ancora in avvenire sì umile ufficio in vantaggio e gloria della N. Antologia”.¹¹⁰ Il direttore della rivista iniziò allora ad approfittare dell’amicizia fra Emilia Ferretti e la contessa Maffei non più solo per reclutare collaborazioni in area milanese, ma anche per gestire affari più delicati, ad esempio per raccogliere informazioni e indiscrezioni sulle possibili concorrenti della rivista. Già nel marzo di quell’anno Emilia Ferretti si era offerta di “assumere delle informazioni circa una nuova rivista di Milano”¹¹¹ e non appena ricevuto il resoconto dell’amica si era affrettata a riferire:

Ho ricevuto oggi in ritardo la posta da Milano ed ebbi le informazioni desiderate da Lei sulla Nuova Rivista. Ghiron bibliotecario a Brera ne è il direttore e non si sa se l’idea di fondare questa Rivista venne prima a lui o al Marchese Gianmartino Arconati. Arconati ha promesso di dare £1000 al mese e più a suo talento per un anno. Per ora non esiste ufficio in Redazione e la Rivista si stamperà nella tipografia Lombardi. Ghiron è un numismatico e scrisse altre volte un opuscolo spiegando una medaglia antica, araba, prende consigli dal sig. Leo Weiss-Schott, noto orientalista [...] Ieri l’altro sera Ghiron non aveva ancora un sol manoscritto, perciò sembra difficile che la Rivista si stampi come fu annunciato in questo mese. Nel primo fascicolo ci sarà un articolo di Cantù sulla Verità (!!!) uno di Sacchi (non ho potuto leggere bene il nome) sull’istruzione primaria, uno di G. Carcano sul dramma fantastico, uno dello Stoppani sull’età paleontologica e forse uno di Ghiron su una medaglia, ma nessuno consegnò fino ad ora il manoscritto; non c’è nessun collaboratore *fisso*, pare che Verga (l’autore dell’Eva e della Capinera) abbia promesso un racconto, Salvatore Farina (buono) una novella,

¹⁰⁸ Ad esempio nella lettera del 20 aprile 1875 (BNCF, CV 132, f. 124): “In fin di lettera Ella mi dice che io dovrei alla fine del mese passare alla stamperia a guardare cosa fa il Righini... ed io ben volentieri ci andrò, farò colà tutto ciò che Ella vorrebbe fosse fatto in nome suo ma non posso presentarmi senza ordini speciali e senza giustificare in qualche modo l’arbitrio che mi prenderei chiedendo al Righini conto di quello che fa. Molte volte essendo qui a Firenze a pochi passi dalla stamperia, ci pensai, e rammentai anche che Ella m’aveva detto altre volte di darle qualche informazione intorno alle cose della stamperia ma diverso è l’averne a che fare con Lei e seguire le sue istruzioni che il dovere entrare con un Bicchierai o Righini che non capirebbero per qual motivo io vorrei sapere i fatti loro. Non le par che ho ragione?”

¹⁰⁹ BNCF, CV 132, f. 111, Eadem a idem, Firenze, 1 marzo 1874: “Delle cose di qua non ho nulla da dire. Righini l’informerà di tutto; io sono stata parecchie volte alla stamperia”.

¹¹⁰ BNCF, CV 132, f. 103, Eadem a idem, Firenze, 29 settembre 1874.

¹¹¹ BNCF, CV 132, f. 106, Eadem a idem, s.l., s.d. [1874]

Fendrini un articolo su Petrarca e rifiutò di farne un altro su Rovani, sembrandogli troppo recente la morte di questo per parlarne secondo i sentimenti suoi. Camerini che doveva essere segretario della Redazione, qualora fosse costituito un ufficio, rifiutò la collaborazione e rifiutarono pure, interrogati, Bersezio, Guerzoni, Ascoli, Rovere e Weiss-Schott. Si ebbe l'idea e Ghiron lo tentò, di fondersi col *Convegno* (se ho scritto bene) ma quel giornale rifiutò. Non c'è ancora programma e Ghivon consigliato a non farne ma egli, pare, lo voglia fare *quand-meme* e appena l'avranno me lo manderanno. Esco ciò che mi scrivono con tutta segretezza, che io affido alla sua discrezione. Appena avrò altre informazioni le scriverò subito a Lei. Ma mi pare non ci sia da temere una seria concorrenza.¹¹²

Da quel momento in poi Emilia Ferretti non sarebbe più stata un semplice tramite fra il direttore della rivista e la Contessa Maffei, ma si sarebbe occupata di curare in maniera autonoma i contatti con gli scrittori lombardi. Avrebbe corrisposto personalmente con loro e gestito a nome del direttore, ma sempre discutendo con lui ogni decisione, l'intero rapporto di collaborazione fra questi e la rivista. Sarebbe stata lei a stabilire i tempi e i modi per la consegna dei manoscritti, le retribuzioni, ogni cosa che riguardava la pubblicazione dei lavori. Si era insomma ritagliata una posizione di vera responsabilità all'interno della rivista. Nel giro di pochi anni, da autodidatta, era riuscita a ottenere il riconoscimento e il rispetto dei suoi colleghi più accreditati. Era cresciuta professionalmente, sia come scrittrice di romanzi che come critica letteraria.

Nel 1877 decise allora di riprendere in mano il *Bollettino bibliografico* della "Nuova Antologia", convinta che l'esperienza accumulata in quegli anni di lavoro le potesse adesso permettere di portare a termine un'impresa a cui in precedenza aveva dovuto rinunciare. Due cose erano cambiate rispetto a qualche anno prima: il contesto letterario in cui si sarebbe trovata ad agire, grazie all'espansione dell'offerta letteraria nella penisola, e la propria autorevolezza come critica letteraria:

Vidi crescere il numero dei nostri romanzieri e novellieri senza che per questo risveglio di una parte della nostra vita letteraria, si risvegliasse anche quella della critica; di una rivista coscienziosa, seria e imparziale, leggeva qua e là lavori bibliografici, articoletti critici ma erano quasi tutti o elogi d'amici o invettive di nemici, e non mi parve mai di trovar unità, dimestichezza e ancor meno quell'indispensabile critica perseverante che si guadagna poco a poco stima e autorità e che può servire veramente d'aiuto o d'incoraggiamento a chi scrive. [...] Credo di potere fare qualcosa anch'io nella sfida, credo o meglio sono sicura della mia

¹¹² BNCf, CV 132, f. 111, Eadem a idem, Firenze, 1 marzo 1874.

assoluta imparzialità, che malgrado raccomandazioni e interessi personali mi permetterò d'essere sempre, se non perfetta, almeno giusta. E per questa, per quanto sola convinzione, mi permetto di offrirle di nuovo di assumere la redazione del Bollettino per i Romanzi e le Novelle promettendole di farlo regolarmente 4 o 6 volte l'anno, come Ella crederà necessario, vale a dire ogni due o tre mesi, questo sta a Lei fissarlo come pure i patti co' quali si stabilirà che io debba fare questo lavoro.¹¹³

Protonotari avrebbe esitato qualche mese prima di affidarle l'incarico. Nel gennaio dell'anno successivo la scrittrice si sarebbe ammalata e avrebbe smesso di scrivere. Sarebbe guarita qualche anno dopo e avrebbe vissuto per altri cinquant'anni. Ma non avrebbe mai ripreso a collaborare con la "Nuova Antologia" né, per quanto ne sappiamo, con nessun'altra rivista. Durante la malattia si era ritirata a Trento per curarsi e in quel periodo c'erano state delle incomprensioni fra lei e Protonotari. Lui l'aveva accusata di aver tradito la sua rivista, cosa che la scrittrice smentì categoricamente:

Spero che adesso si sarà finalmente convinto che io non ho fatto mai (tranne quella novella per la Nazione) nessuna infedeltà alla N. Antologia, malgrado delle molte tentazioni e di molti suoi sospetti, e i sospetti lo sa, sono un grande incitamento a fare ciò di cui si è sospettati.¹¹⁴

Altre scrittrici più giovani si erano nel frattempo affermate nella "Nuova Antologia" e forse anche per questo motivo Emilia Ferretti avrebbe trovato difficile reinserirsi all'interno della redazione dopo un anno e mezzo di inattività. "Emma non è più e il Direttore della N. Antologia l'ha dimenticata da un pezzo"¹¹⁵ avrebbe scritto un po' polemicamente nel marzo del 1883.

Solo otto anni più tardi, dopo un lungo periodo di inattività, la scrittrice avrebbe provato a riprendere la sua carriera di scrittrice. Nel frattempo Francesco Protonotari era morto, il fratello Giuseppe aveva assunto la direzione della rivista e a lui la scrittrice avrebbe inviato una lettera che riassumeva, in modo un po' riduttivo, il proprio percorso professionale:

¹¹³ BNCF, CV 132, f. 108, Eadem a idem, Villa Marigola, 5 agosto 1877.

¹¹⁴ BNCF, CV 132, f. 105, Eadem a idem, Firenze, 7 luglio 1878.

¹¹⁵ BNCF, CV 132, f. 133, Eadem a idem, Firenze, 31 marzo 1883.

C'era una volta, scusi se incomincio una lettera come una novellina, una collaboratrice della Nuova Antologia che si chiamava Emma. Circa dal 72 al 79 si scrisse bene e male degli articoli critici e delle novelle. Poi, nel 79, una crudele malattia le tolse interamente la facoltà di occuparsi; non poté più né leggere né scrivere, e poco a poco Emma fu dimenticata e sparì affatto dalla vita letteraria. Alle volte, perfino la sottoscritta quasi perdeva la speranza di vedere rivivere quella parte di se stessa cui aveva dato quel nome.

Ma fra i pochi amici che l'animavano a sperare, e che malgrado la crudele insistenza del male serbavano sempre una fede gentile nella guarigione di Emma, si era pure il compianto Professor Francesco Protonotari, il quale, incontratosi con l'antica collaboratrice nei bagni di Casciano, l'anno avanti la sua morte, le fece rinnovare una vecchia promessa di non offrire ad altre Riviste i suoi lavori, se un giorno la salute migliorata le permettesse di riprendere la penna. Intensamente grata pel gentile augurio che accompagnava le pietose parole del povero Protonotari, in omaggio alla promessa fatta in quel giorno, le offro adesso un breve lavoro, scritto al principio di una convalescenza che ha dato qualche speranza di guarigione. S'intende gent.mo Signore che se io, vincolata da una promessa fatta ben volentieri, non ero libera di offrire ad altri il mio lavoro, Lei invece è liberissimo di rifiutarlo, qualora non le piacesse o non le sembrasse opportuno pubblicarlo.¹¹⁶

La novella, intitolata *Carità*, fu pubblicata. Ma questo fu l'ultimo lavoro di Emilia Ferretti. In seguito la scrittrice avrebbe rinunciato definitivamente alla sua carriera.

3.2. Th. Bentzon e le “traductions expliquées”, ovvero come fare politica attraverso la critica letteraria.

Se il percorso biografico e professionale di Emilia Ferretti può essere ritenuto esemplificativo della carriera di molte colleghe, che come lei furono reclutate dalle riviste prima come redattrici anonime - o più spesso come semplici traduttrici di testi stranieri - ma poi riuscirono a ritagliarsi via via uno spazio sempre più importante nelle redazioni delle riviste politico-letterarie, l'esperienza di Thérèse Blanc all'interno della “Revue des deux Mondes” è rappresentativa per quanto riguarda le possibilità che alcune donne trovarono nella critica letteraria come cornice entro cui affrontare temi e soggetti originali

¹¹⁶ Lettera di Emilia Ferretti a Giuseppe Protonotari da Roma il 15 febbraio 1891, BNCF

o addirittura divergenti rispetto alla linea politica generale delle riviste con cui collaboravano.

Della sua vita precedente si hanno poche notizie. Era nata nel 1840 a Seine-Port, nella provincia francese. Ormai anziana avrebbe riassunto così la sua vita al direttore Ferdinand Brunetière: “J’ai 64 ans et j’ai commencé à seize ans une vie tourmentée, à dix-sept ans une maternité inquiète”.¹¹⁷ Alla collega e amica Arvède Barine avrebbe confidato : « Oui, vous êtes privilégiée, car vous avez pu vous appuyer dans la vie sur un compagnon dévoué, vous avez pu élever votre fils dans un intérieur uni, un milieu des meilleurs exemples »,¹¹⁸ come per dire che lei era stata invece privata di questa gioia. E’ probabile che avesse iniziato a scrivere per le riviste e i giornali perché, separata o forse addirittura non sposata, con un figlio a carico, avesse bisogno di soldi. Ma è difficile stabilirlo con certezza, così come è difficile stabilire in che modo questa fosse entrata in contatto con George Sand, che poi l’avrebbe presentata a François Buloz - l’allora direttore della “Revue des deux Mondes”. Non sappiamo quale tipo di educazione avesse ricevuto da ragazza e come avesse imparato l’inglese.

I suoi esordi letterari erano stati simili a quelli di molte sue contemporanee. Aveva iniziato a collaborare come traduttrice dall’inglese per la “Revue politique et littéraire”, più nota come “Revue Bleue”, e nel giro di poco tempo era stata arruolata dalla “Revue des deux Mondes”. In principio aveva lavorato anonimamente, ma presto, già nel 1872, aveva pubblicato il suo primo articolo - una recensione dell’autobiografia di Harriet Beecher Stowe, *My wife and I* -¹¹⁹ con lo pseudonimo che l’avrebbe resa familiare ai lettori della rivista: uno pseudonimo molto ambiguo, scelto apposta per celare la sua identità femminile, ma senza adottarne una equivocabilmente maschile.

Il tipo di lavoro che stava alle spalle dei suoi primi articoli di critica letteraria non si discostava molto da quello che aveva già fornito in precedenza alla “Revue” in qualità di traduttrice. Tutte le sue recensioni constavano di tre parti essenziali: la prima era un breve cappello introduttivo dove erano indicate alcune coordinate essenziali per inquadrare l’autore e le sue opere, nonché l’argomento principale del testo. Nel caso del libro di

¹¹⁷ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 171-172, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l, s.d.

¹¹⁸ BNF, N.a.Fr. 18340, ff. 90-91, Lettera di Thérèse Blanc ad Arvède Barine, s.l., 14 luglio 1897.

¹¹⁹ Th. Bentzon, *Un roman américain*, « *Ma femme et moi* », de *Mme Beecher Stowe*, in « *Revue des deux Mondes* », 1 aprile 1872.

Harriet Beecher Stowe l'autrice metteva subito in evidenza quello che lei trovava di interessante nel libro:

Ma femme et moi, tel est le titre du nouveau livre de Mistress Beecher Stowe, un livre aussi éloigné des questions humanitaires et politiques, qui ont assuré le prodigieux succès de *l'Oncle Tom*, que de questions théologiques, qui dans la *Fiancé du ministre* figuraient au premier rang, - un livre d'une portée plus sérieuse néanmoins de ce gracieux prologue, la *Perle de l'île d'Orr*, dont les héros étaient des petits enfants. [...] Mme Stowe se propose pour but principale de déterminer le rôle de la femme dans le monde moderne ; selon elle, ce rôle est plus important encore que celui de l'homme, et dès les premières lignes l'homme lui-même, - car ce roman est une autobiographie – Harry Henderson, l'époux, en convient.¹²⁰

La seconda parte, notevolmente più corposa, conteneva lunghi brani originali del libro tradotti e adattati, connessi fra loro da riassunti e brevi delucidazioni sulla trama. La terza parte era infine una breve conclusione, dove l'autrice esprimeva il proprio giudizio complessivo sull'opera. Quest'ultima riguardava in genere due aspetti principali: lo stile dell'autore e l'accettabilità o meno delle tesi che proponeva.

Trop de satellites gravitent autour de *Ma femme et moi*, comme pour nous faire perdre le fil de l'action principale. [...] La compensation est dans un assemblage de détails charmants, de caractères consciencieusement observés, de pensées généreuses, de scènes touchantes à travers lesquelles brille comme un rayon de saine et pure gaieté. Elle revêt d'intérêt, et souvent de poésie, les plus humbles détails de la vie domestique : enfin elle donne aux jeunes filles, à qui le livre est dédié, une idée juste et haute d'honneur auquel chacune d'elles peut atteindre en dépit de la fortune. Honneur à Mme Stowe pour cela, et que son obstination un peu fatigante à plaider avec emphase les *droits de la femme* lui soit pardonnée en faveur de la sagesse et de la grâce que met son héroïne à n'en revendiquer aucun.¹²¹

Lo sguardo critico dell'autrice era quindi ben riconoscibile e localizzato nelle parti iniziale e finale dell'articolo: in questo caso si può notare che, pur scegliendo di recensire un libro che si esprimeva in modo molto chiaro a favore dell'emancipazione delle donne, Thérèse Blanc si era adoperata per prendere distanza dalle posizioni di Harriet Beecher

¹²⁰ Ivi, p. 622.

¹²¹ Ivi, p. 643.

Stowe. Era tuttavia la parte centrale, cioè il saggio di traduzione, ad occupare la mole più consistente del testo.

L'autrice stessa avrebbe definito i propri articoli con l'espressione di "traduction expliquée":¹²² un'espressione che non intendeva essere riduttiva nei confronti del proprio lavoro ma al contrario faceva luce sul suo vero centro di interessi: la traduzione appunto - e non tanto la critica - delle opere che recensiva. Sulle proprie competenze linguistiche Thérèse Blanc avrebbe costruito tutta la propria carriera. In un contesto culturale come quello francese, dove la concorrenza era estremamente forte non solo fra gli autori di romanzi, ma anche fra i critici letterari - soprattutto nei luoghi della cultura 'alta', quale era appunto la "Revue des deux Mondes" - Thérèse Blanc scelse di puntare tutto sulle proprie capacità di traduttrice per differenziarsi ed emergere rispetto agli altri colleghi critici. Nel suo carteggio con Ferdinand Brunetière - quasi tutto non datato - l'autrice avrebbe rivendicato spesso questo primato.

Lo fece con particolare enfasi in una lettera della fine degli anni '90, scritta per convincere il direttore ad affidarle un articolo sulle opere del romanziere inglese George Meredith. Un altro candidato - Edouard Rod - era già stato designato per l'incarico: nei suoi confronti la scrittrice diceva di nutrire profonda stima, anzi era stata "une des premières, avec M. Bellesort à recommander les travaux", ma era nondimeno convinta di poter fornire un lavoro molto più qualificato. Non solo conosceva l'inglese molto meglio del collega, ma i numerosi viaggi che aveva compiuto in America e in Inghilterra (peraltro tutti a spese della "Revue") le permettevano di leggere le opere degli autori anglosassoni con uno sguardo più consapevole:

Permettez-moi, Monsieur, de revenir sur l'avertissement que je vous ai donné, sans aucune arrière-pensée personnelle, à propos de Meredith. Je serais désolée que M. Rod, pour qui j'ai une ancienne et très sincère amitié, put jamais savoir que je vous ai mis en garde contre son anglais. Il le sait comme presque tout le monde en France, c'est-à-dire qu'il le sait tant bien que mal et, si je vous ai dit que je ne pouvais me préjuger la prose étrange et admirable de Meredith traduite à coups de dictionnaire, c'était dans l'intérêt de la Revue et sans aucun sentiment que vous m'avez [sic] en répondant qu'il fallait faire place aux jeunes. Jamais je n'ai témoigné que je sache aucun désir d'accaparement. Si vous me dites que vous ne demandez pas un article d'analyse, j'oserai vous répondre que personne ici ne connaissant réellement Meredith, il faudra bien donner la substance de ses romans (le beaux du début et le

¹²² BNF, N.a.fr. 25031, ff. 117-118, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d.

mauvais de la fin) et que pour en résumer seulement la psychologie anglaise pour excellence, il faut connaître de l'Angleterre plus ou mieux encore que la langue. Ici uniquement dans l'intérêt de la Revue je le répète.¹²³

Th. Bentzon sarebbe a lungo rimasta fedele alla formula della “traduction expliquée” per i suoi articoli di critica letteraria. Oltre a mettere in luce la sua abilità di traduttrice, un'altra ragione per cui l'autrice avrebbe continuato a riproporre negli anni questo preciso *format* giornalistico era probabilmente il fatto che esso le concedeva una libertà di espressione estremamente ampia.

Era rimasta estremamente colpita dal suo primo viaggio negli Stati Uniti nel 1893. Al “New York Times” aveva dichiarato:

There are many things which I would not have understood as well as I do now if I had not come to America, and I realize that I should have come long time ago. I am doing my utmost to regain the time that I have lost. [...] I do not admire everything but I am 53 and I carry a weight of Old World prejudices. I am much interested in the work that American women have done. I saw in Boston organizations not for charity, but for humanity, that amazed me, and there is in Galesbourg, in Illinois, a college where the two sexes receive education in common, that I highly esteem.¹²⁴

Aveva anche visitato i vari *clubs* emancipazionisti di Chicago e Boston: a suo dire prestigiosi e “vivants” almeno quanto “les anciens salons de France”, ma non più finalizzati a “réunir et faire briller les hommes”, bensì a fare “briller les femmes pour leur propre compte!” attraverso la filantropia e l'impegno attivo nella società.¹²⁵ Aveva visitato il Women's Building dell'Esposizione universale di Chicago.¹²⁶ La Hull-House di Jane Addams, la sociologa americana che dopo la Prima guerra mondiale avrebbe fondato la Women's International League for Peace and Freedom, l'aveva profondamente ispirata.¹²⁷ Era entrata nella redazione dell'importante quotidiano “Herald”, dove con suo immenso stupore aveva scoperto che era una donna – Margaret Sullivan – a scrivere ogni giorno l'articolo di fondo e che sempre lei era “le rédacteur le plus payé, ce qui est

¹²³ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 130-134, Lettera di Th. Bentzon a Ferdinand Brunetière, da Mendon, s.d.

¹²⁴ *Impressions of Th. Bentzon, Novelist and Translator of American Authors*, cit.

¹²⁵ Th. Bentzon, *La condition de la femme aux Etats-Unis. Notes de Voyage. I. Premières impressions*, in « Revue des deux Mondes », 1 luglio 1894, pp. 150-151

¹²⁶ Ivi, pp. 144-149.

¹²⁷ Ivi, pp. 155 e ss.

beaucoup dire”.¹²⁸ Era stata accolta nei più prestigiosi *colleges* femminili americani, vi aveva tenuto alcune lezioni sulla letteratura francese e qui aveva potuto constatare il “terrible retard” dell’Europa nei confronti di una nazione che “commence à se couvrir de bachelières, de licenciées, de doctoresses”.¹²⁹

Di ritorno in Francia, nel dettagliatissimo resoconto di viaggio scritto per la “Revue”, Th. Bentzon avrebbe provato a dimostrare – “tout en voyageant avec mes lecteurs d’une ville à l’autre”¹³⁰ e “without comments and without conclusion”¹³¹ - che gli Stati Uniti erano il paese dove per davvero trovava riscontro il profetico motto di John Stuart Mill: “l’heure de la femme a sonné”.¹³² Le pareva che qui le donne avessero conquistato una posizione pari agli uomini senza che per questo si fosse verificata alcuna insanabile frattura sociale. Anzi, l’emancipazione delle donne era avvenuta con il “consentement chevaleresque des hommes”.¹³³

The young girl in France – aveva dichiarato nell’intervista rilasciata al « New York Times » - shall be transformed by the influence of the American girl. The type of the young French girl perfectly described by Paul Bourget in “Terre promise” will disappear. It will be well, because it is not right that marriage should be a contract made in ignorance of one of the interested parties.¹³⁴

In quell’opera l’autrice avrebbe inoltre svelato a chi ancora non lo sapeva la propria identità femminile: fin dalle prime righe era spiegato che quelle *Notes de voyages* non erano altro che “des observations de femme sur tout ce qui touche la condition des femmes”.¹³⁵

Da quel momento in poi, Thérèse Blanc si sarebbe impegnata attivamente a favore dell’emancipazione delle donne: sia attraverso il giornalismo, sia attraverso l’adesione al Conseil national des femmes françaises, che avrebbe contribuito a fondare nel 1901. Avrebbe preso le distanze dal movimento femminista più radicale, ma sarebbe entrata in

¹²⁸ Ivi, p. 172.

¹²⁹ Th. Bentzon, *La condition de la femme aux Etats-Unis, III, Les collèges de femmes*, in « Revue des deux Mondes », 1 ottobre 1894, p. 873.

¹³⁰ Th. Bentzon, *La condition de la femme aux Etats-Unis, I*, cit., p. 149.

¹³¹ *Impressions of Th. Bentzon*, cit.

¹³² Ivi, p. 173.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ *Impressions of Th. Bentzon*, cit.

¹³⁵ Ivi, p. 139.

contatto con la scrittrice femminista Violet Paget, in arte Vernon Lee.¹³⁶ Non avrebbe condiviso tutte le idee della sua amica, ma con lei avrebbe intrattenuto una fitta relazione epistolare (una, francese amante dell’America e dei paesi anglosassoni, l’altra inglese residente a Firenze) intessuta sul comune impegno a favore dei diritti delle donne e sul comune interesse per la cultura come veicolo di conoscenza reciproca fra i popoli.¹³⁷ Avrebbe anche provato a coinvolgerla nella “Revue des deux Mondes” (difficile dire se Brunetière fosse al corrente di questo suo progetto, di certo non vi sono tracce nel loro epistolario) ma Violet Paget, alias Vernon Lee, declinò gentilmente l’invito: “Je serais charmée de collaborer à la publication dont vous me parlez, et que je connais de réputation. Malheureusement l’écrire, c’est pour moi en grande partie une question d’argent ; et je ne pourrai par conséquent collaborer ».¹³⁸

Se anche prima Thérèse Blanc aveva concesso ampio spazio nei suoi articoli ad autori quali Bret Harte, Walt Whitman, Mark Twain, Gerge Elliot, George Cable, che ben si prestavano ad essere letti alla luce dei due temi che da sempre più le stavano a cuore - la giustizia sociale e il ruolo delle donne nella società e nella famiglia – al ritorno dall’America l’autrice avrebbe selezionato per le sue recensioni libri e autori sempre più esplicitamente schierati a favore dell’emancipazione femminile. La formula della “traduction expliquée” si sarebbe allora rivelata strategica al fine di discutere e diffondere le proprie idee emancipazioniste presso i lettori di una delle riviste politicamente più schierate in senso opposto.

Nel 1901, ai lettori della “Revue des deux Mondes” e ai francesi in generale, che in occasione dell’ultima Esposizione universale parigina avevano scoperto “avec surprise” l’esistenza dell’International Council of Women grazie a una serie di conferenze organizzate all’interno del padiglione americano, l’autrice avrebbe proposto la lettura di una recente pubblicazione dell’associazione. Si trattava del *Report of transactions of the second quinquennial meeting held in London in July 1899*.¹³⁹

¹³⁶ Peter Gunn, *Vernon Lee-Violet Paget, 1856-1935*, Oxford University Press, 1964 e Vineta Colby, *Vernon Lee: A Literary Biography*, University of Virginia Press, Charlottesville, 2003.

¹³⁷ La corrispondenza fra Thérèse Blanc e Violet Paget (1856-1935) è conservata alla Section manuscrits della BNF, con la segnatura N.a.Fr., 12993. Non è ordinata ma consta all’incirca di una cinquantina di lettere.

¹³⁸ BNF, N.a.Fr., 12993, ff. 14-15, Lettera di Violet Paget a Thérèse Blanc, Firenze, 26 maggio 1887.

¹³⁹ Th. Bentzon, *Le Conseil International des femmes*, in “Revue des deux Mondes”, 15 febbraio e 1 marzo 1901, recensione di *The International Council of Women, Report of transactions of the second quinquennial meeting held in London in July 1899, with an Introduction by the countess of Aberdeen*, London, Fisher Unwin, 1900.

Ce public – scriveva l’autrice all’inizio del proprio articolo – ignorant ou sceptique, trouvera, tout averti qu’il soit, beaucoup à apprendre encore dans les sept volumes compacts renfermant les « transactions » du Congrès International tenu à Londres en 1899. [...] Après avoir feuilleté ces pages suggestives et comme vivantes, on conçoit mieux le bien et le mal qui peuvent résulter du rôle nouveau pris par la femme dans les affaires publiques et les raisons qui font ce rôle sera moins facilement accepté dans tel pays que dans tel autre, encore qu’il s’empuse partout.¹⁴⁰

L’articolo si presentava come una qualsiasi recensione della “Revue des deux Mondes”: il titolo dell’opera, con i relativi estremi bibliografici, era riportato in corsivo sotto quello dell’articolo. Fin da subito però, appariva chiaro al lettore che quello che si accingeva a leggere non era un normale articolo di critica letteraria, perlomeno non lo era nel senso in cui lo intendevano gli altri critici letterari della “Revue des deux Mondes”. L’autrice non era infatti interessata a proporre un’analisi del libro. D’altronde questo, non essendo un romanzo ma il nudo resoconto di un congresso, non si prestava a essere studiato dal punto di vista stilistico. La pubblicazione era un pretesto che l’autrice utilizzava per stilare un bilancio del movimento emancipazionista internazionale dopo circa dieci anni dalla sua fondazione.

Secondo il canovaccio già collaudato delle “traductions expliquées”, l’articolo si apriva con un cappello introduttivo nel quale era spiegato, in modo molto obiettivo e neutrale, senza lasciare spazio ad alcuna valutazione personale, il contesto entro il quale doveva essere letto il libro. In questo caso, Th. Bentzon proponeva una breve storia dell’International Council of Women. Oltre all’esposizione dei principali avvenimenti che avevano portato alla costituzione dell’associazione – il primo Congresso di Washington nel 1888 e quello successivo di Westminster nel 1899, che aveva segnato l’adesione di gruppi emancipazionisti provenienti da tutta Europa e l’elezione a presidentessa dell’associazione della contessa d’Aberdeen – l’autrice non trascurava di menzionare alcuni particolari che contribuivano a rendere più accettabile per i lettori conservatori della “Revue” la politica portata avanti dall’associazione. Riportava alcuni passi, abilmente selezionati, tratti dal discorso di apertura del congresso: quelle parole miravano a ottenere una maggiore partecipazione delle donne nella gestione della nazione, ma nondimeno confermavano il carattere non radicale del movimento e in più - facendo

¹⁴⁰ Ivi, pp. 825-826.

riferimento alla “*rédemption de la race*” – sembravano parlare lo stesso linguaggio degli altri opinionisti della “*Revue*”:

Ne jamais repousser l'aide des hommes, ne point faire systématiquement band à part. L'homme n'est pas né pour vivre seul, mais l'isolement serait bien plus funeste encore à la femme. La *rédemption de la race* ne peut être accomplie que par les hommes et les femmes d'accord, unissant leur mains dans une action commune. Le Conseil féminin se garderait de détourner la femme des soins et des devoirs du foyer.¹⁴¹

In secondo luogo, Th. Bentzon citava con una certa enfasi le parole finali di quel discorso: “*Que Dieu soit avec nous*”; e ricordava che “*chaque matin, tant que dura le congrès de juin-juillet 1899, une courte prière fut faite avant l'ouverture, dans une pièce spécialement réservée*”.¹⁴²

In cinque pagine di articolo l'autrice non si era espressa esplicitamente una sola volta a favore della causa emancipazionista dell'associazione, né aveva rivelato ai propri lettori la propria appartenenza alla sezione francese del movimento. Ma il bilancio che ne aveva fatto era estremamente positivo. Passava poi direttamente alla traduzione di alcuni brani del libro, che permettevano di fare il punto sull' «*état actuel du féminisme en général*»: “*On me permettra – interveniva l'autrice – de suivre aussi exactement que possible l'ordre des divisions adoptées par les éditeurs des rapports qui nous montrent la femme dans la vie industrielle, dans l'éducation, dans la vie politique et dans l'action sociale ; ce dernier aspect est peut-être le plus intéressant. En voici le résumé rapide.*»¹⁴³ La quarantina di pagine seguenti proponevano, attraverso la traduzione degli interventi della Conferenza di Londra, un bilancio d'insieme su tutto il movimento emancipazionista e pacifista mondiale, facendo luce sui suoi limiti, i traguardi raggiungere e gli obiettivi prefissati. Il giudizio dell'autrice interveniva solo nell'ultima riga dell'articolo, che si chiudeva con questo augurio: “*Le bon grain a été jeté néanmoins; il lèvera dans une certaine mesure. Nous croyons, nous savons qu'aucune aspiration vraiment noble n'est perdue.* »¹⁴⁴

¹⁴¹ Ivi, p. 829.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ivi, p. 830.

¹⁴⁴ Ivi, fascicolo del 1 marzo, p. 119.

Come prevedibile, le posizioni emancipazioniste che Thérèse Blanc sosteneva nei suoi articoli, per quanto cercasse di celarle dietro uno sguardo apparentemente neutrale, causarono presto forti attriti con il direttore della “Revue”. Questi riconosceva i suoi meriti di traduttrice e la considerava una delle massime esperte francesi per quanto riguarda la letteratura e la cultura americana, oltre a ritenerla un contatto utile per la rivista perché conosceva personalmente molti degli autori di cui forniva le traduzioni e gli articoli critici: questo era probabilmente uno dei motivi per cui Brunetière era disposto a concederle una così ampia libertà di scelta nella selezione dei libri da recensire sulle pagine della rivista.

In un’occasione almeno tuttavia, le loro diverse posizioni politiche li portarono a scontrarsi in maniera dura e diretta. Questo avvenne a proposito di un articolo dedicato alla scrittrice inglese Humphry Ward, al secolo Mary Auguste Ward.

Ancora una volta, Thérèse Blanc aveva scelto di prendere in considerazione le opere di un’autrice che ben si prestava ad essere discussa alla luce della questione dell’emancipazione femminile. Oltre ad avere pubblicato uno dei migliori best-sellers dell’epoca – *Robert Elsemere* (1888), che raccontava la conversione di un pastore anglicano all’unitarismo – e una ventina di altri romanzi di successo, Mary Ward era fortemente impegnata in varie iniziative di intervento sociale. In particolare, sul finire del secolo aveva fondato a Londra, nel quartiere di Bloomsbury, un ‘settlement’ e un club educativo per le classi operaie con annessi asilo, doposcuola, biblioteca, classi per bambini handicappati e corsi formativi di ogni genere. Pur professandosi fermamente contraria all’elargizione del voto alle donne – nel 1908 avrebbe fondato la “Anti-Suffrage League” - era favorevole al coinvolgimento femminile nella gestione del governo a livello locale e si impegnò attivamente per la causa dell’educazione delle donne.

Nell’articolo che stava preparando su Mary Ward, Th. Bentzon aveva intenzione di concedere ampio spazio non tanto alla poetica suoi romanzi, ma piuttosto all’impegno sociale e civile della scrittrice. Queste riflessioni avrebbero preceduto, secondo il solito schema della “traduction expliquée”, la traduzione del nuovo romanzo dell’autrice, *Lady Rose’s Daughter*. D’altronde, le opere della scrittrice inglese erano sì di grande successo, ma come riconosceva lei stessa scrivendo a Ferdinand Brunetière, non erano certamente state scritte per soddisfare i gusti raffinati del “public lettré” della “Revue des deux Mondes”:

Maintenant je me demande – ammetteva Mary Ward – quel accueil le livre trouvera-t-il auprès du public français. Pour ce public – le public lettré – j’ai éprouvé toute ma vie une sympathie si vive, que je suivrai nécessairement les fortunes de cette traduction avec un sentiment – une curiosité peut-être – tout particulier.¹⁴⁵

La ragione per cui a Bentzon interessava pubblicare quei romanzi nella « *Revue des deux Mondes* » non era il loro valore letterario, ma l’impegno sociale dell’autrice; tanto più che l’ultimo romanzo della scrittrice – quello appunto che Bentzon si apprestava a tradurre – non era allo stesso livello dei precedenti.¹⁴⁶

Ferdinand Brunetière tentò di censurare, o perlomeno di attenuare nei toni, i progetti di Th. Bentzon. Non solo egli non condivideva in via generale le posizioni politiche della sua collaboratrice. In questa precisa circostanza temeva che i lettori della rivista potessero immediatamente associare le iniziative della scrittrice inglese con quelle di una giovane attivista francese che in quel momento stava dando scandalo a Parigi a causa della sua incisiva campagna di denuncia a sostegno dei poveri del quartiere Plaisance. Si trattava di Léonie Chaptal, che dopo essersi diplomata infermiera, si apprestava a fondare con la collaborazione di Mme Taine – la seconda moglie di Hyppolite - una delle prime scuole femminili per infermiere in Francia.¹⁴⁷ I Settlement di Mary Ward sarebbero potuti essere facilmente associati alle iniziative di Chaptal, che come Bentzon si era recata in Inghilterra per studiare da vicino queste forme di intervento femminile e ne aveva tratto ispirazione. Brunetière non riteneva però opportuno che proprio la sua rivista, notoriamente contraria a ogni forma di emancipazionismo femminile, si esponesse a favore di un’iniziativa così in vista e criticata.

Ma dopo trent’anni di collaborazione con la “*Revue des deux Mondes*”, vari premi dell’*Accadémie Française* e numerosi altri attestati di stima da parte sia dei suoi colleghi che del direttore stesso, Th. Bentzon sentiva di poter rivendicare una certa autonomia di azione:

¹⁴⁵ BNF, N.a.Fr. 25051, ff. 289-290, Lettera di Mary Ward a Ferdinand Brunetière, s.l., 25 agosto s.a.

¹⁴⁶ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 143-144, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d. : « Je viens de passer q.q. journées charmantes chez Mme Ward. Elle m’a fait lire les épreuves de son dernier roman qui, entre nous, ne vaut pas Robert Elsmere ».

¹⁴⁷ René Magon, *Léonie Chaptal. La cause des infirmières*, Lamarre, Paris 1991.

En reliant ce qui est déjà écrit de mon article, je vois qu'il y a une large place donnée aux œuvres sociales de Mme Humphry Ward. Je vous rappelle que c'est pour les étudier de près que je suis allée à Londres et que vous m'aviez autorisée à le faire longtemps déjà, quand il n'était pas question, je crois, du voyage de cette dame dont j'ai entendu le nom Mercredi pour la première fois. En somme c'est l'œuvre de Mme Ward philanthrope qui forme le fond de l'article et plus j'y pense, plus il me serait impossible de remplacer cela par des impressions mondaines pures et simples. Je vais donc achever mon article tel qu'il est, je vous le porterai à votre retour, le plus promptement possible, vous l'accepterez ou vous le refuserez – vous l'accepterez, j'espère – mais vraiment je le manquerais si j'avais en l'écrivant la constante préoccupation de ne pas marcher sur les brisés de Mme Chaptal. [...] Notre conversation de mercredi m'avait un peu troublée, elle me trouble plus encore maintenant que je me suis remise à écrire. Voilà pourquoi j'ai pris la partie de faire mon article librement, de vous le présenter tel quel, toute prête sans doute aux retouches de détail mais non pas à retoucher ce que j'ai pu dire sur des œuvres qui affranchissent de tout esprit de part, de toute trouvées religieuses, sous l'âme même de Londres. J'espère que vous ne m'en voudrez pas et je vous prie de croire, cher Monsieur, à mes sentiments s'attachement sincère.¹⁴⁸

Inoltre, la scrittrice affondava anche un altro attacco. In una lettera precedente aveva chiesto al direttore la cortesia di pubblicare sulla “Revue des deux Mondes” l'annuncio della recente riedizione in volume della serie di articoli sulle donne americane pubblicata nella rivista qualche anno prima. Brunetière però non l'aveva fatto, venendo così meno a una prassi ormai consolidata della rivista che normalmente recensiva o perlomeno segnalava le pubblicazioni in volume dei suoi collaboratori più fedeli.

Vous m'aviez fait espérer – et j'en ai été très heureuse – un article sur la nouvelle édition des *Américaines chez elles*. Si je ne vous ai jamais rappelé c'était pour crainte unique de vous ennuyer. Maintenant je comprends pourquoi vous n'avez pas voulu revenir sur les œuvres sociales féminines, quoique celle d'Angleterre et celles d'Amérique aient peu de rapport avec celles de Mme Chaptal desquelles je me suis toujours tenue à l'écart autant que possible, n'ayant pour elles que peu de sympathie.¹⁴⁹

Probabilmente il nocciolo della questione era proprio questo. A rendere tutto sommato accettabili e pubblicabili sulla “Revue des deux Mondes” gli articoli di Th. Bentzon era il fatto che essi avevano sempre ad oggetto una realtà lontana da quella francese, fosse

¹⁴⁸ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 130-134, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière da Mendon, s.d.

¹⁴⁹ Ibidem.

questa inglese, americana o altre ancora. In fin dei conti non importava che il messaggio politico proposto dalla scrittrice potesse essere interpretato anche al di fuori del contesto nazionale al quale esso si riferiva in maniera diretta. Restava la certezza che i fatti, le opinioni o i problemi ai quali Th. Bentzon alludeva nei suoi articoli avevano a che fare con una situazione diversa da quella francese. La scrittrice stessa aveva giocato spesso su questa sottigliezza per rendere meno destabilizzanti i suoi testi. Non aveva lesinato di precisare che le circostanze di cui stava dando notizia erano peculiari delle realtà sociali e nazionali anglosassoni e che, per quanto i francesi potessero prendere ispirazione da queste esperienze, non era possibile ‘esportarle’ *tout-court*.

Ad esempio, nel suo *La condition des femmes aux Etats-Unis*, dopo aver parlato a lungo e con grande ammirazione del club emancipazionista guidato a Boston da Julia Ward Howe - l'autrice del più famoso inno dell'Unione durante la Guerra civile e ora impegnata a fondo come suffragetta - Th. Bentzon concludeva il suo articolo con questo commento, che sembrava voler rassicurare i lettori francesi circa l'incolmabile distanza che divideva quell'esperienza appena ricordata, tipicamente americana, dai movimenti emancipazionisti del vecchio continente (di cui lei peraltro faceva parte):

Jamais en France une réunion de femmes n'aurait le même entrain, ne se mettrait aussi joliment en frais d'amabilité; l'absence des hommes nous ferait éprouver le sentiment que m'exprima une demoiselle de Washington: l'impression de manger un sandwich sans beurre.¹⁵⁰

In questa ottica per Th. Bentzon l'atto di tradurre non aveva il solo significato di rendere accessibili linguisticamente opere straniere che nella loro versione originale sarebbero state difficilmente fruibili dal pubblico francese a causa della scarsa diffusione della conoscenza della lingua inglese. In senso lato, tradurre significava per lei anche portare a conoscenza dei suoi connazionali libri e autori nuovi, così come problemi e soluzioni sconosciuti o non ancora messi in pratica dai suoi connazionali.

Questi espedienti retorici non erano però applicabili nel caso in questione. La traduzione di *Lady's Rose* fu sì pubblicata dalla “Revue des deux Mondes”, ma Th. Bentzon dovette

¹⁵⁰ Th. Bentzon, *La condition de la femme aux Etats-Unis, II, Boston*, in “Revue des deux Mondes”, 1 settembre 1894, p. 100.

rinunciare al cappello introduttivo che aveva preparato. Era però solo la prima volta che accadeva una cosa simile nella sua trentennale carriera come collaboratrice della rivista.

3.3. “Un lavoro oscuro ed esauriente”

Ho parlato finora della produzione ‘visibile’ delle critiche letterarie attive nelle riviste: cioè di quegli articoli che ho potuto recensire a partire dagli indici dei sette periodici considerati nel corso di questa ricerca. La lettura dei carteggi di alcune scrittrici mi ha però posto di fronte all’esistenza di una vasta realtà di lavoro sommerso femminile – ma probabilmente anche maschile - in questo settore del giornalismo politico-letterario. E’ impossibile fornire una stima precisa al riguardo, poiché si tratta di centinaia e centinaia di scritti anonimi difficilmente attribuibili a questo o quell’autore. Di tale realtà è tuttavia necessario tenere parlando delle donne, poiché il lavoro anonimo e sommerso sembra essere stato il punto di partenza della carriera di molte scrittrici attive in questo settore.

All’interno delle riviste politiche-letterarie la critica letteraria era proposta su due livelli ben distinti e distinguibili: su un primo livello si situavano i saggi critici veri e propri, quelli cioè firmati dall’autore, inseriti nel corpo centrale del fascicolo e lunghi normalmente almeno una ventina di pagine. Ad un livello inferiore si collocavano le recensioni, le notizie, i bollettini bibliografici e le altre rubriche di questo genere che, come si è già accennato, si trovavano di solito in coda al fascicolo. Anche questi, o forse soprattutto questi, contribuivano a orientare l’opinione dei lettori su tutto quanto riguardava il panorama dell’offerta giornalistica e editoriale, nazionale e straniera.

Si pensi in questo senso al potere di influenza di una rubrica come quella curata da Sabina Parravicino di Ravel nella “Rassegna Nazionale”, *Libri e riviste estere*, che ogni mese dava notizia dei problemi dibattuti dalle principali riviste estere: era attraverso lo sguardo personale dell’autrice, attraverso i suoi criteri di selezione e interpretazione, che i lettori della rivista traevano informazione su quanto avveniva al di fuori della penisola.

Queste rubriche fisse erano tuttavia spesso pubblicate anonimamente, oppure con uno pseudonimo redazionale dietro al quale si nascondevano vari redattori, non sempre gli stessi. Ad esempio, quello più utilizzato nella “Nuova Antologia” di Maggiorino Ferraris era Nemi.

Il lavoro che devono fare i redattori, e che faccio io stesso, è un lavoro puramente giornalistico, d'un giornalismo superiore si intende. Si tratta di leggere e riassumere libri e articoli che compaiono in tutto il mondo, un lavoro gravoso assai e che non dà nessuna soddisfazione esteriore, perché non appare pubblicamente. [...] E' un lavoro oscuro ed esauriente che m'impedisce di lavorare liberamente per me, sì che i miei lavori sono sempre in ritardo.¹⁵¹

Così Giovanni Cena spiegava in che cosa consistesse il lavoro di un redattore letterario a un giovane aspirante scrittore interessato ad entrare nella redazione della "Nuova Antologia". Cena forniva una descrizione abbastanza realistica della gavetta fatta da molti critici letterari - uomini e donne, non solo italiani - prima che fosse loro riconosciuta l'autorità necessaria per pubblicare i propri articoli nel corpo centrale delle riviste, firmati e stampati in caratteri grandi.

Arvède Barine aveva iniziato proprio così la sua carriera di scrittrice. Negli anni '70 era stata una delle più fedeli collaboratrici di Emile Alglave, il direttore della "Revue politique et littéraire" (detta "Revue bleue") e della "Revue Scientiphique". Principalmente il suo lavoro consisteva nel fornire traduzioni dal tedesco, l'inglese e l'italiano corredate da brevi riassunti destinati a orientare i lettori. Ad esempio, nel 1876, insieme alla traduzione di *Sociology* di Herbert Spencer le fu commissionata "une analyse très fidèle et sincère, c.à.d. sans aucun mélange d'approbation ou de critique, une simple réduction de 800 pages à 30 colonnes environ. L'article aurait en quelque sorte le but de dispenser de lire le livre ».¹⁵²

Nel frattempo Arvède Barine aveva iniziato a collaborare anche con la « Bibliothèque universelle et Revue Suisse » di Losanna, una rivista politico-letteraria che sotto la direzione di Edouard Tallichet aveva raggiunto una diffusione davvero europea e per questo ambiva a concorrere con la francese "Revue des deux Mondes" sul piano internazionale.¹⁵³ Qui scriveva insieme al marito – ma sempre anonimamente o firmando solo col nome di lui - le *Chroniques parisiennes*, brevi articoletti dedicati a tutto quello

¹⁵¹ Lettera di Giovanni Cena a Enrico Sacerdote, da Roma il 18 settembre 1904, cit. in Giovanni Cena, *Lettere scelte*, L'Impronta, Torino 1929.

¹⁵² BNF, N.a.Fr. 18339, f. 33, Lettera di Emile Alglave a Cécile Vincens (Arvède Barine), Parigi, 23 dicembre 1876.

¹⁵³ Sulla « Bibliothèque Universelle et Revue Suisse », nata nel 1866 dalla fusione della « Bibliothèque Universelle » di Ginevra (1836) e la « Revue Suisse » di Losanna (1815) si veda il libro di Yves Bridel e Roger Francillon, *La "Bibliothèque universelle" (1815-1924)*, Payot, Losanna 1998. Strutturata sul modello della "Revue des deux Mondes", fu l'unica rivista svizzera ad attraversare tutto il secolo.

che succedeva nella vita culturale e mondana della capitale: la vita di salotto, i teatri, le novità editoriali e talvolta anche alcuni fatti di cronaca. Poco a poco la scrittrice sarebbe riuscita a conquistare uno spazio sempre maggiore nelle riviste con cui collaborava: alla fine degli anni '70 avrebbe firmato le *Chroniques* con il suo pseudonimo e non più col nome del marito; sarebbe riuscita a pubblicare qualche articolo di critica letteraria nella "Revue Suisse", e intanto a firmare le sue traduzioni per la "Revue Bleu" e la "Revue scientiphique".

Da questo momento in poi la sua sfolgorante, velocissima e lineare ascensione di critica letteraria sarebbe decollata. Avrebbe collaborato, oltre alla "Revue Bleu" e la "Revue Suisse", anche con il "Journal des Débats", "Le Figaro", le "Lectures pour tous" e naturalmente con le riviste considerate da questa ricerca.

Nel 1876 Emile Alglave si era permesso di negarle seccamente un aumento.¹⁵⁴ Ma dieci anni più tardi, quando Barine era ormai una delle collaboratrici più stimate della "Revue des deux Mondes", il successore di Alglave alla direzione della "Revue politique et littéraire" Henry Ferrari le avrebbe dovuto scrivere con tono sommesso:

Ce serait une occasion de vous revoir ici où vous êtes devenue bien rare. M. de Tilles m'en faisait la remarque, il y a quelque jours, et je lui répondais que je ne vous sollicitais pas plus souvent d'écrire *ratione pecuniae et non ratione personae*.¹⁵⁵

La scrittrice era insomma diventata troppo cara per la rivista. Questi del resto erano i termini del contratto che era riuscita a strappare al quotidiano "Le Figaro":

Vos articles seront placés en tête au journal.

Vous voudrez bien vous entendre avec la direction pour le choix du sujet

Chaque article vous sera payé 250 francs

Vous nous en fourniriez au moins un par mois.¹⁵⁶

¹⁵⁴ BNF, N.a.Fr. 18339, ff. 35-36, Lettera di Emile Alglave a Cécile Vincens, Parigi, 29 dicembre 1876: "Il est vrai qu'il y a un certain nombre d'articles payés 6 Fr. la colonne (laquelle a souvent 68 lignes) mais ce sont des articles de fond originaux, et une partie seulement de ceux de cette catégorie. La plupart sont encore payés 5 Fr. et même 4 Fr. et jamais dans aucune circonstance ce prix de 5 Fr. n'a été dépassé pour un article d'analyse ou sur documents. Il m'est donc absolument impossible de vous faire attribuer davantage. Voyez et décidez. »

¹⁵⁵ BNF, N.a.Fr. 18342, ff. 30, Henry Ferrari a eadem, Parigi, 2 novembre 1892.

¹⁵⁶ BNF, N.a.Fr. 18347, f. 52, Antonin Perivier a eadem, Parigi, 24 gennaio 1898.

A differenza di Arvède Barine tuttavia, molte scrittrici avrebbero continuato a svolgere il “lavoro oscuro ed esauriente” di cui parlava Cena anche dopo avere raggiunto una certa visibilità come critiche letterarie. Analogamente ad Emilia Ferretti, che come si è detto avrebbe gestito anonimamente *Bollettino dei romanzi e delle novelle* della “Nuova Antologia” mentre alcuni suoi articoli di critica letteraria apparivano regolarmente nella parte centrale della rivista, allo stesso modo Thérèse Blanc avrebbe fornito spesso alla “Revue des deux Mondes” - oltre ai saggi che apparivano con la propria firma - anche delle brevi « notices » anonime da inserire in coda ai fascicoli come brevi recensioni delle recenti novità editoriali.¹⁵⁷

Non tutti gli scrittori e le scrittrici reclutati per lavorare come redattori anonimi riuscirono però a raggiungere la vetta della carriera: non a tutti, cioè, furono riconosciute l'autorità e la competenza necessarie perché fosse loro affidata la redazione di veri e propri saggi critici da inserire nel corpo centrale delle riviste. Il loro lavoro rimase perciò totalmente invisibile ai lettori e, purtroppo, anche agli storici. Non è facile ricostruire l'esperienza di queste scrittrici e questi scrittori che lavorarono nell'ombra.

C'è però una vicenda che mi sembra valga la pena di essere raccontata perché è in qualche modo esemplificativa del lavoro “oscuro ed esauriente” che molte redattrici e molti redattori svolsero anonimamente per le riviste. Si tratta dell'esperienza di Rina Faccio, ovvero Sibilla Aleramo, all'interno della “Nuova Antologia”.

Com'è noto, nei primi anni del Novecento la scrittrice ebbe una lunga e tormentata relazione amorosa con il caporedattore della rivista Giovanni Cena. Né la firma di Rina Faccio né quella di Sibilla Aleramo comparvero mai sulle pagine della “Nuova Antologia” durante il loro fidanzamento. Il solo articolo della scrittrice, firmato con lo pseudonimo, risale al giugno del 1938. Dalle lettere che i due si scambiarono durante la loro relazione si capisce però che l'autrice collaborava regolarmente con il compagno alla redazione degli articoli bibliografici della rivista e talvolta lo aiutava anche con le incombenze che riguardavano i rapporti con gli autori e la scelta dei racconti da pubblicare. Questa collaborazione era iniziata ancora prima che nascesse la loro storia

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio la lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d. [1900], BNCF, N.a.fr. 25032, ff. 193-196: “Cette *Vie de Servant*, un homme d'état américain, m'a été remise par l'auteur. [...] Si vous ne voulez pas vous en servir, j'écrirai volontiers une notice pour la couverture ». Ma anche : « Je vous remercie d'avoir accordé tant de place dans le bulletin bibliographique à *Choses d'Amérique* et je vous demande la permission de dévouer q.q. lignes sur le livre de notre ami Higginson de Cambridge » (Eadem a idem, ivi, ff. 159-160).

d'amore. Nel 1902 ad esempio, un anno prima che i due si innamorassero, quando ancora si davano del 'lei', lui le aveva scritto:

Se le capita di legger qualche libro nuovo che meriti un piccolo cenno, me lo faccia e me lo mandi per il mio *Bollettino*, anonimo.¹⁵⁸

Era Cena la persona alla quale era stato affidato nominalmente l'incarico di caporedattore e di conseguenza sua era la responsabilità di fronte al direttore della rivista Maggiorino Ferraris. Con lui si incontrava in redazione un'ora ogni giorno, dalle 11 alle 12, e insieme a lui avrebbe preparato "in cordiali discussioni quasi 400 fascicoli della rivista".¹⁵⁹ Ma buona parte del lavoro, soprattutto quello redazionale, poteva essere svolto a casa. Così, finché i due vissero insieme, cioè fino alla fine della loro relazione nel 1910, Giovanni Cena e Rina Faccio si divisero equamente la gestione della parte letteraria della "Nuova Antologia", in particolare modo la scrittura degli articoli che componevano il bollettino bibliografico *Fra libri e riviste*.

Da quindici a venti pagina della N. Antologia – avrebbe confidato Rina Faccio all'amica Ersilia Majno nel 1903 – (cosa che ti prego di tener segreta) sono scritte da me ogni numero senza che mai il mio nome vi sia comparso. Cose umili, che non mi danno altra soddisfazione che di poter infiltrare qualche mia rara idea in una gran rivista borghese.¹⁶⁰

Di questo estensivo lavoro di critica letteraria che i due svolgevano all'interno del proprio *ménage* domestico, non sono rimaste molte tracce. Le poche che sono riuscite a trovare sono però molto eloquenti, perché lasciano immaginare fino a che punto i due potessero sostituirsi e si appoggiassero l'un l'altra in questo lavoro. Ad esempio:

Stasera dunque mangerò fuori. Verrò a casa verso le 10. Se puoi, fa' qualche L. e R.¹⁶¹

Oppure, mentre lei era via da Roma:

¹⁵⁸ Istituto Gramsci, Fondo Sibilla Aleramo (d'ora in poi: ALERAMO), Serie 2, Sottoserie 1 (corrispondenza divisa alfabeticamente), UA 66, Lettera di Giovanni Cena a Rina Faccio, 4 gennaio 1902.

¹⁵⁹ Maggiorino Ferraris, *Nel X anniversario della morte di Giovanni Cena*, in "Nuova Antologia", vol. 334, 1927.

¹⁶⁰ Cit. in Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata*, cit., p. 112.

¹⁶¹ ALERAMO, UA 67, Giovanni Cena a Rina Faccio, Roma, 26 novembre 1906.

Ti ricordi tu d'un bozza d'una Magini che la Melegari m'avrebbe dato per la N.A., su la cultura *d'erudizione delle donne*? Dov'è?¹⁶²

Gli articoli che i due scrivevano per *Libri e riviste* non uscivano con la firma di lui, ma anonimi o con la sigla redazionale di Nemi, alla quale facevano probabilmente riferimento anche altri collaboratori anonimi, poiché con questo nome furono firmati più di quattrocento articoli fra il 1900 - anno in cui Cena iniziò a collaborare con la "Nuova Antologia" prima di essere definitivamente assunto dalla rivista - e i primi anni '20. E' impossibile stabilire con certezza chi fosse l'autore di ciascun articolo, ma non mi sembrano esserci dubbi sul fatto che Rina Faccio ne scrivesse parecchi. Le persone che le stavano vicino erano al corrente di questa sua attività e spesso le chiedevano recensioni o addirittura le inviavano notizie che pensavano potessero tornarle utili per scrivere la rubrica.

La sua amica Astrid Ahnfelt, una scrittrice svedese che visse a Roma per qualche anno e con la quale Rina Faccio mantenne un fitto rapporto epistolare anche in seguito, fu forse quella che sfruttò con maggiore continuità la posizione di Rina Faccio all'interno della "Nuova Antologia". Le scriveva regolarmente per riferirle notizie da inserire nella sua rubrica: ad esempio nel 1903 le inviò una breve cronaca della cerimonia dei Nobel: "Cara Rina, vorrai avere un po' di notizie per fare libri e riviste, riguardando la serata di ieri".¹⁶³ Qualche mese prima, a proposito di un articolo che avevano scritto insieme per una rivista svedese sulle principali autrici italiane contemporanee: "Ho sottoscritto con Nemi con ricordo dell'Antologia".¹⁶⁴ Ma in cambio pretendeva visibilità all'interno di quella rubrica e arrivò a lamentarsi con l'amica quando questo non accadde:

E mi pare che voi [Rina Faccio e Giovanni Cena] potevate bene fare una notizia del mio libro sulla N. Antologia. Non c'è mai stato prima pubblicato un libro in svedese e scritto da una svedesa che ha descritto così intimamente la vita d'Italia.¹⁶⁵

Ma poi tornò a chiederle favori e riferirgli anticipazioni sull'assegnazione del Nobel:

¹⁶² ALERAMO, UA 67, Idem a Eadem, Roma, 22 luglio 1908.

¹⁶³ ALERAMO, UA 4 Astrid Ahnfelt a eadem, Stoccolma, 11 dicembre 1903.

¹⁶⁴ ALERAMO, UA 4, Eadem a eadem, Stoccolma, 16 settembre 1903.

¹⁶⁵ ALERAMO UA 4, Eadem a eadem, Malmö, 3 agosto 1905.

Due righe per dirti che Carducci avrà il premio Nobel. Ora è cosa certa. Puoi credere che ne sono felice! [...]

Dovresti fare un articoletto sulla N.A. riguardo la mia traduzione delle novelle di Antonio Bertramelli.¹⁶⁶

4. Traduzioni

Se c'è un settore delle riviste rispetto al quale il problema dell'invisibilità del lavoro femminile (ma anche maschile) si propone in maniera particolarmente grave, quello è il settore delle traduzioni. Fra tutte le riviste da me considerate nel corso di questa ricerca, la "Rassegna Nazionale" era l'unica ad apporre il nome del traduttore accanto a quello dell'autore dei testi che pubblicava.

Almeno qui, l'apporto delle donne nel campo della traduzione fu particolarmente massiccio. Nel primo decennio di vita della rivista la collaboratrice più assidua della "Rassegna Nazionale" fu proprio una traduttrice, Sofia Fortini Santarelli.¹⁶⁷ Questa scrittrice, di cui purtroppo si hanno scarsissime notizie biografiche, tradusse dall'inglese una decina di romanzi fra il 1882 e il 1889 (cioè circa uno all'anno), per un totale di 110 uscite in fascicolo. Nei decenni successivi furono invece attive Irma Rios¹⁶⁸ e Emilia Franceschini,¹⁶⁹ che iniziarono proprio nel campo della traduzione la loro collaborazione con la rivista, per poi affermarsi la prima come autrice di romanzi e la seconda come critica letteraria e opinionista politica. Nel complesso, le traduzioni delle tre collaboratrici rappresentarono l'11% di tutti gli interventi femminili nella rivista.

I dati relativi alla "Rassegna Nazionale" non possono però essere ritenuti rappresentativi per spiegare quanto avveniva nelle altre riviste, poiché il larghissimo uso di opere non originali tradotte fatto dalla rivista del Marchese da Passano nei primi anni di pubblicazione non era paragonabile a quello delle sue omologhe. Forse anche per questa

¹⁶⁶ ALERAMO, UA 5, Eadem a eadem, Stoccolma, 29 novembre 1906.

¹⁶⁷ Le traduzioni che Sofia Fortini Santarelli pubblicò nella « Rassegna Nazionale » furono : *Gli Stati Uniti e il Messico (dall'inglese)*, vol. 9, 1882; *La riforma delle Università americane (dall'inglese)*, vol. 13, 1883; *Il mio matrimonio*, voll. 16-20, 1885-1886; *La casa sul padule* (da Florence Warden), voll. 37-39, 1887-88; *La suonatrice di violino* (da Berta Thomas), voll. 50-54, 1889-90; *Per l'onore*, voll. 59-60, 1891; *L'ombra di una colpa*, voll. 68-69, 1892; *Elena*, voll. 84-85, 1895-96; *Il destino d'Edda*, voll. 88-92, 1896; *Un matrimonio segreto*, voll. 96-99, 1897-98; *Il mistero del torrente*, voll. 103-104, 1898.

¹⁶⁸ Irma Rios, *Il gran cuore di Gilliana*, vol. 183, 1912.

¹⁶⁹ Emilia Franceschini, *Le obiezioni di Sir Giorgio*, vol. 122, 1901.

ragione la “Rassegna Nazionale” rendeva noto il nome del traduttore accanto a quello dell’autore. Le sue concorrenti invece, talvolta anche per motivi ideologici, si servivano soprattutto di opere ancora inedite e preferibilmente rappresentative della ‘letteratura nazionale’. Ferdinand Brunetière pensava addirittura che “trop de traductions gâtent une revue”.¹⁷⁰

E’ tuttavia ragionevole pensare che anche gli altri periodici da me considerati si avvalsero della collaborazione di molte penne femminili nel settore della traduzione. Questo era un campo di attività tradizionalmente molto aperto nei confronti delle donne: anche grazie al suo status di inferiorità rispetto alla scrittura creativa, la traduzione – specialmente dalle lingue vive – rappresentava da tempo un importante canale di accesso per le donne al mondo delle lettere.¹⁷¹ Non solo, sulla scia delle riflessioni di Mme de Staël, che nel suo *De l’esprit des traductions*¹⁷² aveva dimostrato fino a che punto la traduzione potesse rivelarsi funzionale per la circolazione delle idee e l’affermazione politica del liberalismo, ma anche per lo sviluppo delle singole letterature nazionali, nel corso del secolo molte scrittrici si erano servite della traduzione come di una potente arma politica. Si pensi solo all’importanza strategica che avrebbero avuto le traduzioni di autori come Stuart Mill, Ibsen o altri nella diffusione delle idee emancipazioniste e nell’organizzazione a livello internazionale del movimento politico delle donne.

Dal carteggio tra Giuseppe Protonotari ed Emilia Peruzzi, una delle donne più potenti della Firenze umbertina, si evince che anche la “Nuova Antologia” si serviva della collaborazione di Sofia Fortini Santarelli per le traduzioni dall’inglese. Questa, come altri collaboratori della rivista – De Amicis, Boglietti – fu fortemente sponsorizzata dall’intraprendente moglie del sindaco di Firenze che, come si vedrà più precisamente fra poco, era solita intervenire pesantemente nelle scelte redazionali del periodico:

¹⁷⁰ BNF, 25046, ff. 321-322, lettera di Ouida a Ferdinand Brunetière, S. Alessio [Lucca], s.a.: « Je suis aussi de l’avis que trop de traductions gâtent une Revue. Aussi je vous assure que tant de d’Annunzio dans la Revue m’ennuyait beaucoup, vu que d’Annunzio m’était bien connu en italien pour des années ».

¹⁷¹ Su questo punto si veda Sherry Simon, *Gender in Translation. Cultural Identity and the Politics on Transmission*, Routledge, London & New York 1996. La tesi dell’autrice è appunto che: « On the one hand, translation has provided a point of entry for women to the literary world. And on the other, it has allowed them to promote social and esthetic causes through the literary commerce between nations », p. 82. Cfr. anche José Santaemilia (a cura di), *Gender, Sex and Translations. The Manipulation of Identities*, St. Jerome, Manchester and Northampton, 2005 e Jean Delisle (a cura di), *Portraits de traductrices*, University of Ottawa Press, 2002, in particolare la presentazione, pp. 1-12.

¹⁷² Madame de Staël, *De l’esprit des traductions*, in *Œuvres complètes de Mme la baronne de Staël*, Treuttel & Wurtz, Paris 1820-1821.

Ricevei ieri la sua lettera – scriveva la Peruzzi a Protonotari - e poco dopo venne a farmi visita la cara Sig.a Sofia Santarelli di cui sono amica da moltissimi anni. Essa mi disse di aver letto l'articolo, che è scritto come tutte le cose del Gallenga, con molto vigore: è importante perché fa la storia delle relazioni fra l'Inghilterra e l'Irlanda. Il Gallenga non ha le idee del Gladstone e non approverebbe il distacco dall'Inghilterra che cesserebbe di essere il regno unito. La Signora Santarelli mi ha detto che se ella vuol far leggere l'articolo a persona di sua fiducia essa ne sarà contentissima. Fra i suoi collaboratori di Firenze il Villari e il Nencioni capiscono benissimo l'inglese; ma io credo che l'articolo sarà, come dice la Sig. Santarelli, interessante, e la Direzione della Nuova Antologia, se lo crederà, potrà mettere in nota che non assume la responsabilità di tutte le idee del Sig. Gallenga ecc. ecc.

Veniamo al compenso da darsi alla Sig. Santarelli. Ella dice che nei libri dell'amministrazione ella troverà il compenso che le fu dato per gli articoli di Herbert Spencer; ma essa non intende chiedere la stessa retribuzione perché furono articoli immensamente più difficili e che richiedono un tempo molto lungo. Ora mi dica lei cosa propone alla Sig. Santarelli. L'articolo sarà di circa 30 pagine dell'Antologia ed essa si porrà all'opera appena ella avrà risposto a queste cose che le ho detto.¹⁷³

Gli indici generali della "Revue des deux Mondes" dal 1874 al 1886 sono gli unici a riportare una voce apposita per il lavoro dei traduttori, i cui nomi non erano invece riportati nei fascicoli della rivista. In questo periodo, Thérèse Blanc tradusse - ma anonimamente e non nella forma della "traduction expliquée" - nove dei dieci romanzi inglesi e americani pubblicati dalla "Revue": cinque di Ouida,¹⁷⁴ uno di George Eliot,¹⁷⁵ uno di Julia Kavanagh,¹⁷⁶ uno di Miss Thackeray¹⁷⁷ e un altro di Hamilton Aidé.¹⁷⁸ Ma dal suo carteggio con Ferdinand Brunetière emerge che l'autrice aveva lavorato come traduttrice già prima del 1874 e avrebbe continuato a farlo anche dopo il 1886.

Per quanto riguarda il periodo antecedente il 1874, fu all'interno di uno dei suoi primi articoli di critica letteraria che l'autrice propose una versione integrale, tradotta in francese, del racconto che aveva reso celebre Mark Twain in America: *The Celebrated jumping Frog of Calaveras County*.¹⁷⁹ Il saggio uscì nel 1872, ma l'autore lo ritenne

¹⁷³ BNCF, CV 428, f. 87, Emilia Peruzzi a Giuseppe Protonotari, Bandino, 12 novembre 1889.

¹⁷⁴ Th. Bentzon tradusse questi racconti e romanzi di Ouida: *Deux petits sabots*, in "Revue des deux Mondes", 15 marzo 1874; *Le plat de noces*, ivi, 15 gennaio 1878; *La Renommée*, 15 novembre 1878; *Umiltà*, 15 dicembre 1879; *Les Fresques*, 15 giugno e 15 luglio 1883.

¹⁷⁵ George Eliot (traduzione di Th. Bentzon), *Le voile soulevé*, ivi, 15 settembre 1880.

¹⁷⁶ Julia Kavanagh (traduzione di Th. Bentzon), *Ma cousine Jane*, ivi, 15 agosto 1879.

¹⁷⁷ Miss Thackeray (traduzione di Th. Benton), *La campanule*, ivi, 1 marzo 1883.

¹⁷⁸ Hamilton Aidé (traduzione di Th. Bentzon), *Un poète du grand monde*, 15 agosto e 15 settembre 1881.

¹⁷⁹ Th. Bentzon, *Les humoristes américains. Mark Twain*, in « Revue des deux Mondes », 15 luglio 1872.

talmente indegno che tre anni dopo ripubblicò il racconto, seguito dalla traduzione di Th. Bentzon e poi dalla propria contro-traduzione in inglese: tutto questo per dimostrare fino a che punto la sua lingua e il suo humour fossero intrinsecamente unici e irriproducibili.¹⁸⁰

Nonostante la disapprovazione e la messa in ridicolo da parte dello scrittore americano, Thérèse Blanc avrebbe comunque continuato a tradurre per la “Revue des deux Mondes”: non più solo brevi racconti o brani da inserire all’interno delle sue « traductions expliquées », ma anche interi romanzi. A lei si devono le traduzioni dei racconti di Cable,¹⁸¹ Henry James¹⁸² e Anne Thackeray.¹⁸³ Nei primi del Novecento fece quella del già citato romanzo *Lady Rose* di Mary Ward – dalla quale fu invece molto elogiata¹⁸⁴ – nonché un racconto di Mary Wilkins, tre di Kipling¹⁸⁵ e uno di T. H. Page.¹⁸⁶ Da una lettera di Thérèse Blanc non datata, ma probabilmente risalente agli ultimi anni dell’Ottocento, si deduce che in questi anni la “Revue de deux Mondes” si serviva poi almeno di un’altra collaboratrice per le traduzioni dall’inglese, tale Mlle de Mestral:

Vous voyez qu’elle [Mme Ward] désire que vous vous engagiez à publier telles parties du livre *Robert Elsemere*, choisies par vous, avant de s’entendre avec Hachette. [...] Et comme

¹⁸⁰ Su questa vicenda cfr. Emmanuelle Ertel, “*La célèbre grenouille sauteuse*”, ou traduire l’Amérique”, in « Le texte étranger », n. 4, 2001, pp. 36-37. L’autrice sottolinea fra le altre cose che l’inadeguatezza della traduzione di Th. Bentzon era l’effetto della reticenza, sua e di molti autori francesi, ad utilizzare espressioni tipiche della lingua popolare, nonostante fosse già in via di affermazione una certa letteratura regionale che al contrario ne faceva largo uso.

¹⁸¹ BNF, N.a.Fr. 25032, f. 88, Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d. [1882]: « Ensuite je pourrai m’occuper de Cable, de Henry James etc... Quant à Bret Harte il a déjà fait traduire Flip, comme je le craignais ».

¹⁸² BNF, N.a.Fr. 25032, f. 77, Eadem a idem, s.l., s.d. [1883]: « Je crains que mon article sur James ne soit retardé encore, et je viens vous rappeler qu’il peut perdre une grande partie de son intérêt si la Revue laisse à un traducteur quelconque le temps de s’emparer de *The point of view*. Pressez donc, je vous prie, Monsieur, la publication de ce travail ».

¹⁸³ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 81-82, Eadem a idem, s.l., s.d. [1882]: « Voici une courte adaptation qui vous plaira peut-être: *La Campanule* de Miss Thackeray ».

¹⁸⁴ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 122-123, Eadem a idem, s.l., s.d. [1892?]: “Je suis très gracieusement invitée [en Angleterre] par Mme Ward qui paraît très contente de la traduction”.

¹⁸⁵ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 193-196, Eadem a idem, s.l., s.d. [1900]: « Vous vous rappelez que trois petits récits de Kipling ont été composés ? Mon nom [est] paru si souvent sur la Revue en ce dernier temps que vous préférez peut-être les publier sans non du traducteur. Il me semble aussi que l’article sur *Kipling et l’Armée anglaise* rende inutile l’avant-propos qui pourrait se réduire à deux ou trois lignes d’excuse pour l’argot du soldat ». L’articolo a cui Bentzon fa riferimento era uscito il 1 aprile 1900.

¹⁸⁶ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 155-158 Eadem a idem, s.l., s.d. [1901]: « En outre j’ai donné les deux traductions que vous avez en réserve, un court récit de Mary Wilkins et le conte de Noel par T.H. Page. Je ne parle pas des trois Kipling que je considère comme perdues, le sujet étant épuisé ».

je ne puis me charger de traduire les 3 volumes du roman, elle confèrera la traduction à Mlle de Mestral.¹⁸⁷

Th. Bentzon non aveva sentito la necessità di spiegare a Ferdinand Brunetière chi fosse questa Mlle de Mestral, né lo aveva rassicurato sulla sua competenza e affidabilità, come invece faceva di solito quando si trattava di raccomandare qualche *new entry* nella redazione: sembra quindi che la rivista si fosse già servita della collaborazione di questa traduttrice. La letteratura inglese era probabilmente uno dei settori più ‘rosa’ della “Revue”.

5. Storia e biografia

Fu di carattere storico¹⁸⁸ circa un quarto degli articoli femminili pubblicati nelle due riviste di De Gubernatis e nella “Nuova Antologia”, attorno al 10% nella “Revue des deux mondes”, nella “Revue de Paris” e nella “Rassegna Nazionale”. Solo nella “Nouvelle Revue” le donne si dedicarono più raramente alla storia (solo il 2% degli scritti femminili fu di carattere storico o biografico) ma anche qui è possibile recensire una ventina di articoli di storia scritti da donne fra il 1884 e il 1899.

L’impegno delle donne nel settore della storia e della biografia non sorprende. Già Mariapia Casalena, lavorando alla sua bibliografia degli scritti di storia femminili pubblicati in Italia dal 1800 al 1945, si era accorta della necessità di tenere in considerazione anche le riviste politico-letterarie fra i luoghi che favorirono l’accesso delle donne alla scrittura di storia.¹⁸⁹ Tre dei quattro periodici italiani che ho preso in considerazione nel corso della mia ricerca – la “Nuova Antologia”, la “Rassegna

¹⁸⁷ BNF, N.a.fr 25032, ff. 161-162, Eadem a idem, s.l., s.d.

¹⁸⁸ Ho utilizzato un criterio piuttosto rigido nella selezione degli articoli di carattere storico e biografico. All’interno di questa selezione non ho ad esempio ammesso gli articoli di storia letteraria e le numerose biografie di scrittori o artisti, che ho preferito considerare fra i saggi di critica letteraria. Ho escluso anche le memorie e i *Souvenirs* - presenti soprattutto nelle riviste francesi - ad eccezione però di quelle opere che utilizzavano uno sguardo soggettivo per narrare fatti e avvenimenti di importanza pubblica. Allo stesso modo, le autobiografie sono state considerate come un genere a parte. Quelle recensite sono solo tre e vale la pena citarle: le due di Judith Gautier, *Le second rang du collier* e *Le collier des jours. Troisième Rang* pubblicate nella « Revue de Paris » rispettivamente nel 1903 e nel 1909, e quella di Mme Ackermann, *Ma vie*, pubblicata nella « Nouvelle Revue » nel 1883.

¹⁸⁹ Maria Pia Casalena, *Scritti storici di donne italiane*, cit., cfr. in particolare *Introduzione*, p. XIII e *Indice delle testate*, pp. 373-378.

Nazionale” e la “Rivista Europea” – erano quindi già stati esaminati, per quanto riguarda tale settore, anche da Casalena. Gli articoli recensiti nella “Revue Internationale” permettono di ampliare ulteriormente il già vastissimo repertorio di scritti storici femminili ai quali lei ha restituito visibilità e confermano, ancora una volta, le importanti opportunità che il giornalismo politico-letterario offrì alle donne in questo campo del sapere.

I risultati relativi alla Francia indicano che il fenomeno non era limitato alla penisola. Anche qui le riviste politico-letterarie svolsero un ruolo importante nel favorire l’accesso delle donne alla scrittura di storia.

Tabella 5 - Scritture femminili di storia nelle riviste

RIVISTA	Storia	Biografia	TOT articoli	% TOT
“Nuova Antologia” (1866-1914)	63	59	122	18%
“Rassegna Nazionale” (1879-1914)	13	52	65	9%
“Rivista Europea” (1869-1876)	22	1	23	22%
“Revue Internationale” (1883-1890)	9	4	13	26%
“Revue des deux Mondes” (1874-1907)	7	31	38	13%
“Revue de Paris” (1894-1913)	11	18	29	10%
“Nouvelle Revue” (1879-1899)	9	15	24	2%

5.1 In Italia. Fra storia, politica e *divertissement*

Nei primi decenni immediatamente successivi l’Unità nelle riviste italiane le donne si occuparono quasi esclusivamente di storia risorgimentale. Si trattava soprattutto di figlie o mogli di patrioti che intervenivano nella narrazione della memoria storica nazionale in quanto testimoni, più o meno dirette e coinvolte, del recente passato. Basavano i loro articoli su ricordi personali (come i già citati ritratti biografici di Cesare Cantù stilati da Luisa Anzoletti nella “Rassegna Nazionale”) oppure su documenti inediti (lettere o diari) in loro possesso.

L'inglese Jessie White Mario,¹⁹⁰ corrispondente dall'Italia del Risorgimento per il giornale democratico "Nation", "infermiera delle camicie rosse" durante la Spedizione dei Mille e il 1866, pubblicò nella "Nuova Antologia" un articolo sui fratelli Cairoli nella nel 1878¹⁹¹ e due anni dopo avrebbe comunicato a Protonotari con fare entusiastico:

Sto mettendo insieme un articolo interessantissimo intorno alla tentata fuga di Settembrini dall'ergastolo di S. Stefano, progettato fra Panizzi, Garibaldi, Bertani, Medini... Avrò una cinquantina di lettere originali di Settembrini, Panizzi ecc. e una mappa bellissima fatta da Settembrini stesso nell'ergastolo.¹⁹²

Allo stesso modo, sul finire degli anni '80, Grazia Pierantoni Mancini pubblicò sulla "Nuova Antologia" una serie di carteggi inediti del padre che permettevano di ricostruire la vita intima e quotidiana degli esuli napoletani a Torino durante il Risorgimento, le loro reti di relazioni, le inquietudini, i diversi orientamenti politici, nonché il ruolo forte delle donne all'interno di questi ambienti.¹⁹³

I nomi di queste scrittrici – oltre alle due appena citate si possono ricordare quelli di Ludmilla Assing,¹⁹⁴ Dora Melegari e Fanny Zampini Salazar¹⁹⁵ - sono oggi ben noti agli storici. Le loro opere sono state studiate di recente all'interno di quel filone di analisi che ha restituito visibilità al contributo femminile nella costruzione della memoria storica nazionale del Risorgimento¹⁹⁶ e il loro impegno è stato considerato anche alla luce dell'intreccio tematico tra famiglia e nazione.¹⁹⁷

¹⁹⁰ Su Jessie White Mario (1832-1906) si veda la biografia di Rossella Certini, *Jessie White Mario. Una giornalista educatrice*, Le Lettere, Firenze 1988.

¹⁹¹ Jessie White Mario, *I fratelli Cairoli a Villa Glori*, in "Nuova Antologia", n. 40, 1878; Nel 1901 avrebbe pubblicato anche un articolo su *Carlo Cattaneo*, n. 177, 1901.

¹⁹² BNCF, CV 135, f. 208, Lettera di Jessie White Mario a Francesco Protonotari, Castiglione, 30 dicembre 1880.

¹⁹³ Le carte di Pasquale Stanislao Mancini e dei suoi familiari furono poi donate al Museo Centrale di Roma dalla figlia di Grazia Pierantoni Mancini, Dora di Bangi Pierantoni. Per maggiori informazioni si veda Emilia Morelli, *I fondi archivistici del museo centrale del Risorgimento*, La Fenice, Roma 1993

¹⁹⁴ Ludmilla Assing, *Giuseppe Mazzini*, in "Rivista Europea", 1 marzo 1872.

¹⁹⁵ Fanny Zampini Salazar, *L'Italia dal 1847 al 1861 nelle lettere di Elisabetta Barrett Rowning*, in "Nuova Antologia", vol. 105, 1898

¹⁹⁶ Si vedano, oltre al lavoro di Maria Pia Casalena, *Scritti storici di donne italiane*, cit., anche i lavori di Ilaria Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*, cit., eadem e Maura Palazzi (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi.*, cit.; eadem e Mary O'Dowd, *History Women*, cit.; Laura Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, cit.

¹⁹⁷ Si veda in proposito il volume di Ilaria Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazione*, Viella, Roma 2006.

Com'è ovvio, i loro articoli avevano una funzione politica ben precisa all'interno delle riviste, poiché partecipavano all'attualissimo dibattito sulla legittimazione dello stato appena creato. Si trattava di chiari esempi di uso politico della storia. Raccontare la propria versione del Risorgimento a pochi anni di distanza dagli eventi, selezionare quali eventi e quali personaggi meritassero di essere fissati nella memoria collettiva della nazione, significava in sostanza pronunciarsi su questioni di immediata rilevanza politica. Era una storia che intendeva innanzitutto proporre valori ed esempi agli italiani. Fornendo una narrazione perlopiù conciliante del recente passato, le donne contribuivano anche a conferire legittimazione alla nuova classe dirigente che usciva dal Risorgimento.

E' significativo notare in questo senso come una delle voci più interessanti, la democratica Jessie White Mario, alternasse i suoi articoli di storia con altri dedicati alla cosiddetta 'questione meridionale': sia nella "Nuova Antologia" che altrove.¹⁹⁸ Sulle orme di Pasquale Villari, suo principale sponsor all'interno della "Nuova Antologia",¹⁹⁹ gli articoli sul recente passato nazionale e le inchieste dedicate all'attualità e ai problemi dello stato appena creato facevano per lei parte di un unico discorso politico sulla società e sulla nazione. Lei stessa avrebbe chiarito questo punto nella conclusione della sua poderosa inchiesta sulla *Miseria di Napoli*:

Ora inutil parmi discutere sulle forme di Governo. Monarchia oggi. Repubblica unitaria o federale domani: finché le moltitudini sono condannate all'ignoranza assoluta, e ad intollerabile sofferenza, il corpo sociale non può risanare, né l'anima sociale rigenerarsi.

Base del sistema del Mazzini è il dovere. E il dovere implica una cosa da farsi. Nel passato era dovere creare una patria, perciò bisognava cospirare, tentare, ritentare, sfidare prigione e morte sulla forca o sulle barricate. Oggi la patria esiste, e il dovere parmi consista nell'aiutare tutti gl'Italiani a rendersi degni dei nuovi destini, affinché quella divenga fautrice di bene e di progresso nell'umanità.²⁰⁰

¹⁹⁸ Jessie White Mario, *Le miniere di zolfo in Sicilia*, in "Nuova Antologia", vol. 133, 1894; *Prodotti del suolo e viticoltura in Sicilia*, vol. 135-136, 1894; *Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia*, voll. 148, 149, 152, 154, 1896.

¹⁹⁹ Sulla collaborazione e l'amicizia fra Jessie White Mario e Pasquale Villari si veda Mauro Moretti, *Introduzione* a Jessie White Mario, *La Miseria di Napoli*, Le Monnier, Firenze 2004, ristampa anastatica dell'edizione del 1877, pp. III-XXVI. Il carteggio fra i due è in parte pubblicato in Rossella Certini, *Jessie White Mario*, cit., pp. 148-172.

²⁰⁰ Jessie White Mario, *La miseria di Napoli*, Le Monnier, Firenze, 1877. L'inchiesta fu prima pubblicata a puntate sul quotidiano "Il Pungolo".

D'altra parte però, queste scrittrici del Risorgimento erano figure particolarmente conosciute anche presso i loro contemporanei. Il loro impegno - spesso attivo - nella lotta per l'indipendenza nazionale era ancora molto fresco nella memoria degli italiani all'indomani dell'Unità. I lettori delle riviste politico-letterarie potevano riconoscere in queste scrittrici le esponenti di punta di quella vasta e variegata produzione storica e patriottica femminile che si era già in parte affermata nei decenni precedenti, ma che stava subendo una vera e propria esplosione – per quantità di scritti prodotti e visibilità – all'inizio dell'età liberale.²⁰¹ Così ad esempio una *Nota* della direzione della “Rivista Europea” introduceva un articolo di Ludmilla Assing su Giuseppe Mazzini, pubblicato proprio in coincidenza con la morte di quest'ultimo:

Era nostro proposito fra gli italiani viventi de' quali ci proponiamo di scrivere i ricordi dedicar come a scrittore politico, la prima pagina a Giuseppe Mazzini, quando il telegrafo ci portò la dolorosa novella che il grande italiano s'è spento; innanzi a una tale sventura nazionale, che trova un'eco di compianto universale presso ogni nazione civile, pregammo uno delle più degne straniere seguaci delle dottrine di Giuseppe Mazzini a voler nella Rivista Europea interpretare il dolore comune per la perdita dell'uomo che, nel tempo nostro, ha più fatto per la nostra causa nazionale e per la causa della libertà di Mazzini sembravaci fra le straniere scrittrici la più competente a parlare di lui, e noi le siamo grati ch'Ella abbia con pronta cortesia aderito al nostro desiderio.²⁰²

A entrare nelle riviste politico-letterarie non furono tuttavia i saggi migliori della produzione storica femminile sul Risorgimento - come invece ci si sarebbe potuto aspettare dato il prestigio delle riviste in questione - quanto piuttosto gli scritti minori delle scrittrici più note e affermate di quel filone storiografico. Le loro opere più riuscite (e più consistenti) uscirono quasi sempre direttamente in volume, senza passare per l'editoria periodica. Per questo mi sembra che il senso e il compito dei loro articoli, che erano spesso annunciati da un numero all'altro delle riviste, fosse anche quello di attirare la curiosità dei lettori, magari invogliando qualcuno ad abbonarsi. A sostegno di questa ipotesi bisogna anche considerare il fatto che quasi nessuna delle scrittrici ‘patriottiche’ del Risorgimento si legò in maniera duratura alle riviste politico-letterarie.

²⁰¹ Mariapia Caselena, *Scritti storici di donne italiane*, cit., pp. XXVI-XXVII e XXXII-XXXIII.

²⁰² *Nota della direzione*, in “Rivista europea”, 10 maggio 1872, p. 9.

Alcune furono molto abili a sfruttare a loro volta le opportunità commerciali di questo meccanismo. Le finalità promozionali del saggio che Dora Melegari pubblicò nel 1906 nella “Nuova Antologia”, dedicato al rapporto di amicizia fra il padre Amedeo Melegari e Giuseppe Mazzini,²⁰³ erano ad esempio particolarmente evidenti: infatti il pezzo precedeva di poche settimane la pubblicazione in volume di un lavoro più complesso dell’autrice, incentrato sempre sullo stesso soggetto: *La Giovine Italia e la Giovine Europa nel carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e Luigi Amedeo Melegari*.²⁰⁴ L’articolo della “Nuova Antologia” sembrava voler ‘lanciare’ il libro dell’autrice, accattivando l’interesse dei lettori su un argomento che, se lo avessero desiderato, avrebbero potuto approfondire comprando il volume. Allo stesso tempo, trattandosi di una delle prime edizioni delle lettere di Mazzini, quel saggio arricchiva la rivista con un’anticipazione di tutto pregio a proposito di un lavoro che si pensava destinato a incontrare le aspettative di molti.

Un filone di scritti femminili sul Risorgimento continuò a essere presente nelle riviste politico-letterarie italiane per tutto il periodo considerato da questa ricerca. In piena età giolittiana Grazia Pierantoni Mancini avrebbe dato alle stampe sulla “Nuova Antologia” il suo *Impressioni e ricordi*,²⁰⁵ uno degli esempi più riusciti fra le tante narrazioni ‘familiari’ del Risorgimento. Rispetto ai due articoli storici dedicati alla figura del padre Pasquale Stanislao Mancini²⁰⁶ già pubblicati in precedenza sulla rivista, *Impressioni e ricordi* proponeva una narrazione più originale e scorrevole, quasi romanzesca, delle lotte per l’indipendenza nazionale. La scrittrice utilizzava infatti l’*escamotage* retorico della scrittura diaristica – introdotta dal sottotitolo un po’ riduttivo di *Giornale di una giovinetta* - per adottare la prospettiva di lei bambina e ripercorrere, con forti accenni nostalgici e sentimentali, le vicissitudini dei patrioti napoletani durante il loro esilio torinese.

Da una parte rievocava le discussioni politiche che si erano svolte regolarmente nella sua casa fra il padre e gli altri patrioti, alle quali aveva occasione di assistere seduta in

²⁰³ Dora Melegari, *Luigi Amedeo Melegari e Giuseppe Mazzini*, in “Nuova Antologia”, n. 207, 1906.

²⁰⁴ Dora Melegari, *La Giovine Italia e la Giovine Europa nel carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e Luigi Amedeo Melegari*, Treves, Milano 1906.

²⁰⁵ Grazia Pierantoni Mancini, *Impressioni e ricordi. Giornale di una giovinetta*, in “Nuova Antologia”, n. 211, 212, 214, febbraio-agosto 1907. L’opera fu successivamente raccolta in volume e uscì, con lo stesso titolo per i tipi di Cogliati, Milano 1908.

²⁰⁶ Cfr. Grazia Pierantoni Mancini, *Una pagina di storia (1848-49)*, in “Nuova Antologia” n. 159, 1898 e *Alcune lettere di P.S. Mancini*, n. 170, 1900.

disparte; dall'altra descriveva le donne della sua famiglia intente a cucire bandiere e intonare canti patriottici. Emergeva un Risorgimento al quale avevano preso parte uomini e donne insieme, ovviamente secondo ruoli differenti, ma animati dallo stesso comune sentimento patriottico, che era descritto come uno dei valori unificanti della famiglia:

Quasi ogni sera -. scrive la Mancini – i principali emigrati napoletani si riuniscono in casa nostra. [...] Mentre gli uomini discorrono e fanno disegni per l'avvenire e leggono lettere venute di là dove si soffre e si spera, noi donne facciamo ad essi corona, perché, come loro, sentiamo altamente l'amor di patria. Antonio Scialoja, che è come un fratello per babbo, con la simpatica moglie Giulia; il generale d'Ayali, che ha anch'egli una Giulia per moglie, donna di alti sensi e figlia di un martire del '99; l'avvocato Tofano, facondo e allegro, padre di numerosi figliuoli, tutti intelligenti e buoni; Biagio Miraglia poeta di valore, colla sua compagna [...].²⁰⁷

Tale narrazione si integrava nell'immagine della nazione proposta dalla *master-narrative* della rivista in cui era pubblicata: una nazione, cioè, costruita sulla famiglia e sulla stretta divisione di compiti e sfere di competenze fra uomini e donne. Ma allo stesso tempo questa immagine del Risorgimento permetteva all'autrice di discutere i problemi legati alla cittadinanza femminile. La storia della propria famiglia metteva molto bene in luce la possibilità che le donne avevano di spendere sul piano pubblico il loro ruolo 'familiare' di madri e mogli: non era più questione di cucire bandiere e assistere gli uomini impegnati in battaglia, come durante il Risorgimento, ma di reinterpretare la loro funzione assistenziale attraverso altre strade. Ad esempio attraverso l'attivismo filantropico in cui lei, "femminista pratica",²⁰⁸ era molto impegnata in quegli anni.²⁰⁹

Dagli anni '90 in poi la narrazione 'familiare' della recente storia nazionale fu l'interpretazione del Risorgimento proposta con maggiore frequenza dalle donne, che avrebbero così contribuito a divulgare un'immagine del Risorgimento sempre più diffusa

²⁰⁷ Grazia Pierantoni Mancini, *Impressioni e ricordi*, cit., pp. 60-61.

²⁰⁸ Sul "femminismo pratico" si veda Annarita Buttafuoco, *La filantropia come politica*, cit.

²⁰⁹ L'impegno filantropico e umanitario di Grazia Pierantoni Mancini non è ancora stato studiato approfonditamente. Fu fondatrice di un asilo infantile e di una scuola di lavoro femminile a Centurano, presso Caserta, e ricevette la medaglia d'oro dei benemeriti della Romania e dei benemeriti della Pubblica istruzione. (Per queste informazioni si veda il suo ritratto in Maria Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici*, cit., ad vocem). Nel suo carteggio coi fratelli Protonotari la scrittrice fece più volte riferimento alla sua attività filantropica e ribadì sempre che "i pochi prodotti della mia letteratura vanno a' poveri ed è per loro che reclamo" (BNCF, CV 142, f. 82, Roma, 7 marzo 1885). Cfr. anche la lettera del 25 novembre 1887: "La prego pure di dire all'amministratore di saldare ciò che ancora mi deve, abbisognandomi quella somma per il mio Asilo, che progredisce assai bene" (BNCF, CV 142, f. 86).

nella cultura del tempo in tutte le sue articolazioni sia letterarie che artistiche: si pensi ai quadri che Silvestro Lega, Giuseppe De Nigris, Angelo Trezzini e altri produssero sul tema.²¹⁰ Sempre in quest'ottica, fra il 1905 e il 1915, Angela Codronchi avrebbe pubblicato con lo pseudonimo di Sfinge sulla "Nuova Antologia" un significativo trittico di ritratti biografici femminili dedicati a tre figure esemplari del Risorgimento: le "madri della patria" Anita Garibaldi, Adelaide Cairoli e Maria Mazzini.²¹¹

Questa interpretazione del Risorgimento non fu però l'unica. Meritano infatti di essere segnalati - quanto meno per l'originalità, poiché non ebbero quantitativamente grande importanza - gli scritti di alcune autrici che proposero una narrazione divergente della recente storia nazionale. Penso in particolare a una serie di ritratti biografici pubblicati dalla "Rassegna Nazionale" tra la fine dell'800 e i primi anni del Novecento, dedicati ad alcune delle figure femminili chiave del secolo che si stava concludendo. Erano stati scritti da varie scrittrici e indipendentemente uno dall'altro, ma nel complesso fornivano un'interpretazione sostanzialmente unitaria del ruolo delle donne di fronte alla nazione: come in una sorta di plutarco che i lettori potevano ricomporre tra un numero e l'altro della rivista.

La scrittrice e insegnante Bianca Milesi,²¹² la filantropa Paolina Craven Laferronnays,²¹³ l'eroina di battaglia Colomba Porzi,²¹⁴ la poetessa e benefattrice Diodata Saluzzo,²¹⁵ la patriota amica di Leopardi Paolina Ranieri²¹⁶ e altre ancora: tutte erano state scelte come modelli di vita esemplari e utili per sostenere l'idea che le donne avevano contribuito al Risorgimento non solo come madri e mogli patriottiche – benché tutte queste figure lo fossero state a loro modo – ma anche attraverso forme di intervento più dirette nella sfera pubblica. Chi attraverso la scrittura, chi attraverso la filantropia o la beneficenza, chi addirittura prendendo le armi, tutte si erano impegnate con intenso spirito civico di fronte

²¹⁰ Sulla raffigurazione "familiare" del Risorgimento nell'arte italiana del secondo Ottocento cfr. il catalogo della mostra *La nazione dipinta*, Mantova, Palazzo Te, 14 ottobre 2007-13 gennaio 2008, edizioni Skira.

²¹¹ Sfinge, *Anita Garibaldi*, in "Nuova Antologia" n. 204, 1905; *Adelaide Cairoli*, *ivi*, n. 221, 1908; *La madre di Mazzini*, *ivi*, n. 258, 1914.

²¹² Campani, *Bianca Milesi-Mijon*, in "Rassegna Nazionale" n. 142, 1905.

²¹³ Teresa Ravaschieri, *Paolina Craven Laferronnays e la sua famiglia*, in "Rassegna Nazionale" n. 63-66, 1892. Su questo articolo e sull'autrice, anche lei filantropa e attivista umanitaria, si veda Laura Guidi, *La "Passione governata dalla virtù": benefattrici nella Napoli ottocentesca*, in Laura Ferrante, Maura Palazzi e Gianna Pomata (a cura di) *Ragnatele di rapporti*, *cit.*, pp. 148-165.

²¹⁴ Emilia Franceschini, *Colomba Antonietti Porzi e il suo monumento*, in "Rassegna Nazionale" n. 175, 1910.

²¹⁵ Maria Simonis, *Diodata Saluzzo*, in "Rassegna Nazionale" n. 168, 1909.

²¹⁶ Emma Boghen Conegliani, *Paolina Ranieri*, in "Rassegna Nazionale" n. 100, 1898.

alla nazione. E avevano contribuito a migliorarla: era soprattutto questo il punto che interessava le scrittrici. In particolare le esperienze di Paolina Craven e Diodata Saluzzo erano presentate come esempi attualissimi di intervento femminile sulla società, alle quali le donne cattoliche avrebbero dovuto ispirarsi per portare avanti la loro opera di “rigenerazione” della nazione, per ridefinire la propria cittadinanza, ed evitare in questo modo il “pestifero contagio delle dottrine Internazionali e Comuniste”.²¹⁷

Anche la “Nuova Antologia” propose un suo ‘plutarco’ femminile nei primi anni del Novecento. Qui l’accento era posto più sul contributo delle donne alla grandezza della cultura e della letteratura nazionale che sul loro intervento diretto sulla scena pubblica. Non tutte queste figure risalivano all’epoca del Risorgimento, ma tutte avevano partecipato alla creazione e alla diffusione del sentimento nazionale attraverso la loro scrittura: alcune lo avevano fatto consapevolmente, come Cristina Giorgina Rossetti,²¹⁸ Eleonora Fonseca Pimentel²¹⁹ o Bianca Milesi,²²⁰ altre inconsapevolmente, prima ancora che nascesse il concetto di nazione, come Costanza Monti Perticari²²¹ e Christine de Pizan.²²²

Non fu tuttavia il filone storico sul Risorgimento, né nella sua variante ‘familiare’ né in quella per così dire emancipazionista, a occupare lo spazio quantitativamente più importante nelle riviste politico-letterarie italiane. Soprattutto a partire dagli anni ’80 dell’Ottocento, la scrittura storica femminile presente in questi periodici si sarebbe orientata sempre più verso altri temi e altre epoche di indagine. Questo avveniva mentre al di fuori delle riviste politico-letterarie il Risorgimento restava il momento storico di gran lunga più frequentato dalle donne²²³ e mentre le riviste stesse continuavano a dedicare ampio spazio alla recente storia nazionale.

A scrivere regolarmente nelle riviste politico-letterarie non sarebbero state autrici ‘specializzate’ nella scrittura di storia, autrici cioè che avevano un’esperienza storica alle spalle o si sarebbero dedicate a questo genere per tutta la loro carriera, ma autrici che approdavano alla scrittura di storia dopo essersi formate attraverso altre esperienze.

²¹⁷ Teresa Ravaschieri, *Paolina Craven Laferronnays*, cit.

²¹⁸ Olivia Agresti Rossetti, *Cristina Giorgina Rossetti*, in “Nuova Antologia”, vol. 207, 1906.

²¹⁹ Clelia Bertini Attili, *Una poetessa partenopea: Eleonora Fonseca Pimentel*, ivi, vol. 166, 1899.

²²⁰ Elena Bacalogiu, *Bianca Milesi e Giorgio Asaky*, ivi, vol. 245, 1912.

²²¹ Clelia Bertini Attili, *Costanza Monti Perticari*, ivi, vol. 215, 1907.

²²² Dora Melegari, *Le vittoriose. Un’italiana in Francia, Christine de Pizan*, ivi, vol. 254, 1914.

²²³ Si veda in proposito Mariapia Casalena, *Scritti storici di donne italiane*, cit., pp. XXXII-XLIV.

Una delle primi scrittrici a occuparsi regolarmente di storia nella “Nuova Antologia” fu Luisa Saredo: una firma familiare ai lettori della rivista, che la conoscevano già come autrice di romanzi e racconti. Dal 1884 in poi l’autrice avrebbe accantonato la fiction per dedicarsi esclusivamente alla storia. In prima istanza avrebbe pubblicato una serie di biografie femminili²²⁴ molto romanzate e basate su fonti secondarie; poi si sarebbe dedicata alla figura di Vittorio Amedeo II, che invece avrebbe studiato a partire da documenti inediti, probabilmente forniti dal padre, direttore del Pio istituto mauriziano di Torino.²²⁵

Pochi anni dopo, fu la volta di Caterina Pigorini Beri:²²⁶ anche lei era una firma già conosciuta ai lettori della “Nuova Antologia” e anche lei approdava alla scrittura di storia alla fine di un percorso iniziato altrove. Con la sua consueta consapevolezza di sé come studiosa - un aspetto su cui tornerò nell’ultimo capitolo – così annunciò al direttore della rivista la decisione di abbandonare gli studi folklorici che l’avevano resa famosa per dedicarsi alla storia:

Quell’articolo lì ... [Dalla culla alla tomba] quell’articolo lì è assolutamente riuscito. Ciò non toglie che non sia l’ultimo della serie e che io non mi sia voltata a navigare in altre acque. Vedrà *Canossa*: l’argomento è palpitante oggi come domani. [...] Ella vedrà *Canossa*, poi verranno gli inviti a pranzo nei secoli XIV e XV, poi una serie di duchesse della Marca cominciando da Teodora e Marozia, passando per Matilde e Lucrezia Borgia per arrivare a Costanza Varano. C’è da vederne di belline, caro Signore: ma questi sono lavori lunghi e faticosi e io sono una infingarda.²²⁷

²²⁴ Luisa Saredo, *La principessa Carlotta d’Inghilterra*, in “Nuova Antologia” vol. 76, 1884; *Melania di Metternich*, vol. 76, 1884; *Enrichetta d’Inghilterra*, vol. 83, 1885 e *La regina Anna di Savoia*, vol. 99, 1888.

²²⁵ Luisa Saredo, *Il matrimonio di Vittorio Amedeo II*, ivi, vol. 81, 1885 e *La repubblica di Genova e la famiglia di Vittorio Amedeo II (su documenti inediti)*, vol. 95, 1887.

²²⁶ Gli articoli di storia pubblicati da Caterina Pigorini Beri nella “Nuova Antologia” furono: *Un battesimo principesco alla fine del secolo decimottavo*, vol. 79, 1885; *Banchetti politici nei secoli XIV e XVI*, vol. 114, 1890; *La corte di Parma nel secolo XVIII*, vol. 123, 1890; *Tra Papa e Imperatore. Nepotismo politico nel secolo XVI*, vol. 129, 1893; *Caterina da Siena e il suo tempo*, vol. 171, 1900; *Maria Luigia a Parma. A proposito di una corrispondenza intima di Maria Cristina col suo Primo ministro*, vol. 176, 1901; *Di alcuni pensieri politici di una regina*, vol. 180, 1901; *Una lettera autografa di G.B. Niccolini sull’Arnaldo da Brescia*, vol. 201, 1909. L’autrice pubblicò anche un articolo sul Risorgimento: *Una perquisizione nel 1849*, vol. 201, 1905. L’autrice collaborò anche con la “Revue Internationale” di Angelo De Gubernatis: *La sixième fille de Marie Thérèse*, vol. 18, 1888

²²⁷ BNCf, CV 142, f. 124, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 22 novembre 1885.

Allo stesso modo, anche la maggior parte degli articoli femminili di storia pubblicati nella “Rassegna Nazionale” furono scritti da collaboratrici già familiari ai lettori della rivista in quanto critiche o autrici di romanzi: Irma Rios,²²⁸ Emilia Franceschini,²²⁹ Giulia Forti,²³⁰ la stessa Sabina Parravicino di Ravel.²³¹

Il fatto che queste scrittrici fossero già collaboratrici di lunga data delle riviste quando approdarono alla scrittura di storia non è probabilmente casuale. In primo luogo, l'appoggio delle riviste per cui lavoravano doveva avere influito molto sulla loro scelta: da una parte perché queste assicuravano loro il sostegno economico indispensabile per dedicarsi a una disciplina sicuramente meno redditizia di quanto potevano esserlo la fiction o gli studi folklorici, che come giustamente notava Caterina Pigorini Beri “adesso son di moda”.²³² Dall'altra parte, in quanto collaboratrici di alcune delle riviste più prestigiose del tempo, di fronte a loro si aprivano molte porte utili alla ricerca storica: archivi - anche privati - biblioteche, contatti fra gli storici, scambi di libri, riviste, bibliografie, e così via.

Il coinvolgimento nella scrittura di storia di queste scrittrici inizialmente esterne al settore andava poi letto anche in relazione al contemporaneo processo di istituzionalizzazione e professionalizzazione delle discipline storiche e alla progressiva espansione del giornalismo erudito e specializzato. Da una parte questo processo stava sottraendo autori e autrici alle riviste politico-letterarie: l'età liberale fu infatti il momento in cui le donne iniziarono a essere integrate nei luoghi specifici della scrittura di storia semi-ufficiale, come le riviste storiche o i bollettini delle deputazioni di storia.²³³ Dall'altra parte, l'espansione del giornalismo specializzato avrebbe imposto anche in Italia una questione

²²⁸ Gli articoli di storia pubblicati da Irma Rios nella “Rassegna Nazionale” furono: *Luigia di La Vallière*, voll. 161-162, 1908; *Una corrispondenza inedita della regina Maria Carolina*, vol. 187, 1912. Nella rivista l'autrice aveva già pubblicato due romanzi, *Quando c'era la luce*, vol. 157, 1907 e *Il gran cuore di Gilliana*, vol. 183, 1912 e alcune traduzioni.

²²⁹ Gli articoli di storia pubblicati da Emilia Franceschini nella “Rassegna Nazionale” furono: *Giovanni da Verrazzano*, vol. 169, 1909; *Fulgore medievale*, vol. 171, 1910; *Vecchi ricordi del campanile di San Marco*, vol. 187, 1912; *Un ambasciatore di Luigi XVIII*, vol. 183, 1912.

²³⁰ Giulia Forti, *Annalena Malatesta. Storia fiorentina del secolo XV*, in “Rassegna Nazionale” vol. 172, 1902.

²³¹ Gli articoli di storia pubblicati da Sabina Parravicino di Revel nella “Rassegna Nazionale” furono: *La principessa Elisabetta di Sassonia duchessa di Genova*, vol. 188, 1912; *Santa Melania Gionore*, vol. 148, 1906.

²³² BNCF, CV 142, f. 128, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 11 gennaio 1876. Sempre su questo punto cfr. anche la lettera del 29 novembre 1881 (BNCF, CV 142, f. 117): “Ho paura di venire a noia al pubblico continuando troppo questa solfa degli schizzi di costume. E' vero che sono gli studi in voga... ma non è men vero che adesso tutti si son buttati in questo genere di cose, e il diletantismo gli ha tolto gran parte di serietà, di amenità e di utilità”.

²³³ Su questo punto cfr. Mariapia Caselena, *Scritti storici di donne italiane*, cit. pp. XXXIX-XLI.

che le riviste politico-letterarie francesi avevano ben presente già da tempo, cioè la necessità di differenziare i propri contenuti da quelli proposti dalle riviste specializzate. Lo aveva intuito molto bene Caterina Pigorini Beri:

Certo che per fare interessare il popolo alla storia nazionale – scriveva a Giuseppe Protonotari nel 1893 - ci vuole di condirla con quei fatti drammatici e aneddoti piacevoli per cui i francesi han saputo impadronirsi dei cervelli e dei cuori. Con questo non dico di sapere fare io; Dio me ne guardi! Dico che dall'accoglienza ricevuta dal mio articolo, si può ripetere ancora una volta che tutti i generi son buoni, fuori che il genere noioso.²³⁴

Per quanto elitarie ed espressione di una cultura colta – in questo senso “popolo” non mi sembra fosse usato dall'autrice in senso letterale, ma a indicare un'audience non specialistica - le riviste di cui io mi occupo avrebbero dovuto proporre un prodotto legato più all'intrattenimento che all'approfondimento storiografico: non un intrattenimento leggero certamente, ma nemmeno un prodotto eccessivamente specialistico e pedante. D'altronde, proprio perché queste riviste si rivolgevano a un pubblico colto, questo stesso pubblico avrebbe avuto agevole accesso, se ne fosse stato interessato, alla stampa erudita e specialistica.

La storia accademica non scomparve dalle riviste ovviamente. Queste però iniziarono a cercare sempre di più anche una storia ‘leggera’, aneddotica, di cui si potesse parlare non solo nelle aule universitarie, ma che si prestasse anche alle conversazioni di salotto: una storia certamente accurata dal punto di vista storico, ma allo stesso tempo incline al *divertissement*, alla curiosità, ai lati romanzeschi e morali delle vicende; una storia volta a divulgare i grandi temi storici o viceversa indagarne gli aspetti più privati, quelli insomma sui quali la storia delle università non intendeva indugiare; una storia, infine, che proponeva modelli di comportamento ai propri lettori.

Le donne non furono le uniche a produrre questo genere di articoli per le riviste. Insieme a loro era attivo un buon numero di scrittori di storia non professionisti o quanto meno non istituzionalizzati²³⁵ che produceva esattamente lo stesso tipo di lavori, destinati a essere pubblicati – magari durante l'estate - accanto ad altri più ‘seri’.

²³⁴ BNCF, CV 142, f. 138, Caterina Pigorini Beri a Giuseppe Protonotari, Udine, 30 maggio 1893.

²³⁵ Su questo punto è necessario precisare che le figure “istituzionali” nel settore della storia – quelle cioè strutturate all'interno delle università – erano, com'è noto, ancora pochissime all'epoca. Nel 1875 i professori di storia nelle università italiane (toutes disciplines confondues) erano solo 25, nel 1900 erano

Così, a titolo di esempio, questa fu l'offerta della "Nuova Antologia" nel campo della storia fra il giugno e l'agosto del 1890: un poderoso e accurato studio sul patriota risorgimentale Cesare Confalonieri di Alessandro D'Ancona,²³⁶ uno studio su Firenze nell'Età comunale del professore Pasquale Villari,²³⁷ un articoletto di Arturo Graf sulla *Fatalità nella credenza del Medio Evo*,²³⁸ una "varietà" di Ersilia Caetani Lovatelli su *I labirinti e il loro simbolismo nell'età di mezzo*²³⁹ e un'altra su *Il culto di Iside a Roma*.²⁴⁰ D'altra parte però le donne, escluse dalle università e prive di una formazione scientifica, spesso già conosciute ai lettori delle riviste come romanziere e scrittrici di fiction, apparvero immediatamente quelle più adatte a produrre questo genere di lavori. Si ebbe così tutta una serie di scrittrici di questa storia 'à coté' delle università.²⁴¹ 'à coté' non perché affrontasse temi ed epoche esclusi dalla scienza ufficiale, ma perché non utilizzava lo stesso approccio. Si trattava comunque di una storia scritta con rigore, poiché le autrici si preoccupavano di documentarsi, di leggere molto prima di cimentarsi su qualunque soggetto, in certi casi basavano le loro analisi su documenti inediti e originali, puntualmente richiamati nelle note a piè di pagina. Ma quasi mai la loro attenzione era rivolta alla ricostruzione dei fatti o alle fonti. Erano soprattutto gli aspetti psicologici dei personaggi e la loro caratterizzazione morale ad interessarle.

Ad esempio, nel 1898 Caterina Pigorini Beri avrebbe scritto ad Angelo De Gubernatis a proposito di un articolo su Maria Luigia:²⁴²

Io sono qui nel mio *in pace*, occupata a decifrare il *griffonage* di Maria Luigia per un lavoro storico, che forse non è nelle mie corde, ma lo diventa man mano che le scoperte curiose che fo e i raffronti storici che debbono riuscire *on va plus* interessanti. Certo che Maria Luigia è migliore della sua fama e della sua fortuna, e ai giorni nostri che si è cercato di riabilitare Lucrezia Borgia, spiegandola pel suo *ambiente morale*, non è fuor di posto una voce onesta e disinteressata che dica la *verità*. La verità sola dunque e nulla più metterà in luce quella parte

61. Cfr. i dati relativi all'Italia per i Professional Historians nell'Atlante della storiografia europea curato da Ilaria Porciani per la ESF, di prossima pubblicazione.

²³⁶ Alessandro D'Ancona, *Federico Confalonieri*, in "Nuova Antologia", vol. 111-112, 1890.

²³⁷ Pasquale Villari, *Le origini del Comune di Firenze e Prime guerre e prime riforme del comune fiorentino*, voll. 111-112, 1890.

²³⁸ Arturo Graf, *La fatalità nella credenza del Medio Evo*, ivi, vol. 112, 1890.

²³⁹ Ersilia Caetani Lovatelli, *I labirinti e il loro simbolismo nell'età di mezzo*, vol. 112, 1890.

²⁴⁰ Ersilia Caetani Lovatelli, *Il culto d'Iside a Roma*, vol. 112, 1890.

²⁴¹ Fra le scrittrici di storia che non ancora ricordate nel corso di questo capitolo vale la pena menzionare: Pia Treves Sartori, *Scorci settecenteschi. Curiosità e pregiudizi*, in "Nuova Antologia", vol. 245, 1912;

²⁴² Caterina Pigorini Beri, *Maria Luigia a Parma. A proposito di una corrispondenza intima di Maria Cristina col suo Primo ministro*, cit.

di *bontà*, di *pietà*, di *clemenza*, che a noi cresciuti sotto l'impero delle *austriache corna* era stata abbuaiata e manomessa.²⁴³

E a Francesco Protonotari a proposito di Matilde di Canossa:²⁴⁴

Oggi ho però finito un lavoro tanto più interessante in quanto l'Enciclica del Papa e la nuova edizione delle opere di Mons. Tosti lo rendono palpitante di attualità. La frase non è bella ma espressiva. Il lavoro porta in cima il titolo di *Canossa*: non le dico altro. Io credo che senza alcuna pretesa e fatta a mano libera sia la cosa più esatta e spassionata che sia mai stata scritta su questo soggetto fino a qui. Naturalmente io non l'ho considerata semplicemente dal lato artistico e storico, ma bensì da quello morale, essendoché la Contessa Matilde rivela al mondo una forma nuova di *quell'eterno femminino*, il quale scontava una crudele pena al Paraclete, nella figura affascinante di Eloisa. Monsignor Tasti ha cercato di dir questo, ma un monaco benedettino si presta male a parlare di certe cose: eppoi grattate grattate ci trovate l'aspersorio.²⁴⁵

Ammiratrice del Bonghi, lui in cima alla scala io in fondo, sotto all'ultimo gradino, sono con lui nelle quistioni che toccano il governo delle coscienze. Se occorre il dirlo nella questione canosina io (la grazia di quell'io!) sto con Gregorio VII. E del resto non è che uno sguardo da dilettante alle gravi quistioni che si attengono a quell'epoca meravigliosa.²⁴⁶

Anche l'esperienza di Ersilia Caetani Lovatelli, alla quale si devono la maggior parte degli scritti di storia femminili apparsi nella "Nuova Antologia" fra gli anni '90 dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, è molto interessante in questo senso. Nobildonna romana, moglie del conte Lovatelli e figlia dell'erudito Michelangelo Caetani principe di Teano duca di Sermoneta e della polacca Callista Rzewuska, fu educata dal padre e nell'enorme biblioteca di casa. Studiò il greco, il latino e il sanscrito e fin da giovanissima incontrò la stima dei prestigiosi frequentatori della sua casa: Mommsen, Gregorovius e Comparetti fra gli altri. Negli anni '60 partecipò agli scavi archeologici a Roma, nel '64 fu nominata membro onorario dell'Istituto romano di corrispondenza

²⁴³ BNCf, DE GUB, cass. 99 n. 24bis, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, Camerino, 12 luglio 1898.

²⁴⁴ L'articolo non fu pubblicato dalla "Nuova Antologia". Dopo avere aspettato un anno e mezzo, alterata perché riteneva che un redattore della rivista, Camillo Antona Traversi, le avesse plagiato un articolo, l'autrice rivolse indietro il manoscritto e lo fece pubblicare da Angelo De Gubernatis, probabilmente in "Natura e Arte". Su questa vicenda tornerò anche in seguito, cfr. *infra*, p. 298.

²⁴⁵ BNCf, CV 142, f. 121, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 17 novembre 1885.

²⁴⁶ BNCf, CV 142, f. 104, Eadem a idem, Berito, 26 novembre 1885.

archeologica, nel '79 fu la prima donna ad essere ammessa nell'Accademia dei Lincei, su raccomandazione di Quintino Sella. Nel suo ambitissimo salotto si incontravano – “senza etichetta di sorta”²⁴⁷ - i principali rappresentanti della cultura italiana ed europea: Carducci, Gnoli, Ferdinando Martini, d'Annunzio, Ruggero Bonghi, Augusto Pierantoni, Paul Bourget, Duchesne e altri ancora. Fece parte di molte accademie, fra cui la Pontaniana di Napoli, di S.Luca, di Scienze, lettere ed arti di Modena, di Belle Arti di Perugia, della Société Nationale des Antiquaries de France, della Crusca. Ricevette due lauree *honoris causa*: dall'Accademia Fredericiana Halensis e dalla Universitas Sancti Andreae apud Scotos.²⁴⁸

Publicò i risultati dei suoi studi archeologici e storici sull'antica Roma in numerosi periodici. Collaborò sia con alcune riviste di stampo generalista - come la “Nuova Antologia” e “La Fanfulla della Domenica” (il settimanale legato al quotidiano “Fanfulla” e diretto dall'amico Ferdinando Martini) sia con altre riviste di carattere erudito, come il “Bollettino archeologico comunale” (il periodico dell'Istituto romano di corrispondenza archeologica di Roma di cui la scrittrice cui era membro onorario) e i “Rendiconti dell'Accademia dei Lincei”, di cui era socia. Il tenore, e talvolta anche il tema degli articoli che la scrittrice destinava alle riviste erudite, erano però ovviamente diversi da quelli che adottava per gli articoli destinati alle riviste di matrice generalista.

Più precisamente, nella “Nuova Antologia” Ersilia Caetani Lovatelli avrebbe pubblicato una quarantina di articoli fra il 1888 e il 1914, quasi tutti dedicati al mondo romano.²⁴⁹ Si

²⁴⁷ BNCF, CV 127 f. 44, Lettera di Ersilia Caetani Lovatelli a Giuseppe Protonotari, Roma, 20 agosto 1889. Sul salotto di Ersilia Caetano Lovatelli cfr. Paola Gione, *Il salotto di Ersilia Caetani Lovatelli a Roma*, in Maria Luisa Betri e Elena Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Settecento e primo Novecento*, cit., pp. 487-508, e A. Petrucci, *Ersilia Caetani Lovatelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1873, *ad vocem*. Sulla figura di Ersilia Caetani Lovatelli esiste poi una vasta memorialistica lasciata dai suoi contemporanei: L. Carpi, *L'Italia vivente*, Vallardi, Milano 1878; Ferdinand Gregorovius, *Diari romani*, Hoepli, Milano 1895; Giuseppe Tomassetti, *Ersilia Caetani Lovatelli*, in “Nuova Antologia”, vol. 228, 1909; Rizzo, *Ersilia Caetani Lovatelli*, in “Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche”, serie VI, vol. II, 1926; Ernesto Mancini, *La biblioteca e il salotto della contessa Lovatelli*, in “Illustrazione italiana”, 2 gennaio 1927.

²⁴⁸ Per queste notizie cfr. Maria Bandini Buti, *Poetesse e scrittrici*, Istituto editoriale italiano, Roma 1940, *ad vocem*.

²⁴⁹ Ersilia Caetani Lovatelli pubblicò nella “Nuova Antologia”: *Parvula*, vol. 99, 1888; *La festa delle rose*, vol. 102, 1888; *I lumi e le luminarie nell'antichità*, vol. 186, 1889; *I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico*, vol. 108, 1889; *Il culto d'Iside a Roma*, vol. 112, 1890; *I labirinti e il loro simbolismo nell'età di mezzo*, vol. 112, 1890; *I fratelli Arvali, e il loro santuario e bosco sacro sulla via Campana*, vol. 114, 1890; *Calendae Januarie*, vol. 115, 1891; *La Bocca della Verità a Roma, e la sua leggenda nell'età di mezzo*, vol. 117, 1891; *I giardini di Adone*, vol. 124, 1892; *Il culto dell'acqua e le sue pratiche superstiziose*, vol. 128, 1893; *La porta Magica dell'Esquilino*, vol. 129, 1893; *L'antico culto di Bona Dea in Roma*, vol. 136, 1894; *Nel chiostro di San Paolo*, vol. 147, 1896; *Il tripio e la villa di Erode Attico*, vol. 150, 1896; *I virgili dell'antica*

trattava di lavori estremamente accurati sia dal punto di vista stilistico – la scrittrice utilizzava una lingua estremamente aulica e latineggiante - sia dal punto di vista storico, poiché gli articoli erano ricchi di citazioni e riferimenti alla letteratura erudita e alla storiografia. Al contempo però, questi articoli si distinguevano tutti per una speciale attenzione ai lati più curiosi e aneddotici della storia romana. Ad esempio, per il fascicolo del 1 gennaio 1891 la scrittrice proponeva a Giuseppe Protonotari “una piccola *varietà* intorno all’uso delle strenne presso gli antichi, ciò che sarebbe uno scrittarello proprio di circostanza, come vede”²⁵⁰ o - specificava in un’altra lettera - “secondo [ciò] che usualmente si dice, uno scritto di attualità”.²⁵¹ Per il fascicolo dell’agosto di quell’anno, avrebbe offerto “una piccolissima varietà, che mi parrebbe acconcia a quel tempo perché vi si tratterebbe appunto dell’antica festa romana che cadeva il giorno 17 del mese di agosto”.²⁵²

In altri casi si trattava di articoli più lunghi e complessi di questi appena ricordati, ma anche qui la scelta cadeva sui temi che l’autrice supposeva potessero incuriosire anche un pubblico non specializzato: *Le Luminaria nel mondo antico* ad esempio, *I labirinti*, oppure le pratiche religiose più insolite dei romani, le loro superstizioni, e così via. Molti articoli furono poi dedicati alla storia dei luoghi di Roma, agli eventi insoliti che li segnarono, alle leggende che li riguardavano: tutti argomenti che sembravano più adatti ad attirare l’attenzione dei lettori, a divertirli e a incuriosirli, che non a fare il punto sulle grandi questioni storiografiche, che la Caetani Lovatelli avrebbe invece affrontato altrove.

Roma, vol. 156, 1897; *Il culto delle pietre*, vol. 159, 1898; *La casa aurea di Nerone*, vol. 162, 1898; *Il culto degli alberi*, vol. 166, 1898; *I Ludi secolari*, vol. 168, 1899; *Ai colombari della vigna Codini*, vol. 169, 1900; *Antica epigrafia spicciola*, vol. 176, 1900; *I giardini di Lucullo*, vol. 178, 1901; *I giornali del mondo romano*, vol. 180, 1901; *L’isola tiberina*, vol. 186, 1902; *Le lamine magiche di esecrazione*, vol. 191, 1903; *Una gita a tor Pignattara*, vol. 192, 1903; *I giardini degli Acilii*, vol. 195, 1904; *Le istituzioni di beneficenza presso i Romani*, vol. 199, 1905; *Nella chiesa di S. Sebastiano fuori le mura*, vol. 201, 1905; *Il teatro di Marcello*, vol. 206, 1906; *Il circo Flaminio dell’antica Roma*, vol. 212, 1907; *La leggenda della Veronica*, vol. 214, 1907; *Il sepolcro di Eurisace fuori della Porta Maggiore a Roma*, vol. 220, 1908; *Il Lago Curzio e le sue leggende*, vol. 224, 1909; *A S. Maria della Spazolaria*, vol. 226, 1909; *La piramide di Caio Cestio*, vol. 231, 1910; *L’antica Abazia di S. Paolo alle tre fontane*, vol. 256, 1914.

²⁵⁰ BNCf, CV 127 f. 52, Ersilia Caetani Lovatelli a Giuseppe Protonotari, Roma, 28 ottobre 1890.

²⁵¹ BNCf, CV 127 f. 37, Eadem a idem, Roma, 6 dicembre 1890.

²⁵² BNCf, CV 127, f. 29, Eadem a idem, Roma, 1 luglio 1891.

5.2 In Francia. Les “nouvellistes de l’histoire”²⁵³

La scrittrice di storia più attiva nelle riviste politico-letterarie francesi fu la già citata Cécile Vincens, in arte Arvède Barine. L’autrice, che come si ricorderà poteva contare su una lunga carriera di traduttrice e critica letteraria alle spalle, avrebbe iniziato a dedicarsi alla storia solo a partire dagli anni ’90 dell’Ottocento. Sulla “Revue des deux Mondes” avrebbe pubblicato una ventina di scritti di carattere storico e in gran parte biografico.²⁵⁴ Come ha giustamente rilevato Isabelle Ernot, che di recente ha restituito visibilità alla sua produzione, furono soprattutto gli scritti storici a renderla un’ “intellectuelle incontestablement reconnue en son temps”:²⁵⁵ non tanto gli articoli di critica e di opinione.

Per i contemporanei, Arvède Barine incarnava il modello ideale di scrittrice di storia: non di storica, poiché « elle ne croyait pas, comme beaucoup de personnes [...] qu’on peut s’improviser en un jour historien. [...] ».²⁵⁶ Ma con la sua « intelligence historique » era capace di « retrouver dans le passé tout simplement la vie »:²⁵⁷ « Oui, ses héros sont vivants. Par Arvède Barine, le roman et l’histoire se touchent, et cependant elle n’a rien imaginé ».²⁵⁸ I suoi scritti erano percepiti come complementari rispetto a quelli degli storici di professione: da una parte perché “l’intelligence de la vie” che « seulement elle possédait » le permetteva di interpretare la storia arrivando a cogliere la “psychologie des âmes avec leur fond, toujours la même, l’humanité telle que nous la connaissons, ce qui

²⁵³ L’espressione è di Henry Bourdeaux, *Arvède Barine*, cit., p. 445.

²⁵⁴ Gli scritti di storia pubblicati da Arvède Barine nella “Revue des deux Mondes” furono: *Mme de La Fayette d’après des documents nouveaux*, 15 settembre 1880; *Une princesse allemande au XVII^e siècle. L’électricité Sophie d’Hanover*, 1 marzo 1882; *La femme d’un grand homme; Madame Carlyle*, 15 ottobre 1884; *La Margrave de Beyruth, d’après ses mémoires*, 1 aprile 1887; *Une âme simple, mémoires d’un illettré*, 1 settembre 1888; *Christine de Suède*, 15 ottobre 1888; *Mémoires d’une princesse arabe*, 15 febbraio 1889; *Un juif polonais - Salomon Maimon*, 15 ottobre 1889; *Saint François d’Assise*, 15 giugno 1891; *Bourgeois d’autrefois: La famille Goethe*, 1 luglio 1892; *La Grande Mademoiselle*, in 11 uscite fra il 15 luglio 1899 e il 1 febbraio 1905; *Madame, mère du Régent*, in cinque uscite fra il 15 ottobre 1906 e il 1 novembre 1907. Arvède Barine collaborò anche con la « Revue de Paris »: *La fille de Galilée*, 15 marzo 1895; *Un géôlier au XVII^e siècle*, 1 luglio 1905; *L’enlèvement de M. le Premier*, 15 novembre 1905.

²⁵⁵ Isabelle Ernot, *Une historienne au tournant du siècle. Arvède Barine*, cit., p. 93. Della stessa autrice cfr. Anche Eugénie Vauvilliers, *Arvède Barine e la storia delle donne nella Francia dell’Ottocento*, cit., pp. 95-107.

²⁵⁶ X, *Madame Arvède Barine*, cit. da Isabelle Ernot, in *Une historienne au tournant du siècle*, cit., p. 108. E’ da notare che l’autore dell’articolo precisava: « Un tel labeur [quello dello storico] est au-dessus moyennement des forces d’une femme », commento che contribuiva non poco a sminuire l’elogio delle opere di Arvède Barine sarebbe seguito subito dopo quella frase.

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ Henry Bourdeaux, *Arvède Barine*, cit.

nous attache, [...] ce qui pique notre curiosité”²⁵⁹ dall’altra parte perché i soggetti che la interessavano erano soprattutto femminili e sotto questo punto di vista marginali, o addirittura inafferrabili, rispetto alla scienza ufficiale fatta dagli uomini: “car nous avons beau nous ingénieur, il reste toujours pour nous autres hommes des coins ignorés dans l’âme féminine. La subtilité même d’un Sainte-Beuve y échoue. Il y faut un regard de femme ».²⁶⁰

Come in Italia insomma, le riviste politico-letterarie francesi apprezzavano questo genere di lavori a metà strada fra la storia e il romanzo. Le donne, ritenute le più adatte a mostrare quello che - come scrisse Jean Bourdeau ad Arvède Barine - stava “derrière les grilles de l’histoire”,²⁶¹ si cimentarono soprattutto in questo spazio ‘à coté’ della storia ufficiale: quasi sempre consapevoli della sostanziale diversità dei loro scritti rispetto a quelli degli storici affermati. Come avrebbe affermato Marcelle Tynaire, una nota scrittrice di romanzi che firmò anche qualche scritto di carattere storico nella “Revue de Paris”, la storia che producevano le donne andava in qualche modo a completare la storia ufficiale, cogliendo le sfumature e i particolari che a questa sfuggivano:

Ecire de Port-Royal après Sainte-Beuve, cela paraît au moins présomptueux ; mais après l’admirable ouvrage du grand critique, à coté de cette immense galerie de portraits peints par un maître, il y a place encore pour quelques tableaux plus étroits et plus humbles, pour quelques scènes de la vie privée et familière, sortes d’ « Intérieurs », à la manière flamande, doucement baignés dans cette ombre paisible où luit toujours un rayon.²⁶²

Altre scrittrici - Mlle M. P. Bourgain,²⁶³ Mme Slavsky,²⁶⁴ Marthe Conor,²⁶⁵ Martine Rémusat,²⁶⁶ la Comtesse de Courson,²⁶⁷ Mary Summer,²⁶⁸ Vera Vend²⁶⁹ - adottarono una

²⁵⁹ X, *Madame Arvède Barine*, cit.

²⁶⁰ René Doumic, *L’oeuvre d’Arvède Barine*, in “Revue des deux Mondes”, 15 gennaio – 1 febbraio 1909.

²⁶¹ BNF, N.a. Fr. 18340, f. 169, Jean Bourdeau a Cécile Vincens, s.l., 1888. Jean Bourdeau fu un collega di Cécile Vincens al « Journal des Débats », dove pubblicò la maggior parte dei suoi articoli, quasi tutti dedicati alla filosofia tedesca e al pensiero socialista.

²⁶² Marcelle Tinayre, *Une journée de Port-Royal de Champs. 1654*, in « Revue de Paris », 15 aprile 1902, p. 809.

²⁶³ Mlle M. P. Bourgain, *La jeunesse d’une femme célèbre: Madame de Genlis*, in « Revue des deux Mondes », 1 ottobre 1909.

²⁶⁴ Princesse Shakhovskoy-Strechneff (N. Slavsky), *Une Czarine divorcée: la première femme de Pierre-le-Grand*, in « Nouvelle Revue », 15 agosto 1889 ; *Une amie de Catherine II*, ivi, 1-15 ottobre 1894.

²⁶⁵ Marthe Conor, *La jeunesse de Madame Roland*, in « Revue des deux Mondes », 1 luglio 1911.

²⁶⁶ Martine Rémusat, *Un converti de Bossuet*, in « Revue de Paris », 15 febbraio 1911.

²⁶⁷ Comtesse de Courson, *Une reine des larmes*, in « Revue de Paris », 1 febbraio 1911.

²⁶⁸ Mary Summer, *La vérité sur Mesdames de Ste-Amaranthe*, in « Nouvelle Revue », 1 agosto 1891.

scrittura simile a quella già sperimentata da Arvède Barine nei suoi ritratti: uso meticoloso delle fonti, sempre citate ma perlopiù secondarie, e grande attenzione ai risvolti psicologici dei personaggi, ovvero quella che la maestra di questo genere chiamava la “physionomie morale”,²⁷⁰ il loro “charme”.²⁷¹

La biografia fu il genere più frequentato. I personaggi, spesso femminili, erano colti e descritti nei momenti cruciali della loro vita: giovinezza, scelte religiose, amoroze e così via. La trama era molto simile a quella dei romanzi di formazione: dopo la descrizione di una situazione iniziale (nascita, rango, luoghi in cui si muovevano i protagonisti) l'attenzione si spostava su un avvenimento che sconvolgeva la loro vita e li poneva di fronte ad alcune prove difficili. I loro dubbi, le loro scelte e le loro reazioni diventavano così modello di tutte le debolezze umane.

L'incipit degli articoli ricordava spesso gli attacchi accattivanti dei romanzi. La Comtesse de Courson iniziava in questo modo il suo saggio *Une Reine des larmes* dedicato alla figura della regina Carolina Matilde, moglie di Cristiano VII re di Danimarca:

Il y a environ un siècle et demi, la cour de Danemark fut le théâtre d'une retentissante aventure dont les personnages sont un roi, encore plus déséquilibré que pervers, un obscur aventurier devenu l'arbitre du royaume et une reine de vingt ans, l'aïeule lointaine du roi d'Angleterre, George V.²⁷²

Non si trattava di romanzi storici, poiché non c'era niente di inventato e gli articoli erano effettivamente basati su documenti e cronache originali, puntualmente richiamati nelle note a fondo pagina. La stessa Barine si era preoccupata spesso di consultare Ferdinand Brunetière a proposito dell'affidabilità o meno delle fonti che intendeva utilizzare negli

²⁶⁹ Vera Vend, *Une sainte moderne*, ivi, 15 luglio 1894.

²⁷⁰ BNF, N.a.Fr. 25051 ff. 180-181, Cécile Vincens a Ferdinand Brunetière, *Le Sentier Louveciennes*, 23 luglio 1905: “La seule édition complète des *Lettres* de Madame n'est pas dans le commerce. J'ai écrit à la Société littéraire qui l'a publiée, pour obtenir d'être souscripteur. Il me faudra aussi trouver la biographie allemande. Ce n'est que là que j'aurais les détails sur sa jeunesse et que je trouverai si Madame s'était vraiment fait instruire dans la religion catholique et convertir de cœur, bien avant qu'il fut question du duc d'Orléans. Cela changerait beaucoup sa physionomie morale ».

²⁷¹ BNF, N.a.Fr. 25051 f. 185, Eadem a idem, Parigi, s.a. : « Il y a un très joli portrait de femme à faire avec la correspondance et la vie de Mme Carlyle, la femme de l'historien. C'est une physionomie qui a beaucoup de relief et, en même temps, de charme. Je ne sais pas si je réussirai à lui rendre justice, mais j'aimerais à essayer. Si vous pensez que le sujet puisse convenir à la Revue, un jour où je me trouverai sur la rive gauche, je viendrai vous parler. »

²⁷² Comtesse de Courson, *Une reine des larmes*, cit., p. 549.

articoli per la “Revue”.²⁷³ Di conseguenza le riviste non collocavano questi scritti fra quelli di fiction, ma appunto fra quelli di storia. La narrazione era tuttavia fortemente debitrice degli stilemi del romanzo o addirittura della fiaba, di cui le scrittrici facevano largo uso, anche a rischio di scadere nell’anacronismo e nel paradosso.

Si prenda ad esempio questo passo di Mary Darmesteter, la vedova di James, uno dei due fondatori della “Revue de Paris”, dove si descrive un canonico del XIV secolo - peraltro molto somigliante al Don Abbondio di Manzoni – che anziché leggere i passi del Breviario lungo il suo cammino, porta un “roman dans sa poche”:

Malgré son cinquante ans accomplis, notre vieux chanoine s'en va, le cœur léger, le nez au vent, à la quête des aventures. Son voyage l'a tout rajeuni. Ses quatre lévriers en laisse, un roman dans sa poche, il va, gai et hardi, sûr de pouvoir mener à bon fin le grand œuvre de sa vie, et cherche son inspiration sur les grands chemins, dans les auberges, au hasard des rencontres.²⁷⁴

Arvède Barine fu l'unica, tra queste “nouvellistes de l'histoire”, a proporre un'interpretazione propriamente storiografica degli avvenimenti che narrava. Anche questo contribuì a distinguerla agli occhi dei suoi contemporanei rispetto alle colleghe. L'autrice lesse il passaggio dalla Fronda alla monarchia assoluta come la fine del coinvolgimento delle donne nella gestione della politica nazionale. Nel periodo immediatamente precedente l'ascesa di Luigi XIV “les femmes étaient montées au faite de la puissance et de la domination, et avaient vécu l'un des moments les plus romanesques de leur histoire”. In breve tempo, a causa della loro incapacità di elaborare un programma politico alternativo, furono “reduites tout d'un coup à une existence où l'horizon s'était renfermé [...] Elles demandèrent à l'amour, puisqu'on ne leur laissait que cela, de leur rendre les émotions violentes dont elles avaient pris l'habitude dans le camps et dans les conseils”.²⁷⁵ Per Arvède Barine, l'esclusione delle donne dalla politica era dunque avvenuta in un momento storico ben preciso. Il XVII secolo avrebbe posto le

²⁷³ BNF, N.a.Fr 25051 f. 167, Eadem a idem, s.l., 23 maggio 1898 : « Peut-on avoir une certaine confiance, pour les détails pittoresques sinon pour les choses importantes, dans les mémoires du comte de Brienne jeune, celui qui a été oratorien, fou, grand amoureux et secrétaire d'Etat sous Louis XIV? Les mémoires ont été publiés par Barrière en 1928. Pardon de vous donner la peine d'écrire une lettre, mais je n'ai confiance qu'en vous pour ce genre de renseignements ».

²⁷⁴ Mary Robinson (Mary Darmesteter), *A la cour de Gaston Phébus (1388-1391)*, in « Revue de Paris », 15 marzo 1894, p. 111.

²⁷⁵ Arvède Barine, *Louis XIV et la Grande Mademoiselle*, Hachette, Paris, 1905 p. 203.

basi della condizione di inferiorità sociale e giuridica delle donne rispetto agli uomini che si sarebbe perpetuata nella Francia contemporanea.

Sempre alla luce di questo gusto per i retroscena della storia ufficiale, mi sembra vadano poi lette le tante “Mémoires” e “Correspondances” di regine e nobildonne testimoni del recente passato nazionale che le riviste francesi pubblicarono in abbondanza per tutto il periodo considerato da questa ricerca.²⁷⁶ Nel presentare le *Mémoires de la Comtesse de Boigne*, il redattore anonimo della “Revue des deux Mondes” avrebbe sottolineato proprio questo aspetto:

L'extrait que nous publions des Mémoires de Mme de Boigne appartient au troisième volume de ces Mémoires, qui est sur le point de paraître chez l'éditeur Plon. Mme de Boigne y raconte ce qu'elle a fait et ce qu'elle a vu pendant les journées de Juillet. Son récit, tout anecdotique, est un des plus vivants qui aient été écrits sur la Révolution de 1830.²⁷⁷

In altri casi – tuttavia molto più rari - le autrici optarono per una scrittura più aneddótica, più adatta a raccontare la vita avventurosa, o quanto meno fuori dalla norma, di figure eccezionali: una scrittura sempre molto vicina alla fiction, ma che meglio si prestava a introdurre elementi di originalità rispetto ai modelli morali femminili proposti dalle riviste. Così ad esempio, in un articolo apparso nel 1906 sulla “Revue des deux Mondes”, Louise Zeys,²⁷⁸ che durante la Prima guerra mondiale si sarebbe arruolata come infermiera nella Croce rossa e in seguito si sarebbe impegnata a fondo per riportare l'attenzione del pubblico francese sul ruolo delle donne durante la guerra, ripercorse le vicende di Marie-Antoinette Lix, una giovane alsaziana che aveva prima combattuto al fianco dei patrioti polacchi, si era poi distinta, fucile alla mano, sui campi di battaglia francesi nel 1870 e alla fine della guerra aveva reinvestito la sua esperienza sul terreno

²⁷⁶ Si possono menzionare in questo senso: Reine d'Hollande, *Les derniers Stuart, impression et pensées d'une reine*, « Revue des deux Mondes », 1875; Duchesse de Dino, *Mémoires. Souvenirs d'enfance*, ivi 1 aprile 1908; *Souvenirs intimes de la Cour des Tuileries (1864-70)*, in « Nouvelle Revue », 1-15 dicembre 1888, 1 gennaio 1889; Olga Smirnoff, *Etudes et souvenirs*, ivi, 1 novembre 1 dicembre 1885 e *Mémoires de la comtesse Edling*, ivi 1 dicembre 1887; Madame du Deffand, *La Comtesse de Boufflers*, in « Revue de Paris », 1 dicembre 1909; Reine Sophie, *Lettres à M.X. (1862-1877)*, ivi, 1 marzo 1903.

²⁷⁷ *Mémoires de la Comtesse de Boigne. Les Journées de Juillet 1830*, in « Revue des deux Mondes », 1 ottobre 1907, 15 marzo e 15 aprile 1908.

²⁷⁸ Su Louise Zeys e il suo impegno giornalistico nella Francia del primo dopoguerra cfr. Margaret H. Dallow, *French Women and the First World War. War Stories of the Home Front*, Berg, Oxford, 2000, pp. 141 e ss. e *French Volunteer Nursing and the Myth of War Experience in World War I*, in “The American Historical Review”, vol. 101, febbraio 1996, pp. 80-106.

dell'attivismo filantropico e della scrittura. Era un esempio non solo di spirito patriottico, ma anche di virtù morali, impegno sociale e spirito religioso: una figura sotto molto aspetti simile ai modelli femminili che le donne stavano contestualmente proponendo in Italia:

Arriva l'année 1870. Quand les Allemands foulèrent le sol de notre chère patrie, l'âme de la grande Alsacienne, de la vaillante Française tressaillit. Elle avait combattu pour l'indépendance de la Pologne, pour ses amis, pouvait elle rester froide et inactive devant l'envahissement de notre pays ? [...] « Me voilà, messieurs, cria-t-elle, enrôlez-moi ; un fusil de plus, c'est toujours ça. » [...] A l'unanimité de voix, Tony Lix fut nommée lieutenant des franc-tireurs. Et pendant la durée de la campagne, nul chef ne fut plus respecté, mieux écouté et ne donna le meilleur exemple d'intrépidité, de courage et de persévérance. [...] Notre héroïne prit part à plusieurs engagements et se distingua particulièrement au combat de la Bourgonce où son intrépidité et son dévouement la firent remarquer et lui valurent plus tard, en 1872, une médaille d'or de première classe et une classe de bronze des Ambulances. [...] Il y avait également des femmes dans l'armée de Garibaldi, et elles aussi portaient des galons ; mais là s'arrête leur ressemblance avec Mlle Lix dont le souci constant fut de conserver une réputation irréprochable. [...] Pendant une dizaine d'années, la jeune femme continua de demeurer à Lamarche, très aimée, très considérée, mais aussi très remarquée par son aspect demi-masculin. [...] Bonne chrétienne, essentiellement charitable, Antoinette Lix donnait tout aux pauvres, ne gardant pour elle que le strict nécessaire. [...] Vers 1880 [...] elle publia quelques livres, tous marqués d'une grande foi religieuse, d'un ardent et vibrant patriotisme et, à notre époque où la religion de l'or tend à remplacer les autres religions, où la passion de sacrifice est considérée comme une folie, la figure d'Antoinette Lix se détache, noble et fière, comme un modèle d'abnégation et de charité chrétienne.²⁷⁹

Vale poi la pena di richiamare anche la biografia collettiva di una "famille militaire" scritta dalla "seule personne qui soit restée": *Honneur militaire* di Mlle Lesèble, pubblicata anch'essa nel 1906 nella "Revue".²⁸⁰ Come le tante versioni 'familiari' del Risorgimento, alle quali questa narrazione della recente storia nazionale francese assomigliava molto, l'autrice rileggeva il passato nazionale alla luce della storia della propria famiglia. Con numerosi riferimenti alle lettere e ai diari del padre e dei due fratelli partiti per la guerra, l'autrice raccontava la storia della sua famiglia attraverso la campagna d'Italia del 1859, quella in Conchinchine (Vietnam) del 1859-61 e la guerra del 1870-71 contro la Prussia: l'ardore dei membri maschili della famiglia era contrapposto

²⁷⁹ Louise L. Zeys, *Une héroïne contemporaine*, in "Revue des deux Mondes", 1 giugno 1906.

²⁸⁰ Mlle Lesèble, *Honneur militaire*, in "Revue des deux Mondes", 15 gennaio e 1 marzo 1907.

all'angoscia di lei e della madre, vicine ai loro congiunti con lo spirito, partecipi insieme a loro dello spirito patriottico che li animava, però di fatto inermi di fronte agli avvenimenti. Ma a differenza delle tante versioni 'familiari' e 'concilianti' del recente passato italiano, qui l'intento della scrittrice era soprattutto polemico, poiché non si trattava solamente di rivendicare il contributo che i suoi congiunti avevano offerto alla propria patria, ma soprattutto di "témoigner de l'esprit d'abnégation, d'heroïsme et de foi qui animèrent les soldats d'une armée trop souvent mal jugée, sinon calomniée".²⁸¹ Si trattava insomma di richiamare alla memoria una parte di storia non ancora condivisa dalla nazione, che avendo ormai rinunciato alla sua *Revanche* contro la vicina Germania, sembrava anzi averla dimenticata.

6. Viaggi

Circa il 9% degli scritti femminili pubblicati nella "Nuova Antologia" riguardò il tema del viaggio; il 10% nella "Revue des deux Mondes", il 4% nella "Revue de Paris" e nella "Nouvelle Revue"; il 3% nella "Rassegna Nazionale"; l'11% nella "Rivista Europea"; il 12% nella "Revue Internationale".

Sotto questa etichetta si nascondevano in realtà scritti molto diversi fra loro, anche se tutti erano accomunati dal fatto di porre al centro del discorso un luogo geografico ben preciso. Le differenze dipendevano in parte dalla meta del viaggio: luoghi inesplorati, esotici oppure città, regioni o paesi conosciuti e familiari ai lettori non potevano essere descritti tutti allo stesso modo. Ma molto dipendeva anche dallo sguardo dell'autrice. La letteratura di viaggio, nel momento in cui si distaccava dalla scienza geografica come disciplina scientifica, si prestava a essere declinata in una varietà di modi infinita: schizzi di costume, bozzetti, ma anche indagini più approfondite o anche animate da velleità scientifiche.

In alcuni casi si trattava di racconti legati ad un'esperienza di matrice *touristica*, sulla scia di una già folta letteratura – prodotta non solo da uomini ma anche da donne²⁸² - che

²⁸¹ Ivi, p. 273.

²⁸² La letteratura sui *travelogues* femminili, in particolare quelli di matrice *grandtouristica*, è ormai abbastanza consolidata. Oltre ai tanti studi dedicati alle singole figure di viaggiatrici, cfr. il 'classico'

intendeva la scrittura di viaggio come un esercizio di conoscenza anzitutto personale. Si trattava di una scrittura odeporica, strutturata sul canone del diario, della letteratura epistolare o delle *impressions*, e solo in seguito rielaborata per essere resa pubblicabile e pubblica. A questa casistica appartengono le *Impressions de voyage* in Africa di Blanche Lee Childe,²⁸³ il viaggio in Italia di Brada,²⁸⁴ i *Souvenirs* di Mme Annenkoff²⁸⁵ e di Juliette Adam in Ungheria,²⁸⁶ le *Notes sur Londres* di Mme Alphonse Daudet,²⁸⁷ le *Note di viaggio* di Maria Ravani²⁸⁸ in Sicilia.

Più spesso invece, le riviste pubblicarono scritti pensati ed elaborati fin dall'inizio per essere letti da un pubblico: finalizzati cioè ad informare, commentare e valutare realtà diverse da quella nazionale, magari proprio in contrapposizione con essa. In questo senso si trattava di una letteratura propriamente geografica: non perché elaborata all'interno dei canoni delle scienze territoriali ufficiali, che all'epoca erano discipline dotate di statuti precisi e caratterizzate da una finalità marcatamente strategica – si pensi solo alla carta geografica come simbolo del potere statale e imperiale – e fin da subito si dimostrarono molto chiuse nei confronti delle donne. Questa letteratura di viaggio era geografica perché legata all'esplorazione, alla mobilità come fonte di una conoscenza non solamente personale - come invece lo era il Gran Tour nella sua funzione di rito di iniziazione per i giovani benestanti fra Sei e Ottocento - ma collettiva.²⁸⁹

In molti casi gli sguardi delle autrici si concentrarono sugli aspetti culturali e politici delle società che visitavano. La letteratura di viaggio fu uno degli spazi in cui le donne ebbero

Doroty Middleton, *Victorian Lady Travellers*, Routledge, London 1965, Elizabeth Garms-Cornides, *Esiste un Grand Tour al femminile?*, in Dinora Corsi (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella, Roma 1999; Bénédicte Monicat, *Itinéraires de l'écriture au féminin*, cit.

²⁸³ Blanche Lee-Childe, *Impressions de voyage*, in "Revue des deux Mondes", 15 luglio e 15 agosto 1882, 15 agosto 1884.

²⁸⁴ Brada, *Paysage et moeurs de Toscane*, in « Revue de Paris », 15 aprile 1896 ; *La vie à Florence*, ivi, 15 giugno 1896 ; *La vie italienne. Rome et l'Ombrie*, ivi, 1 marzo 1898.

²⁸⁵ Mme Annenkoff, *Souvenirs, fragments*, in "Nouvelle Revue", 15 ottobre, 1 novembre 1890.

²⁸⁶ Juliette Adam, *La patrie hongroise: Souvenirs personnels*, in « Nouvelle Revue », 15 giugno-1 settembre 1884.

²⁸⁷ Mme Alphonse Daudet, *Notes sur Londres*, in « Revue de Paris », 1 gennaio 1896.

²⁸⁸ Maria Ravani, *Note di viaggio. Catania, Messina, Palermo*, in "Nuova Antologia", vol. 183, 1902.

²⁸⁹ Su questi problemi cfr. il libro di Luisa Rossi, *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografiche*, Diabasis, Reggio Emilia 2005, che per prima ha studiato la letteratura di viaggio femminile ottocentesca non più solo da un punto di vista letterario o storico, ma anche propriamente geografico. Ma si vedano anche le riflessioni di Lucio Gambi, benché prive di qualunque attenzione alle problematiche di genere, quando sostiene che la nascita della geografia moderna non coincide con la sua istituzionalizzazione nelle università o nelle società geografiche, ma va cercata altrove, cioè nel momento in cui emergono i problemi e le coordinate di studio che saranno poi oggetto della scienza ufficiale. *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973, p. 3-4.

più spesso occasione di pronunciarsi in modo aperto su questioni di carattere politico nelle riviste.

I numerosi resoconti di viaggio – non solo negli Stati Uniti, ma anche in Russia, in Inghilterra e in Canada - di Thérèse Blanc pubblicò sulla “Revue des deux Mondes” proponevano un’analisi *à la* Tocqueville delle diverse società che aveva incontrato, con particolare riguardo alla condizione delle donne e agli strati più poveri della popolazione.²⁹⁰

Di stampo marcatamente politico, oltre che storico, erano anche i resoconti di viaggio di Dora d’Istria. Internazionalista e repubblicana convinta, la scrittrice credeva fermamente nella funzione pacificatrice del viaggio come fonte di conoscenza reciproca fra gli uomini. Era anche consapevole delle forti potenzialità della letteratura di viaggio come linguaggio politico. Caterina Pigorini Beri, che si considerava una sua discepola ideale - per il comune interesse nei confronti della civiltà albanese e per le scienze antropologiche, non certo per le rispettive posizioni politiche - scrisse di lei in proposito:

Una gran dama, di sangue principesco, col cuore di donna e colla mente di filosofo aveva richiamato le simpatie dell’Europa e del mondo su quella povera e dispersa nazione [l’Albania]. Essa sapeva tutte le lingue vive e se ne serviva come d’una tastiera forte e pietosa per commuovere i cuori delle nazioni felici e indipendenti o per sollevare quelle che piangevano o si dibattevano sotto il giogo straniero o sotto la forza dei tiranni.²⁹¹

Nelle riviste italiane Dora d’Istria utilizzò i resoconti delle sue spedizioni in Oriente - impreziositi da un’eruditissima ricerca bibliografica e archivistica - per analizzare con estrema lucidità la crisi dell’Impero ottomano fra divisioni interne e diffusione dello panslavismo come risposta ai nazionalismi occidentali. Così spiegò a Francesco Protonotari il senso politico degli articoli che aveva deciso di destinare alla “Nuova Antologia” e il loro carattere estremamente attuale:

Je vous ai envoyé hier un étude intitulé: Scutari et les Buchatli. Le choix de ce sujet vous semblera peut-être un peu singulier. Voici les motifs qui m’ont déterminée à lui consacrer

²⁹⁰ Gli scritti di viaggio che Thérèse Blanc (Th. Bentzon) pubblicò nella “Revue des deux Mondes” furono: *La condition de la femme aux Etats-Unis. Notes de voyage*, 1 luglio, 1 settembre, 1 ottobre, 1 dicembre 1894, 15 aprile, 1 agosto 1895 ; *Le communisme en Amérique*, 1 ottobre e 15 novembre 1897 ; *Les femmes du Canada français*, 1 maggio e 15 luglio 1898 ; *En Petit-Russie*, 1 aprile, 15 maggio, 15 agosto, 15 ottobre 1902, 15 febbraio 1903.

²⁹¹ Caterina Pigorini Beri, *In Calabria. Fra gli albanesi*, fascicolo del 15 agosto, p. 695.

tout l'hiver. Depuis la fin de la domination vénitienne, Scutari et la Haute Albanie sont devenus des pays tellement inconnus que le grand historien anglais Gibbon les classait au dernier siècle parmi la Terra incognita. Cependant Scutari est aux frontières du royaume d'Italie, et le bras de mer qui sépare les côtes italiennes des rives de l'Albanie est si étroit à certaines places, que les Italiens peuvent apercevoir les sommets des monts albanais. Entre deux contrées si voisines, les rapports politiques, commerciaux, intellectuels sont tellement inévitables, que les Italiens doivent chercher à se rendre un compte fort exact de tout ce qui se passe dans cette patrie de la péninsule voisine. [...]

Tous les journaux européens ne cessent depuis quelques mois de nous parler du conflit entre le Monténégro et la Turquie – on peut mieux dire l'Albanie – là où la presse, qui n'est nullement au courant de la redoutable question d'Orient, ne voit qu'une querelle religieuse entre la Croix e le Croissant, il y a en réalité un des épisodes de la lutte du panslavisme et les nations pélasgiques. [...] A une époque où les membres des diverses races se serrent les uns autour des autres, les enfants de la noble famille qu'a donné au monde les Alexandre, les César, les Scanderbeg et les Napoléon, resteront-ils seuls dans un isolement dont les conséquences leur seraient si funestes ?²⁹²

Altre volte le scrittrici erano animate da precisi intenti scientifici. E' il caso degli articoli di carattere antropologico pubblicati da Mathilde Shaw nella "Nouvelle Revue" a proposito dei pellerossa.²⁹³ Si trattava di uno dei primi studi condotti sull'argomento, che anticipava di un decennio le più note e rigorose ricerche della famosa antropologa e femminista americana Elsie Clews Parsons.²⁹⁴

E' anche il caso delle due opere di carattere folklorico ed etnografico scritte da Caterina Pigorini Beri: *Usi e costumi dell'Appennino Marchigiano* e *In Calabria*. Nonostante l'autrice asserisse nelle sue opere di essere guidata solo "dall'istinto avventuroso di dilettante senza pretese",²⁹⁵ in realtà era ben conscia del forte impatto che i suoi studi

²⁹² BNCF, CV 277 f. 104, Lettera di Dora d'Istria a Francesco Protonotari, Venezia, 30 marzo 1868.

²⁹³ Mathilde Shaw, *Chez les Indiens de l'Oklahoma et de l'Indian Territory. Etudes sur les Indiens des Etats-Unis*, in « Nouvelle Revue », 15 agosto e 15 settembre 1893 ; *Au Pays des Moqui Pablos*, ivi, 15 aprile 1894 ; *Avec mes amis Iroquois*, ivi, 15 ottobre 1894. L'autrice pubblicò inoltre : *Quelques plages suburbaines de New York*, ivi, 1 febbraio 1892 ; *Scènes de la vie chinoise à New York*, ivi, 15 novembre 1894 ; *A travers la nouvelle Angleterre*, ivi, 15 marzo 1895 ; *Sur la route du Klondyke*, ivi, 15 marzo e 15 aprile 1898.

²⁹⁴ Elsie Clews Parsons (1875-1941), ottenne un PhD in sociologia alla Columbia University nel 1899, ma dopo un viaggio fatto nel 1910 insieme al marito nel Sud Est americano, si dedicò all'antropologia e al folklore dei nativi americani sotto la guida dell'amico Franz Boas. Cfr. Desley Deacon, *Elsie Clews Parsons. Inventing Modern Life*, University of Chicago Press, 1999; Alessandra Lorini, "Portrait of a Lady", *Elsie Clews Parsons e l'antropologia femminista della scuola di Franz Boas*, in "Contemporanea", n. 4, 2000, pp. 619-650.

²⁹⁵ Caterina Pigorini Beri, *In Calabria*, cit., p. 715

avrebbero avuto sulla comunità scientifica nazionale e internazionale. Così, scrivendo a Angelo De Gubernatis, uno dei principali esponenti della nascente disciplina antropologica in Italia, affermava:

Si ricordi che dopo Lei e il Pitre io, inconsciamente se vuole, sono la decana del folklore in Italia. Io ne ho avuto il premio della società antropologica italiana; ho per anni seguito a pubblicare saggi nell'Antologia... Marc Monnier ne tradusse parte in francese: altri saggi ne furono pubblicati in tedesco. Rivendico qui la mia parte, tanto per finire la pagina con un atto di superbia e perché da questo Ella possa vedere che il buon umore mi sta tornando.²⁹⁶

Sapeva che i suoi scritti si inserivano all'interno di una nascente tradizione femminile di studi sul folklore, sollecitati in Italia da quei due personaggi – Giuseppe Pitre e Angelo De Gubernatis – che da tempo, molto prima della “Nuova Antologia”, avevano aperto le porte delle loro riviste a studiose quali Caterina Percoto, Maria Savi Lopez e Caterina Coronedi Berti.²⁹⁷ L'interesse femminile nei confronti di questi temi trovava conferma anche nella composizione sociale del pubblico delle mostre etnografiche organizzate in quegli anni nella penisola, di cui le donne rappresentavano una fetta molto consistente.²⁹⁸ Allo stesso modo, si riteneva probabilmente una scienziata - una geografa per la precisione – l'esploratrice Isabelle Massieu, autrice di un buon numero di scritti di viaggio, alcuni dei quali comprati e pubblicati dalla “Revue des deux mondes”.²⁹⁹ Così la descrisse la collega esploratrice Avril de Sainte-Croix in un articolo del giornale emancipazionista “La Fronde”:

²⁹⁶ BNCF, DE GUB cass. 99 n. 24bis, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, Camerino, 10 settembre 1893.

²⁹⁷ La produzione letteraria della bolognese Caterina Coronedi Berti (1820-1882) è circoscritta al periodo compreso tra il 1869 e il 1877. Collaborò sia con la “Rivista Europea” di Angelo De Gubernatis, dove pubblicò due articoli, *Usi nuziali del contado bolognese* (maggio 1872), *La fola del muretein. Novellina popolare in vernacolo* (gennaio 1873) *Appunti di botanica bolognese* (settembre 1875), sia con la “Rivista di letteratura popolare” di Giuseppe Pitre, dove pubblicò gli *Appunti di medicina popolare bolognese* (gennaio 1877). Pubblicò anche una raccolta di *Novelle popolari bolognesi*, Bologna 1875 (le favole, in dialetto felsineo erano già state pubblicate su “Il Propugnatore” 1874-75, giornale diretto dal filologo Francesco Zambrini) riedita nel 1883 col titolo *Favole bolognesi*. Curò una *Grammatica del dialetto bolognese*, Monti, Bologna 1877 e un *Vocabolario bolognese-italiano*, Monti, Bologna 1869-1874. Per un profilo della scrittrice cfr. Oscar Greco, *Stelle femminili*, cit., ad vocem e Giancarlo Roversi, *Donne di penna*, in *Donne celebri dell'Emilia Romagna*, Bologna.

²⁹⁸ Sandra Puccini, *L'Italia gente dalle molte vite: Lomberto Loria e la mostra di etnografia italiana del 1911*, Meltemi, Roma 2005, in particolare pp. 137 e ss.

²⁹⁹ Isabelle Massieu, *Une française au Lodak*, in « Revue des deux Mondes », 1 luglio 1897 ; *Une colonie anglaise: Birmanie et Etats shans*, ivi, 15 settembre 1899 ; *A travers l'Indochine: le Haut-Laos et le Mékong*, ivi, 15 luglio e 1 agosto 1900 ; *Le Nepal*, ivi, 15 giugno e 15 luglio 1910.

Mme Massieu est une fidèle des sciences géographiques ; elle appartient à la Société de géographie commerciale et je me rappelle avoir lu dans le Bulletin des correspondances instructives qu'elle envoya des différents pays qu'elle visitait. [...] Mme Massieu vient de visiter la Birmanie, les Etats Shan et a opéré son retour en France par Louang Prafang en Annam, le Tonkin et la Cochinchine. Je souhaite que ces explorations nous rapportent un beau livre de Mme Massieu ; nous l'accueillerons avec plaisir et le lirons avec intérêt ; si on en juge par les lettres de l'exploratrice, il sera écrit avec cette élégance, cette finesse et cet humour qui sont le privilège des femmes auteurs.³⁰⁰

Poiché riguardavano paesi esotici e sconosciuti ai più, le opere di Isabelle Massieu – così come quelle di tutti gli esploratori e le esploratrici dell'epoca – miravano a fornire un quadro il più esauriente possibile su tutti gli aspetti della vita in quei luoghi. Le informazioni erano perciò sia di ordine economico e sociale, che di ordine naturalistico: considerazioni geografiche, botaniche e geologiche si mescolavano ad altre di carattere folklorico, etnografico e sociologico.

E' possibile rilevare una differenza importante fra la geografia dei viaggi femminili proposti dalle riviste francesi rispetto a quelli proposti dalle riviste italiane. In Francia prevalsero nettamente le narrazioni di luoghi lontani: colonie – come l'Indocina tratteggiata da Massieu nei suoi viaggi – o luoghi anche meno esotici e insoliti, ma comunque fuori dal territorio nazionale: gli Stati Uniti,³⁰¹ il Sud America,³⁰² il Medio Oriente, la Spagna,³⁰³ l'Est europeo,³⁰⁴ il Giappone.³⁰⁵

In Italia, invece, i viaggi riguardarono quasi sempre il territorio nazionale. Qui il problema era innanzitutto quello di far conoscere agli italiani una patria che a breve distanza dall'unificazione risultava ancora oscura e ignota ai più. Oltre agli studi di Caterina Pigorini Beri e i viaggi-inchiesta proposti di Jessie White Mario sul Meridione d'Italia di cui ho già detto, vale la pena ricordare anche i numerosi racconti di viaggio di

³⁰⁰ Avril de Saint-Croix, *La femme explorateur*, in "La Fronde", 5, 6, 7 febbraio 1899.

³⁰¹ Oltre ai viaggi in America di Th. Bentzon, Mathilde Shaw, *A travers la Nouvelle Angleterre*, in "Nouvelle Revue", 15 marzo 1898 ; *Sur la route du Klondyke*, ivi, 15 marzo, 15 aprile 1898.

³⁰² Marquise de San Carlos, *La semaine sainte à l'Havana*, in « Nouvelle Revue », 1 settembre 1892.

³⁰³ Marquise de San Carlos, *Madrid*, in « Nouvelle Revue », 1 dicembre 1891 ; *Granade*, 1 febbraio 1899 ; *Toledo*, 1 gennaio 1899.

³⁰⁴ Comtesse Almasy, *Hongrois et Roumains*, in « Revue de Paris », 1 agosto 1894 ; Léontine de Nittis, *Profils anonymes: le Polonais*, in « Nouvelle Revue », 15 gennaio 1892 ; Princesse Vera Ouroussoff, *A la foire de Simbirsk*, ivi, 1 ottobre 1896 ; Mme de Grival, *La bonté russe*, ivi, 1 settembre 1894.

³⁰⁵ Naomi Tamura, *La femme au Japon*, in « Revue de Paris », 15 agosto 1905.

Cesira Pozzolini Siciliani,³⁰⁶ che affollarono le riviste e i giornali italiani sul tornante del secolo. L'autrice tornò nei luoghi descritti dalla scrittrice inglese – Napoli e la Campania – ma ne restituì un'immagine del tutto diversa: non taceva i gravi problemi sociali di quelle zone, ma al centro della narrazione poneva la bellezza dei luoghi e l'ospitalità della gente che vi abitava. Non era una sprovveduta: Cesira Pozzolini Siciliani era la moglie di un professore di filosofia e psicologia all'Università di Bologna, era amica di Carducci e attraverso di lui era probabilmente in contatto con la stessa Jessie White Mario; a Firenze teneva un salotto frequentato fra gli altri anche da Villari e Fucini, era in corrispondenza con Capuana:³⁰⁷ non si trovava insomma nelle condizioni di ignorare la 'questione meridionale' in tutte le sue sfaccettature. Ma era convinta che se la politica non era ancora riuscita a risolvere i gravi problemi che affliggevano queste zone, molto si doveva ai pregiudizi che attorniavano queste popolazioni e soprattutto alla scarsa familiarità delle classi dirigenti, nonché degli italiani in generale, rispetto a quei luoghi. I suoi viaggi avevano come principale obiettivo quello di divulgare, con occhio positivo e anche un po' entusiasta, il fascino di luoghi ancora sconosciuti alla maggior parte dei lettori delle grandi riviste culturali:

Che cosa ci manca? [...] Se la virtù medicatrice di queste acque fosse più conosciuta e meglio apprezzata anche in Italia, se questi nostri stabilimenti fossero montati con altro gusto, quanta gente anzi che andar cercare salute oltre Alpe non verrebbe a godere le delizie del Golfo di Napoli!

Del resto anche Caterina Pigorini Beri, fra una considerazione sugli usi e costumi delle donne calabresi, un'altra sull'origine linguistica del dialetto silano, non aveva trascurato di pronunciarsi – ma con piglio più polemico della collega fiorentina - sull'urgenza che le classi dirigenti dell'Italia umbertina venissero a conoscere in maniera più diretta il Meridione d'Italia:

³⁰⁶ Cesira Pozzolini Siciliani, *Il miracolo di San Gennaro*, in "Nuova Antologia", vol. 40, 1878; *Una gita a Pompei*, vol. 45, 1879. Contestualmente l'autrice pubblicò altri articoli tratti dal suo viaggio in Campania anche sulla "Rivista Europea", *Una gita ai camaldoli. Dintorni di Napoli*, settembre 1878 e l'"Illustrazione italiana": *Una visita a L. Settembrini*, 1876 e *Una festa a Pompei nel 1877*, n. 7, 18 febbraio 1877. Gli articoli furono poi raccolti in volume: *Napoli e dintorni*, Morano, Napoli, 1880.

³⁰⁷ Maria Adele Signorini e Agnese Visconti, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in Maria Luisa Betri e Elena Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia*, cit.

Pensava tra me col mio cervello sedizioso come e quanto sia bello fare delle leggi e delle discussioni, stando seduti su scanni di velluto in una gran città. [...] Ora io pensavo [...] che cosa significavano per tanta parte del popolo italiano certi discorsi coronati da applausi e che avevo ascoltati in circostanze difficili e che facevano figurare le diverse provincie d'Italia come tanti mattoncini fatti con uno stampo medesimo, cotti al medesimo fuoco, sformati al medesimo giorno colla stessa solidità e temperatura.³⁰⁸

In Francia le donne che pubblicarono i loro resoconti di viaggio nelle riviste erano spesso mogli o figlie di diplomatici, partite per mete lontane al seguito dei loro congiunti, che al termine delle loro esperienze redigevano le loro impressioni: è il caso ad esempio di Emilie Carlier, autrice di un bel saggio sull'Armenia.³⁰⁹ Altre erano partite per ragioni di salute: la francese Hélène Lascaris fu ad esempio “condamnée par la Faculté à vivre six mois dans le Midi”³¹⁰ e una volta ritornata in Francia pubblicò uno studio sulle superstizioni dei contadini di Corfù. In altri casi si trattava di scrittrici già affermate che ad un certo punto della loro vita avevano deciso di compiere viaggi di cui al ritorno avrebbero raccolto le impressioni: Myriam Harry su Gerusalemme,³¹¹ Marie-Anne Bovet da New York,³¹² Vera Vend dalla Russia.³¹³ In altri casi erano vere e proprie esploratrici, magari socie di Società geografiche come Isabelle Massieu, che vendevano i propri resoconti alle riviste prima di pubblicarli in volume. In tutti questi casi le scrittrici collaboravano in modo occasionale con le riviste. A meno che le viaggiatrici non fossero scrittrici già affermate nel giornalismo politico-letterario, raramente la pubblicazione di questi *travelogues* faceva da preludio a una carriera nel mondo delle lettere. Non si trattava di ‘meteore’ della scrittura nel senso in cui ne ho parlato in relazione alle scrittrici di fiction: nella maggior parte dei casi, queste viaggiatrici non coltivavano ambizioni letterarie, ma si erano rivolte alla scrittura di viaggio in momenti eccezionali della loro vita e qui era destinata a chiudersi la loro esperienza di scrittrici.

³⁰⁸ Caterina Pigorini Beri, *In Calabria*, cit., fascicolo del 15 agosto 1883, p. 706.

³⁰⁹ Emilie Carlier, *En Arménie. Journal de la femme d'un consul de France*, in « Revue des deux Mondes », 15 gennaio 1903

³¹⁰ Hélène Lascaris, *Six mois parmi les paysans de Corfou. Superstitions locales*, in « Nouvelle Revue », 15 settembre 1891.

Miriam Harry, *A Jerusalem*, in “Revue de Paris”, 15 aprile 1905.

³¹² Marie-Anne de Bovet, *Chronique de New York*, in “Nouvelle Revue”, 15 gennaio 1889.

³¹³ Vera Vend, *Une année de fetes russes: la Veillée de l'an*, in « Nouvelle Revue », 15 dicembre 1895, *Le couronnement de l'empereur de Russie*, ivi, 15 maggio 1896, *Daria, esquisse de mœurs*, ivi, 15 maggio e 15 giugno 1898.

Oltre alle viaggiatrici “occasionalì” tuttavia, almeno due riviste – di sicuro la “Revue des deux Mondes” e la “Nuova Antologia” ma non è escluso che la stessa cosa accadesse anche in altre redazioni - si servirono della collaborazione di alcune scrittrici ingaggiate a tutti gli effetti per compiere viaggi su commissione, con la promessa che al loro ritorno avrebbero tratto da quelle spedizioni il materiale necessario per scrivere una serie di articoli da pubblicare in esclusiva.

Non erano ‘inviate’ nel vero senso della parola: salvo rare eccezioni – Cesira Pozzolini Siciliani da Parigi per la “Rassegna Nazionale” durante l’Esposizione internazionale³¹⁴ e Elena Albana da Boston per la “Rivista Europea”³¹⁵ – queste scrittrici non spedivano corrispondenze dal luogo, ma redigevano i loro articoli solo dopo essere tornate dai loro viaggi. Anche per questo motivo, i loro scritti avevano un carattere diverso rispetto a quelli dei veri e propri ‘inviati’ della stampa periodica. Mentre le corrispondenze dall’estero si presentavano come riflessioni tutto sommato effimere circa una realtà in evoluzione, le opere di cui sto parlando proponevano invece osservazioni complete e chiuse, più meditate, spesso ‘a tesi’, e non prevedevano un seguito.

Sotto altri aspetti, però, il rapporto di lavoro che stipulavano con le riviste era molto simile a quelli degli ‘inviati’ propriamente detti. Come loro infatti, prima di partire si accordavano coi direttori sulla meta del viaggio, sullo scopo della loro spedizione e sul tipo di lavoro che dovevano svolgere. I loro viaggi erano inoltre finanziati, interamente o quasi, dalle riviste. In questo senso si distinguevano dalle viaggiatrici occasionali, che al contrario proponevano alle riviste le loro opere solo dopo averle già confezionate autonomamente e ultimate in tutti i loro aspetti. Ovviamente erano tutte collaboratrici fedeli delle riviste: era comprensibile che i direttori preferissero affidare questo genere di lavori a persone che avessero già dimostrato in precedenza la loro professionalità.

Così, dal carteggio fra Caterina Pigorini Beri e Francesco Protonotari, emerge che dopo il successo di *Usi e costumi dell’Appennino marchigiano*, *In Calabria* fu commissionato e in buona parte finanziato dalla “Nuova Antologia”:

³¹⁴ Cesira Pozzolini Siciliani, *Lettere da Parigi*, in “Rassegna Nazionale” voll. 113, 117 e 120, 1901; *Ricordi di Parigi*, ivi, vol. 125, 1902. Nella stessa rivista l’autrice pubblicò anche una serie di articoli tratti da un tour della Toscana: *Una settimana in Casentino. I Camaldoli e la Verna*, ivi, vol. 110, 1899; *Montecatini e la grotta di Monsummano*, vol. 114, 1900; *Stazioni di montagna in Toscana. Montepiano e la Madonna di Boccadirio*, vol. 115, 1900; *I bagni di Casciana*, vol. 126, 1902; *La badia greca di Grottaferrata*, vol. 152, 1906.

³¹⁵ Elena Albana, *Da Boston*, in “Rivista Europea”, gennaio-maggio 1871, nella rubrica *Corrispondenze*.

Quando io partii per la Calabria – scrisse la Pigorini a Protonotari - eravamo d'accordo che l'Amministrazione mi avrebbe dato cinquecento lire e che io avrei fatto tre articoli non più lunghi di un foglio e mezzo di stampa ognuno e possibilmente di meno. [...] Sventuratamente per me ho dovuto sottostare alle conseguenze d'un viaggio in paesi malarici, e sono stata a letto quasi un mese senza muovermi. [...] Se durante la mia malattia [i tre articoli] non fossero stati fatti, io avrei restituito la somma senza discussioni.³¹⁶

Allo stesso modo, Thérèse Blanc fu l'inviata della "Revue des deux Mondes" in Nord America, mentre altri suoi colleghi - "les hommes nouveaux" introdotti nella redazione da Ferdinand Brunetière - compivano viaggi in luoghi altrettanto lontani per conto della rivista, che tentava così di rispolverare "une vieille tradition de la Revue, qui avait autrefois envoyé Xavier Marmier et Gustave Geffroy dans l'Europe du Nord et Charles de Mazade en Espagne".³¹⁷ Anche nel suo caso il viaggio negli Stati Uniti – così come tutti quelli che avrebbe fatto in seguito – era stato interamente speso dalla rivista:

Il avais été convenu, au printemps dernier, entre M. Buloz et moi, – scrisse Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière nell'agosto del 1893, poco prima di partire per gli Stati Uniti - que je ferais un voyage aux Etats Unis à la suite duquel je donnerais à la Revue un ou plusieurs articles. M. Buloz ne doutait pas que la C.nie transatlantique ne m'accordait lui sa demande, un passage gratuit. Il tarda un peu à s'en assurer et c'est le 1^{er} juillet seulement que je reçus la réponse suivante qui lui avait été adressée par le président de la C.nie. [...] Aujourd'hui je viens prier les administrateurs de la Revue de vouloir bien régler cette question qui est pour moi d'importance majeure. Les dépenses que je devrai faire aux Etats Unis, surtout en cette année d'exposition, seront considérables. [...] Je désirais que la Revue voulusse bien consentir à une avance ne pouvant entreprendre le voyage avec mes seules ressources. En fin il faudrait que cet arrangement ne fut pas trop retardé, a cause de la saison avancé déjà.³¹⁸

³¹⁶ BNCF, CV 142, f. 123, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 18 ottobre 1883.

³¹⁷ Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes de Buloz à Brunetière*, cit., p. 540

³¹⁸ BNF, N.a.fr. 25032, f. 56, Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, Parigi, 22 agosto 1893.

7. Politica

7. 1. *Salonnières*: un silenzio della scrittura

Con un certo orgoglio, Juliette Adam ricordava nella sua autobiografia che al momento del lancio della "Nouvelle Revue" nel 1879, il suo amico e mentore Émile de Girardin le aveva scritto una lettera molto entusiasta:

Il me trouve « très forte » d'avoir remplacé mon salon politique, où je ne pouvais plus « rien inspirer ni rien dire » par ma revue où je pourrai « tout critiquer et tout dire ».³¹⁹

Purtroppo Juliette Adam non riportò l'intera lettera nel suo libro. In una sola frase Girardin aveva però colto tutto il senso del difficile rapporto fra donne e politica all'interno del giornalismo di qualità negli ultimi decenni dell'Ottocento. Da una parte, facendo riferimento al salotto della scrittrice, riconosceva grande importanza al ruolo di influenza svolto fino ad allora dalla sua amica – e più in generale da tutte le *salonnières* – nei confronti di un'opinione pubblica ancora molto ristretta.³²⁰ Dall'altra parte, segnalava la necessità, anche per le donne, di ripensare la loro funzione nella sfera pubblica di fronte a un contesto politico che si era velocemente modificato con l'avvento della Terza repubblica.

Almeno sulla carta, il mondo delle grandi riviste nazionali aveva forti affinità con quello dei salotti: non solo perché storicamente questo modello giornalistico affondava le proprie radici nell'epoca d'oro dei *salons* e quindi era in un certo senso espressione di quel particolare sistema di valori e di quel modello di opinione pubblica; ma anche

³¹⁹ Juliette Adam, *Après l'abandon de la revanche*, cit., p. 413.

³²⁰ Su questi temi cfr. Maria Luisa Betri, Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia 2004; Maria Teresa Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2000; Maria Iolanda Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Franco Angeli, Milano 1985.

Per quanto riguarda i salotti francesi, in particolare parigini del secolo dei Lumi cfr. Antoine Lilti, *Le Monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIII^e siècle*, Fayard, Paris 2005; Jean de Viguerie, *Filles des Lumières : femmes et sociétés d'esprit à Paris au XVIII^e siècle*, Dominique Martin Morin, Bouère 2007. Per il periodo della Restaurazione cfr. Steven D. Kale, *French Salons. High Society and political Sociability from the Old Regime to the Revolution of 1848*, John Hopkins University Press, Baltimore-London 2004; Verena von der Heyden-Rynsch, *Salons européens. Les beaux moments d'une culture féminine disparue*, Gallimard, Paris 1993 (1992).

³²⁰ Anne Martin-Fugier, *La vie élégante ou la formation du Tout Paris*, Fayard, Paris 1990.

perché, sotto molti punti di vista, i meccanismi che regolavano le riviste erano simili a quelli della vita di salotto. Anche qui tutto girava intorno a una figura centrale e carismatica, il fondatore o il direttore della testata, che gestiva e animava una rete di individui da lui selezionati e invitati a partecipare a un dibattito fortemente controllato dall'alto. I collaboratori, perlomeno quelli più fedeli, intrattenevano scambi di idee costanti, sia verticalmente con il direttore della rivista che orizzontalmente fra di loro. Tutto questo contribuiva a conferire alle riviste il carattere di veri e propri luoghi di incontro autonomi e ben definiti, seppur virtuali, dal momento che non erano i collaboratori a incontrarsi, ma i loro scritti. In questo senso le riviste potevano dirsi a tutti gli effetti fenomeni di sociabilità attiva, come le hanno definite Géraldi Leroy e Julie Bertrand-Sabiani.³²¹

Molto spesso i collaboratori delle riviste erano poi al tempo stesso fedeli frequentatori della vita mondana dei salotti. Qui si discutevano le idee che venivano sistematicamente riproposte nelle riviste e qui spesso si reclutavano i collaboratori. C'era quindi una sostanziale continuità fra le riviste e la politica e la cultura che il mondo dei salotti elaborava. In entrambi i paesi alcuni salotti potevano essere immediatamente identificati con questa o quella rivista: oltre al salotto di Juliette Adam con la "Nouvelle Revue", anche il salotto dei marchesi Da Passano con la "Rivista Nazionale"³²² e il salotto di Mme Buloz con la "Revue des deux Mondes".³²³ Lo aveva notato, con una certa reticenza, anche Giovanni Cena prima di accettare il suo incarico nella "Nuova Antologia":

Maggiorino Ferraris [...] mi tenta con molte considerazioni d'ordine materiale e morale, la posizione e la fama, i salotti e le donne romane ... [...] sento che sarei legato, che le relazioni inevitabili con uomini politici e con la società che vorrei vedere affondata mi renderebbero forse più vile e mi vincolerebbero con altri obblighi.³²⁴

³²¹ Géraldi Leroy e Julie Bertrand-Sabiani, *La vie littéraire à la Belle époque*, PUF, Paris 1998.

³²² Si veda in proposito il saggio di Pia Spagiari, *Uomini di cultura a La Spezia e "La Rassegna Nazionale": un rapporto fruttuoso*, in Umberto Gentiloni Silveri, *Cattolici e liberali*, cit., pp. 21-33.

³²³ Lo storico collaboratore della "Revue" Victor Du Bled lasciò un quadro molto dettagliato, anche se un po' aneddotico e olografico, di questo luogo di incontro in un volumetto di ricordi intitolato significativamente *Le salon de la Revue des deux Mondes*. La moglie del direttore della rivista negli anni '80, Charles Buloz organizzava "des diners hebdomadaires le mardi à Paris (20-22 convives), mercredis et dimanches à Epinay", dove "la plupart des Immortels étaient ou devenaient des rédacteurs de la Revue".

³²⁴ Giovanni Cena a Elena Balengo, Parigi, 22 ottobre 1900, in *Lettere scelte*, cit.

Rispetto ai salotti tuttavia, le riviste si mostravano molto più adatte a intervenire nella costruzione dell'opinione pubblica in un momento in cui questa si stava radicalmente trasformando, diventando sempre più di massa con il progressivo allargamento della sfera pubblica. Pur rimanendo ancora molto vicine al mondo chiuso dei salotti aristocratici e alto borghesi, esse si rivolgevano a un'audience ben più larga e stratificata di quella che aveva accesso alla vita mondana dei salotti.

Era precisamente questo il punto che faceva Émile De Girardin a proposito del lancio della "Nouvelle Revue". Essa sarebbe stata un'emanazione diretta del salotto di Juliette Adam: la scelta di fissare la sede della redazione nel piano terra del palazzo di Boulevard Malesherbes avrebbe reso particolarmente tangibile questo fatto. Nella rivista l'"Égerie de la République" avrebbe continuato a svolgere il suo consueto ruolo di animatrice della vita culturale e politica, ma le sue posizioni avrebbero goduto di una cassa di risonanza molto più ampia rispetto a quella raggiungibile attraverso la ristretta cerchia di persone che frequentavano il suo salotto, per quanto estesa potesse essere la sua rete di conoscenze.

Per vent'anni, dal 1879 al 1899, con la rubrica *Lettres de la politique extérieure* Juliette Adam sarebbe intervenuta in modo sistematico e continuativo sui temi della politica nazionale e internazionale. L'autrice avrebbe pubblicato più di 500 articoli (uno ogni due settimane, cioè uno in ogni uscita della rivista) costruiti sullo schema classico della *chronique*: una parte propriamente informativa, dove l'autrice avrebbe fatto il punto sulla situazione politica nelle altre nazioni servendosi delle notizie raccolte tramite la sua vasta rete di amicizie (Gladstone per l'Inghilterra, il conte De Beust ambasciatore austriaco, il generale Cialdini ambasciatore italiano, il corrispondente del "Times" a Parigi Oppert von Blowitz, gli esiliati russi a Parigi, in particolare Olga Novikoff)³²⁵ e una parte di analisi e critica politica, dove la scrittrice avrebbe esposto le sue idee fortemente nazionaliste e improntate alla *Revanche*. La regolarità delle *Lettres* avrebbe garantito alla voce della scrittrice un grado di autorevolezza e istituzionalizzazione sconosciuta alla vita di salotto. La "Nouvelle Revue" sarebbe diventata uno dei principali punti di riferimento politici e intellettuali del movimento *revanchista* francese, perlomeno fino al tornante dello scandalo Dreyfuss, quando la rivista avrebbe perso molta della sua credibilità e circa la metà dei suoi abbonati.

³²⁵ Per questi particolari cfr. Anne Hogenhuis-Seliverstoff, *Juliette Adam*, cit., p. 119-120.

L'esperienza di Juliette Adam fu però un'eccezione. Gli scambi fra il mondo dei salotti politici e letterari e le riviste furono più che fecondi anche sotto il punto di vista delle presenze femminili: molte collaboratrici, sia italiane che francesi, soprattutto quelle attive negli anni '70-'90 dell'Ottocento, provenivano dagli ambienti della mondanità dei salotti, di cui erano frequentatrici o animatrici. Ma l'influenza politica che le donne esercitavano nei salotti non si sarebbe trasformata in scrittura.

Non intendo dire che nelle riviste le donne non avrebbero parlato di politica *tout-court*. Lo si è visto in relazione alla scrittura di storia, ai resoconti di viaggio, talvolta anche i romanzi: molti scritti femminili avevano anzi una chiara valenza politica. Fatta eccezione per Juliette Adam tuttavia, a lungo, almeno fino agli ultimi anni del secolo, le donne non riuscirono – o forse non vollero – parlare di politica adottando le stesse regole formali degli uomini, ovvero la forma dell'articolo d'opinione, del bollettino o della cronaca.

Je vous assure – aveva scritto Ouida a Ferdinand Brunetière in una lettera non datata ma probabilmente risalente agli ultimi anni dell'Ottocento – qu'au jour que je publierai un article politique dans la Revue j'aurai cueilli mon plus beau laurier, selon mes idées.³²⁶

Ma di fatto, all'interno delle riviste, le donne sarebbero state a lungo escluse dalla scrittura politica. Nella "Revue des deux Mondes", che pure in passato si era dimostrata più aperta nei confronti delle donne (si pensi solo agli articoli di Cristina di Belgiojoso sulla rivoluzione del '48-49 in Italia), nessuna donna se ne sarebbe occupata nel periodo considerato da questa ricerca. Lo stesso avvenne nella "Revue de Paris". Anche nella "Nouvelle Revue", fatta eccezione i numerosi articoli della direttrice Juliette Adam, la politica sarebbe rimasta a lungo uno spazio di intervento esclusivamente maschile: nel 1883 sarebbe comparso uno sparuto articolo sul movimento emancipazionista inglese firmato Lady Harberton, ossia Florence Wallace Pomeroy, presidentessa della Rational Dress Society, l'organizzazione fondata a Londra nel 1881 con lo scopo di combattere "any fashion in dress that either deforms the figure, impedes the movements of the body, or in any way tends to injure the health".³²⁷ Ma solo nel 1892, la già citata Anne-Marie de

³²⁶ BNF, N.a.fr. 25046, ff. 319-320, Ouida a Ferdinand Brunetière, s.l., 31 ottobre s.a. L'autrice avrebbe voluto preparare un' « étude sur cette brochure du Marquis Pareto, car je partage absolument ses opinions. Je me permet de vous l'envoyer. C'est vrai que toute expression d'opinion c'est inutile, car nous [sic] à l'abime. Pareto a écrit autre fois dans la Revue sur les finances d'Italie et contre Crispi... ».

³²⁷ Cit. in Patricia A. Cunningham, *Reforming Women's Fashion, 1850-1920: Politics, Health and Art*, Kent State University Press, 2003.

Bovet sarebbe riuscita a pubblicare una serie più organica di articoli volti a confutare i principali luoghi comuni diffusi in Francia sull'inferiorità intellettuale delle donne.³²⁸ Sarebbero subito seguiti, l'anno successivo, gli interventi sulla *Question de la femme*³²⁹ dell'attivista emancipazionista Jeanne Schmahl,³³⁰ che proprio nel 1893 aveva fondato il gruppo dell'Avant-Courrière, un movimento di circa 300 iscritte il cui programma si proponeva due obiettivi deliberatamente ben limitati: il diritto per le donne ad essere ammesse come testimoni negli atti di stato civile e quello a disporre liberamente dei loro salari. Ma sia gli articoli di quest'ultima, sia quelli di Bovet, sarebbero apparsi nella sezione *Variétés* in coda ai fascicoli: come a indicare – forse proprio perché dedicati alla condizione delle donne – un loro status di inferiorità rispetto agli altri interventi politici.

Allo stesso modo, almeno fino al tornante del secolo, quando numerose voci provenienti dall'attivismo emancipazionista sarebbero state chiamate a intervenire sulla 'questione femminile' sia nella "Nuova Antologia" che nella "Rassegna Nazionale", nelle riviste politico-letterarie italiane gli articoli femminili di carattere strettamente politico si sarebbero potuti contare sulle dita di una mano: del tutto assenti nella "Rassegna Nazionale", furono pochissimi anche nella "Nuova Antologia". Dopo l'intervento di Cristina di Belgiojoso sulla *Condizione delle donne*, nessuna donna si sarebbe espressa su tali questioni fino alla fine del secolo.

Nel 1868 Francesco Protonotari avrebbe chiamato a collaborare la "féministe atypique" Clemence Royer (come l'ha definita Geneviève Fraisse),³³¹ traduttrice di Darwin e teorizzatrice di una complessa teoria materialista ed evoluzionista dei sessi, nonché antropologa, scienziata sociale, economista, conferenziera a collaboratrice fissa del

³²⁸ Anne-Marie Bovet, *Préjugés et lieux communs*, in « Nouvelle Revue », 15 agosto 1892 ; *Femmes du monde et femmes galantes*, ivi, 1 gennaio 1892 e *L'amour dans le mariage*, 15 agosto 1893.

³²⁹ Jeanne E. Schmahl, *La question de la femme*, ivi, 15 marzo e 1 agosto 1893 e 15 gennaio 1894. Della stessa autrice : *Le préjugé de sexe*, ivi, 1 marzo 1895 e *L'avenir du mariage*, ivi, 1 dicembre 1896, tutti pubblicati nella sezione *Variétés*.

³³⁰ Jeanne Schmahl (1846-1915), di padre inglese, fu in contatto con il movimento emancipazionista britannico. Nel 1907 avrebbe fondato la Union Française pour le Suffrage de Femmes. Sul gruppo dell'Avant-Courrière cfr. Florence Rochefort, *À propos de la libre-disposition du salaire de la femme mariée, les ambiguïtés d'une loi (1907)*, in « Clio », n. 7, 1998, pp. 177-190.

³³¹ Geneviève Fraisse, *Clémence Royer, philosophe et femme de sciences*, La Découverte, Paris 2002 (1984). Per una biografia intellettuale di Clémence Royer (1830-1902) cfr. anche Joy Harvey, « Almost a man of genius », *Clémence Royer. Feminism and the Nineteenth-Century Science*, Rutgers, New York 1997. Su Clémence Royer traduttrice cfr. Annie Brisset, *Clémence Royer ou Darwin en colère*, in Jean Delisle, *Portraits de traductrices*, cit., pp. 173-204.

“Nouvel Economiste” di Losanna, dove viveva.³³² Nel suo articolo Royer non avrebbe esposto il suo pensiero circa l’ingiustizia della dominazione di un sesso sull’altro (idee che aveva sostenuto nella *Préface* alla sua traduzione dell’*Origine des espèces*)³³³ bensì alcuni risultati della sua *Théorie de l’impôt*, dove aveva già sostenuto che anche l’”Italie renaissante” avrebbe potuto trovare nel “système financier” da lei ideato “les moyens matériels de réparer rapidement les plaies que lui a faites la domination étrangère, et les blessures qu’elle doit recevoir encore avant de s’en être affranchie complètement”.³³⁴ L’articolo, intitolato *Di alcune istituzioni svizzere da introdurre in Italia*,³³⁵ era sicuramente significativo, in quanto riconosceva anche a una donna l’autorevolezza e la competenza necessaria per esprimersi in un campo del sapere (la gestione delle finanze statali) ritenuto assolutamente estraneo alla sfera di azione femminile. Quello di Royer rimase tuttavia un intervento quasi del tutto isolato, sia in Italia che in Francia. Dieci anni dopo, nel 1879, un’altra straniera - Jessie White Mario - sarebbe stata chiamata a pubblicare nella “Nuova Antologia” un articolo di carattere politico, intitolato *La lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra*.³³⁶ Ma la politica nazionale, soprattutto quella che veniva fatta all’interno dei luoghi istituzionali come i ministeri o il parlamento, sarebbe rimasta di lì in poi un settore di intervento esclusivamente maschile. Perfino nella “Rivista Europea”, che pure aveva iniziato le sue pubblicazioni concedendo ampio spazio a un testo - le *Lettere alle donne* di Fanny Lewald - che avrebbero avuto un’influenza molto duratura sul pensiero emancipazionista italiano e non solo,³³⁷ sarebbero stati molto pochi gli interventi femminili di carattere strettamente politico. Se si escludono gli articoli contenuti all’interno della *Rivista dell’istruzione femminile*, che erano certamente di interesse politico, ma trattavano un ambito molto circoscritto e ben

³³² Autodidatta, amica di Sismondi e vicina a tutto il suo *entourage*, era fermamente contraria allo “spécialisme”, che avrebbe paragonato a “l’atome de sable dans la construction d’une pyramide” (cit in Annie Brisset, *Clémence Royer*, cit., p. 176). Nella sua lunga carriera di studiosa si sarebbe dedicata a tutte le branche di quella che lei racchiudeva sotto l’etichetta di ‘antropologia’: dallo studio delle specie ai sistemi economici e sociali. Oltre a una decina di volumi, avrebbe pubblicato centinaia di articoli scientifici, avrebbe collaborato al giornale emancipazionista “La Fronde”, al “Journal des femmes”, a “Le Temps”, a “La République Française” e altri ancora. Nel 1884 sarebbe stata la prima donna a tenere un corso alla Sorbona, nel 1901 la prima a ottenere la Légion d’honneur per i suoi lavori scientifici.

³³³ Clémence Royer, *De l’origine des espèces, avec Préface et notes*, Paris 1862.

³³⁴ Clémence Royer, *Théorie de l’impôt ; ou, la dime sociale*, Guillaumin, Paris 1862, p. 339.

³³⁵ Clémence Royer, *Di alcune istituzioni svizzere da introdurre in Italia*, in “Nuova Antologia”, 1 marzo 1868.

³³⁶ Jessie White Mario, *La lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra*, in “Nuova Antologia”, n.45, 15 giugno 1879.

³³⁷ Su questo punto cfr. Simonetta Soldani, *Il libro e la matassa. Scuole per “lavori donneschi” nell’Italia da costruire*, in *L’educazione delle donne*, p. 122.

identificabile con il sesso di chi li scriveva, quasi come se questo fosse stato il solo ambito di competenza femminile, la gestione della politica e dell'economia nazionale sarebbero state completamente precluse alle donne.

7.2 *Salonnières* dietro le quinte

La voce delle *salonnières* rimase ai margini della scrittura politica delle riviste, ma non della sua elaborazione teorica. Due casi almeno suggeriscono la necessità di non pensare il loro ruolo rispetto alle riviste in termini di silenzio totale.

Si prenda Louise Richet, figlia del fondatore della “Revue Scientiphique” e della “Revue politique et culturelle”, e moglie di Charles Buloz, direttore e proprietario della “Revue des deux Mondes” negli anni ‘80. La conversazione che si svolgeva all’interno del suo salotto era in tutto e per tutto finalizzata all’elaborazione della rivista. I principali frequentatori erano i collaboratori del periodico: “Elle invitait les libres-penseurs non pour son agrément, mais pour la Revue”, avrebbe scritto Victor Du Bled in un volumetto di ricordi intitolato molto significativamente *Le salon de la Revue des deux Mondes*. Già negli anni ‘80, Mme Buloz aveva avuto un ruolo molto importante nell’organizzazione della rivista: non solo perché era lei, in quanto padrona di casa, ad animare e dirigere le conversazioni che si tenevano nel suo salotto e poi facevano da sfondo alla linea politica e ideologica della rivista; ma anche perché aveva aiutato il marito a coordinare l’operato dei suoi tre principali collaboratori: Radau, Josph Bertrand e Ferdinand Brunetière. Dopo lo scandalo di cui fu oggetto Charles Buloz nel 1889, il loro divorzio e l’incarico di direttore assegnato a Brunetière, la centralità e l’influenza di Louise Buloz nella gestione della rivista sarebbe cresciuta progressivamente. Era stata lei, non appena la proprietà della rivista era passata dalle mani del marito a quelle del padre, a sostenere fortemente la candidatura di Brunetière direttore. Insieme avevano indotto l’ex marito alle dimissioni e fra di loro si era instaurato un sodalizio sempre più stretto. Lei divenne per Brunetière una valida interlocutrice, un’amica e quasi una confidente.

Dalla fitta corrispondenza che i due intrattennero dagli anni '70 dell'800 alla morte di Brunetière nel 1906³³⁸ emerge che oltre alle comunicazioni contingenti relative alla gestione della rivista, di cui Mme Buloz era puntualmente tenuta al corrente, spesso i due avevano scambi intellettuali di più alta levatura. Religiosissima da sempre, discusse con il direttore della "Revue" la teoria sulla crisi del positivismo e contribuì ad avvicinarlo alla fede cristiana, che questi avrebbe professato pubblicamente nel 1900, senza tuttavia diventare mai un religioso praticante.³³⁹ Se si pensa all'impatto che le posizioni di Brunetière ebbero sulla cultura europea di fine secolo, il potere di influenza di Louise Buloz emerge in tutta la sua importanza: senza scrivere mai nemmeno un articolo sulla rivista, la proprietaria della "Revue" intervenne in maniera indiretta ma oltremodo efficace nella cultura del suo tempo.

Un altro caso interessante è quello di Emilia Peruzzi. Discendente della celebre casata nobiliare dei Toscanelli di Pisa, cresciuta in un ambiente fortemente intriso di patriottismo, moglie di Ubaldino Peruzzi, deputato, ministro e sindaco di Firenze, è ormai noto il ruolo politicamente attivo che Emilia Peruzzi svolse al fianco del marito nella gestione della sua rete clientelare e amicale.³⁴⁰ Come Louise Buloz in Francia, nemmeno lei scrisse neppure un articolo per la "Nuova Antologia". Ma per oltre vent'anni, dalla fondazione della rivista alla morte del marito, svolse una pressione costante sull'indirizzo politico e ideologico del periodico, ovviamente a favore del gruppo parlamentare di cui Peruzzi era a capo.

In un primo tempo lo fece soprattutto servendosi della propria influenza sull'amico Ruggiero Bonghi, curatore della *Rassegna politica* della "Nuova Antologia" fino al 1874. A lui la Peruzzi era solita commissionare articoli, suggerire temi e questioni da trattare non solo nella rivista fiorentina, ma anche in altri organi di stampa coi quali Bonghi

³³⁸ La corrispondenza di Ferdinand Brunetière e Luoise Buloz è conservata alla BNF, Papiers Brunetière, con la segnatura N.a.fr. 25028 e 25034.

³³⁹ Su questi aspetti cfr. Antoine Compagnon, *Connaissez-vous Brunetière?* cit.

³⁴⁰ Si rimanda per questi aspetti agli studi di Silvia Menconi, in particolare *La moglie del prefetto e la moglie del ministro: Elisa ed Emilia Toscanelli*, in Ilaria Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano*, cit., pp. 131-159, dove si vede che l'appoggio assicurato dalla Peruzzi al marito andava ben oltre il semplice supporto morale previsto dal suo ruolo di moglie. Al contrario, voleva "essere sempre al corrente, ma anche collaborare attivamente alle sue scelte politiche". Un aspetto centrale della sua strategia di sostegno nei confronti del marito fu il continuo impegno per orientare l'opinione pubblica a favore del suo gruppo parlamentare. Fu molto abile nel manipolare gli organi di stampa a proprio favore fin dai primi anni postunitari: indirettamente attraverso la sua vasta rete amicale e clientelare, ma anche esponendosi in prima persona.

collaborava.³⁴¹ Quando questi lasciò l'incarico di opinionista della "Nuova Antologia", la Peruzzi iniziò a rivolgersi direttamente al direttore della rivista. Nei confronti di Francesco Protonotari le pressioni si presentavano più sotto forma di suggerimenti che di pretese ed erano in genere più velate rispetto a quelle che era solita fare al Bonghi. Ma gli obiettivi erano sempre comunque molto chiari. Se fino al 1874 le richieste della Peruzzi erano rimaste circoscritte alla promozione dell'allora giovane e semi-sconosciuto scrittore Edmondo De Amicis, dopo questa data le sue pressioni furono sempre più mirate a intervenire su questioni prettamente politiche. D'altronde la posizione di De Amicis all'interno della rivista era ormai consolidata e l'intervento della sua protettrice era diventato superfluo.

La Peruzzi propose temi da discutere, intervenne nella scelta degli autori che a lei parevano più opportuni, arrivò perfino al punto di richiamare il direttore quando a suo avviso la rivista si stava discostando troppo dalla linea di pensiero che a lei conveniva. Nel 1875, ad esempio, scrisse a Francesco Protonotari per sollecitare la pubblicazione di un articolo del quale lei aveva scelto il tema e l'autore. Il fatto che il direttore della rivista fosse nella condizione di rifiutarlo o posticiparlo, anche solo perché questo veniva proposto con un certo ritardo rispetto ai tempi logistici della rivista, non era nemmeno preso in considerazione:

Dovevo averle scritto da molti giorni – ma non è certo troppo tardi giacché si tratta di dar posto ad un articolo intorno alla condizione dei contadini in Italia – nel fascicolo del Dicembre. Ella sa che il Sonnino ha scritto un articolo molto bello intorno alla mezzadria nella Rivista dell'Hillebrand Italia – e poi spesso scrive e con plauso nella Nazione. La quistione, che si lega alla cosiddetta quistione sociale, è molto importante e opportuna. Preme molto di mettere l'articolo nel Dicembre – Ella mi risponda subito, la prego giacché io sono in ritardo e non si pone in dubbio un suo sì. Mille saluti da Ubaldino.³⁴²

Nel febbraio del 1882, scrisse per sollecitare la pubblicazione di un articolo sulla riforma elettorale:

Il Genola la prega di sollecitare la stampa di un articolo sulla legge elettorale che Palma dovrebbe scrivere per il primo Marzo – anzi urge che sia in quel n° giacché è facile che il 15

³⁴¹ Su questa questione cfr. *ivi*, pp. 154-156

³⁴² BNCF, CV 142, f. 17, Emilia Peruzzi a Francesco Protonotari, Firenze, 3 novembre 1875.

la legge sarà votata. Il Palma gli promise ma ella lo sollecitò perché il pubblicare a tempo è la scienza dei Direttori delle Riviste. Mi scriva se è certo che il Palma scriva e se a lei pure ha promesso. Bisogna persuadere i Senatori.³⁴³

Nel giugno dello stesso anno rimproverò il direttore per non avere tenuto fede alle proprie convinzioni politiche – che ovviamente si supposeva fossero le stesse del marito di lei - e per avere concesso troppo spazio nella rivista agli avversari politici. L'occasione era data ancora una volta dal dibattito sulla riforma elettorale del 1882, più precisamente da un articolo di Attilio Brunialti, che pure era stato fatto precedere da una nota nella quale la direzione si dissociava dalle posizioni dall'autore. Ma per la Peruzzi questa precisazione non era stata sufficiente. Anzi approfittava per rivangare con un certo rancore una questione ormai vecchia di qualche anno, cioè il mancato o insufficiente appoggio da parte di Protonotari al momento della questione ferroviaria:

Ci voleva davvero la nota della Direzione all'articolo "La nuova legge elettorale" che diceva le opinioni proprio sui giudizi espressi. Rimpiangere che non sono ammessi a votare gli ammoniti "obbedendo alle dichiarazioni del Ministro dell'Interno al Parare del consiglio di Stato e più forse seguendo un cotal sentimentalismo, piuttosto che la legge." Mi sa che non è piccola definire per sentimentalismo il non voler ammettere gli ammoniti! E noti che uomini di destra e di sinistra asserirono non esservi ammoniti politici e basta aprire un giornale e leggere la cronaca delle città per vedere chi commette i reati e che razza di gente sono gli ammoniti desiderati elettori! E chi gli [offre] difesa alla camera? Il Fortis di estrema sinistra! La difesa nelle pagine dell'Antologia mi par che stuaoni e molto. Come stuaoni con le idee di lei e della Rivista (e in questo manca anche la nota della Direzione) la chiusa sulla ferrovia del Gottardo: l'Antologia non ha parlato in questi anni della questione ferroviaria trascurandola affatto sebbene le opinioni sue siano quelle di coloro che non vogliono dare tutto nella balia dello Stato – e ora dopo un sì lungo silenzio dà la parola ad un impiegato del Ministero dei Lavori Pubblici perché rompa una lancia a difesa dell'esercizio governativo!³⁴⁴

Secondo la sua consueta strategia dello scambio di favori, che Silvia Menconi ha descritto molto bene anche in relazione ad altre vicende, la Peruzzi ripagava queste ingerenze facendosi promotrice di alcune questioni che non la riguardavano direttamente – sebbene

³⁴³ BNCF, CV 142, f. 8, Eadem a idem, Firenze, 17 febbraio 1882. L'articolo al quale la Peruzzi si riferiva era quello di Luigi Palma, poi effettivamente pubblicato nel numero del 1 marzo come lei desiderava, col titolo *Il voto limitato nella nostra riforma elettorale (votata il 14 febbraio 1882)*, in NA, n. 67, 1882, p.61.

³⁴⁴ BNCF, CV 142, f. 14, Eadem a idem, Antella, 8 giugno 1882.

la qualità e la diffusione della rivista fossero in effetti presupposti essenziali per la buona riuscita delle sue strategie – ma erano di primario interesse per la “Nuova Antologia”. Oltre a invitare regolarmente Protonotari al suo famoso salotto rosso di Borgo dei Greci, dove avrebbe potuto stringere personalmente rapporti coi tanti intellettuali e uomini politici che lo frequentavano, la Peruzzi accettò più volte di intercedere personalmente per conto della rivista presso alcuni suoi conoscenti. Nel 1885 si impegnò personalmente affinché due sue vecchie conoscenze, Emilio Visconti Venosta e Emilio Bonfadini, riservassero a Protonotari la loro collaborazione su un argomento di strettissima attualità, evitando di scrivere per la concorrenza:

Voglio dirle cosa che le farà forse piacere. [...] Quando vennero in luce i due articoli del già ministro Rothan intitolati *Francia e Italia*, alcuni amici del Visconti Venosta desiderarono che egli rispondesse – persona di sua piena fiducia – per dire ai Francesi quello che sembra utile che essi sappiano. L’articolo alquanto aspro venuto in luce nella *Revue des deux Mondes* del 10 aprile, ha reso più vivo questo desiderio e l’articolo per desiderio dello stesso Visconti sarà scritto dal Bonfadini – già deputato e Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione. [...]

Non dubito che le starà a cuore di avere per l’Antologia l’articolo del Bonfadini. Mi risponda dunque e senza indugio – se lo gradisce – che io scrivendo al Visconti o al Bonfadini dirò che non lo diano ad altre Riviste e non ne facciano un opuscolo perché l’Antologia gradirà di averlo e lo retribuirà come suole retribuire i suoi principali collaboratori. Quando verrà a Firenze venga una sera a desinare all’Antella alle 6 e ½ e farà molto piacere a Ubaldino e alla sua devotissima Emilia Peruzzi.³⁴⁵

Ma anche in questo caso il suo intervento era assolutamente interessato. Quattro giorni dopo, poiché evidentemente il direttore aveva espresso alcuni dubbi sul fatto che fosse Bonfadini e non Visconti Venosta a scrivere quell’articolo, lei gli rispose con un tono che faceva ben intendere la sua enorme influenza sulle scelte della rivista:

Mi pareva di averle fatto capire che se l’articolo deve essere fatto la persona scelta dal Visconti è il Bonfadini. In questo non vi è da discutere, perché il Visconti che darà molte notizie, vuol darle a lui e l’articolo deve farlo lui. [...] Credo che Gino Visconti avesse ragione a lamentarsi di lei ma spero che Emilio non lo sappia o lo abbia ormai dimenticato.³⁴⁶

³⁴⁵ BNCF, CV 142, f. 21, Eadem a idem, Firenze, 16 aprile 1885.

³⁴⁶ BNCF CV 142, f. 22, Eadem a idem, Firenze, 20 aprile 1885.

A partire dal 1889 la Peruzzi si occupò di promuovere la diffusione della testata in Inghilterra. Scrivendo a Giuseppe Protonotari, gli propose il suo appoggio e quello di alcune persone a lei vicine:

Il Barzelotti mi esprime il suo desiderio di una maggiore diffusione della Rivista nostra in Inghilterra. Ho scritto ad alcuni amici che mi sembrano in condizione di poter parlare su questo argomento, e le mando una risposta dal sig. Roberto Stuart, che ha passato alcuni anni alla redazione del Morning Post, che è amato e stimato a Londra e che mi pare prenda le cose a cuore. Mandare, come il Barzelotti mi disse, persona in Inghilterra costerebbe assai e probabilmente con poco profitto poiché va bene di essere molto conosciuto, di avere relazioni e di parlare e scrivere bene in inglese. Sembrami dunque che ella farà benissimo mandandomi tutti i nomi degli abbonati inglesi, biblioteche o clubs ecc. che l'Antologia ha già, e mi pare che sarebbe anche molto buona proposta che lo Stuart fa di valersi di un italiano che è già a Londra, che parla inglese e che si contenterebbe, come egli dice, di una tenue provvigione. Sia questa sugli abbonamenti? Sa lei presso a poco cosa sarebbe giusto retribuirlo? Vede che gli avvisi nei giornali sono reputati necessari, e il sig. Stuart mi manda questo pezzetto di giornale che io mando a lei, tagliandolo da uno degli ultimi numeri del Morning Post. [...]³⁴⁷

Nemmeno a dirlo, fu poi lei a gestire tutta la faccenda. Lei scelse la persona a cui affidare a Londra l'incarico di promuovere gli interessi della "Nuova Antologia", lei scelse insieme all'amico Robert Stuart la libreria a cui appoggiarsi per la distribuzione della rivista, lei gestì le relazioni fra Protonotari e i suoi rappresentanti in Inghilterra.

7.3 Il movimento politico delle donne nelle riviste

Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'impegno femminile nella sfera pubblica si fece spazio anche attraverso forme di intervento alternative a quelle tradizionali. Questi furono gli anni in cui prese corpo e si affermò su scala internazionale il movimento politico delle donne come esperienza organizzata e autonoma all'interno della società civile.³⁴⁸ Anche se in realtà, come è stato recentemente messo in luce dalla storia culturale e di genere,

³⁴⁷ BNCF, CV 428, f. 85, Eadem a Giuseppe Protonotari, Bandino, 2 ottobre 1889.

³⁴⁸ Cfr. Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963 e Paola Gaiotti de Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit.; Laurence Klejman e Florence Rochefort, *L'égalité en marche, le féminisme sous la Troisième République*, Presses de la fondation nationale des sciences politiques, Paris 1989.

sussistevano interazioni profonde fra questo tipo di esperienze e il mondo della sociabilità mondana dei salotti - se non altro perché spesso le esponenti di spicco del movimento femminile provenivano dagli ambienti dell'aristocrazia o dell'alta borghesia e qui intessevano relazioni e amicizie - l'esperienza dell'associazionismo emancipazionista si organizzò ben presto in modo indipendente.³⁴⁹

Associazioni di varia ispirazione, più o meno moderate per quanto concerne le rivendicazioni, furono fondate in tutta Europa: si pensi, fra le tante, alla Ligue française pour le droit des femmes (1870) di Marie Deraismes e Léonie Richer e all'associazione Le suffrage de femmes (1881) guidata da Hubertine Auclert in Francia; in Italia all'Unione femminile di Ersilia Majno (1899), alla Federazione femminile cattolica e il CND su scala internazionale e transoceanica.³⁵⁰ Videro parallelamente la luce giornali, fogli e riviste a sostegno del movimento emancipazionista.³⁵¹

Fu precisamente questa esperienza della mobilitazione politica delle donne, e non una rilettura del loro tradizionale ruolo di influenza all'interno dei salotti, a essere trasferita con successo nel contesto del giornalismo politico-letterario. Questo accadde a partire dagli anni attorno al tornante del secolo e avvenne in maniera decisamente più visibile in Italia che in Francia. Non fu un fenomeno importante dal punto di vista quantitativo, poiché si trattò di poche decine di articoli in tutto. Anche nei primi anni del secolo, la politica rimase un ambito di scrittura prevalentemente maschile nelle riviste.

Tuttavia la presenza di queste voci di donne, che ottenevano di parlare di questioni legate all'istruzione femminile e ai diritti sociali e politici delle donne, in uno spazio così prestigioso, sotto molti punti di vista tradizionalista, 'maschile' e "borghese"³⁵² come quello delle riviste mi sembra comunque significativa in quanto segnalava un cambiamento importante, e non solo simbolico, per quanto riguarda la rilevanza che questi temi avevano raggiunto nell'opinione pubblica. Per la prima volta le donne avevano la possibilità di esprimere le proprie posizioni non più affidandole alla vaghezza di un romanzo o alla critica di un libro, ma articolando il proprio pensiero all'interno di

³⁴⁹ Fiorenza Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*, Unicopli, Milano 1996. Laurence Klejman e Florence Rochefort, *Les associations féministes en France de 1871 à 1914*, in « Pénélope », n. 11, 1984, p. 147-153.

³⁵⁰ Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Angeli, Milano 1985. Gisela Bock, *Le donne nella storia europea*, Laterza, Roma-Bari 2003 (2000), in particolare il quarto capitolo, *Movimenti nazionali e transnazionali*, pp. 217-294.

³⁵¹ Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit.

³⁵² Il riferimento è alla lettera di Rina Faccio a Ersilia Majno, luglio 1903, cit.

articoli che si presentavano, sia nella forma che nella lunghezza, come i tipici scritti di politica proposti dalle riviste.

Nel 1874 la collaboratrice della “Nuova Antologia” Emilia Ferretti aveva faticato non poco per rendere ‘pubblicabile’ la sua recensione dell’autobiografia di Stuart Mill nella “Nuova Antologia”. Francesco Protonotari, che pure si era lasciato convincere dalla scrittrice ad affrontare la critica di quel libro, le aveva raccomandato di limitarsi a parlare dell’educazione del filosofo inglese e “dei suoi risultati sulla morale e il carattere dell’uomo, delle circostanze della sua vita che ebbero maggiore influenza su di lui”, mentre poco o nulla avrebbe dovuto dire sul “campo delle dottrine”.³⁵³ Riteneva quindi che la teoria di Mill sull’eguaglianza dei sessi non interessasse i lettori o forse addirittura non riteneva opportuno discutere questi problemi in un giornale moderato che si rivolgeva principalmente a un pubblico di famiglie.

Nel novembre del 1889 Fanny Zampini Salazar vide addirittura rifiutarsi “quattro articoli intorno alla vita inglese ed alla cultura femminile in Inghilterra”,³⁵⁴ che pure le erano stati commissionati da Giuseppe Protonotari durante l’estate. Egli doveva essere perfettamente al corrente delle posizioni politiche della scrittrice che aveva chiamato a collaborare con la sua rivista. Fanny Zampini Salazar era figlia di un patriota napoletano esule a Bruxelles durante il Risorgimento e della pittrice Dora Calcutt, animatrice di un celebre salotto patriottico e culturale.³⁵⁵ Fin da giovanissima aveva collaborato a numerose riviste italiane e straniere come scrittrice di romanzi, critica letteraria e opinionista.³⁵⁶ Convinta

³⁵³ BNCf, CV 132, f. 94, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 18 marzo 1874.

³⁵⁴ BNCf, CV 430, f. 81, Fanny Zampini Salazar a Giuseppe Protonotari, Vomero (Napoli), 25 settembre 1889.

³⁵⁵ Per una biografia intellettuale di Fanny Zampini Salazar si rimanda alla tesi di Elena Caselli, *Dalla famiglia alla nazione: pubblico e privato nella biografia di Fanny Zampini Salazar (1851-1931)*, tesi di dottorato in Storia dell’Europa in età moderna e contemporanea, Università degli studi di Napoli L’Orientale, sotto la direzione di Giuseppe Civile, a.a. 2006-2007. Cfr inoltre il profilo di Fanny Zampini Salazar in Anna Santoro, *Piccola antologia di scrittrici campane*, Intra Moenia, Napoli 2001.

³⁵⁶ Oltre alla “Rassegna degli interessi femminili”, Fanny Zampini Salazar nel 1900 avrebbe anche fondato la “Italian Review”, che come recitava una pubblicità apparsa sul retro di un libro dell’autrice (*L’Italia all’estero*, Roma 1902), intendeva proporsi come “l’unica rivista inglese che si occupa di far conoscere in Inghilterra ed in America tutto ciò che riguarda l’Italia: politica, letteratura, scienza, arte, archeologia, industrie, agricoltura, commercio, ecc., ecc.”. La réclame citava anche i principali collaboratori che avevano partecipato fino ad allora al periodico, come si vede una rosa di nomi di grande prestigio: “gli onorevoli Chimirri, Molmenti, Arcoleo, Pinchia, Bovio, De Marinis, i Commendatori Fiorilli, Boni e Capuana; Argus, Spera, Parisotti, Parpagliolo, Avena, Zanotti-Bianco, Del Giudice, Jerace, Pierantoni, Marcotti, Giuria, Edoardo Boutet, Arduino Colasanti, O. Roux, Ettore Moschino, Emanuele Sella, le Signore Grazia Pierantoni-Mancini, Marchesa Teresa Venuti, Fanny Zampini Salazar, Mantea, E. Martinengo Cesaresco, S. Nobili Vitelleschi, Ada Negri, Grazia Deledda, E. Barzilai Gentilli, oltre varii illustri stranieri e repute scrittrici quali Lady Currie, Mme Rubinstein, la Hon, Margaret Collier, M.

emancipazionista, era attiva su più fronti per promuovere la cultura e il lavoro delle donne. Nel 1886 aveva fondato la “Rassegna degli interessi femminili”, si stava prodigando per fondare a Roma una Scuola femminile di arti industriali,³⁵⁷ nel 1897 avrebbe guidato la delegazione italiana al Congresso femminile di Parigi. Forse proprio per questa ragione, il direttore della “Nuova Antologia” le aveva caldamente raccomandato di moderare le proprie posizioni negli articoli destinati alla rivista, invitandola a non “essere *pedante*”. Ma nonostante la scrittrice si fosse impegnata a “tenere conto delle sue raccomandazioni”³⁵⁸ e avesse anche avuto la premura di fare leggere l’articolo “ad alcuni amici coltissimi che lo hanno giudicato piacevole e interessante”,³⁵⁹ Protonotari non ritenne opportuno pubblicarlo nella sua rivista. E non presenziò nemmeno all’iniziativa alla quale la scrittrice volle comunque invitarlo due anni dopo, quando avrebbe tenuto una conferenza all’Associazione della Stampa circa le “Convenzionalità che si oppongono al giusto progresso intellettuale della Donna in Italia” e “talune riforme della cui utilità” avrebbe però lasciato “giudice chi può meglio di me deciderlo”.³⁶⁰

Vent’anni dopo le cose erano molto cambiate. La questione dei diritti sociali e politici delle donne non era più considerato un tabù ma anzi gli articoli che affrontavano questi problemi erano diventati sempre più frequenti anche nella “Nuova Antologia”, così come nelle altre testate giornalistiche. Le donne erano impegnate in numerose opere di intervento nella scena pubblica, in molte città si erano costituiti i comitati pro-suffragio, dopo la presentazione in Parlamento dei vari progetti per la concessione dell’elettorato amministrativo alle donne, la questione non riguardava più solo una ristretta minoranza di attiviste politiche, ma era uno dei temi rispetto ai quali i politici e gli opinionisti erano chiamati a confrontarsi sugli organi di stampa.

Almeno in un primo tempo tuttavia, furono soprattutto maschili le voci chiamate a commentare questa realtà: Attilio Brunialti negli anni ’80,³⁶¹ Francesco De Renzis e

MacDonnell, A. MacMahon, M.A. Vials, ecc., ecc.” Il prezzo dell’abbonamento annuale era di L.20 in Italia e 25 all’estero (Il prezzo di una copia era di 2 lire).

³⁵⁷ Per questa vicenda si rimanda a Simonetta Soldani, *Il libro e la matassa*, cit., pp. 87-129.

³⁵⁸ BNCF, CV 430, 82, Fanny Zampini Salazar a Giuseppe Protonotari, Vomero, 28 novembre 1889.

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ BNCF, CV, 430, 83, Eadem a idem, Roma, 13 aprile 1891.

³⁶¹ Sulla ‘questione femminile’ nella “Nuova Antologia” negli anni ’80 e ‘90: Attilio Brunialti, *Le riforme legislative nei riguardi del sesso e il voto politico*, in NA, n. 48, 1878; *Le donne che governano*, in NA, n.54, 1880; Francesco De Renzis, *La questione della donna*, n.105, 1889; Ruggero Bonghi, *La donna e il suo avvenire*, n. 123, 1892.

Ruggero Bonghi negli anni '90. I primi anni del Novecento rappresentarono una novità nel senso che per la prima volta anche le donne - perlopiù esponenti non dell'emancipazionismo più radicale e di sinistra, ma della sua corrente più moderata, sia laica che cattolica – furono chiamate a pronunciarsi su questi temi. Esse scrissero in funzione del ruolo politico che rivestivano all'interno delle organizzazioni femminili (esplicitando quindi la loro appartenenza al movimento emancipazionista) o più in generale in funzione del loro impegno nella sfera pubblica. Così, ad esempio, nel 1914 la rivista chiese a Dora Melegari, una delle fondatrici del Consiglio Nazionale delle donne italiane, di esporre in un articolo i risultati del quinto Congresso femminile appena conclusosi a Roma.³⁶² Nel 1903 Amelia Rosselli Pincherle, la madre dei fondatori di "Giustizia e libertà", aveva pubblicato un breve articolo sull'Esposizione dei lavori femminili a Roma, una delle prime iniziative dell'organizzazione.³⁶³ Anche lei era legata al CNDI e inoltre collaborava con la rivista "Il Marzocco" dei fratelli Orvieto, un altro importante punto di incontro intellettuale per le emancipazioniste liberali attorno alla figura di Laura Cantoni, moglie di Angiolo Orvieto.³⁶⁴

La "Rassegna Nazionale" diede spazio soprattutto alle voci provenienti dalle aree cattoliche di quel movimento. Sabina Parravicino, presidentessa della sezione lombarda del CNDI, nel 1907 pubblicò col suo vero nome - e non con l'abituale pseudonimo Kingswan - un articolo sulle Industrie femminili italiane, l'impresa lanciata a Roma da Maria Pasolini e Cora di Brazzà per valorizzare le competenze tradizionali femminili e nello stesso tempo garantire un buon livello di benessere alle operaie promuovendo i loro lavori sul mercato internazionale.³⁶⁵ L'anno seguente Maria Marselli Valli, anche lei vicina al movimento emancipazionista cattolico, avrebbe pubblicato un resoconto sul Primo congresso delle donne italiane che si era tenuto quell'anno a Roma e poi un lucido articolo su *Donne e femminismo*.³⁶⁶ Fiammetta Bourbon dal Monte, amica di Amelia

³⁶² Dora Melegari, *Il quinquennale e il congresso femminile a Roma*, in "Nuova Antologia", vol. 255, 1914; della stessa autrice cfr. inoltre: *Donne e uomini. L'opinione degli uomini sulle donne*, ivi, vol. 201, 1905; *Le amiche dell'uomo*, vol. 222, 1908.

³⁶³ Amelia Rosselli, *Una buona iniziativa. Per l'esposizione dei lavori femminili a Roma*, ivi, vol. 187, 1903.

³⁶⁴ Sulla figura di Laura Cantoni cfr. Claudia Gori, *Crisalidi*, cit., p. 10.

³⁶⁵ Sabina Parravicino, *Le Industrie femminili italiane*, in "Rassegna Nazionale" vol. 154, 1907. Sull'esperienza delle Industrie femminili italiane e sul movimento emancipazionista liberale di cui era espressione il CNDI, cfr. Claudia Gori, *Crisalidi*, cit.

³⁶⁶ Maria Marselli Valli, *Il primo congresso femminile*, in "Rassegna Nazionale", vol. 161, 1908; *Donne e femminismo*, ivi, vol. 159, 1908.

Rosselli e probabilmente attiva nell'organizzazione, pubblicò un intervento sui congressi femminili come forma di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.³⁶⁷

Molti articoli riguardavano la questione dell'educazione femminile: sia perché questa era in effetti considerata una delle questioni più urgenti da risolvere, sia perché questa era bene o male condivisa da tutte le anime del movimento emancipazionista.³⁶⁸ In altri interventi le scrittrici denunciarono l'arretratezza della situazione politica e sociale delle donne italiane,³⁶⁹ anche attraverso il confronto con gli altri paesi d'Europa, in particolare i paesi scandinavi,³⁷⁰ la Germania³⁷¹ e ovviamente l'Inghilterra.³⁷²

Con qualche decennio di anticipo, lo stesso meccanismo aveva aperto le porte delle più prestigiose riviste britanniche ad alcune scrittrici che erano state chiamate a intervenire sul dibattito attorno alla 'women question' in funzione non solo del loro sesso, ma soprattutto della loro esperienza di attiviste politiche. Come ha osservato Barbara Caine, la questione "was a staple of 19th Century serious journals. In the mid-Century, women writers became more and more visible as they published under their own names and thus brought an explicitly female voice to bear on these various debates".³⁷³ Lo spazio che le più importanti riviste politico-letterarie inglesi - la "Westminster Review" ad esempio, il "Fraser's Magazine", il "Nineteenth Century" o la "Fortnightly Review" - accordarono alla cosiddetta 'questione femminile' contribuì a porre al centro del discorso pubblico il dibattito sui diritti delle donne o più in generale sulla loro posizione nella società.

Fatta eccezione per quelle scrittrici che collaboravano già da tempo con la "Nuova Antologia" e la "Rassegna Nazionale", come Dora Melegari, Sabina Parravicino o Emilia Franceschini, nessun'altra donna chiamata a intervenire intorno ai temi dell'emancipazionismo femminile avrebbe però continuato a collaborare in maniera continuativa con le riviste. Il giornalismo femminile - fatto e rivolto alle donne - rimase il

³⁶⁷ Fiammetta Bourbon Dal Monte, *Congressi femminili*, ivi, vol. 174, 1910.

³⁶⁸ Sulla questione dell'educazione delle donne cfr. Anna Evangelisti, *La moderna educazione femminile e gli studi classici*, in "Nuova Antologia", vol. 159, 1903; Emma Castelbolognesi, *Istruzione media femminile*, ivi, vol. 254, 1914; Anna Celli, *Per le scuole delle infermiere*, ivi, vol. 221, 1908.

³⁶⁹ Anna Lucifero, *L'arduo problema*, ivi, vol. 250, 1913; *Femminilità femminista*, ivi, vol. 256, 1914; Zina Centa Tartarini, *Casi penali per donne*, ivi, vol. 246, 1912.

³⁷⁰ Emilia Franceschini, *Il suffragio femminile in Norvegia*, in "Rassegna Nazionale" vol. 174, 1910

³⁷¹ Emma Castelbolognesi, *La donna nelle opere sociali in Germania. Lettera da Berlino*, vol. 247, 1913.

³⁷² Helen Zimmern, *I "Settlements" nel movimento sociale inglese*, in "Nuova Antologia", vol. 229, 1910; *Infermiere patentate e infermiere inservienti. Miss Florence Nightingale*, ivi, vol. 223, 1910; *Istituzioni inglesi per l'educazione del popolo*, vol. 241, 1910.

³⁷³ Barbara Caine, *Feminism, journalism and public debate*, in Jeanne Shattock (a cura di), *Women and Literature in Britain 1800-1900*, Cambridge University Press 2001.

vero fulcro centrale dell'elaborazione del pensiero politico di queste militanti. Tuttavia l'apertura del giornalismo di qualità nei loro confronti ebbe probabilmente un certo peso nel rendere familiare la loro battaglia presso un pubblico estremamente più ampio e variegato, nonché più influente dal punto di vista politico, rispetto a quello che poteva essere raggiunto dalla stampa emancipazionista e per le donne.

8. Quello di cui le donne non scrivevano (o quasi)

8.1 Scienza

Come prevedibile - vista l'esclusione delle donne in entrambi i paesi dai circuiti accademici - le scrittrici non intervennero o quasi nelle materie che da tempo erano state istituzionalizzate all'interno delle università o in quelle che analogamente rimandavano a precisi saperi tecnici e specializzati: le discipline scientifiche ad esempio – medicina, scienze esatte, fisica e astronomia – ma anche quelle relative all'ambito del diritto e della finanza. Per quanto riguarda l'ambito scientifico, è necessario precisare che nelle riviste politico-letterarie - generaliste e rivolte a un pubblico ampio - si trovavano soprattutto articoli di divulgazione e quasi mai saggi specialistici. Erano tuttavia necessarie precise competenze per scriverli, nonché una posizione riconosciuta e di prestigio nel settore. Difficilmente una donna si sarebbe potuta trovare nella condizione di farlo. Nel consigliare il direttore della “Nuova Antologia” sul possibile contenuto dei successivi fascicoli della rivista, la vice Emilia Ferretti - che pure era una donna e per di più credeva nella necessità di aprire alle donne i più alti gradi dell'istruzione e delle professioni – gli aveva proposto:

Mi dispiace per la Rivista che Ella manchi di lavori letterari e di scienze naturali. Di quest'ultime però non dovrebbe essere difficile trovarne e io credo sia di grande importanza non mancarne. Veda poi che la Revue [des deux Mondes] ha sempre di tempo in tempo articoli di medici distinti intorno a qualche recente trovata di qualche utilità oppure che tratti

argomento noto anche ai profani nella lingua scientifica. Codeste cose son lette volentieri e interessano tutti. Alla spedizione polare austriaca non ha pensato?”³⁷⁴

La sua riflessione, peraltro condivisa in pieno dal direttore della “Nuova Antologia” e applicata rigorosamente anche dalle altre riviste politico-letterarie, rifletteva nella sostanza l’affermazione di una visione strettamente professionale e accademica della categoria di ‘scienziato’ come figura dotata di un preciso riconoscimento sociale e istituzionale. E’ appunto nella più precoce professionalizzazione delle discipline scientifiche rispetto ad altre che va probabilmente ricercata la principale ragione della scarsissima presenza nelle riviste di scritti femminili dedicati a questi problemi. L’istituzionalizzazione delle materie scientifiche nelle università aveva causato la quasi automatica e generale esclusione delle donne da queste discipline o, più precisamente, la loro invisibilità rispetto alla scienza ufficiale.³⁷⁵

Non è un caso che l’unica donna a intervenire a più riprese nelle riviste politico-letterarie francesi su questioni di carattere scientifico fosse la Duchessa di Fitz-James. L’autrice, proprietaria di vasti latifondi nel sud della Francia, avrebbe pubblicato negli anni ’80 e ’90 una serie di articoli dedicati all’epidemia di fillossera che aveva colpito le vigne francesi nel 1868 estendendosi poi anche agli Stati Uniti.³⁷⁶ La crisi epidemica sarebbe

³⁷⁴ BNCF, CV 132, f. 103, Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Clusone, 29 settembre 1874.

³⁷⁵ Gli storici che, soprattutto a partire dagli anni ’80, hanno studiato la storia della scienza occidentale con un’ottica di genere hanno in effetti dimostrato che è necessario descrivere la posizione delle donne rispetto alla scienza ottocentesca più in termini di invisibilità che di assenza *tout-court*. Accanto alle poche figure femminili che ottennero il riconoscimento della tradizione scientifica ufficiale – Marie Curie o Maria Montessori ad esempio – gli storici hanno avuto modo di riportare alla luce una serie di figure femminili dimenticate nel corso dei secoli, che contribuirono però in vario modo alla ricerca scientifica. Alcune di loro ottennero anche la fama e il rispetto dei contemporanei: si pensi ad esempio all’esperienza delle traduttrici delle grandi opere scientifiche. Su questi temi si rimanda, oltre ai numerosi studi monografici e biografici su singole figure di donne scienziate, agli studi di Evelyn Fox Keller, in particolare l’ormai classico *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987 (1985), al recente volume *The Faces of Nature in Enlightenment Europe*, a cura di Daston e Gianna Pomata, BWV, Berlin 2003; E. Hammonds (a cura di), *Gender and Scientific Authority*, University of Chicago Press, 1996. Per una dettagliata rassegna bibliografica e un bilancio dello “stato dell’arte” della storia di genere della scienza in Italia e a livello internazionale cfr. Paola Govoni, *Il genere allo specchio. Una rassegna su donne e scienza*, in Raffaella Simili (a cura di), *Scienza a due voci*, Olschki, Firenze 2006. Cfr. Inoltre il dizionario bio-bibliografico dedicato alle donne di scienza di M. Baily Ogilvie, *Women in Science. Antiquity through the Nineteenth Century. A biographical Dictionary with annotated Bibliography*, MIT Press, Cambridge 1986.

³⁷⁶ Duchesse de Fitz-James, *Les vignes américaines*, in « Rd2M », 1 aprile 1881 ; *La vigne américaine en Amérique*, in « Rd2M », 1 maggio 1881 ; *La vigne américaine en France*, in « Rd2M », 15 giugno 1881, *Le Congrès de Montpellier*, in « Rd2M », 1 giugno 1883 ; *La vigne américaine* in 1885, in « Rd2M », 15 febbraio 1886 ; *Le Phylloxera en Champagne*, in « Nouvelle Revue », 1 ottobre 1890 ; *La viticulture au XX siècle*, in « Nouvelle Revue », 1 novembre 1890, *Le Phylloxera en Champagne*, in « Nouvelle Revue », 15 aprile e 1 maggio 1892 ; *Le Congrès de Montpellier*, 15 agosto 1893. La Duchessa di Fitz-James non deve essere confusa con la sua contemporanea Rosalie von Gutmann, Comtesse Robert de Fitz-James, famosa

durata due decenni e avrebbe comportato una decimazione delle colture con forti ripercussioni economiche, politiche e sociali. La soluzione sarebbe stata trovata solo a fine secolo, grazie a un lavoro di stretta collaborazione fra gli studiosi americani e francesi.³⁷⁷ Tuttavia l'epidemia si sarebbe potuta fermare molto più rapidamente se l'*establishment* universitario degli entomologici parigini non si fosse opposto duramente alle teorie di un gruppo di proprietari terrieri di Montpellier che, sostenuti e rappresentati dal fisico Jules-Emile Planchon, già nei primi anni '70 avevano attribuito a un parassita - il *Phylloxera* appunto - la causa della malattia delle piante, scartando invece l'ipotesi fino ad allora più accreditata delle condizioni ambientali.³⁷⁸ Come avrebbe notato polemicamente anche la stessa Duchessa di Fitz-James, la ragione per cui queste teorie erano state a lungo sottovalutate era che erano state formulate non da 'entomologi di professione', ma da un gruppo di viticoltori sostenuti solo dalla loro esperienza sul campo e appoggiati da Planchon, il quale era sì uno scienziato, ma un fisico e non un entomologo.

Questa situazione di disorientamento della scienza ufficiale, incapace di intervenire sul problema in maniera risolutiva, avrebbe legittimato l'intervento di una voce estranea al mondo delle università, una voce per di più femminile. Nei suoi articoli, la Duchessa di Fitz-James avrebbe esposto la sua esperienza di viticoltrice e i risultati che aveva ottenuto nei suoi possedimenti guidata non da una teoria ben precisa, ma procedendo per tentativi successivi:

Devant une question aussi vitale, chacun doit apporter au pays son contingent d'expériences, d'observations, de conclusions pratiques. Newton, à qui on demandait comment il était parvenu à ses immortelles découvertes, répondit : « On y pensant toujours ». C'est justement parce que depuis plusieurs années je pense toujours à la reconstitution de la vigne, que j'ose parler.

[...] Si je parle ainsi de mes actes et de mes projets, c'est uniquement pour prouver que je ne dis pas à mes collègues viticulteurs : *Allez*, mais : *Venez*, que je leur offre le partage de ce que

salonnière parigina, ricordata dalla scrittrice Edith Warton nella sua autobiografia *A Backword Gance*, New York 1934, riedita da Simon & Schuster nel 1998.

³⁷⁷ Sulla questione cfr. Yves Carton, Conner Sorensen, Janet Smith e Edward Smith, *Une coopération exemplaire entre entomologistes français et américains pendant la crise du Phylloxera en France (1868-1895)*, in « Annales de la Société entomologique de France », n. 43, 2007, pp. 103-125.

³⁷⁸ George Gale, *Saving the wine from Phylloxera, a never-ending battle*, in M. Sandler e R. Pinder (a cura di), *Wine, A Scientific Exploration*, Taylor & Francis, London 2003, pp. 70-91.

l'expérience m'a appris, avec d'autant plus de plaisir que cette expérience commence à être appuyée sur des succès réels.

[...] C'est dans le désir de rendre service à la viticulture et en ne me qualifiant que de *grape-grower for profit* que je suis venue combattre.³⁷⁹

Nella loro eccezionalità, gli articoli della Duchessa di Fitz-James erano indicativi della posizione che le riviste avevano assunto nei confronti della scienza e, di riflesso, nei confronti delle donne. Le voci che si ritenevano legittimate a intervenire su questi problemi erano in prevalenza quelle provenienti dagli ambienti ufficiali delle università e delle accademie: medici o più spesso professori. Gli ambienti esterni all'università, che pure contribuivano alla ricerca scientifica sebbene attraverso percorsi differenti – quelli amatoriali ad esempio, ma in misura ancora maggiore quelli dei tecnici – furono invece quasi del tutto marginalizzati dalle riviste politico-letterarie. Non è un caso che fosse stata chiamata una donna a rappresentare nelle riviste questa scienza 'a coté' delle università: segno che le donne non erano escluse dalla scienza in senso stretto, ma piuttosto della scienza ufficiale, alle quali le riviste facevano riferimento.

Un caso in parte analogo fu quello di Paola Lombroso. Figlia dell'antropologo Cesare, autrice di numerosi libri per l'infanzia firmati con lo pseudonimo Zia Mariù (nato durante la collaborazione con il "Corriere dei Piccoli"), nei primi anni del Novecento avrebbe collaborato regolarmente con la "Nuova Antologia". Oltre a qualche novella³⁸⁰ e qualche articolo di opinione,³⁸¹ l'autrice avrebbe pubblicato una serie di saggi dedicati alla psicologia dei bambini.³⁸² I suoi studi riprendevano da vicino i risultati e i metodi del padre, che com'è noto fu uno dei primi precursori delle scienze psichiatriche in Italia e in Europa. Non intendevano però divulgare le sue teorie. Erano indagini sotto molti aspetti innovative e condotte in piena autonomia su un campo di indagine ancora inesplorato,

³⁷⁹ Duchesse de Fitz-James, *Les vignes américaines*, cit., p. 685 e 694.

³⁸⁰ Paola Lombroso, *L'amor dei fiori*, in "Nuova Antologia", vol. 183, 1902; *Come tornò la mamma*, ivi, vol. 212, 1907.

³⁸¹ Paola Lombroso, *Un nuovo libro sull'imperialismo*, in "Nuova Antologia", vol. 188, 1903; *Quel che si trova nei giornali*, vol. 199, 1905; *Le supremazie della donna*, vol. 180, 190; *Il riconoscimento dei grandi uomini*, vol. 186, 1902; *Pietre migliari*, vol. 208, 1906; *Per il cinquantenario di Chicchi. Bozzetto*, vol. 201, 1905, *La vita è buona*, vol. 217, 1908. Nella "Nuova Antologia" Paola Lombroso pubblicò inoltre un simpatico ritratto del padre: *Mio padre nella vita quotidiana*, vol. 207, 1906.

³⁸² Paola Lombroso, *La psicologia dei bambini poveri*, in "Nuova Antologia", vol. 170, 1900; *I capricci dei bambini*, vol. 191, 1903; *Il senso di gioia nei bambini*, vol. 192, 1903; *Prime luci nella puerizia*, vol. 226, 1909. L'autrice pubblicò un articolo anche nella "Nouvelle Revue": *Quelques idées cosmologiques des enfants et des sauvages*, 1 settembre 1894.

soprattutto per quanto riguardava gli aspetti non patologici della psiche infantile.³⁸³ Paola Lombroso avrebbe avuto un ruolo centrale nella diffusione della psicologia dell'infanzia in Italia. L'importanza dei suoi studi sarebbe stata pienamente riconosciuta dal padre, che l'aveva sostenuta e in parte guidata nella fase iniziale delle sue ricerche. Ma la psicologia infantile era ancora una disciplina nascente e per nulla affermata in sede istituzionale. L'oggetto di studio era poi direttamente associabile alla sfera di competenza femminile e materna della cura e dell'educazione dei bambini. In questo senso, anche questa era una scienza 'à coté' rispetto a quella ufficiale delle università.

8.2. Economia e finanza

Un altro settore dal quale le donne furono pressoché del tutto marginalizzate nelle riviste politico-letterarie fu quello dell'economia e della finanza. Si trattava in questo caso di un'esclusione particolarmente rilevante e visibile, che rispondeva a precise strategie di genere. Mentre le scienze rappresentavano un'area di interesse tutto sommato secondaria delle pubblicazioni, poiché occupavano normalmente fra l'1 e il 3% dello spazio disponibile, gli articoli di economia e finanza erano non solo notevolmente più numerosi, ma avevano anche una funzione ben precisa nell'organizzazione del sapere proposta da questo tipo di giornalismo.

In genere le questioni economiche erano affrontate sotto due diverse angolature, che a loro volta trovavano una collocazione distinta nella struttura delle riviste: da una parte attraverso una prospettiva più propriamente informativa, maggiormente legata all'attualità, che mirava a tenere al corrente il lettore sui principali sviluppi dell'economia nazionale e internazionale sia da un punto di vista finanziario che da quello politico; dall'altra parte attraverso riflessioni di più ampio respiro e di impostazione più critica, che affrontavano tematiche meno estemporanee e dibattevano temi di più vasta scala (come la storia economica di una nazione e le sue prospettive, i diversi modelli economici e così

³⁸³ Il suo contributo è stato di recente rivalutato anche dagli storici della scienza. Cfr. in particolare Valeria Babini, *Paola Lombroso, una donna nelle scienze dell'uomo*, in "Nuncius. Annali di storia della scienza", 2003/1, pp. 141-165. Sulla figura di Paola Lombroso e la sorella Gina Lombroso Ferrero cfr. inoltre Delfina Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Angeli, Milano 1990 e Luisa Ricaldone, *Il salotto delle sorelle Lombroso*, in Betri e Brambilla, *Salotti e ruoli femminili in Italia*, cit.

via). La forma congeniale per il secondo tipo di interventi era normalmente quella del saggio e la loro collocazione era di solito nel corpo centrale della rivista. Gli articoli di informazione economica si trovavano invece sempre in coda ai fascicoli, all'interno di apposite rubriche.

Certamente, anche per quanto riguarda i saperi legati all'economia e alla finanza, era già in atto da tempo un marcato processo di professionalizzazione e istituzionalizzazione accademica. Attraverso un percorso non sempre lineare, queste materie stavano trovando una collocazione più precisa e indipendente all'interno dei sistemi universitari.³⁸⁴ Tuttavia, a differenza di quanto avveniva nel settore delle scienze e come del resto avviene tuttora anche nel giornalismo contemporaneo, l'analisi economica proposta dalle riviste politico-letterarie era spesso espressione di competenze sviluppate all'esterno dei circuiti universitari. Si arrivava a scrivere di economia e finanza attraverso i percorsi più disparati: oltre agli universitari e ai personaggi provenienti dagli ambienti 'tecnici' (ad esempio quelli della produzione industriale) a scrivere di economia erano soprattutto uomini politici o vicini agli altri centri decisionali della finanza. Esistevano poi figure che, pur non avendo una formazione né tecnica né accademica nel campo della finanza, avevano sviluppato le proprie competenze all'interno del giornalismo. Ad ogni modo, era assolutamente indispensabile che gli autori degli articoli di economia potessero contare su un'autorevolezza e una credibilità indiscusse.

Ne era perfettamente consapevole la collaboratrice della "Revue des deux Mondes" Cécile Vincens, alias Arvède Barine, quando propose a Ferdinand Brunetière un articolo-recensione dedicato ad una recente pubblicazione sul 'sorpasso' industriale della Germania sulla Gran Bretagna. L'autrice non era un'esperta in materia: lo riconosceva lei stessa. Ma il soggetto la interessava molto, si era documentata e aveva intenzione di scrivere un articolo al riguardo. Se la "Revue des deux Mondes" l'avesse rifiutato sarebbe stata disposta a pubblicarlo anche su un altro giornale. D'altra parte però, Barine era perfettamente consapevole che pur avendo potuto colmare le sue lacune in materia studiando a fondo l'argomento e fornendo "chiffres et documents à l'appui" delle sue tesi,

³⁸⁴ Sul difficile percorso verso l'istituzionalizzazione della scienza economica nelle università italiane cfr. Antonio Cardini, *Gli economisti tra accademia e apparati pubblici*, in Ilaria Porciani (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Jovene, Napoli 2001. Cfr. inoltre Massimo M. Augello, Marco Bianchini, Gabriella Gioli, Piero Roggi (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, Franco Angeli, Milano 1991; Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi (a cura di), *Gli economisti in Parlamento 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 2003.

il fatto di essere una donna poteva sottrarle l'autorità necessaria per scrivere di un argomento così 'serio' e complesso come quello che desiderava affrontare.

A questo si sommava il fatto che dopo una lunga carriera di scrittrice, il pubblico ormai la conosceva sotto molteplici vesti - traduttrice, critica letteraria, storica - ma non la riconosceva certo nei panni di un'analista economica. Per questo, sicura del valore del proprio articolo, ma d'altra parte consapevole delle difficoltà che le si potevano presentare, Barine propose al direttore della "Revue des deux Mondes" di nascondere la sua identità e di pubblicare anonimamente l'articolo:

Il y a en ce moment un livre qui a fait beaucoup réfléchir les Anglais. Sujet : la défaite industrielle de l'Angleterre par l'Allemagne, ses causes et ses remèdes (avec chiffres et documents à l'appui). Il n'y a pas une page du volume qui ne soit également une leçon pour les industriels français et qui ne concorde avec les renseignements que j'ai eu l'occasion de rassembler. Je suis décidée à faire quelque part un exposé lucide de la question. Je vous l'offre d'abord, sous forme d'un article de douze pages à mettre à la fin de la Revue en petits caractères. Il va de soi que je ne serai pas du tout froissée si vous vous défiez de mes connaissances économiques. Envoyez-moi promener gentiment : c'est tout ce que je vous demande. [...]

P. S. Je puis ne pas signer : ça réussit toujours. Tous les gobe-mouches de France se précipitent sur les XXX. »³⁸⁵

Alla fine della trattativa, Brunetière finì per accettare l'articolo. Impose qualche cambiamento, qualche aggiunta, qualche taglio e anche qualche correzione di tiro. Ma alla fine Barine riuscì a pubblicare il suo articolo col proprio nome. Il titolo che scelse era più che mai accattivante: *La fin de Carthage*.³⁸⁶

Fu però l'unica incursione di questa scrittrice nel settore dell'economia, nonostante la profonda stima che il direttore della rivista nutriva per la scrittrice. Per il resto, l'economia e la finanza rimasero settori di sola competenza maschile. La stessa cosa accadde per tutto il periodo considerato anche nelle altre riviste considerate, con la sola eccezione del già citato articolo di Clemence Royer sulla riforma tributaria dell'Italia in costruzione. Per meglio dire, dal momento che l'altissima percentuale di articoli pubblicati anonimamente o sotto pseudonimi non permette di escludere la possibilità che

³⁸⁵ BNF, N.a.FR 25051 ff. 61bis-62, Arvède Barine a Ferdinand Brunetière, Sèvres, 26 luglio 1896.

³⁸⁶ Arvède Barine, *Questions actuelles. La fin de Carthage*, in « Revue des deux Mondes », 15 settembre 1896.

qualche donna si occupasse di economia senza firmare i propri contributi, a parte Barine e Royer nessuna scrittrice ebbe la possibilità di apporre il proprio nome in calce ad un articolo economico o finanziario.

Gender & Genres

CAPITOLO IV

L'esperienza delle scrittrici

In questo capitolo mi interessa studiare le strategie che le donne elaborarono per affermarsi come collaboratrici delle riviste, nonché le identità – professionali e intellettuali - che svilupparono in relazione al loro lavoro. Non sarà ovviamente possibile prendere in considerazione l'esperienza di tutte le scrittrici attive nelle redazioni, ma mi occuperò soprattutto delle collaboratrici assidue: solo nel loro caso questi aspetti assumono rilevanza e riconoscibilità. Le collaboratrici occasionali non ebbero il tempo, la possibilità, o forse nemmeno l'intenzione, di elaborare strategie di intervento di successo mirate ad affermarsi stabilmente in tale ambito giornalistico; né elaborarono un'identità significativa intorno alla loro partecipazione alle riviste.

Mi affiderò soprattutto alle informazioni che sono riuscita a ricavare dai carteggi fra loro e i direttori della “Revue des deux Mondes” e della “Nuova Antologia”. Molte, vivendo lontane dalla sede delle riviste o non avendo la possibilità – né la necessità – di recarsi regolarmente in redazione per discutere i dettagli relativi alle loro collaborazioni, intrattennero un fitto e duraturo scambio epistolare, che ci è oggi prezioso per ricostruire la modalità del lavoro che svolgevano.

Scrivere per un periodico politico-letterario, soprattutto se prestigioso come i due che si osserveranno più da vicino nel corso di questo capitolo, portava sicuramente dei vantaggi: non solo dal punto di vista economico (poiché, come si è accennato più volte nel corso di

questa ricerca, questa attività era in genere retribuita dalle riviste) ma anche da un punto di vista simbolico, dal momento che consentivano di costruire un'immagine professionale forte, quasi una consacrazione letteraria, che fu espressa in modo molto visibile in attestati di stima da parte di colleghi e direttori, così come in precise dimostrazioni tangibili: quali premi, riconoscimenti, contratti con gli editori più prestigiosi, traduzioni all'estero delle loro opere, costruzione di reti di conoscenza e scambio intellettuale a livello sia nazionale che internazionale.

D'altra parte però, collaborare con una rivista politico-letteraria richiedeva il rispetto di una serie di regole che condizionavano sotto molteplici aspetti la carriera delle scrittrici. Oltre ad alcune questioni di natura pratica - in questo molto simili a quelle di tutti i periodici - i direttori delle due riviste esigevano l'osservanza di altre norme non scritte, imposte dalla reputazione e dal prestigio delle testate.

Era chiesto loro non solo di produrre opere di qualità, formalmente ineccepibili, ma anche opere che fossero linea - o quanto meno non stridessero troppo - con l'impostazione politica del periodico: un'esigenza forse ovvia, ma anche vaga e difficile da interpretare, che creò non pochi dissidi.

Anche le carriere erano rigidamente controllate. La logica di distinzione che permetteva a queste riviste di porsi in una posizione di superiorità - perlomeno simbolica - non solo rispetto ad altri generi giornalistici meno élitari, ma anche rispetto alle proprie omologhe meno diffuse e stimate, dipendeva anche dalla reputazione letteraria di chi vi scriveva. I collaboratori erano perciò tenuti a non "infangare"¹ la propria firma collaborando con giornali o editori che potessero mettere in dubbio il loro status di scrittori 'di qualità'. Si trattava di una sorta di responsabilità di cui tutti erano investiti, sia uomini che donne. Sommata a un certo senso di appartenenza rispetto al contesto intellettuale 'd'élite' in cui lavoravano, essa si rivelò determinante nell'elaborazione dell'identità professionale e intellettuale di molte scrittrici.

La concorrenza fra le autrici (e gli autori) raggiungeva livelli tali che anche quelle che alla fine riuscivano ad affermarsi percepivano la loro condizioni all'interno della riviste in termini di grandissima precarietà. Gli accenni a tale sensazione sono come un fil rouge che unisce fra loro le esperienze di scrittrici lontane fra loro per carattere, età, aspirazioni

¹ E' proprio questa l'espressione usata da Vittoria Aganoor in una lettera a Domenico Gnoli - per breve tempo direttore della "Nuova Antologia" - il 16 dicembre 1898, cit. in Vittoria Aganoor, *Lettere a Domenico Gnoli*, a cura di Biagia Marniti, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1967.

ed estrazione sociale. Anche le collaboratrici più affermate, magari con incarichi di responsabilità all'interno delle redazioni, nei loro rapporti coi direttori dimostravano il continuo timore di uscire dalle loro grazie, di non riuscire ad accontentare le richieste, e per questo essere radiate di punto in bianco dal novero delle collaboratrici.²

La mia intenzione non è quella di fare una lista dei pro e dei contro del mestiere del collaboratore delle riviste, anche se per esigenze di esposizione questo capitolo sarà in effetti strutturato su questa ambivalenza. Concentrando la mia attenzione sui disagi e sulle opportunità che le scrittrici dovettero affrontare nel corso della loro collaborazione, intendo piuttosto mettere in luce la profonda consapevolezza che molte di loro dimostrarono nei confronti del proprio lavoro. Le scrittrici che riuscirono a ritagliarsi uno spazio importante nelle redazioni furono quelle che meglio di altre riuscirono a muoversi all'interno delle regole imposte dai direttori, coloro che seppero interpretare le loro esigenze, ma anche quelle più disposte a scendere a compromessi: per esempio accettando di buon grado le modifiche e le correzioni di tiro, oppure producendo lavori 'su misura' per le riviste. Viceversa, le scrittrici che dimostrarono una resistenza ritenuta eccessiva a queste regole furono ben presto radiate dal novero dei collaboratori. Come si vedrà, c'erano spazi di libertà, e la mediazione con i direttori era possibile. Ma questi dovettero essere sempre trattati, combattuti, moderati, con un continuo esercizio di abilità diplomatiche e comunicative.

1. Collaborare con le riviste fra opportunità...

In una lettera del 1895, il futuro caporedattore della parte letteraria della "Nuova Antologia", lo scrittore e poeta Giovanni Cena, illustrava il suo piano per lanciarsi nel mondo delle lettere:

² Ad esempio Emilia Ferretti, all'epoca già vicedirettrice della "Nuova Antologia", scriveva a Francesco Protonotari: "Lei non si fa vivo ed io temo assai di avere perduto le sue buone grazie. Lavoro molto, lavoro per lei. Quando verrà qui a Firenze? Io rimango qui fino alla fine di agosto, quattro mesi ancora" (Firenze, 28 aprile 1876, BNCF, CV 132, f. 134).

Forse manderò qualcosa all' *Illustrazione* [italiana]. – scriveva all'amico pittore Anton Maria Mucchi – Ma vorrei fare un colpo d'audacia, forzare la porta alla Nuova Antologia. Sarei celebre d'oggi a domani.³

Quello a cui ambiva Cena, che all'epoca era ancora un giovane aspirante scrittore, non era un successo di pubblico. O almeno non si trattava solo di quello. Altri giornali, come appunto l' *"Illustrazione italiana"*, che aveva una tiratura notevolmente maggiore a quella della *"Nuova Antologia"*, gli avrebbero potuto offrire più in fretta e più velocemente questo tipo di fama. Non si trattava nemmeno di una mera questione economica. Cena cercava piuttosto, attraverso una rivista prestigiosa come quella appena acquistata da Maggiorino Ferraris, il riconoscimento da parte del mondo intellettuale del proprio valore di scrittore, in netta antitesi con l'identità di "scribacchino" della quale erano invece spesso bollati coloro che scrivevano sui giornali di più largo consumo. Proponendo i propri scritti alla *"Nuova Antologia"*, egli intendeva passare direttamente da una condizione di quasi anonimato all'appartenenza alla ristretta élite degli intellettuali riconosciuti come tali. La rivista poteva offrire grandi possibilità in questo senso: non solo perché era un periodico di indubbia qualità, ma anche perché dalle sue pagine provenivano le voci più autorevoli della critica italiana, quelle cioè che nel sistema letterario di fine Ottocento erano in grado di determinare, molto più del successo di pubblico - anzi quasi in contrapposizione con esso - la consacrazione letteraria di uno scrittore o di una scrittrice.

La maggior parte delle donne che collaborarono con le riviste erano perfettamente consapevoli di tale meccanismo, che era chiaramente legato alla funzione simbolica delle due riviste nel campo culturale dei rispettivi paesi. Al pari di molti loro colleghi uomini,⁴ anche le scrittrici che si rivolgevano alla *"Nuova Antologia"* o alla *"Revue des deux Mondes"* non erano in primo luogo attratte dalla prospettiva di guadagno.

³ Giovanni Cena, Lettera a Anton Maria Mucchi, Torino 20 ottobre 1895, citata in *Lettere scelte*, cit., p. 19.

⁴ Ad esempio Angelo De Gubernatis a proposito della pubblicazione del suo *Viaggio nel Kathiavar e nell'India centrale* pubblicato dalla *"Nuova Antologia"* nel 1886 (n. 88-90): "Pubblicherei nella Nuova Antologia, per onore della firma, ma Ella intende bene che non mi smuove a ciò l'interesse; l'editore italiano che mi darebbe cinque mila lire se io non pubblico nella Nuova Antologia, me ne darebbe a stento duemila pubblicando il libro dapprima presso di Lei, ove per 20 fogli riceverei in complesso 2000 lire. Come Ella può vedere da sé, il danno materiale è palese. Ma il pubblico della Nuova Antologia ha diritto a qualche riguardo, e per ciò passo volentieri sopra qualche danno". (BNCF, CV 130, f. 60, lettera a Francesco Protonotari, Firenze, 29 maggio 1886).

In Francia per tutto il periodo di tempo considerato, ma anche in Italia a partire dagli anni '80, lo sviluppo e la diversificazione della stampa periodica, in particolare quella rivolta al pubblico femminile, aveva aperto molte opportunità lavorative anche per le donne. Nei settori più commerciali del giornalismo queste stesse scrittrici avrebbero potuto trovare una fonte di guadagno altrettanto valida – se non più valida ancora – rispetto alle riviste politico-letterarie; in certi casi, anche un buon successo di pubblico. Non per niente, molte collaboratrici della “Revue des deux Mondes” e della “Nuova Antologia”, così come delle altre riviste considerate da questa ricerca, lavorarono alternativamente per questi due poli della stampa periodica: le riviste di qualità da una parte, e i periodici femminili o di consumo dall'altra. In molti casi questo permise loro di integrare i guadagni, non sempre altissimi, che le prime fornivano loro, riuscendo così a vivere della propria attività letteraria.

Offrendo i loro lavori a queste due riviste, talvolta insistendo per anni prima di essere finalmente accettate all'interno delle redazioni, le scrittrici intendevano rincorrere quel riconoscimento simbolico che Angelo De Gubernatis definiva “l'onore della firma”: anche loro inseguivano cioè la consacrazione letteraria.

1.1. Consacrazione letteraria e riconoscimento

Le aspettative delle scrittrici non furono quasi mai disattese. Soprattutto quelle che iniziarono la loro attività letteraria nel contesto del giornalismo d'élite, o qui svolsero buona parte della loro carriera – ad esempio Thérèse Blanc (Th. Bentzon) e Cécile Vincens (Arvède Barine) nella “Revue des deux Mondes”; o Emilia Ferretti (Emma) e Caterina Pigorini Beri nella “Nuova Antologia”; Dora d'Istria a cavallo fra i due paesi e le due riviste – furono invariabilmente riconosciute dai loro contemporanei come intellettuali a tutti gli effetti. I loro meriti furono raramente messi in discussione ed esse furono anzi spesso additate come modelli per le generazioni successive, contrapposti a quelle scrittrici la cui firma poteva invece essere più facilmente associata a contesti giornalistici o editoriali di inferiore qualità. Le testimonianze dei contemporanei appaiono piuttosto eloquenti al riguardo.

Prendendo in rassegna i numerosi articoli che apparvero nella stampa parigina in occasione della morte di Arvède Barine, Isabelle Ernot ha dimostrato fino a che punto la scrittrice fosse riconosciuta dai colleghi suoi contemporanei un'intellettuale a tutti gli effetti, una loro "pari", nonostante il quasi completo oblio in cui sarebbe caduta in seguito.⁵

A conclusioni simili è giunta Luisa Rossi a proposito di Dora d'Istria: ⁶ un'altra figura quasi del tutto dimenticata dalle generazioni successive e solo di recente riscoperta dalla storiografia, ma molto celebre nel periodo in cui fu attiva.

Allo stesso modo, i contemporanei – in Francia come all'estero – descrissero Thérèse Blanc (Th. Bentzon) come una scrittrice di indubbio merito, giustamente pluripremiata dall'Académie française, e degna rappresentante della "Revue des deux Mondes" all'estero.⁷ Spesso, tratteggiando la sua personalità, i biografi insistettero sull'estrema riservatezza del suo carattere, sulla sua inclinazione a tracciare una linea di confine molto netta fra la vita privata e la vita lavorativa. Questa immagine, che peraltro probabilmente rispecchiava almeno in parte la realtà, contribuiva a stigmatizzare la sua distanza rispetto alle tante *bas-bleus* – veniali, anticonformiste all'eccesso, sguaiate nel modo di fare e di scrivere – che sembravano popolare la scena letteraria francese e tanto inquietavano i contemporanei.

Oggi Caterina Pigorini Beri è perlopiù ricordata come scrittrice di galatei ed opere educative e moralizzanti per le donne,⁸ nonostante i tentativi di Sandra Puccini di rivalutare la centralità della sua figura in rapporto alla nascita e alla divulgazione delle scienze antropologiche in Italia. Ma gli intellettuali del suo tempo la percepivano come folklorista e studiosa delle tradizioni popolari,⁹ immagine in cui lei stessa si

⁵ Isabelle Ernot, *Une intellectuelle au tournant du siècle*, cit.

⁶ Luisa Rossi, *L'altra mappa*, cit.

⁷ Cfr. Ferdinand Brunetière, *Preface a Constance*, Calmann-Lévy, Paris 1893 (Terza edizione); M. Thureau-Dangin, *Preface a Jacqueline*, Calmann-Lévy, Paris 1895; Gustave Vapereau, *Dictionnaire Universel des contemporaines*, Hachette, Paris 1880 (Quinta edizione), *ad vocem*; Angelo De Gubernatis, *Dictionnaire International des écrivains du jour*, cit., *ad vocem*; «Nuova Antologia», 1 marzo 1879; Mario Bertaux, *Biographical Sketch of Madame Blanc*, in Thérèse Blanc, *The Condition of Woman in the United States. A Traveller's notes*, Robert Brothers, Boston 1895; *Impressions of Th. Bentzon*, cit.

⁸ Vari riferimenti si trovano in Luisa Tasca, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Le Lettere, Firenze, 2004; Anna Colella, *Figura di vespa e leggerezza di farfalla*, Giunti, Firenze 2003.

⁹ Montanari M., *C.Pigorini Beri*, in "Aurea Parma", sett.-ott. 1924; Pariset C., *C. Pigorini Beri, commemorazione*, in "Archivio storico per le province parmensi", 1925; *C. Pigorini Beri folklorista*, in "Folklore italiano", giu.-sett- 1925; De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*,

riconosceva.¹⁰ In modo piuttosto significativo, proprio perché a breve distanza dalla morte della scrittrice avvenuta nel 1924, la “Nuova Antologia” avrebbe pubblicato una serie di carteggi inediti fra lei e alcune figure di spicco del panorama intellettuale dell'epoca, celebrando così una delle sue collaboratrici più rappresentative e allo stesso tempo testimoniando il riconoscimento che i colleghi le avevano dimostrato nel corso degli anni.¹¹

Il caso di Emilia Ferretti è un po' più complicato da valutare, perché quasi alla fine della sua carriera la scrittrice raggiunse il successo di pubblico con un romanzo, *Una fra tante*, che fu molto discusso e criticato. La firma di Emma, che fino a quel momento era stata esclusivamente associata al prestigio della rivista con la quale la scrittrice aveva a lungo collaborato come opinionista e critica letteraria, divenne nota al grande pubblico, soprattutto femminile. Nei primi anni del Novecento, quando la scrittrice era ancora in vita (sarebbe morta solo nel 1929) ma aveva da tempo interrotto la sua attività letteraria, Benedetto Croce avrebbe associato il suo lavoro a quello della Marchesa Colombi (Maria Torelli Viollier).¹² Entrambe avevano utilizzato il genere del romanzo come uno strumento di denuncia contro l'ipocrisia e l'ingiustizia della società borghese nei confronti delle donne.¹³ Ma ripercorrendo la carriera delle due, il critico stabiliva una sostanziale differenza. Di Emilia Ferretti ricordava l'attività come “assidua contributrice della Nuova Antologia di racconti, fiabe, proverbi drammatici e rassegne di letteratura francese, inglese e tedesca”.¹⁴ Liquidava invece Maria Torelli, che pure aveva collaborato con la rivista, ma in modo molto meno assiduo, e aveva raggiunto la fama in ambiti giornalistici meno prestigiosi (quotidiani, riviste femminili e periodici illustrati)¹⁵ come la

Firenze 1879; *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Firenze 1895; *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Firenze 1905, ad vocem ; Oscar Greco, *Bio-bibliografia femminile*, ad vocem

¹⁰ Cfr. Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis del 25 febbraio 1893: “Ecco qui. Io sono stata fino ad ora sotto l'incubo di un galateo... Sicuro: pare che le scuole normali ne mancassero ed io sono incaricata di compilarlo. [...] Ho scritto il galateo (Le buone maniere – Libro per tutti) in quaranta giorni: se non va, sia fatta la volontà di Dio. Non mi suiciderò per questo...”

¹¹ *Lettere inedite di F.Martini a C.Pigorini Beri*, in “N.A.”, 16 maggio 1928; *Lettere inedite di P. Mantegazza, C. Correnti, G. Verdi a C.Pigorini Beri*, in “Nuova Antologia”, 16 agosto 1928.

¹² Benedetto Croce, *Emma, La Marchesa Colombi, C. Donati*, in *La letteratura della nuova Italia*, cit., pp. 69-76.

¹³ Sulla produzione letteraria della Marchesa Colombi cfr. Sara Grazzini, *La Marchesa Colombi e il femminismo “tormentoso e incerto”*, cit.; *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo*, cit.; Barbarulli e Braudi, *L'arma di cristallo*, cit.

¹⁴ Benedetto Croce, *Emma, La Marchesa Colombi, C. Donati*, cit., p. 69.

¹⁵ Maria Torelli Viollier (La Marchesa Colombi) collaborò con numerose riviste femminili: “La donna” di Adalberto Beccari, periodico mazziniano ed emancipazionista, ma anche con “Il passatempo. Giornale delle donne”, moderato e patrocinato dalla Regina Margherita, dove cura la rubrica *Il piccolo corriere delle*

“moglie di un noto pubblicista”.¹⁶ L'appartenenza a diversi contesti giornalistici stabiliva una differenza di status fra due scrittrici che sotto altri punti di vista sembravano invece molto vicine fra loro.

Tuttavia, anche coloro che iniziarono a collaborare con le riviste politico-letterarie dopo avere già raggiunto una certa fama in settori più commerciali della cultura – ad esempio Matilde Serao, Anna Radius (Neera) e Maria Torelli in Italia, Gabrielle Mirabeau (Gyp) o Marcelle Tinayre in Francia – considerarono la collaborazione con queste riviste come una possibilità preziosa per dissociarsi dal pregiudizio che le aveva spesso riguardate circa la qualità e il valore letterario delle loro opere.

Fra le scrittrici che avevano iniziato la propria carriera all'interno delle riviste politico-letterarie, molte sentirono la necessità di ringraziare apertamente i direttori delle riviste per la possibilità che avevano loro concesso accettando i propri lavori. Sapevano che l'opportunità di collaborare con questi periodici avrebbe, o aveva dato (dipende dal momento in cui scrivevano) una piega particolare alla loro carriera.

Nelle chiacchierate che si mettono a fin d'anno ne' diarii quotidiani per promettere ai benevoli lettori cose che poi non vengono mai mantenute, si dice sempre “Il crescente favore con cui il pubblico accoglie ecc. ecc.” Io mi sentirei una voglia spasimata d'imitare qui diarii, e di chiudere per un istante nel cassetto la modestia per dire a Vossignoria i trionfi che ho ottenuti mediante la pubblicazione de' miei studi sulle Marche nella Nuova Antologia. Veramente c'è chi dice che la Nuova Antologia è stata la prima cagione del credito e io sono qui per cedere gli allori senza discussione ...¹⁷

Con il suo tono sempre un po' sopra le righe, Caterina Pigorini Beri comunicava così la sua gratitudine al direttore della “Nuova Antologia”, che per primo si era interessato ai suoi studi folklorici accettando di pubblicare nella rivista gli *Usi e credenze dell'Appennino marchigiano*. A prendole “le porte dell'Olimpo”¹⁸, cioè le porte della “Nuova Antologia” - come lei stessa aveva avuto modo di dire in un'altra lettera -

mode; “Cordelia”. Collabora con il “Fanfulla”, dove cura la rubrica Note milanesi, il “Corriere della Sera, con la rubrica Lettera aperta alle signore; “Conversazioni della domenica”, l’”Illustrazione italiana”, “Vita intima”.

¹⁶ Benedetto Croce, *Emma, La Marchesa Colombi, C. Donati*, cit., p. 73.

¹⁷ BNCF, CV 142, f. 105, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 8 febbraio 1880.

¹⁸ “Di gran cuore La ringrazio della sua buona e gentile lettera che mi ha aperto le porte dell'Olimpo ... sempreché io sappia rendermene degna”, BNCF, CV 142, f. 127, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 8 febbraio 1876.

Francesco Protonotari aveva contribuito non poco al suo successo di scrittrice. Per questo motivo sentiva di dovergli molto, e per anni seguì a comunicargli la sua riconoscenza ogni volta che ne ebbe occasione.

Era stata l'autorevolezza della rivista ad attirare sui suoi lavori l'attenzione della comunità intellettuale nazionale e internazionale. Quegli stessi articoli pubblicati altrove - valutava la Pigorini - non avrebbero probabilmente scaturito un simile interesse, perlomeno non un interesse così immediato e diffuso. Specialmente trattandosi di un'opera prima di una scrittrice ancora pochissimo conosciuta, soprattutto in ambito scientifico, nota forse solo per il fatto di essere la sorella del direttore del Museo archeologico di Parma e avere pubblicato un galateo ad uso delle operaie,¹⁹ la sua indagine avrebbe altrimenti rischiato di confondersi fra tutti gli altri lavori dello stesso genere che, come riconosceva la scrittrice, stavano vedendo le stampe numerosi perché "adesso sono di moda".²⁰ I suoi studi avevano raccolto una "sì insperata accoglienza in Italia e in Francia", solo grazie al prestigio della "Nuova Antologia" presso gli ambienti scientifici e culturali dell'epoca: "gli è certo - scriveva Caterina Pigorini Beri sempre rivolgendosi a Protonotari - che debbo a Vossignoria la maggior parte del mio piccolo successo e mi è grato attestarle la mia sincera e vivissima accoglienza".²¹ Poi però aggiungeva:

Ma sta di fatto che l'Antologia non avrebbe mai accettato il lavoro se non lo avesse creduto degno di essere pubblicato. Parlo bene?²²

L'accento non era senza malizia, dato che nel finale della lettera avrebbe chiesto un compenso per gli *Usi e credenze dell'Appennino marchigiano*, quando invece in un primo momento aveva accettato di lavorare gratuitamente per la "Nuova Antologia". La scrittrice era insomma perfettamente consapevole che il suo successo era anche legato al valore obiettivo dello studio.

Allo stesso modo, nei primi anni del Novecento, Thérèse Blanc (Th. Bentzon) ormai anziana e da lunghissimo tempo collaboratrice assidua della "Revue des deux Mondes", scriveva a Ferdinand Brunetière per chiedergli "quelques lignes" di prefazione alla nuova

¹⁹ Caterina Pigorini Beri, *Il libro dell'operaia*, Maisner, Milano 1870.

²⁰ BNCF, CV 142, f. 106, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 11 gennaio 1876.

²¹ BNCF, CV 142, f. 130, Eadem a idem, Camerino, 26 marzo 1881.

²² Eadem a idem, 8 febbraio 1880, cit.

edizione di un suo vecchio romanzo, *Constance*. In questa circostanza faceva una sorta di bilancio della propria vita di scrittrice. Richiamava le trasformazioni a suo dire epocali che si erano verificate nel corso della sua lunga carriera: non solo sul piano della società, ma anche sul piano della letteratura e del modo che questa aveva di raccontare e giudicare la realtà.²³ Era giunto il momento di “laisser la place aux jeunes” : era tempo di ritirarsi “tout au fond de ma coquille pour écrire les Souvenirs de ma vie”.²⁴ Purtroppo non ebbe il tempo di scriverli, ma di questi, in segno di riconoscenza, avrebbe lasciato “disposition” proprio a Brunetière, che tanto l’aveva sostenuta durante la sua carriera all’interno della “Revue des deux Mondes. Egli avrebbe potuto fare ciò che meglio credeva: “vous en prendriez ce qui vous semblerait en valoir la peine et vous enverriez le reste en Angleterre ou en Amérique où on aime ce genre de confidences”²⁵ e dove la scrittrice era probabilmente una degli esponenti della cultura francese dell’epoca più stimati e riconosciuti. Approfittava dell’occasione per ringraziare ancora una volta, ma con tono quasi solenne, il suo direttore e ormai amico per la “estime dont vous m’avez donné la preuve en m’accueillant à la Revue pendant de si longues années. Je ne saurai jamais dire la reconnaissance que j’en ai et l’attachement que je vous porte”.²⁶

In occasione dell’elezione di Ferdinand Brunetière a membro dell’Académie Française, l’inglese Yetta Blaze de Bury, nuora di uno dei principali collaboratori della « Revue des deux Mondes » e lei stessa apprezzata collaboratrice di alcune prestigiose riviste inglesi con lo pseudonimo Jane Brown, in particolare il “XIXth Century”, scrisse alla moglie di Brunetière di trasmettergli le sue congratulazioni. Anche lei teneva particolarmente a dimostrargli tutta la sua gratitudine. Doveva infatti alla “Revue”, e in particolare a una prefazione che Brunetière aveva accettato di scrivere per il libro che la fece conoscere in Francia,²⁷ “tout ce que j’ai pu faire d’utile pour les miens”:

²³ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 170-172, lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière s.l., s.d.: “Voyez Constance. Ce roman n’est pas très ancien. [...] Cependant on y voit une jeune fille qui sacrifie un penchant très vif à ses croyances, qui ne veut pas plus du divorce pour assurer son bonheur. [...] Elle préférerait en toute humilité devenir la richesse de celui qu’on aime. Aujourd’hui c’est le mariage libre Marguerite – avec approbation de toute la famille en présence des enfants ; c’est le mariage civil Beranger – déléguant avec sommation dites respectueuses, c’est le feuille des mariages Daudet, Hugo, Menar, etc. Oui, tout marche vite et, quand je regard en arrière, il me semble avoir beaucoup plus de cent ans. »

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 166-167, Eadem a idem, Mendon, s.d. [1904].

²⁷ Si riferiva alla prefazione che Brunetière scrisse nel 1884-85 per il suo *Répertoire de Shakespeare. Lectures et commentaires*, Perrin, Paris 1885. Come affermò la stessa Yetta Blaze de Bury, si trattava di un’opera divulgativa, visto il senso « tout à fait élémentaire et scolaire de ces études, qui seraient pour des

Son nom dont il a bien voulu me protéger m'a aidée dans ma route empierrée. Je lui garde une profonde et durable reconnaissance. La haute distinction dont il vient d'être objet me ravit, je la salue comme une justice et je vous en dis ma joie comme à la personne qui doit être encore plus heureuse que le nouvel académicien lui-même.²⁸

Le scrittrici che invece furono reclutate dalle riviste dopo avere iniziato la loro carriera altrove, magari in settori meno prestigiosi dell'editoria o del giornalismo, considerarono la loro collaborazione con le riviste come un punto di arrivo, un traguardo, un riconoscimento della loro carriera. Solo in rari casi sono state conservate le prime lettere scambiate con i direttori delle riviste. Forse addirittura non furono mai scritte, poiché spesso gli accordi erano presi tramite terzi, spesso verbalmente o comunque in modo da non lasciare tracce. Ma qualora pervenute, le prime lettere di queste scrittrici testimoniano tutte una sorta di incredulità mista ad entusiasmo per la proposta che era stata loro fatta.

Ad esempio Maria Torelli Viollier (La Marchesa Colombi) ringraziava Francesco Protonotari "per la sua gentile preghiera di scriverle qualche cosa per la Nuova Antologia" fattale "per mezzo dell'Architetto sig. Camillo Boito" affermando che se ne riteneva "onorata". Come si ricorderà, l'unico motivo per cui non aveva ancora proposto la sua collaborazione con la rivista era "di aver sentito dire che l'Antologia non paga il primo lavoro". Quindi, al posto delle solite formule di circostanza, chiudeva la lettera con un insolito e davvero entusiastico "un grazie di cuore!"²⁹

Neera, di solito molto riservata nei modi e ben poco incline agli entusiasmi, definiva "graditissima" la "domanda di collaborare" rivolta per incarico del direttore della "Nuova Antologia" sia da Giuseppe Ottino che da Salvatore Farina, entrambi stimati collaboratori della rivista. Rispondeva "con pari premura all'aggradimento ch'io ne ebbi" inviandogli prontamente, nel giro di poche settimane (segno che diede assoluta priorità alla "Nuova Antologia"), una "novellina" da pubblicare sulla rivista.³⁰

Persino Dora d'Istria, che quando iniziò a collaborare con la "Nuova Antologia" era già una figura intellettualmente stimata e riconosciuta all'interno degli ambienti scientifici e

intelligences simples et de bonne volonté une sorte de réduction des grands travaux exégétiques que l'Allemagne et l'Angleterre voient se multiplier journellement » (BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 339-340, Lettera a Ferdinand Brunetière s.l., s.d.).

²⁸ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 348-349, Eadem a idem, Parigi, s.d. [1894].

²⁹ BNCF, CV 146, f. 61, Lettera di Maria Torelli Viollier a Francesco Protonotari, s.l., s.d.

³⁰ BNCF, CV 143, f. 29, Anna Radius a idem, Milano, 14 dicembre 1881.

letterari – fra le altre cose aveva già ottenuto la sua “consacrazione” letteraria collaborando con la “Revue des deux Mondes” negli anni '50 e '60 - si diceva “certainement honorée” di collaborare con la “Nuova Antologia”.³¹

Spesso le scrittrici che avevano iniziato a collaborare con le riviste dopo avere già raggiunto una certa celebrità in altri settori giornalistici, soprattutto quelle che nel corso della loro precedente carriera avevano dovuto difendersi dagli attacchi della critica, approfittarono della collaborazione con le riviste per tentare di dare un nuovo slancio alla propria carriera. Considerarono questa collaborazione non solo come un'occasione per rivendicare il proprio valore come intellettuali, ma anche come un'opportunità concreta per tentare generi nuovi, che le facessero conoscere al pubblico sotto una luce inedita. Attraverso la collaborazione con le riviste cercarono insomma di prendere le distanze rispetto alla loro immagine di “palombare della scrittura” cioè, secondo una bella immagine di Paolo Valera,³² di scrittrici legate a una precisa nicchia di mercato, pronte a riprodurre all'infinito i generi, gli intrecci, le situazioni drammatiche che avevano recato loro successo allo scopo di assecondare i gusti di un pubblico loro fedele e affezionato. Così ad esempio Matilde Serao avrebbe provato a svincolarsi dalla sua fama di “scrittrice napoletana” proponendo alla “Nuova Antologia” un romanzo diverso da quelli che l'avevano fatta conoscere ai lettori e che i giornali, così come il pubblico, continuavano a chiederle. Si trattava di *Addio, amore*:

Questo romanzo non è di *ambiente*, poiché col *Paese di Cuccagna* che si pubblica nelle appendici del mio giornale, io ho finito di scrivere romanzi *napoletani*. Lascio fare ad altri: e io fo dell'altro. [...] Credo che piacerà: tanto più che questi due ultimi libri, *All'erba*, *sentinella*, in volume e il *Paese di Cuccagna*, hanno avuto un grosso successo. [...] E se fate un po' réclame al romanzo, credo che vi troverete bene, anche commercialmente, dall'averlo comprato.³³

Certamente Serao, come molte colleghe, sapeva benissimo che la ragione per cui era stata chiamata a partecipare alla redazione di questa grande rivista era che così facendo il direttore Francesco Protonotari cercava di intercettare i gusti di un pubblico più largo - nel caso di Serao specificatamente femminile - per aumentare il numero degli abbonati.

³¹ BNCV CV 130, f. 191, Dora d'Istria a idem, Venezia, 30 novembre 1867.

³² Cit. in Antonia Acciani, *Dalla rendita al lavoro*, in *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1984, pp. 413-448.

³³ BNCV, 145, f. 26, Lettera di Matilde Serao a Francesco Protonotari, Napoli, 8 aprile 1889.

Anzi, fra le scrittrici che si affermarono nell'ambito del giornalismo politico-letterario italiano, Matilde Serao era probabilmente quella più consapevole dei meccanismi economici e commerciali che regolavano il mercato giornalistico, essendosi lei stessa occupata di questi aspetti come direttrice di alcuni periodici.³⁴ Nel proporre i suoi lavori alla "Nuova Antologia", la scrittrice faceva quindi spesso esplicito riferimento al successo, anche commerciale, che la rivista avrebbe ottenuto accettando i suoi romanzi. Ad esempio, oltre al suggerimento di fare "un po' di réclame" al romanzo, la scrittrice prometteva di consegnare *Addio, amore* entro il 28 giugno di quell'anno, "vale a dire a tempo per la vostra réclame all'abbonamento semestrale".³⁵ Dimostrava poi una certa tendenza a riprodurre, anche all'interno del contesto élitario della "Nuova Antologia", i meccanismi tipici del "palombarismo delle lettere": ad esempio proponendo serie di novelle,³⁶ o "novelle in serie", che riproducevano le stesse formule narrative di successo e magari anche gli stessi personaggi.³⁷

Nondimeno però, la scrittrice si sarebbe impegnata a riservare alla rivista i suoi lavori migliori, quelli che le sembravano più nuovi e impegnativi. Questo dipendeva in parte dalle esigenze della rivista, che mai avrebbe accettato un lavoro di scarsa qualità, poco curato nella forma e nell'esposizione, insomma paragonabile a quelli che, come si vedrà fra poco, questa stessa scrittrice destinava ad altre sedi giornalistiche o editoriali. Ma era altrettanto evidente la volontà, da parte della scrittrice, di svincolarsi attraverso la collaborazione con la "Nuova Antologia" dall'immagine di "scribacchiatrice novellina" che sembrava perseguirla.³⁸

³⁴ Per questa informazione si veda Silvia Franchini e Simonetta Soldani, *Donne e giornalismo*, cit., p. 25. Le autrici riportano anche il caso di Ida Baccini, attiva in contesti letterari e giornalistici meno prestigiosi della collega.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ BNCF, CV 145, f. 38, Matilde Serao a Francesco Protonotari, Napoli, 1 aprile 1885: "Avrei da offrirle una novella di una quarantina di cartelle. [...] Questa novella è intitolata: *Per monaca*: il suo ambiente è aristocratico, perfettamente diverso dalle altre due già pubblicate. [...] Mi dica dunque se la cosa le va e se le posso preparare, per domenica mattina, questa metà della novella: e vorrei presto saperlo, per norma dei miei affari. Nel caso negativo, cercherei altrove: ma non credo, essendo più logico che l'Antologia pubblici questa ultima novella della serie: *Le ragazze*, avendone già pubblicate due".

³⁷ BNCF, CV 145, f. 47, Eadem a idem, Napoli, 17 febbraio 1886: "Vi piacerebbe una novella delle solite al solito prezzo? E' sempre su Riccardo Joanna".

³⁸ BNCF, CV 145, f. 39, Eadem a idem, 20 agosto 1886: "Se ho scritto per mandarle una mia novella, è perché ho ceduto all'invito di Enrico Nencioni. Le dico questo, perché ella non creda di avermi potuto trattare come una scribacchiatrice novellina, per rifiutarmi la prosa. Evidentemente ella ignora la differenza che passa fra gli esercizi di composizione da dilettanti di cui s'infiorano le colonne dell'Antologia e i seri lavori d'arte: non mancherà occasione perché se ne accorga. Scrivo a Nencioni per lagnarmi di questo."

Caro professore, questo che vi mando, non è una novella, non è un racconto, è un romanzo, pel suo sviluppo, pel suo ambiente originale e nuovo, ignoto affatto ai lettori, pei suoi personaggi veri che ci sono. Ci ho lavorato venticinque giorni, facendo e rifacendo, perché non ero mai soddisfatta – e mi pare abbia a contentare il vostro gusto squisito. [...] Credo che avrà un grande successo, appunto per la novità del genere, romanzo *corale* a grandi masse femminili.³⁹

Allo stesso modo Maria Torelli Viollier avrebbe approfittato della sua collaborazione con la “Nuova Antologia” per proporre ai lettori romanzi e novelle almeno in parte differenti rispetto a quelli che l’avevano resa famosa presso il grande pubblico dei quotidiani e delle riviste più popolari. Lasciando da parte “per una volta”⁴⁰ il realismo tipico dei suoi romanzi precedenti, cercava probabilmente di intercettare i gusti di Protonotari e le esigenze della sua rivista, apertamente avversa al naturalismo francese e di riflesso contraria al verismo ritenuto troppo spinto di alcune opere di Verga e Capuana, che pure collaboravano con la “Nuova Antologia”. Così, scrivendo al direttore della rivista, rivendicava da una parte l’accuratezza del suo lavoro, dall’altra il tentativo di proporre qualcosa di originale:

Dacché non andava subito subito ho preso il tempo di rifare e di rifare, tanto più che avendo voluto uscire per una volta dalla monotonia dei fatti d’ogni giorno che vanno rendendo banale la letteratura, avendo voluto risuscitare un momento quelle care e buone cose, la passione nobile, l’eroismo, che ora si disprezzano perché “fuori dal vero”, ho dovuto lavorare tanto più di fattura per farmi perdonare quelle due anticaglie.⁴¹

Sembra quasi che la scrittrice considerasse i limiti che la rivista imponeva al realismo delle sue opere più famose, *In risaia*⁴² e *Un matrimonio in provincia*,⁴³ non come una costrizione, una forzatura alla sua libertà autoriale, ma anzi come un’opportunità per

³⁹ BNCF, CV 145, f. 40, Eadem a idem, Roma, 14 luglio s.a.

⁴⁰ BNCF, CV 146, f. 61, Lettera di Maria Torelli Viollier a idem, s.l., s.d.

⁴¹ Lettera di Maria Torelli Viollier a Francesco Protonotari s.l., s.d., BNCF

⁴² La Marchesa Colombi, *In risaia. Un racconto di Natale*, Treves, Milano 1878. Per la critica a questa opera di vedano Silvia Benatti, *La fortuna critica di «In risaia» dai Veristi a Croce*, nota a La Marchesa Colombi, *In risaia*, Interlinea, Novara 1994, pp. 135-142; Emmanuelle Genevois, *Entre naturalisme et féminisme: In risaia de la Marchesa Colombi*, in: *Les femmes-écrivains in Italie au XIXe et XXe siècles. Actes du colloque internationale (14-16 novembre 1891)*, Publications de l’Université de Provence, Aix en Provence 1991, pp. 63-76.

⁴³ Eadem, *Un matrimonio in provincia*, Galli, Milano 1885. Si veda la nota di Giuliana Morandini, *Prefazione a La Marchesa Colombi, Un matrimonio in provincia*, Novara, Interlinea, 1993, pp. 7-12.

svincolarsi dai gusti del pubblico e proporre qualche cosa di originale. E' difficile stabilire se la scrittrice parlasse con sincerità o piuttosto intendesse assicurarsi una collaborazione futura cercando l'approvazione di Francesco Protonotari. Non mi sembra comunque casuale il riferimento a "quelle care e buone cose" - cioè a quei valori morali che la rivista indicava come elementi indispensabili per la costruzione della nazione - né erano privi di significato gli accenni alla nobiltà e all'eroismo che sembravano quasi alludere al recente passato risorgimentale a cui la "Nuova Antologia" continuava a fare continuo riferimento anche alla fine degli anni '80.

E' in ogni caso certo che la scrittrice operò una selezione ben consapevole fra le opere destinate alla rivista, le altre più mirate a incontrare i gusti di un pubblico "largo" e di massa,⁴⁴ e quelle più propriamente di denuncia, come appunto *In risaia*, che sia per lo stile, sia per il messaggio politico insito nel suo romanzo, non le parvero adatte alla rivista. D'altra parte, proprio perché la collaborazione con la "Nuova Antologia" rappresentava per lei un'occasione importante per rilanciare la sua carriera anche all'esterno del giornalismo di massa e nobilitare anche la sua carriera precedente, Maria Torelli Viollier rifiutò con fermezza la possibilità di rinunciare al suo pseudonimo La Marchesa Colombi.

Francesco Protonotari non amava, in via di principio, gli pseudonimi. Maria Torelli Viollier non fu l'unica scrittrice alla quale egli chiese di rinunciare al suo pseudonimo, e non fu nemmeno l'unica ad opporsi a questa richiesta, dal momento che Protonotari collezionò una serie di rifiuti in questo senso. Ma nel caso specifico della Marchesa Colombi, è possibile che il direttore sentisse anche l'esigenza di tracciare un confine molto netto fra gli scritti che l'autrice avrebbe pubblicato nella propria rivista e le colonne di moda e costume, o i "raccontini" di facile lettura che l'avevano resa famosa e che lei avrebbe continuato a scrivere, secondo gli accordi presi, anche collaborando con la "Nuova Antologia". O forse - ma anche questa è solo una mia supposizione - intendeva valorizzare il cognome della scrittrice, moglie del direttore del "Corriere della Sera" Eugenio Viollier, per tracciare una linea di continuità ideale fra il giornalismo di qualità quotidiano e quello politico-letterario, fra Firenze e Milano.

⁴⁴ BNCF, CV 146, f. 61, cit.: "Ora ho quasi finito un racconto, ma non so se convenga a un giornale serio come l'Antologia. Non è un lavoro fino di analisi, non è un ricamo come le ultime cose del Farina. E' un raccontino a sensazione, di cui il personaggio principale è il fonografo Edison, nuovo e interessante forse, ma punto letterario".

Ma siccome sapeva bene che una condizione importante per ottenere il proprio riconoscimento intellettuale era quella di stabilire una linea di continuità ideale fra i lavori della “Nuova Antologia” e quelli che avrebbe pubblicato in seguito o parallelamente con il consueto pseudonimo, Maria Torelli Viollier rifiutò la proposta di Protonotari in modo più che mai categorico:

Un'altra condizione, è quella di non poter aderire alla condizione sua riferita al signor Boito, di eliminare la Marchesa Colombi, per mettere in scena la signora Torelli. Nella vita letteraria la signora Torelli non è mai esistita, e non desidero che esista. D'altra parte ho troppo fatto per creare una reputazione al mio pseudonimo, per poterlo così d'un tratto respingere, ed assumermi la non piccola briga di creare una nuova reputazione al mio nome da signora.⁴⁵

1.2 Il sostegno incondizionato dei direttori. Premi, onorificenze ed altro ancora.

I premi e le onorificenze che molte scrittrici attive nella “Nuova Antologia” e nella “Revue des deux Mondes” ricevettero nel corso della loro carriera rappresentarono momenti centrali della loro affermazione letteraria. L'appoggio e talvolta la raccomandazione esplicita dei direttori delle riviste con le quali esse collaboravano fu spesso determinante nell'attribuzione di questi riconoscimenti: in alcuni casi forse più del valore obiettivo delle opere premiate. Attraverso questo sostegno, i direttori delle due riviste guidarono e talvolta velocizzarono il percorso identitario che le loro collaboratrici stavano compiendo intorno al proprio lavoro.

Del resto, l'attribuzione di un premio letterario, o l'ottenimento di un'onorificenza, così come l'ammissione a un'accademia, ma anche semplicemente l'attestazione di stima da parte di un critico letterario – specialmente se straniero – accresceva, oltre al prestigio intellettuale di chi lo riceveva certamente, anche quello della rivista.

⁴⁵ Ibidem. Questa non fu l'unica occasione in cui la scrittrice tenne a precisare il valore non solo affettivo del suo pseudonimo. Ad esempio nel 1882 scrisse a Protonotari “Non sapevo capire perché di questa ultima puntata non avessi avuto le bozze. Oggi poi le ebbi dalla posta con scritto dietro Non Conosciuta perché erano state spedite al nome Torelli Torriani senza indirizzo. Se fosse stato Marchesa Colombi, ad ogni modo sarebbero arrivate”. (BNCF, 145, f. 65, 26 dicembre 1882)

In quest'ottica Grazia Pierantoni Mancini si affrettò a comunicare al direttore della "Nuova Antologia" una notizia che certamente gli avrebbe fatto piacere comunicare ai lettori:

Vuol ella mettere nelle notizie che sono stata nominata dall'accademia dei Felibri e che ho ricevuto il bel diploma in lingua provenzale? Credo di essere con la regina di Romania una delle pochissime straniere, forse la sola, che ha ricevuto questo onore.⁴⁶

Qualche anno dopo lo avrebbe informato che "varie riviste straniere parlano con lode di *Costanza*; tra le altre la *Revue du monde latin* di questo mese in un articolo di Amédée Roux. Le trascivo queste parole in caso volesse darne un cenno nelle notizie"⁴⁷ e seguiva come promesso un brano tratto dall'articolo del noto critico francese. Qualche tempo dopo, visto che la rivista non aveva ancora parlato del successo che aveva riscontrato l'edizione in volume del suo romanzo, la scrittrice si sarebbe stupita che il direttore non avesse approfittato del successo di *Costanza* come era solito fare in questi casi. Gli avrebbe anche fatto notare che questa "dimenticanza" non conveniva né a lei né alla sua rivista. Non aveva infatti senso che "l'Antologia, che per prima aveva pubblicato il mio romanzo *Costanza*, non ne avesse poi fatto cenno, mentre in Italia ed all'estero il lavoro fu giudicato con molta lode".⁴⁸ Infatti la notizia sarebbe prontamente passata fra le notizie del numero successivo.

In Francia è possibile riscontrare un legame particolarmente stretto fra gli attestati di stima e i riconoscimenti ufficiali ricevuti dalle scrittrici nel corso della loro carriera e la loro collaborazione con le riviste politico-letterarie. Il direttore della "Revue des deux Mondes" Ferdinand Brunetière si attivò infatti più volte e con particolare zelo in sostegno delle sue collaboratrici: sia a titolo personale, sia in quanto rappresentante di una delle riviste più importanti del contesto culturale francese, sia come membro dell'Institut. Fece loro ricevere premi letterari – dell'Académie française per esempio – raccomandò le loro opere, sia di fronte agli editori che nelle sedi ufficiali, scrisse per loro prefazioni, insomma contribuì in vario modo a diffondere e valorizzare i loro scritti.

⁴⁶ BNCF, 142, f. 80, Lettera di Grazia Pierantoni Mancini a Francesco Protonotari, Centurano (Caserta), 16 settembre 1880.

⁴⁷ BNCF 144, f. 10, Eadem a idem, Roma, 30 dicembre 1886.

⁴⁸ BNCF 142, f. 86, Eadem a idem, Roma, 25 novembre 1887.

Fra il 1870 e il 1914 l'Académie Française premiò più di 200 opere scritte da donne.⁴⁹ Nel periodo che intercorse fra la fine degli anni '80 dell'Ottocento e primi anni del Novecento, moltissime opere premiate dall'Institut - in particolare il palmarès relativo ai premi Vitet e Montyon - erano state pubblicate dalla rivista di Brunetière prima di uscire in volume. Non a caso, tale periodo coincise con la durata in carica come membro dell'Académie del direttore della rivista. Eletto nel 1893, pare che Brunetière influenzasse in maniera piuttosto diretta la distribuzione di questi premi: ovviamente in favore delle sue collaboratrici e dei suoi collaboratori più fedeli. Il carteggio con le sue collaboratrici più stimate e fedeli non lascia dubbi in questo senso.

Nel 1896 Thérèse Blanc si rivolse a lui per chiedergli di sostenere la candidatura del suo libro sulla condizione delle donne in America di fronte al jury dell'Académie Française.⁵⁰ Aveva già ricevuto tre premi dell'Institut, tutti ottenuti grazie ai romanzi pubblicati nella "Revue des deux Mondes": il Prix Vitet nel 1879 con *L'obstacle*,⁵¹ il Prix Montyon con *Tony* nel 1885⁵² e di nuovo nel 1892 con *Constance*.⁵³ Riteneva quindi di essere già stata "récompensée" a sufficienza dall'Académie e temeva che la sua richiesta potesse apparire fuori luogo. Ma la situazione era particolare: si trattava infatti di difendere non solo il proprio personale primato di fronte a una concorrente diretta – la traduttrice, critica e opinionista Marie Dugard,⁵⁴ che intendeva sottoporre al giudizio dell'Institut un'opera

⁴⁹ L'elenco delle vincitrici dei premi letterari dell'Académie française mi è stato messo a disposizione dall'Académie stessa e si trova in appendice a questa tesi. Com'è noto, le donne furono a lungo escluse dall'Académie française. La prima a essere letta membro dell'Institut fu Marguerite Yourcenar nel 1980.

⁵⁰ Th. Bentzon, *Notes de voyage. Les américaines chez elles*, Clamann-Lévy, Paris 1896. Come si ricorderà, l'opera era già stata pubblicata a puntate nella « Revue des deux Mondes » col titolo *La condition de la femme aux Etats-Unis. Notes de voyage*, fra il luglio del 1894 e l'aprile del 1895.

⁵¹ Th. Bentzon, *L'obstacle*, in "Revue des deux Mondes", 15 ottobre-15 novembre 1878 e in volume per i tipi Calmann-Lévy, Paris 1879.

⁵² Th. Bentzon, *Tony*, in "Revue des deux Mondes", 15 luglio-1 settembre 1884 e in volume per i tipi Calmann-Lévy, Paris 1885

⁵³ Th. Bentzon, *Constance*, in "Revue des deux Mondes", 15 aprile-1 maggio 1891 e in volume per i tipi Calmann-Lévy nello stesso anno.

⁵⁴ Si trattava di *La Société américaine, mœurs et caractères, la famille, rôle de la femme, écoles et universités*, Hachette, Paris 1896. Marie Dugard traeva le sue osservazioni sulla società americana basandosi su un viaggio negli Stati Uniti molto simile a quello fatto da Thérèse Blanc nel 1893: il percorso era più o meno lo stesso – dalla costa orientale a Chicago – e anche i luoghi visitati erano molto simili: le città principali del New England (New York, Boston, Washington e Chicago), i club femminili e gli istituti di istruzione superiore femminile: Brynn Mewr. Come Thérèse Blanc, anche Marie Dugard si sarebbe occupata soprattutto di traduzioni dall'inglese – in particolare da Emerson – e di critica letteraria, ma anche di pedagogia e organizzazione scolastica. Proveniva però da un ambiente completamente diverso rispetto a quello di Th. Bentzon: professoressa di letteratura inglese al Liceo Molière di Parigi, non era una scrittrice di professione ma la sua attività principale era l'insegnamento. Il volume delle sue pubblicazioni è infatti notevolmente inferiore rispetto a quello della sua avversaria. Oltre a *La Société américaine*, Marie Dugard pubblicò: *La culture morale. Lectures de morale théorique et pratique*, Paris 1892; Michelet, Colin, Paris

molto simile per tema e struttura alla sua – ma anche la reputazione stessa della rivista di Brunetière. La “Revue des deux Mondes”, che si era occupata per prima in Francia di tali questioni “americane”, pubblicando e finanziando l’opera della sua collaboratrice più rappresentativa in questo campo, non poteva certo permettere di lasciarsi sorpassare da una concorrente semisconosciuta e - agli occhi di Th. Bentzon - anche un po’ plagiatrice. E’ per questo motivo che la scrittrice si rivolgeva a Brunetière, invocando apertamente il suo sostegno:

Me permettez-vous de demander un grand service. Vous savez que Mlle Dugard a publié un livre sur les Américaines et la société, je crois, en Amérique. J’ai q.q. raison de craindre que ce livre ne soit présenté à l’académie pour un prix quelconque et j’avoue que je serais très contraire, très humiliée d’être reléguée au dernier plan, moi qui suis assurée première. Ma pensée n’a jamais été de présenter de nouveau un livre à l’Académie qui m’a déjà récompensée.⁵⁵

Ce genre d’importunité – continuava la scrittrice – me paraît très peu délicat. Je m’en rendrai capable cependant s’il s’agissait d’affirmer la priorité de mes articles et j’espère que le directeur de la Revue des deux Mondes voudrait bien en ce cas me soutenir. Voici donc ce que je vous demande monsieur, en m’excusant de la peine que vous allez prendre ; savoir si Mlle Dugard a présenté son livre. Dans ce cas là j’enverrai le mien avant la fin de Décembre.⁵⁶

Ferdinand Brunetière mantenne l’impegno ed effettivamente l’anno seguente *Les américaines chez elles* ricevette il Premio Montyon per la filosofia. Marie Dugard invece non ottenne mai nessun riconoscimento da parte dell’Académie.

Nel 1902 Thérèse Blanc tornò a sollecitare il sostegno del suo direttore, e lo fece in modo se possibile ancora più esplicito. Non si trattava in questo caso di una questione di principio o di orgoglio letterario, ma più semplicemente di soldi. La scrittrice si apprestava a partire per la Russia, dove sarebbe andata in missione per la “Revue des deux Mondes” al fine di trarne una serie di articoli simili a quelli che aveva prodotto in seguito al suo viaggio negli Stati Uniti: osservazioni di carattere sociale (una particolare

1898 (conferenza tenuta al Lycée Molière il 12 luglio 1898), *Questions du temps présent. De l’éducation moderne des jeunes filles*, Colin, Paris 1900 ; *De la formation des maîtres de l’enseignement secondaire à l’étranger et en France*, Colin, Paris 1902 ; *Ralph Waldo Emerson. Sa vie et son œuvre*, Colin, Paris 1907 ; *Pages choisies des grand écrivains. Emerson, Traduction inédite et introduction de M. Dugard*, Colin, Paris 1908 ; traduzione di Ralph Waldo Emerson, *La conduite de la vie*, Colin, Paris 1909.

⁵⁵ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 174-176, Lettera di Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, La Ferté s.d. [1896]

⁵⁶ Ibidem

attenzione sarebbe stata dedicata anche in questo caso alle condizioni delle donne e alle opere sociali femminili) miste ad osservazioni sulla cultura e la produzione letteraria della Russia. Thérèse Blanc sarebbe andata da Tolstoj – un incarico che confermava la stima che Brunetière nutriva nei suoi confronti – avrebbe visitato una serie di istituti educativi femminili e varie iniziative filantropiche e assistenziali gestite da donne. « Voici les articles auxquels j'ai pensé – scriveva a Ferdinand Brunetière prima di partire – *Une colonie agricole en Petite Russie, Industries des paysans russes, Condition de la femme en Russie, Les étudiantes à Moscou, Tolstoj* (je vais passer q.q. temps tout près de lui) ». Tuttavia aggiungeva :

Cependant, si près de partir, j'hésite. Le voyage est plus coûteux que je ne le pensais. Je viens de faire mes comptes et la somme nécessaire est assez forte. Or vous savez que depuis deux ans, mes affaires vont mal avec C. Lévy, qui m'en veut évidemment d'avoir refusé d'écrire pour la *Revue de Paris* et me force d'assez mauvais tons. Je n'ai jamais été plus gênée ; sans votre bonne promesse de parler de moi l'an prochain à l'Académie, je m'inquiérais sérieusement de l'avenir.⁵⁷

Thérèse Blanc chiedeva insomma non solo un sostegno economico da parte della rivista “pour cette campagne de Russie” (2000 franchi per la precisione), ma voleva anche essere rassicurata da Brunetière sul proprio futuro. Del resto, se le sue condizioni finanziarie erano così disastrose ultimamente, era anche a causa della fedeltà che la scrittrice aveva dimostrato alla “Revue des deux Mondes” rifiutando di collaborare con la rivista del suo editore di fiducia, la “Revue de Paris”. Le sembrava quindi che Brunetière le dovesse qualche cosa, e non esitava a chiedergli il suo sostegno di fronte all'Institut per la seconda volta. Un premio dell'Académie aveva sì un significato simbolico per chi lo riceveva, ma anche materiale. Il Prix Vitet consisteva in una somma di 3000 franchi, gli altri si aggiravano attorno ai 2000-2500 franchi, cioè esattamente la somma che serviva alla scrittrice per affrontare il suo viaggio in Russia.

Ancora una volta, Brunetière avrebbe mantenuto il suo impegno e l'opera di Thérèse Blanc sarebbe uscita prima sulle pagine della “Revue des deux Mondes”, poi prontamente pubblicata in volume – questa volta non con la Calmann-Lévy, ma per i tipi Hachette – e nel 1903 avrebbe ricevuto il Premio Alfred Née per la letteratura.

⁵⁷ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 155-158, Eadem a idem, Parigi, 9 agosto s.a. [1901].

Thérèse Blanc non fu l'unica collaboratrice della "Revue des deux Mondes" per la quale Ferdinand Brunetière si prodigò in seno all'Académie française. Arvède Barine ricevette il Premio Vitet nel 1894, precisamente un anno dopo l'elezione di Brunetière come membro dell'Institut. Si trattava del terzo riconoscimento dell'Académie nei suoi confronti, perché all'autrice erano già stati assegnati il Prix Botta per *Portraits de femme* nel 1888 e il Prix d'Eloquence per *Les contes de Perrault* nel 1890.

In questo caso non era stata la scrittrice a chiedere apertamente il sostegno di Brunetière, ma si era trattata di un'iniziativa spontanea del direttore della "Revue des deux Mondes", che aveva così voluto premiare la sua collaboratrice prediletta, e forse anche assicurarsi la sua fedeltà futura. Non per niente - mi sembra - questo premio arrivava proprio a ridosso dell'ultimo dei tre "tradimenti" della scrittrice nei confronti della "Revue des deux Mondes" (proprio in quell'anno infatti Barine aveva pubblicato un racconto nella concorrente "Revue de Paris), nonché in coincidenza con la piena presa di controllo da parte di Brunetière sulla direzione della rivista, dopo lo scandalo Buloz e il processo che ne era conseguito.

Appena avuta notizia del premio – fu il segretario dell'Académie Camille Doucet in persona ad informarla dell'esito della votazione⁵⁸ - Barine si rivolse a Brunetière e con fare allusivo gli chiese chi fosse stato a raccomandare la sua opera di fronte al Jury dell'Académie:

Le prix Vitet a été la plus grande et la plus agréable des surprises. Comment l'Académie a-t-elle eu cette idée là ? Quel est l'ami inconnu qui la lui a suggérée ? Si vous le savez, dites-le moi, afin que je le remercie. J'ai été vraiment stupéfaite.⁵⁹

In realtà la scrittrice sembrava già sapere chi fosse stato il suo sostenitore.

Ferdinand Brunetière avrebbe appoggiato le sue collaboratrici anche al di fuori dell'Académie française e su questioni che esulavano dalla letteratura. Negli anni intorno al tornante del secolo, il direttore della "Revue des deux Mondes" era una delle figure più influenti del mondo culturale e politico della Repubblica. Come ha giustamente rilevato il

⁵⁸ BNF, Na.Fr. 18342, f. 82, Lettera di Camille Doucet a Arvède Barine, Parigi, 27 aprile 1894: « J'ai l'honneur de vous informer que dans la séance d'hier, l'Académie vous a spontanément décerné un Prix de trois mille francs sur la Fondation Vitet. Votre talent vous désignait de lui même pour un pareil témoignage d'estime et de sympathie littéraire ». L'intera corrispondenza fra i due, segnata ff. 78-83, contiene comunicazioni analoghe.

⁵⁹ BNF, N.a.FR. 25051, ff. 159-160, Cécile Vincens a Ferdinand Brunetière, Parigi, 27 aprile 1894.

suo biografo più importante, Antoine Compagnon, nel periodo che intercorse fra la prima metà degli anni '90 e la morte di Brunetière nel 1906, “il était devenu un homme public, un “intellectuel” avant la lettre, dont la moindre déclaration était publiée dans la presse”.⁶⁰ Era un personaggio fortemente discusso – Anatole France fu il suo più acerrimo detrattore – ma senza dubbio era anche uno degli uomini più in vista e più potenti della Parigi *fin de siècle*.⁶¹

Le sue collaboratrici non esitarono quindi a fare più volte appello al suo appoggio influente. Thérèse Blanc arrivò a chiedergli aiuto perfino su una questione « très intéressante du point de vue féministe »: una questione, cioè, che il direttore della “Revue des deux Mondes” non condivideva in pieno e che, come si è visto, aveva e avrebbe causato non poche incomprensioni fra i due. Più precisamente, gli chiese di intercedere a nome di Miss Thomas, direttrice di uno dei primi College femminili americani (il Bryn Mawr, in Pennsylvania) affinché gli organizzatori dell’Esposizione universale del 1900 accettassero un programma dedicato all’educazione delle donne in America. L’analisi delle istituzioni universitarie femminili rappresentava uno dei capitoli centrali del libro sulla *Condition de la femme aux Etats-Unis* che Th. Bentzon aveva tratto dal suo primo viaggio in America e pubblicato nella “Revue des deux Mondes”⁶² e per questo motivo la scrittrice chiedeva il patrocinio della rivista:

Miss Thomas me demande s’il ne serait pas possible d’arranger pour l’exposition de 1900 une chose très intéressante du point de vue féministe. Il s’agirait d’envoyer des modèles de tous bâtiments de collège, du costume académique, avec le programme des cours, bref tout ce qui pourrait permettre de juger de la haute éducation des femmes en Amérique. Quelques étudiantes parlant français seraient présentées en bonnet de docteur et en manteau noir pendant plusieurs heures de la journée pour faire des explications. Il faudrait un espace de 10 pieds sur 15. C’est ce qu’on a donné à Chicago et cette même exposition a eu un prix. Malgré la peine et la dépense Miss Thomas serait prête à envoyer ainsi Bryn Mawr à Paris. Mieux que personne vous pouvez proposer la chose ; si vous n’avez pas le temps, je verrai dans une quinzaine de jours en me rendant à Paris, Mme Sigfried et d’autres dames protestantes qui s’occupent de ces questions (Mme Sigfried fait comme moi partie d’un comité, je la connais ainsi ; elle a, je crois, un certain pouvoir et s’intéresse beaucoup aux choses d’Amérique ;

⁶⁰ Cfr. Antoine Compagnon, *Connaissez-vous Brunetière?*, cit.

⁶¹ Christophe Charle, *Paris fin de siècle*, cit., pp. 77-80.

⁶² Si tratta del terzo capitolo dell’opera, pubblicato nella “Revue” il 1 ottobre 1894. Il Bryn Mawr è il primo College visitato dalla scrittrice (vd. Paragrafo intitolato *Les collèges des femmes*), cui seguono: Harvard, Wellesley, Baltimore, poi il Knox-College a Galesburg.

déjà j'ai fait venir pour elle des renseignements sur les clubs d'ouvriers et les œuvres de charité. Mais avant de lui en parler j'irai m'informer auprès de vous de ce qu'il vous aura plu de faire.⁶³

Brunetière accettò la proposta,⁶⁴ nonostante fosse un noto nemico del « féminisme » e non apprezzasse appieno nemmeno le posizioni pur moderate della sua collaboratrice, convinta della necessità di introdurre anche in Francia una serie di istituzioni per l'istruzione femminile di alto livello simili a quelle che entrambi avevano visitato negli Stati Uniti. Sostenendo l'iniziativa della sua collaboratrice, Brunetière intendeva però stringere ulteriormente i suoi rapporti con il mondo universitario americano. Da questo punto di vista, il direttore della rivista doveva molto alla sua collaboratrice, che per prima lo aveva introdotto nel circuito accademico americano (presentandogli ad esempio il direttore di Harvard, che lei aveva appunto conosciuto in occasione del suo primo viaggio in America) e che aveva organizzato il tour fatto da Brunetière negli States come *visiting professor*, facendogli poi da guida e anche da segretaria.⁶⁵ Lo aveva inoltre accompagnato, insieme alla moglie, nei vari college americani dove il direttore aveva tenuto alcune lezioni sulla letteratura francese che lei aveva organizzato.⁶⁶

⁶³ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 152-154, Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, La Ferté, s.d. [1898].

⁶⁴ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 159-160, Eadem a idem, s.l., s.d., [1898]: « Miss Thomas va savoir toute de suite que vous consentez à vous occuper de l'affaire dont elle n'osait pas vous importuner. Elle en sera bien heureuse ».

⁶⁵ BNF, N.a.FR. 25032, ff. 57-58, Eadem a idem, La Ferté, 13 novembre 1896 : « Je suis absolument prête à partir quand vous le voudrez. [...] Je suis très heureuse de vous accompagner, je crois qu'en beaucoup de petites choses je pourrai vous servir vous et Madame Brunetière. [...] Je n'ai pas dit un mot de notre voyage à mes amis d'Amérique. Si vous m'autorisez j'en parlerai maintenant puisque le programme est pressé. Il y a un noyau de personnes très intelligentes et parlent bien le français, le comprenant à merveille (chose plus rare qu'on croit en Amérique) qui se fera une fête de vos conférences et je sais que pendant le mois de juin souvent très chaud. Mme Brunetière profitera avec plaisir d'un séjour au bord de la mer qui lui certainement offert à Manchester dans des conditions délicieuses. Parlez vous, sinon à Boston, du moins à Cambridge ? Disposez entièrement de moi pendant le voyage si vous avez besoin d'une secrétaire vous savez que j'écris assez bien l'anglais : je ne me chargerais pas d'[sic] pour être imprimées, mais je me tire d'une lettre à peu près comme il ferait une Anglaise. Je crois que si vous dites à l'Université de Baltimore et notamment au président Gilman que je voyagerais avec vous, on n'en sera pas mécontent ».

⁶⁶ Si veda in proposito la lettera di Henry Bishop, direttore della Sheffield Scientific School of Yale University, New Haven, 4 aprile 1897: « Dear Madame Blanc, It is a great pleasure to us to hear from you again. By the way, how perfectly you write English. Shall I ever write French like that? I appreciate that you all have your hands very full of engagements, so I will write only a word. We are so glad to know that M. Brunetière has decided to come to New Haven. Since he is to be there, will he not lecture for us? Would he accept \$150, and give us, in the evening, a discourse on one of his lighter French themes, no matter what? I say "lighter", because the town is not a metropolis like New York and Boston, the audience of French-speaking persons would be small, and would be in considerable part recruited from the women of the well-to-do club, and we may concede that they do not know very much about the evolution of French poetry". (BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 48-49)

1.3 Reti di conoscenza

Le collaboratrici che scrivevano per le riviste politico-letterarie avevano, per conto proprio, amicizie prestigiose e influenti. Molte, specialmente fra quelle appartenenti alla prima generazione di donne attive nel giornalismo politico-culturale (quasi tutte di estrazione aristocratica o alto borghese) erano state accettate come collaboratrici delle riviste - o più in generale si erano affermate nel mondo delle lettere - proprio grazie all'appoggio di alcuni conoscenti e congiunti (per lo più uomini) che le avevano raccomandate, consigliate, guidate nelle loro scelte e nella loro crescita intellettuale. All'interno del mondo tutto sommato ristretto e chiuso nel quale si trovavano ad operare questi periodici, gli incarichi e gli accordi di collaborazione fra gli scrittori e le riviste erano presi abbastanza di frequente attraverso terze persone: parenti o amici di famiglia, che agivano da tramite o, se vogliamo, da agenti. Ma talvolta accadeva anche - lo si è visto nel caso di Emilia Ferretti - che i direttori delle riviste sfruttassero le reti familiari e di conoscenza delle loro collaboratrici per reclutare nuovi scrittori o gestire i rapporti con quelli già attivi nelle riviste.

Così ad esempio, il marito di Grazia Mancini, il giurista e poi parlamentare Augusto Pierantoni, intratteneva i rapporti con il direttore della "Nuova Antologia" Giuseppe Protonotari per conto della moglie e dell'amica Ersilia Caetani Lovatelli.⁶⁷ Almeno in un primo momento, agli esordi della sua collaborazione, Caterina Pigorini Beri comunicava con Francesco Protonotari tramite il fratello, anche lui collaboratore della rivista nonché celebre paleontologo.⁶⁸ A sua volta, la scrittrice avrebbe intercesso presso il suo direttore

⁶⁷ Il carteggio di Ersilia Caetani Lovatelli è fitto di riferimenti in questo senso. Nelle sue lettere il nome di Augusto Pierantoni è quasi sempre preceduto dall'epiteto "il comune amico" e in moltissime si fa riferimento a notizie a lei trasmesse da Mancini da parte di Protonotari o viceversa. Fra i tanti esempi: "Ho incaricato il Mancini, che fece ieri colazione da me, non solamente di salutarla ma di dirle anche alcune cose da mia parte" (BNCF, CV 127 f. 42, Lettera del 19 dicembre 1890); "Potrà farmi dire ogni cosa dal suo lodato amico Mancini" (BNCF, CV 127, f. 35, 14 marzo 1891); "Mi faccia frattanto in qualunque modo sapere se il titolo le conviene, magari col mezzo del nostro amico Mancini, il quale è il *medium* tra noi due" (BNCF, CV 127 f. 37, 15 aprile 1891) e così via.

⁶⁸ Cfr. la lettera di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari del 6 ottobre 1870: "Mio fratello, Luigi Pigorini, ha dovuto ieri recarsi agli scavi di Velleja di cui è direttore, e prima di partire affidò a me l'incarico di correggere le bozze di stampa del suo articolo. [...] Ho letto nella lettera ch'Ella si compiacque dirigere a mio fratello, le parole cortesi che mi riguardano sul mio modesto libretto di educazione popolare testé comparso a Milano. [*Il libro dell'operata*, Maisner, Milano 1870] Credo mi si sia presentata l'occasione di poterla ringraziare [...]" (BNCF, CV 142 ff. 134) e quella dell'11 gennaio 1876: "Ho spedito

per un'opera della sorella, anche lei intenzionata a iniziare una collaborazione con la "Nuova Antologia". Maria Torelli (La Marchesa Colombi) fu raccomandata dall'amico Arrigo Boito, all'epoca curatore della rassegna musicale della "Nuova Antologia", e fu lui a gestire le prime comunicazioni fra la scrittrice e il direttore Francesco Protonotari. L'editore e amico Giuseppe Ottino fece a lungo da tramite tra la direzione della "Nuova Antologia" e Anna Radius (Neera), che si affidava a lui anche per quanto riguarda i versamenti da parte dell'amministrazione della rivista.⁶⁹ La scrittrice e poetessa Vittoria Aganoor fu raccomandata e sostenuta dall'amico di famiglia Domenico Gnoli, collaboratore e per brevissimo tempo direttore della "Nuova Antologia".

Nei carteggi tra Ferdinand Brunetière e le sue collaboratrici i riferimenti alle reti familiari sono decisamente meno frequenti. Del resto, buona parte di queste scrittrici aveva già iniziato a collaborare con la rivista quando Brunetière divenne direttore: non avevano quindi più bisogno di intermediari per rivolgersi a lui. Anche fra le collaboratrici della "Revue des deux Mondes" tuttavia – ma non fra le più assidue, va detto – è possibile riconoscere i nomi di molte mogli e parenti di personaggi influenti nel contesto culturale e politico parigino (per esempio Marie-Antoinette De Heredia, Pauline Caro, Mme Alphonse Daudet, Mme Quinet, Mme James Darmesteter).⁷⁰ Senza averne conferma diretta, è lecito pensare – poiché queste non scrivevano sotto pseudonimo, ma adottando il cognome e talvolta anche il nome dei rispettivi mariti – che questi le avessero in qualche modo sostenute nel corso della loro ascesa professionale: di certo non ostacolate.

Attraverso la collaborazione con queste riviste così prestigiose e diffuse anche al di fuori dei loro confini nazionali, molte scrittrici ebbero però la possibilità di entrare a far parte di circuiti intellettuali – e in certi casi anche politici – alternativi rispetto alle reti di conoscenza in cui già erano inserite grazie alla posizione sociale dei loro congiunti. La vera novità consisteva nel fatto che in tali network – spesso di livello transnazionale – le scrittrici trovavano collocazione non in quanto mogli, figlie o parenti di personaggi influenti, ma in quanto intellettuali, scrittrici, studiose, riconosciute come voci

un mese fa, per mezzo di mio fratello, uno studio sulle *canzoni popolari* di questi monti" (BNCF, CV 142, ff. 128).

⁶⁹ "Le unisco il mio indirizzo per la spedizione della somma accordata; ma se per maggiore semplicità volesse farmi un buono sull'Ottino (che a quanto credo ha sempre un conto aperto all'Antologia) faccia pure". (BNCF, CV 143, f. 30, lettera di Anna Radius a Francesco Protonotari, Milano, 20 ottobre s.a.).

⁷⁰ Marie-Antoinette De Heredia era la moglie del poeta parnassiano José Maria; Pauline Caro era la moglie di Elme-Marie, professore di filosofia all'École Normale, membro dell'Académie Française e anche lui scrittore; Mme Alphonse Daudet era la moglie dell'omonimo scrittore.

rappresentative della cultura del loro paese o della loro disciplina. Inutile dire che l'appartenenza a queste reti, che forse meriterebbero di essere studiate all'interno di ricerche loro dedicate in modo specifico, rivestì un'importanza centrale nell'elaborazione delle identità intellettuali delle scrittrici.

“Io continuo ad avere un gran successo con quel povero prete”: scriveva ad esempio Emilia Ferretti (Emma) a Francesco Protonotari a proposito di *La leggenda di Valfreda*: “Delle signore americane me ne chiesero delle copie per mandarle in America dalle italiane, mi parlarono di tradurlo... Uno di questi giorni voglio proprio incominciare a credere che sono una persona di merito”.⁷¹

Allo stesso modo, dopo il successo delle prime opere folkloriche di Caterina Pigorini Beri nella “Nuova Antologia”, molti antropologi e folkloristi italiani e stranieri si rivolsero a lei per chiederle copie dei suoi lavori, invitarla a congressi, concorsi, proporle traduzioni, ricevere delucidazioni e nuove informazioni tratte dalle ricerche che la scrittrice continuava a compiere sul campo.

Il Rolland, celebre folklorista anzi il pontefice dei folkloristi francesi – Caterina Pigorini Beri si affrettava a comunicare a Francesco Protonotari - mi scrive che desidererebbe avere le mie pubblicazioni sulle Marche e sulla Calabria, per tradurne credo alcune parti da inserire nella collezione della *Litterature populaire de toutes les nations*. Io mi trovo molto imbrogliata perché non ne ho che un esemplare: potrò forse provvedere quanto alla *Calabria* andando a Torino, dove il Lombroso mi trattiene la collezione per un libro che egli sta per pubblicare su quella regione: ma quanto alle Marche io non saprei dove dare la testa (ammesso che io abbia una testa) non volendo privarmi delle mie che probabilmente raccoglierò in volume entro l'anno. [...] Capisco che è una gran seccatura, ma non si può negare che tali richieste non facciano onore alla rivista che prima in Italia si è occupata di una scienza nuova e destinata a una riuscita luminosa. Se poi non ci sono più, pazienza e ne farò a meno, contentandomi soltanto che gli stranieri abbiano fatto così buon viso alle mie piccole pubblicazioni senza pretese. [...] A proposito le mando, caso mai non l'avesse letto, un articolo che riguarda il Monnier il quale ha tradotto gran parte delle Credenze e usi della Marca. La sua vedova mi ha scritto che egli teneva assai a quel libro che fu poco letto in Italia e che ebbe un gran successo in Francia e in Germania. Per verità senza nulla pretenderci, sono soddisfatta di tale riuscita de' miei schizzi di costume, e sono lieta di poterla ringraziare per la premura porta a

⁷¹ BNCF, CV 132, f. 115, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari s.l., s.d.

pubblicarli. Debbo riconoscere interamente alla S.V. queste innocenti (più innocenti di queste dunque?!) innocenti, dico, compiacenze.⁷²

Questo improvviso interesse da parte della comunità scientifica internazionale per le sue prime opere permise alla scrittrice di entrare a pieno titolo, come studiosa riconosciuta e stimata, all'interno del network delle discipline antropologiche ed etnografiche. Oltre a Paolo Mantegazza e Cesare Correnti, coi quali era già in contatto e che per primi la indussero a dedicarsi allo studio delle tradizioni popolari,⁷³ a partire dai primi anni '80 dell'Ottocento Caterina Pigorini Beri intrattenne rapporti sia epistolari che personali con i maggiori esponenti della disciplina. Una decina di anni dopo la scrittrice era ben consapevole della sua posizione di folklorista riconosciuta e stimata dai colleghi e scriveva ad Angelo De Gubernatis:

Si ricordi che dopo Lei e il Pitré io, inconsciamente se vuole, sono la decana del folklore in Italia. Io ne ho avuto il premio della società antropologica italiana; ho per anni seguito a pubblicare saggi nell'Antologia... Marc Monnier ne tradusse parte in francese: altri saggi furono pubblicati in tedesco. Rivendico qui la mia parte [...]⁷⁴

E' chiaro che il successo di Caterina Pigorini Beri, e il suo successivo ingresso nella rete internazionale degli studiosi di folklore, era stato favorito dalla diffusione all'estero della "Nuova Antologia", nonché dal fatto che questa rivista intendeva proporsi – ed era effettivamente considerata da molti – come la voce rappresentativa della cultura italiana anche al di fuori dei confini del paese.

Per gli stessi motivi, la diffusione all'estero della "Revue des deux Mondes" – molto più ampia di quella su cui poteva contare la "Nuova Antologia" – favorì l'inserimento delle sue collaboratrici più rappresentative all'interno di alcuni network intellettuali e politici di livello internazionale.

Dal carteggio di Cécile Vincens (Arvède Barine) conservato alla Sezione manoscritti della BNF, è ad esempio possibile ricostruire la fitta rete di rapporti che la scrittrice

⁷² BNCF, CV 142, f. 119, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 2 giugno 1885.

⁷³ "La mia storia è semplice e modesta – scriveva Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis – Il Mantegazza che mi voleva un gran bene e che me ne vuole ancora, mi presentò al Correnti e al Cantoni, i quali mi mandarono alla Scuola Normale di Camerino. L'uomo di cui porto il nome era il sindaco, il delegato scolastico, il presidente del Consiglio direttivo, in una parola tristemente mio superiore: e in fine dell'anno ci sposammo". (BNCF, DEGUB cass. 99 n. 24, Camerino, 18 febbraio 1883).

⁷⁴ BNCF, DEGUB cass. 99 n. 24bis, Eadem a idem, Camerino, 10 settembre 1893.

intrattenne non solo con numerosi intellettuali francesi, ma anche con una serie di personaggi italiani che per varie ragioni si erano rivolti a lei senza conoscerla personalmente, ma perché avevano letto i suoi articoli. Alcuni di loro intrattennero con la scrittrice scambi intellettuali e di amicizia anche piuttosto duraturi: in certi casi basati su un comune interesse scientifico (ad esempio Cesare Lombroso e Angelo De Gubernatis) in altri anche su un impegno politico condiviso (ad esempio Dora Melegari).

Lombroso si sarebbe presentato così in una lettera del 1897, facendo peraltro proprio il diffuso pregiudizio sulla non-virilità della scrittura femminile :

Monsieur ou Madame! Dois je dire Madame ou Monsieur? Vos travaux sont autant viriles, et votre écriture aussi que je ne puis me décider à vous croire une femme comme on m'a dit. [...] Je vous envoie un article sur Toulouse [Lautrec] et je vous prie de me dire si vous avez reçu de mon éditeur mon « Homme de génie » où vous êtes si souvent utilisée et que j'avais prié M. Alcan de vous l'envoyer.⁷⁵

Nella lettera successiva le avrebbe confidato:

J'ai pensé beaucoup à vous en écrivant le livre [Genio e degenerazione]; et plusieurs fois je vous considère comme un de mes plus vaillants compagnons d'armes. Même en relisant votre livre que j'avais seulement lu éparpillé en avant dans la Revue des deux Mondes j'ai trouvé des caractères nouveaux qui sont communs à tous les génies aliénés par intossication – par ça le fragmentarisme, la précarité, l'(h)allucination, l'égoïsme excessif qui fait leur œuvres une espèce d'autobiographie. [...] Vous avez fouillé aussi puisement dans l'âme de ces malheureux qu'il me semble de les avoir tout à fait à ma disposition comme dans ma clinique »⁷⁶

Le prime lettere di Angelo De Gubernatis alla scrittrice non sono state conservate. Da quelle rimaste, si capisce però che i due si erano già conosciuti in precedenza (non si sa se personalmente, o solo per via epistolare, come Lombroso) e da tempo, come recensionisti

⁷⁵ BNF, N.a.Fr. 18345, ff. 266-267, Lettera di Cesare Lombroso a Cécile Vincens, Torino, 7 settembre 1897.

⁷⁶ BNF, N.a.Fr. 18345, f. 270, Idem a eadem, Torino, 1898.

delle letterature straniere nelle riviste dei loro paesi,⁷⁷ si scambiavano reciprocamente informazioni, libri e anche articoli (ovviamente benevoli) sulle proprie rispettive opere.⁷⁸ Il professore fiorentino coinvolse lei, nonché la sua collega e amica Thérèse Blanc, in numerose iniziative di carattere scientifico (invitandole ad esempio ad alcuni congressi storici da lui organizzati)⁷⁹ e chiese anche il loro sostegno all'interno di progetti di diversa natura. Ad esempio, sempre rifacendosi sul loro comune lavoro di divulgatori delle letterature straniere nei loro rispettivi paesi attraverso la critica letteraria, De Gubernatis coinvolse Cécile Vincens nella promozione del suo *Dictionnaire International des écrivains du jour*:

Chère confrère – le scrissi, usando un appellativo già di per sé intriso di significato – [...] Vous devez avoir entendu que je vais publier une nouvelle édition du *Dictionnaire biographique*, cette fois en français, sous le titre de *Dictionnaire International des écrivains du jour*. Je tiendrais à avoir des renseignements exacts de vous, Madame, et des principaux collaborateurs de la Revue politique et littéraire [...] Je compte, chère Madame, sur vos bons offices. Il y a longtemps que nous travaillons, chacun dans son coin, à faire connaître une partie de l'étranger à notre pays ; dans ce but sympathique nous nous retrouvons souvent. J'invoque donc ce trait d'union qui est entre nous pour avoir votre appui et votre concours au dictionnaire des écrivains. [...]⁸⁰

Dora Melegari, anche lei scrittrice e collaboratrice delle più prestigiose riviste politico-letterarie sia italiane che francesi, nonché membro del Consiglio nazionale delle donne italiane, di cui probabilmente⁸¹ anche Cécile Vincens faceva parte per la sezione francese,

⁷⁷ Negli anni '80, epoca a cui risale questo carteggio, Cécile Vincens lavorava come critica letteraria sia per la "Revue des deux Mondes" che per il "Journal des débats" e la "Revue politique et littéraire"; Angelo De Gubernatis curava il *Bollettino delle letterature straniere* della "Nuova Antologia".

⁷⁸ Ad esempio : « Comment vous n'avez pas encore reçu mon troisième sur l'Inde ? Mon éditeur me vous a encore remis le paradis de Dante, que je viens d'illustrer pour mon fils ; je vais réclamer aujourd'hui même, et s'il est en faute, fera réparer. En attendant, merci pour votre indulgent article. [...] » (BNF, N.a.FR. 18342 f. 20-21, Angelo De Gubernatis a Cécile Vincens, 19 ottobre 1878).

⁷⁹ BNF, N.a.FR., 18340, ff. 93-94, Lettera di Thérèse Blanc a Cécile Vincens, l'Hermitage, s.d.: "M. de G. [Monsieur De Gubernatis] m'avait dit combien il serait heureux de vous voir assister au Congrès historique qui doit avoir lieu à Rome en Avril et il aspirait à vous enrôler dans la ligue helleno-latine ».

⁸⁰ BNF, N.a.FR. 18342, f. 18-19, Angelo De Gubernatis a Cécile Vincens, Firenze, 19 dicembre 1887.

⁸¹ Non ho trovato conferma diretta dell'appartenenza di Cécile Vincens al CNFF, ma il suo carteggio con Thérèse Blanc lascia intuire questo fatto. Si veda ad esempio la lettera del 10 giugno 1904: "Regardez bien ce papier japonais et, vous qui encouragez le travail manuel des femmes, conseillez, si c'est possible, aux personnes de votre connaissance d'envoyer leur commandes à l'Adelphie 68 bd St Honoré pour être transmises à Mlle de la Chapelle – Margeon St.Medard d'Eyrau. Je m'intéresse à cette pauvre fille qui a eu là une jolie invention. J'ai payé 6 f. quinze feuilles de papier avec les enveloppes et elle demandait moins ! » (BNF, N.a.FR. 18340, ff. 104-105).

si rivolse alla collega per chiederle un articolo da inserire nel libro che la sua associazione intendeva pubblicare a sostegno delle “malheureuses femmes de la Calabre”:

Madame, n'ayant pas l'honneur de vous connaître, j'ai cherché quelque ami commun qui me mit en rapport avec vous. Mais ceux qui auraient pu me servir ne se trouvent pas à Paris en ce moment et je suis obligée de me présenter moi-même. L'admiration que j'ai pour votre talent d'écrivain, me servira j'espère de lettre de créance suffisante, car je suis chargée près de vous d'une mission. Le Conseil national des femmes italiennes, va publier, pour venir en aide aux malheureuses femmes de la Calabre un N° unique, où les plus célèbres femmes auteurs d'Italie, de France etc. etc. écriront seules. Nous espérons que vous ne voudrez pas nous refuser votre concours auquel nous tenons infiniment. Une page ou deux de votre plume seraient très précieuses. [...] Quant au manuscrit, pour ne pas perdre temps, il vaudrait mieux l'adresser directement à la personne chargée de la compilation du N° : Mme Caterina Pigorini Beri [...] Je suis enchantée de cette occasion de vous écrire et j'espère que vous me permettrez de venir vous voir à Paris.⁸²

Dopo questo primo contatto, le due scrittrici avrebbero continuato a scriversi e si sarebbero conosciute personalmente durante uno dei frequenti soggiorni della Melegari a Parigi.⁸³ Questa vicenda mette in luce un aspetto centrale dell'elaborazione identitaria di molte scrittrici sia italiane che francese, ovvero la costruzione di una vasta rete di contatti fra donne che svolgevano lo stesso lavoro, che comunicavano fra loro, anche a livello transnazionale, che stringevano amicizie, si scambiavano informazioni, opinioni, favori e così via. Non sempre, ma spesso, queste reti si intrecciavano o si sovrapponevano ad altre di carattere politico, arrivando talvolta a confondersi fra loro.

In questo senso va ad esempio letta a mio avviso la vastissima rete di “golden cables of sympathy”⁸⁴ – sia femminili che maschili – che Thérèse Blanc intesse durante i suoi numerosi viaggi oltreoceano. Oltre a Miss Thomas, la direttrice del Brynn Mawr, la

⁸² BNF, N.a.Fr. 18346, ff. 110-111, Lettera di Dora Melegari a Cécile Vincens, Aix, 17 novembre s.a.

⁸³ BNF, N.a.Fr. 18346, f. 112, Eadem a eadem: “Je trouve en arrivant votre aimable lettre et je serai bien heureuse d'aller vous voir dimanche”.

⁸⁴ Ho preso in prestito l'espressione dal titolo del libro di Margaret H. McFadden, *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, University Press of Kentucky, Lexington 1999. L'autrice non punta l'attenzione solamente sui network, ma tenta anche di ricostruire i continui e concreti spostamenti di numerose attiviste fra Stati Uniti, Inghilterra e Europa dall'inizio del secolo agli anni '80 dell'Ottocento. Purtroppo ci sono solo pochi accenni alla figura di Th. Bentzon, di cui l'autrice ha comunque potuto riconoscere l'importanza grazie alle testimonianze delle sue colleghe e amiche, in particolare la scrittrice americana Sarah Orne Jewett.

scrittrice era in stretto contatto con altre esponenti della cultura accademica,⁸⁵ del giornalismo e dell'editoria americana: Mme Fields⁸⁶ e Mme Agassis di Radcliff, Miss Garrett di Baltimora, "qui fait des cours si magnifiques à l'université",⁸⁷ M. Cohn e M. Audrey Warner del New York Columbia College,⁸⁸ Henry Bishop di Yale. Di questo network la scrittrice si servì sia per affermarsi professionalmente come scrittrice (in America nella veste di rappresentante della "Revue des deux Mondes", in Francia come massima esperta della cultura e della letteratura statunitense) sia per promuovere iniziative di carattere politico: quali appunto la delegazione del Brynn Mawr a Parigi a cui ho già accennato, o più in generale la sua partecipazione attiva alla fondazione del Conseil National des femmes françaises come branca dell'International Council of Women.

⁸⁵ Mme Fields e Mme Agassis (Radcliff) ; Miss Garrett (Baltimore, "qui fait des cours si magnifiques à l'université", ff. 174-176) M. Cohn e M. Audrey Warner del New York Columbia College (ff. 148-149) ; Henry Bishop (Yale)

⁸⁶ BNF, N.a.fr. 25032, ff. 159-160, Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d. [1901] : « Mrs Fields ne compte passer qu'une huitaine de jours encore à Aix, puis elle reviendra s'installer à La Ferté [la residenza di campagna di Thérèse Blanc] pour q.q. semaines j'espère. Elle me paraît être affaiblie. Son regret, me dit-elle, est bien vif de ne pouvoir passer par Bordeaux comme elle en avait d'abord l'intention. Je ne sais si vous nous proposez toujours d'aller à Arcachon, mais je verrai certainement Madame Brunetière auparavant ».

⁸⁷ BNF, N.a.fr. 25032, ff. 174-176, Eadem a idem, s.l., s.d. [1896]. Miss Garrett fu anche ospitata in Francia insieme ad altre amiche americane da Thérèse Blanc: « J'ai fini par découvrir le [sic] de nos amies et nous avons déjeuné ensemble à une heure avancée de l'après-midi. La pauvre Miss Garrett s'est foulé le bras presque en arrivant. C'est un gros ennui. Elles seront ici huit jours au moins ». (ff. 191-192).

⁸⁸ Si vedano le lettere del settembre 1896 fra Blanc e Brunetière: « J'aurais à vous dire plusieurs choses relatives à l'Amérique. M. A. Cohn représentant à Paris de M. Audrey Warner qui organise une sorte de grande encyclopédie *The World's best literature*, m'assure que vous n'avez pas répondu à une lettre datant de deux ou trois mois déjà. On vous demandait de vouloir bien écrire un article sur Pascal, je crois pour ce dictionnaire littéraire. Or, m. Audrey Warner est un écrivain éminent dont l'autorité est grande dans son pays ; M. Cohn qui le représente ici est professeur à l'Université de New York Columbia College. New York est le centre où des conférences faites en français peuvent être le mieux appréciés. Peut-être feriez vous bien d'écrire un mot à M. Cohn pour l'autoriser à venir vous parler ». (BNF, N.a.fr 25032, ff. 148-149)

2. Le ingerenze dei direttori

2.1 I tempi delle riviste

Di solito le riviste accordavano ai loro collaboratori tempi abbastanza lunghi per la preparazione e la consegna degli articoli. Questo dipendeva ovviamente dalla periodicità delle riviste, quindicinali o mensili, i cui numeri si susseguivano a distanza di tempo più ampia rispetto ad altri generi giornalistici, ma anche dal tenore degli scritti. Trattandosi di opere molto elaborate, sicuramente più complesse di quelle che potevano ad esempio essere pubblicate nei quotidiani o nei settimanali illustrati, necessitavano di tempi notevoli di elaborazione. Per questa ragione le scrittrici e gli scrittori si accordavano con i direttori con mesi di anticipo rispetto alla data di consegna dei lavori.

Tuttavia, una volta che questa scadenza fosse stata fissata, le riviste pretendevano una precisione assoluta da parte dei loro collaboratori. A giudicare dal tono in genere estremamente remissivo col quale le scrittrici rispondevano ai direttori quando dovevano scusarsi di un ritardo, i rimproveri delle redazioni dovevano essere abbastanza duri e inflessibili, in particolare quando si trattava di correggere le bozze, quando cioè la pubblicazione non poteva più essere messa in discussione e sarebbe stato difficile trovare un sostituto in tempi rapidi.

Così ad esempio nell'agosto del 1883 Caterina Pigorini Beri confidava all'amico Angelo De Gubernatis fino a che punto fosse rimasta amareggiata dal comportamento del direttore della "Nuova Antologia", che non aveva ammesso il suo ritardo nonostante fosse malata ed oggettivamente impossibilitata a ascrivere. La redazione non le aveva "dato tregua" sollecitandola a più riprese affinché consegnasse i manoscritti della sua opera sulla Calabria secondo i tempi che erano stati concordati prima della sua partenza:

Ritornata appena dalla Calabria dove fui settanta giorni in pellegrinaggio semi-artistico, semi-scientifico e ultra scioperato, rattristata in Napoli dalla catastrofe di Casamicciola, sono arrivata stanca morta. A farlo apposta la Nuova Antologia non mi ha dato tregua con una serie di dispacci sopra dispacci, e ho dovuto mettermi giù a facchinare e a sragionare sugli

Albanesi e su altre cose, come vedrà se avrà la pazienza di leggere le mie *Passeggiate in Calabria*.⁸⁹

Un mese dopo la Pigorini avrebbe scritto al direttore della rivista per annunciargli che era finalmente riuscita a finire il primo articolo del suo viaggio in Calabria. Tuttavia lo avvertiva – “questa volta in tempo” (con una certa ironia quindi) – che la sua malattia stava peggiorando e probabilmente non sarebbe riuscita a preparare il secondo articolo della *Calabria* per il primo ottobre, come previsto dagli accordi. Con la sua solita verve polemica, l'autrice approfittava dell'occasione stuzzicare il direttore che aveva sollecitato con tanta insistenza la consegna dell'articolo precedente:

Ho fatto un miracolo: ho scritto stando a letto le *vecchie usanze*. [...] Non ci voleva che Lei per farmi fare quel che ho fatto ...⁹⁰

Matilde Serao si presentò al nuovo direttore della “Nuova Antologia” Giuseppe Protonotari assicurandogli la propria assoluta affidabilità: “Io non manco mai i miei impegni – gli scrisse nell'aprile del 1890 – cadesse il mondo: e il buon professore [Francesco Protonotari] lo sapeva”.⁹¹ Ma due mesi dopo era costretta a scrivergli mortificata, con un tono per lei insolitamente sottomesso, scusandosi del ritardo col quale finalmente gli consegnava la novella *Tramontando il sole*, per la quale peraltro aveva anche già ricevuto un cospicuo anticipo:

Io voglio da lei una assoluzione completa dei miei peccati, malgrado la mancanza dell'intenzione peccaminosa, sono sempre peccati. Alzi la mano e mi assolva: non è dunque la indulgenza un delle più nobili virtù umane? Credevo di poter fare, allora, la novella: e non pensavo che il trasloco mi avrebbe oppressa nella vita domestica come la pubblicazione per conto mio del romanzo *Addio, amore* mi ha affaticata straordinariamente nella vita letteraria. Sono stati due mesi di vero inferno, e il pensiero di non avere fatto il mio dovere per lei, non è stata l'ultima delle mie torture. Or dunque, ora la casa è mezza su e il volume è andato; e per il dieci luglio io le manderò la novella a cui ho cambiato il titolo *Tramontando il sole*. Ma

⁸⁹ BNCF, DEGUB cass. 99, 24, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, s.l., 16 agosto 1883.

⁹⁰ BNCF, CV 142, f. 103, Eadem a Francesco Protonotari, Berito, 17 settembre 1883.

⁹¹ BNCF, CV 142, f. 27, Matilde Serao a Giuseppe Protonotari, Napoli, 14 aprile 1890.

più i tutto, io voglio che lei mi scusi e mi tenga per sua obbligata, assai, assai, pel favore che mi fece.⁹²

Allo stesso modo: “Que je vous demande pardon, monsieur, de mon exactitude!” si affrettava a rispondere Gabrielle de Mirabeau (Gyp) a Ferdinand Brunetière, che l’aveva sollecitata a consegnare il racconto *Raté* per la “Revue”. “J’ai eu – si scusava la scrittrice - à la suite d’un accident en voiture, le bras droit en écharpe pendant quinze jour et je ne peux pas encore écrire très longtemps de suite. » Per velocizzare i tempi gli proponeva : « Je n’ai plus qu’à revoir une dernière fois la fin de *Raté* avant de l’envoyer au copiste. Voulez-vous voir déjà ce qui est recopié ? ». ⁹³ Quando finalmente consegnò il manoscritto dopo ulteriori ritardi, lo fece precedere da un breve biglietto: « Je ne sais comment m’excuser de vous l’avoir fait attendre si longtemps, depuis plus d’un an j’ai les yeux sérieusement malade, et depuis six semaine je suis dans mon lit. Entre temps, j’ai eu des ennuies du copiste, enfin ça a été la « quoique » complète ».

Ma non sempre le riviste ricambiavano la puntualità che pretendevano dai loro collaboratori con altrettanta regolarità nella stampa dei lavori. Dilazioni, ritardi, rinvii erano anzi all’ordine del giorno, e riguardavano sia gli uomini che le donne. Com’è ovvio, questo comportamento contraddittorio da parte delle redazioni poteva dare adito a litigi, rivendicazioni, accuse reciproche anche aspre fra i direttori e i loro collaboratori, soprattutto quando questi avevano già preso degli impegni con altri giornali o con un editore.

« Je ne vous cache pas, Monsieur, que le long intervalle entre mes deux articles qui étaient fait pour se suivre, me chagrine fort » ⁹⁴ scriveva Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière per sollecitarlo a completare la pubblicazione dei suoi articoli sul *Communisme en Amérique*, dedicati all’analisi delle varie comunità puritane sparse nell’entroterra statunitense e sul comunismo (non scientifico) come possibile formula contro le iniquità sociali derivanti da un capitalismo troppo agguerrito. « Il ne s’agit pas seulement de l’ennui personnel très grand que j’en aurais » continuava la scrittrice : « Le premier [article] n’avait raison d’être que comme prélude » e quindi ne andava del senso stesso della sua analisi, che aveva in effetti una struttura argomentativa e non

⁹² BNCF, CV 142, f. 31, Eadem a idem, Napoli, 26 giugno 1890.

⁹³ BNF, N.a.Fr. 25039 ff. 607-608, Lettera di Gyp a Ferdinand Brunetière s.l., s.d.

⁹⁴ BNCF, N.a.Fr. 25032, ff. 182-183, Thérèse Blanc a idem, s.l., s.d.

rappresentava una semplice giustapposizione di osservazioni scollegate una dall'altra. L'autrice aveva inoltre già inviato a Samuel Mc Clure, il direttore della diffusissima rivista illustrata statunitense "The Mc Clure's Magazine", le bozze del suo articolo, perché questi lo traducesse e lo pubblicasse a puntate sulla sua testata e su altri organi di stampa americani. Se la "Revue des deux Mondes" non avesse pubblicato rapidamente anche la seconda parte, sarebbe stata preceduta dal giornale americano e la rivista francese avrebbe così rischiato di pubblicare uno scritto non più inedito. Perciò chiedeva a Ferdinand Brunetière "un mot, le plus promptement possible, qui me dise si je peux télégrapher: "je ne paraîtra que le 15" avvertendo così Mc Clure di posticipare l'uscita in America del suo scritto.

E in un'altra occasione sollecitava Brunetière affinché la "Revue des deux Mondes" pubblicasse l'ultimo articolo della serie sul Canada prima della fine dell'anno, anche a discapito degli altri lavori che nel frattempo l'autrice aveva messo a disposizione della rivista. La casa editrice Calmann-Lévy era già pronta a pubblicare il volume tratto dal suo resoconto di viaggio e solo affrettandone la pubblicazione la "Revue" sarebbe riuscita ad anticipare le altre opere che si apprestavano ad uscire sullo stesso soggetto:

Permettez-moi d'insister pour que mon article paraisse, comme vous me l'aviez fait espérer, avant la fin de l'année. M. Calmann-Lévy m'envoie toutes les épreuves du volume sur le Canada et me dit qu'il sera prêt à le publier le 15 janvier. Tous les gens se mettent à écrire sur ces mêmes sujets que je désirerais beaucoup les devancer. Il me semble d'ailleurs que même dans la Revue l'intérêt serait faible si la série ne se terminait pas cette année. Les nouvelles peuvent attendre autant que vous le figurez nécessaire. Mais je serais très reconnaissante si vous vouliez bien m'accorder ces 40 pages malgré les difficultés que vous m'avez fait l'autre jour.⁹⁵

Allo stesso modo Grazia Deledda si era lamentata presso il suo traduttore francese George Hérelle perché il grave ritardo della "Revue des deux Mondes" nella pubblicazione del suo romanzo *Cenere* stava danneggiando gravemente la promozione del suo libro all'estero:

Mme Deledda se tourmente beaucoup pour la publication de son *Cenere* dans la *Revue*. Elle m'a écrit à plusieurs reprises pour me demander si vous aviez dit quelque chose à ce sujet.

⁹⁵ BNCF, N.a.Fr. 25032, ff. 117-118, Eadem a idem, s.l., s.d. [1898].

L'esperienza delle scrittrici

Comme elle vous a promis de ne pas laisser traduire son roman sans un autre pays avant que la *Revue* l'a donné, elle se fait un devoir d'ajourner toutes les demandes de traduction qui lui sont faites pour les pays étranger. [...] Elle serait très heureuse d'avoir une indication approximative sur le moment où vous donnerez son ouvrage.⁹⁶

Con un tono decisamente più seccato, Anna Radius (Neera) rispondeva a Francesco Protonotari, che l'aveva avvertita di un ritardo nella pubblicazione di un suo romanzo nella "Nuova Antologia", sollecitandolo a dare la precedenza al suo lavoro. Come Thérèse Blanc e Grazia Deledda, anche lei aveva già preso un impegno con un editore per pubblicare il suo romanzo in volume e il ritardo della rivista la metteva "in un grande imbarazzo":

La ringrazio delle sue gentili parole, ma mi occorre assolutamente che il romanzo venga pubblicato prima del maggio, perché ho già il contratto con l'editore per far uscire il volume in maggio e un ritardo ci danneggerebbe entrambi. Veda di accontentarmi egregio signore e s'abbia fin d'ora i miei vivi ringraziamenti.⁹⁷

Emilia Ferretti (Emma) preferiva invece l'arma dell'ironia:

[...] Io sono la sua vittima, perché il mio povero racconto (per poco ho paura) non lo vuol stampare neppure in Dicembre. E intanto cosa devo fare io con tutte l'opere immortali che sono nella mia mente allo stato embrionale? Devo soffocarle e privarne i miei concittadini? Devo sacrificarle i miei affari o lavorare per una nazione qualunque? Ella sa che l'ozio è il padre di tutti i vizi. I proverbi popolano devono essere rispettati. Si figuri se sto tutto l'inverno senza far niente. Si figuri se sto tutto l'inverno senza far niente quanti vizi avrò prima che giunga la primavera! Come vede sono molto di cattivo umore.⁹⁸

Ma facendo scivolare in fondo alla lettera la velata minaccia di iniziare a collaborare con altre riviste, magari addirittura straniere, se la "Nuova Antologia" non avesse stampato in fretta il suo lavoro, Emilia Ferretti sapeva di toccare un tasto sensibile di Protonotari e la sua richiesta non sarebbe rimasta a lungo disattesa.

Agli inizi della sua collaborazione con la "Nuova Antologia", anche Caterina Pigorini Beri prendeva con ironia i ritardi della "Nuova Antologia" nella pubblicazione dei suoi

⁹⁶ BNCF, N.a.Fr. 25040, ff. 504-505, George Hérelle a idem, Parigi, 14 settembre 1904.

⁹⁷ BNCF, CV 142, f. 177, Anna Radius a Francesco Protonotari, Milano, s.d.

⁹⁸ BNCF, CV 132, f. 95, Emilia Ferretti a idem, s.l., s.d.

articoli, pur facendo intendere che non era per niente soddisfatta del trattamento che la rivista le riservava. Nel maggio del 1882, scrivendo a Francesco Protonotari per lamentarsi che una sua novella non fosse stata pubblicata come previsto benché il direttore gliel'avesse richiesta con urgenza, scherzava sui soliti ritardi della rivista nella pubblicazione delle sue novelle e ironizzava sul fatto che anche questa volta aveva ingenuamente creduto all'urgenza con la quale Protonotari sembrava avere bisogno di quello scritto e, credendo di non avere il tempo per scriverne un'altra, aveva disdetto un impegno già preso con un altro editore e gliene aveva consegnata una già pronta:

Cortese mio crudele signore, vedo il sommario dell'Antologia ... ma la novella non vedo ... come Leopardi che vedeva i simulacri ma non vedeva la gloria degli avi nostri. Adesso si figuri la canzonatura che mi piglierò dal primo possessore della novella, che non voleva restituirmela. Mi sento rabbrivire ... e con questo caldo è tutto un dire! E se non avessi quello spirito che tutte ammirano (senti se sono modesta) mi nasconderei fra i fogliami come Eva dopo il peccato ... Veramente il peccato stavolta l'ha commesso Lei, ma questo non s'ha da dire ... Lei mi ha tentata e io ho capitolato perché non sono una *fortezza forte* ... eppoi ha capitolato anche Metz con centomila uomini e Mac Mahon ... Le fo il mio piccolo sfogo di provinciale delusa. [...] Crudele signore, e dire che con tutto questo non sono, non posso essere in collera con lei! ... Le permetto di ammirare la mia generosità e la prego di ripararmi nel più breve tempo possibile: la parola è moderna, è viva, è vera, per quanto possa parer arrischiata.⁹⁹

Qualche anno dopo tuttavia, in circostanze simili, il tono di Caterina Pigorini Beri non era più lo stesso. La sua posizione come collaboratrice della "Nuova Antologia" era ormai consolidata, e l'autrice poteva permettersi di difendere le proprie ragioni con maggiore fermezza. La rivista aveva procrastinato l'uscita di un suo lavoro dedicato a Matilde di Canossa per più di un anno, malgrado l'apparente interesse iniziale dimostrato da Protonotari nei confronti di tale studio e l'insistenza con la quale la direzione l'aveva richiesto all'autrice. Oltretutto, sfogliando l'ultimo numero della rivista, quello del 1 marzo 1887, Caterina Pigorini Beri aveva scoperto con suo enorme disappunto che non solo la "Nuova Antologia" aveva posticipato ancora una volta il suo lavoro, ma aveva addirittura dato la precedenza allo scritto di un altro autore, Camillo Antona Traversi, che secondo lei aveva plagiato alcuni suoi lavori precedenti, per di più pubblicati proprio

⁹⁹ BNCF, CV 142, f. 135, Caterina Pigorini Beri a idem, s.l., 4 maggio 1882.

nella rivista di Protonotari.¹⁰⁰ Non additava nessuna colpa al direttore, dal quale anzi si congedava confermandogli ancora una volta la propria gratitudine.¹⁰¹ Riteneva però che il giovane scrittore meritasse una “lezione” e chiedeva che il manoscritto le fosse restituito:

Che il signor Camillo si permetta di queste divagazioni e perlustrazioni e razzie alla Ras Alula non me ne importa proprio niente; ma che la Nuova Antologia ritardi tanto la pubblicazione d'un lavoro per cui ricevetti lettere e perfino telegrammi altrettanto benevoli quanto pressanti, d'un lavoro, dico, che porta il mio nome, per pubblicarne un altro lavoro mio, nel quale il signor Camillo è piaciuto di porre sotto il suo, in verità mi pare un po' forte. Nome per nome, ne convenga, preferisco il mio: scommetto una *boite de bonbons* o un mazzo di fiori (quello che può scommettere una signora) che lo preferisce anche lei.

In sei pagine di prosa assurda e snervata, il signor Camillo mi ha rubato parte della prefazione posta ai canti pubblicati dalla S.V. un secolo fa, e di sana pianta quelli pubblicati dal Le Monnier. Questo abuso che il signor Camillo fa della bontà di Lei e della mia meritava una lezione e io gliel'ho data, e se occorre gliene darò altre, dolendomi in cor mio che la nostra più bella e importante rivista nazionale, apra a due battenti la porta ai guastamestieri dell'arte e delle lettere, quasi mostrando così (il che non è per fortuna) d'un incoraggiare le gonfiature dei palloni e di dare olio sulle macchinette montate, *ad usum* delle mediocrità invidiose e dei saltimbanchi del pensiero.

E poiché il sig. Camillo mi ha offerto l'occasione di farle una franca confessione le dirò anche che qualcuno mi ha ripetutamente scritto essere l'argomento di *Canossa* tanto *tenteruccio* che ha destato il desiderio di altri di pubblicare nell'Antologia qualche cosa che ne tratti. Io non l'ho creduto né lo credo neppure che il mio lavoro sia tale da potere essere sorgente di notizie e di sciogliere dei problemi storici. Ad ogni modo, poiché già da un anno e mezzo giace nell'Archivio dell'Antologia e non ne ho più avuto notizie, la pregherei di ritornarmelo, desiderando io di pubblicarlo a parte e forse anche illustrato, prima che altri Camilli si presentino a mietere dove io ho con fatiche e spese seminato.¹⁰²

Per quanto comprensibile il risentimento di Caterina Pigorini Beri, è però vero che la principale ragione per cui la scrittrice poteva mostrarsi tanto determinata nel pretendere indietro il proprio lavoro su Matilde di Canossa, arrivando perfino a sostenere di temere che qualcuno all'interno della “Nuova Antologia” intendesse plagiarle pure quello, era

¹⁰⁰ Si trattava dell'articolo *Canti editi e inediti del popolo Recanatense*, in “Nuova Antologia”, n. 91, 16 febbraio 1887

¹⁰¹ BNCf, CV 142, 113, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Torino, 3 marzo 1887: “So bene di dovere a lei tutto ciò e malgrado dei Camilli e dei pirati che si ricoverano sotto le sue ali, non cesserò mai di nutrire per Lei quei sentimenti di gratitudine [...]”.

¹⁰² *Ibidem*

che nel frattempo lei si era già mossa per trovare una destinazione alternativa al proprio lavoro. L'incidente Antona Traversi le aveva dato l'occasione per chiedere la restituzione del manoscritto senza apparire inaffidabile e anzi uscendo con dignità e superiorità dalla vicenda. Qualche mese dopo, avrebbe consegnato l'articolo ad Angelo De Gubernatis, per la sua "Rivista contemporanea".¹⁰³ Con un certo orgoglio, visto anche il complicato decorso della vicenda, nel settembre dell'anno successivo la scrittrice avrebbe notato soddisfatta che Giosué Carducci l'aveva citata in un suo articolo. Di questo fatto rendeva partecipe l'amico Angelo De Gubernatis: "Ha veduto che il Carducci ha preso le mosse da Canossa? Ciò è ben lusinghiero per me!"¹⁰⁴

Fra le scrittrici di cui ho potuto studiare i carteggi, le uniche a dimostrarsi particolarmente elastiche per quanto riguarda i ritardi da parte delle riviste furono Arvède Barine e Matilde Serao. La prima non doveva certo difendere la propria posizione all'interno della "Revue de deux Mondes", dato che Ferdinand Brunetière le aveva ormai dimostrato in tutti i modi la stima e l'attaccamento che provava nei suoi confronti: sia a parole, sia riservandole un trattamento economico di favore e la precedenza su alcuni soggetti da trattare nella rivista. Inoltre, quando iniziò a collaborare con la "Revue", la scrittrice era all'apice della sua carriera: collaborava regolarmente con il "Journal des débats", riceveva giornalmente numerose offerte da parte degli editori e dei giornali più prestigiosi, che facevano a gara per assicurarsi la sua collaborazione. Gli articoli della scrittrice erano talmente attesi anche da parte dei lettori della "Revue des deux Mondes" – quantomeno così pensava Brunetière, vero *fan* della scrittrice – che raramente venivano posticipati. Ma quando questo accadeva, la scrittrice si trovava nelle condizioni di prendere la cosa con filosofia e superiorità, dimostrando tutta la sua solidarietà nei confronti del suo mentore, sicura che in tutti i modi il suo lavoro non avrebbe tardato tanto a essere pubblicato:

¹⁰³ BNCf DEBUB cass. 99 n. 24, Eadem a Angelo De Gubernatis, Camerino, 21 novembre 1887: "Mi sta bene quello che Ella mi offre e ... andremo a Canossa! Le torna? Appena ritardo per racconciare gli sgorbi." E la lettera del 6 dicembre 1887: "Eccole dunque Canossa. Ho guardato di rendere il manoscritto leggibile, malgrado i pentimenti e i richiami: ma l'argomento scotta, e ho voluto renderlo tale da non destar vespai, considerando la cosa sotto un punto di vista nuovo. Questa parola *nuovo* non pretende mica di far credere ci si dicano cose nuove: ma no! Ma l'ho trattato a mano libera, mettendomi al mio posto, senza pretese come senza debolezze. D'una cosa vorrei pregarla ora. Che il lavoro esca tutto in una volta: un *continua* gli toglierebbe il suo carattere, che deve essere la *rapidità*".

¹⁰⁴ BNCf DEGUB cass. 99 n. 24, Eadem a idem, Camerino, 19 settembre 1888.

Faites paraître l'article quand cela vous sera plus commode: je ne suis pas de ces impatientes qui mettent leur cœur à passer tout de suite.¹⁰⁵

Anche Matilde Serao aveva una vita professionale particolarmente intensa: come Barine, collaborava – anzi in certi casi gestiva - numerosi giornali fra quotidiani, riviste e settimanali. Ma in questo caso la sua elasticità era dovuta da una parte al fatto che lei stessa era spesso in ritardo con la consegna degli articoli: spesso finiva all'ultimissimo momento, tant'è che non di rado la “Nuova Antologia” iniziava a stampare i suoi lavori più lunghi senza che lei li avesse finiti di scrivere, per il solo fatto che ormai li aveva annunciati nei numeri precedenti. Dall'altra parte, la scrittrice aveva ottenuto dal direttore Francesco Protonotari un regime particolare di lavoro, riservato a pochissimi collaboratori della rivista, in base al quale i suoi lavori venivano pagati al momento della consegna e non al momento della pubblicazione. Almeno da un punto di vista economico, a lei i ritardi della “Nuova Antologia” non importavano molto:

Avrei da offrirle una novella di una quarantina di pagine. Gliene potrei consegnare venti cartelle domenica mattina, di Pasqua, giorno cinque: le altre venti la domenica dodici, una settimana dopo. Lei poi la pubblicherebbe quando vuole, subito o più tardi, in due o tre numeri, come le pare.¹⁰⁶

2.2 Tagli e correzioni

Come qualunque altro genere giornalistico, anche le riviste politico-letterarie avevano spazi ben precisi da rispettare. Le opere potevano essere divise e pubblicate a puntate, ma ogni fascicolo doveva essere bilanciato al suo interno e i vari scritti non dovevano superare la lunghezza di circa una cinquantina di pagine. Le deroghe a questa regola erano certamente possibili, ma si trattava di casi assolutamente straordinari. L'unico modo per evitare i tagli o le aggiunte dell'ultimo momento, che spesso erano apportati dai correttori di bozze o dai redattori delle riviste senza coinvolgere l'autore se non a cose fatte, era confezionare le proprie opere rispettando fin da subito le misure richieste.

¹⁰⁵ BNF, N.a.FR 25051, f. 153, Cécile Vincens a Ferdinand Brunetière, Parigi, 10 dicembre 1881.

¹⁰⁶ BNCV, CV 145, f. 51, Matilde Serao a Francesco Protonotari, Roma, 1 aprile 1885.

Come scrisse Matilde Serao rivolgendosi a Francesco Protonotari, questo fatto poteva in certi casi limitare la libertà autoriale degli scrittori, poiché non sempre era possibile adattare le proprie idee al formato standard delle riviste:

Quando mi tocca fare un lavoro per una rivista o un giornale quotidiano, io non riesco a combinare la limitazione delle linee o delle pagine. Talvolta invece di sedici facciate ne vengono dodici. Che fare? Quando ce n'è ancora, bisogna scrivere: e quando non ve n'è più, bisogna fermarsi. Tale è la ragione dell'arte. Non si abbrevia e non si allunga a piacere. Tutto questo per chiarirle come *La via di Damasco* sia più breve di un foglio di stampa. Ma lei sa tutto questo, nevvvero? E' da tanto tempo direttore efficace della Nuova Antologia che queste piccole stravaganze degli scrittori non le saranno ignote. Dunque consideri la *Via di Damasco* come se avesse la debita lunghezza, anche tenendo conto della considerazione dell'argomento. Un'altra volta la novella potrebbe venire lunghissima e valere lo stesso.¹⁰⁷

In genere però i collaboratori e le collaboratrici, soprattutto quelli che avevano una lunga carriera alle spalle ed erano quindi abituati a pubblicare in ambito giornalistico, erano ben disposti a rispettare le regole circa la lunghezza degli scritti. Sapevano che queste rappresentavano un'esigenza obiettiva delle riviste, e in quanto tali erano applicate a tutti gli scrittori senza distinzioni di merito, uomini o donne che fossero, indipendentemente dal loro prestigio o dalla loro fama.

Je comprend fort bien que l'étendre de mon article vous offre une difficulté réelle – scriveva Dora d'Istria a Francesco Protonotari. J'avais pensé en vous l'envoyant à vous prier de le publier dans deux numéros, dans le cas où vous le trouveriez trop long pour un seul. Si cette combinaison vous arrange, je n'ai, de mon coté, à faire aucune espèce d'objection.¹⁰⁸

Allo stesso modo Thérèse Blanc scrisse a Ferdinand Brunetière :

Voici l'article sur les *Femmes russes* que vous m'avez demandé de vous donner promptement. Je ferai sur l'épreuve (comme pour Tolstoi) les coupures nécessaires pour ne pas dépasser le nombre de pages que vous m'accordez. Mais je vous serais reconnaissante de me faire renvoyer le manuscrit, afin que je puisse garder les passages qui me paraissent intéressants.¹⁰⁹

¹⁰⁷ BNCf, CV 145, f. 49, Eadem a idem, 6 aprile 1884.

¹⁰⁸ BNCf, CV 130, f. 188, Dora d'Istria a idem, Torino, 19 gennaio 1870.

¹⁰⁹ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 184-185, Thérèse Blanc a Ferdinand Brunetière s.l., s.d. [1902].

A maggior ragione si dimostravano disponibili gli autori e le autrici agli inizi della loro carriera. Così ad esempio Caterina Pigorini Beri si diceva « pronta a fare quanti tagli a Lei [Francesco Protonotari] piacerà d'indicarmi » purché le fosse accordato “presto o tardi un po' di posto nella Nuova Antologia”.¹¹⁰ Effettivamente non avrebbe esitato ad accontentare tutte le richieste del direttore:

Le trasmetto finalmente il mio articolo rattoppato, rabberciato, accomodato alla meglio. Ho tagliato via più di tre quarti di *canti*, ho risolta la prosa, cambiata la forma e fatto (secondo le mie deboli forze) tutto quello che la S.V.I. ha avuto la bontà d'indicarmi. Spererei stavolta di ottenere il *visto* e il *lascia passare*, non foss'altro che per la fatica fatta nel ridurlo, come si dice, a *miglior lezione*.¹¹¹

L'importante era che fosse lasciata loro l'autonomia di apportare personalmente ai loro scritti le modifiche e i tagli necessari. Quando questo non accadeva, ad esempio quando l'impaginatore, il correttore delle bozze o qualche redattore interveniva modificando, o peggio ancora tagliando i loro scritti, le scrittrici erano in genere pronte a rivendicare con fermezza le proprie ragioni, usando toni molto simili a quelli che i loro colleghi uomini erano soliti usare nelle stesse circostanze. Difendevano con forza, talvolta con violenza, quella che gli inglesi chiamerebbero la propria *authorship*: ovvero la propria autonomia di scrittrici, la peculiarità artistica delle proprie opere e il valore di unicità e irripetibilità dei propri scritti, dei quali solo loro avevano il diritto di disporre, e solo loro potevano modificarli o cambiarli se necessario. Ma ben di rado tali proteste ottenevano il risultato sperato.

Gli scontri più accesi si ebbero nel settore della narrativa. Il romanzo era in effetti il genere che si più prestava alle lungaggini e alla divagazioni, nonché quello verso il quale i direttori e i loro collaboratori si sentivano più legittimati a intervenire con tagli e talvolta modifiche anche sostanziali.

Neera si era spesso sentita perseguitata dalla critica letteraria poiché i suoi romanzi, pur lodati per la “forza morale” delle acute indagini psicologiche dei personaggi femminili,

¹¹⁰ BNCf, CV 142, f. 128, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 11 gennaio 1876.

¹¹¹ BNCf, CV 142, f. 132, Eadem a idem, Camerino, 29 marzo 1876.

erano stati spesso deprecati per la loro debolezza stilistica e formale.¹¹² Quando si accorse che perfino la “Nuova Antologia”, con la quale aveva lavorato per tanti anni e con la quale aveva sempre avuto un buon rapporto di collaborazione, aveva apportato alcune modifiche di carattere stilistico al suo romanzo *Senio*, aggredì il direttore Giuseppe Protonotari. Era stata lei, come sempre faceva, a delegare la revisione delle bozze a un collaboratore della rivista. Una volta vista la versione finale, rimase però estremamente delusa del lavoro fatto e sospettò che i tagli e le correzioni inferti al suo romanzo non fossero stati dettati tanto dalle esigenze di spazio della rivista, quanto piuttosto dalla volontà di correggere la sostanza delle sue idee e sottolineare la sua incapacità di scrivere:

Ignaro assolutamente chi sia la persona incaricata di leggere le bozze del mio romanzo *Senio*. Persona che, scelta da lei, non potrà a meno di essere della più squisita cortesia, la pregherei di farle notare che, nel disimpegno delle sue funzioni mi pare ecceda un po' troppo. Accetto che s'abbiano a correggere errori di grammatica o di lingua i quali sfuggono facilmente all'autore e che la mente fredda del riveditore nota subito; ma che s'abbiano a capovolgere interi periodi, a sopprimere aggettivi, a mutare verbi questo non mi va; andrebbe solamente se accanto alla firma Neera ci fosse quella del suo anonimo collaboratore. Sola responsabile di ciò che scrivo ho il diritto di scrivere a modo mio. Non si può semplicemente sovrapporre stile a stile; quello del Signor Correttore è assolutamente contrario al mio e le sue varianti che andrebbero benissimo, io non lo nego, negli scritti suoi formano un mosaico antiartistico che non giova a nessuno.

Le domando scusa, egregio signore, della libertà che mi sono presa in nome della verità artistica. [...] ¹¹³

Qualche tempo dopo l'autrice avrebbe rincarato la dose, sempre più convinta che il correttore delle bozze avesse un po' ecceduto nel suo compito e per di più offesa che la sua precedente protesta non avesse ottenuto il risultato sperato:

Con mia molta meraviglia non solo rimase senza risposta la mia lettera dove reclamavo la inesatta pubblicazione del romanzo *Senio* ma le stesse inesattezze si ripeterono nell'ultimo fascicolo, con grave danno del mio lavoro e con dubbio, egualmente grave, della serietà che dovrebbe presiedere sempre in tali cose d'arte e di coscienza. Le correzioni fatte al mio manoscritto sono tali da svisarne in molti punti il significato e la chiarezza. Non solo si è

¹¹² Sulla critica letteraria nei confronti di Neera si veda il saggio di Antonia Arslan, *Neera, il tempo e i suoi critici*, in *Dame, galline e regine*, cit., pp. 87-98.

¹¹³ BNCF, CV 143, f. 181, Neera a Francesco Protonotari, Milano, s.d.

mutilato, svisato, rimpastato, ma ci furono aggiunte di sana pianta parole e complementi che non mi sono mai sognata di metterci. Le assicuro che questo procedere mi fa una cattivissima impressione e mi recò vivo dispiacere essendo io una vecchia conoscenza della Nuova Antologia e avendo sempre meritato la lusinga di una stima reciproca.¹¹⁴

Allo stesso modo, una quindicina di anni prima, Emilia Ferretti (Emma) si era lamentata con Francesco Protonotari su un simile eccesso di zelo da parte di un suo collaboratore, Zanobi Bicchierai, che nel correggere le bozze del suo romanzo *Mediocrità* si era permesso di effettuare dei tagli un po' troppo azzardati, proponendo anche delle modifiche che minavano il senso stesso dell'opera. Capiva che le perplessità di Bicchierai erano legate alla volontà di rendere moralmente inattaccabile la scena d'amore finale del racconto, ma in proposito assicurava che perfino sua madre, la quale di solito non perdeva occasione per criticare "certe idee" della figlia, in questo caso "non trovò nulla da ridire". Anziché attaccare il direttore della rivista, la scrittrice cercava la sua complicità, e per ottenere il permesso di lasciare la novella come lei l'aveva scritta faceva leva proprio sul loro rapporto di fiducia e amicizia reciproca nato nel corso della sua lunga collaborazione con la rivista:

Ricevo dal Righini l'avviso di modificar alcuni passi notati dal Bicchierai. Per assecondare il suo desiderio ho già modificato alcune frasi del passo più lungo, ma le altre correzioni non potrò farle senza buttare all'aria tutta l'ultima scena e senza farlo parire assurdo. Le posso assicurare che ho letto tutto il mio lavoro prima di stamparlo ed una persona (mia madre) che ha sempre timore che io ecceda in certe idee non trovò nulla da ridire in questo. Se Ella fosse qui farei di buon grado quello che a Lei piacerebbe suggerirmi, ma le osservazioni del correttore mi paiono proprio assurde e sono finalmente pienamente convinta che il povero Bicchierai è un imbecille. E dire che l'ho difeso tanto calorosamente e tante volte!¹¹⁵

Anche i collaboratori e le collaboratrici della "Revue des deux Mondes" erano costretti a difendere i propri lavori da un'analogha tendenza a intervenire con tagli e modifiche, talvolta molto pesanti, sui testi originali. Proprio per questo motivo, Arvède Barine teneva particolarmente a consegnare i propri manoscritti direttamente nelle mani di Ferdinand Brunetière: non perché non si fidasse della posta – anche se in effetti ricorreva spesso all'argomento dei disservizi postali per ottenere un appuntamento con l'indaffaratissimo

¹¹⁴ BNCF, CV 143, f. 179, Eadem a idem, Milano, 10 novembre s.a.

¹¹⁵ BNCF CV 132, f. 118, Emilia Ferretti a idem, Firenze, 4 ottobre 1876.

direttore della “Revue” – ma perché così aveva occasione di discutere con lui i suoi lavori un’ultima volta prima di congedarli definitivamente. Quando questo non era possibile, la scrittrice gli segnalava per iscritto – come probabilmente era abituata a fare a voce - quali fossero secondo lei i punti deboli dei suoi lavori, quelli cioè che erano suscettibili di essere ritoccati o corretti. Più di una volta lo pregò di occuparsi personalmente della correzione dei suoi articoli: se qualcuno doveva intervenire, preferiva affidare il compito alla persona di cui più si fidava. Ad esempio, a proposito della terza parte del saggio sulla *Grande Mademoiselle*, nel 1903:

J’ai le regret de partir sans avoir pu causer un instant avec vous de l’article dont les épreuves sont maintenant corrigées. Vous y trouverez quelques mots très enthousiastes, d’autres très dures, à propos de la Compagnie du Saint-Sacrement. Si vous avez des objections aux mots durs [...], ma lettre n’a d’autre objet que de vous prier d’avoir la bonté de les changer ou effacer vous-même. Je me remets très volontiers entre vos mains, mais pas aux mains des autres. Il y a là beaucoup plus qu’une nuance, et vous ne m’en voudrez certainement pas de ma supplique.¹¹⁶

Erano tuttavia le scrittrici straniere quelle più sottoposte a questo tipo di ingerenze da parte della rivista. Con la scusa di “adattare” i loro lavori ai gusti del pubblico francese, i traduttori e le traduttrici della “Revue des deux Mondes” si dimostrarono spesso piuttosto impietosi nei confronti delle versioni originali, alle quali spesso operavano tagli e modifiche anche sostanziali.

Si prenda ad esempio la traduzione fatta da Thérèse Blanc del romanzo *Lady Rose* di Mrs Humphry Ward. La traduttrice ritenne indispensabile modificarne i passi che le sembravano incoerenti o addirittura offensivi agli occhi dei suoi connazionali: nella prima parte dell’opera attenuò “l’accusation d’impatience qu’elle [Mrs Humphry Ward] porte contre les Français”;¹¹⁷ nella seconda e nella terza parte:

J’ai dû y faire q.q. coupures et j’en ferai d’autres encore sur l’épreuve probablement, car elle est bien longue et les répétitions sont nombreuses. J’ai corrigé aussi q.q. petites fautes. Par exemple Mme Ward met en scène un français de nom de Du Bartas et, sans aucune nécessité fait de lui un Normand. Du Bartas est tellement un nom du Midi et le poète gascon Salluste

¹¹⁶ BNF, N.a.Fr. 25051, ff. 176-177, Cécile Vincens a Ferdinand Brunetière, Louveciennes, 8 ottobre 1903.

¹¹⁷ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 124-125, Thérèse Blanc a idem, s.l., s.d. [1898].

Du Bartas est tellement connu quoiqu'on ne le lie guère, que j'ai dû enlever cette Normandie.

Du même la description de la petite maison m'a obligé à des coupures.¹¹⁸

Da parte loro, le collaboratrici straniere non avevano a loro disposizione molti argomenti validi coi quali difendersi. Thérèse Blanc sottopose la sua traduzione a Mrs Humphry Ward, che nonostante i numerosi tagli apportati al testo originale era rimasta talmente contenta del lavoro fatto da invitare la sua traduttrice l'anno successivo a Londra per conoscerla di persona. Più spesso però, gli stranieri ricevevano in visione solamente le bozze finali, quando cioè era difficile pretendere grandi cambiamenti nelle traduzioni. Bessie Van Vorst - una scrittrice americana molto in vista all'epoca, diventata celebre soprattutto grazie a un libro-inchiesta sulla condizione delle operaie statunitensi,¹¹⁹, introdotta alla "Revue" dall'amica Thérèse Blanc - scrisse a Ferdinand Brunetière per lamentarsi della "petite toilette" che era stata inferta al suo saggio sulla poesia americana. Anche se sapeva che ormai non c'era più tempo per ristabilire il suo testo nella sua versione originale, chiedeva che fossero perlomeno eliminati alcuni passi aggiunti o modificati dal traduttore (probabilmente sempre la stessa Thérèse Blanc, che l'aveva introdotta alla "Revue") i quali per davvero distorcevano il suo pensiero:

Les épreuves m'ont été remises par M. Bertrand. Je vois comme vous me l'avez annoncé, que l'on a fait « une petite toilette » à mes poètes d'Amérique. Il n'y a que dans les conclusions, et dans quelques endroits par ci par là, où mon rédacteur a changé complètement le fond même de mes idées, que j'ai jugé à propos sachant que j'aurais votre complète approbation de remettre exactement ce que je veux dire, au lieu de laisser ce que l'on a voulu me faire dire. L'article, tel que je le rend aujourd'hui à la Revue, est l'expression de ce que je trouve de vrai à dire sur la poésie américaine.¹²⁰

¹¹⁸ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 141-142, Eadem a idem, s.l., s.d. [1898].

¹¹⁹ Il libro, uscito col titolo *The Woman who Toils, Being the Experiences of two Gentlewomen as Factory Girls*, Grant Richards, London 1903, fu scritto a quattro mani con la cognata Mary Van Vorst. Uscì con un'introduzione dell'allora presidente degli Stati Uniti Theodor Roosevelt. Il titolo stesso indica che l'inchiesta fu basata sulla reale esperienza delle due donne che, come raccontato in un articolo del *New Times*, "became interested in the plight of women who toil in mills, and worked in the cotton mills and shoe factories in Columbia and Lynn, Massachusetts, acquiring knowledge at first hand" (Cfr. NYT 18 novembre 1914).

¹²⁰ BNF, N.a.Fr. 25051, ff. 60-61, Bessie Van Vorst a Ferdinand Brunetière, Parigi, 5 agosto 1905, BNF.

A giudicare da un'allusione che Thérèse Blanc avrebbe fatto in una lettera diretta a Ferdinand Brunetière, Bessie Van Vorst se l'era presa in modo ancora più acceso con la sua traduttrice e ormai ex-amica.¹²¹

L'esperienza degli scrittori e delle scrittrici italiani in Francia fu emblematica al riguardo. Scrivendo a Benedetto Croce, che le fu molto vicino nell'ultimo periodo della sua carriera,¹²² Neera avrebbe commentato a proposito dei francesi: "hanno il cattivo vizio di sfrondare ad ogni costo".¹²³ Il riferimento era probabilmente al traduttore della "Revue des deux Mondes" George Hérelle, col quale aveva avuto una serie di accesi diverbi circa la traduzione delle sue opere.¹²⁴ Egli interveniva in modo particolarmente pesante sulle opere che traduceva e tagliava impietosamente i brani che a lui parevano inutili o semplicemente brutti. Non agiva a titolo personale ma su indicazione del direttore Ferdinand Brunetière, che anche per questioni di risparmio - dato che i romanzi erano pagati in base alla loro lunghezza - preferiva pubblicare opere corte e snelle.

Così ad esempio, oltre a correggere molti particolari del romanzo *La Ballerina* (*La Danseuse*) di Matilde Serao - ad esempio il nome del co-protagonista, che era diverso nella prima e nella seconda parte della versione italiana - Hérelle avrebbe riordinato la struttura del romanzo, dove a suo avviso c'era "beaucoup de desordre", e tagliato di sana pianta una serie di frasi o passi dell'opera che a lui sembravano "dépourvus de tout intérêt, même par rapport à ce qu'on appelle la couleur locale". Alla fine l'opera era stata accorciata di 15 pagine su 70, a forza di modifiche fatte "à petits morceaux!".¹²⁵

Qualche anno dopo George Hérelle sarebbe intervenuto più o meno allo stesso modo sul romanzo *Cenere* di Grazia Deledda: dei cinque capitoli presenti nella versione originale,

¹²¹ L'allusione si trova in una lettera che Th. Bentzon scrisse a Ferdinand Brunetière per sconsigliargli di accettare una traduzione dall'inglese fatta dall'amico e anche lui collaboratore della "Revue des deux Mondes" Edouard Rod. Chiese al direttore di non rivelare al diretto interessato quanto lei gli aveva detto e aggiungeva: "Il porrai me croire une mauvaise amie tandis qu'en réalité je suis avant tout dévouée à la Revue. Mais les méprises en bien de circonstances sont si faciles. Je l'ai su dans le cas Van Vorst et d'autres fois encore. Si peu de personnes ajoutent foi au désintéressement ! » (BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 130-134).

¹²² Benedetto Croce, di vent'anni più giovane, nutrì nei confronti di Neera una stima che lui stesso definì "profonda e spontanea" in una lettera alla figlia della scrittrice. Con lei ebbe un fitto carteggio, che è stato pubblicato a cura di Antonia Arslan (a cura di), *Il concetto che ne informa. Benedetto Croce e Neera. Corrispondenza (1903-1917)*, cit. I loro rapporti iniziarono sul finire della carriera della scrittrice, quando il critico le chiese alcuni suoi volumi che gli sarebbero serviti per scrivere un saggio sulla Letteratura della Nuova Italia a lei dedicato, e sarebbe durato fino al 1917, un anno prima della morte di Neera.

¹²³ Lettera di Anna Radius (Neera) a Benedetto Croce, cit. in Antonia Arslan, *Il concetto che ne informa*, p. 58.

¹²⁴ Si veda in proposito l'articolo di Antonia Arslan, *Neera, L'Indomani e la "Revue des deux Mondes"*, in *Dame, galline, regine*, cit., pp. 117-139.

¹²⁵ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 425-428, George Hérelle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 24 maggio 1899.

quella pubblicata dalla “Nuova Antologia” nel 1903, solamente due si sarebbero salvati: il primo e l’ultimo, dove a suo avviso c’erano “des choses vraiment belles et fortes”. I tre capitoli centrali sarebbero invece stati prosciugati, poiché secondo Hérelle presentavano uno stile “emphatique et bêtement sentimental, ou encore tout à fait trivial, lorsque l’auteur veut faire de l’esprit”.¹²⁶

A meno di non voler fare la fine di Neera, che si era vista rifiutare le sue opere dopo avere a lungo combattuto per mantenere la traduzione il più fedele possibile alla versione originale, le scrittrici e gli scrittori italiani si lasciavano gioco-forza convincere ad accettare questo tipo di ingerenze da parte di Hérelle, se non altro perché egli era anche il loro principale contatto in Francia. Non sempre tuttavia – anzi quasi mai – erano d’accordo con i suoi interventi.

Così ad esempio, pur di ottenere la sua prima pubblicazione sulla prestigiosa rivista – un vero traguardo per qualunque scrittore, sia italiano che francese - Matilde Serao aveva accettato la versione per così dire “allegée”¹²⁷ – come Hérelle l’aveva definita - del suo *La Ballerina*. Quando però si trattò di pubblicare la sua opera in volume, anche lei si era mise “à faire sa Neera”,¹²⁸ chiedendo cioè “que toutes les coupures, grande et petites, faites par vous [Ferdinand Brunetière] ou par moi [George Hérelle] disparaissent dans le volume”:¹²⁹ segno che già in partenza l’autrice non era affatto convinta delle modifiche operate dal suo traduttore, ma le aveva diplomaticamente accettate per ottenere il *placet* del direttore della rivista. La sua risposta alle accuse di Hérelle, che le aveva scritto “fort brutalement qu’elle écrit à la diable d’une façon souvent négligé et desordonnée” era del resto stata delle più accondiscendenti, come avrebbe raccontato Hérelle un po’ pentito a Brunetière: “elle s’est contentée de répondre que c’était peut-être vrai, mais qu’elle ne le croyait pas, et que d’ailleurs il serait ridicule à un auteur de discuter avec ses critiques sur une question de ce genre ».¹³⁰ Come dire che pensasse quello che voleva dei suoi romanzi, e facesse tutte le correzioni che lui riteneva necessarie, l’importante era che alla fine la « Revue des deux Mondes » accettasse di pubblicare il suo romanzo.

Allo stesso modo, per prevenire i tagli al suo *Nostalgie*, insieme al romanzo Grazia Deledda gli inviò “la collection d’articles de journaux anglais et autres où on proclame

¹²⁶ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 589-580 Idem a idem, Bayonne, 31 gennaio s.a.

¹²⁷ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 456-460, idem a idem, Bayonne, 18 aprile 1901.

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Ibidem

¹³⁰ BNF, N.a.Fr. 250240, ff. 461-464, idem a idem, Bayonne, 4 luglio 1901.

que c'est un chef d'œuvre". Ma Hérelle ebbe comunque "la barbarie de lui répondre que, quand même le monde entier admirerait cette œuvre-là, ça ne m'empêcherait pas d'en trouver toute la seconde moitié mauvaise. Et elle écrit trop!"¹³¹

D'altra parte, questo trattamento non era riservato solamente alle donne, sebbene nei loro confronti George Hérelle e Ferdinand Brunetière si comportassero in modo particolarmente duro ed esigente. Anche Gabriele d'Annunzio¹³² - "notre cher et capricieux Gabrielino"¹³³ come lo definì Hérelle - dovette accettare una serie di modifiche sostanziali ai suoi romanzi prima che ne fosse autorizzata la pubblicazione nella "Revue des deux Mondes". E infatti fu proprio questa l'argomentazione che Hérelle utilizzò nei confronti di Grazia Deledda per farle accettare le sue modifiche al romanzo *Cenere*.¹³⁴ Allo stesso modo, Antonio Fogazzaro si vide tagliare la parte finale del suo *Piccolo mondo moderno*:

Je partage entièrement votre avis pour les coupures. Je crois les lettres plus intéressantes que la fausse émeute pour ce pauvre Saint, et surtout que les petits intrigues de femmes qui viennent ensuite. Je suis persuadé que ces coupures - indépendamment de l'opportunité qu'il y a pour la Revue à les faire - allègent heureusement la fin de ce roman, qui est vraiment trainante et un peu soporifique. Et j'irai jusqu'à vous dire (entre nous) que je ne comprend pas très bien pourquoi Fogazzaro tient à ces pages mesquines, qui diminuent le grand sujet qu'il essaye de traiter. Encore que je n'aie pas, personnellement, beaucoup de foi religieuse, il me déplaît toujours que l'on mêle aux questions religieuses toutes ces vulgaires manigances de complots féminins, cette agitation vaine, ces bavardages.¹³⁵

Il tono col quale George Hérelle si rivolgeva alle donne era però diverso rispetto a quello che riservava ai loro colleghi uomini, come lui stesso ammise molto candidamente:

Et pourtant, puisque Fogazzaro me le demandera sans nul doute, je me résignerai à rétablir ce qui aura été coupé dans la Revue: car, comme je crois vous l'avoir déjà dit, Fogazzaro est un homme extrêmement bon et sympathique et je ne le contrasterai pas en agissant contre son gré. J'ai été plus hardi ; - je soupçonne que vous m'avez trouvé un peu trop hardi ! - avec

¹³¹ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 537-538, idem a idem, Bayonne, 27 febbraio 1906.

¹³² La versione più completa del carteggio fra Gabriele D'Annunzio e George Hérelle è stata pubblicata a cura di Mario Cimini, *Carteggio D'Annunzio-Hérelle (1891-1931)*, Carabba, Lanciano 2004.

¹³³ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 449-452, George Hérelle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 17 ottobre 1900.

¹³⁴ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 589-590, cit.: "G. d'Annunzio et Matilde Serao ont accepté des coupures aussi graves; et par conséquent Mme Deledda peut les accepter aussi."

¹³⁵ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 537-538, idem a idem, Bayonne, 27 febbraio 1906.

Madame Deledda ; mais Madame Deledda est une jeune femme à qui il faut dire sans ménagement la vérité littéraire sur son œuvre.¹³⁶

In ogni caso le donne non erano le uniche vittime di questo tipo di ingerenze da parte delle riviste. Anzi in certi casi si ribaltavano i ruoli. Quando toccava a loro commentare le opere dei colleghi uomini - perché queste erano state date loro in lettura dai direttori ad esempio, o perché intendevano raccomandarle alle riviste con cui collaboravano - spesso riproponevano osservazioni analoghe a quelle di cui erano magari state vittime nel corso della loro carriera. Anche loro operavano tagli e modifiche impietose.

Emilia Ferretti si sarebbe autodefinita “un giudice pieno di scrupoli e forse troppo severa per... la roba d'altri!”. In effetti, quando le fu chiesta la sua opinione a proposito di uno scritto di Vittorio Imbriani, la fiaba *Mastr'Impicca*,¹³⁷ così scrisse a Francesco Protonotari:

Sono giuste le conseguenze di quell'infelicissima fiaba che Lei dovrà pur finire di stampare se l'Imbriani non avrà la generosità di fermarsi. Ma non potrebbe il sig. Imbriani farne solo una bene? Se Lei gli proponesse di stamparla qualora non fosse più lunga di 30 pagine e mettesse questa come condizione assoluta, pensa che l'Imbriani rifiuterebbe? A me pare l'unico mezzo per liberarsene in modo conveniente e di pubblicarla senza danno per la Rivista.¹³⁸

Anche se non è possibile stabilire quali fossero i passi che Emilia Ferretti riteneva così inopportuni, poiché a quanto pare la fiaba subì tutte le modifiche da lei suggerite, è importante notare che i suoi lapidari commenti erano di fatto molto simili a quelli dei suoi colleghi uomini. Qualche tempo dopo, poiché la rivista non era riuscita a rimandare oltre la pubblicazione della fiaba, Emilia Ferretti scriveva a Protonotari altre modifiche che a suo avviso era assolutamente necessario apporre a quello scritto:

Ho letto *tutta* la fiaba del sig. Imbriani. Non le dico la mia opinione perché è disgraziatamente troppo tardi per rimediare. Se ci fosse ancora la possibilità di stamparla in un altro momento, dividerla, nasconderla in ultimo fra le cose minori allora le direi purché mi permetta di suggerirle questo rifugio ma se però non si può fare non voglio angustiarla inutilmente e la

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ Vittorio Imbriani, *Mastr'Impicca. Fiaba*, in “Nuova Antologia” n. 25, aprile 1874.

¹³⁸ BNCF, CV 132, f. 90, Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 17 marzo 1874.

prego soltanto di correggere alcune parole che assolutamente non si stampano in nessun giornale che si rispetti. Trovansi nelle seguenti pagine:

pag. 2da linea 9na

pag. 3za

pag. 14 ultima parola

pag 38 idem

Se poi vuole avere un'idea dello stile legga nella 16ma pagina la descrizione delle mosche.

Ella aveva ben ragione oggi e mi dispiace di non poterle dare torto.¹³⁹

E a proposito di una novella di Salvatore Farina, uno degli autori più in voga del momento nonché firma di punta della “Nuova Antologia”:

L'amore bendato, del signor Farina non è, nella prima parte un capolavoro, mi pare che se c'era qualcosa di cieco era forse l'intelletto dell'autore nel punto che si accingeva a scriverlo. Ma io sono severa e pure troppo e non dovrei esserlo. [...] Le ultime parole al pubblico, che trascrivo: “Il merlo è cascato” sembrano dirette a tutti quei lettori che ebbero la benevolenza di arrivare sino alla fine...¹⁴⁰

Consigliò poi al direttore di fare “qualche piccola ingiunzione affinché [Giovanni Verga] non facesse del realismo troppo crudo, specialmente trattandosi di una rivista”.¹⁴¹ Avrebbe ritenuto opportuno astenersi dal recensire il suo ultimo romanzo *Eros* nel Bollettino bibliografico che lei gestiva perché “sapendo che Essa desiderava avere il Verga fra i suoi collaboratori ho pensato che conveniva tacere piuttosto che dire male”. E aggiungeva: “E’ anche mio parere che la N. Ant. non debba trattare con troppa indulgenza certi errori letterari e in questi lavori del Verga ce ne sono molti e grossi”¹⁴². Infine, a proposito di un non meglio identificato autore che si vide rifiutato il proprio lavoro dalla “Nuova Antologia”:

Le rimando il manoscritto. Ne lessi tre o quattro pagine e trovai che erano scritte da non incoraggiarmi a leggere il resto. Dopo il manoscritto lessi la sua lettera e mi pare che Lei ha

¹³⁹ BNCF, CV 132, f. 96, Eadem a idem, s.l., s.d.

¹⁴⁰ BNCF, CV 132, f. 103, Eadem a idem, Clusone, 29 settembre 1874.

¹⁴¹ BNCF, CV 132, f. 85, Eadem a idem, Firenze, 18 dicembre 1874.

¹⁴² BNCF, CV 132, f. 128, Eadem a idem, Firenze, 6 luglio 1875.

fatto con molta cortesia il dovere suo. E' meglio che quel signore pubblichi il suo *Proverbio* altrove.¹⁴³

Allo stesso modo Caterina Pigorini Beri intervenne su un articolo di Leone Meyer, studioso di sanscrito e autore di un'importante grammatica comparativa delle lingue indoeuropee, che l'aveva incaricata di controllare e consegnare alla "Nuova Antologia" i suoi lavori. Prima di inviarlo a Protonotari, la scrittrice era intervenuta sul testo e riscritto di sana pianta i lunghi brani poetici che vi si trovavano. Giustificò così la sua iniziativa:

Le versioni in versi, oltre ad aumentare il n° delle pagine, mi parvero non all'altezza del rimanente lavoro, cosa naturale in chi scrive in una lingua non sua. Le bozze saranno mandate a me e se io lo crederò utile le manderò a lui; ma credo non occorrerà perché mi ha fatto arbitra di tutto.¹⁴⁴

2.3 "Les grand revues ont leur amour-propre"

« Les grandes Revues comme la Revue des deux Mondes ont leur amour-propre ; et elles n'aiment pas que, dans le moment même où elles accueillent une signature, on retrouve cette même signature en d'autres endroits moins bien famés »¹⁴⁵ : così George Hérèlle aveva apostrofato Matilde Serao nel 1900, dopo aver scoperto che la scrittrice aveva venduto alcuni romanzi a una non meglio identificata Mme Laurent, probabilmente direttrice di qualche giornale popolare o di largo consumo. Per mantenere intatta la propria reputazione, la "Revue" non poteva permettersi di presentare ai propri abbonati le stesse firme che si sarebbero potute trovare in altri giornali meno rinomati e - dettaglio non irrilevante - più economici. Se la scrittrice avesse voluto continuare a scrivere per la "Revue des deux Mondes", avrebbe dovuto prestare molta attenzione a non 'sporcare' il proprio nome legandosi alle testate giornalistiche che a causa di un diverso orientamento politico o di una cattiva nomea, di riflesso avrebbero potuto infangare la reputazione della "Revue":

¹⁴³ BNCF, CV 132, f. 130, Eadem a idem, s.l., s.d.

¹⁴⁴ BNCF, CV 142, 122, Caterina Pigorini Beri a idem, Berito, 18 marzo 1885.

¹⁴⁵ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 445-446, George Hérèlle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 9 settembre 1900.

Permettez-moi de vous dire, chère Madame – et c'est en mon seul nom que je parle – que la traduction et la publication faites presque sans discontinuité depuis deux ans, un peu partout, dans toutes sortes de journaux et de périodiques, de vos œuvres anciennes et récentes, indistinctement, les meilleures comme les moins bonnes, celles que vous aimez encore et celles dont je sais qu'elles ne vous plaisent plus à vous-même, favorise peu vos intérêts littéraires. [...] Bref, il me semble très désirable que Madame Laurent ait bientôt épuisé le stock des œuvres que vous avez mises à sa disposition.¹⁴⁶

Lo stesso discorso valeva anche per l'altra scrittrice italiana reclutata dalla "Revue", Grazia Deledda. Anche lei era stata invitata, a dire il vero con toni più cortesi, a consultare il direttore della rivista prima di prendere l'iniziativa di concedere i diritti delle proprie opere ad altre testate giornalistiche di "second ordre". Non solo, avrebbe anche dovuto prestare attenzione a non pubblicare le proprie opere in tempi troppo ravvicinati fra loro, in modo da non dare l'impressione di scrivere come una qualunque 'bas-bleu' assetata di soldi e di successo troppo facile:

Madame Grazia Deledda – scriveva Hérèlle a Brunetière - m'a chargé de vous demander si vous arrêtiez définitivement sur *Cenere* le choix du second roman qu'il vous plairait publier dans la *Revue des deux Mondes*. Comme elle désire, par reconnaissance, vous laisser maître de prendre avant tout autres ce que vous jugerez bon pour vous, elle s'est abstenue, me dit-elle, de répondre aux ouvertures qui lui ont été faites de plusieurs cotés, afin d'obtenir l'autorisation de publier en français quelqu'une des ses œuvres ; d'ailleurs (sur mon conseil) elle n'est pas disposée à permettre cette publication dans les journaux ou revues de second ordre, ni non plus à des dates trop rapprochées les unes à les autres ; mais pourtant elle serait bien aisé de savoir quels sont les livres d'elle qui restent disponibles.¹⁴⁷

Anche le scrittrici francesi erano tenute a consultare il direttore. Erano libere di disporre dei loro scritti solo dopo che questi fossero stati rifiutati dalla "Revue", ma sempre facendo ben attenzione a dove li pubblicavano.

A Thérèse Blanc, per esempio, erano state "interdites"¹⁴⁸ la "Revue de Paris" e la rivista cattolica liberale "Le Correspondant", in quanto concorrenti dirette della "Revue des deux

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 496-497, Idem a idem, Bayonne, 28 maggio 1903.

¹⁴⁸ Cfr. lettera di Thérèse Blanc (Th. Bentzon) a Ferdinand Brunetière s.l., s.d., [1898]: " Vous m'avez interdit la *Revue de Paris* et le *Correspondant*, mais j'espère que ce volume d'étrennes dont les différents chapitres doivent avoir paru ici ou là avant le mois d'octobre, vous me laissez libre de répondre affirmativement à M. Colin. Vous me direz aussi, je vous prie, si vraiment le petit croquis *Dolly Madison* ne

Mondes”. Altre pubblicazioni le erano state invece vietate perché non si addicevano al nome di un’attrice tanto assidua e rappresentativa della “Revue”.

J’ai lu votre *Géolier* dans la Revue de Paris – scriveva l’attrice all’amica e collega Cécile Vincens (Arvède Barine) nel 1905 – et je suis sure que la Revue des deux Mondes vous reprochera cette infidélité !¹⁴⁹

Ma anche agli uomini erano richieste simili attenzioni. Già una decina di anni prima, in occasione della fondazione della “Revue de Paris”, Augustin Filon, anche lui critico letterario e collaboratore della “Revue des deux Mondes”, si era consultato con l’amica Cécile Vincens a proposito della possibilità di collaborare con entrambe le riviste.

Dans sa dernière lettre Gandraux (il direttore della « Revue de Paris ») me dit en courant, dans un post-scriptum télégraphique que vous me rassurez sur la question de la collaboration aux deux revues. Savez vous réellement quelque chose de positif à cet égard ? [...] ¹⁵⁰

E con una certa incredulità le aveva chiesto:

Croyez-vous que Brunetière prendra bien notre collaboration à la Revue de Paris? Le voilà nommé [à l’Académie Française] mais pas avec l’unanimité que votre dernière lettre faisait espérer... On dit qu’il y aura procès et je crois que les Calmann seront là-dessous. Il faudra peut-être se tenir sur les gardes.¹⁵¹

Le riviste e i giornali stranieri rappresentavano un buon compresso: non erano concorrenti dirette della “Revue des deux Mondes” e al tempo stesso permettevano alla rivista di amplificare la propria influenza anche oltre i confini nazionali. Non a caso Brunetière incoraggiava questo tipo di operazioni.

Thérèse Blanc, come molti altri collaboratori della “Revue des deux Mondes”, aveva poi il permesso di pubblicare le sue opere nel “Journal des débats” - il prestigioso quotidiano parigino che si rivolgeva a un pubblico “distingué” molto simile a quello della “Revue des deux Mondes” - nonché collaborare con la “Revue pour les jeunes filles” di Armand

vous semble trop indigne de la *Revue*, si vous voulez des développements ou bien si vous le mettez tout simplement en petit caractère à la fin d’un numéro, tel qu’il est ». (BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 117-118).

¹⁴⁹ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 101-103, Eadem a idem, Mendon, s.d.

¹⁵⁰ BNF, N.a.fr. 18350, ff. 55, Augustin Fion a Cécile Vincens, Londres, 16 gennaio 1894.

¹⁵¹ BNF, N.a.Fr. 18350, ff. 54, Idem a eadem, Margrate, 13 dicembre 1893.

Colin:¹⁵² una rivista che, pur essendo illustrata e tutto sommato “facile” da leggere, si rivolgeva all'élite del pubblico femminile francese – non a caso era pubblicizzata nell'inserito delle réclames della “Revue des deux Mondes” – e intendeva proporre un contenuto un po' più “substantiel”¹⁵³ – come affermava il suo direttore - rispetto a un comune giornale di mode. Per questa ragione l'editore si era rivolto proprio a scrittrici le cui firme rimandavano direttamente a un'immagine di prestigio e alto livello culturale.

Thérèse Blanc cercò poi di convincere Brunetière a lasciarla collaborare con la rivista internazionale “Cosmopolis”.¹⁵⁴ Scritta in inglese, francese, italiano e tedesco e edita sempre per i tipi di Colin, anch'essa intercettava i gusti di un pubblico d'élite: basti pensare ai nomi dei collaboratori che vi partecipavano.¹⁵⁵ Si trattava però di un pubblico alternativo, in quanto cosmopolita, rispetto a quello nazionale a cui si rivolgeva in primo luogo la “Revue des deux Mondes”: quindi la rivista non rischiava di intaccare l'immagine della sua collaboratrice di fiducia, né di sottrarre alla sua rivista lettori e abbonati.¹⁵⁶

In Italia c'erano spazi di autonomia maggiori, in quanto – ancora agli inizi del Novecento – raramente i compensi concessi dalle riviste permettevano ai loro collaboratori di vivere solo di questo lavoro. Per forza di cose, essi erano quindi in qualche modo costretti a diversificare le loro strategie e conciliare la collaborazione con vari tipi di giornali, dai più prestigiosi ai meno rinomati. Così Giovanni Cena riassumeva la situazione scrivendo

¹⁵² La rivista fu attiva fra il 1895 e il 1900.

¹⁵³ Cfr. Lettera di Armand Colin a Cécile Vincens (Arvède Barine) da Saint-Valéry, il 31 agosto 1895: “Vous avez peut-être jeté les yeux sur notre Revue pour les jeunes filles. Si elle ne vous paraît trop indigne de vous, laissez-moi espérer que vous voudriez bien me donner, avec vos conseils, quelques pages inédites, qui seront tarifées à votre convenance. J'ai déjà réunie bien du monde ; mais il y a une tendance à me donner des articles de journaux de modes et je voudrais quelque chose de plus substantiel ». (BNF, N.a.Fr 18341, ff. 194-195).

¹⁵⁴ BNF, N.a.Fr. 25032, ff. 117-118, cit : “Vous savez que j'ai préparé pour Colin un livre destiné aux jeunes filles *Femmes d'Amérique* dont fait partie par parenthèse la petite esquisse *Dolly Madison* que vous avez emportée. Tous ces portraits d'américaines célèbres ne peuvent être insérés dans la *Revue pour les jeunes filles* à laquelle ils conviendraient ; M. Colin me propose donc d'en offrir un ou deux à *Cosmopolis*. Y verriez-vous le moindre inconvénient ? Je ne veux rien faire sans vous le dire. [...] ».

¹⁵⁵ Il primo numero della rivista apparve il 1 gennaio 1896. Il novero dei collaboratori era fra i più prestigiosi del panorama culturale europeo: Robert Louis Stevenson, Henry James, Paul Bourget, Edouard Rod per la parte letteraria, e ancora Francisque Sarcey, Theodor Mommsen, Georges Brandèl, Charles Dilke per la parte storica e politica, Emile Faguet, Jules Lamaitre, Henry Norman fra i curatori delle rubriche regolari di critica letteraria e politica. Per il secondo numero si annunciavano fra gli altri i contributi di Gabriel Monod, Juliette Adam, Gyp, Max Nordau, Jules Simon, Emile Gebhart.

¹⁵⁶ La cosa poi non andò in porto, non a causa di un rifiuto da parte di Brunetière, ma a causa del fallimento della rivista, che cessò le pubblicazioni di lì a poco.

a un giovane aspirante scrittore che gli aveva chiesto di entrare a far parte della redazione della “Nuova Antologia”:

Ella vede i letterati che lavorano sul serio: s'appoggiano tutti su altri proventi che non quelli della letteratura. Non parliamo di Fogazzaro che è ricco di casa sua né di D'Annunzio, che ha dovuto buttarsi al teatro, come fanno tutti, perché remunerativo, e produrre roba da chiodi. Gli altri o son professori da Carducci a Pascoli, o giornalisti. Quelli rischiano di far dell'arte accademica pesante, di metterci troppo latino e troppo greco; questi di far roba troppo spiccia, leggera. Concludendo: in Italia non si può lavorare in letteratura se non avendo un cespite su cui basate la propria vita materiale.¹⁵⁷

Escluse dalle università, buona parte delle scrittrici attive nel settore del giornalismo politico-letterario italiano – soprattutto quelle che non avevano altre risorse economiche oltre alla letteratura - scrivevano quindi anche per altri periodici, magari popolari o comunque di più bassa levatura culturale.

I direttori della “Nuova Antologia” tuttavia - non a caso la rivista politico-letteraria che pagava meglio i suoi collaboratori fra le sue concorrenti italiane - dimostrarono più di una volta di tenere particolarmente all'”amor proprio” della propria rivista, intendendo l'espressione nella medesima accezione in cui la intendevano Brunetière ed Hérold. Non avanzarono pretese altrettanto categoriche, ma anch'essi pretendevano dai propri collaboratori un comportamento responsabile, chiedendo loro di vigilare con particolare attenzione sulla propria rispettabilità letteraria e conseguentemente su quella della rivista. Anche loro chiedevano alle loro collaboratrici, soprattutto quelle più assidue, di consultarli prima di decidere dove pubblicare le proprie opere, anche quando fossero state sicure che la “Nuova Antologia” non le avrebbe potute accettare. In realtà le scrittrici italiane gestivano la loro carriera in modo molto più autonomo di quanto fosse permesso fare alle loro colleghe francesi e di quanto avrebbero desiderato i loro direttori. Ma non di rado si compiacevano nel dimostrare la loro fedeltà, vera o millantata che fosse. Così ad esempio nel 1883 Caterina Pigorini Beri scriveva a Francesco Protonotari per comunicargli la sua decisione di pubblicare direttamente in volume il suo romanzo *In provincia*, anziché attendere la risposta della “Nuova Antologia”, alla quale l'aveva offerto per primo. Anziché scusarsi per avere privato la rivista di un lavoro che il direttore

¹⁵⁷ Giovanni Cena a Enrico Sacerdote, Roma 18 settembre 1904, in *Lettere scelte*, cit.

avrebbe pubblicato di lì a poco, la scrittrice provava a riportare l'attenzione sulla lealtà che aveva dimostrato nei confronti della rivista:

Lei sa che non ho più, né posso più avere, altra civetteria che quella di non riuscire troppo molesta alle persone che mi si mostrano tanto benevole e gentili: per questo ho rifiutato di dare il racconto ad un giornale politico che me lo ha ripetutamente chiesto: aspettava gli ordini e le decisioni della S.V.¹⁵⁸

Allo stesso modo Emilia Ferretti aveva scritto a Francesco Protonotari nel maggio del 1878:

Spero che adesso si sarà finalmente convinto che io non ho fatto mai (tranne quella Novella per la Nazione) nessuna infedeltà alla N. Antologia, malgrado delle molte tentazioni e di molti suoi sospetti, e i sospetti lo sa, sono un grande incitamento a fare ciò di che si è sospettati.¹⁵⁹

Il carteggio fra la poetessa Vittoria Aganoor e Domenico Gnoli,¹⁶⁰ direttore della “Nuova Antologia” dal 1893 al 1897, è molto eloquente per quanto riguarda le politiche di “amor proprio” della rivista. In una serie di lettere inviate negli ultimi mesi del 1898, l'autrice fu infatti costretta a giustificare al proprio amico e mentore, preoccupato di alcune voci che erano circolate su di lei negli ultimi tempi, le scelte che l'avevano portata a pubblicare le proprie opere su alcuni giornali – come si vede per lo più locali e ‘femminili’ - piuttosto che altri:

¹⁵⁸ BNCf, CV 142, f. 109, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 28 febbraio 1883.

¹⁵⁹ BNCf, CV 132, f. 86, Emilia Ferretti a idem, 7 maggio 1878.

¹⁶⁰ Domenico Gnoli (1838-1915) avvocato, scrittore e critico letterario, professore di Letteratura italiana all'Università di Torino, guidò la “Nuova Antologia” fra il 1893 e il 1897. Ne fu anche ufficialmente il direttore per un breve periodo dal 1896 al 1897, per poi allontanarsene quando la rivista divenne proprietà di Maggiorino Ferraris. Su queste vicende cfr. Olga Maiolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Istituto di Studi romani, Roma 1963 e la voce Domenico Gnoli di Giorgio De Gregori in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, pp. 101-103.

I cinque giornali ai quali dissi no, furono: 1) L'attimo, rassegna quindic. di Caltanissetta; 2) La fata galante di Palermo (benché m'avesse incensata, riportando quel periodo del volume francese, e in un altro numero di suo); 3) Cyclamen, periodico quindic. di Brescia; 4) Vita Nova di Milano; 5) La voce del cuore di Treviso, che si pubblica a beneficio di opere pie, al quale mandai un tempo qualcosa, ma ora non avranno più niente. I sette ai quali mandai una strofetta o due sono: 1) La Roma letteraria, avendomi il Boccafurni scritto e riscritto e supplicato, commovendomi o almeno cercando di commovermi col dire che il numero di Natale sarebbe facilmente l'ultimo numero ch'egli dirigerebbe, intendendo o dovendo lasciare il giornale ad altri; 2) La Rassegna Nazionale, il cui direttore il marchese da Passano fu con me sempre d'una cortesia perfino spinta; mandai una traduzione dell'Andersen non d'occasione; 3) A quell'incriminato Lucano per una pagina di musica sul Natale, tema tutt'altro che scandaloso; fu credo la prima volta, che io, collaboratrice, mandai otto versi! (no, ora rammento, son dodici) per musica; 4) Al Bene di Milano che si pubblica a beneficio del pio istituto dei Figli della provvidenza, del quale scriveva sempre il povero Stoppani e che sempre me lo raccomandava [...] 5) Alla Rassegna moderna, una rivista che uscirà ora a Bologna diretta dalla Federzoni e dalla Marchesa Maria Plattis, un'amica mia, alla quale naturalmente non potrei dire di no; 6) A un'altra nuova rivista, Diodata Saluzzo, scritta tutta da donne (edita a Bologna) alla quale mi pregarono di mandare "un paio di versi" tre o quattro mie conoscenti scrittrici... o scribacchine come me e come vi piace; il 7° sareste voi al quale mandai naturalmente la cosa più bellina, o almeno più sincera e sentita che avessi nelle mie cartelle."¹⁶¹

[...] "Se quei giornalucoli dei quali parlate stampano anche roba non mandata dagli autori, perché non possono aver fatto così anche coi miei versi? E chi sa allora quando è l'autore che manda e quando no? L'Illustrazione popolare per esempio, ha pubblicato tante e tante volte liriche mie già stampate in altri periodici, senza mai chiedermene il permesso; e per questo? Vuol dire che io mandavo? Il Barbiera, chi sa? Avrà invece creduto di farmi un piacere ripubblicando vecchie cose mie. Chi vi bada? Come volete che ne scapiti la "riputazione letteraria"? e perché "il mio ambiente" dev'esser *quello* piuttosto che quell'*altro*, visto che scrivo più spesso in *quell'altro*? Oh bella!"¹⁶²

¹⁶¹ Lettera di Vittoria Aganoor a Domenico Gnoli da Venezia il 12 dicembre 1898, cit. in Vittoria Aganoor, *Lettere a Domenico Gnoli*, a cura di Biagia Marniti, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1967. La rivista alla quale la Aganoor si riferisce nell'ultimo punto è ovviamente la "Nuova Antologia".

¹⁶² Lettera di Vittoria Aganoor a Domenico Gnoli da Venezia il 16 dicembre 1898, *ibidem*.

3. La moderazione anzitutto.

Le limitazioni più forti che i direttori delle due riviste imponevano all'autonomia degli autori e delle autrici furono tuttavia quelle relative al contenuto delle loro opere, specialmente dei romanzi.

Era opinione comune, sia dei direttori della "Nuova Antologia" che di quelli della "Revue des deux Mondes", che la parte letteraria dovesse accordarsi, se non proprio adattarsi, alla linea politica complessiva della rivista. I romanzi e i racconti che venivano pubblicati in appendice dovevano rappresentare in qualche modo un prolungamento, una rielaborazione sotto forma di fiction dei principi e dei valori che venivano proposti - con altre formule - nella prima parte dei fascicoli: in questo senso la fiction rappresentava uno strumento pedagogico e divulgativo di centrale importanza rispetto al disegno politico complessivo portato avanti dalle due riviste.

C'era sicuramente spazio, così come nella parte politica, per una certa autonomia da parte degli autori, ma questa era limitata entro una cornice di moderazione complessiva, che doveva esprimersi tanto nei contenuti quanto nello stile dei romanzi. In un'epoca in cui la polemica sul naturalismo era al centro del dibattito culturale, i due aspetti, quello dello stile e quello dei contenuti, erano in effetti percepiti come due questioni intimamente legate fra loro e profondamente inscindibili una dall'altra. Le scrittrici che collaborarono con le riviste furono quindi chiamate a lavorare all'interno di una cornice di moderazione sia formale (non erano ad esempio ben viste le espressioni della lingua parlata, tipiche dei naturalisti) che contenutistica. Attraverso i romanzi (moltissimi avevano figure femminili come protagoniste) entrambe le riviste intendevano proporre ai propri lettori, ma soprattutto alle proprie lettrici, modelli edificanti di femminilità: per questa ragione prediligevano le opere che celebravano il ruolo delle donne nella società come mogli e madri, come custodi dei valori più puri della nazione e garanti della solidità della famiglia come nucleo basilare della nazione, indispensabile per la pace sociale.

Alcune scrittrici fecero della condivisione di queste idee il loro punto di forza (ad esempio Caterina Pigorini Beri nella "Nuova Antologia" e in un certo senso, almeno in un primo periodo, anche Gyp nella "Revue des deux Mondes"). Altre cercarono invece il modo di piegare questo discorso dall'interno, adottandone cioè le coordinate principali, ma integrandovi prese di posizioni originali, innovative, progressiste. In alcuni casi

(quello di Emilia Ferretti *alias* Emma sarà quello più significativo in questo senso) le scrittrici ebbero la possibilità di portare avanti, attraverso i romanzi, un discorso altamente politicizzato e almeno in parte divergente rispetto a quello principale proposto dalle riviste.

3.1. In Italia

Nel capitolo della *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* dedicato alla *Letteratura popolare e di consumo*, Adriana Chemello ha giustamente notato che i romanzi più riusciti delle scrittrici italiane attive alla fine dell'Ottocento “si configurano come un “controcanto” sicuro e gagliardo che si sovrappone al disegno melodico principale rappresentato dalle “appendici” da un lato e dall’incipiente naturalismo di matrice francese dall’altro. Nei racconti, nei romanzi degli ultimi decenni del secolo, agli amori infelici, agli intrecci contorti, alle seduzioni romantiche, insomma ai *topoi* della letteratura d'intrattenimento si è sostituita una ricerca sobria, un tentativo di far uscire le figure femminili dall’”impassibilità letargica d’un sogno” e riportarle alla realtà della vita”.¹⁶³

Si tratta dei così detti “romanzi di denuncia” femminili: storie che condividono con le correnti naturaliste e veriste l’esigenza di descrivere la realtà anche nelle sue manifestazioni più crude, ma differiscono da queste sotto vari aspetti. Da un punto di vista strettamente formale, in questi romanzi il vocabolario – quello usato dal narratore in particolare modo – è molto meno ‘realistico’, meno appiattito sulla lingua dei suoi personaggi rispetto ai romanzi veristi propriamente detti; permane poi una sorta di narratore onnisciente che oltre a spiegare i sentimenti dei protagonisti, interpreta le loro vicende mettendo in particolare evidenza i risvolti morali di queste storie. “Di racconti di questo genere – scrisse Benedetto Croce riferendosi alle opere di Emma e della Marchesa Colombi – che dal generico moralismo della vecchia novellistica più o meno educatrice o

¹⁶³ Adriana Chemello, *La letteratura popolare e di consumo*, in Gabriele Turi e Maria Iolanda Palazzolo, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze 1997, p. 185.

da lettura per famiglie si avvicinavano all'osservazione particolare delle varie situazioni e condizioni sociali, se ne scrissero allora non pochi.”¹⁶⁴

Le principali esponenti di questo filone furono tutte collaboratrici più o meno assidue della “Nuova Antologia”: si tratta, oltre alle due appena citate, di Matilde Serao per quanto riguarda i cosiddetti ‘romanzi napoletani’, di Neera e di Grazia Deledda.

Oggi questa variegata letteratura femminile è di solito collocata nel ‘consumo letterario’, poiché effettivamente i romanzi di queste autrici furono fra i più venduti e più letti dal pubblico italiano, soprattutto femminile. Ma evidentemente le riviste di qualità non le consideravano tali. E’ certamente vero che la maggior parte delle scrittrici italiane, soprattutto quelle appartenenti alla generazione delle nate dagli anni ’50 in poi e attive a partire dalla seconda metà degli anni ’80 (come Neera, La Marchesa Colombi, Deledda, Serao) frequentavano alternativamente sia i luoghi della cultura più alta che quelli propriamente di consumo e anzi fu qui che pubblicarono la maggior parte dei loro lavori. Ma quelli più famosi, più belli e più apprezzati anche dalla critica contemporanea furono confezionati seguendo volutamente i gusti delle riviste politico-letterarie, e più spesso quelli della “Nuova Antologia”. Qui furono criticati, modificati, ritrattati e il prodotto finale che noi oggi conosciamo è il risultato di questo scambio continuo di idee, sollecitazioni, critiche, suggerimenti, fra i direttori della rivista e le loro collaboratrici.

Questi lavori nacquero per soddisfare e incontrare i gusti di un pubblico di élite e allo stesso tempo interpretare, attraverso la fiction, i valori e il messaggio pedagogico della “Nuova Antologia”, nel rispetto dei criteri di buon gusto e moderazione che i direttori imponevano. Spesso queste opere furono il risultato della mediazione fra la volontà da parte delle scrittrici di utilizzare il romanzo come una forte arma politica (proprio mentre i saggi di politica veri e propri rimanevano uno spazio interdetto alle donne all’interno della “Nuova Antologia”) e l’esigenza di rendere proponibili questi scritti a un pubblico “codino” (come lo chiamava Emilia Ferretti):¹⁶⁵ un pubblico cioè conservatore, quanto meno molto moderato, fatto di famiglie, e sembra molto poco incline alle novità in materia letteraria.

¹⁶⁴ Benedetto Croce, *Emma – La Marchesa Colombi – C. Donati*, in *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Laterza, Bari-Roma 1974, vol. 5, pp.70-73.

¹⁶⁵ BNCF, CV 132, f. 106, Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 30 maggio s.a.

3.1. Emma e un realismo “non troppo crudo”

Al seguito di un esordio non troppo felice nel settore della narrativa, con la novella *Chi non risica non rosica* del 1871, Emilia Ferretti era tornata a dedicarsi alla scrittura di racconti e romanzi nella seconda metà degli anni '70, dopo essersi affermata come critica letteraria all'interno della “Nuova Antologia” ed esserne diventata la vicedirettrice. Per forza di cose, la scrittrice conosceva molto bene i gusti del suo direttore, del suo pubblico e degli altri redattori in materia letteraria e i criteri che stavano alla base dell'accettazione o meno dei romanzi e delle novelle da parte della rivista.

Lei stessa, coi suoi numerosi articoli critici, aveva contribuito a definire la linea critica della “Nuova Antologia” a favore di un realismo moderato sia nei toni che nelle rivendicazioni. Nelle sue recensioni si era in effetti più volte pronunciata a favore di una letteratura che riuscisse a coniugare il racconto della realtà e della verità sociale con quello che lei, insieme a molti suoi contemporanei, definiva l'”ideale”, cioè un nucleo di valori morali e edificanti che a suo giudizio l'artista doveva necessariamente indicare ai suoi lettori per offrire loro una chiave interpretativa della realtà. Nel 1878, commentando la *Page d'amour* di Zola,¹⁶⁶ la scrittrice avrebbe chiarito meglio questo concetto dimostrando peraltro di essere perfettamente consapevole della carica consolatoria e conservatrice di questa operazione. Precisava infatti che la letteratura non poteva limitarsi a raccontare la realtà nella sua nuda verità – come aveva fatto Zola - ma doveva fornire ai lettori “un compenso pei nobili sacrifici che la ragione ha imposto e loro impone ogni giorno”. Il termine “ragione” - come ha giustamente notato Ricciarda Ricorda -¹⁶⁷ stava a indicare precisi interessi di classe e ordine sociale, che a suo avviso andavano difesi.

D'altra parte però, Emilia Ferretti si era avvicinata alla scrittura narrativa con la precisa intenzione di utilizzare il romanzo come uno strumento di denuncia sociale. Legata, sia per amicizia che per convinzioni politiche, agli ambienti dell'emancipazionismo mazziniano milanese, le sue opere contenevano quasi tutte una chiara presa di posizione da parte dell'autrice a favore dei diritti politici e sociali delle donne. Sulla scia di altre scrittrici che prima di lei avevano sperimentato una declinazione ‘al femminile’ del naturalismo, l'autrice scelse la formula del romanzo-reportage. Le sue trame erano basate

¹⁶⁶ Emma, *Emilio Zola e il suo ultimo romanzo “Una pagina d'amore”*, in “Nuova Antologia”, n. 39, 1 giugno 1878.

¹⁶⁷ Cfr. Ricciarda Ricorda, *La “Nuova Antologia”*, cit., p. 59.

su storie vere, o quantomeno verosimili, e le sue protagoniste erano donne che si trovavano ai margini della società a causa della diseguaglianza sociale, della diseguaglianza dei sessi (*Una fra tante*), delle ingiustizie insite nell'istituzione familiare (*A quarantacinque anni, Il testamento del nonno*) o nella società borghese (*La leggenda di Valfreda, La mediocrità*).

Si trattava di argomenti particolarmente delicati da trattare all'interno di una rivista tutto sommato conservatrice e moderata come la "Nuova Antologia". Anche calandoli all'interno di una cornice edificante, come in effetti Emilia Ferretti fece, non era facile rendere accettabili questi temi agli abbonati della rivista, che la scrittrice temeva di scontentare o addirittura "spaventare"¹⁶⁸ con i suoi romanzi in qualche modo 'militanti'. Tuttavia la rivista poteva rappresentare una cassa di risonanza d'eccezione per le sue idee, e la scrittrice non intendeva rinunciare all'opportunità di sfruttarla appieno. Dovette però affrontare il problema di rendere "convenienti" i suoi soggetti anche agli occhi dei lettori più conservatori, soprattutto - come lei stessa disse - "ricordandomi che devo firmare con un nome di donna":¹⁶⁹ come cioè se questo fatto le imponesse una responsabilità morale ancora più specifica e rilevante rispetto agli uomini.

In un solo caso la scrittrice avrebbe rinunciato a pubblicare un suo romanzo nella rivista, ritenendo il soggetto davvero troppo azzardato per i lettori della "Nuova Antologia". Si trattava di *Una fra tante*,¹⁷⁰ la storia vera di Barberina, una ragazza di montagna emigrata in città, che per colpa della sua ingenuità, della cattiveria delle persone che aveva incontrato e della mancanza di istituzioni e leggi adeguate a proteggere questa categoria di soggetti deboli di fronte ai soprusi, si trovò quasi di colpo a prostituirsi in uno squallido bordello, sfruttata da una perfida *maitresse* e minacciata dal compagno di lei. Il libro, che Benedetto Croce definì "un fervente atto di accusa contro le istituzioni, le leggi e i regolamenti che rendono possibile, anzi agevole, la perdizione di ragazze inesperte e l'asservimento alla libidine e al vizio",¹⁷¹ fu difeso anche da Angelo De Gubernatis nella voce del suo *Dizionario biografico* dedicata all'autrice.¹⁷²

¹⁶⁸ Cfr. BNCV CV 132, f. 106, cit.: E' proprio questa l'espressione usata da Emilia Ferretti nella lettera a Francesco Protonotari.

¹⁶⁹ BNCV, CV 132, f. 89, Eadem a idem, S.Terenzio, ottobre 1877.

¹⁷⁰ Emma, *Una fra tante*, Brigola, Milano 1878.

¹⁷¹ Benedetto Croce, *Emma - La Marchesa Colombi - C. Donati*, in *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, p. 69. Cfr. anche la *Prefazione* di Dacia Maraini a Emma, *Una fra tante*, Lucarini, Roma 1988.

¹⁷² "Una fra tante è un libro con intenti seri, un'azione ardita e generosa da parte di una donna; un libro che pochi hanno compreso, e che i più non hanno voluto comprendere, pour cause. Potrà essere sbagliato in

Non per le parole, ma per il senso non l'ho creduta adatta per la Rivista – scriveva Emma a Francesco Protonotari, spiegandogli il motivo per cui non riteneva opportuno pubblicare il suo ultimo lavoro nella “Nuova Antologia” come aveva fatto con gli altri - ma se Lei, che sa il soggetto della mia Novella, la vuol pubblicare sulla N. Antologia, la manderò ben volentieri più in fretta che posso. [...] Vorrei anche essere certa che correggendo le prove non venisse poi qualche dubbio ai correttori e che l'argomento non facesse nascere degli scrupoli proprio al momento di stamparlo. [...] Ho toccato delicatamente certe quistioni, ricordandomi che dovevo firmare con un nome di donna il mio lavoro, ho cercato di tenere moralmente alto il livello del mio racconto, sono stata scrupolosamente parca di parole e descrizioni che avrei liberamente scritto in un'altra novella, fermandomi in certi punti, saltando affatto in altri, ma in ogni modo, perché non vi sia una pagina sola triviale o immorale o libera (a parer mio s'ha meno in questo racconto che in qualsiasi altro ove si descrivano scene d'amore) però credo che non convenga ad una Rivista un lavoro che tratti una simile questione. Le dico contro il mio desiderio e la mia volontà, ma se le piacesse averlo è a sua disposizione, aspetto una sua risposta prima di affidarlo all'editore.¹⁷³

Se davvero la rivista avesse desiderato pubblicarlo, nonostante le sue perplessità, l'autrice consigliava a Protonotari di fare precedere la novella “da poche righe, le quali spiegando lo scopo del lavoro, non soltanto si facciano avvertiti i lettori del genere di essa, ma spieghino anche l'intenzione seria e morale con la quale fu scritta”.¹⁷⁴

In tutti gli altri casi però, Emilia Ferretti riuscì a trovare il modo di rendere le sue opere adatte alla rivista senza rinunciare al messaggio di denuncia sociale che intendeva portare avanti attraverso la letteratura. Certamente poté sfruttare a suo favore la propria posizione di influenza all'interno della redazione e la fiducia che il direttore Francesco Protonotari nutriva in lei come collaboratrice. Anche quando i suoi lavori arrecarono scandalo fra i lettori della rivista (come il “terribile prete della Leggenda [di Valfreda]”, che attirò anche gli aspri commenti del critico letterario del “Fanfulla della domenica”¹⁷⁵) lei riuscì a sdrammatizzare la situazione.¹⁷⁶

alcune parti, ha soprattutto il torto di darci un'eccezione, quando invece si tratta della causa comune di molte creature. Ma questi difetti tolgono poco alla bontà del libro, il cui pregio principale consiste nel fermare, non fosse che un momento, il pensiero delle persone poco abituate alle riflessioni serie sopra una cosa orribile e contro natura; sopra la schiavitù più obbrobriosa di una parte dell'umanità, schiavitù che le nostre leggi non solo tollerano, ma proteggono”. Cfr. Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, cit., voce *Emma*, p. 417.

¹⁷³ BNCf, CV 132, f. 89, cit.

¹⁷⁴ *Ibidem*

¹⁷⁵ BNCf, CV 132, f. 97, Eadem a idem, Milano, 15 aprile s.a.

¹⁷⁶ Ad esempio, comunicando al suo direttore che era riuscita a convincere Stoppani a cambiare il titolo di una sua opera, lo rassicurava scherzosamente così: “Il nostro Abate, che mi pare un osso duro da

Allo stesso tempo però, la scrittrice fu sempre ben attenta ad adeguare il contenuto delle sue opere ai canoni formali di rispettabilità e convenienza della rivista. “Sto scrivendo un racconto che credo starà nella misura di due fogli di stampa circa e che quindi si potrà pubblicare in una sol volta”: scriveva a Francesco Protonotari, e per rassicurarlo: “Non tratta né di questioni sociali né di questioni religiose ed è di quelli che non spaventano gli abbonati codini”. E a proposito di un altro lavoro:

Il titolo è: *Il testamento del nonno, racconto fantastico*. Fantastico del tutto non è, ma credo che convenga fare questa aggiunta per difendersi da certi critici. S'intende che non v'ha nulla in esso che non possa essere stampato in una Rivista che si legge nella famiglia. Non parlo né di religiosi ... né d'altro.

In questo modo Emilia Ferretti riuscì a pubblicare una serie di opere piuttosto coraggiose rispetto alla media della produzione letteraria della “Nuova Antologia”.

3.2 Matilde Serao. Una letteratura “convenevole”

Anche Matilde Serao era perfettamente consapevole delle esigenze della “Nuova Antologia” in fatto di moralità e buon gusto. Anche lei selezionava con particolare consapevolezza le opere che le sembravano adatte alla “Nuova Antologia” e quelle che invece non lo erano.

Nel suo caso la questione non verteva tanto sul contenuto dei romanzi, quanto piuttosto sulla forma e sullo stile. Del resto, fin dai primi lavori, Serao aveva messo in scena una serie di personaggi femminili¹⁷⁷ le cui vicende sembravano proprio indicare la necessità

rosicchiare, non voleva saperne di cambiare sillabo all'intestazione degli articoli ed il mio ambasciatore stava per tornarsene a mani vuote allorché l'amabile sacerdote prese la penna dicendo che per amore di quella bella signora che faceva così bene gli affari della N. Ant. bisognava pure transigere un poco, e scrisse il righetto che qui le accludo. Non è per mancanza di modestia che cito le parole del dottissimo abate, ma perché Ella si accerti che anche dopo quel terribile prete della Leggenda, non ho tutto il clero cattolico contro di me”. Cfr. BNCF, CV 132, f. 83, Lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari s.l., 6 marzo s.a.

¹⁷⁷ I personaggi di Serao possono essere ricondotti ad alcune tipologie base, come le popolane e piccolo-borghesi, mosse da bisogni materiali; le donne sposate, tradite o traditrici, e spesso abbandonate; le donne perfide, rovina delle loro famiglie. Per questi aspetti si veda il saggio di Isabella Pezzini, Matilde Serao, in Umberto Eco, Marina Federzoni, Isabella Pezzini, Maria Pia Pozzato, *Invernizio-Serao-Liala*, La Nuova Italia, Firenze 1967, pp. 63-94. Si vedano anche i numerosi riferimenti contenuti in Angelo R. Pupino, *Le opere e i giorni*, cit.

per le donne di accettare la condizione di madri e mogli che la società – o meglio la “ragione” secondo le parole della stessa autrice – imponeva loro. Le sue eroine erano spesso donne che si ribellavano all’aridità del mondo che le circondava, ma tale slancio si concludeva invariabilmente nel fallimento più completo (rimorsi, abbandono, solitudine, inconcludenza).¹⁷⁸

Quando scriveva a Protonotari per comunicargli che aveva pronta una novella o un romanzo da destinare alla sua rivista, erano appunto due le questioni sulle quali si soffermava: il pagamento, che esigeva con estrema puntualità e talvolta anche in anticipo, e la ‘rispettabilità’ morale delle sue opere. Sapeva che questo problema continuava a stare a cuore alla rivista anche negli anni ‘80 e ‘90: evidentemente, i lettori “codini” tanto temuti da Emilia Ferretti negli anni ‘70 continuavano a rappresentare una fetta considerevole del suo pubblico anche dieci anni dopo.

In effetti, le posizioni della “Nuova Antologia” non erano molto cambiate rispetto agli anni ‘70 per quanto riguarda i modelli femminili ai cui i romanzi dovevano attenersi. Con le sue eroine, Matilde Serao sentiva di interpretarlo piuttosto bene. Perciò non si soffermava a raccontare la trama dei suoi lavori, né a sottolinearne i pregi stilistici o l’originalità. L’unico commento che faceva regolarmente riguardava proprio la ‘convenienza’ morale delle sue opere, che poteva in qualche modo sopperire alle debolezze linguistiche che spesso le venivano rimproverate:

Egregio Signor Protonotari, le mando una novella, della solita lunghezza, completa, e per la quale la prego di inviarmi in vaglia postale o in lettera raccomandata la solita somma di lire 350. La novella è interessante e malgrado ci sia molta passione, è profondamente *conveniente*.¹⁷⁹

L’anno seguente:

Io potrei consegnarvi, per il giorno 28 giugno, vale a dire a tempo per la vostra réclame all’abbonamento semestrale, un mio romanzo completo, dalla prima parola all’ultima. Esso è intitolato: Addio, amore. [...] Questo romanzo che vi propongo, è tutto di passione, assai fervido, e perfettamente *conveniente*.¹⁸⁰

¹⁷⁸ Nota su letterate su Serao (Pezzini, Arslan, Infusino ecc)

¹⁷⁹ Lettera di Matilde Serao a Giuseppe Protonotari da Napoli il 9 dicembre 1888, BNCF

¹⁸⁰ Lettera di Matilde Serao a Giuseppe Protonotari da Napoli l’8 aprile 1889, BNCF

3.3 Caterina Pigorini Beri. Una letteratura per “codini” e “al brodo di malva”

Caterina Pigorini Beri non si considerava una scrittrice di fiction, anche se si dedicò più volte a questo genere nel corso della sua carriera. Come si ricorderà, la scrittrice stabiliva una gerarchia molto rigida in relazione alla sua attività letteraria: prima venivano le sue opere “serie” (gli studi di folklore e quelli storici) e dopo quelli “ameni”. Si dedicava alla fiction perché questa le costava poca fatica, perché era più facile pubblicarla, perché era questa che i giornali e le riviste le chiedevano in maggiore misura. Sapeva però bene qual era l'aspetto che rendeva i suoi racconti apprezzabili dalle riviste: non la loro artisticità, né la loro originalità, ma il loro contenuto edificante e moralista. Lei stessa ammetteva di “mettere avanti questi meriti” per farsi “perdonare l'arte povera”.¹⁸¹ Fu proprio sull'“onestà” della sua arte, sulla moralità dei suoi scritti, sulla piena condivisione delle vedute moderate e tradizionaliste della rivista, che l'autrice puntò fin dall'inizio per promuovere le sue opere presso il direttore della “Nuova Antologia”.

[...] Mi farò poi un dovere di trasmetterle un racconto uscito testé dall'Ottino... - scriveva a Francesco Protonotari nel 1883 - un racconto leggero e meschino che mi son quasi pentita di averlo pubblicato. Un solo conforto mi tien su: la coscienza di non aver scritta nessuna parola meno che onesta, di non dover pagar dazio per entrare nelle famiglie e di poter passare senza contrabbando.¹⁸²

E poi aggiunse, alludendo anche lei alla responsabilità morale delle donne di fronte alla nazione, che più degli uomini non potevano trattare a suo avviso ‘certi’ temi, ma dovevano anzi promuovere una letteratura ‘giusta’ e edificante:’

A' giorni che corrono in cui le donne han rubato il frasario agli scapati, in cui si indulgiano sopra certe descrizioni di carni grasse e di ginnastiche proibite; in cui gli scrittori più sereni e onesti, come il De Amicis per esempio, si sentono il bisogno di fare delle similitudini che dovrebbero essere interdette alle persone educate e dabbene, a questi giorni, dico, è per lo meno un'opera buona se non è una bella opera, il rifugiarsi negli affetti semplici e miti delle

¹⁸¹ BNCF, DEGUB cass. 99, n. 24, Lettera di Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis, Berito, 16 agosto 1883.

¹⁸² Ibidem.

anime casalinghe. Sarà un racconto al brodo di malva ... non oso dire all'acqua di rose: ebbene sia! Morirò senza gloria ma senza rimorsi!¹⁸³

C'è dei giorni che provo un'immensa pietà di certe novelle piene di... scenari innominabili e di esseri viventi schifosi. Come mai proprio ci sia chi si compiace di certi realismi non si arriva a capire! E dire che io modesta e umile (sono in vena di lodarmi) ho due novelle e mezza fatte e mi son sentita come una timidezza nel madarle fuori... Senta! Si capisce che io sono una gran provinciale! Ma meglio così!¹⁸⁴

Ma non era solo una questione di provincialismo, anche se la scrittrice sembrava difendere con un certo orgoglio l'identità di "provinciale" che le provocava "ancora questo viziaccio di provare un certo che di sentimentale e il bisogno di manifestarlo: [...] un caso nuovo da sottoporre al prof. Lombroso, che la sa tanto lunga sulle malattie morali dell'umanità".¹⁸⁵ In un articolo intitolato *Le nostre mamme*,¹⁸⁶ apparso nel 1880 sul "Fanfulla della domenica" (il supplemento letterario dell'omonimo quotidiano), Caterina Pigorini Beri aveva già teorizzato a quali fini doveva puntare, secondo lei, l'educazione delle giovani italiane: non a "esporre alle tavole anatomiche delle università; non agli aringhi di una vita militante; non alle sfacciataggini sguaiate delle operette lascive, non al lezzo e al putridume delle corti d'Assise", ma "le donne bisogna allevarle per la famiglia e per la casa".¹⁸⁷ Scrivendo a Ferdinando Martini - direttore del giornale, deputato e futuro ministro dell'istruzione¹⁸⁸ - per difendersi dall'"odissea di osanna e crucifige"¹⁸⁹ suscitata da quell'intervento e per chiedergli la possibilità di replicare alle accuse e "difendere la coda",¹⁹⁰ la scrittrice aveva ribadito:

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ BNCf, CV 142, f. 122, Eadem a Francesco Protonotari, Berito, 18 marzo 1885.

¹⁸⁵ BNCf, Fondo Martini, 22, f. 8, Eadem a Ferdinando Martini, Berito, 16 aprile 1880.

¹⁸⁶ Eadem, *Le nostre mamme*, in "Fanfulla della domenica", 4 aprile 1880. Fu ripubblicato con lo stesso titolo nel 1894 per i tipi di Salvini, Camerino, con un'introduzione in cui la scrittrice ribadiva ancora una volta la propria "fama di *codina*, la quale forse *ancor non m'abbandona*" (p. 3).

¹⁸⁷ BNCf, Fondo Martini, 22, f. 8, Eadem a Ferdinando Martini, s.l., 9 aprile 1880. Le stesse identiche parole tornano anche nell'articolo.

¹⁸⁸ Ferdinando Martini sarebbe stato nominato ministro della pubblica istruzione nel primo governo Giolitti. Avrebbe affidato proprio a Caterina Pigorini Beri l'incarico di ispettrice delle scuole. Cfr. Caterina Pigorini Beri, *Sull'istruzione femminile. Lettere aperte a Ferdinando Martini*, Roma 1894.

¹⁸⁹ Caterina Pigorini Beri a Ferdinando Martini, 16 aprile 1880, cit.

¹⁹⁰ BNCf, Fondo Martini, 22, f. 8, Eadem a idem, Camerino, 24 aprile 1880.

Istruitele dunque, ho voluto dire, ma per farle mamme che abbiano il cure come lo avevano e lo hanno le nostre: insegnate loro il latino, il greco e magari la trigonometria e la geometria descrittiva, ma lasciatele bune, amabili e se potete ingenue. A me le donne piacciono così!¹⁹¹

Poiché riteneva che “l’istruzione quando non è accompagnata dall’educazione del cuore, è un’arma a doppio taglio che ferisce anche quando non vuole”,¹⁹² la sua produzione letteraria intendeva sopperire proprio alle gravi lacune che lei intravedeva nell’istruzione così monca e imperfetta che oggi diamo alle nostre figlie”, che “non può servire a formare il cuore e il carattere”.¹⁹³

Caterina Pigorini Beri puntava perciò sul gusto delle lettrici e dei lettori tradizionalisti – fra cui ovviamente lei stessa si annoverava – per promuovere le proprie opere all’interno della rivista anche in aperta contrapposizione contro coloro, come Edmondo De Amicis e probabilmente la stessa Emilia Ferretti, che a suo avviso contravvenivano ai principi di buon gusto e convenienza perfino sulle pagine di una rivista raffinata come “Nuova Antologia”.

In fondo, molto in fondo, come dice il Correnti, sono un po’ codina – scriveva Caterina Pigorini Beri a Angelo De Gubernatis - Detesto le bas-bleus della politica, della moda (ci sono anche quelle) delle lettere e delle arti: e quando ho veduto dove si andava a finire anche concedendo poco, ho fatto un brusco ritorno sui miei passi con una specie di terrore. Invecchiando il diavolo si fa eremita ... e io son diventata codina per arte, per puntiglio, per progetto e fors’anche per istinto.¹⁹⁴

“Tuttavia vedo bene che i lettori scelti della Nuova Antologia, sono ben contenti della mia maniera ...(Ciò mi è di conforto pensando che l’uomo è puro ... almeno nei pensieri...)”¹⁹⁵ - scriveva con la sua consueta malizia Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari accompagnando un racconto a suo dire “onesto”, adatto ai “gusti deliziosi” del direttore e dei suoi abbonati:¹⁹⁶

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Eadem a idem, 9 aprile 1880, cit.

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ BNCf, DEGUB, cass. 99, n. 24, Eadem a Angelo De Gubernatis, Camerino, 22 settembre 1883.

¹⁹⁵ BNCf, CV 142, f. 118, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Berito, 30 giugno 1882.

¹⁹⁶ Ibidem

Martedì la S.V. riceverà da mia cognata, a cui l'ho mandato da leggere, un racconto onesto, intitolato *Amicizie Rivali*: spero non le dispiacerà. Credo che potrà essere contenuto in un numero solo ... che potrebbe essere quello del 15 luglio. Non c'è neppure il più significativo adulterio: che ingenuità!¹⁹⁷

Qualche tempo dopo fu la volta di *L'errore giudiziario*, “una novella quasi vera – scriveva l'autrice – una esatta pittura di costumi d'una vasta regione d'Italia”. “Quelli che l'han letta – aggiungeva – ne han tutti riportata una certa direi quasi commozione. Questo mi ha persuasa di essere nel vero, e difatti salvo gli abbellimenti necessari posso assicurare che di *maniera* non c'è nulla.”¹⁹⁸ Il “vero” che la scrittrice raccontava non erano tuttavia gli aspetti “schifosi” (come lei li aveva chiamati) e riprovevoli della realtà, che anzi erano stati descritti in un modo molto edulcorato proprio per prendere le distanze dalle correnti naturaliste e veriste che lei detestava, bensì gli esempi morali che ancora potevano essere rintracciati in certe porzioni della società a suo parere non ancora corrotte dalla modernità: la campagna ad esempio, custode dei valori tradizionali che dovevano restare alla base della nazione. Lei che si definiva una “povera provinciale grama e disadatta” e viveva a “667 metri sul livello del mare” (in una frazione di Camerino) sentiva di poter farsi portavoce di questi valori:

Spero che la novella non le dispiacerà poiché in questo genere virompente di adulterii, di assassini, di processi celebri ecc. un po' di ritorno alla vita semplice e tranquilla non dispiace nessuno.¹⁹⁹

Col cambio di direzione nel 1888, la scrittrice non cambiò strategia. Anzi forse con Giuseppe Protonotari, che nel complesso si dimostrò molto meno coraggioso del fratello nelle sue scelte letterarie, Caterina Pigorini Beri insistette ancora di più sulla moralità dei contenuti delle sue opere e sui valori tradizionali che queste richiamavano. Ad esempio nel 1890:

Secondo gli accordi che ebbi l'onore di prendere con la S.V., le trasmetto la Novella. [...] Spero che il mio piccolo tentativo psicologico, senza oltrepassare quei limiti d'ordine morale che indicano la coscienza dello scrittore e il rispetto dell'arte sana, riuscirà di suo gradimento.

¹⁹⁷ Ibidem

¹⁹⁸ BNCF, CV 142, f. 110, Eadem a idem, Camerino, 30 luglio 1888.

¹⁹⁹ BNCF, CV 142, f. 136, Eadem a idem, s.l., s.d.

Ella sa: io detesto tutto ciò che turba l'ordine e la serenità. Credo che anche in arte si ritornerà all'antico e molte brutture non si scriveranno più per dilettere gli uomini. Ma ciò mi porterebbe a dirle chi sa quante cose. E' certo che la semplicità dei cuori esercita anch'essa il suo fascino artistico.²⁰⁰

3.4 In Francia

Le strategie utilizzate dalle scrittrici francesi nel settore della narrativa furono sotto molti aspetti differenti rispetto a quelle italiane. L'avversione di Brunetière, così come di buona parte dei critici letterari della "Revue" (Th. Bentzon compresa) nei confronti delle correnti naturaliste era un fatto noto, e difficilmente aggirabile. La rivista privilegiava, sia nei commenti critici, sia nella selezione dei romanzi che sceglieva di pubblicare, l'idealismo o il neocristianesimo di autori come Rod, Bourget o Tolstoj. Anche le collaboratrici donne erano perlopiù scelte all'interno di questi filoni. Nel clima di accesa polemica antinaturalista che si respirava all'interno della redazione, era completamente fuori discussione la possibilità, che invece si rivelò praticabile in Italia, di introdurre elementi di originalità nella "Revue des deux Mondes" passando attraverso il realismo. Le uniche scrittrici che provarono a utilizzare anche in Francia la strategia di un realismo in qualche modo edulcorato, inserito all'interno di una cornice edificante furono, non a caso, due italiane: Matilde Serao e Grazia Deledda. Ma anche loro dovettero cedere a una completa riscrittura dei loro romanzi per opera del traduttore George Hérelle, il quale eliminò buona parte delle descrizioni realistiche contenute nei loro lavori.

Le principali collaboratrici letterarie della "Revue des deux Mondes" durante i trent'anni considerati da questa ricerca proposero romanzi assolutamente in linea con i canoni della rivista: sia dal punto di vista stilistico, che dal punto di vista dei contenuti. Marguerite Poradowska e Pauline Caro ad esempio proposero trame e personaggi che celebravano un modello femminile tutto incentrato sui canoni della rispettabilità borghese, sulla remissività, e in particolare sulla religione come fonte di appagamento e ispirazione di fronte alle miserie della quotidianità.

²⁰⁰ BNCF, CV 428, 112, Eadem a Giuseppe Protonotari, Berito, 4 luglio 1890.

Perfino Thérèse Blanc si dimostrò molto meno coraggiosa nella scelta delle trame e dei personaggi dei suoi romanzi rispetto alle posizioni che aveva sostenuto nei suoi numerosi saggi critici e resoconti di viaggio. Anche lei predilesse le eroine femminili e il tema del ruolo delle donne nella famiglia. Rispetto alle sue colleghe, le sue eroine presentano una caratterizzazione psicologica di maggiore spessore: erano spesso molto giovani, calate in situazioni difficili, colte in momenti di dubbio o di difficoltà, animate da passioni contrastanti, ma alla fine i romanzi si risolvevano sempre nello stesso modo: “it is the firm control which she holds over the desire and passions impelling her heroes and heroines, the supremacy of the moral law, the invincible faith which we feel that she has in the higher destiny which all of us must needs work out”.²⁰¹ Non a caso, nella corrispondenza fra Thérèse Blanc e Ferdinand Brunetière non c'è traccia di scontri sul terreno della produzione di fiction della scrittrice, mentre ce ne sono molti, come si è visto, a proposito del contenuto dei suoi articoli di critica letteraria.

Nell'ambito della fiction, gli attacchi alla linea moderata della “Revue des deux Mondes” non provennero da sinistra (se così si possono definire le idee progressiste e emancipazioniste che in Italia alcune scrittrici provarono a proporre attraverso la letteratura) ma, come si vedrà, da destra. Più precisamente, fu la scrittrice antisemita e boulangista Gabrielle Mirabeau (Gyp) a tentare, in pieno Affaire Dreyfus, di spostare - attraverso i suoi romanzi - a destra il moderatismo della rivista, che comunque si era schierata su posizioni nettamente antidreyfusarde, ma non apertamente antisemite.

3.6 Neera in Francia. “Des idées justes et opportunes”

Secondo George Hérold, il traduttore che come promosse la diffusione di molti autori italiani in Francia, il romanzo *L'Indomani* di Neera si inseriva perfettamente nella linea ideologica della “Revue des deux Mondes” e per questo lo consigliava a Ferdinand Brunetière. Certo, premetteva Hérold col suo solito atteggiamento critico, “Neera écrit mal”:²⁰² prima di farlo comparire quel romanzo sulla “Revue des deux Mondes, lo si

²⁰¹ Mario Bertaux, *Biographical Sketch of Madame Blanc*, cit., p.14

²⁰² BNF, N.a.FR. 25040, ff. 417-418, George Hérold a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 7 gennaio 1899: « Néera écrit mal, et il me semble que trop souvent le sens littéraire lui manque. J'ai donc taché d'améliorer le style et, qui plus est, j'ai pratiqué des larges coupures ».

sarebbe quindi dovuto rivedere, tagliare, aggiustare nello stile e nella forma. Così come si presentava nella sua versione originale – che pure era stata accettata, senza che vi fossero apportati troppo cambiamenti, dalla “Nuova Antologia” – non si prestava ad essere pubblicato, a suo avviso, in una rivista “exigeante” come la “Revue des deux Mondes”. Ma il pregio del lavoro era appunto l’*“idée qu’elle développe”*, che gli pareva “*juste et opportune*” : ovvero l’idea che “*l’objet véritable du mariage est la création de la famille, et non la satisfaction personnelle d’une passion exaltée*”.²⁰³

La qualité dominante de Neera – aggiungeva - me paraît être la sincérité dans la pensée et la simplicité de forme. A vrai dire, cette littérature n’a pas les hautes prétentions esthétiques, philosophiques et politiques des Vierges aux Rochers ; mais cela m’a paru très humain, et rapide d’allure, et délicat de pensée, et presque toujours gracieux d’expression²⁰⁴

Così Hérelle riassumeva il romanzo a Brunetière, mettendo appunto in risalto gli aspetti ‘moralì’ e ‘educativi’ della vicenda. Essi assumevano un rilievo di strettissima attualità alla luce del dibattito pubblico sul divorzio, com’è noto particolarmente acceso nella Francia di quegli anni:

Il s’agit du lendemain du mariage: un mariage où paraissent réunies toutes les conditions de bonheur: homme honnête et franc et respectueux du lien conjugal, et bon pour celle qui l’a épousée; femme honnête, droite de cœur, rêvant le bonheur dans le seul amour de son mari. Et peu s’en faut que tout ce bonheur possible ne se perde à jamais, parce que cet honnête homme n’a aucune aptitude au sentimentalisme exalté et à l’amour romanesque, parce que cette jeune femme au contraire attendait l’amour dans le mariage les élans de passion et les extases que rêve trop aisément l’innocence des jeunes filles. Mais enfin l’épouse inquiète et tourmentée sans motifs se sent devenir mère ; et alors elle comprend les véritables fins du mariage, la nature vraie du bonheur qu’il peut donner. Le bonheur va rentrer dans son cœur et réjouir sa maison. Tout cela sans phrases, sans théories prétentieusement philosophiques, montré tout simplement par une suite de scènes vives et aimables.²⁰⁵

Secondo Hérelle la scrittrice avrebbe potuto sostenere la sua tesi con maggiore decisione, magari mettendo “*encore mieux en évidence la vanité d’un sentimentalisme romanesque plus propre à troubler qu’à préserver le bonheur de la famille* ». Nel complesso, tuttavia, il

²⁰³ BNF, N.a.Fr. 25040, f. 419, George Hérelle a Ferdinand Brunetière, Bayonne, 19 marzo 1898.

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ Ibidem.

messaggio che emergeva da quel romanzo non solo gli appariva condivisibile, ma poteva anche essere utilizzato dalla rivista come un efficace strumento pedagogico nei confronti delle sue lettrici. Infatti:

En un temps où l'on enseigne le devoir de la passion jusque dans les collèges de jeunes filles, peut-être aussi ne serait-il pas mal à propos de laisser la parole à l'enseignement contraire.²⁰⁶

Poi, come si ricorderà, la « Revue des deux Mondes » non pubblicò il romanzo. Ma non a causa del suo contenuto: *L'indomani*, così come *Anima sola* - l'altro scritto proposto da Neera alla rivista - furono infatti ritenuti assolutamente 'opportuni' da Brunetière: proprio grazie ai messaggi edificanti che l'autrice vi proponeva. Furono invece le continue rivendicazioni di Neera, in particolare i reiterati rifiuti che la scrittrice oppose ai tagli proposti da Hérelle sui suoi romanzi, a causare la sua esclusione dalla "Revue des deux Mondes". Ad essere giudicato "inopportuno" fu il comportamento della scrittrice: i due la ritennero una "bas-bleus", una "grincheuse", e per questo indegna di vedere i suoi lavori pubblicati nella loro prestigiosa rivista.²⁰⁷

3.5 Matilde Serao e Grazia Deledda in Francia. Un naturalisme "plus gracieux"

Il successo che Matilde Serao e Grazia Deledda ebbero oltralpe sul finire del secolo fu certamente trainato da quello di alcuni loro colleghi più famosi: Gabriele d'Annunzio e Antonio Fogazzaro in particolare. Fu però anche legato all'abilità che dimostrarono queste due scrittrici nel presentare le proprie opere come una valida alternativa al naturalismo francese. Per lo meno in Italia, i loro romanzi erano più facilmente associati alla corrente del verismo che non al decadentismo di d'Annunzio o all'idealismo di Fogazzaro. Ma la carta che queste scrittrici giocarono per farsi spazio in Francia, dove i critici che sul finire del secolo teorizzarono la "renaissance latine" e promossero la diffusione della letteratura italiana oltralpe guardavano il verismo con un certo interesse,

²⁰⁶ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 417-418, cit.

²⁰⁷ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 501-502, Idem a idem, La Seo de Urgel (Spagna), 7 settembre 1903.

misto però a diffidenza, fu proprio quella della 'rispettabilità' e del 'buon gusto' dei loro romanzi. Queste caratteristiche - presentate dalle scrittrici come intrinsecamente 'femminili' e per questo estranee agli esponenti maschili del verismo - permisero loro di prendere le distanze sia rispetto alla scuola naturalista francese, sia rispetto a quella dei loro colleghi italiani.

“Le vérisme italien”, spiegava George Hérelle a Ferdinand Brunetière presentandogli il romanzo *All'erta, sentinelle!* di Matilde Serao, “est un peu cousin de notre “naturalisme”, mais plus gracieux, plus véritablement humain, et sait trouver encore de la bonté dans les choses humbles et communes”.²⁰⁸ Le donne, Serao e Deledda in particolare, le cui opere il traduttore intendeva proporre alla “Revue des deux Mondes”, riuscivano a suo avviso a declinare la descrizione della realtà in maniera ancora più “charmante” e “délicate” dei loro colleghi uomini. Trovava ad esempio che il romanzo *Elias Portulu* di Deledda ricordasse « tout de suite Verga (sans qu'il s'y trouve d'ailleurs aucune imitation directe) et surtout le plus célèbre roman de Verga, les *Malavoglia* ». Ma rispetto al collega siciliano, « l'avantage de Mme Deledda » era che « son *Elias Portulu* ne contient pas des grossièretés, tandis qu'il y en a passablement en Verga ». ²⁰⁹ La 'sensibilità' e il pudore femminile smorzavano gli aspetti meno condivisibili del verismo degli autori uomini.

Di conseguenza, i numerosi tagli e le modifiche che Hérelle avrebbe operato sui testi delle due autrici sarebbero spesso stati animati dalla volontà di eliminare il più possibile tutto ciò che a suo avviso ricordava troppo da vicino gli eccessi realistici di Verga – compresi i dialettalismi, le espressioni della lingua parlata e incolta - mentre avrebbe lasciato quasi sempre intatte le descrizioni psicologiche dei personaggi: a interessargli erano soprattutto la bontà, la semplicità e allo stesso tempo la forza morale che gli sembrava di potere scorgere nei protagonisti delle due scrittrici italiane.

Così ad esempio, Grazia Deledda dovette « atténuer ce que la seconde partie de *Cenere* avait de trop violent », ²¹⁰ ovvero i particolari usati per descrivere la madre del protagonista del libro nel passaggio in cui questi, dopo una lunghissima ricerca, finalmente la ritrovava in condizioni disperate, quasi morta di fame e umiliata dalla stessa disonestà e vigliaccheria che l'avevano spinto ad abbandonare il figlio in tenera età.

²⁰⁸ BNF, N.a.Fr. 25040, f. 431, Idem a idem, Bayonne, 25 giugno 1899.

²⁰⁹ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 453-455, Idem a idem, Bayonne, 14 novembre 1900.

²¹⁰ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 499-500, Idem a idem, Bayonne, 22 luglio 1903.

Allo stesso modo, nel romanzo *La ballerina* di Serao, le forbici di Hérelle intervennero a eliminare “beaucoup de petits détails descriptifs qui m’ont semblé dépourvus de tout intérêt, même en rapport à ce qu’on appelle la couleur locale »:

Par exemple, quand on a dit (et cela déjà n’était pas bien ragoutant) qu’une danseuse était sale, est-il indispensable d’ajouter qu’elle avait accroché au portemanteau des robes crottées jusqu’à la taille et jeté par terre des bas ignoble de crasse? Cela n’est, è ce que j’imagine, ni napolitain ni parisien : c’est mondial !²¹¹

Eppure la scrittrice aveva scritto quel libro proprio pensando espressamente alla “Revue des deux Mondes”. Il romanzo le era stato commissionato da Brunetière in persona, che le aveva chiesto di scrivere un “roman napolitain” adatto ad essere pubblicato sulla sua rivista.²¹² Ma secondo l’interpretazione di Hérelle, che come di consueto non lesinò le critiche sul romanzo, la scrittrice l’aveva voluto fare un po’ troppo “napolitaine” e un po’ troppo “Revue des deux Mondes”. Il mélange non era riuscito dei più felici:

Elle m’a écrit deux fois pour me dire qu’elle avait peur de votre jugement et celui des lecteurs de la Revue. A mon avis, voici ce qui l’a troublée. Vous lui aviez demandé un roman napolitain, et ce roman devait paraître dans la Revue des deux Mondes. Elle a donc voulu faire très napolitain et très Revue des deux Mondes. Pour faire très napolitain, elle a jugé indispensable de multiplier les détails descriptifs, et elle s’y est un peu perdue. Pour faire très Revue des deux Mondes, elle a jugé indispensable de mêler à son napolitainisme quelques pages de grand art et d’éloquence, ce qui n’est pas son fort. Le mélange m’a paru un tout soit peu hétéroclite.²¹³

²¹¹ BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 425-428, Idem a idem, Bayonne, 24 maggio 1899.

²¹² BNF, N.a.Fr. 25040, ff. 421-422, Idem a idem, Bayonne, 13 maggio 1899: « Mathilde me disait à Naples, l’été dernier, que vous lui aviez demandé expressément un roman napolitain. Vous trouverez peut-être qu’elle a pris votre demande un peu trop à la lettre. N’importe : son œuvre est agréable et réveille des souvenirs chez ceux qui ont vagabondé dans les rues de Naples et à Sainte Lucie ».

²¹³ BNCF, N.a.Fr. 25040, ff. 425-428, cit.

3.6 Gyp e l’Affaire Dreyfuss

Quando fu reclutata dalla “Revue des deux Mondes”, la scrittrice francese Gabrielle Marteau de Mirabeau, nipote del conte di Mirabeau e ultima discendente della sua casata, era una scrittrice di un certo successo. I suoi romanzi di costume – scritti e pubblicati uno dietro l’altro a velocità quasi impressionante nelle collane economiche della Calmann-Lévy – le sue satire della società parigina e provinciale, sia aristocratica che borghese, i suoi numerosi libri per bambini, la collocavano nel settore della cosiddetta “littérature de gare”, cioè in quel segmento della letteratura veloce e immediata, che ben si prestava a essere letta nelle sale d’attesa delle stazioni.

Chiamandola a collaborare con la rivista insieme agli altri “hommes nouveaux” che avrebbero dovuto restituire una ventata di novità a una rivista che dava i primissimi segni di un declino che sarebbe diventato evidente solo dopo la Prima guerra mondiale,²¹⁴ Brunetière intendeva in primo luogo procurare nuovi abbonati alla rivista. Ma soprattutto, attraverso i romanzi di Gyp, egli intendeva fornire ai suoi lettori – alle sue lettrici in particolare – dei modelli femminili che dimostrassero la possibilità di conciliare le esigenze di rinnovamento sociale con la conservazione del ruolo tradizionale della donna nella famiglia e nella società borghese come moglie, madre e custode dei valori più profondi della nazione: proprio mentre una delle sue collaboratrici più fedeli – Th. Bentzon – prendeva sempre più apertamente posizione a favore dell’emancipazione delle donne e del loro ingresso in tutti i settori dell’istruzione e delle professioni; mentre il movimento femminista francese stava acquisendo sempre più forza e consensi fra gli strati sociali a cui la sua rivista si rivolgeva; mentre le concorrenti dirette della “Revue des deux Mondes” – la “Revue de Paris” in particolare – aprivano sempre più frequentemente le proprie porte a penne femminili provenienti dagli ambienti emancipazionisti e pronte a sostenere le proprie idee nei loro romanzi.

I romanzi di Gyp si prestavano molto bene a questa operazione. Proprio in quegli anni la scrittrice aveva smentito pubblicamente le speranze di tutte coloro che avevano visto in lei una voce a sostegno della causa dell’emancipazione politica delle donne.²¹⁵ i suoi

²¹⁴ La rivista aveva iniziato a perdere abbonati già nella seconda metà degli anni '80. Per i dettagli si veda Thomas Loué, *La Revue des deux Mondes*, cit., pp. 283-284.

²¹⁵ Si veda in proposito Willa Z. Silvermann, *Gyp. La dernière des Mirabeau*, cit. p. 13.

romanzi mostravano sì giovani ragazze che credevano nel matrimonio basato sull'amore coniugale, che si ribellavano al controllo della famiglia, ragazze che praticavano sport, che leggevano, che andavano in bicicletta, che parlavano alla pari con gli uomini, ma tutto questo non intendeva scardinare l'idea che il vero ruolo delle donne fosse quello di madri e mogli e che il loro posto all'interno della società fosse esattamente quello.

Ovviamente, secondo le necessità della rivista, il patto fra Gyp e Brunetière era che la scrittrice avrebbe scritto per la "Revue des deux Mondes" romanzi più ricercati – nello stile e nella forma – di quelli che destinava alle pubblicazioni da quattro soldi cui era solita collaborare. Il sistema di valori che aveva proposto in quei libri doveva però essere fatto salvo, anche se ripreso attraverso nuove soluzioni narrative. Come le sue colleghe italiane, anche per Gyp la collaborazione con la "Revue" avrebbe rappresentato l'occasione per sottrarsi all'immagine di "palombara della scrittura" che l'aveva fino ad allora contornata e dare un nuovo slancio alla sua carriera al di fuori della letteratura commerciale.²¹⁶

I primi due lavori pubblicati da Gyp sulla *Revue des deux Mondes* nel 1889 e nel 1891 erano uno una commedia teatrale, l'altro un romanzo. Al centro del primo c'è Eve,²¹⁷ una ragazza aristocratica, un po' fuori dagli schemi, apparentemente moderna e molto anticonformista nei modi (gioca a tennis e legge montagne di romanzi, con grande timore della nonna) che osa contrapporsi al volere della famiglia rifiutando di sposare l'uomo che la nonna aveva scelto per lei. La vicenda si svolge però in un'atmosfera estremamente rilassata, quasi gioviale: non ci sono scontri veri e propri fra la protagonista e la nonna, la narrazione è piena di gag, di situazioni divertenti e talvolta perfino comiche. Alla fine il promesso sposo della protagonista si innamora della sorella di Eve, timida, remissiva, molto conformista e pacata, il cui sogno è avere tanti bambini, vivere una vita ritirata, tutt'al più andando ai balli di tanto in tanto: una ragazza adatta a lui insomma. L'altra sposa un uomo molto più grande di lei: uno "spirito libero" come lui si definisce, un avventuriero, un viaggiatore che per tutta la vita si era rifiutato di sposarsi ma che rimane affascinato dall'intelligenza e dalla vitalità della ragazza, che riuscirà in qualche modo a

²¹⁶ Quest'occasione arrivava peraltro poco dopo che la vera identità della scrittrice – fino ad allora tenuta nascosta - era stata resa pubblica da un giornale, con grande scandalo da parte della famiglia, che pure viveva dei suoi proventi letterari, ma evidentemente teneva al buon nome della casata e non faceva altro che ricordare alla scrittrice di essere la "dernière des Mirabeau" e quindi, in un certo senso investita di una responsabilità sociale e di immagine che la sua attività di scrittrice commerciale rischiava di intaccare.

²¹⁷ Gyp, *Mademoiselle Eve*, in "Revue des deux Mondes", 1 giugno 1889.

tenere sotto controllo. La storia si conclude quindi con un lieto fine : la (ri)composizione di una realtà rassicurante, anche se non idilliaca perché descritta con grande ironia e toni dissacranti.

Il secondo lavoro di Gyp è un romanzo.²¹⁸ La protagonista è un'aristocratica quarantenne, Adriane, che si trova coinvolta, nonostante la sua riluttanza iniziale, in una "passionnette" con un quindicenne. Dopo avere finalmente ceduto alle avances del ragazzo, viene abbandonata. Delusa, piena di sensi di colpa nei confronti del marito, muore in solitudine proprio il giorno in cui apprende da un giornale che il suo giovane ex amante si sta per sposare con una coetanea. L'ultima battuta della protagonista riassume il messaggio implicito nella vicenda: "Mon Dieu, pas de "passionnette" là-haut, n'est-ce pas?".²¹⁹ Adriane ha capito la lezione: sa che la sua morte solitaria è la giusta punizione per avere ceduto alle proprie passioni e si rammarica di non essersi accontentata del suo matrimonio. Anche se non perfetto – il marito aveva iniziato a tradirla quasi subito, deludendo le sue aspettative di giovane ingenua e inesperta – in fondo non le aveva nemmeno arrecato grandi dispiaceri.

Il sodalizio fra Ferdinand Brunetière e Gyp aveva subito una prima interruzione in coincidenza con la fondazione della rivale "Revue de Paris", quando la scrittrice era stata reclutata dal suo editore di fiducia Calmann-Lévy per il lancio della testata. Approfittando del momento di grave tensione che durante l'Affaire Dreyfuss la scrittrice stava vivendo col suo editore – ebreo - a causa delle idee antisemite²²⁰ che aveva iniziato a proporre nei suoi romanzi, Brunetière provò a riconquistarla fra le fila dei collaboratori della sua rivista.²²¹ Le promise "la meme chose qu'à la Revue de Paris"²²² e le commissionò un romanzo dello stesso genere dei due che Gyp aveva scritto per la sua rivista qualche anno prima.

La scrittrice scelse sì due storie d'amore come trama per i suoi romanzi - rispettando quindi le indicazioni di Brunetière - ma non esitò a inserire nella narrazione una serie di attacchi antisemiti, a quanto pare piuttosto pesanti. Dal suo carteggio sembra che Gyp

²¹⁸ Gyp, *Une passionnette*, in "Revue des deux Mondes", 15 febbraio-1 marzo 1891.

²¹⁹ Ivi, fascicolo del 1 marzo, p. 82.

²²⁰ Sull'importanza di Gyp nella divulgazione dell'antisemitismo in Francia si veda Michel Winock, *Préface* a Willa Z. Silverman, *Gyp*, cit., pp. 3-9.

²²¹ Non mi è stato possibile stabilire il momento preciso in cui Brunetière propose a Gyp di tornare a collaborare con la "Revue", poiché le lettere relative a questo evento sono tutte non datate e alla fine i due romanzi prodotti dalla scrittrice non furono pubblicati. Si capisce però che la cosa avvenne nel pieno dell'Affaire Dreyfus.

²²² BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 631-632, Lettera di Gyp a Ferdinand Brunetière, s.l.s.d.

avesse agito in assoluta buona fede, poiché conoscendo le posizioni antidreyfusarde di Brunetière non credeva che tali prese di posizione contro gli ebrei potessero in alcun modo ledere la sua sensibilità. Perfettamente in linea con i principi difesi dall'Action française, che proprio in quegli anni stava raccogliendo sostenitori e adepti anche fra i lettori della "Revue", vedeva anzi una connessione strettissima fra la celebrazione della famiglia come fondamento della società e la difesa della razza francese contro gli ebrei. Ma Brunetière, che pure personalmente condivideva per alcuni aspetti le posizioni della scrittrice - ma non certamente i modi polemici coi quali questa le sosteneva - non ritenne opportuno proporre all'audience nel complesso comunque moderata della sua rivista le prese di posizione così smaccate contenute nei due romanzi. Le chiese quindi di eliminare i numerosi riferimenti alla razza dei suoi personaggi, che a suo avviso potevano risultare offensivi agli occhi molti, e per di più non erano affatto funzionali allo svolgimento della trama dei suoi romanzi.

A proposito del primo romanzo, *La Paix des champs*, la scrittrice si era preoccupata di informarsi in anticipo chiedendo a Brunetière, "avant de terminer" se egli fosse d'accordo che, "en principe, il peut etre question des dissentiments amenés dans la société de province par la lettre de Zola, les listes de protestations, ecc.ecc."²²³ In prima battuta il direttore doveva averle risposto affermativamente, ma raccomandandosi di moderare i toni della sua analisi. Infatti Gyp, nella lettera successiva lo rassicurava: "Il n'y a, sans le roman, aucune chose *violente* du point de vue de l'Affaire. Rien que des misères et des froissement qui naissent de la situation ».²²⁴ Poi però, un po' a causa del ritardo con cui l'autrice aveva consegnato il lavoro,²²⁵ un po' a causa di quegli accenni antisemiti che tanto lievi non dovevano essere, un po' a causa dell'incapacità della scrittrice di modificare il lavoro secondo le indicazioni del direttore,²²⁶ Brunetière decise di non

²²³ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 618-619, Eadem a idem, s.l., s.d.

²²⁴ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 620-622, Eadem a idem, s.l., s.d.

²²⁵ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 623-624, lettera di Gyp a Brunetière s.l.s.d.: « Je vous demande pardon de ne vous avoir pas envoyé encore la fin de *La paix des champs*. J'ai été arrêtée dans mon travail par un chagrin – le départ de mon fils aîné pour le Sudan avec la mission qui va chercher Flatters – et un ennui – le procès qui me fait monsieur Trarieux. J'ai dû écrire de toutes les cotés pour avoir des documents demandé par l'avocat et j'ai perdu mon temps. Je me suis remise hier à travailler et j'espère terminer sans soucis cette fois ».

²²⁶ La scrittrice, come se davvero non riuscisse a capire quali fossero le esigenze di Brunetière, aveva invocato più volte il suo aiuto: « Vous n'avez pas marqué les coupures et, sans votre avis, je ne sais que faire ». (BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 625-626)

pubblicare *La paix des champs*; optò invece per l'altro romanzo che l'autrice aveva iniziato a scrivere nel frattempo: *Sœurette*.

« J'espère qu'il ne vous déplaira pas. Il est, dans tous le cas, plus réussi que la Paix des champs » :²²⁷ aveva affermato Gyp. Ma anche in questo caso Brunetière non lo ritenne adatto alla rivista: sempre per lo stesso motivo. La scrittrice gli scrisse allora preoccupata, anche perché con l'Affaire c'erano sempre meno editori disposti a comprare le sue opere²²⁸ e i suoi conti erano sempre più in rosso.²²⁹ Era quindi assolutamente disposta a modificare il suo testo, pur di pubblicarlo:

Je vous demandais [in una lettera che Brunetière non aveva ricevuto], monsieur, si vous acceptiez que j'hâte les choses de *Sœurette* qui vous déplaisent. Parce qu'elles ne vont qu'à coté, elles peuvent être enlevées. Si j'avais cru que vous ne vouliez pas qu'il fut question de races différentes, je n'aurais pas fait du mari de *Sœurette* l'Espion, qui me semblait (probablement à tort) le compléter. Je n'ai pas une seule fois prononcé le mot Juif, et mon officier est catholique. Je n'ai pas mis d'acharnement, c'est un récit tout sec, mais je comprends parfaitement que vous ne vouliez pas qu'on revienne là dessus. D'autant plus que la question a été close par vous dans *Après le procès*, que je sais encore presque par cœur.²³⁰

Questa fu la risposta di Brunetière :

Si vous réussirez à ne conserver du récit que l'aventure d'une sœur qui se sacrifie en épousant un homme quelconque, à la vertu d'une autre sœur tendrement aimée d'elle, je n'aurais plus alors aucune objection de fond.²³¹

Ma aggiunse, come per ironizzare su quelle che lui doveva ritenere quasi delle fissazioni da parte della sua ormai ex-collaboratrice:

²²⁷ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 629-630, Eadem a idem, s.l., s.d.

²²⁸ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 633-636, Eadem a idem, s.l., s.d.: "D'autre part, l'Affaire a beaucoup compliqué les miennes (pardon de cette façon de dire !) au point de vue des éditeurs et des obligéances qu'ils pouvaient avoir pour moi. Enfin, je me trouve dans un grand embarras ».

²²⁹ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 645-648, Eadem a Charlest Benoist (amministratore della « Revue »), s.l., s.d. : « Je vous demande pardon de venir vous déranger à un moment où vous devez être si occupé, mais monsieur Brunetière est absent et je me trouve dans un grand embarras. [...] Je n'ai pas le moindre revenu, et mes charges sont infiniment lourdes. De plus, étant mariée sous le régime dotal, il m'est impossible d'emprunter quoi que ce soit sur la maison que j'habite et qui représente ma fortune. Je vous demande pardon de ces détails, monsieur, je vous les donne pour vous montrer que si je harcèle ainsi la *Revue*, c'est que mon embarras est très grand ». e BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 641-644, Eadem a Ferdinand Brunetière, s.l., s.d. : « Je suis très désolée, Monsieur, de vous ennuyer ainsi de moi et de choses si peu intéressants, et aussi d'avoir écrit à Monsieur Benoist. Mais j'étais si angoissée et désemparé, que je ne sais plus que faire ! »

²³⁰ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 660-663, Eadem a idem, s.l., s.d.

²³¹ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 641-644, Eadem a idem, s.l., s.d.

Si vous ne le pouvez cependant pas, je garderais *Sœurette* en gage, si je puis me servir de cette formule un peu Juive.²³²

Nonostante la scrittrice fosse alla fine soddisfatta del suo lavoro, e per di più convinta di avere ben interpretato le richieste di Brunetière – « Il ne reste, je crois, rien qui puisse choquer les lecteurs plus susceptibles »²³³ gli aveva scritto – egli non accettò il romanzo, e qui finì la collaborazione fra Gyp e la “Revue des deux Mondes”

4 Verso la professionalizzazione della scrittura femminile nelle riviste

La corrispondenza delle scrittrici francesi è in genere molto poco ricca di particolari riguardanti le questioni economiche: un po' perché per questo genere di problemi, a meno che non si trattasse di decidere un aumento delle tariffe, i collaboratori e le collaboratrici erano tenuti a rivolgersi direttamente agli amministratori della rivista senza disturbare il direttore; un po' perché in Francia il fatto che il lavoro intellettuale dovesse essere equamente retribuito non era più messo in dubbio, nemmeno per le donne. Altre scrittrici (George Sand in particolare modo) avevano già vinto questa battaglia e la generazione delle scrittrici attive alla fine del secolo non avrebbe più avuto necessità di rivendicare il loro diritto a essere pagate, che era ormai diventato un fatto pienamente assodato anche per le donne.

In Italia le comunicazioni relative ai pagamenti occupano invece uno spazio notevole all'interno dei carteggi fra le collaboratrici e i direttori della “Nuova Antologia”. Fu in questa fase, anche all'interno del giornalismo politico-letterario, che le scrittrici italiane pervennero a elaborare una specifica identità professionale in relazione al proprio lavoro. Grazie alla sua particolare estensione e verbosità, il carteggio fra Caterina Pigorini Beri e i direttori della “Nuova Antologia” Francesco e Giuseppe Protonotari offre molti spunti interessanti per ricostruire le tappe dell'articolato percorso identitario attraverso il quale l'autrice arrivò a compiere il passaggio da una concezione puramente amatoriale della

²³² Ibidem.

²³³ BNF, N.a.Fr. 25039, ff. 637-640, Eadem a idem, s.l., s.d.

scrittura all'elaborazione di precise velleità al contempo intellettuali e veniali intorno al proprio lavoro. I riferimenti ai soldi, alla necessità che il lavoro intellettuale fosse retribuito come ogni altra attività lavorativa perché come tale richiedeva competenze specifiche, “fatica” e “sacrifici”,²³⁴ si intrecciava, nelle parole di questa autrice come in quelle delle sue colleghe, a un discorso intorno allo statuto intellettuale delle donne attive nelle riviste, la cui posizione era ancora percepita in maniera diversa rispetto agli uomini. “In fondo io non fo professione di letteratura: scrivo invece di far la calzetta: e come calzetta la mia letteratura può passare”²³⁵: scrisse Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari nel febbraio del 1876, proprio agli inizi della sua collaborazione con la “Nuova Antologia”. Il riferimento non era a una sua opera ‘minore’, ma a quella che le avrebbe reso la celebrità: i *Canti dell'Appennino marchigiano*. Si trattava di uno sfoggio di modestia in linea con i codici di comportamento femminile ottocenteschi, improntati sulla remissività delle donne come segno di virtù. Ma da quelle parole trapelava anche la concezione che la scrittrice aveva del proprio lavoro come *divertissement*, come attività amatoriale, assimilabile alle altre attività tipiche della sfera femminile borghese (il ricamo o la “calzetta” appunto): un'attività alla quale, almeno in questo primo momento, la scrittrice sembrava non tenere o credere molto. Di sicuro non intendeva – o non sperava – trarne alcun profitto.

Poi, però, la sua prima opera ebbe un successo inaspettato. Poco a poco la scrittrice iniziò a prendere coscienza del valore dei suoi lavori. Iniziò a rivendicare i suoi meriti, sia di fronte a Protonotari, sia nella corrispondenza con gli altri suoi punti di riferimento intellettuali, primo fra tutti Angelo De Gubernatis. Tuttavia non associava ancora ai suoi scritti a un valore pecuniario. Dimostrava anzi di rifuggire da qualunque associazione fra la sua “arte” e quella delle scrittrici che invece lavoravano “per fame”.²³⁶ In quanto opere serie, i suoi lavori non potevano essere valutati in termini economici. Stabiliva anzi una dicotomia molto netta fra coloro che scrivevano per soldi – e quindi non erano interessati all'artisticità e alla qualità delle proprie opere – e quelli che, come lei, scrivevano invece per fare progredire lo sviluppo intellettuale della nazione: animati quindi da uno spirito patriottico, che non poteva essere misurato in termini pecuniari.

²³⁴ BNCF, CV 142, f. 130, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Camerino, 26 marzo 1881.

²³⁵ BNCF, CV 142, f. 127, Eadem a idem, Camerino, 8 febbraio 1876.

²³⁶ Ibidem.

Per tutti gli anni '70, la scrittrice avrebbe continuato a mostrare una spiccata reticenza a parlare di soldi nelle sue lettere. Anche sotto questo aspetto il suo atteggiamento rispondeva a un preciso codice di comportamento ottocentesco, in virtù del quale non era bene che le donne parlassero, guadagnassero e si occupassero di soldi. In una lettera del 1879, la Pigorini avrebbe mostrato un certo imbarazzo addirittura a chiedere delle copie a parte supplementari del suo articolo. Avrebbe continuato a definirsi una “dilettante”, ma al tempo stesso avrebbe anche dimostrato che stava iniziando a percepire in maniera diversa il proprio lavoro:

Se non cerco per il momento un attivo sui lavori del mio grande ingegno (modestia velati il viso!) non vorrei neppure averne un *passivo*. Il mio amico Cesare Donati va sempre dicendo che non ne ho bisogno e trova gli accomodamenti in cui io resto sempre a bocca asciutta: ma Vossignoria è troppo gentil cavaliere per non dare di volta in volta qualche zuccherino ad una Signora che poi... ha anche la pensa di domandarlo. Non è che il Donati sia meno cavaliere di Vossignoria: ma è più intimo... e *nos intimes* non ci riconosciamo nessun diritto. [...] Per riassumermi: cinquanta o cento? [di copie a parte] Fiat lei, faccia lei, come diceva Massimo D'Azeglio: ma faccia che io abbia un qualsiasi cespite di attivi nel mio budget di dilettante.²³⁷

Fu Francesco Protonotari ad offrirle per primo una retribuzione per i suoi scritti. Non lo fece direttamente, ma tramite il fratello della scrittrice, anche lui collaboratore della rivista e stimato paleontologo. La risposta della Pigorini a questa proposta è molto interessante, perché segna un vero tornante nel processo di definizione identitaria della scrittrice come intellettuale di professione. I molti giri di parole, i tentennamenti che la scrittrice dimostrò nella lettera di risposta, divisa fra la volontà di accettare la proposta di Protonotari e la necessità di mantenere salda la propria rispettabilità borghese, indicano fino a che punto fosse per lei difficile – quasi traumatico – accettare di misurare il valore del proprio lavoro in base al guadagno che riusciva a trarne.

La lettera iniziava con una premessa che la Pigorini faceva come per giustificare la sua posizione, che evidentemente non considerava del tutto legittima. Ironizzava sul suo carattere :

²³⁷ BNCf, CV 142, f. 31, Eadem a idem, Camerino, 28 luglio 1879.

Io son nata con l'istinto del *civilista*, del *leguleio*, del litighino: il sesso ha fatto di me un *avvocato mancato*: io non cedo un palmo di terreno se non mi cacciano a forza.²³⁸

Quindi si permetteva di “posargli una quistione”:²³⁹ gli chiedeva insomma, con vari giri di parole e senza mai nominare la parola ‘denaro’, di essere retribuita per i suoi lavori.

Un editore di credito mi ha fatto offrire di raccogliere in volume i miei studi sulle Marche quando saranno finiti. La S. V. parlando a mio fratello, da Roma a Firenze, disse che oltre ai cento esemplari del mio ultimo lavoro già pubblicato, l'amministrazione mi avrebbe dato qualche altra cosa: e io mettendo insieme i due fatti concludo: dell'articolo intitolato la *mietitura* io non prenderei gli esemplari a parte *vu* che l'editore me lo pubblicherà cogli altri fatti e da farsi; ma io prenderei invece quell'altra cosa di cui Vossignoria parlò a mio fratello. Capisco che tutto ciò ha un'aria di prosa ... terribilmente prosaica: ma la S.V. sa meglio di me che il *verismo* è il colore, il profilo del tempo.²⁴⁰

Quanto seguiva era emblematico del passaggio da una concezione amatoriale (in quanto non retribuita) della cultura, per cui le opere che si pagano sono opere di scarso livello, mentre la letteratura “alta” non ha prezzo; ad una concezione dell'attività letteraria sempre più professionalistica, per cui il valore di un'opera si misura col prezzo al quale viene venduta: “I lavori che non si comprano è segno che non hanno alcun valore. Ella è così gentil cavaliere non vorrà lasciarmi credere che io valgo così pochino”, scriveva la Pigorini a Protonotari. Ma subito dopo sembrava ritrattare le sue stesse parole, affermando di chiedere la retribuzione delle sue opere perché aveva bisogno di soldi per vivere (ma essendo la moglie di un sindaco, quasi sicuramente non era vero), come cioè se questa fosse l'unica ragione per cui una persona potesse fare una simile richiesta:

Le diranno che io sono ricca e non abbisogno di nulla. Ma non creda a niente di tutto questo: e d'altra parte lo creda pure, ma quando saprà che io non aspiro niente affatto alla gloria e io non credo di arrivarci mai la S.V. capirà che non aspirando alla gloria scrivendo aspiro ad altro. E l'altro è precisamente *quell'altra cosa* di cui Ella parlò a mio fratello.²⁴¹

Poi però faceva notare al direttore che le sue opere erano state lodate:

²³⁸ BNCf, CV 142, f. 105, Eadem a idem, Camerino, 8 febbraio 1880.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ Ibidem.

Le lettere che mi son state scritte da persone che io non ho osato mai guardare in faccia perché non si guarda in faccia al sole, spontaneamente, prima che io mandassi gli estratti che la S.V. mi favorì, senza farmi credere di aver *salvato l'Italia* mi han però mostrato che il lavoro non è stato del tutto inutile: dunque la *quistione che ho posata* parmi sia almeno giustificata.²⁴²

Infine affermava che i suoi scritti non le sembravano inferiori ad altre a cui Protonotari aveva concesso un pagamento: c'era quindi anche una rivendicazione identitaria dietro la sua richiesta. Chiedeva di essere pagata anche per essere riconosciuta al pari degli altri collaboratori nella rivista:

E del resto mi lasci anche dire con quella mia rude e ribelle freschezza campagnola che fa sorridere così piacevolmente molti illustri uomini della capitale, che nella Nuova Antologia si paga (che parola cruda è questa per me) della roba amena che molte volte non è poi gran che: oh! Davvero che la mia merce sia ancora al di sotto?²⁴³

E infine concludeva, come per sottolineare ancora una volta la fatica che le era costata quella lettera:

Ho detto: e proprio credevo che non avrei mai osato. Gli è che coi capelli bianchi (e ne ho più di cento numerati scrupolosamente) viene anche quel non so che di ardito, di egoistico, il quale fa le veci del coraggio e si chiama temerità.²⁴⁴

Tre anni dopo, nel 1883, la scrittrice si sarebbe dimostrata molto più non solo circa i propri meriti scientifici, ma anche del valore commerciale dei propri scritti. Avrebbe subito premesso: “Io credo del resto pochissimo alla mia gloria e non mi trovo grazie a Dio nella condizione di fare della letteratura alimentare”, come per ribadire ancora una volta il proprio status di benestante e al contempo la propria identità di scrittrice di ‘qualità’. Ma poi avrebbe aggiunto:

Mi sorprende però come la S.V. non abbia notato che dopo i nostri (dirò così) articoli sulla Calabria, i giornali politici letterari son stati presi dal farnetico calabrese: ed

²⁴² Ibidem.

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ Ibidem.

ecco i *quadri calabresi*, le *scene calabresi*, la *vita calabrese*, la *letteratura calabrese*, e molte salse tutte a base di Calabria, senza contare che la Scuola antropologica di Parigi manda uomini insigni a studiare specialmente la Calabria albanese, e il Meyer parte di filato da Gratz per andare a Spezzano albanese dove io fui accolta dal *chii yst furr* e dalle canzoni meravigliose che formano lo studio e le occupazioni dei dotti. Io non presumo di aver fatto un lavoro scientifico, né un lavoro artistico di gran portata, ma se si movono le teste quadrate della scienza, qualche cosa di nuovo devo pur avere detto! [...] E se ha tempo guardi che il Sommaruga pubblica delle novelle del Misasi intitolate in Magna Sila e Marito e Sacerdote che è una novella albanese di Calabria: infine la prima a destare tutto questo insieme di calabrese fu la Nuova Antologia.²⁴⁵

Perciò concludeva:

L'amministrazione dell'Antologia dà cento lire al foglio di stampa della signora Pierantoni, io non cerco di più e intendo compensare per quello che posso avere in più come estratti o come abbonamento: ciò mi par giustizia e non fiato.²⁴⁶

In realtà le cento Lire che la Pigorini rivendicava erano la tariffa ordinaria della "Nuova Antologia": tutti venivano pagati così, uomini e donne, a meno che non si trattasse di personaggi d'eccezione. Oltre a Grazia Pierantoni Mancini, anche Emilia Ferretti era pagata cento Lire al foglio di stampa,²⁴⁷ Visconti Venosta lo stesso.²⁴⁸

Ma da lì in poi si sarebbe mostrata molto più sicura nel pretendere il giusto pagamento del proprio lavoro. Da un estremo all'altro, avrebbe anche iniziato ad adottare un buffo registro quasi tecnico, che parlava con compunzione di "contratti", "conti", "budget

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Ibidem.

²⁴⁷ BNCF, CV, 132, f. 105, lettera di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 7 maggio 1878: "Ieri mi furono pagate £120 dall'Amm.ne della Rivista ed io la ringrazio vivamente. Sono stata in dubbio se dovevo o no avere le £20. Mi ricordo che si fece un patto una volta pel quale s'era fissato che tutti i miei articoli dovevano essere pagati £100, fossero qualche pagina più o meno del foglio di stampa. Bisognerà quindi che io mi rammenti della sua cortese precisione d'oggi quando i miei lavori saranno più corto del foglio di stampa".

²⁴⁸ BNCF, CV, 132, f. 125, Eadem a idem, Firenze, 11 luglio 1876: "Il Visconti, che so che la N. Antologia paga 100£ al foglio di stampa i lavori che pubblica, si è meravigliato di non ricevere che il prezzo di un foglio solo. Gli pare di essere stato compensato meno degli altri e chiede chiarimenti a me. Che cosa devo rispondergli?"

letterari".²⁴⁹ Ad esempio, in questa lettera del 1884, in cui avrebbe difeso ancora una volta il proprio diritto a essere equamente retribuita per il proprio lavoro intellettuale:

“Il contratto dalla S.V. e da me liberamente accettato, per quanto mi abbia portato spese, fatiche e malattie di cui ancora risento le conseguenze, non può essere mutato da un'amministrazione la quale forse ignora gl'impegni presi da noi due, tanto verbali che scritti e telegrafati, che non possono essere in guisa alcuni impugnati. Ella sa quanto io sia stata modesta nelle mie pretese. [...] Ora io non scrivo per la fame, e sebbene non creda punto alla mia gloria, non intendo regalare all'Amministrazione della Nuova Antologia neppure un centesimo. Siamo d'accordo che l'Amministrazione debba pagare come la Signora Pierantoni e la S.V. per questa volta mi farà pagare secondo i patti. L'avvenire è in mano di Dio. [...] Io non mi sarei sobbarcata a questi lavori forzati per solo amore della gloria: oh no! Il compenso è esiguo, lo comprendo, io non ho bisogno di comprarmi il pane, ma la mia abnegazione non arriva fino a questo punto: e d'altra parte se ci arrivasse non mi pare degno dell'amministrazione di una grande rivista il mutare capricciosamente le convenzioni del suo illustre direttore. [...] Non voglio oggi insistere di più né approfittare più a lungo della sua bontà per parlarle delle cose mie. [...] Non intendo poi mischiare per ora alcuno in questa piccola vertenza, essendo sicura della perfetta cavalleria della S. V. che vorrà rimettere in carreggiata i signori dell'Amministrazione per quanto concerne i patti fra noi stipulati”.²⁵⁰

L'anno seguente la Pigorini avrebbe perfino chiesto un aumento alla rivista (del 50%), che le fu concesso: i suoi lavori sarebbero stati tutti pagati 150 Lire/foglio di stampa, tariffa che la scrittrice avrebbe conservato fino agli anni '90 inoltrati:

Ho fatto il piccolo conto di quanto sono in credito dall'Antologia che le trascivo in un foglietto aggiunto perché Ella possa trasmetterlo all'Amministrazione. Sempre discreta e buona (sicuro! Buona) mi contento ancora per questa volta di 100 lire al foglio di stampa; ma... mi meriterei qualcosa di più; sta detto senza superbia. [...] Oh dica: chiudersi in casa d'un morto e nella camera d'una puerpera per amore della scienza e dell'arte, ci vuole una bella abnegazione!²⁵¹

²⁴⁹ BNCF, CV 142, f. 111, Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari, Parma, 9 febbraio 1884: “Vorrei accomodare il mio budget letterario. Ahimé se non avessi altro!”.

²⁵⁰ BNCF, CV 142, f. 133, Eadem a idem, Camerino, 21 febbraio 1884.

²⁵¹ BNCF, CV 142, f. 122, Eadem a idem, Berito, 18 marzo 1885.

Nel frattempo anche le altre collaboratrici “fisse” della “Nuova Antologia” avevano elaborato la propria identità professionale attraverso un percorso analogo a quello di Caterina Pigorini Beri.

Dalle ‘ricevute’ di pagamento girate a Protonotari, si capisce che Emilia Ferretti fu una delle prime collaboratrici ad essere pagata per il proprio lavoro. Ma anche lei, almeno inizialmente, dimostrava un certo imbarazzo a chiedere a Protonotari chiarimenti circa gli aspetti economici del proprio rapporto di collaborazione con la “Nuova Antologia”:

Ho ricevuto dalla Amministrazione la somma che mi era destinata e nell'andare ad esigerla, - scriveva a Protonotari nel 1873 - ho avuto l'audacia di chiedere un fascicolo dell'Antologia che conteneva l'ultimo mio articolo. Non so se ho fatto male, non so neppure se l'Amministrazione ha la consuetudine di pagare gli articoli nello stesso mese che vengono pubblicati o se s'ha per questo un termine fisso. Le scrivo queste cose perché mi sembra assai più facile lo scriverle che il dirle e così parrà a Lei.²⁵²

Tuttavia, in qualità di vice-direttrice, svolgendo le sue mansioni di segretariato e organizzazione della rivista, si sarebbe presto abituata a parlare di retribuzioni, pagamenti, a trattare con gli autori non solo del contenuto dei loro articoli, ma anche di tutte le questioni che riguardavano la logistica delle loro collaborazioni: tempi di consegna, lunghezza dei loro lavori, anticipi, pagamenti e così via. Assistendo in prima persona a numerosi contenziosi fra la “Nuova Antologia” e i suoi collaboratori, avrebbe avuto modo di constatare che le questioni economiche erano in fondo quelle che più facilmente suscitavano incomprensioni e litigi fra gli scrittori e il direttore della rivista.²⁵³ In varie occasioni si sarebbe anche trovata a intervenire, nella veste di mediatrice, in

²⁵² BNCF, CV 132, f. 109, Emilia Ferretti a Francesco Protonotari, Firenze, 2 febbraio 1873.

²⁵³ Ad esempio Emilia Ferretti era stata incaricata dall'amico Visconti Venosta di “trattare coll'Amm.ne della Rivista per i diritti di ristampa, proprietà letteraria etc.” in sua vece (Cfr. lettere di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari da Firenze il 28 aprile e il 12 maggio 1876, BNCF, CV 132, ff. 134 e 127). Una volta pubblicato il lavoro, la scrittrice aveva però dovuto farsi interprete delle dimostranze dell'autore presso la redazione della rivista: “Da Milano mi scrivono per una seccatura. Il Visconti, che so che la N. Antologia paga 100 £ al foglio di stampa i lavori che pubblica, si è meravigliato di non ricevere che il prezzo di un foglio solo. Gli pare di essere stato compensato meno degli altri e chiede chiarimenti a me. Che cosa devo rispondergli? Mi sembra offeso credendo di essere stato trattato poco bene o come se il suo lavoro valesse poco. A Milano quella novella piacque, mi pare che l'autore sia stato molto contento del favore che incontrò nel pubblico, si sente incoraggiato e forse scriverebbe ancora (badi che questo lo dissi io perché non lo scrisse il Visconti) e non credo convenga scontentarlo. La prego di una parola di riscontro”. (Cfr. lettera di Emilia Ferretti da Firenze l'11 luglio 1876, BNCF, CV 132, f. 125). Non sono riuscita a stabilire se la perorazione di Emilia Ferretti a favore dell'amico sortì o meno gli effetti sperati, certo è che Visconti Venosta non collaborò mai più con la rivista.

alcune vertenze fra gli autori e la direzione della rivista.²⁵⁴ Già nel 1877, mentre la sua collega Caterina Pigorini Beri ancora rifiutava di “mescolare la finanza colla letteratura e l’arte colla prosa d’un vaglia postale”,²⁵⁵ lei avrebbe chiesto al direttore di fissare “il compendio delle novelle come nel passato aveva fissato quello degli articoli, in modo che io lo possa sapere senza bisogno di chiederlo e senza dovere tornare mai più sopra questo noioso argomento”. “Vorrei togliere fra noi ogni possibilità di malintesi e di piccole questioni” gli scrisse.²⁵⁶

Allo stesso modo, nella seconda metà degli anni '80, Grazia Pierantoni Mancini avrebbe reclamato in modo molto pacifico, ma altrettanto fermo, la retribuzione per un lavoro che la redazione della “Nuova Antologia tardava a pagarle”:

Sarei a pregarla di dire all’amministratore che non mi furono pagate le ultime due pubblicazioni e che vi fu un piccolo errore nel conteggiare i fogli di *Sul Tevere*.²⁵⁷

Nemmeno lei, come la maggior parte delle sue colleghe, aveva bisogno di quei soldi per vivere. Attraverso le richieste di pagamento rivendicava però il valore dei suoi lavori e il suo status di scrittrice di qualità. Come tale, l’amministrazione della “Nuova Antologia” doveva riservarle lo stesso trattamento che era concesso agli altri collaboratori della rivista. Inoltre, i proventi della sua attività letteraria – ancorché scarsi, come lei stessa ebbe occasione di lamentarsi - le servivano per finanziare le varie iniziative umanitarie di cui era promotrice.²⁵⁸ In questo senso, la sua attività di scrittrice, e di conseguenza l’identità che vi aveva elaborato intorno, erano sviluppate anche in relazione ad un progetto sociale, politico e patriottico di più vasta portata, che non si esauriva solo nella scrittura, ma veniva esplicitato anche attraverso altre forme di intervento nella sfera pubblica.

²⁵⁴ Ad esempio nel 1874 riuscì a mediare un dissidio fra il direttore della “Nuova Antologia” e un suo collaboratore convincendo quest’ultimo ad accettare l’offerta della rivista: “L’ing. Bignami non vuole le Antologie e si contenta delle opere separate che sono rimaste. Mi pare che Ella farebbe bene rispondendo una parola all’ultima sua lettera. Due gesti gentili accomodano tante cose a questo mondo, cominciando dagli errori dei [sic] fino alla severità dei Direttori, noi donne lo sappiamo e perciò mi permetto di darle questo consiglio”. (BNCF, CV 132, f. 113, Eadem a idem, Firenze, 10 giugno s.a. [1874]).

²⁵⁵ BNCF, CV 142, f. 133, Caterina Pigorini Beri a idem, Camerino, 21 febbraio 1884.

²⁵⁶ BNCF, CV 132, f. 89, Emilia Ferretti a idem, S. Terenzio, ottobre 1877.

²⁵⁷ BNCF, CV 142, 82, Grazia Pierantoni Mancini a idem, Roma, 17 marzo 1885.

²⁵⁸ “Ella sa che i pochi prodotti della mia letteratura vanno a’ poveri ed è per loro che reclamo” scriveva Grazia Pierantoni Mancini a Francesco Protonotaro nel 1885 (cfr. *ibidem*). Due anni dopo: “La prego pure di dire all’amministratore di saldare ciò che ancora mi deve, abbisognandomi quella somma per il mio Asilo, che progredisce assai bene” (BNCF, CV 142, 86, Eadem a idem, Roma, 25 novembre 1887).

La seconda generazione di scrittrici attive nel giornalismo politico-letterario avrebbe avuto un atteggiamento molto più spregiudicato nei confronti del denaro. Erano borghesi, molte vivevano del proprio lavoro. Erano perfettamente conscie del valore – anche economico – del proprio lavoro, e non ebbero problemi a rivendicare lo stesso trattamento che la “Nuova Antologia” riservava ai loro colleghi uomini.

Neera avrebbe fin da subito messo in chiaro il costo della propria collaborazione:

Le mando questa novellina per la quale chiedo il medesimo prezzo che l'Antologia usa cogli altri scrittori.

Anche Maria Torelli Violler avrebbe scritto a Protonotari nel dicembre del 1882:

Se volesse avere la bontà di farmi spedire prima della fine dell'anno l'ammontare del mio racconto le sarei grata. Un'altra volta l'avevo pregata di volermi comprendere nell'aumento fatto a Salvatore Farina, il quale ora riceve dell'Antologia £150 ogni foglio di stampa, e non ebbi la fortuna d'ottenerlo. Posso sperare di ottenerlo ora, dopo avere ottemperato fedelmente ogni sua domanda di misura e di tempo nel mio lavoro? Credo che i miei racconti non valgano meno di quelli di Farina per i lettori dell'Antologia, come per gli editori.²⁵⁹

Allo stesso modo Matilde Serao qualche anno più tardi, a proposito del romanzo *Addio, amore!*:

Io voglio duemila lire di questo romanzo. Voi me ne date trecentocinquanta per una novella di trentacinque o trentasei facciate, vedete che vi chieggo lo stesso prezzo delle novelle: e un romanzo è così duro, così lungo da scrivere! Beninteso che, se volete se volete accettare questa proposta nei termini che ve la fo, voi mi pagherete *tutte* le duemila lire alla consegna *totale dell'Addio, amore*; io rifuggo dalle anticipazioni, e per vostra e mia tranquillità è meglio cominciare la pubblicazione quando avete tutto il manoscritto. [...] Ma colla preghiera: non discutiamo! Non credo di avervi chiesto troppo, domandandovi quel che mi date per le novelle, e quando Verga ha avuto tremila lire per il *Mastro Don Gesualdo*. Io sono una persona assai umile, ma il discutere mi dispiace. [...].²⁶⁰

²⁵⁹ BNCf, CV 146, f. 65, Maria Torelli Violler a idem, Milano, 26 dicembre 1882.

²⁶⁰ BNCf, CV 145, f. 26, Matilde Serao a Giuseppe Protonotari, Napoli, 8 aprile 1889.

Nessuna di loro avrebbe più messo in dubbio il fatto che “i parti dell’ingegno”²⁶¹ andassero pagati. Il problema era semmai ora diventato quanto andassero pagati. La misura non era più presa sul valore delle opere in quanto tali: il solo fatto che esse fossero pubblicate in una rivista così famosa era già, di per sé, una conferma del loro valore. I pagamenti, e di conseguenza anche gli aumenti, venivano ora chiesti in base al profitto che la rivista otteneva grazie alle loro opere:

Per la fatica che mi costa e pel nome dell’autore – scrisse Matilde Serao a Protonotari alla fine degli anni ’80 - il compenso deve essere di lire cinquecento, di cui cento ho già avute: vedete che non vi aumento molto in quello che mi pagate ordinariamente per le novelle di un numero solo. Parto mercoledì e avrei piacere di avere prima di partire questa sommetta, come viatico: il bagaglio di noi scrittori è sempre cos leggero!²⁶²

“La sua cassa è la mia Provvidenza – avrebbe scritto Matilde Serao a Francesco Protonotari nell’ottobre del 1884 – e gli scrittori sono sempre alle strette!”²⁶³

²⁶¹ Ibidem. L’espressione è comunque abbastanza diffusa nei carteggi di queste scrittrici.

²⁶² BNCF, CV 145, 40, Eadem a Francesco Protonotari, Roma, 14 luglio s.a.

²⁶³ BNCF, CV 145, 23, Eadem a idem, Roma, 18 ottobre 1884.

Conclusioni

1. Epilogo. Una testimonianza

In cinque pagine intensamente autobiografiche, definite da Italo Calvino “un’implicita dichiarazione di poetica”, Natalia Ginzburg ha raccontato l’influenza sotterranea, quasi inconscia, che ebbe sulla sua scrittura il romanzo *Un matrimonio in provincia* della Marchesa Colombi.¹ Gliel’aveva comperato sua madre negli anni ’20, perché si era lamentata di non avere “niente da leggere”,² e da bambina l’aveva letto innumerevoli volte. Era un libro “da grandi”. Lo trovava “noioso”, anche se non poteva fare a meno di ricordare “ogni minimo particolare” delle vicende di Denza, del “marmocchio”, del marito e della matrigna.³ “Poi la copia rivestita di carta da droghiere andò perduta”⁴ e seguirono altre letture. Mano a mano che cresceva, la scrittrice era “risolutamente determinata a disprezzare tutto quello che stava alle [sue] spalle”.⁵ A volte però le capitava di cercare “in varie librerie e bancarelle, sempre inutilmente, *Un matrimonio in provincia* della Marchesa Colombi, titolo e nome che risultavano sconosciuti a tutti”,⁶ e che perfino lei trovava ridicoli e si vergognava di pronunciare. Quando, ormai adulta, era riuscita a ritrovarlo al Gabinetto Vieusseux, aveva realizzato che:

Quando avevo pensato a scrivere dei romanzi, li avevo assai sovente situati in una luce invernale e avevo sperato di dare ai luoghi e alle persone i medesimi tratti amari e allegri che

¹ Natalia Ginzburg, *Nota introduttiva* a La Marchesa Colombi, *Un matrimonio in provincia*, quarta di copertina di Italo Calvino, Einaudi, Torino 1973, pp. V-X.

² Ivi, p. V.

³ Ivi, p. VII.

⁴ Ivi, p. IX.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

Conclusioni

essi avevano qui. Ma non me ne ero accorta: custodivo sempre questo romanzo nella memoria, ma a un certo punto non gli avevo più prestato nessuna consapevole attenzione.⁷

2. Eredità difficili

Salvo il caso eccezionale di Grazia Deledda, premio Nobel nel 1926, i romanzi e i racconti pubblicati dalle donne nelle riviste politico-letterarie non entrarono quasi mai a far parte delle rispettive tradizioni letterarie nazionali.⁸ Molti di essi sono stati ‘riscoperti’ grazie all’attenta rilettura di alcune semiologhe e storiche della letteratura – in certi casi diventate a loro volta scrittrici di romanzi⁹ – che a partire dagli anni ’70 hanno promosso un’intensa opera di rivalutazione della produzione letteraria femminile del tardo Ottocento, ormai dimenticata fra le maglie della cosiddetta letteratura ‘rosa’¹⁰ e ‘popolare’.¹¹ In questo ambito si collocano le ristampe di *Un matrimonio in provincia* curata da Natalia Ginzburg e Italo Calvino, quella di *In risaia* della stessa Marchesa Colombi,¹² quella di *Una fra tante* di Emma, con una prefazione di Dacia Maraini,¹³ così come quelle dei romanzi di Neera, quasi tutte curate da Antonia Arslan.¹⁴

Ma l’oblio in cui caddero questi romanzi doveva essere sopraggiunto a passi relativamente lenti. A trent’anni di distanza dalla prima edizione, era ancora possibile

⁷ Ibidem. Nella quarta di copertina Italo Calvino avrebbe concordato con lei: “Una reazione di lettura di questo genere non ci è nuova: cerchiamo di ricordarci quando l’abbiamo provata altrettanto viva: ma sì, è proprio leggendo Natalia Ginzburg!”

⁸ Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura*, cit.

⁹ Antonia Arslan, autrice di una serie di studi pionieristici sulla ‘galassia’ delle scritture femminili di fine Ottocento (oltre a quelli già citati nel corso della tesi, si veda il primo di essi, *Dame, droga e galline. Romanzo popolare e di consumo fra ‘800 e ‘900*, Cleup, Padova 1977) è autrice del recente *La masseria delle allodole*, Rizzoli, Milano 2004, vincitore del Premio Campiello.

¹⁰ Sulla definizione di letteratura ‘rosa’ si veda il saggio di Antonia Arslan e Maria Pia Pozzato, *Il rosa*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia. L’Età contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, pp. 1027-1046.

¹¹ In questo ambito si colloca il pionieristico libro di Umberto Eco, Marina Federzoni, Isabella Pezzini e Maria Pia Pozzato, *Invernizio-Serao-Liala*, Nuova Italia, Firenze 1967.

¹² La Marchesa Colombi, *In risaia*, ristampa della prima edizione a cura di Antonia Arslan, Piovan, Abano Terme 1990; *Dalle mondine, in risaia*, ristampa della quarta edizione con premezzo un testo di Carlo Emilio Gadda, a cura di Silvia Benatti e Cesare Bermanni, Interlinea, Novara 1994.

¹³ Emma, *Una fra tante*, con *Prefazione* di Dacia Maraini, Lucarini, Roma 1988.

¹⁴ Fra le ristampe dei romanzi di Neera curate da Antonia Arslan segnalò *L’indomani*, Sellerio, Palermo 1981; *Monastero e altri racconti*, con Anna Folli, Scheiwiller, Milano 1987; *Crevalcore*, Lombardi, Milano 1991; *Teresa*, Periplo, Lecco 1995. Si vedano inoltre, sempre di Neera, *Le idee di una donna*, a cura di Francesca Sanvitale e Luigi Baldacci, Vellechi, Firenze 1977, *Una giovinezza del secolo XIX*, a cura di Ranieri Carano, cit.; *Un nido*, a cura di Gian Luca Baio, Periplo, Lecco 1994 e *Lydia*, a cura di Paola Azzolini e Gian Luca Baio, Periplo, Lecco 1997.

trovarne alcuni “per caso su una bancarella di libri vecchi”.¹⁵ La successiva pubblicazione in volume li aveva sottratti, almeno per un breve momento, alla caducità alla quale sono in genere destinati gli scritti della stampa periodica, effimera per definizione. Il patrimonio di esperienze accumulate dalle scrittrici di fiction attive nelle riviste prima della Grande guerra poté così rifluire, anche se non in maniera lineare né – a quanto pare – consapevole, nelle opere delle scrittrici della generazione successiva.¹⁶

Diverso mi sembra invece il caso degli articoli di critica e di opinione, o più in generale della produzione di non-fiction. Solo raramente raccolti in volume, questi scritti accompagnarono la parabola discendente dei periodici in cui furono pubblicati. Le loro autrici, che pure avevano avuto un ruolo di peso nelle redazioni, sarebbero state cancellate dalla memoria delle nuove generazioni a breve distanza dalla loro scomparsa:

Les nouvelles générations paraissent l'ignorer. – scriveva Henry Bordeaux a proposito di Arvède Barine nel 1929 – Nos femmes de lettres, si nombreuses, ont oublié celle-ci qui leur a fait honneur au premier rang sans avoir écrit ni romans ni poèmes.¹⁷

Th. Bentzon, Dora d'Istria e Mary Darmesteter, per citare solo alcune colleghe che al pari di Barine avevano dedicato al giornalismo politico-letterario buona parte della loro vita lavorativa, seguirono la stessa sorte. Emilia Ferretti sarebbe stata ricordata quasi esclusivamente per i suoi romanzi, mentre dai contemporanei era stata considerata in primo luogo come una critica letteraria dal “talent souple, un esprit cultivé, d'une finesse d'observation peu commune”.¹⁸

¹⁵ Natalia Ginzburg, *Nota introduttiva*, cit., p. V.

¹⁶ Volte a completare i vuoti lasciati dalle tradizionali storie della letteratura nazionale da De Sanctis in poi, le varie storie della letteratura femminile uscite nell'ultimo decennio hanno provato a ricomporre in un'unica catena (quindi riprendendo nella sostanza il modello cronologico desanctisiano) i lavori delle donne, mettendone in luce i momenti di continuità e di rottura soprattutto sul piano della poetica e delle soluzioni narrative. Si vedano per l'Italia i lavori di Sharon Wood, *Italian Women's Writing 1860-1994*, cit.; Letizia Panizza e Sharon Wood (a cura di), *A History of Women's Writing in Italy*, cit.. Si vedano inoltre le antologie curate da Antonio Illiano, *Invito al romanzo d'autrice '800 e '900*, cit. e – con una periodizzazione diversa - Francesca Sanvitale, *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995. Per la Francia: Eva Sartori e Dorothy W. Zimmermann (a cura di), *French Women Writers. A Bio-bibliographical Source Book*, Greenwood Press, New York-Westport-London 1991; Alison Finch, *Women's Writing in Nineteenth Century France*, Cambridge University Press, 2000 e Sonya Stephens (a cura di), *A History of Women's Writing in France*, Cambridge University Press, 2000.

¹⁷ Henry Bordeaux, *Arvède Barine*, cit., p. 445.

¹⁸ Angelo De Gubernatis, *Dictionnaire International des écrivains du monde latin*, Società tipografica fiorentina, Firenze 1905, ad vocem.

Conclusioni

Molto si sa della (s)fortuna editoriale dei principali lavori di fiction pubblicati nelle riviste, così come della loro influenza sulla poetica delle scrittrici e degli scrittori delle generazioni successive. L'eredità lasciata da queste donne nel campo del giornalismo è invece ancora tutta da studiare.

Sarebbe interessante capire, magari partendo dalla ricostruzione delle traiettorie professionali di coloro che continuarono a collaborare con i periodici politico-letterari anche dopo il 1918, se il ruolo importante che molte scrittrici erano riuscite a conquistare nella stampa d'élite dell'età liberale sarebbe stato di nuovo speso – e in che modo – all'interno di un contesto giornalistico profondamente mutato con l'avvento della società di massa. In un'ottica comparata, sarà interessante vedere attraverso quali percorsi si sarebbe evoluta questa identità – così simile in Italia e in Francia a ridosso della Grande guerra – all'interno di due realtà politicamente molto distanti fra loro.

Poiché ancora mancano studi specifici al riguardo, è difficile dire se le giornaliste del primo dopoguerra considerassero l'esperienza delle collaboratrici delle riviste della Belle Époque come un modello - o anche solo un antecedente autorevole – a cui ispirarsi per legittimare la propria presenza in una professione che avrebbe continuato a considerarsi esclusivamente 'maschile' ancora per una buona metà del secolo,¹⁹ benché sempre più punteggiata da figure femminili.

Il fatto che anche le più importanti autrici attive nel giornalismo politico-letterario dell'età liberale fossero state quasi subito dimenticate dalle generazioni successive mi sembra indicare che dopo la cesura della guerra fu forse difficile, se non addirittura impossibile, recuperare il loro patrimonio di esperienze. Ma la mia è solo un'ipotesi, che andrebbe verificata attraverso nuove ricerche. Se così fu, probabilmente molto dipese dalla difficoltà di riutilizzare la particolare identità professionale e intellettuale che queste donne avevano elaborato intorno alla loro attività di scrittura.

Si trattava di un'identità per molti versi 'debole', poiché elaborata non in relazione a competenze specifiche, ma attorno al forte senso di appartenenza che le scrittrici provavano nei confronti delle riviste per cui lavoravano. La consacrazione intellettuale che avevano ottenuto lavorando nel giornalismo politico-letterario da una parte,

¹⁹ Si veda in proposito il volume curato da Patrizia David e Giovanna Vicarelli, *Donne nelle professioni degli uomini*, Angeli, Milano 1994. Per gli ultimi trent'anni del Novecento si vedano i lavori di Milly Buonanno, in particolare *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle giornaliste italiane*, Liguori, Milano 2005.

l'interiorizzazione delle responsabilità legate al ruolo di scrittrici di qualità dall'altra, avevano permesso loro di sviluppare un'identità condivisa, elaborata a partire dalla loro comune collaborazione con le riviste e in opposizione a quella delle donne (e agli uomini) attive in ambiti giornalistici meno prestigiosi.

Era un'identità trasversale, poiché legava fra loro scrittrici provenienti da ambienti socialmente differenti, con convinzioni politiche lontane fra loro, attive in molteplici settori disciplinari. Salvo alcune rarissime eccezioni, fra le quali vale la pena citare Matilde Serao, che soleva definirsi 'giornalista',²⁰ tutte le altre - romanziera, critiche letterarie, scrittrici di storia, viaggiatrici o opinioniste - si identificavano nella medesima immagine di scrittrici di qualità.

Era un'identità transnazionale: tant'è vero che le collaboratrici delle riviste talvolta stringevano rapporti con le loro colleghe straniere anche in virtù della loro comune attività intellettuale nello spazio alto del giornalismo dei rispettivi paesi. Si riconoscevano vicendevolmente come rappresentanti di un'élite intellettuale di donne.

Era tuttavia un'identità dai contorni sostanzialmente vaghi, adatta a intervenire in un contesto dove i confini fra letteratura e giornalismo erano ancora molto duttili:²¹ un contesto dove i vari soggetti, sia uomini che donne, non avevano ancora un profilo professionale ben definito²² e per questo motivo potevano ancora facilmente passare da un genere letterario all'altro, benché fosse già molto evidente la tendenza verso una sempre maggiore specializzazione dei mestieri giornalistici.

Le donne che dopo la Prima guerra mondiale sarebbero intervenute in un nuovo contesto popolato da reporter, inviati, corrispondenti e cronisti, solo difficilmente avrebbero potuto fare riferimento all'esperienza delle scrittrici della generazione precedente, che avevano

²⁰ Silvia Franchini e Simonetta Soldani, *Introduzione a Donne e Giornalismo*, p. 34.

²¹ Per il passaggio dal giornale/libro al giornale di notizie (un passaggio davvero epocale, poiché segnò il cambiamento dell'opinione pubblica fra l'Ottocento e il Novecento) si veda per la Francia il libro di Thomas Ferenczi, *L'invention du journalisme en France*, cit. e per l'Italia le indicazioni che emergono dallo studio di Andrea Moroni, *Alle origini del "Corriere della Sera"*. Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900), Angeli, Milano 2005.

²² Questi aspetti sono stati studiati in maniera molto sistematica in ambito francese. Si veda, per tutti, Marie-Françoise Melmaux-Montaubin, *L'écrivain-journaliste au XIXe siècle: un mutant des lettres*, Cahiers Imperatifs, Saint-Etienne 2003. Per l'Italia alcuni riferimenti si trovano nel saggio di Alberto Abruzzese e Ilenia Panico, *Giornale e giornalismo*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Produzione e consumo*, cit., pp. 775-806 e in Vincenzo Bagnoli, *Letterati e massa. L'"Idea liberale" (1891-1906)*, Carocci, Roma 2000, fortemente debitore degli studi condotti dalla storiografia francese.

Conclusioni

svolto il loro lavoro da casa, quasi mai recandosi in redazione e magari “mettendo giù la penna per pelare le patate”, come Charlotte Brontë.²³

Ma anche in ambito universitario, il recupero delle loro esperienze non sarebbe potuto avvenire in maniera immediata, poiché il riconoscimento che esse avevano ottenuto dalla comunità scientifica durante la loro collaborazione con le riviste politico-letterarie era un riconoscimento del tutto informale, basato sulla stima personale e costruito su network che sarebbero stati spazzati via dal tempo e dall'istituzionalizzazione delle varie discipline.

Una ricerca come la mia potrebbe difficilmente avere una conclusione vera e propria. Una comparazione condotta nel quadro di soli due paesi chiede inevitabilmente di essere completata con lo studio di altre realtà. Per questo, e anche perché raccontare la storia di persone e scritture dimenticate porta spesso a domandarsi le ragioni di tale oblio, mi è parso utile aprire queste pagine finali agli interrogativi e alle nuove prospettive di ricerca che la mia indagine ha sollevato.

Molto si sa a proposito dell'Inghilterra, dove recenti ricerche hanno mostrato che già alla fine del Settecento (quindi in una fase assai più precoce rispetto all'Italia e alla Francia) i *main stream periodicals* si servivano regolarmente della collaborazione stabile di alcune figure femminili, talvolta investite anche di responsabilità direzionali.²⁴ Molto potrebbe ancora essere detto a proposito dell'esperienza delle giornaliste ed editorialiste americane,²⁵ quelle donne che già nei primi anni '90 dell'Ottocento erano “partout en évidence à Chicago”²⁶ e che avevano provocato l'ammirazione e lo stupore di Th. Bentzon durante il suo primo viaggio in America. Sarebbe soprattutto interessante studiare l'influenza che esse avevano esercitato sull'identità intellettuale e professionale delle scrittrici europee.²⁷

²³ Il riferimento è a un passo di Virginia Woolf, dove l'autrice sostiene che nella storia letteraria le donne si dedicarono soprattutto alla fiction perché “il romanzo è la forma d'arte meno concentrata”. A sostegno della propria ipotesi Woolf propone l'esempio di Charlotte Brontë e quello di George Eliot, che “interruppe il lavoro per fare da infermiera al padre”. Cfr. *Le donne e il romanzo*, articolo apparso su “The Forum” del marzo 1929 e ora raccolto nel volume curato da Michèle Barrett, *Le donne e la scrittura*, cit., p. 40.

²⁴ Mary A. Waters, *British Women Writers and the Profession of Literary Criticism*, cit. e Hilary Fraser, Stephanie Green e Judith Johnston, *Gender and the Victorian Periodical*, cit.

²⁵ Sul ruolo forte delle donne nella stampa americana hanno recentemente insistito Sharon M. Harris e Ellen Gruber Garbey, *Blue pencil and Hidden Hands, Women Editing Periodicals 1830-1910*, Northeastern University Press, Boston 2004.

²⁶ Th. Bentzon, *La condition de la femme aux Etats-Unis*, cit., pp. 172.

²⁷ Alcuni spunti interessanti, anche se sviluppati per lo più in senso opposto (cioè dall'Europa verso l'America) si trovano in Chantal Savoie, *L'expo universelle de Paris (1900) et son influence sur les réseaux*

La mia indagine meriterebbe di essere allargata rivolgendo lo sguardo anche ad altri paesi ‘periferici’ rispetto ai centri della cultura europea: l’Irlanda ad esempio, dove pure le donne ebbero un ruolo importante nell’elaborazione dell’identità nazionale attraverso la scrittura (di storia in particolare modo).²⁸ Ma anche la Spagna, dove negli ultimi decenni del secolo pare esistesse – ma è ancora tutta da studiare – un’élite di donne attive nel giornalismo di alto livello, fra le quali si collocherebbe l’ormai nota Emilia Pardo Bazán:²⁹ femminista, romanziera, principale importatrice nella penisola iberica delle correnti naturaliste francesi, ma anche collaboratrice dell’inglese “Fortnightly Review” e assidua frequentatrice della prestigiosa rivista “La Époque” e della “España Moderna” di Lázaro Galdiano.

Ma come sapevano molto bene le donne di cui ho provato a raccontare la storia, ogni genere letterario ha le sue regole, e in quanto tale ogni tesi di dottorato esige la sua conclusione. Se così non fosse, anch’io avrei potuto chiamare questo paragrafo “ouverture” anziché “conclusioni”, come ha fatto Christophe Charle nel suo libro sulla storia degli intellettuali dell’Ottocento.³⁰

des femmes de lettres canadiennes, in “Études littéraires”, vol. 36, n. 2, 2004, pp. 17-30 e in Margaret McFadden, *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, cit.

²⁸ Si vedano in particolare i lavori di Mary O’Dowd, *A History of Women in Ireland, 1500-1800*, Longman Pearson, Harlow 2005 e il volume di “Storia della storiografia” curato con Ilaria Porciani, *History Women*, n. 46, 2004.

²⁹ Un’antologia di scritti di Emilia Pardo Bazán è stata pubblicata a cura di Guadalupe Gómez-Ferrer, *La mujer española y otros escritos*, Edición Cátedra, Valencia 1999.

³⁰ Christophe Charle, *Gli intellettuali nell’Ottocento*, cit., p. 297.

Appendice 1

Riviste pubblicate in Italia 1800-1860

Amico della gioventù. Giornale morale, storico, politico e letterario	Modena	1832	1836	quindic.	21
Amico d'Italia. Giornale di lettere, scienze e arti	Torino	1822	1822	mensile	21
Annotatore piemontese. Ossia giornale della lingua italiana per Michele Ponza	Torino	1832	1840	bimestral e	21
Antologia	Firenze	1821	1832	mensile	22
Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti.	Torino	1846	1848	mensile	22,5
Ape. Gazzetta letteraria di Sicilia	Palermo	1822	1822	quindic.	16,5
Archivio storico italiano	Firenze	1842	-		
Atti della Società italiana di scienze naturali	Milano	1859	1895		
Atti della Società ligure di storia patria	Genova	1858	1935		
Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei	Roma	1847	1902		
Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche	Napoli	1844	1845	mensile	22,5
Bullettino archeologico sardo.	Cagliari	1855	1884		
Civiltà cattolica	Roma	1850	2007	quindic.	
Commentari dell'Ateneo di Brescia	Brescia	1812	1901		
Contemporaneo. Giornale periodico di scienze e lettere, di arti e mestieri	Palermo	1846	1846	quindic.	30,5
Curiosi. Foglio periodico	Napoli	1835	1837	quindic.	48
Dissertazioni della Pontificia accademia romana di archeologia	Roma	1821	1921		
Economista. Giornale di agricoltura teorico-pratica, di ragioneria, d'amministrazione, di tecnologia, di commercio, ecc.	Milano	1847	1847	mensile	36
Enciclopedia contemporanea	Fano	1855	1859	quindic.	21,5
Favilla. Giornale di scienze morali e naturali, letteratura e arti	Palermo	1856	1858	quindic.	29
Frate Crispino. Giornale popolare di ogni mese	Ripatransone	1848	1848	mensile	46
Genio buono	Napoli	1848	1848	mensile	26
Giambattista Vico. Giornale scientifico fondato e pubblicato sotto gli auspici di Sua Altezza Reale il conte di Siracusa	Napoli	1857	1858	mensile	24
Giornale degli architetti	Roma	1846	1847	quindic.	24,5

Appendice 1

Giornale ecclesiastico di Roma	Roma	1825	1825	bimensile	24
Giornale enciclopedico di Firenze	Firenze	1809	1809	mensile	20
Giornale enciclopedico di Napoli	Napoli	1817	1817	mensile	22,5
Giornale ufficiale del governo di Sicilia	Palermo	1848	1849	mensile	42,5
Giornale sulle scienze e lettere delle province venete	Treviso	1821	1830	mensile	23,5
Girovago Farfalla. Giornale specialmente d'arti	Roma	1847	1847	quindic.	34,5
Guida dell'educatore. Foglio mensile	Firenze	1836	1841	mensile	23
Il crepuscolo. Rivista settimanale di scienze, lettere, arti, industria e commercio.	Milano	1850	1859	settimanale	53
Industriale della Romagna toscana. Giornale mensile di agricoltura, pastorizia, lettere, scienze	Rocca S. Casciano	1856	1856	mensile	25
Iniziatore. Foglio di scienze, lettere ed arti	Trapani	1858	1858	quindic.	28,5
L'Artista. Rivista enciclopedica di belle arti, scienze applicate all'industria.	Milano	1859	1859		
Lecture di famiglia. Opera illustrata con incisione in acciaio	Trieste	1852	1858	mensile	32
Lecture per i fanciulli annesse alla Guida dell'educatore	Firenze	1836	1837	mensile	21
Memoriale veneto. Storico-politico	Venezia	1848	1849	mensile	22
Memorie della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna	Bologna	1850	1906		
Memorie della R. Accademia di scienze lettere e arti di Modena	Modena	1833	1922		
Memorie dell'Accademia d'agricoltura commercio e arti di Verona	Verona	1807	1894		
Memorie di religione, di morale e di letteratura	Modena	1822	1855	bimestrale	22
Nuovo Ricoglitore. Ossia Archivi di geografia, di viaggi, di filosofia, d'istoria, di economia politica, di eloquenza...	Milano	1825	1833	mensile	21
Osservatore. Giornale di scienze, arti e amena letteratura	Napoli	1825	1825	mensile	20,5
Palingenesi. Giornale di scienze, lettere e belle arti in Girgenti	Girgenti	1858	1858	mensile	28
Piovanò Arlotto. Capricci mensuali d'una brigata di begliuomini	Firenze	1858	1860	mensile	23
Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale (I serie)	Milano	1839	1844	mensile	23
Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale (II serie)	Milano	1859	1869	mensile	23
Precursore. Rivista settimanale di Pacifico Valussi.	Venezia	1848	1849	settimanale	24
Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti...	Napoli	1832	1841	quadrimestrale	22,5
Ricoglitore : ossia archivi di geografia, di viaggi, di filosofia, di economia politica	Milano	1819	1824	mensile	22
Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna	Bologna	1829	1907		

Appendice 1

Ricoglitore italiano e straniero, ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà	Milano	1834	1839	mensile	21
Rivista contemporanea	Torino	1854	1863	mensile	24
Rivista di Firenze e Bullettino delle arti del disegno.	Firenze	1857	1859	mensile	25
Rivista enciclopedica italiana	Torino	1854	1856	mensile	21
Rivista euganea: giornale di scienze, lettere e arti	Padova	1857	1859	quindic.	33
Rivista europea : nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero.	Milano	1838	1847	mensile	23
Rivista europea. Giornale di scienze morali, letteratura, arti e varietà	Milano	1844	1844	mensile	21
Rivista israelitica : giornale di morale, culto, letteratura e varietà.	Parma	1846	1847	mensile	23
Rivista militare italiana : raccolta mensile di scienze, arte e storia militare dell'esercito italiano.	Torino	1856	1892	mensile	23
Rivista napoletana. Scienze, lettere ed arti	Napoli	1839	1846	semestrale	21
Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova.	Padova	1854	1884	trimestrale	23
Saggiatore. Giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia e varietà	Roma	1844	1846	quindic.	23
Scritti per fanciulli	Firenze	1852	1853	mensile	21,5
Sentinella del Campidoglio	Roma	1847	1847	quindic.	33
Spettatore italiano : ovvero mescolanze di poesia, di filosofia, di novelle, di letteratura, di teatro, di belle arti e di bibliografia	Milano	1817	1818	mensile	23
Spigolatore. Giornale di scienze, lettere, costumi, teatri, aneddoti, bibliografia, necrologia	Roma	1834	1836	quindic.	27,5
Toletta. Giornale di mode, di belle arti, di amena letteratura, varietà e teatri	Napoli	1837	1839	quindic.	22,5
Topo letterato. Foglio periodico	Napoli	1833	1835	quindic.	29
Veridico. Giornale di scienze, lettere e arti	Messina	1854	1854	mensile	28
Viminale. Giornale periodico compilato da una Società di romani	Roma	1847	1848	bimensile	31,5
Voce della ragione. Giornale filosofico, teologico, politico, storico e letterario	Pesaro	1832	1835	bimensile	20

Appendice 2

Riviste pubblicate in Italia 1861-1915

TITOLO	Città	Data inizio	Data cessa zione	Periodicità	Prezzo
Acetilene e le sue applicazioni. Rivista settimanale illustrata	Milano	1896	1897	settimanale	
Aeronauta. Rivista mensile illustrata d'aeronautica e delle scienze affini	Milano	1896	1896	mensile	
Agitatore. Periodico democratico	Piacenza	1869	1870	settimanale	
Agricoltura e bestiame. Rivista settimanale di agricoltura pratica e del bestiame sano e Malato. organo del primo Sindacato agrario cooperativo di Milano	Milano	1894	1896	settimanale	
Agricoltura moderna	Milano	1896	1917	mensile	
Album . Rivista di lettura, scienze ed arti	Lodi	1878	1878	mensile	
Album del soldato italiano. Pubblicazione supplementare mensile dell'Illustrazione militare italiana	Milano	1894	1894	mensile	35
Album d'oro. Rivista della vita moderna	Milano	1893	1894	mensile	22
Ali nostre. Rivista mensile della Cooperativa automobilisti italiani	Codogno- Milano	1910	1910	mensile	
Alighieri. Rivista di cose dantesche / diretta da F. Pasqualigo	Verona	1890	1893	trimestrale	
Allevatore. Rivista mensile illustrata di agricoltura, zootecnia, allevamento, caccia, acclimatazione, ecc	Milano	1886	1985	mensile	
Alpinismo e turismo. Rivista quindicinale	Milano	1902	1902	quindic.	
Ambiente moderno. Rivista mensile	Milano	1909	1909	mensile	
Annali dei Laboratori Clin. Rivista scientifica bimestrale delle novità terapeutiche	Milano	1904	1911	bimestrale	
Annotatore. Giornale della Società didascalica Italiana di Roma	Roma	1878	1878	mensile	25,5
Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista di pedagogia, Lettere, scienze ed arti	Milano	1910	1911	mensile	36
Apulia. Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico-sociali della regione	Manduria	1910	1914	trimestrale	
Archiginnasio (L'). Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna	Bologna	1906	2007		

Appendice 2

Archivio storico siciliano. Pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria	Palermo	1876	2007	trimestrale	
Archivio della Società romana di storia patria	Roma	1877	1934		
Archivio delle psicopatie sessuali. Rivista quindicinale di psicologia	Roma	1896	2007	quindic.	
Archivio di diritto pubblico	Palermo	1891	1896	trimestrale	
Archivio di farmacologia e terapeutica	Palermo	1893	2007	mensile	
Archivio di ortopedia	Milano	1884	1973	quindic.	
Archivio di ottalmologia	Palermo	1893	1965	mensile	
Archivio d'ostetricia e ginecologia	Napoli	1894	2007	mensile	
Archivio giuridico	Pisa	1868	1897	mensile	
Archivio giuridico "Filippo Serafini"	Modena	1897	2007		
Archivio italiano di clinica medica. Rivista clinica	Milano	1893	1897	trimestrale	
Archivio italiano d'otologia, rinologia e laringologia	Torino	1893	1967	trimestrale	
Archivio italiano per l'antropologia e l'etnologia	Firenze	1871	2007	trimestrale	
Archivio paleografico italiano	Roma	1882	2007		
Archivio per l'Alto Adige	Gleno di Montagna	1906	2007		
Archivio per le scienze mediche	Torino	1876	1893		
Archivio per lo studio delle tradizioni popolari	Palermo-Torino	1882	1909		
Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. Rivista trimestrale	Palermo	1882	1909	trimestrale	
Archivio storico lombardo.	Milano	1874	2007		
Archivio storico per la città e i comuni del circondario e della Diocesi di Lodi	Lodi	1882	1913		
Archivio storico per la Sicilia orientale	Catania	1904	1935		
Archivio storico per le provincie napoletane	Napoli	1876	2007		
Archivio storico per le provincie parmensi	Parma	1892	2007		
Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino	Roma	1881	1895	trimestrale	
Archivio storico sardo	Cagliari	1905	2007		
Archivio storico siciliano	Palermo	1873	1934		
Archivio storico veronese. Repertorio mensile di studi e documenti di storia patria	Verona	1879	2007		
Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e della provincia di Roma	Roma	1875	1883		
Archivio trentino. Biblioteca e museo comunale di Trento	Trento	1882	1914		
Archivio veneto. Deputazione veneta di storia patria	Venezia	1871	1890		
Ars et labor. Rivista mensile illustrata	Milano	1906	1912	mensile	

Arte (L'). Rivista di storia dell'arte medievale e moderna	Milano	1898	1972		
Arte ceramica e vetraria. Rivista mensile	Milano	1907	1907	mensile	
Arte e la moda. Rivista bimensile per le famiglie, con illustrazioni, musica e tavole di ricamo	Milano	1889	1889	bimensile	
Arte in Italia. Rivista mensile di belle arti / diretta da Carlo Felice Biscarra e Luigi Rocca	Torino	1869	1873	mensile	
Arte melodrammatica. Rivista teatrale illustrata	Milano	1904	1914	settimanale	
Astrofilo. Rivista mensile illustrata del cielo, fondata e diretta dal cap. Isidoro Baroni	Milano	1900	1908	mensile	
Atene e Roma. Rivista della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici	Firenze	1898	2007		
Ateneo (L') italiano. Giornale di scienze lettere e arti con le effemeridi del pubblico insegnamento	Firenze	1866	2007		
Ateneo italiano. Periodico letterario artistico teatrale	Roma	1889	1889	quindic.	
Ateneo veneto. Rivista di scienze, lettere e arti	Venezia	1881	1920		
Atti del museo civico di antichità in Trieste	Trieste	1886	1911		
Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere e arti	Venezia	1866	1899		
Atti della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra del Lavoro	Caserta	1869	1896		
Atti della R. Accademia dei Lincei	Roma	1870	1876		
Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche	Roma	1876	1939		
Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi dell'antichità	Roma	1876	1920		
Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti	Napoli	1865	1936		
Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche	Napoli	1864	1934		
Atti della R. Università di Genova	Genova	1869	2007		
Atti della Reale Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo	Palermo	1880	1937		
Atti della Reale Accademia di Torino	Torino	1865	1927		
Atti della Reale Accademia peloritana	Messina	1878	1934		
Atti della Società economica di Chiavari	Chiavari	1864	2007		
Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche	Genova	1890	1921		
Atti dell'Accademia di Scienze, lettere e arti di Palermo	Palermo	1874	1879		
Atti dell'Ateneo veneto	Venezia	1864	1881		
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie delle Marche	Ancona	1895	1913		

Appendice 2

Atti e memorie della Regia deputazione di storia patria per le provincie della Romagna	Bologna	1862	1986		
Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze lettere e commercio di Verona	Verona	1900	1912		
Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere e arti di Padova	Padova	1884	1934		
Atti e memorie. R. Accademia virgiliana di Mantova	Mantova	1868	1920		
Atti e memorie. R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi	Modena	1892	1937		
Atti e memorie. R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmensi	Modena	1864	1876		
Atti. Reale Istituto veneto di scienze, lettere e arti	Venezia	1866	1899		
Atti. Società Dante Alighieri	Roma	1891	1907		
Attualità. Rivista illustrata del momento	Milano	1896	1896	settimanale	
Ausonia. Rivista della Società italiana di archeologia e storia dell'arte	Roma	1906	1921	trimestrale	
Auto. Rivista settimanale illustrata	Milano	1901	1905	settimanale	
Auto d'Italia. Rivista settimanale illustrata per l'incremento de l'automobilismo	Milano	1905	1910	settimanale	
Automobile. Rivista della locomozione meccanica ed industrie affini	Torino	1898	1901	mensile	
Automobile. Rivista settimanale, illustrata	Milano	1905	1909	settimanale	
Aviatore italiano. Rivista di aviazione e di aeronautica	Milano	1909	1911	mensile	
Avvenire dell'operaio. Giornale ad uso biblioteca popolare	Torino	1867	1867	mensile	19
Avvenire sanitario. Rivista settimanale di politica, giurisprudenza e cronaca sanitaria	Milano	1907	1907	settimanale	
Bel paese. Rivista quindicinale illustrata	Milano	1909	1909	quindic.	
Benemeriti. Rivista settimanale d'un pò di tutto	Milano	1883	1884	settimanale	
Bibliofilia (La). Rivista di storia del libro, delle arti grafiche, di bibliografia ed erudizione	Firenze	1899	2007		
Bibliofilo. Giornale dell'arte antica in istampe e scritture e ne' loro accessori ed ornati	Firenze	1880	1884	mensile	27,5
Biblioteca delle scuole classiche italiane	Modena-Torino	1894	1894	quindic.	32
Bios. Rivista letteraria quindicinale	Bergamo	1898	1898	quindic.	
Bollettino agrario. Rivista di risicoltura	Novara	1908	1911	mensile	
Bollettino del Museo civico di Padova. Rivista padovana di arte antica e moderna, di numismatica, di araldica, di storia e di letteratura	Padova	1898	2007		
Bollettino della R. Società di storia patria per l'Umbria	Perugia	1897	1945		
Bollettino della Società geografica italiana	Roma	1868	1913		

Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze numismatiche	Torino	1898	1919		
Bollettino di filologia classica	Torino	1894	1943		
Bollettino storico bibliografico subalpino. Organo della R. Deputazione subalpina di storia patria	Torino	1896	2007		
Bollettino storico per la provincia di Novara	Novara	1907	1935		
Bollettino storico piacentino	Piacenza	1906	2007		
Bollettino storico pistoiese edito a cura della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, Sez. di Pistoia	Pistoia	1899	2007		
Bollettino. Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi	L'Aquila	1889	1909		
Borghini (II). Giornale di filologia e lettere italiane	Firenze	1863	1880		
Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma	Roma	1877	1930		
Bullettino della Commissione Archeologica municipale di Roma	Roma	1872	1876		
Bullettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano	Milano	1874	1898		
Bullettino della Società storica savonese	Savona	1898	1906		
Bullettino dell'Istituto di diritto romano Vittorio Scialoja	Roma-Milano	1888	2007		
Bullettino dell'Istituto storico italiano	Roma	1886	1921		
Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche	Roma	1868	1887		
Bullettino di paleontologia italiana	Roma	1875	1940		
Bullettino senese di storia patria pubblicato dalla R. Deputazione di Storia patria, Sez. di Siena e dalla Accademia senese per le arti e per le lettere	Siena	1894	2007		
Bullettino storico pistoiese	Pistoia	1899	2007		
Buonarroti. Scritti sopra le arti e le lettere	Roma	1866	1867	mensile	
Camera oscura. Rivista universale dei progressi della fotografia	Milano	1863	1867	bimensile	
Campagna. Rivista quindicinale di agricoltura, economia e commercio, con supplementi nel Corso dell'anno	Milano	1896	1896	quindic.	
Capitale e lavoro. Rivista finanziaria, industriale, economica, commerciale	Genova	1905	1911	quindic.	
Capitale morale. Rivista periodico-letteraria-politico artistica	Milano	1880	1880	mensile	
Caricatura. Rivista settimanale della caricatura Politica, Internazionale	Milano	1905	1905	settimanale	
Carità. Rivista religiosa, scientifica, letteraria	Napoli	1866	2007	mensile	
Casuistica medico-chirurgica. Rivista mensile di medicina pratica	Milano	1905	1905	mensile	
Catholicum. Rivista contemporanea illustrata della chiesa cattolica	Roma	1899	1899	quindic.	
Cattolico. Giornale di Napoli	Napoli	1862	1862	quindic.	48

Appendice 2

Cemento. Rivista tecnica dei materiali da costruzione : periodico mensile illustrato	Milano	1905	1905	mensile	
Chimica industriale. Rivista tecnica, industriale e commerciale / pubblicata per cura dell'associazione chimica industriale	Torino	1899	1902	?	
Chimica nell'industria. Rivista di chimica e delle sue applicazioni industriali	Torino	1907	1919	mensile	
Cinematografia italiana ed estera. Rivista dell'arte e dell'industria	Milano	1908	1908	quindic.	
Cino da Pistoia. Rassegna di scienze, lettere ed arti	Pistoia	1880	1880	bimestrale	
Civiltà italiana. Rivista di scienze, lettere e arti	Firenze	1865	1866	settimanale	31
Classici e neolatini. Rivista filologica	Aosta	1905	1912	?	
Clinica medica italiana	Milano	1898	1943	mensile	25
Clinica ostetrica. Rivista di ostetricia, ginecologia e pediatria.	Roma	1899	1938	mensile	25
Clinica veterinaria. Rivista di medicina e chirurgia pratica degli animali domestici	Milano	1878	1988	mensile	22
Colorista. Rivista illustrata e con campioni di Chimica, dei Processi e delle macchine inerenti al candeggio, tintura, stampa, appretto dei tessuti, carta, pelli, ecc	Milano	1899	1899	?	
Coltura e lavoro. Periodico mensile che si pubblica a beneficio dei Pii istituti Turazza	Treviso	1899	1899	mensile	31
Coltura popolare. Rivista mensile di istruzione per gli operai	Crema	1906	1906	mensile	
Commedia dell'arte : sulle scene e nella vita. Rivista teatrale / diretta da G. A. Lombardo	Milano	1899	1899	decadale	49
Commento. Rivista bimensile di cultura	Roma	1910	1911	bimensile	35,5
Conceria. Rivista tecnico-commerciale per l'industria delle pelli ed affini	Milano	1893	2007	settimanale	
Conceria e calzoleria meccanica. Rivista tecnica commerciale per le pelli ed affini	Torino	1906	1906	quindic.	
Conceria italiana. Rivista tecnico-commerciale per le pelli ed affini	Milano	1900	1905	quindic.	
Contratto : giornale d'affari tecnico amministrativo	Milano	1896	1901	settimanale	
Contro l'alcolismo. Rivista mensile del movimento antialcolico	Crema	1903	1903	mensile	
Convitto Nazionale, periodico quindicinale. Rivista degli Istituti di educazione	Lovere	1907	1908	quindic.	
Cordelia. Rivista mensile della donna italiana	Milano	1881	1881	mensile	
Cordelia. Giornale per le giovinette	Firenze	1881	1934	quindic.	
Corriere degli artisti. Rivista teatrale settimanale illustrata	Milano	1895	1895	settimanale	
Corriere dei farmacisti. Rivista quindicinale illustrata di scienze, d'interessi e di pratica professionale	Milano	1909	1909	quindic.	
Corriere di viaggi. Rivista settimanale illustrata	Milano	1898	1898	settimanale	
Corriere fotografico. Rivista mensile illustrata	Torino	1904	1904	mensile	

Corriere industriale. Rivista mensile industriale, commerciale e artistica	Milano	1894	1894	mensile	28
Corriere israelitico. Organo per la storia, lo spirito e il progresso del Giudaismo	Trieste	1862	2007	mensile	
Corriere teatrale. Rivista quindicinale di arte / diretta da G. A. Lombardo	Milano	1895	1895	quindic.	
Corte d'assise. Rivista popolare giudiziaria	Milano	1879	1880	?	
Cosmos catholicus : grande rivista cattolica illustrata	Roma	1899	1902	quindic.	
Cosmos illustrato	Roma	1903	1904	mensile	32
Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia / diretta da Benedetto Croce	Napoli	1903	1944	bimestrale	
Critica. Rivista politica gratuita	Roma	1902	1913	?	
Critica sociale : cuore e critica. Rivista di studi sociali, politici e letterari	Milano	1891	2007	quindic.	
Cronaca azzurra : [rivista mondana letteraria]	Milano	1890	1890	settimanale	40
Cronaca bizantina	Roma	1881	1883	quindic.	
Cronaca d'oro. Rivista illustrata dell'alta società	Milano	1910	1915	trimensile	
Cronaca mensile	Milano	1863	1865	mensile	
Cronaca mensile. Rivista popolare d'arti e mestieri, industria e commercio, scienze e lettere	Milano	1876	1876	mensile	
Cronaca mondana. Rivista bimensile di lettere, arti, teatri e sport	Milano	1887	1887	bimensile	24
Cronaca sibarita. Letteratura artistica quindicinale	Napoli	1884	1884	quindic.	
Cultura italica. Rivista nazionale	Roma	1907	1907	?	
Cultura sociale : politica letteraria. Rivista cattolica bimensile	Roma	1898	1906	bimensile	
Cuore e critica. Rivista mensile di studi e discussioni di vario argomento pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari	Savona	1887	1890	mensile	
Curiosità. Rivista mensile illustrata per tutti	Milano	1906	1906	mensile	
Divenire sociale. Rivista di socialismo scientifico	Roma	1905	1910	quindic.	30
Documenti e studi. Deputazione di storia patria per le provincie della Romagna	Bologna	1886	2007		
Domenica di motori : cicli e sports, prima rivista italiana dell'aviazione, sports atletici e cronaca degli avvenimenti sportivi	Milano	1909	1910	settimanale	
Don pirlone redivivo	Roma	1863	1864	mensile	44
Eco cattolica. Rivista quindicinale religiosa, sociale, politica	Crema	1893	1893	quindic.	
Eco dei contribuenti. Rivista amministrativa economica	Milano	1909	1910	?	
Eco del movimento economico. Rivista finanziaria di banca e borsa	Milano	1907	1910	mensile	
Eco della stampa cattolica. Rivista mensile, religiosa, sociale, politica	Crema	1892	1892	mensile	
Eco dell'Alpe Giulia. Organo del Circolo Garibaldi di Trieste in pro dell'Italia irredenta	Trieste	1885	1898	mensile	41

Appendice 2

Eco popolare della scienza, industria e fotografia. Rivista mensile illustrata completamente pratica	Milano	1903	1906	mensile	
Economista d'Italia. Rivista ebdomadaria di finanze, industrie, agricoltura e politica	Firenze	1869	1908	settimanale	
Economista italiano. Rivista mensile di finanza, industria, commercio e assicurazioni	Genova	1897	1897	mensile	
Educazione politica. Rivista quindicinale di diritto pubblico, economia, arte, lettere, storia contemporanea	Milano	1899	1902	quindic.	
Effemeride di scienze, lettere ed arti	Roma	1879	1879	quindic.	
Elettricista. Rivista mensile di elettrotecnica	Roma	1892	1932	mensile	
Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte, letteratura, scienze e varietà	Bergamo	1895	1964	mensile	
Europa. Rivista bimensile delle nuove invenzioni e scoperte	Milano	1882	1882	bimensile	
Fanfani. Giornale di filologia letteratura e scienza	Firenze	1881	1883	quindic.	
Favilla. Giornale di scienze, lettere, arti e pedagogia	Palermo	1863	1863	mensile	
Favilla. Rivista di letteratura e educazione	Perugia	1875	1875	mensile	
Fedeltà. Giornale quindicinale della Società romana dei reduci dalle battaglie in difesa del papato	Roma	1871	1871	quindic.	38
Filangieri. Rivista periodica mensile di scienze giuridiche e politico-amministrative	Napoli	1876	2007	mensile	
Filosofia (La) delle scuole italiane	Firenze	1870	1885		
Filosofia delle scuole italiane. Rivista bimestrale	Roma	1870	1885	bimestrale	
Filotecnico. Rivista mensile di scienze, lettere ed arti	Torino	1885	1885	mensile	41
Finanza. Rivista settimanale della borsa, del commercio e dell'industria	Milano	1877	1914	settimanale	
Finanza italiana. Rivista settimanale di banche, di produzione e di traffico	Roma	1909	1909	settimanale	
Finanze. Rivista economica settimanale	Firenze	1866	1871	settimanale	
Fonti per la storia d'Italia	Roma	1887	1993		
Fotografia artistica. Rivista internazionale illustrata : pubblicazione mensile con testo italiano e francese	Torino	1904	1917	mensile	
Fratellanza. Rivista popolare di economia sociale	Milano	1885	1885	?	
Galleria De-Cristoforis. Rivista mensile di letteratura, racconti, novelle, cenni storici, principali avvenimenti, ecc	Milano	1901	1901	mensile	
Gallo caricaturista. Giornale umoristico illustrato	Milano	1894	1894	quindic.	36
Gallo. Gazzettino popolare illustrato	Gorizia	1887	1887	bimensile	32,5
Gazzetta dei cappellai. Rivista mensile della cappelleria italiana ed industrie affini	Milano	1896	1896	mensile	
Gazzettino artistico-letterario	Firenze	1882	1882	bimensile	

Genio cattolico. Periodico religioso-scientifico-letterario-politico di Reggio nell'Emilia	Reggio Emilia	1875	1875	mensile	23
Geografia per tutti. Rivista quindicinale per la diffusione delle cognizioni geografiche	Bergamo	1891	1895	quindic.	
Gerdil (II). Periodico settimanale religioso, filosofico, storico e letterario di una società di professori dell'Università di Torino	Torino	1867	2007		
Gioiello. Rivista illustrata per orefici, gioiellieri, incisori, ecc	Milano	1910	1911	mensile	
Giornale dantesco. Annuario dantesco	Firenze	1894	1943		
Giornale degli economisti : organo dell'Associazione per il progresso degli studi economici	Padova	1875	1909	mensile	
Giornale degli economisti e rivista di statistica	Roma	1910	1938	mensile	26
Giornale dei musicisti. Rivista di storia e di critica musicale, per cura di Giusto Zampieri	Milano	1907	1909	quindic.	24
Giornale dei telegrafisti. Rivista mensile illustrata	Milano	1901	1904	mensile	
Giornale del marinaio. Rivista settimanale illustrata di letteratura marinaresca	Milano	1904	1904	settimanale	
Giornale delle donne	Torino	1869	1937	quindic.	
Giornale di filologia romanza / diretto da Ernesto Monaci	Roma	1878	1883	mensile	
Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti	Genova	1874	1881		
Giornale napoletano di filosofia e lettere	Napoli	1872	1872	bimestrale	
Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche	Napoli	1875	1885		
Giornale per tutti. Rivista enciclopedica di scritti utili e dilettevoli	Milano	1865	1865	mensile	
Giornale storico della letteratura italiana	Torino	1883	2007		
Giornale storico e letterario della Liguria	Genova	1900	1908		
Giorno : piccolo monitore degli industriali, professionisti, artisti	Milano	1881	1885	mensile	
Giovedì letterario. Rivista di letteratura e d'arte	Milano	1900	1900	settimanale	
Gioventu. Rivista illustrata per la gioventu italiana	Milano	1908	1909	?	
Gioventù. Ragguagli d'educazione e d'istruzione	Firenze	1862	1867	quindic.	23
Idea. Rivista quindicinale di coltura	Milano	1908	1908	quindic.	
Illustrazione artistica. Rivista settimanale	Milano	1891	1891	settimanale	
Illustrazione ciclistica. Rivista settimanale di sport	Milano	1893	1893	settimanale	
Illustrazione italiana. Rivista settimanale degli avvenimenti e personaggi contemporanei sopra la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, mode [ecc.]	Milano	1875	1985	settimanale	

Appendice 2

Illustrazione militare italiana	Milano	1887	1894	quindic.	34
Illustrazione universale. Rivista italiana	Milano	1874	1875	mensile	38
Illustrazioni di Lombardia. Rivista quindicinale	Milano	1909	1915	quindic.	
Industria. Rivista tecnica ed economica illustrata	Milano	1887	1887	?	
Industria chimica. Rivista tecnica industriale e commerciale : organo dell'Associazione chimica industriale	Torino	1903	1914	mensile	
Industria del legno. Rivista mensile degli appalti, forniture, prezzi di legnami, fallimenti, dissesti	Milano	1902	1903	mensile	
Industria della carta e delle arti grafiche. Rivista bimensile dell'industria e del commercio della carta e delle arti grafiche	Milano	1898	1933	bimensile	
Industria saponiera. Rivista tecnica, commerciale delle industrie degli olii, dei grassi e affini	Milano	1904	1904	?	
Industria serica. Rivista tecnica e commerciale	Lecco	1905	1905	?	
Industria tessile e tintoria. Rivista tecnica	Milano	1900	1900	quindic.	
Ingegneria e l'industria. Rivista tecnica : periodico quindicinale illustrato	Milano	1898	1905	quindic.	
Italia coloniale. Rivista mensile	Roma	1900	1904	mensile	
Italia colonizzatrice. Rivista delle colonie, commercio, industria e navigazione	Milano	1889	1889	?	25
Italia moderna. Rivista dei problemi della vita italiana	Portici	1903	1909	mensile	
Italia nuova. Rivista bimensile di diritto e d'economia comunale e provinciale	Milano	1900	1900	bimensile	
Lavandaio moderno. Rivista mensile della società mutua cooperativa proprietari lavandai in Milano	Milano	1900	1900	?	
Lavoro. Rivista di fisiologia, clinica ed igiene del lavoro	Pavia	1901	1905	mensile	
Lega navale. Rivista mensile illustrata : organo della Lega navale italiana	Firenze	1897	1897	mensile	
Legno e le macchine per la sua lavorazione. Rivista quindicinale	Milano	1903	1903	quindic.	
Letteratura italiana. Rivista settimanale bibliografica e critica : monitore degli autori, organo degli editori	Milano	1882	1882	settimanale	
Lettura. Rivista mensile del Corriere della sera	Milano	1901	1946	mensile	
Lettura medica. Rivista mensile di medicina pratica	Milano	1909	1909	mensile	
Lettura sanitaria. Rivista mensile di medicina, chimica, farmacia ed igiene	Milano	1908	1908	mensile	
Lettura sportiva. Rivista mensile di automobilismo, motociclismo, yachting, aeronautica, ciclismo ed altri sports	Milano	1905	1905	mensile	
Lirica. Rivista teatrale, internazionale	Milano	1908	1908	mensile	
Lotta sociale. Rivista scientifica del socialismo anarchico	Milano	1894	1894	?	

Lucania letteraria	Potenza	1885	1885	settimanale	
Luce. Rivista mensile delle invenzioni e scoperte delle novità interessanti in fatto di scienze, lettere, arti, industrie, commercio, ecc. e delle odierne meraviglie	Milano	1875	1876	mensile	
Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche	Milano	1900	1931	mensile	
Lucifero. Rivista minima quindicinale : artistica, letteraria, teatrale, sportiva, mondana	Brescia	1907	1907	quindic.	
Macchina da scrivere : organo dell'Associazione dattilografica italiana. Rivista mensile	Milano	1900	1900	mensile	
Mamma e bambino. Rivista di igiene e di educazione infantile	Milano	1897	1920	mensile	
Mannello . Rassegna di studi. Rivista bimestrale	Borgo S. Donnino	1908	1908	bimestrale	
Marciapiede. Rivista settimanale illustrata di Yambo	Milano	1892	1892	settimanale	
Marinaro. Rivista settimanale di letteratura marinaresca	Milano	1904	1904	settimanale	
Mascotte. Rivista artistica, umoristica, illustrata, settimanale : eco internazionale dei teatri, concerti, circhi e varietà	Milano	1894	1899	settimanale	
Medicina contemporanea : nuova rivista italiana e straniera	Milano	1878	1879	mensile	25
Medicina domestica. Rivista mensile di medicina, igiene e piccola chirurgia popolari	Milano	1897	1899	mensile	
Medico di casa. Rivista popolare di medicina, igiene, economia domestica e cognizioni utili : con la collaborazione dei più noti scrittori igienisti e medici specialistici	Milano	1894	1894	settimanale	33
Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze morali e politiche	Milano	1865	1898		
Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze morali e storiche	Milano	1899	1955		
Memorie del R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti	Venezia	1868	1940		
Memorie della Società geografica italiana	Roma	1878	2007		
Memorie della Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale di Milano	Milano	1865	2007		
Memorie storiche forogiuliesi. Giornale della R. Deputazione di Storia patria per le Venezie, Sezione per il Friuli	Udine	1907	2007		
Mente e cuore. Organo per l'incremento dell'istruzione popolare	Trieste	1875	1884	mensile	25,5
Mente e cuore. Periodico per le famiglie e le scuole	Trieste	1898	1898	mensile	33,5
Mercurio. Rivista commerciale indicatore dei commercianti, industriali, produttori e rappresentanti	Milano	1897	1897	mensile	

Appendice 2

Mercurio. Rivista quindicinale del commercio	Roma	1905	1909	quindic.	35
Mese artistico, scientifico, letterario. Rivista bibliografica	Milano	1900	1900	mensile	
Mezzogiorno artistico. Rivista illustrata d'arte antica e moderna	Napoli	1901	1901	?	
Mignon. Rivista quindicinale illustrata : arti, scienze, lettere, teatri	Milano	1896	1896	quindic.	
Milano nuova : politica, finanza, industria, assicurazioni, ferrovie, scienze, lettere, arti	Milano	1894	1894	settimanale	
Milano ride. Rivista illustrata settimanale	Milano	1894	1894	settimanale	
Milano se ne ride. Rivista illustrata	Milano	1894	1894	settimanale	45
Milano si diverte. Rivista mondano sportiva	Milano	1910	1910	settimanale	
Minerva . Rassegna internazionale	Roma	1891	1956	mensile	
Minerva. Rivista mensile della società studenti ciclisti	Milano	1895	1895	mensile	
Minerva agraria. Rivista delle riviste di agricoltura	Roma	1909	1919	bimestrale	
Minerva medica. Rivista delle riviste delle scienze	Roma	1909	1919	bimestrale	
Miscellanea d'arte. Rivista mensile di storia dell'arte medievale e moderna	Firenze	1903	1903	mensile	
Miscellanea di storia italiana	Torino	1862	2007		
Miscellanea francescana di storia, lettere, di arti	Roma	1886	1935		
Miscellanea livornese di storia e di erudizione	Livorno	1894	1895	mensile	24
Miscellanea storica della Valdelsa	Castelfiorentino	1893	2007		
Missioni cattoliche. Rivista quindicinale / edita dal Pontificio istituto delle missioni estere	Milano	1872	1968	quindic.	
Moderna ricamatrice. Rivista mensile delle mode, ricami, lavori all'incinetto ed al canovaccio, ecc	Milano	1867	1868	mensile	
Modernità. Rivista settimanale, illustrata	Milano	1897	1897	settimanale	26
Momento. Letterario-artistico-sociale	Palermo	1884	1884	quindic.	
Mondo industriale. Rivista illustrata d'arte, industria e commercio	Milano	1894	1894	?	
Mondo moderno. Rivista quindicinale	Roma	1905	1911	quindic.	
Mondo sotterraneo. Rivista per lo studio delle grotte e dei fenomeni carsici	Udine	1904	1977	semestrale	
Monitore delle assicurazioni. Rivista, critica, quindicinale, tecnico giuridica	Milano	1896	1896	quindic.	
Monitore delle sarte. Rivista mensile delle mode di Parigi	Milano	1867	1868	mensile	
Monti e riviere. Rivista quindicinale, illustrata	Milano	1909	1910	quindic.	
Mosaico : piccola rivista mensile di cose utili e poco note	Milano	1896	1896	mensile	
Movimento letterario italiano	Torino	1880	1880	quindic.	41
Museo di famiglia. Rivista illustrata	Milano	1861	1879	mensile	

Musica e musicisti. Rivista illustrata bimestrale	Milano	1902	1905	bimestrale	
Musica nuova. Rivista artistica bimensile	Milano	1903	1904	bimensile	
Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana	Napoli	1892	1922	mensile	
Natura. Rivista delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti	Milano	1884	1885	?	
Natura. Rivista mensile di scienze naturali	Milano	1909	2007	mensile	
Natura ed arte . Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di scienze, lettere ed arti	Milano	1891	1911	quindic.	29
Nostro giornale. Rivista degli stenografi d'Italia	Milano	1902	1902	?	
Notariato italiano. Rivista notarile quindicinale	Palermo	1881	1946	quindic.	
Novellatore. Periodico mensile	Roma	1872	1872	mensile	19
Novità. Rivista mensile illustrata delle mode ecc	Milano	1864	1864	mensile	
Nuova antologia di scienze, lettere ed arti	Firenze	1866	2007	mensile	23
Nuova eco cattolica. Rivista quindicinale religiosa, sociale, politica	Crema	1893	1893	quindic.	
Nuova enciclopedia italiana. Rivista mensile diretta da D. Milello De Siena	Roma	1871	1871	mensile	32
Nuova parola. Rivista illustrata d'attualità dedicata ai nuovi ideali nell'arte, nella scienza, nella vita	Roma	1902	1908	settimanale	
Nuova rivista : pubblicazione mensile di politica, scienze, lettere ed arti	Torino	1881	1884	mensile	
Nuova rivista degli scacchi : periodico mensile compilato da una società di dilettanti	Livorno	1875	1903	mensile	
Nuova rivista forestale	Firenze	1878	1891	mensile	
Nuova rivista internazionale : periodico di lettere, scienze ed arti	Firenze	1879	1884	mensile	
Nuova rivista misena : periodico marchigiano d'erudizione storico artistica, di letteratura e d'interessi locali	Arcevia	1888	1888	?	
Nuova scienza. Rivista dell'istruzione superiore	Todi	1884	1891	trimestrale	
Nuova scuola. Rivista mensile di educazione ed istruzione / diretta da Adone Roberti	Milano	1905	1907	mensile	
Nuovo Archivio Veneto	Venezia	1891	1921		
Nuovo bullettino di archeologia cristiana	Città del Vaticano	1895	1922		
Nuovo giornale di scienze, lettere e arti	Roma	1869	1889		23
Nuovo osservatore fiorentino	Firenze	1885	1886	quindic.	34
Operaio nazionale. Rivista settimanale istruttiva agricola commerciale	Bologna	1883	1903	settimanale	
Operaio. Giornale politico. Organo della società operaia triestina	Trieste	1880	1887	bimensile	42
Opinione geografica. Rivista di geografia didattica	Firenze	1905	1913	mensile	

Appendice 2

Ortofrenia. Rivista mensile medico-pedagogica per la propaganda dell'educazione e istruzione dei fanciulli e giovanetti idioti, imbecilli e tardivi	Lecco	1894	1894	mensile	
Ospedale Maggiore. Rivista scientifico-pratica dell'Ospedale Maggiore di Milano ed Istituti sanitari annessi	Milano	1906	1906	trimestrale	
Pagina azzurra. Rivista letteraria, artistica, teatrale, filodrammatica	Milano	1899	1899	bimensile	30
Pagine friulane. Periodico mensile	Udine	1889	1889	mensile	
Palcoscenico. Rivista dei teatri	Milano	1879	1879	decadale	
Palestra. Rivista quindicinale di educazione fisica	Milano	1909	1951	quindic.	
Parini. Periodico di lettere, arti e scienze	Firenze	1874	1874	quindic.	
Pensiero. Rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura	Roma	1903	1911	quindic.	
Pensiero contemporaneo. Rassegna quindicinale d'arte e scienze sociali	Catanzaro	1899	1899	quindic.	25
Pensiero e azione. Rivista femminile italiana	Milano	1904	1908	bimensile	
Per i nostri figli. Rivista minima di pedagogia e di buona letteratura per genitori e fanciulli / Fondata e diretta da Euple Luisa Gadola	Como	1906	1907	mensile	
Pergola. Letture illustrate per le famiglie	Milano	1879	1880	mensile	30
Periodico della Società storica della Provincia e antica diocesi di Como	Como	1878	1934		
Pettine. Giornale umoristico, satirico, critico, con caricature	Gorizia	1872	1874	bimensile	35
Pila. Rivista settimanale illustrata di letteratura, arte, sport e varietà	Como	1903	1904	settimanale	
Politecnico-Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale	Milano	1869	1927	mensile	
Prealpina illustrata. Rivista quindicinale della regione varesina	Varese	1903	1903	quindic.	
Preludio. Rivista di lettere, scienze ed arti	Ancona-Bologna	1877	1884	bimensile	31
Preludio. Rivista scientifico letteraria	Cremona	1875	1877	bimensile	
Professore. Rivista didattica per le scuole classiche	Milano	1878	1878	quindic.	
Progresso farmaceutico. Rivista mensile di ritrovati e scoperte chimico-farmaceutiche : Organo della società farmaceutica ticinese	Como	1887	1888	mensile	
Prometeo : Fanfullino della domenica. Rivista settimanale di lettere ed arti	Palermo	1881	1881	settimanale	
Prometeo. Rivista settimanale di lettere, scienze ed arti	Palermo	1885	1885	settimanale	
Propaganda. Rivista tecnica di previdenza, assicurazione	Milano	1906	1909	?	
Raccoglitore di cartoline illustrate. Rivista quindicinale per I collezionisti di cartoline illustrate o figurine Liebig	Milano	1899	1901	quindic.	
Raccolta milanese di storia, geografia ed arte	Milano	1888	1888	mensile	

Ragioniere. Rivista di contabilità	Torino - Novara	1881	1909	bimestrale	
Rassegna commerciale. Rivista di diritto e commercio	Roma	1907	1917	mensile	
Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie	Napoli	1884	1884	mensile	24
Rassegna della letteratura siciliana	Acireale	1893	1896	mensile	
Rassegna delle assicurazioni. Rivista mensile	Bologna	1897	1902	mensile	
Rassegna delle scienze geologiche in Italia	Roma	1891	1896	trimestrale	
Rassegna di scienze mediche	Modena	1886	1906	mensile	
Rassegna di scienze sociali e politiche	Firenze	1883	1896	quindic.	
Rassegna emiliana di storia, letteratura e arte	Modena	1889	1889	mensile	22
Rassegna medica	Bologna	1893	1989	quindic.	
Rassegna nazionale	Firenze	1879	1943	mensile	
Rassegna padovana di storia, lettere ed arti	Padova	1891	1891	mensile	
Rassegna parlamentare	Roma	1885	1885	mensile	23
Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti	Trani	1884	1914	mensile	
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche	Roma	1892	1920		
Rendiconti. Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere	Milano	1868	1936		
Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna	Bologna	1906	1963		
Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti	Napoli	1862	1934		
Repubblica letteraria	Palermo	1884	1884	settimanale	26,5
Revue internationale	Roma	1882	1891	quindic.	
Revue orientale	Venezia	1868	1868	mensile	24,5
Ricamatrice novella. Rivista unica al perfezionamento dell'arte del ricamo, ad uso dei collegi, scuole, ricamatrici e famiglie	Milano	1895	1941	mensile	
Riforma laica. Rivista di critica di questioni odierne	Roma	1910	1913	mensile	31
Riforma sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche	Torino	1894	1935	quindic.	
Rinnovamento. Rivista critica di idee e di fatti	Milano	1907	1909	mensile	
Rinnovamento educativo. Rivista scolastica, politica, letteraria	Palermo	1897	1897	quindic.	36
Risorgimento italiano. Rivista storica : organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano	Torino	1908	1933	bimestrale	
Risurrezione. Rivista quindicinale di battaglia	Milano	1910	1910	quindic.	
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti	Teramo	1895	1895	mensile	27

Appendice 2

Rivista agraria	Napoli	1892	1922	mensile	
Rivista agraria meridionale	Napoli	1891	1891	settimanale	
Rivista agricola	Roma	1905	2007	quindic.	
Rivista alpina italiana : periodico mensile del club alpino italiano	Torino	1882	1884	mensile	
Rivista amministrativa del Regno	Torino-Roma	1840	1945	mensile	
Rivista antimassonica	Roma	1895	1901	quindic.	
Rivista archeologia della provincia e antica diocesi di Como	Como	1872	2007		
Rivista archeologica della provincia di Como	Como	1872	1902	trimestrale	
Rivista archeologica lombarda : periodico trimestrale illustrato d'archeologia e d'arte	Milano	1905	1905	trimestrale	
Rivista bibliografica dell'Archivio giuridico Filippo Serafini	Modena	1899	1899	?	
Rivista bibliografica e critica delle lingue e letterature romanze / pubblicata dal dottor Emilio Ebering	Torino	1889	1891	mensile	
Rivista bibliografica italiana	Firenze	1896	1919	quindic.	
Rivista bibliografica italiana. Rivista bimensile delle pubblicazioni italiane	Milano	1881	1881	bimensile	
Rivista bolognese di scienze, lettere, arti e scuole : periodico mensile	Bologna	1867	1867	mensile	24
Rivista cinegetica / diretta da F. Delor	Milano	1897	1899	settimanale	
Rivista clinica	Bologna	1883	1892	mensile	
Rivista clinica di Bologna	Bologna	1865	1882	mensile	
Rivista clinica e terapeutica	Napoli	1879	1897	mensile	
Rivista coleotterologica italiana	Camerino	1903	1923	mensile	
Rivista coloniale : organo dell'Istituto coloniale italiano	Roma	1906	1927	mensile	
Rivista commerciale . Rassegna bimensile del commercio, delle industrie, degli istituti di credito, di previdenza, delle società commerciali, ecc	Milano	1892	1892	bimensile	
Rivista contemporanea	Torino	1854	1863	mensile	
Rivista contemporanea di scienze, lettere, arti e teatro	Torino	1853	1854	mensile	
Rivista contemporanea nazionale italiana	Torino	1864	1870	mensile	
Rivista contemporanea. Rassegna mensile di letteratura italiana e straniera	Firenze	1884	1891	mensile	24
Rivista cristiana	Firenze	1873	1912	mensile	
Rivista critica del socialismo	Roma	1899	1899	mensile	22
Rivista critica della letteratura italiana	Firenze	1884	1899	mensile	32
Rivista critica delle scienze giuridiche e sociali	Roma - Milano	1883	1885	mensile	
Rivista critica di diritto e giureprudenza	Napoli	1903	1912	mensile	
Rivista critica di scienze, lettere e arti	Napoli	1871	1872	mensile	
Rivista critica e bibliografica della letteratura dantesca	Roma	1893	1893	?	
Rivista d'amministrazione	Milano	1909	2007	mensile	

Rivista d'arte	Firenze	1904	2007	bimestrale	
Rivista d'arte. Centro toscano di Studi documentari per la storia delle arti	Firenze	1904	2007		
Rivista degli ospitali della Francia e dell'estero : giornale mensile di clinica medica e chirurgica e di terapeutica pratica	Como	1899	1899	?	
Rivista degli spettacoli : notiziario artistico, teatrale	Milano	1900	1901	settimanale	
Rivista degli studi orientali	Roma	1907	2007		
Rivista degli studi orientali / pubblicata a cura dei professori della Scuola orientale nella R. Università di Roma	Roma	1907	2007	trimestrale	
Rivista dei dibattimenti celebri	Milano	1872	1872	bimensile	
Rivista dei parroci	Milano	1906	1911	quindic.	
Rivista dei trasporti / organo ufficiale della Federazione dei trasporti e delle federate Unione italiana delle ferrovie d'interesse locale e di tramvie, Associazione tranviaria italiana, Associazione trasporti automeccanici	Milano	1909	1909	mensile	
Rivista del Collegio araldico	Roma	1903	1960	mensile	
Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni	Milano	1910	2007	mensile	
Rivista del giovine clero	Milano	1903	1904	mensile	
Rivista del grammofo	Milano	1904	1904	mensile	
Rivista del sacerdote apostolico	Macerata	1905	2007	?	
Rivista del Servizio Minerario : pubblicazioni del Corpo Reale delle Miniere / Direzione Generale dell'Agricoltura	Roma	1893	1926	?	
Rivista della beneficenza pubblica	Milano	1891	1892	mensile	
Rivista della beneficenza pubblica delle istituzioni di previdenza e d'igiene sociale	Roma	1873	1914	mensile	
Rivista della massoneria italiana	Roma	1896	1896	quindic.	27
Rivista della massoneria italiana	Roma	1870	1895	quindic.	
Rivista della numismatica antica e moderna / pubblicata da Agostino Olivieri	Asti	1864	1865	mensile	
Rivista delle alpi degli appennini e vulcani	Torino	1866	1866	?	
Rivista delle biblioteche e degli archivi : Periodico di biblioteconomia e bibliografia, di paleografia e di archivistica	Firenze - Roma	1865	1926	mensile	
Rivista delle corse : notizie ippiche e varietà di sport	Milano	1890	1902	settimanale	
Rivista delle gabelle e delle privative	Roma	1901	1911	decadale	
Rivista delle migliori case importatrici ed esportatrici d'Italia	Milano	1888	1889	trimestrale	
Rivista delle privative industriali e bollettino degli attestati di privativa	Torino	1901	1901	?	
Rivista delle riviste per il clero	Macerata	1903	1908	mensile	
Rivista delle strade ferrate : bollettino del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani : pubblicazione mensile	Milano	1901	1904	?	

Appendice 2

Rivista delle tradizioni popolari italiane / Società nazionale per le tradizioni popolari italiane	Roma	1893	1896	mensile	
Rivista di agricoltura	Torino	1895	1943	mensile	
Rivista di agricoltura, industria e commercio	Firenze	1869	1874	mensile	
Rivista di amministrazione e contabilità	Milano	1881	1918	mensile	
Rivista di apologia cristiana	Vicenza	1909	2007	mensile	
Rivista di artiglieria e genio	Roma	1884	1943	mensile	
Rivista di astronomia e scienze affini	Torino	1907	1913	mensile	
Rivista di biologia generale	Torino	1901	1901	mensile	
Rivista di cavalleria	Roma	1898	1976	mensile	
Rivista di chimica medica e farmaceutica	Roma	1883	1884	mensile	
Rivista di climatologia	Napoli	1908	1908	mensile	
Rivista di clinica pediatrica	Firenze	1903	1973	mensile	
Rivista di cultura	Roma	1906	1909	quindic.	
Rivista di diritto civile	Milano	1909	1943	bimestrale	
Rivista di diritto commerciale industriale e marittimo	Milano	1903	1909	mensile	
Rivista di diritto e giurisprudenza, patologia speciale e medicina forense sugli infortuni del lavoro	Modena	1899	1911	mensile	
Rivista di diritto ecclesiastico	Roma	1890	1907	bimestrale	
Rivista di diritto internazionale	Roma - Milano	1906	2007	bimestrale	
Rivista di diritto internazionale e di legislazione comparata	Napoli	1898	1902	bimestrale	
Rivista di diritto pubblico (Bologna)	Bologna	1890	1893	mensile	
Rivista di diritto pubblico (Roma)	Roma	1909	1950	mensile	
Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia	Milano	1909	1919	mensile	
Rivista di discipline carcerarie	Roma	1871	1911	mensile	
Rivista di emigrazione . Rassegna di studi, giurisprudenza e legislazione	Pesaro	1908	1917	mensile	
Rivista di fanteria	Roma	1892	1941	?	
Rivista di filologia e di istruzione classica	Torino	1873	1943	trimestrale	
Rivista di filologia e di istruzione classica	Torino	1873	1943		
Rivista di filologia romanza	Imola	1872	1876	mensile	
Rivista di filosofia	Modena	1909	2007	mensile	
Rivista di filosofia e pedagogia	Bologna	1899	1899	mensile	
Rivista di filosofia e scienze affini : periodico mensile	Bologna	1901	1908	mensile	
Rivista di filosofia neo-scolastica	Milano	1909	2007	trimestrale	
Rivista di filosofia scientifica	Torino-Milano	1881	1891	bimestrale	
Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini : periodico mensile	Bologna	1899	1901	mensile	
Rivista di fisica, matematica e scienze naturali	Napoli	1900	1943	mensile	

Rivista di giureprudenza	Trani	1876	1917	mensile	
Rivista di giurisprudenza toscana	Firenze	1903	1903	quindic.	
Rivista di legislazione comparata	Palermo	1903	1906	mensile	
Rivista di letteratura dialettale	Pavia	1903	1903	mensile	
Rivista di letteratura tedesca	Firenze	1907	1911	mensile	
Rivista di medicina legale e di giurisprudenza medica	Milano	1897	1920	mensile	
Rivista di mineralogia e cristallografia italiana	Padova	1887	1918	semestrale	
Rivista di patologia nervosa e mentale	Firenze	1896	1994	bimestrale	
Rivista di patologia vegetale	Padova	1892	1995	mensile	
Rivista di pedagogia	Pavia	1906	1908	mensile	
Rivista di pedagogia emendatrice per l'educazione dei sordomuti e degli anormali affini	Milano	1907	1922	mensile	
Rivista di politica e scienze sociali	Roma	1895	1896	bimensile	
Rivista di polizia scientifica	Palermo	1897	1897	mensile	
Rivista di psicologia applicata	Bologna	1908	1911	bimestrale	
Rivista di psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia	Bologna	1905	1907	bimestrale	
Rivista di Roma : Politica parlamentare-sociale-artistica	Roma	1899	1932	bimensile	
Rivista di scienza : organo Internazionale di sintesi scientifica	Bologna	1907	1909	mensile	
Rivista di scienze biologiche	Como	1899	1900	?	
Rivista di scienze e lettere : pubblicazione mensile	Napoli	1900	1938	mensile	
Rivista di scienze storiche : pubblicazione mensile sotto gli auspici della società cattolica per gli studi scientifici / diretta dal sac. Rodolfo Maiocchi	Pavia	1904	1910	mensile	
Rivista di sociologia : scienze sociali, politiche e morali, biologia, psicologia, antropologia, pedagogia, igiene, storia della cultura	Roma	1894	1898	mensile	
Rivista di sport : ciclismo, ippica, caccia e tiro, scherma, voga, ginnastica, ecc	Milano	1895	1895	settimanale	
Rivista di storia antica : periodico trimestrale di antichità classica	Messina	1900	1909	trimestrale	
Rivista di storia antica e scienze affini	Messina	1896	1899	trimestrale	
Rivista di storia, arte archeologia per la provincia di Alessandria	Alessandria	1892	1935		
Rivista di studi psichici : periodico mensile dedicato alle ricerche sperimentali e critiche sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità, ecc	Padova	1895	1895	mensile	
Rivista di terapia moderna	Milano	1907	1907	trimestrale	
Rivista di topografia e catasto	Torino	1888	1905	mensile	
Rivista di viticoltura ed enologia italiana	Conegliano	1877	1886	quindic.	

Appendice 2

Rivista d'igiene e sanita pubblica : con bollettino sanitario-amministrativo compilato sugli atti del Ministero dell'interno	Roma	1890	1919	bimestrale	
Rivista d'ingegneria "Polytechnicus"	Napoli	1902	1902	quindic.	
Rivista d'Italia	Roma	1898	1928	mensile	25
Rivista europea. Rivista internazionale	Firenze	1869	1883	mensile	
Rivista filatelica internazionale : organo ufficiale del Club filatelico internazionale	Milano	1891	1891	?	
Rivista filologico-letteraria / pubblicata da F. Corazzini, Ad. Gemma, B. Zandonella	Verona	1871	1871	mensile	
Rivista filosofica	Firenze - Roma - Pavia	1899	1908	bimestrale	
Rivista generale delle ferrovie e dei lavori pubblici	Firenze	1883	1900	settimanale	
Rivista generale italiana di clinica medica	Pisa	1889	1892	quindic.	24
Rivista geografica italiana	Firenze	1894	2007	mensile	
Rivista geografica italiana : pubblicata dalla Società di studi geografici	Roma	1893	1895	trimestrale	
Rivista geografica italiana e Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze	Firenze	1895	1937	trimestrale	
Rivista grafica : pubblicazione mensile	Milano	1896	1896	mensile	
Rivista granaria di economia : diritto, notizie	Milano	1904	1904	mensile	
Rivista illustrata di letteratura, belle arti e varieta	Milano	1875	1877	mensile	
Rivista illustrata settimanale	Milano	1877	1877	semestrale	
Rivista industriale e delle esposizioni	Milano	1903	1903	?	
Rivista internazionale britannica-germanica-slava di scienze, lettere, arti	Firenze	1876	1877	quindic.	
Rivista internazionale del commercio e dell'industria	Milano	1893	1893	?	
Rivista internazionale del socialismo : pubblicazione mensile	Milano	1880	1881	mensile	
Rivista Internazionale di scienze giuridiche / diretta da Enrico Serafini	Macerata	1892	1892	?	
Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie	Milano	1893	1933		
Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie : pubblicazione periodica dell'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia	Roma	1893	1933	mensile	
Rivista internazionale di terapia fisica : Kinesiterapia, ginnastica medica, massaggi, vibroterapia, ortopedia meccanica, elettroterapia	Roma	1904	1910	mensile	
Rivista internazionale illustrata : organo delle arti ed industrie italiane ed estere, con speciale rubrica delle mostre dell'Esposizione di Milano	Milano	1905	1908	quindic.	
Rivista israelitica : periodico bimestrale per la scienza e la vita del giudaismo	Firenze	1904	1915	bimestrale	
Rivista italiana	Firenze	1873	1873	bimensile	

Rivista italiana : giornale politico, letterario, artistico	Palermo	1870	1870	trimensile	22
Rivista italiana d'arte culinaria	Milano	1905	1914	settimanale	
Rivista italiana del socialismo : pubblicazione mensile	Lugo-Imola	1886	1886	mensile	
Rivista italiana di filosofia	Firenze - Roma - Pavia	1886	1898	bimestrale	
Rivista italiana di neuropatologia, psichiatria ed elettroterapia	Catania	1908	1923	mensile	
Rivista italiana di numismatica	Milano	1888	1897	trimestrale	
Rivista italiana di numismatica e scienze affini	Milano	1898	2007	trimestrale	
Rivista italiana di paleontologia	Bologna	1895	1946	trimestrale	
Rivista italiana di ragioneria : Periodico mensile degli studi scientifici e pratici di ragioneria e delle scienze economiche e commerciali	Roma	1908	1971	mensile	
Rivista italiana di scienze naturali	Siena	1889	1910	quindic.	
Rivista italiana di scienze, lettere ed arti	Milano	1874	2007	?	19
Rivista italiana di sociologia	Roma	1897	1921	bimestrale	
Rivista italiana per le scienze giuridiche	Roma	1886	1974	?	
Rivista italiana per le scienze giuridiche	Roma	1886	1974		
Rivista italiana scientifica-bibliografica	Milano	1886	1886	?	
Rivista italica	Firenze	1865	1865	mensile	
Rivista italo-americana : politica, economia, scienze, storia, letteratura, viaggi, filosofia, arte	Milano	1889	1890	?	
Rivista italo-americana di scienze, lettere, politica, emigrazione e commercio	Roma	1902	1902	mensile	
Rivista legale parmense-modenese	Modena	1877	1887	mensile	
Rivista magnetica : organo del Gabinetto di consultazioni medico-magnetiche	Milano	1897	1897	mensile	
Rivista marittima	Roma	1868	2007	mensile	
Rivista massonica	Roma	1896	1979	quindic.	
Rivista medica : periodico mensile d'igiene e terapia	Milano	1893	1893	mensile	
Rivista mensile del Club alpino italiano	Torino	1885	1907	mensile	
Rivista mensile del Touring club ciclistico italiano	Milano	1895	1900	mensile	
Rivista mensile della vite e del vino	Milano	1886	1890	mensile	
Rivista mensile delle Marche e Umbria	Ancona	1865	1866	mensile	24,5
Rivista mensile di amministrazione e ragioneria pubblica	Milano	1903	1908	mensile	
Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte / diretta dal prof. Antonio Fernando Pavanello	Casalmaggiore	1900	1900	mensile	24
Rivista mensile di pesca e idrobiologia	Pavia	1909	1912	mensile	
Rivista mensile di pesca lacustre, fluviale, marina : organo della Società lombarda per la pesca e l'acquicoltura	Milano	1906	1908	mensile	

Appendice 2

Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini	Napoli	1898	1904	mensile	
Rivista mensile. Touring Club Italiano	Milano	1895	1920	mensile	
Rivista minima	Milano	1865	1871	mensile	31
Rivista minima di pedagogia e didattica	Pavia	1880	1880	settimanale	
Rivista minima di scienze, lettere ed arti	Milano	1871	1883	mensile	
Rivista moderna politica e letteraria	Roma	1901	1903	quindic.	
Rivista musicale italiana	Torino - Milano	1894	1955	trimestrale	
Rivista napoletana di politica letteratura scienze arti e commercio	Napoli	1862	2007	quindic.	
Rivista nazionale di diritto amministrativo, di economia politica e di statistica	Torino	1862	1863	?	
Rivista numismatica italiana / pubblicata da E. Maggiora-Vergano	Asti	1866	1867	mensile	
Rivista nuova di scienze, lettere ed arti	Napoli	1879	1881	bimensile	
Rivista operaia : monitore del consolato e delle associazioni operaie di Milano	Milano	1883	1883	quindic.	
Rivista orientale	Firenze	1867	1868	quindic.	
Rivista orticola : giornale mensile del Comizio agrario e della Società orticola verbanese	Pallanza	1878	1880	mensile	
Rivista paglierina	Milano	1878	1878	settimanale	
Rivista pedagogica : pubblicazione mensile dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici	Roma	1908	1939	mensile	
Rivista pedagogica italiana	Torino	1885	1887	mensile	
Rivista pellagologica italiana : organo bimestrale del Comitato permanente interprovinciale contro la pellagra e delle Commissioni pellagologiche del Regno	Udine	1901	1901	bimestrale	
Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza	Padova - Roma - Torino	1874	1929	mensile	
Rivista per le signorine : diretta da Sofia Bisi Albini	Roma	1894	1913	quindic.	
Rivista per tutti : letteraria, scientifica, artistica, quindicinale, illustrata	Milano	1905	1905	quindic.	
Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova	Padova	1876	1876	trimestrale	22,5
Rivista politica e letteraria	Roma	1897	1901	quindic.	46
Rivista politica e parlamentare	Roma	1910	1929	settimanale	
Rivista popolare : politica economica, scientifica, letteraria, artistica	Roma	1893	1896	mensile	20
Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali	Roma	1896	1925	bimensile	
Rivista popolare di socialismo	Milano	1898	1898	?	
Rivista pratica di dottrina e giurisprudenza civile, commerciale, penale e amministrativa	Napoli	1903	1905	quindic.	
Rivista quindicinale dei nuovi ibridi produttori diretti	Giarre	1901	1904	quindic.	

Rivista repubblicana : periodico quindicinale di politica, storia, economia, letteratura	Milano	1906	1906	quindic.	25
Rivista repubblicana di politica, filosofia, scienze, lettere ed arti	Milano	1878	1881	settimanale	
Rivista rosminiana	Milano - Torino	1906	1929	mensile	
Rivista rosminiana	Pallanza	1906	1929		
Rivista scientifica e industriale	Firenze	1897	1897	mensile	
Rivista scientifico-industriale	Firenze	1869	1900	quindic.	
Rivista scientifico-industriale delle principali scoperte ed invenzioni fatte nelle scienze e nelle industrie	Firenze	1869	1909	quindic.	
Rivista scientifico-letteraria	Milano	1887	1887	?	
Rivista scolastica : organo settimanale di pubblica istruzione e di educazione	Napoli	1887	1887	settimanale	
Rivista settimanale	Milano	1866	1866	settimanale	21,5
Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti	Palermo	1869	1872	mensile	25
Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali	Reggio Emilia	1875	1997	bimestrale	
Rivista storica benedettina : pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica	Roma	1906	1955	trimestrale	
Rivista storica calabrese	Siena	1893	2007		
Rivista storica del Risorgimento italiano / diretta dal prof. Beniamino Manzone	Torino	1895	1900	mensile	
Rivista storica italiana	Torino	1884	2007	quadrimestrale	
Rivista storica italiana	Roma	1884	2007		
Rivista storica-critica delle scienze teologiche	Roma	1905	1910	?	
Rivista teatrale italiana	Napoli	1901	1915	quindic.	
Rivista tecnica dell'elettricità : pubblicazione settimanale illustrata	Milano	1909	1921	settimanale	
Rivista tecnica dell'industria e dell'ingegneria : periodico quindicinale illustrato	Milano	1895	1897	quindic.	
Rivista tecnica di aeronautica e bollettino della Società aeronautica italiana	Roma	1909	1911	mensile	
Rivista tecnica italiana di scienze, agricoltura, industria, commercio	Milano	1898	1898	?	
Rivista tecnica per gli ingegneri civili, industriali ed architetti	Milano	1892	1894	settimanale	
Rivista trimestrale di odontoiatria e protesi dentaria / redatta dal dott. G. Fasoli	Milano	1910	1911	trimestrale	
Rivista universale	Genova	1867	1878	mensile	22
Rivista universale di giurisprudenza e dottrina in materia civile, commerciale, penale ed amministrativa	Roma	1886	1916	quindic.	
Roma. Rivista politica parlamentare	Roma	1897	1899	settimanale	

Appendice 2

Roma e l'Oriente. Rivista criptoferratense per l'unione delle chiese	Badia di Grottaferrata	1910	1921	mensile	
Roma papale svelata al popolo	Venezia	1868	1870	mensile	15
Sanitas. Rivista popolare illustrata di medicina, igiene e salute pubblica	Milano	1903	1903	bimensile	
Sapienza (La). Rivista di filosofia e lettere	Torino	1879	2007		
Scena illustrata. Rivista quindicinale di letteratura arte e sport	Firenze - Roma	1865	1865	quindic.	
Scena illustrata. Giornale quindicinale	Firenze	1888	1898	quindic.	
Scientia. Rivista di scienza : organo internazionale di sintesi scientifica	Bologna	1910	1988	trimestrale	
Scientia. Rivista internazionale di sintesi scientifica	Bologna	1910	1988		
Scienza per tutti : giornale popolare illustrato	Milano	1879	1879	settimanale	
Scienza popolare. Rivista illustrata di cognizioni utili e pratiche, invenzioni, scoperte e varietà	Milano	1898	1898	?	
Scrittura. Rivista mensile per gli insegnanti, periti giudiziari e cultori delle arti grafiche / diretta dal prof. Angelo Ferloni	Como	1897	1897	mensile	
Scuola. Rivista italiana dell'istruzione pubblica	Firenze	1872	1873	?	
Scuola cattolica : periodico religioso scientifico letterario / pubblicato per cura della Pontificia facoltà teologica di Milano	Milano	1873	2007	bimestrale	
Scuola industriale. Rivista mensile delle scuole medie industriali, commerciali e di arte applicata all'industria	Intra	1906	1912	mensile	
Scuola materna. Rivista illustrata per le mamme e per le scuole infantili	Milano	1897	1897	bimensile	
Scuola romana. Foglio periodico di letteratura e di arte	Roma	1883	1883	mensile	
Secolo. Rivista popolare illustrata	Milano	1892	1915	settimanale	
Secolo 20.. Rivista popolare illustrata	Milano	1902	1902	settimanale	
Secolo. Supplemento mensile illustrato	Milano	1884	1884	mensile	58
Seta. Rivista	Milano	1884	1887	bisettimanale	
Settimana illustrata. Rivista settimanale illustrata a colori	Milano	1910	1910	settimanale	
Sfinge. Rivista letteraria, fantastica di viaggi e avventure	Bovisio	1907	1908	quindic.	41
Socialismo. Rivista quindicinale	Roma	1902	1905	quindic.	
Spille. Pubblicazione mensile	Palermo	1862	1863	mensile	20
Squilla. Rivista bimensile scientifico-letteraria	Brescia	1879	1879	bimensile	34
Stampa sportiva	Torino	1902	1915	settimanale	
Stenografo italiano. Rivista mensile di propaganda stenografica (Gabelsberger-Noe) : organo dell'Istituto stenografico di Milano	Milano	1902	1902	mensile	

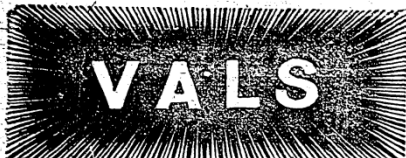
Studente italiano. Rivista mensile per gli alunni e alunne delle scuole medie e loro famiglie	Milano	1905	1905	mensile	
Studi economico-giuridici	Cagliari	1909	2007		
Studi italiani di filologia classica	Firenze	1893	2007		
Studi storici	Pavia	1892	1915		
Studium. Rivista universitaria : pubblicazione della Federazione universitaria cattolica italiana	Firenze	1906	2007	mensile	
Studium. Rivista di vita e cultura	Roma	1904	2007	mensile	
Superscienza. Rivista filosofica di alti studi	Piacenza	1897	1898	?	
Sveglia. Periodico politico	Roma	1866	1867	mensile	40
Tartufo. Rivista politica, artistica, letteraria, pupazzettata, settimanale	Napoli	1899	1899	settimanale	
Teatro illustrato	Milano	1883	1883	mensile	38
Tenda rossa. Rivista letteraria-politico-illustrata	Napoli	1899	1899	settimanale	
Terapia odierna. Rivista mensile delle innovazioni terapeutiche, scientifiche e pratiche, con speciali riguardi agli interessi professionali	Milano	1905	1910	mensile	
Tintoria in Italia. Rivista mensile della tintura, stampa, appretto e sbianca	Milano	1890	1890	mensile	
Tiro a segno nazionale. Rivista sociale / Società mandamentale di Milano	Milano	1904	1909	mensile	
TITOLO	LUOGO	DATA INIZIO	DATA FINE	periodicità	dimensione in cm
TITOLO	LUOGO	DATA INIZIO	DATA FINE	periodicità	dimensione in cm
Tridentum. Rivista bimestrale di studi scientifici	Trento	1898	1898	bimestrale	
Trieste letteraria	Trieste-Udine	1896	1896	quindic.	43
Tromba apocaliptica. Rivista cattolica storico-polemica	Bologna	1882	1888	settimanale	
Tubercolosi umana. Rivista di propaganda sociale e scientifica per la lotta contro la tubercolosi : organo dell'Istituto medico sociale di Milano per le malattie di petto e tubercolari	Milano	1908	1911	mensile	
Umbria e le Marche. Rivista letteraria e scientifica. Monitore delle biblioteche circolanti	Sanseverino Marche	1870	1870	mensile	22,5
Unione. Cronaca capodistriana bimensile	Trieste	1874	1879	bimensile	
Unità della lingua. Periodico che si pubblica il 1° e il 15 d'ogni mese	Firenze	1873	1873	bimensile	24
Universita. Rivista dell'istruzione superiore	Bologna	1887	1891	mensile	
Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore	Bologna	1902	1949	quindic.	
Università popolare. Rivista quindicinale	Mantova	1901	1918	quindic.	
Universo. Rivista quindicinale di lettere scienze e arti	Bari	1905	1906	quindic.	25,5

Appendice 2

Universo. Rivista quindicinale illustrata per la diffusione delle cognizioni geografiche ... / diretta dal dottor Lodovico Corio	Milano	1869	1899	quindic.	
Vaticano. Organo della società per gli interessi nazionali	Firenze	1873	1874	bimensile	16
Vera civiltà cattolica. Periodico mensile politico economico letterario	Ancona	1861	1861	mensile	21,5
Verde e azzurro : unica grande rivista illustrata del Movimento cosmopolita nelle grandi città, nelle stazioni balneari e climatiche, nei soggiorni estivi ed invernali di mare, di montagna, sui laghi e sulle riviere d'Italia	Milano	1903	1919	?	
Vessillo israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo	Casale Monferrato	1875	1922	mensile	21
Vita. Rivista quindicinale per la giovinezza	Milano	1910	1913	quindic.	
Vita d'arte. Rivista mensile d'arte antica e moderna		1908	1919	mensile	
Vita femminile italiana	Roma	1907	1913	mensile	
Vita italiana. Rivista illustrata	Roma	1894	1897	quindic.	28
Vita moderna. Rivista settimanale, illustrata	Milano	1907	1907	settimanale	
Vita nuova	Milano	1876	1878	quindic.	32
Vita nuova. Rivista settimanale	Milano	1865	1865	settimanale	
Vita nuova e il preludio . Riviste riunite di letteratura, arti belle, scienze e filosofia	Milano	1877	1878	settimanale	

Appendice 3

Inserto pubblicitario del 15 febbraio 1895, "Revue des deux Mondes"



VALS

Eaux Minérales Naturelles admises dans les Hôpitaux

Saint-Jean. Affections des voies digestives, pesantier d'estomac.

Précieuse. Appareil biliaire, calculs néphrétiques, jaunisse, gastralgies.

Rigolette. Appauvrissement du sang, pâles couleurs, débilité.

Désirée. Constipation, incontinence d'urine, calculs, coliques néphrétiques.


Magdeleine. Maladies du foie, des reins, de la gravelle et du diabète.

Dominique. Maladies cutanées, asthme, chlorose, anémie, débilité.

Dépôts d'Eaux Minérales et Pharmacies. — 2, 30 c. la Bouteille.

Agagables à boire, purs ou avec boisson ordinaire. 1 B^{te} par jour

SOCIÉTÉ GÉNÉRALE & VALS (Ardèche).



EAU
Minérale Naturelle Purgative de

RUBINAT

Source du Docteur LLORACH

L'Analyse de l'Académie de Médecine de Paris démontre que cette eau contient 108*814 de substances fixes dont:

SULFATE DE SOUDE 98*255 SULFATE DE MAGNÉSIE 3*288

CESTE
EAU DURE
RAPIDEMENT
ET SANS
IRRITATION
ELLE S'ÉLÈVE
AUSSE
BOISSON
D'ÉTÉ
D'ÉTÉ

Prêtre à MM. les Docteurs de bien spécifier sur leurs Ordonnances

Rubinât Source Llorach

L'UNION

COMPAGNIE D'ASSURANCES contre l'Incendie Fondée en 1828

COMPAGNIE D'ASSURANCES sur la Vie humaine Fondée en 1829

CONSEIL D'ADMINISTRATION

MM. Ad. d'Eichthal (C. *), Président; Ch. Mallet (*), Vice-Président; Th. Audéoud, S. Dervilé (O. *); C. Jameson; Jules Marcuard; Albert Mirabaud; A. Thurneysen; Ad. Vernes, Administrateurs.

DIRECTION INCENDIE: MM. Charles Robert (O. *) Directeur, G. Cerise (*) Sous-Directeur


DIRECTION VIE: MM. Albert Faure Directeur, Eugène Le Senne Sous-Directeur

S'adresser pour tous renseignements, à Paris, Au siège social de la Compagnie, 15, rue de la Banque

MON V. ANDRÉ, L. ANDRÉ & C^{IE} Succ^{rs}

RÉCOMPENSES OBTENUES A CHICAGO et à toutes les Grandes Expositions

Par la Nouvelle **MACHINE A COUDRE** A ENTRAÎNEMENT VERTICAL



La Perfection pour Familles et Ateliers

PAS D'ÉCRU DANS LA COUTURE

Indispensable à la Couturière pour faire bien et aller vite

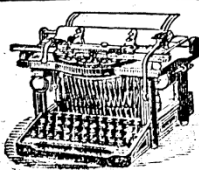
AVIS IMPORTANT. — Se vend dans les 1^{res} Maisons de Province

48 B^{is} Sébastopol, Paris, 48.

GOUTTE, GRAVELLE, RHUMATISMES
sont guéris par les

SELS GRANULÉS EFFERVESCENTS
DE LITHINE
de **Ch. LE PERDRIEL**

LE PERDRIEL et C^o, Paris.



La **"REMINGTON"**

est la **MACHINE A ÉCRIRE** la plus solide, la plus rapide, et la mieux construite. — Toute personne qui écrit beaucoup doit avoir une machine à écrire **"REMINGTON"**.

Généralement adoptée par les Ministères, Administrations, grands propriétaires, etc.

CATALOGUE RAISONNÉ DE RÉFÉRENCE ÉCRITURE SUR DEMANDE

WYCKOFF, SEABERS & BENEDET. 28, Rue de la Banque, PARIS.



Alcune pubblicità di riviste femminili nella "Revue des deux Mondes" - anni '90.

LA MODE ILLUSTRÉE

JOURNAL DE LA FAMILLE

SOUS LA DIRECTION DE M^{me} EMMELINE RAYMOND

TRENTÉ-CINQUIÈME ANNÉE



LE SUPPLÉMENT LITTÉRAIRE DE 4 PAGES, AVEC PAGINATION SPÉCIALE, EST CONSACRÉ À DES ROMANS ILLUSTRÉS.

La MODE ILLUSTRÉE, tout en restant ce qu'elle a été jusqu'ici avec tant de succès, c'est-à-dire le journal par excellence des travaux utiles et des travaux d'agrément, fait spécialement paraître, avec chaque numéro, une augmentation de prix: UN SUPPLÉMENT consacré à des romans illustrés, choisis de façon à intéresser tous les membres de la famille; les 52 numéros que l'on publie chaque année contiennent plus de 2,000 dessins de toutes sortes: dessins de modes, de tapisseries, de crochet, de broderie, plus 24 feuilles de patrons en grandeur naturelle de tous les objets constituant la toilette, depuis la longue jusqu'aux robes, manteaux, vêtements d'enfants, etc.

Première édition: Un numéro paraissant chaque semaine avec gravures noires dans le texte.
 Prix: Paris, 12 fr.;
 Départements, 14 fr.;
 Union postale, 17 fr.

Deuxième édition: Un numéro paraissant chaque semaine avec gravures noires, plus une gravure colorée par mois.
 Prix: Paris, 15 fr.;
 Départements, 17 fr.;
 Union postale, 20 fr.

Troisième édition: Un numéro chaque semaine avec gravures noires, plus deux gravures colorées par mois.
 Prix: Paris, 18 fr.;
 Départements, 20 fr.;
 Union postale, 24 fr.

Quatrième édition: Un numéro par semaine aussi avec gravures noires dans le texte, plus une gravure colorée dans chaque numéro.
 Prix: Paris, 24 fr.;
 Départements, 28 fr.;
 Union postale, 30 fr.

12 PAGES IN-4°

12 PAGES IN-4°

Le Numéro seul 25 centimes. Avec planche colorée, 50 centimes.

Le Numéro avec patrons sans planche colorée, 50 cent. Avec patrons et planche colorée, 75 centimes.

Le public n'est pas contraint de s'abonner pour l'année entière; il peut s'abonner à l'essai pour trois mois. Un numéro est envoyé gratis à toute personne qui, désirant mieux se renseigner sur le Journal, en fera la demande par lettre affranchie.

On s'abonne en envoyant un mandat sur la poste à l'ordre de MM. FERMIN-DIDOT ET C^o, rue Jacob, 56, à Paris. On peut aussi envoyer des timbres-poste en ajoutant un timbre de 25 centimes par chaque trois mois et en prenant note de les adresser par lettre recommandée.

On s'abonne également dans toutes les librairies des départements et dans tous les bureaux de poste.

La Mode Illustrée

JOURNAL DE LA FAMILLE

REVUE DES DEUX MONDES. — NUMÉRO DU 1^{er} DÉCEMBRE 1900. 3

Un journal de Modes peut n'être pas seulement un recueil des inspirations de toutes les personnes qui, de près ou de loin, se mêlent de la toilette féminine; c'est aussi, quand on considère qu'il est à peu près la seule publication périodique à laquelle une femme s'abonne en son nom propre, un conseiller moral pour la mère de famille et pour sa fille: car, à côté des explications qu'il donne sur les robes, les chapeaux, les coiffures, le linge qu'on porte dans un milieu distingué, il peut s'occuper de roman, de littérature, de morale, de science, de beaux-arts, et d'une jeune fille.

Résoudre le problème d'être pour une femme le meilleur des guides dans toutes les circonstances de la vie est la gloire de La Mode illustrée; c'est ce qui fait son succès.

Maintenant: 1^o Son format est celui de l'illustration.
 2^o Le journal à 16 pages au lieu de 12.
 3^o Il donne, gratis, 52 GRAVURES COLORIÉES par an et 24 hors de modèles de coupés sur des tailles différentes, à choisir dans 300 patrons de tous genres.
 4^o Son Supplément littéraire, contenant des romans inédits illustrés, de format in-8°, paginé à part, forme, au bout de l'an, un beau volume illustré.
 5^o Il donne, gratis, plus de 500 patrons grandeur nature, de robes, manteaux, linge, etc.
 6^o Il est justement réputé pour l'intérêt de ses travaux à l'aiguille et la clarté de ses explications.
 7^o Il renseigne le meilleur moyen de transformer les objets de la toilette féminine.
 8^o Une année de La Mode, véritable musée des travaux féminins, contient plus de 2,000 gravures d'objets de toilette divers.

SPÉCIMEN GRATIS ET FRANCO

On s'abonne en envoyant un mandat-poste au nom de l'Administrateur, 56, rue Jacob, Paris. On s'abonne également dans toutes les librairies des départements et dans tous les Bureaux de Poste.

PREMIER ÉDITION 52 gravures colorées 24 planches de patrons.	PREMIÈRE ÉDITION			QUATRIÈME ÉDITION		
	3 mois.	6 mois.	12 mois.	3 mois.	6 mois.	12 mois.
Paris et Seine-et-Oise.	fr. 6	fr. 12	fr. 24	fr. 6	fr. 12	fr. 24
Départements.	fr. 7	fr. 14	fr. 28	fr. 7	fr. 14	fr. 28
Tous les Pays faisant partie de l'Union postale.	fr. 8 25	fr. 16 50	fr. 33	fr. 8 25	fr. 16 50	fr. 33

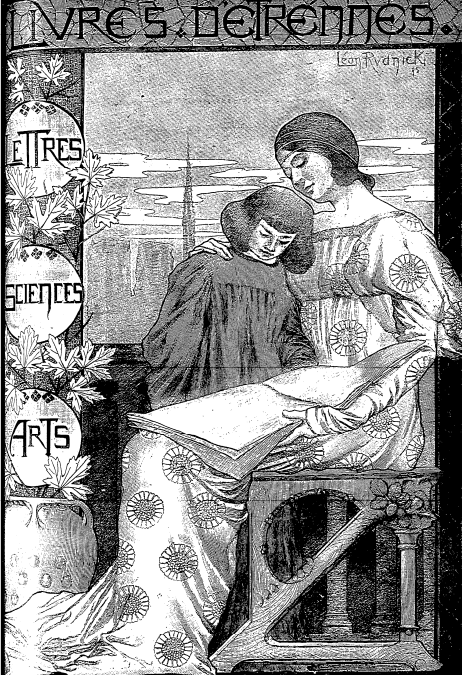
LE VÊTEMENT FAIT CHEZ SOI

Annexe, 2, rue de l'Université

Les abonnés de la MODE ILLUSTRÉE sont priés de passer, 2, rue de l'Université, pour faire prendre leurs mesures, ou de nous demander par lettre DES FICHES PERSONNELLES qui sont conservées, afin de pouvoir obtenir par correspondance tous les patrons sur mesures. On désire, et exécuter ainsi, à la Maison, toutes les toilettes d'après les meilleurs modèles.

LIVRES DE FERME.

Lectures du Soir



LIBRAIRIE CH. DELAGRAVE

MUSEE DES FAMILLES

LIBRAIRIE CH. DELAGRAVE

65^e Année. — 1898



Abonnements 60

Collections

Appendice 4.

LAURÉATES DE L'ACADÉMIE FRANCAISE (1870-1912)

Année	Lauréate	Ouvrage	Prix de l'Académie
1870	Mme de BARBEREY	Élisabeth Seton et les commencements de l'Église catholique aux États-Unis	Prix Montyon
1870	Mme Sophie HUE	Les Maternelles	Prix Montyon
1871	Mme de BELLOY	Traductions en vers de Plaute et de Térence	Prix Georges Lambert
1871	Mlle GUERRIER de HAUPT	Marthe (roman)	Prix Montyon
1872	Mlle Clarisse BADER	La femme grecque. Étude de la vie antique	Prix Montyon
1872	Mme CRAVEN	Fleurange (roman)	Prix Montyon
1873	Mme BARUTEL	Fleur d'été (poésies)	Prix Montyon
1873	Mlle Zénaïde FLEURIOT	Aigle et Colombe (roman)	Prix Montyon
1874	Mme B. BOISSONAS	Une famille pendant la guerre (1870-1871)	Prix Montyon
1874	Mme Marie EDMÉE	Histoire de notre petite sœur Jeanne d'Arc	Prix Montyon
1875	Mme COLOMB	La fille de Carilès	Prix Montyon
1876	Mme MENDEZ (Mlle Judith) Gautier		Prix Georges Lambert
1877	Mlle Louise BERTIN	Nouvelles glanes	Prix Montyon
1878	Mme Henry GRÉVILLE	Dosia	Prix Montyon
1879	Mme Thérèse BENTZON		Prix Vitet
1879	Mme Henriette LOREAU	Voyages des explorateurs modernes (traduit de l'anglais)	Prix Langlois
1879	Mme Henry MONNIER		Prix Monbinne
1880	Mme Anatole FEUGÈRE		Prix Georges Lambert
1881	Mme Paul ALBERT	En mémoire d'ouvrages de son mari	Prix Monbinne
1881	Mlle Clarisse BADER	La femme dans l'Inde antique. La femme biblique. La femme grecque et la femme romaine	Prix Botta
1881	Mme Édouard FOURNIER	En mémoire d'ouvrages de son mari	Prix Monbinne
1881	Mme TOUSSAINT	Les chemins de la vie	Prix Monbinne
1883	Mlle Clarisse BADER		Prix Botta
1883	Mme Marie-Robert HALT	Histoire d'un petit homme	Prix Montyon
1883	Mlle Jeanne LOISEAU	Le mariage de Gabrielle	Prix Montyon
1883	Mme Jeanne MAIRET (Mme Charles) Bigot	Marca	Prix de Jouy
1883	Mme VATTIER d'AMBROYSE	Le roman d'une sœur, six orphelins	Prix Montyon
1884	Mme DESCHARD	L'erreur d'Isabelle	Prix Montyon
1885	Mme Thérèse BENTZON	Tony	Prix Montyon
1885	Mlle Marthe BERTIN	Madame Grammaire et ses enfants	Prix Georges Lambert

Fonti inedite

1885	Mme Émilie CARPENTIER	Enfants d'Alsace et de Lorraine	Prix Georges Lambert
1885	Mlle Jeanne LOISEAU	Sursum corda	Prix de Poésie
1885	Mme Jules SAMSON	Une éducation dans la famille	Prix Montyon
1886	Mlle Gabrielle d'ARVOR et Mlle Élisabeth ISNARD de BELLEY		Prix Georges Lambert
1886	Mme Jeanne CAZIN	L'enfant des Alpes	Prix Montyon
1886	Mme François de JULLIOT	Terre de France	Prix Montyon
1887	Mme Jeanne DIEULAFOY	La Perse, la Chaldée et la Susiane	Prix Montyon
1888	Mme Arvède BARINE	Portraits de femme	Prix Botta
1888	Mme Charles BIGOT	La tâche du petit Pierre	Prix Montyon
1888	Mme CALMON	Cœurs droits	Prix Montyon
1888	Mme PASCALIS de NANTEUIL	Capitaine	Prix Montyon
1888	Mme Jules SAMSON	La vie d'une femme du monde	Prix Montyon
1888	Mme Anaïs SÉGALAS	Poésies pour tous	Prix Botta
1888	Mme Carmen SYLVA	Les pensées d'une Reine	Prix Botta
1889	Mme Marie DRONSART	Portraits d'Outre-Manche	Prix Jules Favre
1889	Mme Émile HENNEQUIN	Critique littéraire et scientifique	Prix Georges Lambert
1889	Mme Marie LIONNET		Prix Georges Lambert
1889	Mme Élisabeth PARIS	L'Allemagne et la réforme, de Jean Janssen	Prix Langlois
1889	Mme Héléne VACARESCO	Chants d'aurore	Prix Archon- Despérouses
1889	Mme VATTIER	Le littoral de la France	Prix Montyon
1889	Mme de WITT	Les Femmes dans l'histoire	Prix Montyon
1890	Mme Arvède BARINE	Les contes de Perrault	Prix d'Éloquence
1890	Mme G. CRAUK	Antoine Brasseur	Prix Montyon
1890	Mme DARDEENNE de LA GRANGERIE		Prix Georges Lambert
1890	Mme Bertha GALERON de CALONNE	Dans ma nuit	Prix Montyon
1890	Mme Rosemonde GÉRARD	Les Pipeaux	Prix Archon- Despérouses
1890	Mlle H. de LEYMONT	Mme de Sainte-Beuve et les Ursulines de Paris (1562-1630)	Prix Montyon
1890	Mlle Jeanne LOISEAU	Rêves et visions	Prix Archon- Despérouses
1890	Mme Gustave MESUREUR	Histoire d'un enfant de Paris (1870-1871)	Prix Montyon
1890	Mme de NANTEUIL	L'épave mystérieuse	Prix Montyon
1890	Mlle Marie O'KENNEDY		Prix Georges Lambert
1890	Mme Marguerite PORADOWSKA	Demoiselle Micia	Prix Montyon
1891	Mlle BLAZE de BURY	Un divorce royal : Anne Boleyn	Prix Montyon
1891	Mme CARETTE	Notices biographiques et études critiques	Prix Monbinne
1891	Mme Jeanne CAZIN	La robe maudite	Prix Montyon
1891	Mme CHÉRON de LA BRUYÈRE	Princesse Rosalba	Prix Montyon
1891	Mme Jeanne DIEULAFOY	Parysatis (roman historique)	Prix Jules Favre
1891	Mlle A. de MIRAN	Pensées morales (recueil en prose et en vers)	Prix Monbinne
1891	Mme de MONZIE		Prix Georges Lambert
1891	Mme Jules SAMSON	Temps d'épreuve	Prix Monbinne

1892	Mme Thérèse BENTZON	Constance	Prix Montyon
1892	Mme James DARMESTETER	Marguerites du temps passé	Prix Montyon
1892	Mme Gaston FEUGÈRE	La légende de saint Irénée	Prix Maillé-Latour-Landry
1892	Mme Mary FLORAN	Un an d'épreuve	Prix Montyon
1892	Mme O. GEVIN-CASSAL	Souvenirs de Sundgau (Récits de la Haute-Alsace)	Prix Maillé-Latour-Landry
1892	Mme Marie-Robert HALT	Le jeune Théodore	Prix Georges Lambert
1892	Mme Jeanne SCHULTZ	La neuvaine de Colette	Prix Montyon
1892	Mme de WITT	La charité en France	Prix Montyon
1893	Mme CAMUS-BUFFET	Un chapitre de l'histoire d'un grand homme. Les femmes du Taciturne	Prix Jules Favre
1893	Mme COLOMB	Ensemble des œuvres de feu	Prix Jules Favre
1893	Mme Gustave MESUREUR	Rimes roses	Prix Archon-Despérouses
1893	Mme Élisabeth SCHALLER	Neiges d'avril	Prix Jules Favre
1893	Mme Mary SUMMER □ (Mme Charlotte Foucaux)	Les aventures de la princesse Soundari	Prix Montyon
1894	Mme Louise d' ALQ	Anthologie féminine	Prix Georges Lambert
1894	Mme Arvède BARINE		Prix Vitet
1894	Mme Marguerite BELIN □	L'oncle Chambrun	Prix Montyon
1894	Mme de BELLOC	Sainte Agnès et son siècle	Prix Botta
1894	Mlle Marianne DAMAD	Une jeune fille	Prix Montyon
1894	Mlle Marie MIALLIER	Louise et Louise	Prix Montyon
1894	Mme de MONZIE	Richelieu	Prix Maillé-Latour-Landry
1894	Mme Magdeleine PIDOUX	Six mois en Italie	Prix Botta
1895	Mme Simone ARNAUD	Jeanne d'Arc (drame en vers)	Prix Monbinne
1895	Mme CHÉRON de LA BRUYÈRE	L'orgueil des Moustrey	Prix Montyon
1895	Mme Octave FEUILLET	Quelques années de ma vie	Prix Narcisse Michaut
1895	Mme Marie de GRANDMAISON □ (Mme Melchior)	Le petit montagnard	Prix Georges Lambert
1895	Mme Marguerite PORADOWSKA	Les filles du Pope	Prix Jules Favre
1896	Mme Marie DRONSART	Les grandes voyageuses	Prix Sobrier-Arnould
1896	Mme Marguerite LEVRAY	Mlle de la Guettière	Prix Montyon
1896	Mme de NITTIS		Prix Georges Lambert
1897	Mme Thérèse BENTZON	Les Américaines chez elles	Prix Montyon
1897	Mlle Élisabeth Schaller	Au pays du rêve	Prix Georges Lambert
1897	Mlle Mikou DUGARD	La société américaine	Prix Jules Favre
1897	Mme Jeanne-Paul FERRIER	Ninette Buraton	Prix Montyon
1897	Mme Juliette HEUZEY	Les actes de Diotime, de Jules-Philippe Heuzey	Prix Montyon
1897	Mme LESCOT	Un peu, beaucoup, passionnément	Prix Montyon
1898	Mme Marie-Anne de BOVET	Le beau Fernand	Prix Montyon
1898	Mme Mary FLORAN	Orgueil vaincu	Prix Montyon
1898	Mme Judith GAUTIER		Prix Alfred Née
1898	Mme Marie KCENIG	Aimons les champs	Prix Georges Lambert
1898	Mme Nelly LIEUTIER	L'oncle Constantin	Prix Georges Lambert
1898	Mlle Marie O'KENNEDY	Inventaire de ma chambre	Prix Juteau-Duvigneaux
1898	Mme C. VRAY	Mes campagnes, par une femme. Autour de Madagascar	Prix Montyon
1899	Mlle BLAZE de BURY		Prix Georges Lambert
1899	Mme Marie-Anne de BOVET	La jeune Grèce	Prix Kastner-Boursault

Fonti inedite

1899	Mme James DARMESTETER	La vie d'Ernest Renan	Prix Marcelin Guérin
1899	Mme OBERT	Syntaxe française du XVIIe siècle, de Haase	Prix Langlois
1899	Mme Mary SUMMER	Quelques salons de Paris au XVIIIe siècle	Prix Montyon
1899	Mme Marie VALYÈRE	Nuances morales	Prix Jules Favre
1900	Mlle Jeanne BORJUS	L'héritage des Derbanne	Prix Montyon
1900	Mme Adrienne CAMBRY	Rêve de printemps	Prix Montyon
1900	Mlle Jeanne LAPASSET	Le général Lapasset. Algérie-Metz	Prix Marcelin Guérin
1900	Mme Stanislas MEUNIER	De Saint-Petersbourg à L'Ararat	Prix Montyon
1900	Mme Georges de PEYREBRUNE	Au pied du mât	Prix Montyon
1900	Mlle QUILLARDET	Suédois et Norvégiens chez eux	Prix Montyon
1900	Mme Marcelle TINAYRE	Hellé	Prix Montyon
1901	Mme Arvède BARINE		Prix Estrade-Delcros
1901	Mlle BLAZE de BURY		Prix Monbinne
1901	Mme Charlotte CHABRIER-RIEDER	Toute seule	Prix Montyon
1901	Mme A. de GÉRIOLLES		Prix Monbinne
1901	Mme A. JEUNESSE	Légendes françaises	Prix du baron de Courcel
1901	Mme Marie KÖENIG		Prix Monbinne
1901	M. Max LYAN (Mme Berthé-Nolé)	La vocation de sœur Extase	Prix Montyon
1901	Mme Marguerite PORADOWSKA	Pour Noémi	Prix Montyon
1901	Mme Hélène VACARESCO	Le rhapsode de la Dambovita	Prix Jules Favre
1902	Mme Léon CAHUN		Prix Georges Lambert
1902	Mme Auguste DORCHAIN	Pour l'Amour (Théâtre de l'Odéon, 1901)	Prix Émile Augier
1902	Mme Isabelle MASSIEU	Comment j'ai parcouru l'Indochine	Prix Montyon
1902	Mme MÉNARD		Prix Georges Lambert
1902	Mme QUELLIEN		Prix Xavier Marmier
1903	Mme Mathilde ALANIC	Ma cousine Nicole	Prix Montyon
1903	Mme Thérèse BENTZON		Prix Alfred Née
1903	Mlle Marie CARPENTIER	Kernevez	Prix Montyon
1903	Mme Marguerite COMERT	Le cœur nostalgique	Prix Archon-Despérouses
1903	Mme Laure CONAN	L'Oublié	Prix Montyon
1903	Mme Octave FEUILLET	Le vœu de Béatrice	Prix Montyon
1903	Mme Dora MELEGARI	Âmes dormantes	Prix Jules Favre
1903	Mme Amélie MESUREUR	Gestes d'enfant	Prix Le Fèvre-Deumier
1903	Mme Marie PAPE-KERNAREL	Le livre de Paula	Prix Montyon
1903	Mlle Elvire SAMFIRESCO	Ménage, polémiste, philologue, poète	Prix Saintour
1904	Mme L.-M. COMPAIN	L'un vers l'autre	Prix Montyon
1904	Mme Augustin EYRAGUES	Les Psaumes traduits de l'hébreu	Prix Langlois
1904	Mme Judith GAUTIER		Prix Maillé-Latour-Landry
1904	Mme MAC'RAMEY	Contes chauvins	Prix Montyon
1904	Mme Gaston PARIS		Prix Jean Reynaud
1904	Mme Iwan STRANNIK	La pensée russe	Prix Marcelin Guérin

		contemporaine	
1904	Mlle de SUZE	Institutrice	Prix Montyon
1905	Mme A. de BOVET	Autour de l'étendard	Prix Montyon
1905	Mme Marie DAUGUET	Par l'amour	Prix Archon-Despérouses
1905	Mme Jacques FRÉHEL	Les ailes brisées	Prix Jules Favre
1905	Mme Augusta LATOUCHE	La Roulotte	Prix Montyon
1905	Mme Daniel LESUEUR		Prix Vitet
1905	Mme Madeleine SARGENTON GALICHON	Sinaï Ma'ân Pétra	Prix Montyon
1905	Mme VEYRIN		Prix Georges Lambert
1906	Mme de BAYE	L'âme brûlante	Prix Archon-Despérouses
1906	Mme Camille DORLISHEIM	La Durmellière	Prix Montyon
1906	Mme Jeanne LEROY-ALLAIS	Âmes vaillantes	Prix Montyon
1906	Mme Amédée PIGEON		Prix Georges Lambert
1906	Mme Colette YVER	Comment s'en vont les reines	Prix Montyon
1907	Mme ALBÉRICH-CHABROL	L'Offensive	Prix Montyon
1907	Mme Jeanne CAZIN	Nobles cœurs	Prix Jules Favre
1907	Mme CHABASSEUR	Songes d'Écouen	Prix Jules Favre
1907	Mme CHÉRON de LA BRUYÈRE	Un jeune brave	Prix Montyon
1907	Mme Madeleine COMBES de PATRIS	Henriette de Séguret	Prix Juteau-Duvigneaux
1907	Mme Jeanne DIEULAFOY	L'Épouse parfaite, de Fray Luis de Léon	Prix Langlois
1907	Mme Pierre EDGY	La Servante	Prix Montyon
1907	Mme HUDRY-MÉNOS	Âmes cévenoles	Prix Montyon
1907	Mme Laurence de LAPRADE	Le poinet de France et les centres dentelliers au XVIIe et XVIIIe siècles	Prix Fabien
1907	Mme Hélène PICARD	L'Instant éternel	Prix Archon-Despérouses
1907	Mlle Berthe de PUYBUSQUE	L'angélus sur les champs	Prix Archon-Despérouses
1907	Mlle READ		Prix Monbinne
1907	□Mme Jeanne RÉGAMEY	Au service de l'Alsace	Prix Montyon
1907	Mme Marcelle TINAYRE		Prix Vitet
1908	Mlle Julie BORIUS	Le pardon du grand-père	Prix Montyon
1908	Mlle P. BOURGAIN	Gréard, un moraliste éducateur	Prix Montyon
1908	Mlle BOUYER-KARR	Une amoureuse	Prix Montyon
1908	Mlle Marie DIEMER	Maître Josias	Prix Montyon
1908	Mlle DUGARD	Ralph-Waldo Emerson, sa vie et son œuvre	Prix Guizot
1908	Mme Fernand GREGH	Jeunesse	Prix Archon-Despérouses
1908	Mme Eugénie HOUCHARD	Estelle	Prix Capuran
1908	Mme Gaston PARIS	Grammaire de l'assentiment, de Newmann	Prix Langlois
1908	Mme Jane PERDRIEL-VAISSIÈRE	Celles qui attendent	Prix Archon-Despérouses
1908	Mme REINACH-FOUSSEMAGNE	La marquise de Lage de Volude (1764-1842)	Prix Montyon
1908	Mlle Mathilde ZEYS	Une Française au Maroc	Prix Montyon
1909	Mme J.-P. BAZOUS	Le devoir social des patrons et les obligations morales des	Prix Fabien

Fonti inedite

		ouvriers et employés	
1909	Mme Henriette DACIER	Saint Jean Chrysostome et la femme chrétienne au IVe siècle de l'Église grecque	Prix Juteau-Duvigneaux
1909	Mme Jeanne NABERT-NEIS	Silences brisés	Prix Archon-Despérouses
1909	Mlle Marie REYNÈS-MONLAUR	Jérusalem	Prix Jules Favre
1910	Mme Léonie BERNARDINI-SJOESTEDT	Pages suédoises	Prix Auguste Furtado
1910	Mme France DARGET	Les Matinales	Prix Jules Davaine
1910	Mme Jules-Simon DELORME	Soldat	Prix Jules Davaine
1910	Mme FOA	Résultats scientifiques des voyages en Afrique d'Édouard Foà	Prix Montyon
1910	Mme Isabelle KAISER	Marcienne de Flüe	Prix Juteau-Duvigneaux
1910	Mme Augusta LATOUCHE	L'Enfant de la falaise	Prix Montyon
1910	Mme Jeanne LEROY-ALLAIS	Marie-Rose au couvent	Prix Montyon
1910	Mlle de MESTRAL-COMBREMONT	Le miroir aux alouettes	Prix Montyon
1910	Mme Suzanne PAQUELIN	Faust, de Goethe	Prix Langlois
1910	Mme Sainte-Marie PERRIN	Le génie de l'Amérique, de Henry Van Dyke	Prix Langlois
1910	Mme Hélène SÉGUIN	Le réseau fragile	Prix Archon-Despérouses
1910	Mme Myriam THÉLEN	La Mésangère	Prix Montyon
1910	Mme René WALTZ	La vie intérieure	Prix Montyon
1910	Mlle Louise ZEYS		Prix Xavier Marmier
1911	Mlle Émilie ARNAL	La maison de granit	Prix Archon-Despérouses
1911	Mme Bellier-Klecher	Théâtre du jeune âge	Prix Capuran
1911	Mlle Lya BERGER	Les femmes poètes de l'Allemagne	Prix Montyon
1911	Mme Marie-Anne de BOVET		Prix Xavier Marmier
1911	Mme A. COUVREUR	Poésies	Prix Jules Favre
1911	Mme Yvonne DURAND	La petite Gratiennette	Prix Montyon
1911	Mme Pierre FROMENT		Prix Monbinne
1911	Mme Dora MELEGARI	Mes filles	Prix Auguste Furtado
1911	Mme Amélie MESUREUR	Clares horizons	Prix Jules Davaine
1911	Mme Augusta MOLL-WEISS	Le livre du foyer	Prix Montyon
1911	Mme Jean POMMEROL	Un fruit et puis un autre fruit	Prix Jules Davaine
1911	Mme Geneviève RUXTON	La Dilecta de Balzac	Prix Jules Davaine
1911	Mlle Émilie de VILLERS	Les âmes de la mer	Prix Jules Favre
1912	Mme Marguerite ARON	Le journal d'une Sévrienne	Prix Montyon
1912	Mme BASSET d'AURIAC	Le sablier d'or	Prix Archon-Despérouses

FONTI INEDITE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Carteggi Vari:

- Cass. 127, ff. 14-55:
Lettere di Ersilia Caetani Lovatelli a Giuseppe Protonotari (1888-1896)
- Cass. 130, ff. 175-191:
Lettere di Dora d'Istria a Francesco Protonotari (1868-1875)
- Cass. 132, f. 83, ff. 85-120, ff. 122-135:
Lettere di Emilia Ferretti a Francesco Protonotari (1873-1883)
- Cass. 133, f. 149:
Lettera di Erminia Fuà Fusinato a Francesco Protonotari (s.d.)
- Cass. 135, ff. 208-210:
Lettere di Jessie White Mario a Francesco Protonotari (1880)
- Cass. 138, f. 69:
Jessie White Mario a Giuseppe Protonotari (1889)
- Cass. 138, f. 68:
Lettere di Jessie White Mario a Francesco Protonotari (s.d.)
- Cass. 142, ff. 6-24:
Lettere di Emilia Peruzzi a Francesco Protonotari (1869-1885)
- Cass. 142, ff. 78-87:
Lettera di Grazia Pierantoni Mancini a Francesco Protonotari (1875-1888)
- Cass. 142, ff. 101-113, ff. 115-138:
Lettere di Caterina Pigorini Beri a Francesco Protonotari (1870-1888)
- Cass. 143, ff. 29-31, ff. 177-182:
Lettere di Neera (Anna Radius) a Francesco Protonotari (1881-1883)
- Cass. 144, f. 10:
Lettera di Grazia Pierantoni Mancini a Francesco Protonotari (1886)
- Cass. 144, ff. 149-159:
Lettere di Luisa Saredo a Francesco Protonotari (1867-1887)
- Cass. 145, f. 23, f. 25, ff. 38-59
Lettere di Matilde Serao a Francesco Protonotari (1881-1887)
- Cass. 145, ff. 26-37:
Lettere di Matilde Serao a Giuseppe Protonotari (1888-1893)
- Cass. 146, ff. 61-65:
Lettere di Maria Torelli Viollier a Francesco Protonotari (1882-1884)

Fonti inedite

- Cass. 277, f. 104:
Lettera di Dora d'Istria a Francesco Protonotari (1868)
- Cass. 422, f. 83:
Lettera di Vittoria Aganoor Pompilj a Giuseppe Protonotari (s.d.)
- Cass. 424, f. 79:
Lettera di Maria Torelli Viollier a Giuseppe Protonotari (s.d.)
- Cass. 424, f. 214:
Lettera di Emilia Ferretti a Giuseppe Protonotari (1891)
- Cass. 428, ff. 85-93:
Lettere di Emilia Peruzzi a Giuseppe Protonotari (1889-1892)
- Cass. 428, ff. 105:
Lettera di Grazia Pierantoni Mancini a Giuseppe Protonotari (1890)
- Cass. 428, ff. 112-113
Lettere di Caterina Pigorini Beri a Giuseppe Protonotari (1890)
- Cass. 428, ff. 219-224:
Lettere di Neera (Anna Radius) a Giuseppe Protonotari (1888-1889)
- Cass. 430, ff. 81-83:
Lettere di Zampini Salazar Fanny a Giuseppe Protonotari (1889-1891)

Fondo Angelo De Gubernatis

- Cass. 1 n. 22, 22°, 22c
Lettere di Juliette Adam (1876-1884)
- Cass. 99 n. 24, 24bis, 24ter
Lettere di Caterina Pigorini Beri (1882-1902)

Fondo Ferdinando Martini

- Cass. 22, nn. 8 e 9:
Lettere di Caterina Pigorini Beri (1880-1909)
- Cass. 25, nn. 21 e 22
- Lettere di Matilde Serao (1879-1914)

FONDAZIONE ANTONIO GRAMSCI - FONDO SIBILLA ALERAMO

Serie 2: Corrispondenza

- *Sottoserie 1: Corrispondenza divisa alfabeticamente*
 - UA 4 : Astrid Ahnflet
 - UA 5: Astrid Ahnflet
 - UA 66: Giovanni Cena a S.A. FASC I
 - UA 67: Giovanni Cena a S.A. FASC II
 - UA 68: Giovanni Cena a S.A. FASC III
 - UA 69: Giovanni Cena a S.A. FASC IV

UA 128: Rosalia Jacobsen FASC I
UA 129: Rosalia Jacobsen FASC II
UA 130: Rosalia Jacobsen FASC III
UA 178: Ada Negri

Serie 6: Archivi aggregati

- Sottoserie 5: Carte Giovanni Cena
 - UA 9: Corrispondenti vari a G.C. FASC II
 - UA 11: Corrispondenti vari a G.C. FASC III
 - UA 13: Corrispondenti vari a G.C. FASC IV
 - UA 15: Corrispondenti vari a G.C. FASC V
 - UA 16: Corrispondenti vari a G.C. FASC VI

BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE

Papiers Brunetière

N. A. Fr. 25032:

- ff. 56-309, Lettere di Thérèse Blanc (1883-1904)
- ff. 323-349, Lettere di Blaze de Bury (s.d.)
- ff. 331-349, Lettere di Yetta Blaze de Bury (s.d.)
- ff. 362-365, Lettere di Evelyn Bodley (1898)
- f. 503, Lettere di H. Bonnot (Hopkins University) (1897)
- ff. 355-357, Lettere di Mme Blumhart (1897)
- ff. 346-349, Lettere di William Henry Bishop (1897)

N.A.Fr. 25039:

- ff. 603-664, Lettere di Gyp (Gabrielle Mirabeau) (s.d.)

N.A.Fr 25040

- ff. 369-608, Lettere di George Herelle (1898-1906)

N.A.Fr 25046

- ff. 96-115, Lettere di Anne de Noailles (s.d.)
- ff. 317-322, Lettere di Ouida (s.d.)

N. A. Fr. 25051:

- ff. 52-67, Lettere di Bessie Van Vorst (1899-1905)
- ff. 73-74, Lettere di Marie Van Vorst (s.d.)
- ff. 148-208, Lettere di Cécile Vincens (Arvède Barine) (1879-1905)
- ff. 217-218, Lettere di Comte Vitali (1903)
- ff. 318-355, Lettere di F. de Guitt-Wizot (1902)
- ff. 289-290, Lettere di Mary A. Ward (s.d.)

Papiers Mme Vincens (Arvède Barine)

Fonti inedite

N.A.Fr 18339:

- ff. 30-74, Lettere di Emile Alglave (1873-1878)
- ff. 3-10, Lettere di Juliette Adam (1882-1901)

N.a.Fr. 18340

- ff. 266-268, Lettere di Charles Buloz (1885-1891)
- ff. 85-108, Lettere di Thérèse Blanc (1887-1906)
- ff. 161-173, Lettere di Jean Bordeau (1885-1893)

N.a.Fr. 18441

- ff. 189-205, Lettere di Armand Colin (1894-1897)

N.a.Fr. 18342

- ff. 18-21, Lettere di Angelo De Gubernatis (1897)
- ff. 78-83, Lettere di Camille Doucet (1888-1896)
- ff. 156-197, Lettere di René Doumic (1892-1908)

N.a.Fr 18343

- ff. 28-40, Lettere di Henry Ferrari (*Revue Bleue*) (1882-1893)

N.a.Fr. 18345

- ff. 266-270, Lettere di Cesare Lombroso (1897-1898)

N.a.Fr. 18346

- ff. 110-112, Lettere di Dora Melegari (s.d.)
- ff. 164-188, Lettere di Gabriel Monod (*Revue Historique*) (1889-1907)

N.a.Fr. 18348

- ff. 222-297, Lettere di Edouard Tallichet (*Bibliothèque Universelle*) (1892-1908)

N.A. Fr. 18350

- ff. 33-133, Lettere di Augustin Filon (1892-1899)

FONTI EDITE

Elenco delle abbreviazioni:

- “NA” = “Nuova Antologia”
“NR” = “Nouvelle Revue”
“Rd2M” = “Revue des deux Mondes”
“RdP” = “Revue de Paris”
“RE” = “Rivista Europea”
“RI” = “Revue Internationale”
“RN” = “Rassegna Nazionale”

Articoli

Ackermann Mme L., *Ma vie*, in « NR », vol. 18, 1882

- *Satan, fragment*, in « NR », vol. 15, 1882

Adam, Juliette, *A nos lecteurs*, in « NR », vol. 1, 1879

- *Poètes grecs contemporains: Ecole ionienne*, in « NR », voll. 3-4, 1880
- *Poètes grecs contemporains : Ecole de Constantinople*, in « NR », vol. 6, 1880
- *Poètes grecs contemporains : Ecole d'Athènes*, in « NR », vol. 8, 1881
- *Poètes grecs contemporains : Ecole épirote*, in « NR », vol. 9, 1881
- *Révoltée*, in « NR », vol. 12, 1881
- *La patrie hongroise : Souvenirs personnels*, in « NR », voll. 28-29-30, 1884
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 30-37, 1885
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 38-39-40-41-43, 1886
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 44-45-46-47-48-49, 1887
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 50-51-52-53-54-55, 1888
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 57-56- 58-59-60-61, 1889
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 62-63-64-65-66-67, 1890
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 68-69-70-71-72-73, 1891
- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 74-75-76-77-78-79-80, 1892

Fonti edite

- *Lettres sur la politique extérieure*, in « NR », voll. 81-82-83-84-85, 1893
- *Lettre inédite de Gambetta sur la politique extérieure*, in « NR », vol. 57, 1889
- *La question commerciale entre la France et la Roumanie*, in « NR », vol. 38, 1886
- *Chronique politique*, in « NR », voll. 43-44-45, 1886-87
- *Réponse à la Presse allemande*, in « NR », voll. 53-54, 1888
- *L'entrevue manquée de Stettin*, in « NR », vol. 54, 1888
- *La neutralité belge violée par l'Allemagne*, in « NR », vol. 54, 1888
- *Le temps nouveau : Comédie*, in « NR », vol. 81, 1893

Agannor Pompilij, Vittoria, *A una bolla di sapone*, in "NA", agosto 1876

- *I cavalli di S. Marco*, in "NA", 1 agosto 1892
- *Inferma*, in "RN", vol. 81, 1895
- *Abenezèr*, in "RN", vol. 84, 1895
- *Silenzio*, in "RN", vol. 89, 1896
- *Fantasia... in minore*, in "RN", vol. 94, 1897
- *Aganoor Vittoria, Da Anderson*, in "RN", vol. 104, 1898
- *Io vidi...*, in "NA", 1 gennaio 1900
- *Trasimeno*, in "NA", 15 novembre 1901
- *Villa Medici*, in "NA", 15 aprile 1903
- *Esau - Castel di Zocco*, in "NA", 1 aprile 1904
- *Isaia*, in "NA", 1 settembre 1904
- *Versi*, in "NA", 1 novembre 1907

Aganoor, Elena, *Melanconia*, in "NA", agosto 1876

Agresti Rossetti, Olivia, *Cristina Giorgina Rossetti*, in "NA", 15 febbraio 1906

- *Gli operai americani e l'emigrazione italiana*, in "NA", 1 ottobre 1909
- *Commercialismo e giornalismo*, in "NA", 15 novembre 1910
- *L'autobiografia di un prerafaelita*, in "NA", 15 agosto 1906
- *Un ministro operaio: John Burns*, in "NA", 15 agosto 1906

Ahlberg Mme Pauline, *Un poète du Nord : Henri Ibsen*, in « NR », vol. 18, 1882

- *L'exposition de Copenhague : l'Art scandinave et finlandaise*, in « NR », vol. 25, 1883

Ahnfelt, Astrid, *Un precursore della moderna letteratura svedese. C. J.L. Almquist*, in "NA", 1 giugno 1903

- *Gustav Froding*, in “NA”, 1 settembre 1911
- Ai lettori*, in «RN», n. 1, 1879
- Albana, Elena, Da Boston*, in “RE”, dicembre 1870, febbraio-maggio 1871
 - *Da Boston: Il giornale The Revolution e la cultura della donna in America*, in “RE”, aprile 1871
- Albani, Maria, William Blake*, in “NA”, 15 giugno 1911
- Alberti-Lutti, Francesca, Ragazzi savi e vecchi matti non furono mai buoni a nulla. Proverbio*, in “NA”, luglio 1872
 - *Guardati dall'aceto di vin dolce*, in “NA”, luglio 1874
 - *All'Italia. Sconforto*, in “NA”, 1 febbraio 1878
- Albertina, Torre dell'Antella. Ricordi di Emilia Peruzzi*, in “RN”, vol. 113, 1900
- Albini, Sofia, L'amico di Camillo*, in “NA”, 15 maggio e 1 giugno 1880
 - *Ragazzi esploratori*, in “NA”, 1 ottobre 1910
- Alfieri, Giuseppina, Il Conte di Cavour e la Questione Romana. Lettera al direttore*, in “NA”, aprile 1866
- Allason, Barbara, L'Imperatrice regina Elisabetta d'Austria. Nell'anniversario della sua morte*, “NA”, 1 settembre 1899
 - *Un pensatore: Ernesto Hello*, in “RN”, vol. 110, 1899
 - *Riccardo Voss: un romanziere della Campagna Romana*, in “NA”, 15 aprile 1900
 - *I discours de combat di Brun*, in “RN”, vol. 118, 1901
 - *Figure, paesaggi e costumi della Campagna Romana nell'opera di Riccardo Voss*, in “NA”, 1 agosto 1901
 - *Ernesto Von Wildenbruch*, in “NA”, 15 maggio 1902
 - *Carlo XII di Svezia*, in “RN”, voll. 126-127, 1902
 - *Detlev Von Liliencron*, in “NA”, 15 ottobre 1903
 - *Detlev Von Liliencron*, in “NA”, 15 gennaio 1904
 - *La lirica tedesca contemporanea*, in “NA”, 1 luglio 1904
 - *L'opera di assistenza...*, in “RN”, vol. 136, 1904
 - *Maria von Ebner Eschenbach*, in “NA”, 1 settembre 1905
 - *Elisa Von der Recke*, in “RN”, vol. 150, 1906
 - *Una poetessa cattolica del romanticismo tedesco*, in “RN”, vol. 164, 1908

Fonti edite

- *Carlo Alberto nel 1833 - Attraverso il carteggio Metternich - De Bombelles*, in “NA”, 1 aprile 1914
- Almasy, Comtesse, *Hongrois et Roumaggions*, in « RdP », 1 agosto, 1894
- Altoviti Avila Toscanelli Angelina, *La moglie dell'orco*, in “RN”, vol. 169, 1909
- *Malia d'amore*, in “RN”, voll. 170-171, 1909
 - *Povera buttera!*, in “RN”, vol. 174, 1910
 - *L'impiccatoio*, in “RN”, vol. 187, 1912
- Ambrosi, Anna, *Poesie*, in “RN”, vol. 101, 1899
- Anderton M., Isabella, *Un nuovo romanziere inglese: Rudyard Kipling*, in “RN”, vol. 78, 1894
- *Life of Robert Dudley Earl of Warwick and Duke of Northumberland by John Temple Leader*, in “RN”, vol. 84, 1895
 - *Dalle riviste alle riviste*, in “RN”, vol. 85, 1895
 - *Dalle riviste inglesi*, in “RN”, vol. 91, 1896
 - *Dalle riviste alle riviste*, in “RN”, vol. 93, 1897
 - *L'igiene del bambino*, di G. Le Maire, in “RN”, vol. 96, 1897
 - *La vita e la leggenda di Michele Scotto*, di J. Wood Brown, in “RN”, vol. 97, 1897
 - *Dalle riviste alle riviste*, in “RN”, vol. 97, 1897
 - *Dalle riviste alle riviste*, in “RN”, voll. 99-100-101, 1898
 - *Il nuovo atto educativo del Parlamento inglese*, in “RN”, vol. 96, 1897
- Anna Catharina, *Adoptée*, in « RdP », 15 giugno, 1897
- Annenkoff Mme, *Souvenirs – fragments*, in « NR », vol. 66, 1890
- Anzoletti Luisa, *Dei traduttori di Omero e della Odissea tradotta da Paolo Maspero*, in “RN”, vol. 62, 1892
- *In casa di Cesare Cantù*, in “RN”, vol. 68, 1892
 - *Angelo Villa Pernice*, in “RN”, vol. 69, 1893
 - *Ode alla poesia*, in “RN”, vol. 71, 1893
 - *Cesare Cantù nei suoi ultimi giorni*, in “RN”, vol. 82, 1895
 - *Cesare Cantù educatore*, in “RN”, vol. 82, 1895
 - *Il salotto della contessa Maffei per Raffaello Barbiera*, in “RN”, vol. 84, 1895
 - *Per un libro che rifà la gente. Nuovi racconti di Giovanni Visconti Venosta*, in “RN”, vol. 96, 1897

- *Lotta di classe. Poesia*, in “RN”, vol. 101, 1898
 - *Poesie*, in “RN”, vol. 101, 1898
 - *Versi*, in “NA”, 1 agosto 1899
 - *Un uomo di antica probità: Luigi Fornaciari*, in “RN”, vol. 108, 1899
 - *A chi scrive*, in “RN”, vol. 110, 1899
 - *Eugenio Di Bisogno*, in “RN”, vol. 115, 1900
 - *La notte dell'VIII agosto MCM- Carme*, in “RN”, vol. 115, 1900
 - *Genii musicali. Sonetti*, in “RN”, vol. 116, 1900
 - *La salute della patria è nella religione. Madri all'opera!*, in “RN”, vol. 102, 1898
 - *Le poesie di Filippo Crispolti*, in “NA”, 1 ottobre 1901
 - *La Beatrice dell'età nostra*, in “RN”, vol. 118, 1901
 - *Di un libro di psicologia...*, in “RN”, vol. 121, 1901
 - *Versi*, in “NA”, 1 ottobre 1902
 - *Precursore e precursori*, in “RN”, vol. 128, 1902
 - *Un romanzo borghese e sano*, in “RN”, vol. 129, 1903
 - *Letteratura dantesca femminile*, in “RN”, vol. 134, 1903
 - *Per la storia*, in “RN”, vol. 135, 1904
 - *Necrologia*, in “RN”, vol. 139, 1904
 - *Contributo a una discussione*, in “RN”, vol. 139, 1904
 - *In morte di Augusto Conti*, in “RN”, vol. 142, 1905
 - *Rosetta*, in “RN”, vol. 144, 1905
 - *Per lo studio d'un romanziere*, in “RN”, vol. 153, 1907
 - *Il divino artista. L'anima nell'arte del Medioevo*, in “RN”, vol. 167, 1909
 - *Per una ricerca di bontà nei romanzi moderni*, in “RN”, vol. 169, 1909
 - *Un italiano benemerito illustrato nel suo epistolario*, in “RN”, vol. 176, 1910
 - *Notizia d'arte*, in “RN”, vol. 179, 1911
 - *Per una ricerca di bontà nei romanzi moderni*, in “RN”, vol. 182, 1911
 - *La libreria Villa Pernice alla biblioteca ambrosiana*, in “RN”, vol. 191, 1912
- Arbouville, Mme d', *Résignation*, 15 maggio 1843
- *Le Médecin du village*, in « Rd2M », 15 marzo 1947
 - *Une histoire hollandaise*, in « Rd2M », 1 maggio 1850

Fonti edite

Arlette, *Lettres parisiennes*, in « RI », vol. 18, 1888 Assing, Ludmilla, *Giuseppe Mazzini*, in “RE”, aprile 1872

Arnaud Mme Simone, *Printemps – Pâques*, in « NR », vol. 65, 1890

Bacalogiu, Elena, *Bianca Milesi e Giorgio Asaky*, in “NA”, 1 settembre 1912

- *Per la grande Rumania*, in “NA”, 15 novembre 1914

Bagréef-Spéransky, Comtesse de, *Xenia Damianowna, scènes de la vie russe*, in « Rd2M », 5 ottobre 1853

- *La Pokritka*, in « Rd2M », 1 novembre 1859

Barine, Arvède (Cécile Vincens), Barine, *La reine du Régiment (réduction d'un roman anglais de Katharine King)*, in « Rd2M », 15 settembre 1872

- *La légende de Faust*, 15 ottobre, in « Rd2M », 1879

- *Mme de La Fayette d'après des document nouveaux*, in « Rd2M », 15 settembre 1880

- *Une princesse allemande au XVII siècle; l'electrice Sophie d'Hannover*, in « Rd2M », 1 marzo 1882

- *La révolte de l'homme*, in « Rd2M », 15 giugno 1883

- *La femme d'un grand homme; Madame Carlyle*, in « Rd2M », 15 ottobre 1884

- *Swift, d'après des travaux récents*, in « Rd2M », 15 maggio 1885

- *George Eliot, d'après sa correspondance*, in « Rd2M », 1 luglio 1885

- *Psychologie d'une sainte - Sainte Thérèse*, in « Rd2M », 1 agosto 1886

- *La Margrave de Beyruth, d'après ses mémoires*, in « Rd2M », 1 aprile 1887

- *Les Gueux d'Espagne, "Lazarillo de Tormes"*, in « Rd2M », 15 aprile 1888

- *Une âme simple, mémoires d'une illettré*, in « Rd2M », 1 settembre 1888

- *Christine de Suède*, in « Rd2M », 15 ottobre 1888

- *Mémoires d'une princesse arabe*, in « Rd2M », 15 febbraio 1889

- *Un juif polonais - Salomon Maimon*, in « Rd2M », 15 ottobre 1889

- *Les contes de Perrault*, in « Rd2M », 1 dicembre 1890

- *Saint François d'Assise*, in « Rd2M », 15 giugno 1891

- *Bourgeois d'autrefois: La famille Goethe*, in « Rd2M », 1 luglio 1892

- *La Rançon de la gloire, Sophie Kovalevsky*, in « Rd2M », 15 maggio 1894

- *La fille de Galilée*, in « RdP », 15 marzo, 1895

- *Essais de littérature patologique: I. Le Vin, Hoffmann*, in « Rd2M », 15-novembre, 1895
- *II. L'opium, Thomas de Quincey*, in « Rd2M », 1 novembre 1896
- *La gauche féministe et le mariage*, in « Rd2M », 1 luglio 1896
- *La fin de Carthage*, in « Rd2M », 15 settembre 1896
- *III. L'Alcool, Edgar Poe*, in « Rd2M », 15 luglio-1 agosto 1897
- *IV. La folie, Gérard de Nerval*, in « Rd2M », 15 ottobre-1 novembre 1897
- *Examen de conscience à propos de "Peter Halket", d'Olive Schreiner*, in « Rd2M », 1 aprile 1897
- *Couvents du Temps jadis*, in « RdP », 1 giugno, 1898
- *La Grande Mademoiselle: I. L'enfance*, in « Rd2M », 15 luglio 1899
- *II. La transformation des mœurs; naissance de la vie de salon*, in « Rd2M », 1 ottobre 1899
- *III. Le théâtre et son influence*, in « Rd2M », 15 febbraio 1900
- *IV. La régence: Mademoiselle sans l'opposition*, in « Rd2M », 15 agosto 1900
- *La Grande Mademoiselle, suite. La Fronde*, in « Rd2M », 15 agosto 1901
- *L'exil. La vie en province. Querelles de famille*, in « Rd2M », 1 settembre 1901
- *En attendant la mort de Mazarin. Louis XIV jeune*, in « Rd2M », 1 dicembre 1901
- *La jeune cour. Les fêtes galantes*, in « Rd2M », 1 marzo 1904
- *Vers l'amour*, in « Rd2M », 15 agosto, 1904
- *Le roman avec Lauzun. Le dramma*, in « Rd2M », 1 ottobre 1904
- *Captivité de Lauzun, la fin d'une passion. Mort de Mademoiselle*, in « Rd2M », 1 febbraio 1905
- *Un geôlier au XVIIe siècle*, in « RdP », 1 luglio, 1905
- *L'enlèvement de M.lle Premier*, in « RdP », 15 novembre, 1905
- *Madame, mère du Régent. I. Sa famille. L'Allemagne après la guerre de Trente ans. Enfance et première jeunesse*, in « Rd2M », 15 ottobre 1906
- *II. Le mariage. Les premières années en France*, in « Rd2M », 15 agosto 1907
- *III. Le budget d'une princesse. La famille d'Allemagne. Années heureuses. La cour de France en 1679*, in « Rd2M », 15 dicembre 1907
- *IV. Mort de Charles-Louis. Liselotte, le Roi et Madame de Maintenon. Les grands chagrins*, in « Rd2M », 15 giugno 1908

Fonti edite

- *V. Allemagne et religion. Maternité. Mort de monsieur. Apaisement*, in « Rd2M », 1 novembre 1908
- Bartolomei Gioli Matilde, *Le boscaiuele di San Rossore*, in “NA”, 15 marzo 1895
- *All'ultima ora. Racconto*, in “NA”, 15 novembre 1895
- Beck, Mme E., *L'Estancia de Santa-Rosa, souvenirs du désert argentin (Amérique du Sud)*, in « Rd2M », 15 novembre 1864
- Belgiojoso, Cristina, *L'Italie et la Révolution italienne de 1848. L'insurrection lombarde et le Gouvernement provisoire de Milan*, 15 settembre 1848, in « Rd2M », 1 ottobre 1848
- *La Guerre de Lombardie et la capitulation de Milan*, in « Rd2M », 15 ottobre 1848
 - *La Révolution et la République de Venise*, in « Rd2M », 1 Dicembre 1848
 - *L'insurrection du Tyrol italien*, in « Rd2M », 15 gennaio 1849
 - *Angora et Césarée, les Harems, les Patriarches et les Derviches*, in « Rd2M », 1 Febbraio 1855
 - *Les montagnes du Giaour, le Harem de Mustuk-Bey et les femmes turques*, in « Rd2M », 1 marzo 1855
 - *Le Touriste européen dans l'Orient arabe*, in « Rd2M », 1 aprile 1855
 - *Les Européens à Jérusalem, la Turquie et le Koran*, in « Rd2M », 15 settembre 1855
 - *Emina*, in « Rd2M », 1-15 febbraio 1856
 - *Un prince kurde*, in « Rd2M », 15 marzo- aprile 1856
 - *Les deux femmes d'Isaïl-Bey*, in « Rd2M », 1-15 luglio 1856
 - *Le Pacha de l'ancien régime (Comédie)*, in « Rd2M », 15 settembre 1856
 - *Un Paysan turc, 1 et 15 novembre*, in « Rd2M », 1 dicembre 1857
 - *Zobeïdeh*, in « Rd2M », 1-15 aprile 1858
 - *Rachel, histoire lombarde de 1848*, in « Rd2M », 15 maggio-1 giugno 1859
 - *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, in “NA”, gennaio 1866
- Bellini dalle Stelle Livia, *La Brunetta*, in “RN”, voll. 2, 5, 1880-81
- *Fiore di siepe*, in “RN”, vol. 7, 1881
 - *Passano gli squadroni. Bozzetto*, in “RN”, vol. 14, 1883
- Bentzon, Th. (Thérèse Blanc), *Un roman américain: "Ma femme et moi", de Mme Beecher Stowe*, in « Rd2M », 1 aprile 1872

- *Le poète Walt Whitman*, in « Rd2M », 1 giugno 1872
- *Un romancier californien: "Miss", de Bret Harte*, in « Rd2M », 15 giugno, 1872
- *Les humoristes américains: I. Mark Twain*, in « Rd2M », 15 luglio 1872
- *Les humoristes américains: II. Artemus Ward et Hans Breitmann, l'ennemi des Allemands*, in « Rd2M », 15 agosto 1872
- *La vocation de Louise*, in « Rd2M », 1 gennaio 1872
- *Le roman de la vie de province en Angleterre; "Middlemarch" de George Elliot*, in « Rd2M », 1 febbraio 1873
- *La Chagrin de tante Marguerite ("Aunte Margaret's trouble")*, in « Rd2M », 15 giugno 1873
- *Un roman politique en Allemagne: "Pour le sceptre et la couronne", de M. Gregor Samarow*, in « Rd2M », 15 aprile 1873
- *"Palmetto Leaves", de Mme Beecher Stowe; voyages et récits de la Floride*, in « Rd2M », 15 agosto 1873
- *Les harems d'Orient et d'Amérique, deux autobiographies de femmes*, in « Rd2M », 15 gennaio 1874
- *Le roman de sport en Angleterre*, in « Rd2M », 15 maggio 1874
- *Le roman de moeurs en Angleterre, "Daniel Deronda", de George Eliot*, in « Rd2M », 15 ottobre 1874
- *Le violon de Job, scènes de la vie bréhataise*, in « Rd2M », 1 aprile 1874
- *Maxime*, in « Rd2M », 15 luglio 1874
- *L'Age doré en Amérique*, in « Rd2M », 15 marzo 1875
- *Un voyage d'exploration chez les sociétés communistes aux États-Unis*, in « Rd2M », 1 agosto 1875
- *Un romancier galicien. Sacher-Masoch, sa vie et ses œuvres*, in « Rd2M », 15 dicembre 1875
- *Un drame biblique, "The tower of Babel" de M. Alfred Austin*, in « Rd2M », 15 maggio 1875
- *Les aventures d'un pionnier américain, "Gabriel Conroy" de M. Bret-Harte*, in « Rd2M », 1 settembre 1876
- *La vie domestique en Allemagne jugée par une Anglaise*, in « Rd2M », 1 dicembre 1876

Fonti edite

- *Les Français jugés à l'étranger*, in « Rd2M », 1 giugno 1876
- *La grande saulière*, in « Rd2M », 1-15 giugno 1876
- *"Signa et Ariadnè"*, de Ouida, in « Rd2M », 15 luglio 1877
- *Désirée Turpin*, in « Rd2M », 15 maggio-1 giugno 1877
- *L'Histoire d'une mine" de M. Bret-Harte*, in « Rd2M », 15 agosto 1878
- *Un remords*, in « Rd2M », 15 febbraio-1 aprile 1878
- *L'obstacle*, in « Rd2M », 15 ottobre-15 novembre 1878
- *Georgette*, in « Rd2M », 1 ottobre-15 novembre 1879
- *Le veuvage d'Aline*, in « Rd2M », 1 febbraio-15 marzo, 1881
- *Les nouveaux romanciers américains: I. W.-D. Howells*, in « Rd2M », 1 febbraio 1883
- *II. Henry James*, in « Rd2M », 1 maggio 1883
- *Tete folle*, in « Rd2M », 1-15 giugno, 1-15 luglio, 1883
- *III. George Cable*, in « Rd2M », 15 gennaio 1884
- *IV. Le roman et la vie mondaine à New York*, in « Rd2M », 1 aprile 1884
- *V. F. Marion Crawford*, in « Rd2M », 15 aprile 1884
- *Une conversion*, in « Rd2M », 15 giugno 1884
- *Tony*, in « Rd2M », in « Rd2M », 15 luglio-15 settembre 1884
- *Le roman de la femme-médecin*, in « Rd2M », 1 febbraio 1885
- *Les nouveaux romans américains*, in « Rd2M », 1 agosto 1885
- *Les poètes américains*, in « Rd2M », 1 maggio 1886
- *Le Naturalisme aux États-Unis. La Bibliothèque du plein air*, in « Rd2M », 5 settembre 1887
- *La Satire de l'esthétisme, "Miss Brown"*, de Vernon Lee, in « Rd2M », 15 marzo 1887
- *Un accident*, in « Rd2M », 1 giugno 1887
- *Le Plat de Taillac - Souvenirs de l'Agenais*, in « Rd2M », 15-novembre 1887
- *Un roman virginien*, in « Rd2M », 15-novembre 1888
- *Le roman étrange en Angleterre: Robert Louis Stevenson*, in « Rd2M », 1 aprile 1888
- *Les nouveaux romans anglais*, in « Rd2M », 1 luglio 1888
- *Le mariage de Jacques*, in « Rd2M », 1 agosto 1888

- *Les "Gais Compagnons" par M. Robert-Louis Stevenson*, in « Rd2M », 1 settembre 1889
- *Le roman de la nouvelle réforme en Angleterre*, in « Rd2M », 1 dicembre 1889
- *Un nouveau roman américain: "La Société de l'avenir"*, in « Rd2M », 15 ottobre 1890
- *Un romancier anglo-américain, M. Frances Hodgson Burnett*, in « Rd2M », 15 marzo 1890
- *Constance*, in « Rd2M », 15 marzo-1 maggio 1891
- *Un Voyage de découvertes à travers la Société américaine*, in « Rd2M », 1 ottobre 1892
- *Un roman de Rudyard Kipling*, in « Rd2M », 1 aprile 1892
- *Le Parrain d'Annette*, in « Rd2M », 1-15 settembre 1892
- *"Une histoire inachevée", de R. Harding Davis*, in « Rd2M », 1 febbraio 1893
- *Les romanciers du Sud en Amérique*, in « Rd2M », 1 aprile 1893
- *Une double épreuve*, in « Rd2M », 15 agosto 1893
- *La condition de la femme aux Etats-Unis. Notes de voyage: I. A Chicago - les clubs de femmes*, in « Rd2M », 1 luglio 1894
- *II. Boston*, in « Rd2M », 1 settembre 1894
- *III. Les collèges de femmes. La coéducation. L'extension universitaire*, in « Rd2M », 1 octobre 1894
- *IV. Une prison de femmes. Homes et Clubs d'ouvrières. La vie domestique. Les ecoles industrielles. Institut agricole de Hampton. Nègres et Négresses*, in « Rd2M », 1 dicembre 1894
- *V. Deux grands mouvements féministes. A Washington. L'Ecole indienne de Carlisle. Les femmes dans les hôpitaux*, in « Rd2M », 15 aprile 1895
- *VI. En Lousiane*, in « Rd2M », 1 agosto 1895
- *Dans l'Arkansas. A propos des romans d'Octave Thanet*, in « Rd2M », 1 febbraio 1896
- *Un romancier de la Nouvelle Angleterre. Mary E. Wilkins*, in « Rd2M », 1 agosto 1896
- *Un Loti américain. Charles Warren Stoddard*, in « Rd2M », 1 dicembre 1896

Fonti edite

- *Le communisme en Amérique. I. Le Communisme dans la fiction. Edward Bellamy*, in « Rd2M », 1 ottobre 1897
- *II. Le Communisme dans la réalité. Une visite chez les Shakers*, in « Rd2M », 15-novembre 1897
- *Un musicien poète. Sidney Lanier*, in « Rd2M », 15 gennaio 1898
- *Saint-Laurent et Saguenay*, in « Rd2M », 1 aprile 1898
- *Récits du Kansas, d'après William Allen White*, in « Rd2M », 15 settembre 1898
- *Dans la Nouvelle Angleterre*, in « Rd2M », 1 dicembre 1898
- *Les femmes du Canada français. I. Etablissements de Charité*, in « Rd2M », 1 maggio 1898
- *II. L'Education et la Société*, in « Rd2M », 15 luglio 1898
- *Un enlèvement*, in « Rd2M », 15 febbraio 1899
- *Malentendus*, in « Rd2M », 15 ottobre 1899
- *L'armée anglaise peinte par Rudyard Kipling*, in « Rd2M », 1 aprile 1900
- *Un radical dans la prairie. Hamlin Garland*, in « Rd2M », 1 gennaio 1900
- *Tchelovek*, in « Rd2M », 1giugno-15 luglio 1900
- *Trianon*, in « Rd2M », 15 agosto 1900
- *Un américain rapresentatif: Thomas Wentworth Higginson*, in « Rd2M », 1 giugno 1901
- *L'autobiographie d'un nègre: Booker Washington*, in « Rd2M », 15 ottobre 1901
- *Le conseil international des femmes*, in « Rd2M », 1 febbraio 1901
- *Jalouse*, in « Rd2M », 1 febbraio 1902
- *"En Petit-Russie": I. Œuvre de femme*, in « Rd2M », 1 aprile 1902
- *II. Les paysans, les villes, les Pelegrinages*, in « Rd2M », 15 maggio 1902
- *III. Autour de Tolstoï*, in « Rd2M », 15 agosto 1902
- *IV. Femmes russes*, in « Rd2M », 15 octobre 1902
- *Comment se crée un Américain*, in « Rd2M », 1 aprile 1903
- Traduzione di *La fille de Lady Rose* (di Mary Humphry Ward), in « Rd2M », 15 settembre-15 dicembre 1903
- *En Russie: Industries de village*, in « Rd2M », 15 febbraio 1903
- *Lafcadio Hearn*, in « Rd2M », 1 giugno 1904
- *Au-dessus de l'abime*, in « Rd2M », 15 luglio-1 agosto 1904

- *La sociologie en action d'après de récents roman anglais*, in « Rd2M », 15 settembre 1905
 - *Impressions d'été à Londres*, in « Rd2M », 1 gennaio 1905
 - *A travers Londres et aux environs*, in « Rd2M », 15 giugno 1905
 - *La fin d'une idylle*, in « Rd2M », 1 novembre 1905
 - *Le roman historique aux États-Unis*, in « Rd2M », 1 aprile 1906
 - *Le monde où on s'amuse aux États-Unis*, in « Rd2M », 1 novembre 1906
- Benso Luisa G., *Padre Michele da Carbonara*, in "RN", vol. 175, 1910
- *Post fata resurgo*, in "RN", vol. 181, 1911
- Benvenuti, Bice, *Un ufficiale del secolo XVIII*, in "NA", 1 settembre 1885
- Berio, Margherita, *Muzio Clementi e la scuola pianistica*, in "NA", 1 gennaio 1914
- Bernardo, Chiara, *Novelle paesane*, in "NA", 15 marzo 1902
- Bernardy, Amy, *"The eternal city" di Hall Caine*, in "NA", 15 maggio 1901
- *Una rifioritura di epistolari sentimentali in Inghilterra*, in "NA", 15 luglio 1901
 - *Roma e l'Italia nell'opera di F.M. Crawford*, in "NA", 1 settembre 1903
 - *Americanismi*, in "NA", 15 settembre 1906
 - *Goliardi americani*, in "NA", 15 febbraio 1909
- Bertini Attilj, Clelia, *Una poetessa partenopea: Eleonora Fonseca Pimentel*, in "NA", 1 agosto 1899
- *A proposito del sesto anniversario di Guido Cavalcanti*, in "NA", 1 settembre 1900
 - Bertini Attilj, Clelia, *Due grandi amori di Bellini*, in "NA", 1 agosto 1902
 - *Costanza Monti-Perticari*, in "NA", 1 ottobre 1907
 - *Poemetti agresti*, in "NA", 15 giugno 1910
- Bernardy, *"Repubblica buona"*, in "RN", vol. 120, 1901
- Bertini Maria, *Sposina*, in "RN", vol. 174, 1910
- Bertolini Celestina, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento. Studio di Ferdinando Gabotto*, in "RN", vol. 42, 1888
- *Le donne elettrici. Studio di A. Frassati*, in "RN", vol. 46, 1889
 - *L'Esposizione del 1898 in Torino*, in "RN", voll. 103-104, 1898
- Bertolini Edvige, *Il sentimento religioso del Manzoni e dello Chateaubriand*, in "RN", vol. 113, 1900

Fonti edite

Blaze de Bury, Yetta, *Mrs. Craven et sa correspondance*, in « RdP », 1 aprile, 1895

Boghen-Conigliani Emma, *Paolina Ranieri*, in “RN”, vol. 100, 1898

- *La madre ne' poeti italiani*, in “RN”, vol. 103, 1898
- *Tragedie medicee domestiche (1557-87) premessavi una introduzione sul governo di Cosimo I*, in “RN”, vol. 100, 1898

Boigne, *Comtesse de, Mémoires. I. Les journées de Juillet 1830*, in « Rd2M », 1 ottobre 1907

- *II. L'expédition de la Duchesse de Berry en 1832*, in « Rd2M », 15 marzo 1908
- *III. La captivité de la Duchesse de Berry*, in « Rd2M », 15 aprile 1908

Bonacci Brunamonti Alinda, *Sonetti*, in “RN”, vol. 64, 1892

- *Sonetti*, in “RN”, vol. 100, 1898

Bonelli-Franciosi, *Per Marianna Giarré Billi*, in “RN”, vol. 149, 1906

Boneschi-Ceccoli Annetta, *Teofilo Lenatowicz*, in “RN”, vol. 108, 1899

Bonghi, Ruggero, *La donna e il suo avvenire*, in “NA”, 1 maggio 1892

Botti Binda Rachele, *L'animo. Tenta la verità... Poesie*, in “RN”, vol. 106, 1899

- *Tre sonetti*, in “RN”, vol. 110, 1899
- *Ave Maria!*, in “RN”, vol. 114, 1900

Bottigni-Marsilli Giannina, *Sull'infanzia abbandonata*, in “RN”, vol. 91, 1896

Bourbon Dal Monte Fiammetta, *Congressi femminili*, in “RN”, vol. 174, 1910

Bourgain, Mlle M.-P., *La jeunesse d'une femme célèbre: Madame de Genlis*, in « Rd2M », 1 ottobre 1909

Bovet, Marie-Anne de, *Parole jurée*, in « RdP », 1 aprile-1 giugno 1897

- *Ame d'argille*, in « RdP », 1 febbraio-15 aprile 1904

Blaze De Bury, B.nne Yetta, *La question sanitaire*, in « RI », vol. 11, 1886

- *Bérénice et Mme Henriette*, in « RI », vol. 14, 1887
- *De l'atavisme dans l'histoire, à propos de Richard Green*, in « RI », vol. 19, 1888
- *Beaucoup de bruit pour rien, à propos de Béatrix et Bénédicte*, in « RI », vol. 26, 1890

Brada, *Paysage et mœurs de Toscane*, in « RdP », 15 aprile, 1896

- *La vie à Florence*, in « RdP », 15 giugno, 1896
- *Lettres d'une amoureuse*, in « RdP », 1-15 luglio, 1897
- *La vie italienne. Rome et l'Ombrie*, in « RdP », 1 marzo, 1898

- Bremer Federica, *Guerra e pace. Scene nordiche recate dallo svedese in italiano a Clementina Coppi*, in "RN", voll. 19-20-21, 1884-85
- Brimont, Baronne Antoine de, *La Fantaisie, la Danseuse, Byblis, Nocturne, l'adieu*, in « Rd2M », 15 aprile 1908
- *Deux contes antiques: I. Daphné, II. Echo...*, in « Rd2M », 15 luglio 1909
 - *Poésies*, in « RdP », 1 luglio, 1912
- Broughton, Rhoda, *Romancière*, in « RdP », 1 ottobre-15 novembre, 1912
- Brunetière, Ferdinand, *Après une visite au Vatican*, in "Rd2Ms", n. 114, 1895
- Bruni, Lidia, *L'umorismo americano - Mark Twain*, in "NA", 15 febbraio 1905
- Brunialti, Attilio, *Le riforme legislative nei riguardi del sesso e il voto politico*, in "NA", 1 novembre 1878
- *Le donne che governano*, in "NA", 15 novembre 1880
- Buonazia, Girolamo, *Le scuole ed il chiostro*, in "NA", aprile 1873
- Caetani-Lovatelli, Ersilia, *Parvula*, in "NA", 1 maggio 1888
- *Tramonto Romano*, in "NA", 1 luglio 1888
 - *La festa delle rose*, in "NA", 1 novembre 1888
 - *I lumi e le luminarie nell'antichità*, in "NA", 15 luglio 1889
 - *Il culto degli alberi*, in "NA", 15 agosto 1899
 - *I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico*, in "NA", 1 dicembre 1889
 - *Il culto d'Iside a Roma*, in "NA", 1 luglio 1890
 - *I labirinti e il loro simbolismo nell'età di mezzo*, in "NA", 1 agosto 1890
 - *I fratelli Arvali, e il loro santuario e bosco sacro sulla via Campana*, in "NA", 15 dicembre 1890
 - *Calendae Januarie*, in "NA", 15 gennaio 1891
 - *La Bocca della Verità a Roma, e la sua leggenda nell'età di mezzo*, in "NA", 1 maggio 1891
 - *I giardini di Adone*, in "NA", 15 luglio 1892
 - *Il culto dell'acqua e le sue pratiche superstiziose*, in "NA", 15 aprile 1893
 - *La porta Magica dell'Esquilino*, in "NA", 1 giugno 1893
 - *L'antico culto di Bona Dea in Roma*, in "NA", 1 agosto 1894
 - *Nel chiostro di San Paolo*, 1 maggio 1896
 - *Il Tripio e la villa di Erode Attico*, in "NA", 1 novembre 1896

Fonti edite

- *Il culto delle pietre*, in “NA”, 15 maggio 1898
 - *La casa aurea di Nerone*, in “NA”, 15 novembre 1898
 - *I Ludi secolari*, in “NA”, 15 dicembre 1899
 - *Ai colombari della vigna Codini*, in “NA”, 15 gennaio 1900
 - *Antica epigrafia spicciola*, in “NA”, 15 marzo 1901
 - *I giardini di Lucullo*, in “NA”, 1 agosto 1901
 - *I giornali del mondo romano*, in “NA”, 1 novembre 1901
 - *L'isola tiberina*, in “NA”, 1 dicembre 1902
 - *Le lamine magiche di esecrazione*, in “NA”, 15 settembre 1903
 - *Una gita a tor Pignattara*, in “NA”, 1 dicembre 1903
 - *I giardini degli Acilii*, in “NA”, 1 maggio 1904
 - *Le istituzioni di beneficenza presso i Romani*, in “NA”, 15 gennaio 1905
 - *Nella chiesa di S. Sebastiano fuori le mura*, in “NA”, 15 maggio 1905
 - *Il teatro di Marcello*, in “NA”, 1 aprile 1906
 - *Il circo Flaminio dell'antica Roma*, in “NA”, 1 marzo 1907
 - *La leggenda della Veronica*, in “NA”, 15 agosto 1907
 - *Il sepolcro di Eurisace fuori della Porta Maggiore a Roma*, in “NA”, 1 luglio 1908
 - *A S. Maria della Spazolaria*, in “NA”, 1 luglio 1909
 - *Il Lago Curzio e le sue leggende*, in “NA”, 1 aprile 1909
 - *La piramide di Caio Cestio*, in “NA”, 15 maggio 1910
 - *L'antica Abazia di S. Paolo alle tre fontane*, in “NA”, 1 luglio 1914
 - *Poesia popolare calabrese*, in “NA”, 1 novembre 1908
- Campani, Bianca Milesi-Mijon, in “RN”, vol. 142-144, 1905
- Cantacuzène-Altieri, Principessa Olga, *Poverina*, in « Rd2M », 15 gennaio-15 febbraio 1880
- *Le mensonge de Sabine*, in « Rd2M », 1 luglio-1 agosto 1880
- Capello, *Shakespeare e le sue opere*, in “RN”, vol. 126, 1902
- Capineri-Cipriani Laudomia, *Una regina al tempo delle guerre civili e religiose in Francia: Elisabetta d'Austria*, in “RN”, vol. 116, 1900
- Capuana, Luigi, *Letteratura femminile*, in “NA”, 1 gennaio 1907

Carette Mme (née Bouvet), *Souvenirs intimes de la Cour des Tuileries (1864-70)*, in « NR », voll. 55-56, 1888-89

Caro, Pauline, *Complice!*, in « Rd2M », 15 dicembre 1888

- *Fausse Route*, in « Rd2M », 15 agosto, 1-15 settembre 1889
- *Amour de Jeune Fille*, in « Rd2M », 1 luglio-15 agosto 1891
- *L'idole*, in « Rd2M », 15 febbraio-15 marzo 1894
- *Après la moisson*, in « RdP », 15 maggio, 1894
- *Pas à pas*, in « Rd2M », 15 novembre-15 dicembre 1897, 1 gennaio 1898

Carra Vannutelli, Elisa, *Salma Lagerlof*, in “NA”, 15 dicembre 1902

- *Una gita a Brussa*, in “NA”, 1 ottobre 1905

Cary, Edward, A “*French Life*”, in “New York Times”, 24 marzo 1906

Castelbolognesi, Emma, *La donna nelle opere sociali in Germania. Lettera da Berlino*, in “NA”, 15 febbraio 1913

- *Istruzione media femminile e scuole di cultura e di educazione in Germania*, in “NA”, 1 aprile 1914

Castellane, Comtesse Jean, *Avant-Propos*, in « RdP », 1 aprile, 1908

Cazamian, Madeleine, *Christina Rossetti*, in « RdP », 1 agosto, 1911

Celli, Anna, *Per le scuole delle infermiere*, in “NA”, 15 ottobre 1908

Cena, Giovanni, *Gli ammonitori*, in “Nuova Antologia”, 1 luglio-1 agosto 1903

Chateau, Louise, *La ravageuse*, in « RdP », 15 febbraio-1aprile, 1911

Cicchitti Emma, *Nel giubileo della patria*, in “RN”, vol. 181, 1911

Cimino-Folliero de Luna, Aurelia, *L'indolenza in Italia e le donne italiane*, in “RE”, novembre 1870

- *Impressioni di Venezia*, in “RE”, agosto 1871

Circassienne, une, *Islam*, in « RdP », 1 maggio-1 giugno, 1901

Cittadella Vigodarzere Luisa, *Il padre Hecker fondatore dei paulisti. Vita scritta dal P. Elliot*, in “RN”, vol. 114, 1900

Clarke, Marie, *Le roman de Claude Fauriel et de Marie Clarke. Lettres d'amour de 1822 à 1848*, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1908, 1 gennaio 1909

Codemo di Gerstenbrand, Luigia, *Giuseppe Bianchetti*, in “RE”, gennaio 1874

- *Marinara, poesia*, in “RE”, febbraio 1875
- *Foco spento, scenetta d'inverno*, in “RE”, luglio 1875

Fonti edite

- *Lettere politiche*, in “RE”, maggio 1876
 - *Non passate la linea, scena intima*, in “RE”, settembre 1876
- Coignet Mme C., *Saint-Simon et le Saint-Simonisme*, in « NR », vol. 20, 1883
- Colet, Louise *Madame Duchatelet : correspondance inédite, lettres au maréchal de Richelieu et à Saint-Lambert*, in « Rd2M », 15 settembre 1845
- Conor, Marthe, *La jeunesse de Madame Roland*, in « RdP », 1 luglio, 1911
- Còrdula, *Pagine del giornale di una donna. Bozzetto*, in “NA”, settembre 1875
- *Dal mondo di là. Racconto*, in “NA”, novembre 1876
- Corelli Maria, *La storia di due mondi*, in “RN”, vol. 165, 1909
- Cornelio Massa Myriam, *Abdul Hamid*, in “RN”, vol. 167, 1909
- Corniani, *Femminismo monastico medievale*, in “RN”, vol. 136, 1904
- Coronedi Berti, Carolina, *Di alcuni usi popolari bolognesi*, marzo 1872
- *La fola del muretein, novellina popolare bolognese*, in “RE”, febbraio 1873
 - *Usi nuziali nel contado bolognese*, in “RE”, giugno 1875
 - *Appunti di botanica bolognese*, in “RE”, ottobre 1875
- Coudray, Mlle Julie de la, *Un mariage aux Iles Seychelles*, in « RI », vol. 6, 1885
- Coulet, Mlle Antonine, *A sa muse. A Diane. La mort du papillon...*, in « Rd2M », 15 luglio 1904
- Courson, Comtesse Roger de, *Le roman d'une princesse: Sophie Dorothée de Celle*, in « Rd2M », 15 gennaio 1909
- *Reine de larmes*, in « RdP », 1 fevrier, 1911
- Craven Le Ferronnays Paolina, *Eliana. Racconto tradotto da A. Le Brun*, in “RN”, voll. 11-12, 1882-1883
- Crawford Francis Marion, *Zoroastro. Racconto.*, in “RN”, voll. 61-62-63, 1891-92
- Curci Sofio Franceschina, *Elisa Fornari Soria*, in “RN”, vol. 113, 1900
- Damad, Marianne, *Charitable aventure*, in « RdP », 15 ottobre, 1901
- *Un'avventura caritatevole. Novella*, in “NA”, 15 agosto – 1 settembre 1902
 - *Per Maddalena. Novella*, in “NA”, 1-15 aprile 1906
 - *Tra giovani. Novella*, in “NA”, 15 aprile 1907
 - *Un grand amour*, in « Rd2M », 1 giugno 1909
- D’Ancona, Alessandro, *Federico Confalonieri*, in “NA”, 16 maggio-1 luglio 1890

Danieli Camozzi, *Maria Lisa, I nipoti della Marchesa Laura. Romanzo*, in “NA”, 1 dicembre 1903

- *Dal moto alla quiete. Bozzetto*, in “NA”, 1 ottobre 1906
- *Fausto Zonaro*, in “NA”, 1 ottobre 1908

Darmesteter, Mary, (Mary Robinson), *Poèmes*, in « RI », vol. 25, 1890

- *James Darmesteter*, in « RdP », 15 giugno, 1895
- *Dante Gabriel Rossetti*, in « RdP », 1 giugno, 1896
- *Les paroles de Lao-Tsé*, in « RdP », 15 settembre, 1896
- *Ménage de Poètes [Les Browning]*, in « RdP », 15 settembre-1 ottobre 1898
- *Ernest Renan. Dernières Années*, in « RdP », 15 maggio, 1898
- *Thackeray*, in « RdP », 1-15 novembre, 1900
- *Les Sœurs Brontë*, in « RdP », 15 dicembre-15 gennaio, 1899-1900
- *Ausone ou l'éducation des rhéteurs*, in « RdP », 1 dicembre 1901
- *A la cour de Gaston Phébus (1388-1391)*, in « RdP », 15 marzo, 1894

Daudet, Madame Alphonse, *Fragments d'un livre inédit*, in « NR », vol. 29, 1884

- *Alinéas*, in « RdP », 15 aprile, 1894
- *Notes sur Londres*, in « RdP », 1 gennaio, 1896
- *Souvenirs et impressions*, in « RdP », 15 settembret, 1897
- *Poésies*, in « RdP », 1 giugno, 1903
- *Dédicace*, in « RdP », 15 ottobre, 1906

Dawson, Emmy, *Le comte Willy*, in « Rd2M », 15 giugno 1855

De Bovet Mlle Marie-Anne, *Le Saint-Simon de l'Angleterre*, in « NR », voll. 51-52, 1888

- *Une barde moderne : Robert Burns*, in « NR », voll. 56-57, 1889
- *Chronique de New York*, in « NR », vol. 56, 1889
- *Marivaux romancier*, in « NR », vol. 62, 1890
- *L'esthétique de Saint Augustin*, in « NR », vol. 62, 1890
- *Un écrivain cosmopolite*, in « NR », vol. 68, 1891
- *Femmes du monde et femmes galantes*, in « NR », vol. 74, 1892
- *L'occulte dévoilé*, in « NR », vol. 75, 1892
- *L'amour dans le mariage*, in « NR », vol. 77, 1892

De Faverges, Mme la Comtesse, *Madame Christine et ses constructions*, in « RI », vol. 7, 1885

Fonti edite

Deffand, Madame du, *La Comtesse de Boufflers*, in « RdP », 1 dicembre, 1909

Deffand, Madame du, *Lettres à Maupertuis*, in « RdP », 15 ottobre, 1911

De Fitz-James Mme la duchesse, *Le Phylloxera en Champagne*, in « NR », vol. 66, 1890

- *La viticulture au XX siècle*, in « NR », vol. 67, 1890
- *Le Phylloxera en Champagne en 1891*, in « NR », voll. 75-76, 1892
- *Le Congrès de Montpellier du 13 juin 1893*, in « NR », vol. 83, 1893
- *Les courses de taureaux dans les arènes de Nîmes*, in « NR », vol. 84, 1893

De Grandfort Mme M., *Le récit d'Hélène*, in « NR », vol. 29, 1884

De Gubernatis, Angelo, *Illustri stranieri in Italia. Dora d'Istria*, in "Rivista Contemporanea Nazionale Italiana", n. 17, aprile 1869

- *Un mot avant de se mettre en route*, in « RI », n. 1, 1883
- *Proemio*, in "Rivista contemporanea", n.1, 1888

De Houdetot Comtesse, *L'ange*, in « NR », vol. 78, 1891

De Kachpérow, Mlle, *Notice sur la littérature populaire en Russie*, in « RI », vol. 23, 1889

Delarue-Mardrus Lucie, *Au crépuscule*, in « RdP », 1 maggio, 1902

Deledda, Grazia, *Le tentazioni. Novella sarda*, in "NA", 15 novembre 1898

- *Il vecchio della montagna*, in "NA", 1 novembre -15 dicembre 1899
- *Elia Portulu. Romanzo*, in "NA", 1 agosto – 1 ottobre 1900
- *Colomba*, in "RN", vol. 114, 1900
- *Un'aberrazione. Novella*, in "NA", 1 agosto 1901
- *Tipi e paesaggi sardi*, in "NA", 15 dicembre 1901
- *Dopo il divorzio*, in "RN", voll. 121-122-123, 1901-1902
- *I giuochi della vita*, in "NA", 15 ottobre 1902
- *Cenere. Romanzo*, in "NA", 1 gennaio – 1 marzo 1903
- *Elias Portolu*, in « Rd2M », 1 aprile-15 maggio 1903
- *Odio vince. Bozzetto drammatico in un atto*, in "NA", 1 marzo 1904
- *Il fermaglio. Novella*, in "NA", 1 settembre 1904
- *Nostalgie. Romanzo*, in "NA", 1 febbraio 15 marzo 1905
- *Cendres*, in « Rd2M », 15 febbraio-1 aprile 1905
- *Contes sardes. La rassemblement*, in « RdP », 1 settembre 1905
- *Contes sardes. Donna Juseppa*, in « RdP », 15 settembre 1905

- *Contes sardes. Les deux justices*, in « RdP », 1 novembre 1905
 - *L'ombra del passato. Romanzo*, in "NA", 1 gennaio – 31 marzo 1907
 - *L'edera. Romanzo*, in "NA", 1 gennaio – 15 febbraio 1908
 - *L'ombre du passé*, in « Rd2M », 15 febbraio-1 aprile 1908
 - *La voie du mal*, in « RdP », 15 maggio-15 luglio, 1908
 - *Sino al confine*, in "NA", 15 ottobre – 1 dicembre 1909
 - *La mort et la vie*, in « RdP », 1 giugno-1 agosto, 1910
 - *L'ultimo viaggio*, in "NA", 1 dicembre 1910
 - *Nel deserto. Romanzo*, in "NA", 1 febbraio – 15 aprile 1911
 - *Colombi e sparvieri. Romanzo*, in "NA", 1 gennaio-1 marzo 1912
 - *La veste del vedovo. Novella*, in "NA", 15 giugno 1913
 - *Le colpe altrui*, in "NA", 1 gennaio – 1 marzo 1914
- Della Rocca, Comtesse, *Correspondance au sujet de M. Emile Ollivier sur la Campagne d'Italie*, in « Rd2M », 15 giugno 1899
- *Une visite au Palais de la Favorite et à ses habitants*, in « NR », vol. 12, 1881
- Del Lungo, Isidoro, *Cinquant'anni fa*, in "NA", 16 febbraio 1916
- De Montgomery Mme G., *Sonnet pessimiste*, in « NR », voll. 46-47, 1887
- *Au Tzar*, in « NR », vol. 49, 1887
- De Muri Grandesso Silvestri Elisa, *In memoria di Giacomo Zanella*, in "RN", vol. 70, 1893
- De Nittis Mme Léontine (Olivier Chantal), *Profiles anonymes : le Polonais*, in « NR », vol. 74, 1892
- Denti, *Lettere a Françoise di Prevost*, in "RN", vol. 127, 1902
- *La Madonna della Speranza*, in "RN", vol. 123, 1902
 - *Miss Marsden l'infermiera dei lebbrosi*, in "RN", vol. 71, 1893
 - *Le lettere alla fidanzata. Racconto*, in "RN", vol. 92, 1896
 - *Il Ministro e i treni domenicali. Bozzetto*, in "RN", vol. 96, 1897
 - *Vecchia storia... vecchia. Racconto*, in "RN", vol. 98, 1897
 - *La dote di Costanza. Racconto*, in "RN", voll. 99-100, 1898
 - *Fiori d'autunno. Racconto*, in "RN", vol. 105, 1899
 - *Sotto lo stesso tetto. Racconto*, in "RN", vol. 107, 1899
 - *Senza dignità? Racconto*, in "RN", vol. 109, 1899

Fonti edite

De Présilly Berthe, *Carnet mondain*, in « NR », vol. 59, 1889

- *Carnet mondain*, in « NR », voll. 62-63-64-65-66-67 1890
- *Carnet mondain*, in « NR », voll. 68-69-70-71-72-73 1891
- *Carnet mondain*, in « NR », voll. 74-75-76-77-78-79 1892
- *Carnet mondain*, in « NR », voll. 80-81-82-83-84 1893

De Renneville Vicomtesse, *Chronique de l'élégance*, in « NR », voll. 20-21-22-23-24-25, 1883

- *Chronique de l'élégance*, in « NR », voll. 26-27-28-29-30-31 1884
- *Chronique de l'élégance*, in « NR », voll. 32-33-34-35-36-37 1885
- *Chronique de l'élégance*, in « NR », voll. 38-39-40-41 1886

De Renzis, Francesco, *La questione della donna*, in “NA”, 1 giugno 1889

De' Rossi, *Un nuovo diarista pistoiese*, in “RN”, vol. 120, 1901

De Saint-Croix, Avril, *La femme explorateur*, in “La Fronde”, 5, 6, 7 febbraio 1899

De San Carlo M.ise, *Les américains chez eux*, in « NR », voll. 63-64, 1890

Desbordes-Valmore, Marceline, *C'est moi, romance, musique de Mme Menessier-Nodier*, in « Rd2M », 1832

Desbordes-Valmore, Marceline, *Lettres*, in « RdP », 1 agosto, 1896

De Witte Mary, *Fragments du journal d'une russe*, in « NR », vol. 85, 1893

Diane, Comtesse, *Pensées*, in « RdP », 15 dicembre, 1896

Di Bagnolo Collobiano Ottavia, *Il padre Damiano apostolo dei lebbrosi*, in “RN”, vol. 52, 1890

Dieulafoy Mme Jane, *La montée*, in « NR », vol. 73, 1891

- *Frère Pélage*, in « NR », vol. 85, 1893
- *Volontaire*, in « NR », vol. 74, 1892

Dino, Duchesse de, *Souvenirs*, in « RdP », 1-15 aprile, 1908

Doumic, René, *L'oeuvre d'Arvède Barine*, in “Revue des deux Mondes”, 15 gennaio – 1 febbraio 1909

Dora D'Istria, *La Poésie grecque contemporaine dans les îles ioniennes*, in « Rd2M », 1 marzo 1858

- *Les Iles ioniennes sous la domination de Venise et sous le Protectorat de l'Angleterre ; Origines et tendances des partis indigènes*, in « Rd2M », 15 luglio 1858

- *Souvenirs de la Cours de Dresde ; Mlle de Haltingen*, in « Rd2M », 1 gennaio 1859
- *La Nationalité roumaggione d'après les chantes populaires*, in « Rd2M », 15 marzo 1859
- *Une Rencontre de voyage, souvenirs de la Suisse italienne*, in « Rd2M », 1 giugno 1860
- *La Nationalité serbe d'après les chantes populaires*, in « Rd2M », 15 gennaio 1865
- *Les Albanais des deux cotés de l'Adriatique et la Nationalité Albanaise d'après les chantes populaires*, in « Rd2M », 15 maggio 1866
- *La nationalité hellénique d'après les chantes populaires*, in « Rd2M », 1 agosto 1867
- *Gli albanesi musulmani: Scutari e Buchatli*, in “NA”, giugno 1868
- *I Clefti della Grecia moderna*, in “NA”, luglio 1868
- *La Nationalité bulgare d'après les chantes populaiires*, in « Rd2M », 15 luglio 1868
- *Studi e lettere di Giuseppe Velludo*, in “NA”, ottobre 1869
- *Venezia nel 1867 (3)*, in “RE”, febbraio-aprile 1870
- *Il Mahabharata, il re Nala e gli studi indiani nell'alta Italia*, in “RE”, agosto 1870
- *La Poésie populaire des Magyars*, in « Rd2M », 1 agosto 1870
- *Berath e Janina*, in “NA”, settembre e novembre 1870
- *Le epopee dell'India. Il Ramayana*, in “NA”, gennaio 1871
- *La guerra. Un appello alle donne dei due mondi, di Giulia Ward Howe*, in “NA”, febbraio 1871
- *Russes et Mongoles, les Rurikovitchs et Jean du Plan de Carpin*, in « Rd2M », 15 febbraio 1872
- *La Poésie populaire des Turcs orientaux, ; les Kirghiz, les Perses, les Turcomans*, in « Rd2M », 1 Febbraio 1873
- *Gli albanesi in Rumenia*, in “RE”, maggio-dicembre 1871; gennaio-novembre 1872; gennaio-agosto 1873
- *L'epopea persiana. Lo Schach-Nameh*, in “NA”, agosto 1873 e marzo 1874

Fonti edite

- *La poésie des Nations turques*, in “RE”, settembre 1876
 - *La poésie des nations turques*, in “RE”, gennaio 1877
 - *Le Surnaturel dans le monde végétal*, in « Rd2M », 1 aprile 1879
 - *Les épopées russes: la légende de Rurik*, in « RI », vol. 1, 1883
 - *La littérature française au XIX siècle, esquisses historiques*, in « RI », voll. 2, 6-7, 1884-1885
 - *Les péchés capitaux. 1. L'enfance : la gourmandise, les gastrolâtres ; 2. La jeunesse : la colère, la luxure*, in « RI », vol. 11, 1886
 - *3. L'âge mûr : l'orgueil, l'envie ; 4. La vieillesse : l'avarice, la paresse*, in « RI », vol. 12, 1886
 - *Théologie et miracles de Mme de Kriudener*, in « RI », vol. 19, 1888
- Drigo, Paola, *La fortuna*, in “NA”, 15 maggio 1912
- *Codino*, in “NA”, 1 aprile 1913
- Dronsart, Marie, *La Duchesse de Marlborough*, in « Rd2M », 1 settembre 1882
- Dupin, Aurore et Emilie de Wismes, *Lettres de jeunes filles (1816-1820)*, in « RdP », 1-15 novembre, 1911
- Elliot George, *Silas Marner, il tessitore di Raveloe*, in “RN”, voll. 8-9-10, 1882
- Elvia, *Diplomazia e amore. Racconto*, in “RN”, vol. 90, 1896
- Emma (Emilia Ferretti), *Chi non risica non rosica. Proverbio*, in “NA”, settembre 1871
- *Il libro delle donne illustri*, in “NA”, marzo 1872
 - *La divina tragedia di Enrico Longfellow*, in “NA”, giugno 1872
 - *Viaggi in Italia di Enrico Gregorovius*, in “Nuova Antologia”, in “NA”, agosto 1872
 - *Ricordi di un'attrice*, in “NA”, gennaio 1873
 - *Un romanziere californiese: Bret Harte*, in “NA”, marzo 1873
 - *Una nuova biografia di Winckelmann*, giugno 1873
 - *Due traduzioni del Fausto*, in “NA”, agosto 1873
 - *A quarantacinque anni. Racconto*, in “NA”, gennaio-febbraio 1874
 - *Un'educazione originale e i suoi effetti. Autobiografia di Stuart Mill*, in “NA”, aprile 1874
 - *Walfried di Auerbach*, in “NA”, giugno 1874
 - *La verità storica intorno a Lucrezia Borgia*, in “NA”, luglio 1874

- *La leggenda di Valfreda. Racconto*, in “NA”, dicembre 1874, gennaio-febbraio 1875
 - *L'amore di Gabriella*, in “NA”, luglio 1875
 - *Un novelliere contemporaneo*, in “NA”, aprile 1876
 - *La mediocrità. Novella*, in “NA”, settembre-ottobre 1876
 - *Il testamento del nonno*, in “NA”, 1-15 gennaio, 1-15 febbraio 1878
 - *Emilio Zola e il suo ultimo romanzo Una pagina d'amore*, in “NA”, 15 maggio 1878
 - *Gustavo Flaubert*, in “NA”, 15 marzo 1879
 - *Carità. Fiaba*, in “NA”, 1 marzo 1891
- Endler, Anna, *Sigismondo Kraniski. 1812-1859*, in “NA”, 15 marzo 1913
- Engelhardt Mme Sophie (née De Novosiltzeff), *Les frères Brigands, poésie traduite de Pouchkine*, in « NR », vol. 6, 1880
- Espinasse-Mongenot, Mme L., *La vie finissante*, in « Rd2M », 15 giugno-1 agosto 1906
- Evangelisti, Anna, *La moderna educazione femminile e gli studi classici*, in “NA”, 15 giugno 1903
- *Notizia storica - Guido Pasolini, Adriano VI*, in “NA”, 15 agosto 1913
- Fadin, Gisella, *Lungo i fiordi della Norvegia. Lettere*, in “NA”, 15 agosto 1905
- Falorsi-Sestini, *Pagine di ricordi*, in “RN”, vol. 117, 1901
- Félix-Faure, Lucie, *Autour de la Comédie dantesque*, in « Rd2M », 1 marzo 1902
- *Le laurier rose. Les Lys. La jeune dame pale à Dante Alighieri. Fantomes. Le retour d'Emmaus. Feux sur la mer*, in « Rd2M », 1 settembre 1902
- Ferrari Carlotta, *La Campana. Poesia*, in “RN”, vol. 99, 1898
- Ferraris, Maggiorino, *I primi cinquant'anni della Nuova Antologia*, in “NA”, 1 gennaio 1916
- *Nel X anniversario della morte di Giovanni Cena*, in “NA”, 16 dicembre 1927
- Ferruggia Gemma, *"Leggenda eterna" di Vittoria Aganoor*, in “RN”, vol. 114, 1900
- Fersi, Elisa, *Le figlie dell'aria – leggenda*, in “RE”, marzo 1874
- Figuier, Mme Louise, *Mos de Lavène*, in « Rd2M », 15 ottobre 1858
- *Scènes et souvenirs du Bas-Languedoc : Le Franciman*, in « Rd2M », 15 agosto 1859
 - *Les Fiancés de la Gardiole*, in « Rd2M », 15 gennaio 1860

Fonti edite

- *Scènes et souvenirs des Maremmes du Rhone ; le Gardian de la Camargue*, in « Rd2M », 15 ottobre 1861
- Fileti, Concettina Ramondetta, *A Salvatore Struppa, poesia*, in “RE”, settembre 1876
- Fiorenza, *Lyrics by Cora Fabbri*, in “RN”, vol. 66, 1892
- Fitz-James, Duchesse de, *Les vignes américaines*, in « Rd2M », 1 aprile 1881
 - *La vigne américaine en Amérique*, in « Rd2M », 1 maggio 1881
 - *La vigne américaine en France*, in « Rd2M », 15 giugno 1881
 - *Le Congrès de Montpellier*, in « Rd2M », 1 giugno 1883
 - *La vigne américaine en 1885*, in « Rd2M », 15 febbraio 1886
- Flygare-Carlén, Emilie, *L'héritier et son adversaire*, in « RI », vol. 6-7, 1885
- Fontmagne, Baronne D. de, *Un conflit franco-turc en 1857*, in « RdP », 15 settembre 1901
- Fornari Virginia, *Arcobaleno. Racconto*, in “RN”, vol. 53, 1890
 - *Figurine del tempo. Scene*, in “RN”, vol. 108, 1899
- Forti Giulia, Annalena Malatesta. *Storia fiorentina del secolo XV*, in “RN”, vol. 172, 1910
 - *Una città sconosciuta*, in “RN”, vol. 168, 1909
- Franceschini Emilia, *Patria italiana*, in “RN”, vol. 168, 1909
 - *Per l'umano dolore*, in “RN”, vol. 168, 1909
 - *La tutela degli operai*, in “RN”, vol. 169, 1909
 - *La terra del sogno*, in “RN”, vol. 169, 1909
 - *Giovanni da Verrazzano*, in “RN”, vol. 169, 1909
 - *I dialoghi del Settembrini*, in “RN”, vol. 170, 1909
 - *Femminismo agrario*, in “RN”, vol. 171, 1910
 - *Fulgore medievale*, in “RN”, vol. 171, 1910
 - *Coltivazione ed emigrazione in Basilicata e Calabria*, in “RN”, vol. 172, 1910
 - *Ugo Foscolo e il suo ultimo biografo*, in “RN”, vol. 172, 1910
 - *La democrazia e i costumi*, in “RN”, vol. 172, 1910
 - *Il monumento del conte Torielli a Novara*, in “RN”, vol. 173, 1910
 - *Il suffragio femminile in Norvegia*, in “RN”, vol. 174, 1910
 - *Colomba Antonietti Porzi e il suo monumento*, in “RN”, vol. 175, 1910
 - *I ricordi del conte di Segur*, in “RN”, vol. 176, 1910

- *Pietro Aldi e il monumento che Manciano gli ha eretto*, in “RN”, vol. 181, 1911
- *Un ambasciatore di Luigi XVIII*, in “RN”, vol. 183, 1912
- *La Chiesa e il Convento di S. Stefano in Venezia*, in “RN”, vol. 184, 1912
- *Le obiezioni di Sir Giorgio*, in “RN”, vol. 184, 1912
- *Vecchi ricordi del campanile di San Marco*, in “RN”, vol. 187, 1912
- *In memoria di una gentildonna scrittrice*, in “RN”, vol. 188, 1912
- *Maria Clarke e Cladio Fauriel*, in “RN”, vol. 189, 1912

Franciosi Giannina, *Cuore abruzzese. Romanzo*, in “RN”, voll. 107-108, 1899

Friedmann Coduri, Teresita, *Le poesie di Federico Nietzsche*, in “NA”, 1 ottobre 1900

- *Il divorzio nella letteratura*, in “RN”, vol. 127, 1902
- *Maternità di Ada Negri*, 138, in “RN”, vol. 1904
- *A proposito di una conferenza*, in “RN”, vol. 140, 1904
- *Il povero Enrico*, in “RN”, vol. 135, 1904
- *I pioppi di Merlino*, in “NA”, 15 agosto 1905 *Alle sorgenti*, in “RN”, vol. 150, 1906
- *L'anima di Willy*, in “NA”, 1 maggio 1907
- *Homo*, in “RN”, vol. 161, 1908
- *La compagna dell'uomo*, in “RN”, vol. 140, 1904
- *Una novella campagnuola: Racconto*, in “RN”, vol. 102, 1898

Febea (Olga Lodi Ossani), *Il sogno dell'imperatrice*, in “NA”, 15 aprile 1902

Florenzi Waddington, *Marianna, Del progresso dell'universo secondo la dottrina del conte Terenzio Mamiani*, in “NA”, maggio 1867

Fly, *Carnét Féminin*, voll. 46-47, 1887

Franchi Anna, *Dumas e Garibaldi. Documenti inediti*, in “NA”, 1 settembre 1913

Franciosi, Giannina, *Il mistero della Passione ad Oberammergau*, in “NA”, 15 settembre 1900

- *Tre figure scomparse: Impressioni di un viaggio negli Stati Uniti*, in “NA”, 15 dicembre 1914

Fuà Fusinato, Erminia, *La scienza. Versi*, in “NA”, dicembre 1867

- *Due sonni. Versi*, in “NA”, luglio 1870
- *A G. Leopardi*, in “RE”, dicembre 1870
- *Per il rogo del principe di Kolapur*, in “RE”, gennaio 1871

Fonti edite

- *La poesia della donna. Versi*, in “NA”, giugno 1871
 - *Madre nella scuola e maestra nella famiglia [commemorazione di Emilia Zucchini Rondoni]*, in “NA”, agosto 1871
 - *Città rinnovata*, in “RE”, gennaio 1875
- Gabelli, Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in “NA”, settembre 1870
- Galassini Edvige, *Rose e spine. Racconto*, in “RN”, voll. 83-84, 1895
- Galati Ollendorff, Matilde, *Martyr, le petit incendiaire*, in “RE”, ottobre 1872
- Galimberti, Alice, *L'Ariosto inglese (Edmondo Spencer)*, in “NA”, 15 agosto 1903
- *Versi*, in “NA”, 1 settembre 1904
 - *La Clitemnestra medievale*, in “NA”, 1 settembre 1908
 - *L'aedo d'Italia*, in “NA”, 1 settembre 1909
 - *Microcosmo rustico*, in “NA”, 15 maggio 1910
 - *Misticismo mazziniano: Mrs Harriet Hamilton King*, in “NA”, 15 maggio 1912
- Gardella Ferraris, Annetta, *Notte di Maggio. Versi*, in “NA”, 15 maggio 1899
- Garrow, Teodosia, *Inno per la scoperta del ritratto di Dante*, in “NA”, 1 ottobre 1901
- Gastaldi-Berti, *Creduta! Dialogo*, in “RN”, vol. 139, 1904
- Gautier, Judith, *Le resplendissement d'Atenn*, in « RdP », 15 agosto, 1894
- *Poésies*, in « RdP », 1 settembre, 1896
 - *Le prince à la tête sanglante*, in « RdP », 15 dicembre, 1897
 - *Poèmes chinois de tous les temps*, in « RdP », 15 giugno, 1901
 - *Le prince Bojidar Karageorgevitch*, in « RdP », 1 giugno, 1908
 - *L'Empereur de Chine*, in « RdP », 1 dicembre, 1908
 - *Le Collier des jours. 3e rang*, in « RdP », 1 febbraio-1 maggio, 1909
 - *Tristane*, in « RdP », 15-novembre, 1910
 - *Le second rang du collier*, in « RdP », 1 novembre, 1 dicembre 1902; 1 gennaio-1 luglio 1903
- Giacomelli Antonietta, *Dal libro "A raccolta"*, in “RN”, vol. 107, 1899
- Giarré-Billi Marianna Teresa, *Storia campagnola*, in “RN”, vol. 17, 1884
- *Tonachina. Racconto*, in “RN”, vol. 35, 1887
 - *Per la sgomberatura. Racconto fiorentino*, in “RN”, vol. 61, 1891
- Gentili, Fernanda, *La lettera di Pio IX all'Imperatore d'Austria Ferdinando I*, in “NA”, 1 agosto 1914

- Gianelli, Elda, *Nella piccola vita. Novella*, in "NA", 15 aprile 1908
- Glutz, Mademoiselle Marguerite, *Les Parias dans l'Inde d'aujourd'hui*, in « RdP », 15 luglio 1912
- Grace Bartolini, Louisa, *Grazia. Novella*, in "NA", maggio 1870
- Green, Alice Stopford, *L'Irlande et le Home Rule*, in « RdP », 15 settembre, 1912
- Gregh, Madame Fernand, *Jeunesse*, in « RdP », 1 dicembre, 1905
- *Le Regret de la ville*, in « RdP », 15 maggio, 1911
 - *Le voisinage*, in « RdP », 1 marzo, 1913
- Groppallo, Laura, *Victor Cherbuliez*, in "NA", 15 agosto 1899
- *L'alpinismo e la spedizione italiana al monte S. Elia*, in "NA", 1 gennaio 1900
 - *Herod*, in "NA", 15 febbraio 1901
 - *Massimo Gorki*, in "NA", 15 luglio 1901
 - *J. H. Rosny*, in "NA", 1 novembre 1902
 - *Bernhard Berenson*, in "NA", 1 ottobre 1904
 - *La 628 E 8*, in "NA", 1 marzo 1908
- Groppallo, Laura, *Thérèse Bentzon*, in "NA", 15 maggio 1907
- Gualberta, *Forze del bene*, in "RN", vol. 182, 1911
- *Echi d'oltralpe*, in "RN", vol. 182, 1911
 - *Pace ac bello*, in "RN", vol. 182, 1911
 - *La colonia agricola infantile "Regina Margherita"*, in "RN", vol. 174, 1910
- Guerzoni, Giuseppe, *L'istruzione obbligatoria in Italia*, in "NA", marzo 1870
- Guglielminetti, Amalia, *Il cuore tardo. Novella*, in "NA", 15 aprile 1912
- Guicciardi Fiastrì, Virginia, *Santa Cecilia. Novella*, in "NA", 15 settembre 1906
- Virginia, *Mamma. Novella*, in "NA", 1 novembre 1907
- Guidantoni, Maria Rosa, *Pel V centenario del Petrarca, poesia*, in "RE", agosto 1873
- Gyp (Gabrielle de Mirabeau), *Mademoiselle Eve*, in « Rd2M », 1 giugno 1889
- *Une passionnette*, in « Rd2M », 15 febbraio- 1 marzo 1891
 - *Le mariage de Chiffon*, in « RdP », 1 febbraio-15 marzo, 1894
 - *Leurs Ames*, in « RdP », 1 settembre- 1 novembre, 1894
 - *Bijou*, in « RdP », 1-15 marzo, 1896
- Harberton Lady, *La question du vote des femmes en Angleterre*, in « NR », vol. 23, 1883
- Harry, Miriam, *La grandeur de Myrrhe*, in « RdP », 15 febbraio, 1900

Fonti edite

- *Petites espouses*, in « RdP », 1 aprile- 1 maggio, 1902
 - *A Jerusalem - Paques orthodoxes*, in « RdP », 15 aprile, 1905
 - *Kakemonos*, in « RdP », 1 fevrier , 1907
 - *En mémoire de J.K.Huysmans*, in « RdP », 15 maggio, 1908
 - *Madame Petitjardin*, in « RdP », 15 maggio; 1 giugno-1 luglio, 1909
- Heredia, Marie-Antoinette de, *Premiers vers*, in « Rd2M », 1 febbraio 1894
- *Le jardin de la nuit*, in « Rd2M », 15 febbraio 1895
 - *Le verger de l'Aurore*, in « Rd2M », 1 giugno 1895
 - *Invocation, l'Ombre*, in « Rd2M », 15 dicembre 1896
 - *Ariane, Salomé, Thallo*, in « Rd2M », 1 febbraio 1899
 - *Bouquet de pensées*, in « Rd2M », 15 dicembre 1900
- Hennou Mme Marie, *Lettre de Moscou*, in « NR », vol. 72, 1891
- Hodgson Burnett, *Ottavia Bassett*, in “RN”, voll. 158-159, 1907-1908
- Hoggan Mme Fr.-Elizabeth, *La femme médecin aux Indes* in « NR », vol. 26, 1884
- Hugo, Madame Victor, *Lettres à sa sœur Julie*, in « RdP », 1-15 ottobre, 1912
- Imbriani, Vittorio, *Mastr'Impicca. Fiaba*, in “NA”, aprile 1874
- Impressions of Th. Bentzon, Novelist and Translator of American Authors*, in “The New York Times”, 14 gennaio 1894
- Iolanda, *Pseudonimo, Novella*, in “RN”, vol. 109, 1899
- *Sotto il paralume color di rosa. Novella*, in “RN”, vol. 113, 1900
 - *Cor ultimum moriens*, in “RN”, voll. 125-126, 1902
- Istina Mme, *Le père Nikita*, in « NR », vol. 32, 1885
- Jacobsen, Rosalia, *Ibsen poeta lirico*, in “NA”, 1 agosto 1903
- Jacopo Turco (Giulia Lazzari Turco) *La cura di Manuela*, in “NA”, 15 maggio, 1-15 giugno 1898
- Jacquet Mme Claudius, *Salon de 1889*, in « NR », vol. 58, 1889
- *Un sanctuaire : le musée Guimet*, in « NR », vol. 63, 1890
- Jelihowsky Mme Vera P., *Essai biographique sur Mme P. Blavatsky*, in « NR », vol. 78, 1891
- Josz, Aurelia, *Fiammella francescana*, in “NA”, 15 marzo 1913
- Julian-Perry Mme, *La dame d'ivoire (légende)*, in « NR », vol. 81, 1893

Kaminsky Halpérine, *Le mouvement littéraire en Roussie – Pouchkine et sa correspondance*, in « NR », voll. 46-47, 1887

- *La « Puissance des ténèbres » sur la scène française*, in « NR », vol. 50, 1888
- *Dictature du cœur*, in « RI », vol. 21, 1889
- *Le grand-duc Constantin poète*, in « NR », vol. 77, 1892

Kingswam (Sabina Parravicino), *Giudizi del Fonsegrive*, in “RN”, vol. 118, 1901

- *L'America pre-colombiana*, in “RN”, vol. 120 , 1901
- *Controversie sui gesuiti*, in “RN”, vol. 121, 1901
- *Ricordi di George Sand*, in “RN”, vol. 120, 1901
- *I ricordi di Monsignor Segur*, in “RN”, vol. 120, 1901
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, voll. 129-130-131-132-133, 1903
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, voll. 135-136-137-138-139-140, 1904
- *Santa Melania Gionore*, in “RN”, vol. 148, 1906
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 147.148-149-150-151-152, 1906
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 153-154-155-156-157-158, 1907
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 159-160-161-162-163-164, 1908
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 165-166-167-168-169-170, 1909
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 171-172-173-174-175-176, 1910
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 177-178-179-180-181-182, 1911
- *Libri e riviste estere*, in “RN”, vol. 183-184-185-186-187-188, 1912
- *La principessa Elisabetta di Sassonia duchessa di Genova*, in “RN”, vol. 188, 1912
- *Si abbandoni il potere temporale*, in “RN”, vol. 121, 1901
- *L'ultimo libro del prof. Kraus*, in “RN”, vol. 122, 1901
- *Il genio conservatore della Chiesa, di Wilfrid Ward*, in “RN”, vol. 115, 1900
- *Il cardinale Manning e la questione romana*, in “RN”, vol. 106, 1899
- *La genesi dell'americanismo*, in “RN”, vol. 113, 1900
- *Vittorio Emanuele II e la monarchia in Italia*, in “RN”, vol. 115, 1900
- *Il giubileo della nuova gerarchia inglese*, in “RN”, vol. 116, 1900
- *Le industrie femminili italiane*, in “RN”, vol. 154, 1907
- *Il conte Rinaldo Taverna*, in “RN”, vol. 191, 1912

Fonti edite

- Kohauovsky, Mademoiselle, *Una galerie de portraits en Provence*, in “RE”, marzo-aprile, giugno 1875
- Konopnicka, Marya, *Krysta*, in « Rd2M », 15 maggio 1897
- Kovalevsky, Sophie, *Souvenirs d'enfance*, in « RdP », 1-15 agosto; 1 settembre 1894
- Kuhn Amendola, Eva, *Henry George e il movimento dei riformatori fondiari*, in “NA”, 1 marzo 1913
- L..., *Exposition du travail des femmes à Chicago*, in « NR », vol. 78, 1891
- Lampérière Mme Anna, *L'éducation de la femme*, in « NR », vol. 72, 1891
- Landini Ruffino Elena, *Le Canzoni delle selve di L. Vivarelli Colonna*, in “RN”, vol. 36, 1887
- Lara comtesse, *Une disgraziata*, in « NR », vol. 69, 1891
- Lascaris Mme Hélène, *Six mois parmi les paysans de Corfou*, in « NR », vol. 78, 1891
- *La charité de la Reine Olga*, in « NR », vol. 83, 1893
- Lecouvreur, Adrienne, *Réponse à une Lettre anonyme*, in « RdP », 15 marzo, 1904
- Lee-Childe, Blanche, *Le général Robert E. Lee (guerre de la sécession aux Etats-Unis)*, in « Rd2M », 1 giugno 1873
- *Impressions de voyage : Alexandrie et la Caire*, in « Rd2M », 15 luglio 1882
 - *La Haute-Egypte*, in « Rd2M », 15 agosto 1882
 - *En Tunisie, souvenirs de voyage*, in « Rd2M », 15 agosto 1884
- Leleux Mme Hélène, *L'amour d'une ennemie*, in « NR », vol. 24, 1883
- Le Maire, Giuseppina, *Come vivono i poveri di Roma*, in “NA”, 1 giugno 1904
- Lenger Marlet, Mara Cop., *Goldjana (Jeanne d'Or) – Les Tziganes chez les slaves méridionaux*, in « RI », vol. 15-16, 1887
- Lesèble, Mlle, *Honneur militaire. I. Lettres écrites pendant la guerre d'Italie et la campagne de Cochine*, in « Rd2M », 15 gennaio 1907
- *II. Guerre de France (1870)*, in « Rd2M », 1 marzo 1907
- Lessona, Adele, *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene dell'amore di Paolo Mantegazza*, in “NA”, ottobre 1869
- Levi, Eugenia, *Alcune lettere inedite di Ugo Foscolo*, in “NA”, 15 febbraio 1902
- *Di alcuni scritti inediti di Ugo Foscolo*, in “NA”, 15 luglio 1913
- Levi, Eugenia, *Illustrazioni sulle novelle di Boccaccio di Ugo Foscolo*, in “NA”, 15 ottobre 1913

Lewald, Fanny, *La posizione legale della donna. Lettera I*, in “RE”, marzo 1870

- *Lettera II*, in “RE”, giugno 1870
- *Lettera III*, in “RE”, luglio 1870
- *Lettera IV* in “RE”, agosto 1870
- *Lettera V*, in “RE”, settembre 1870
- *Lettera VI*, in “RE”, ottobre 1870
- *Lettera VII*, in “RE”, novembre 1870
- *Lettera VIII*, in “RE”, febbraio 1871
- *Lettera IX*, in “RE”, marzo 1871
- *Lettera X*, in “RE”, luglio 1871
- *Lettera XI*, in “RE”, settembre 1871
- *Lettera XI*, in “RE”, febbraio 1872
- *Lettera XII*, in “RE”, marzo 1872
- *Lettera XIII*, in “RE”, marzo 1872

Livia, *Il liberatore. Novella*, in “NA”, giugno 1877

Lombroso Ferrero, Gina, *Un viaggio in Brasile*, in “NA”, 1 maggio 1908

Lombroso, Paola, *La psicologia dei bambini poveri*, in “NA”, 1 aprile 1900

- *Le supremazie della donna*, in “NA”, 1 dicembre 1901
- *Il riconoscimento dei grandi uomini*, in “NA”, 1 maggio 1902
- *L'amor dei fiori*, in “NA”, 1 maggio 1902
- *Un nuovo libro sull'imperialismo*, in “NA”, 1 aprile 1903
- *I capricci dei bambini*, in “NA”, 15 settembre 1903
- *Il senso di gioia nei bambini*, in “NA”, 15 dicembre 1903
- *Per il cinquantenario di Chicchi. Bozzetto*, in “NA”, 1 gennaio 1905
- *Quel che si trova nei giornali*, in “NA”, 1 gennaio 1905
- *Mio padre nella vita quotidiana*, in “NA”, 1 maggio 1906
- *Pietre migliari*, in “NA”, 1 agosto 1906
- *Come tornò la mamma. Novella*, in “NA”, 1 aprile 1907
- *La vita è buona*, in “NA”, 1 gennaio 1908
- *Prime luci nella puerizia*, in “NA”, 15 luglio 1909
- *L'arduo problema*, in “NA”, 1 luglio 1913
- *Femminilità femminista*, in “NA”, 15 luglio 1914

Fonti edite

Lord Miss Frances, *La loi des pauvres en Angleterre*, in « NR », vol. 29, 1884

Luisi Ida, *Il letterato e il pubblico inglese nel secolo XVIII secondo A. Beljame*, in “RN”, vol. 112, 1900

- *Ferdinando Brunetière e la VI serie dei suoi studi critici*, in “RN”, vol. 114, 1900

- *Una buona istituzione: la biblioteca Ponti a Ravenna*, in “RN”, vol. 116, 1900

Lupati, Cesarina, *Per gli emigranti. A bordo dei transatlantici*, in “NA”, 1 luglio 1911

Lynch, Hannah, *Très véridique histoire d'une petite fille*, in « RdP », 1 febbraio-15 marzo 1902

Maggioret Jeanne, *Mademoiselle Printemps*, in « NR », vol. 3, 1880

- *Le Million de Madeleine*, in « NR », vol. 9, 1881

- *La petite Madame Du Boys*, in « NR », vol. 16, 1882

- *L'anglaise*, in « NR », vol. 27, 1884

- *De pas dans la neige*, in « NR », vol. 53, 1888

- *Aveugle*, in « NR », vol. 70, 1891

Malaspina Madonnina, *Ad una pianta di gelsomini*, in “RE”, settembre 1872

- *Il matrimonio di Maria, Racconto*, in “RN”, vol. 13, 1883

- *La Mostra internazionale di belle arti in Roma*, in “RN”, vol. 13, 1883

Mander-Cecchetti, Anna, *La lettura dei Promessi Sposi, poesia*, in “RE”, agosto 1873

- *Ad Eugenia Pavia-Gentilomo-Fortis, poesia*, in “RE”, aprile 1876

Manis Annetta, *Leopardi e Pascal*, in “RN”, vol. 105, 1899

Mantegazza, Paolo, Cesare Correnti e Giuseppe Verdi, *Lettere inedite a C. Pigorini Beri*, in “NA”, 16 agosto 1928

Mantovani, *Cronache letterarie. Novellatrici*, La Stampa, 27 aprile 1900

Marchesa Colombi (Maria Torelli Viollier), *Un ideale. Racconto*, in “NA”, 1 luglio-1 settembre 1881

- *Una confessione. Racconto*, in “NA”, 15 giugno 1882

- *Schizzi della vita milanese*, in “RN”, vol. 10, 1882

- *Senz'amore. Racconto*, in “NA”, 15 novembre, 1-15 dicembre 1882

- *Una vocazione. Racconto*, in “NA”, 15 marzo 1884

Marie-Caroline, *Le double mariage (1800-1805)*, in « RdP », 1 aprile, 1905

- *Lettres d'exil (1798-1800)*, in « RdP », 15 feb; 1 marzo, 1911

Marselli Valli *Teresa Ravaschieri*, in “RN”, vol. 178, 1911

- *Donne e femminismo* in “RN”, vol. 159, 1908
 - *Il primo congresso femminile*, in “RN”, vol. 161, 1908
- Martelli Giulia, *Niccolò Tommaseo educatore*, in “RN”, vol. 102, 1898
- Martinengo-Cesaresco, Evelyn, *Etude historique sur la poésie populaire*, in « RI », vol. 9, 1886
- Martini, Ferdinando, *Lettere inedite a C. Pigorini Beri*, in “N.A.”, 16 maggio 1928
- Mary, *La madonna di Luca della Robbia*, in “NA”, 15 giugno 1897
- Massieu, Massieu *Une française au Lodak*, in « Rd2M », 1 juillet 1897
- *Une Colonie anglaise : Birmanie et Etats shans*, in « Rd2M », 15 settembre 1899
 - *A Travers l’Indochine ; le Haut-Laos et le Mékong*, in « Rd2M », 15 luglio 1900, 1 agosto 1900
 - *Le Nepal*, in « Rd2M », 15 giugno 1910
 - *II. Katmandou. Baladgi, Bhatgaon, Patan*, in « Rd2M », 15 luglio 1910
- Mazza, Gina, *Nelle carceri svizzere*, in “NA”, 1 aprile 1912
- Melegari, Dora, *Causerie littéraire*, in « RI », vol. 13-14, 1887
- *M. Taine et le livre du prince Napoléon*, in « RI », vol. 16, 1887
 - *Trois livres nouveaux*, in « RI », vol. 16, 1887
 - *La « Souris » d’Edouard Pailleron*, in « RI », vol. 16, 1887
 - *La jeunesse d’un grand homme*, in « RI », vol. 20, 1888
 - *Kyrie Eleison*, 1-15 maggio, 1896
 - *La città forte*, in “NA”, 1 giugno 1900
 - *Un poète populaire à Rome [G.G. Belli]*, in « RdP », 1 aprile, 1901
 - *La necessità dello sforzo*, in “NA”, 1 aprile 1902
 - *Donne e uomini. L’opinione degli uomini sulle donne*, in “NA”, 1-15 novembre 1905
 - *Luigi Amedeo Melegari e Giuseppe Mazzini*, in “NA”, 15 maggio 1906
 - *I figli di Narciso*, in “NA”, 1 settembre 1907
 - *Cristina Auberoj*, 155-156-157, 1907
 - *Le amiche dell’uomo*, in “NA”, 1 dicembre 1908
 - *Mes filles*, in « Rd2M », 15 giugno-1 luglio 1909
 - *Ritratti morali - l’amorale*, in “NA”, 15 agosto 1909
 - *Le tre capitali: la città del giglio. Romanzo*, in “NA”, 15 aprile – 15 luglio 1910

Fonti edite

- *Della parte che l'amicizia e l'inimicizia hanno nell'amore*, in "NA", 15 novembre 1911
 - *Il quinquennale e il congresso femminile a Roma*, in "NA", 1 maggio 1914
 - *Le vittoriose. Un'italiana in Francia [Cristine de Pizan]*, in "NA", 15 aprile 1914
 - *Lettere ad un amico: Mentre passa l'ira di Dio*, in "NA", 1-15 ottobre 1914
- Menessier Nodier, *Mme A une jeune fille*, in « Rd2M », 1 febbraio 1832
- Merlin, Comtesse, *Les Esclaves dans les colonies espagnoles*, in « Rd2M », 1 giugno 1841
- Merlo, Eleonora, *Alla Palmaria*, in "RN", vol. 118-119, 1901
- *Le colpe altrui. Bozzetto*, in "RN", vol. 79, 1894
 - *Povera Dora!*, in "RN", voll. 78-79, 1894
 - *Amore in montagna. Racconto*, in "RN", voll. 93-94, 1897
- Meunier Mme Stanislas, *Le roman du Mont Saint-Michel*, in « NR », vol. 70, 1891
- Miaglia, Maria, *Giacinto Gallina*, in "NA", 15 luglio 1902
- Michelet, Madame J., *Mes chats*, in « RdP », 15 ottobre- 1 dicembre, 1903
- *Les plages bretonnes*, in « NR », vol. 16, 1882
 - *La maison de Sedaine et de Michelet : ses origines, ses belles années, sa décadence*, in « NR », vol. 26, 1884
- Mignaty, Magherita, *L'arte in America*, in "RE", giugno 1871
- Milliot Mme Loty, *Etat actuel de la peinture en Italie*, in « NR », vol. 38, 1886
- Montgomery Florence, *L'indomabile Mike*, in "RN", vol. 13, 1883
- *Incompreso. Racconto*, in "RN", voll. 14-15, 1883
- Morel, Madame Jacques, *C'est la vie*, in « RdP », 1 marzo, 1913
- Neera (Anna Radius Zuccari), *Le tre rose. Novella*, in "NA", 15 aprile 1882
- *La Regaldina. Racconto*, in "NA", 15 giugno 1883
 - *Lydia. Racconto*, in "NA", 15 aprile – 1 luglio 1887
 - *Anima sola. Note intime*, in "NA", 15 maggio, 1-15 giugno 1894
 - *La vecchia casa. Romanzo*, in "NA", 1 agosto – 15 novembre 1898
 - *Il concetto materialista nella felicità*, in "NA", 1 agosto 1900
 - *La donna scrittrice*, in "NA", 15 novembre 1903
 - *Il romanzo della fortuna*, in "NA", 1 agosto 1905
 - *La coscienza del fanciullo*, in "NA", 1 giugno 1908

- *Rogo d'amore. Romanzo*, in "NA", 15 settembre – 1 novembre 1913
 - *Senio. Romanzo*, in "NA", 15 settembre – 15 novembre 1891
 - *Duello d'anime. Romanzo*, in "NA", 1-15 febbraio 1911
 - *L'indomani. Romanzo*, in "NA", 15 febbraio – 1 maggio 1889
 - *Una passione. Romanzo*, in "NA", 1 febbraio, 1-15 marzo 1902
- Negri, Ada, *Visione triste. Versi*, in "NA", 15 febbraio 1900
- *Memorie e versi*, in "NA", 1 luglio 1905
 - *Lettera al direttore de "La Stampa"*, in "NA", 1 settembre 1905
 - *Il delitto. Novella*, in "NA", 1 gennaio 1913
- Noel, Marie, *Chanson. Attente. Les compagnons. Conversion*, in « Rd2M », 15 giugno, 1910
- Noailles, Anna de, Noailles, Comtesse M. de, *Litanies*, in « RdP », 1 fevrier, 1898
- *Poésies*, in « RdP », 1 fevrier, 1899
 - *Poèmes d'Italie et d'Angleterre*, in « Rd2M », 15 gennaio 1908
 - *Le printemps du Rhin; Journées romaines*, in « Rd2M », 1 giugno 1909
 - *Bitto*, in « RdP », 15 aprile, 1900
 - *Exaltation*, in « Rd2M », 1 luglio 1900
 - *Poésies*, in « Rd2M », 15 giugno 1903
 - *Poésies*, in « Rd2M », 15 giugno 1904
 - *Poésies*, in « Rd2M », 15 luglio 1905
 - *Poésies*, in « Rd2M », 1 marzo 1906
 - *Poèmes Paiens*, in « RdP », 15 dicembre, 1906
 - *Strasbourg*, in « RdP », 15 dicembre, 1911
 - *Poèmes. L'abime*, in « RdP », 15-novembre, 1912
 - *Poèmes. Les sources chaudes*, in « RdP », 1 dicembre, 1912
 - *De la rive d'Europe à la Rive d'Asie*, in « RdP », 15 fevrier, 1913
- Obolinski Princesse, *Ce qui trompe*, in « NR », vol. 54, 1888
- *Marthe Boretsky*, in « NR », voll. 62-63, 1890
- Olewska, Michelina, *L'ultimo dei poeti polacchi: Ignazio Giuseppe Krasewski*, in "NA", 15 novembre 1890
- Orne Jewett, Sarah, *Le jour de la décoration*, in « Rd2M », 1 agosto 1894
 - *Mary Hamilton*, in "RN", voll. 128-129-130, 1903

Fonti edite

Orzeszko, Elise, *Mirtala*, in « RI », vol. 10-11, 1886

Ottenfels, Baronne d', *L'ouverture d'un musée*, in « RI », vol. 15, 1887

- *La graine du beau*, in « RI », vol. 18, 1888

- *Une charmeuse*, in « RI », vol. 23, 1889

Ouida (Louise de la Ramée), *Lady Tattersall*, in « Rd2M », 15 gennaio 1868

- *Jaune ou Bleu*, in « Rd2M », 15 aprile 1868

- *La Mort de Deadly Dash*, in « Rd2M », 15 maggio 1868

- *Pascarello*, in "NA", aprile-agosto 1873

- *La Branche de Lilas*, in « Rd2M », 1 settembre 1873

- *Une feuille dans l'ouragan ; Nello et Patrasche*, in « Rd2M », 15 ottobre 1873

- *Deux petits sabots*, in « Rd2M », 15 marzo 1874

- *Le plat de noces*, in « Rd2M », 15 gennaio 1878

- *La Renommée*, in « Rd2M », 15 novembre 1878

- *Umiltà*, in « Rd2M », 15 dicembre 1879

- *Pépistrello*, in « NR », voll. 2-3, 1880

- *Les fresques*, in « Rd2M », 15 giugno-1 luglio 1883

- *Une lune de miel*, in « RI », vol. 8, 1885

- *Don Gesualdo*, in « Rd2M », 1 dicembre 1886

- *La Halte*, in « Rd2M », 15 maggio 1892

- *Sulla decadenza delle nazioni latine*, in "NA", 15 settembre 1899

- *Joseph Chamberlain*, in "NA", 1 dicembre 1899

- *Imperialismo inglese*, in "NA", 15 aprile 1900

Pancrazi, Carlo, *Manifesto*, in "RE", 16 aprile 1877

Parquet, Mme du, *Le roman en France depuis l'Astrée jusqu'à René*, in « Rd2M », 15 luglio 1862

- *Lord Minto*, in « Rd2M », 15 settembre 1874

- *Lord Minto aux Indes*, in « Rd2M », 15 agosto 1880

- *Les Mémoires de Gréville*, in « Rd2M », 1 agosto 1875

- *Une excursion à Biskra*, in « Rd2M », 15 aprile 1879

Paschkoff Lydie, *Fleur de Jade*, in « NR », vol. 30, 1884

- *La vie d'un héros russe*, in « NR », vol. 84, 1893

Patouillet, Louise, *Un Couvent russe*, in « RdP », 1 dicembre, 1909

- Pellicano, Clelia, *La dote. Novella*, in “NA”, 15 settembre 1907
- Percoto, Carolina, *I due sogni. Novella*, in “NA”, dicembre 1868
- Perodi, Emma, *Suor Ludovica*, in “NA”, 1 febbraio – 15 aprile 1890
- *L'obelisco di Antinoo*, in “NA”, 1 agosto 1896
- Persico-Mezzacapo, *L'educazione morale della donna*, in “RN”, vol. 161, 1908
- Pezzé Pascolato, Maria, *Saggio di versioni letterali di Roberto Browning*, in “NA”, 1 aprile 1899
- Piatti, Rosalia, *Il sereno dopo la tempesta. Dal giornale di uno scapato*, in “NA”, 15 aprile 1878
- Pierantoni Mancini, Grazia, Pierantoni Mancini, Grazia, *Rivista dell'istruzione femminile*, in “RE”, settembre-dicembre 1870, aprile 1871
- *Treccia bionda. Novella*, in “NA”, marzo 1875
 - *Dora. Novella*, in “NA”, novembre-dicembre 1875
 - *Fiori appassiti. Novella*, in “NA”, aprile 1877
 - *Valentina. Dai ricordi di un pittore*, in “NA”, 15 maggio, 1-15 giugno 1878
 - *Lidia. Racconto*, in “NA”, 15 agosto, 1-15 settembre 1879
 - *La miniera di Faluna. Leggenda in versi*, in “NA”, 1 febbraio 1879
 - *Dalla finestra. Racconto*, in “NA”, 15 agosto. 15 novembre 1880
 - *A Carolina R... sposa il 26 febbraio 1881 e vedova il 26 aprile. Versi*, in “NA”, 15 luglio 1881
 - *Un giornalista. Racconto*, in “NA”, 1 giugno 1882
 - *Sul Tevere. Racconto*, in “NA”, 15 marzo, 1-15 aprile 1883
 - *Le più belle del villaggio. Novella*, in “NA”, 15 dicembre 1883
 - *Il mio matrimonio. Novella*, in “NA”, 15 aprile 1884
 - *Melilla. Racconto*, in “NA”, 15 marzo – 1 aprile 1885
 - *Mademoiselle Toujours*, in « NR », vol. 35, 1885
 - *Une leçon sur le Talmud*, in « NR », vol. 39, 1886
 - *Costanza. Racconto*, in “NA”, 1 maggio – 1 agosto 1886
 - *Donnina. Racconto*, in “NA”, 1-15 dicembre 1887
 - *Memorie di G. Battista Mancini luogotenente degli eserciti cesarei*, in “NA”, 1-15 giugno 1889

Fonti edite

- *Saviniano di Cyrano de Bergerac poeta e filosofo*, in “NA”, 15 novembre – 1 dicembre 1898
- *Una pagina di storia (1848-49)*, in “NA”, 15 novembre – 1 dicembre 1898
- *La signora Tiberti. Romanzo*, in “NA”, 1 gennaio – 1 aprile 1899
- *Alcune lettere di P.S. Mancini*, in “NA”, 15 marzo 1900
- *Tardi. Romanzo*, in “NA”, 15 luglio – 1 settembre 1902
- *Ludovica. Novella*, in “NA”, 1 settembre 1903
- *Impressioni e ricordi. Giornale di una giovinetta*, in “NA”, 1 luglio-15 agosto 1907

Pierrottet Adele, *Assisi*, in “RN”, vol. 114, 1900

- *Pagina pro Dante*, in “RN”, vol. 128, 1902

Pigorini-Beri, Caterina, *I canti popolari marchigiani*, in “NA”, maggio 1876

- *Nozze nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 15 aprile 1879
- *Credenze e usi nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 1 agosto 1879
- *La mietitura nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 15 marzo 1880
- *Le nostre mamme*, in “Fanfulla della domenica”, 4 aprile 1880
- *Le cantafavole nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 1 luglio 1880
- *Le scampanate nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 15 gennaio 1881
- *I proverbi e i modi proverbiali nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 15 maggio 1881
- *La vendemmia nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 1 novembre 1881
- *Similia similibus. Novella*, in “NA”, 15 maggio 1882
- *Amici e rivali. Racconto vero*, in “NA”, 15 settembre 1882
- *La vigilia di Natale nell'Appennino marchigiano*, in “NA”, 1 gennaio 1883
- *In Calabria*, in “NA”, 15 luglio, 1 agosto, 1 settembre, 1 novembre, 1-15 dicembre 1883, 1 gennaio 1884
- *La festa del villaggio. Vecchie usanze*, in “NA”, 1 maggio 1884
- *L'istituto nazionale per le figlie dei militari all'Esposizione di Torino*, in “NA”, 1 ottobre 1884
- *Le donne italiane all'Esposizione di Torino*, in “NA”, 15 novembre 1884
- *Un battesimo principesco alla fine del secolo decimottavo*, in “NA”, 15 gennaio 1885

- *Dalla culla alla tomba. Schizzo di costumi*, in “NA”, 1 dicembre 1885
 - *La sixième fille de Marie Thérèse*, in « RI », vol. 18, 1888
 - *Sulla montagna. Racconto*, in “NA”, 1 luglio 1889
 - *Una falsa vocazione. Novella*, in “NA”, 1 settembre 1890
 - *Banchetti politici nei secoli XIV e XVI*, in “NA”, 15 novembre 1890
 - *Una separazione. Novella*, in “NA”, 15 maggio 1891
 - *La corte di Parma nel secolo XVIII*, in “NA”, 15 maggio 1892
 - *Messa novella. Storia quasi vera*, in “NA”, 1 luglio 1892
 - *Tra Papa e Imperatore. Nepotismo politico nel secolo XVI*, in “NA”, 15 maggio 1893
 - *I nostri confini. Dagli Slavi ai Valdesi*, in “NA”, 1 novembre e 1 dicembre 1894
 - *Carità civile. La sacra famiglia*, in “NA”, 1 luglio 1898
 - *Caterina da Siena e il suo tempo*, in “NA”, 1 maggio 1900
 - *Maria Luigia a Parma. A proposito di una corrispondenza intima di Maria Cristina col suo Primo ministro*, in “NA”, 1 marzo 1901
 - *A Stupinigi*, in “NA”, 1 settembre 1901
 - *Di alcuni pensieri politici di una regina*, in “NA”, 15 novembre 1901
 - *Loreta la filatrice. Novella*, in “NA”, 1 giugno 1903
 - *Attraverso gli educandati femminili*, in “NA”, 15 maggio 1904
 - *Una perquisizione nel 1849*, in “NA”, 15 giugno 1905
 - *Stefano Turr. Ricordi politici*, in “NA”, 15 maggio 1908
 - *Il Palio di Asti*, in “NA”, 15 febbraio 1909
 - *Una lettera autografa di G. B. Niccolini sull'Arnaldo da Brescia*, in “NA”, 1 settembre 1909
 - *Maria Alinda Brunacci-Brunamonti. Reminescenze*, in “NA”, 1 ottobre 1909
 - *Costumi, miti, superstizioni popolari*, in “NA”, 1 novembre 1912
 - *Notizia letteraria - Patria italiana di Isidoro del Lungo*, in “NA”, 1 marzo 1913
 - *Verdi intimo*, in “NA”, 15 ottobre 1913
- Pillion, Louise, *Les historiens de la sculpture française*, in « RdP », 15 ottobre-1 novembre 1908
- Pironti, Carolina, *Carlo Poerio e Sigismondo Castromediano. Lettere inedite*, in “NA”, 15 gennaio 1912

Fonti edite

Poradowska, Marguerite, *Yaga, esquisse de moeurs ruthènes*, in « Rd2M », 1-15 agosto 1887

- *Sroul de Lubartow, d'après Adam Szymanski*, in « Rd2M », 1 marzo 1888
- *Demoiselli Micia, moeurs galliciennes*, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1888, 1 gennaio 1889
- *Popes et Popadias*, in « Rd2M », 15 novembre-1 dicembre 1892
- *Idylle mazovienne*, in « Rd2M », 15 marzo 1893
- *Marylka*, in « Rd2M », 15 febbraio-15 marzo 1895
- *Pour Noémi*, in « Rd2M », 15 agosto-1 ottobre 1899
- *Mariage romanesque*, in « Rd2M », 1 novembre-15 dicembre 1902

Pozzolini Siciliani, Cesira, *La Grande Sirena, Gite capricciose, bozzetti e ricordi*, in “RE”, maggio-ottobre 1877

- *Il monte della Guardia e la Madonna di San Luca a Bologna. Bozzetto*, in “NA”, novembre 1877
- *Il miracolo di San Gennaro*, in “NA”, 15 luglio 1878
- *Gita a Pompei*, in “NA”, 15 maggio 1879
- *Enrico Pazzi, scultore*, in “RN”, vol. 110, 1899
- *Una settimana in Casentino. I Camaldoli e la Verna*, in “RN”, vol. 110, 1899
- *Lettere da Parigi*, in “RN”, voll. 113-115, 1900
- *Montecatini e la grotta di Monsummano*, in “RN”, vol. 114, 1900
- *Stazioni di montagna in Toscana. Montepiano e la Madonna di Boccadirio*, in “RN”, vol. 115, 1900
- *All'esposizione mondiale di Parigi*, in “RN”, vol. 117, 1901
- *Da Parigi*, in “RN”, vol. 120, 1901
- *Ricordi di Parigi*, in “RN”, vol. 125, 1902
- *I bagni di Casciana*, in “RN”, vol. 126, 1902
- *Francesco Vinea*, in “RN”, vol. 128, 1902
- *Santa Maria del Fiore e la ...*, in “RN”, vol. 130, 1903
- *Barga e Antonio Mordini*, in “RN”, vol. 145, 1905
- *La vedova di Giuseppe Barellai*, in “RN”, vol. 149, 1906
- *Per i centenari*, in “RN”, vol. 149, 1906
- *La badia greca di Grottaferrata*, in “RN”, vol. 152, 1906

Pradez, Eugénie, *Trop Tard*, in « RI », vol. 25, 1890

Protonotari, Francesco, *La Nuova Antologia*, in “NA”, gennaio 1866

Quinet, Mme Edgar, *Meyringen, un mois dans un moulin, souvenirs d'Oberland*, in « Rd2M », 1 luglio 1868

- *Ce que dit la musique (Impressions d'un vieux mélomane)*, in « NR », vol. 33, 1885
- *Le Penseoso*, in « NR », vol. 35, 1885
- *Ce que dit la musique*, in « NR », vol. 41, 1886

Ravani, Maria, *Note di viaggio. Catania, Messina, Palermo*, in “NA”, 1 giugno 1902

Ravaschieri D. Teresa, *Paolina Craven Laferronnays e la sua famiglia*, in “RN”, voll. 63-64-65-66, 1892

Ravizza, Alessandrina, *I miei ladruncoli. Racconto dei bassi fondali milanesi*, in “NA”, 15 aprile 1906

Regina d'Olanda, *Les derniers Stuart, impressions et pensées d'une reine*, in « Rd2M », 1 giugno 1875

- *Lettres à M.X (1862-1877)*, in « RdP », 1 marzo 1903

Régnier, Mme Henry de, *Avril. Apparition. Souhais. L'Automne*, in « Rd2M », 15 gennaio 1903

- *Le Bois des pins. Le regret. A mon fils*, in « Rd2M », 1 gennaio 1905
- *Reine Victoria, La Reine Victoria, d'après sa correspondance inédite. I. (1828-1848)*, in « Rd2M », 1 novembre 1907
- *II. (1848-1861)*, in « Rd2M », 15 novembre 1907

Reinsberg, Ida, *Obliar non so, poesia*, in “RE”, maggio 1875

Rémusat, Martine de, *A propos de "Struensée"*, in « RdP », 1 novembre 1898

- *Lettres de Province (1815-1817)*, in « RdP », 15 juill; 1-15 agosto; 1-15 settembre, 1902
- *L'Œuvre de Selma Lagerlof*, in « RdP », 1 gennaio, 1910
- *Un converti de Bossuet*, in « RdP », 15 febbraio, 1911
- *Un sans-culottes à la cour de Danemark*, in « RdP », 1 agosto, 1912

Renan, Henriette, *Correspondance intime*, in « RdP », 15 agosto-15 settembre, 1895

- *Correspondances avec M. Berthelot (1847-1892)*, in « RdP », 1-15 dicembre, 1897

Fonti edite

Renard Mme Georges, *Surprise du cœur*, in « NR », vol. 74, 1892

- *Un sorcier*, in « NR », vol. 75, 1892

Reybaud, Mme Charles, *Marie d'Enambuc*, in « Rd2M », 15 maggio -1 giugno 1840

- *L'Oblat*, in « Rd2M », 1 aprile, 1 maggio-1 giugno 1842
- *Misé Brun*, in « Rd2M », 1- 15 settembre 1843
- *Les anciens Couvents de Paris. Premier Récit. Le Cadet de Colobrières*, 15 novembre, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1845, 1-15 gennaio 1846
- *Second récit. Félice*, in « Rd2M », 15 ottobre 1846
- *Troisième récit. Clémentine*, in « Rd2M », 1 febbraio-15 marzo 1848
- *La dernière bohémienne*, in « Rd2M », 15 giugno-luglio 1853
- *Mademoiselle de Malepeire*, in « Rd2M », 15 Dicembre 1854, 1 gennaio 1855
- *Le Cabaret de Gaubert*, in « Rd2M », 15 luglio-1 agosto 1857
- *L'oncle César*, in « Rd2M », 15 giugno-1 luglio 1859
- *Comment ma tante Isabelle resta fille*, in « Rd2M », 15 ottobre 1868

Reynès Monlaur, Mlle, *Ames celtes*, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1905

Ricci Paternò Castello, Maria, *Cinque sonetti*, in “NA”, febbraio 1877

- *Poesie*, in “NA”, dicembre 1877

Renard, Georges, *Ame blessée*, in « RI », vol. 26, 1890

Rios, Irma, *Quando c'era la luce*, in “RN”, vol. 157, 1907

Rios, Irma, *Luigia di La vallière*, in “RN”, voll. 161-162, 1908

- *Il gran cuore di Gilliana*, in “RN”, voll. 183-184, 1912
- *Una corrispondenza inedita della regina Maria Carolina*, in “RN”, vol. 187, 1912

Rohan, Duchesse de, *Le jour parait. Premier aveu. A la maison du Cœur-Volant.*

Souvenir de Sicile, in « Rd2M », 1 maggio 1907

Rombeck, Madame de, *Entretien avec M. de Talleyrand*, in « RdP », 15 gennaio, 1911

Rosetti Maria, *La barque (Rêverie)*, in « NR », vol. 9, 1881

Rosselli, Amelia, *Una buona iniziativa. Per l'esposizione dei lavori femminili a Roma*, in “NA”, 1 febbraio 1903

Rostoptchine Comtesse Lydie, *Une poignée de mariages*, in « NR », vol. 52, 1888

Rottigni Marsilli Giannina, *Caterina II di Russia secondo recenti pubblicazioni (di K. Waliszewski)*, in “RN”, vol. 74, 1893

- *Nella Terra del fuoco: la Sicilia*, in “RN”, vol. 76, 1894

- Royer, Clemence, *Di alcune istituzioni svizzere da introdurre in Italia*, in “NA”, luglio 1868
- Rygier, Maria, *Il giubileo di Sienkiewicz*, in “NA”, 1 febbraio 1901
- *In giro per la Polonia. Cracovia*, in “NA”, 1 luglio 1902
 - *Maria Konopnicka nel suo giubileo*, in “NA”, 1 novembre 1902
 - Santarelli Fortini Sofia, *Gli Stati Uniti e il Messico (dall'inglese)*, in “RN”, vol. 9, 1882
- Saint-Cère Mme Anne, *La femme allemande*, in « NR », vol. 58, 1889
- Salomon, Mathilde, *Baccalauréat et jeunes filles*, in « RdP », 1 luglio, 1908
- Samson Mme Jules, *Un secret d'amour*, in « NR », vol. 19, 1882
- Sand, George (Aurore Dupin), *Lélia (fragmens)*, in « Rd2M », 15 maggio 1833, 15 luglio, 1 dicembre 1836, 15 settembre 1839.
- *Obermann, se Senancour*, in « Rd2M », 15 giugno 1833
 - *Aldo le rimeur*, in « Rd2M », 1 settembre 1833
 - *Metella*, in « Rd2M », 15 ottobre 1833
 - *Préface de deux volumes de Romans et Nouvelles*, in « Rd2M », 1 aprile 1834
 - *Léone Leoni*, in « Rd2M », 15 aprile-1 maggio 1834
 - *Lettres d'un Voyageur : A un Poète. La grotte d'Oliero, Possagno et Canova*, in « Rd2M », 15 maggio 1834
 - *Venise*, in « Rd2M », 15 luglio 1834
 - *Le Couvent des Arméniens à Venise, l'Ennemi du Pape, l'île de Torcello*, in « Rd2M », 15 settembre 1834
 - *Le Prince*, in « Rd2M », 15 ottobre 1834
 - *(Lettres d'un oncle) Scènes de Campagne, une Soirée d'hiver dans le Berri*, in « Rd2M », 15 gennaio 1835
 - *Le Poème de Myrza*, in « Rd2M », 1 marzo 1835
 - *André*, in « Rd2M », 15 marzo-1 aprile 1835
 - *A Everard. Du rôle des poètes, le Malgache, les Artistes*, in « Rd2M », 15 giugno 1835
 - *Mattea*, in « Rd2M », 1 luglio 1835
 - *A Liszt. Sur Lavater et sur une maggioson déserte*, in « Rd2M », 1 settembre 1835
 - *Simon*, in « Rd2M », 15 gennaio, 1-15 febbraio 1836

Fonti edite

- *Souvenirs de la jeunesse, un Mot sur Lélia, Prière d'une matinée de printemps*, in « Rd2M », 1 giugno 1836
- *Journal de mon Voyage de la Vallée Noire à la Vallée de Chamounix ; la Musique, les Huguenots, à Giacomo Meyerbeer*, in « Rd2M », 15 novembre 1836
- *Mauprat*, in « Rd2M », 1 aprile-1 giugno 1837
- *Les Maggiotres mosaistes*, in « Rd2M », 15 agosto-15 settembre 1837
- *La Dernière Aldine*, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1837, 1 gennaio 1838
- *Lettres à M. Lerminier sur son examen du Livre du Peuple, de M. Lammenais*, in « Rd2M », 1 febbraio-1 marzo 1838
- *L'Orco*, in « Rd2M », 1 marzo 1838
- *L'Uscoque*, in « Rd2M », 15 maggio-1 luglio 1838
- *Spiridion*, in « Rd2M », 15 ottobre-15 novembre 1838, 1-15 gennaio 1839
- *Les Sept cordes de la lyre*, in « Rd2M », 15 aprile-1 maggio 1839
- *Gabriel*, in « Rd2M », 1 luglio-1 agosto 1839
- *Essai sur le drame fantastique, Goethe, Byron, Mickievicz*, in « Rd2M », 1 dicembre 1839
- *Pauline*, in « Rd2M », 15 dicembre 1839, 1 gennaio 1840
- *Un Hiver au midi de l'Europe, l'île Majoeqrue*, in « Rd2M », 15 gennaio, 15 febbraio e 15 marzo 1841
- *Le Théâtre Italien et Mlle Pauline Garcia*, in « Rd2M », 15 febbraio 1840
- *Les Mississipiens*, in « Rd2M », 15 marzo-1 aprile 1840
- *George de Guerin*, in « Rd2M », 15 maggio 1840
- *Mouny-Robin*, in « Rd2M », 15 giugno 1841
- *Le Chateau des Désertes*, in « Rd2M », 15 febbraio-1 aprile 1851
- *L'Homme de Neige*, in « Rd2M », 1 giugno-1 settembre 1858
- *Elle et Lui*, in « Rd2M », 15 gennaio-1 marzo 1859
- *Jean de la Roche*, in « Rd2M », 15 ottobre-1 dicembre 1859
- *La Ville Noire*, in « Rd2M », 1 aprile-1 maggio 1860
- *Le Marquis de Villemer*, in « Rd2M », 15 luglio-15 settembre 1860
- *Valvèdre*, in « Rd2M », 15 marzo-1 giugno 1861
- *Le Pavé*, in « Rd2M », 15 agosto 1861
- *Le Drac*, in « Rd2M », 1 novembre 1861

- *Tamaris*, in « Rd2M », 1 febbraio-15 marzo 1862
- *Antonia*, in « Rd2M », 15 ottobre-1 dicembre 1862
- *Plutus, étude d'après le théâtre antique*, in « Rd2M », 1 gennaio 1863
- *Notes sur l'île de la Réunion, par M.L. Maggiollard*, in « Rd2M », 1 gennaio 1863
- *Mademoiselle de la Quintinie*, in « Rd2M », 1 marzo-15 maggio 1863
- *La Vierge à la chaise de Raphael, nouvelle gravure par M. Calamatta*, in « Rd2M », 15 marzo 1863
- *Conchyliologie de la Réunion, par M. Deshayes*, in « Rd2M », 1 giugno 1863
- *La nuit de Noel, fantaisie d'après Hoffmann*, in « Rd2M », 15 agosto 1863
- *Ce que dit le Ruisseau*, in « Rd2M », 15 settembre 1863
- *Quelques réflexions sur J.J Rousseau, à propos des Charmettes*, in « Rd2M », 15 novembre 1863
- *Laura, voyage dans le Crystal*, in « Rd2M », 1-15 gennaio 1864
- *Lectures et impressions de printemps*, in « Rd2M », 15 maggio 1864
- *La confession d'une jeune fille*, in « Rd2M », 1 agosto-1 novembre 1864
- *La Coupe, féerie*, in « Rd2M », 1 maggio 1865
- *Monsieur Silvestre*, in « Rd2M », 1 giugno-1 agosto 1865
- *Le dernier amour*, in « Rd2M », 1 luglio-15 agosto 1866
- *Un récit des temps fabuleux, le Coq aux cheveux d'or, par M.Maurice Sand*, in « Rd2M », 15 febbraio 1867
- *Cadio*, in « Rd2M », 1 settembre-15 novembre 1867
- *Mademoiselle Merquem*, in « Rd2M », 15 gennaio-15 marzo 1868
- *A propos de botanique*, in « Rd2M », 1 giugno-15 agosto 1868
- *Pierre qui roule*, in « Rd2M », 15 giugno-1 settembre 1869
- *Lupo Liverani, drame imité de l'Espagnol Tirso de Molina*, in « Rd2M », 1 dicembre 1869
- *Malgré tout*, in « Rd2M », 1 febbraio-15 marzo 1870
- *Césarine Dietrich*, in « Rd2M », 15 agosto-1 ottobre 1870
- *Francia*, in « Rd2M », 1 maggio-1 giugno 1871
- *Un Bienfait n'est jamaggios perdu, proverbe*, in « Rd2M », 15 febbraio 1872
- *La Reine Coax, conte fantastique*, in « Rd2M », 1 giugno 1872
- *Le nuage rose, conte fantastique*, in « Rd2M », 1 agosto 1872

Fonti edite

- *Les Ailes de courage, histoire d'un naturaliste*, in « Rd2M », 15 dicembre 1872
 - *Le Géant Yéous, conte fantastique*, in « Rd2M », 15 aprile 1873
 - *Ma soeur Jeanne*, in « Rd2M », 1 gennaio-1 marzo 1874
 - *Flamarande*, in « Rd2M », 1 febbraio-1 maggio 1875
 - *Marianne*, in « Rd2M », 1-15 agosto 1875
 - *La Tour de Percemont*, in « Rd2M », 1-15 dicembre 1875, 1 gennaio 1876
 - *Albine*, in « NR », vol. 9, 1881
 - *Lettres choisies*, in « NR », vol. 10, 1881
 - *George Sand à Daniel Stern*, in « NR », vol. 10, 1881
 - *La république de 1848 par les lettres de George Sand*, in « NR », vol. 12, 1881
 - *Lettres à Gustave Flaubert*, in « NR », vol. 20, 1883
 - *Lettres à Gustave Flaubert*, in « NR », vol. 21, 1883
 - *De l'amour*, in « RdP », 15 maggio, 1895
 - *Lettres à Ernest Feydeau*, in « RdP », 15 fevrier, 1896
 - *Lettres à Alfred de Musset*, in « RdP », 01-novembre, 1896
 - *Lettres à Sainte-Beuve*, in « RdP », 15 novembre; 1dicembre, 1896
 - *Préface générale*, in « RdP », 15 gennaio, 1896
 - *Autour d'un enfant*, in « RdP », 15 settembre-1 dicembre, 1899
 - *Le coup d'Etat*, in « RdP », 15 giugno, 1904
 - *Lettres à Eugene Fromentin*, in « RdP », 15 settembre-1 ottobre, 1909
- Santarelli Fortini, Sofia, traduzione di *La riforma delle Università americane (dall'inglese)*, in "RN", vol. 13, 1883
- traduzione di *Il mio matrimonio*, in "RN", voll. 16-17-18-19-20, 1886
 - traduzione di *La casa sul padule*, in "RN", voll. 37-38-39, 1887
 - traduzione di *La suonatrice di violino*, in "RN", vol. 50-51-52-53-54, 1889
 - traduzione di *Per l'onore. Romanzo*, in "RN", voll. 59-60, 1891
 - traduzione di *L'ombra di una colpa*, in "RN", vol. 68-69, 1892
 - traduzione di *Elena*, in "RN", voll. 84-85, 1895
 - traduzione di *Il destino d'Edda. Romanzo*, in "RN", vol. 88-89-90-91-92, 1896
 - traduzione di *Un matrimonio segreto*, in "RN", voll. 96-97-98-99, 1897
 - traduzione di *Il mistero del torrente*, in "RN", voll. 103-104, 1898
 - *Un viaggio a Nias*, in "RN", vol. 51, 1890

Saredo, Luisa (Ludovico De Rosa), *I racconti del dottore. I. La fuggitiva*, in “RE”, dicembre 1869

- *II. La locanda dell'orso*, in “RE”, 1 marzo 1870
- *III. La lettera*, in “RE”, dicembre 1870
- *Pia de' Monteroni. Racconto*, in “NA”, maggio 1874
- *Il matrimonio di Cesarina*, in “NA”, maggio-giugno 1875
- *Stella. Racconto*, in “NA”, marzo 1877
- *I parenti di Natalia*, in “NA”, 1-15 ottobre 1878
- *La successione di Fabio Piermarini. Racconto*, in “NA”, 1-15 luglio 1879
- *Chi era Sir Everardo*, in “NA”, 15 aprile 1880
- *Gilda. Racconto*, in “NA”, 15 giugno 1880
- *Il nettanno. Racconto*, in “NA”, 1 aprile 1881
- *La villa dei pampini. Racconto*, in “NA”, 15 agosto e 1 settembre 1882
- *Tornata al secolo. Racconto*, in “NA”, 15 maggio e 1 giugno 1883
- *La principessa Carlotta d'Inghilterra*, in “NA”, 15 maggio 1884
- *Melania di Metternich*, in “NA”, 1 agosto 1884
- *Per Monaca. Racconto*, in “NA”, 15 aprile - 1 maggio 1885
- *Il matrimonio di Vittorio Amedeo II*, in “NA”, 1 maggio 1885
- *Enrichetta d'Inghilterra, duchessa d'Orleans*, in “NA”, 1 ottobre 1885
- *La repubblica di Genova e la famiglia di Vittorio Amedeo II*, in “NA”, 15 ottobre 1887

Savari Mme Pauline, *L'exposition d'art musulman*, in « NR », vol. 85, 1893

Savi-Lopez Maria, *I canti popolari slavi*, in “RN”, vol. 84, 1895

- *In un giorno di festa. Racconto*, in “RN”, vol. 105, 1899
- *In altri tempi. Romanzo*, in “RN”, voll. 109-110-111, 1899
- *La valle dell'Inferno*, in “RN”, vol. 144, 1905
- *I castelli di Baden Baden*, in “RN”, vol. 150, 1906
- *Heidelberg*, in “RN”, vol. 164, 1908

Schanzer, *Il Leopardi in Inghilterra*, in “RN”, vol. 120, 1901

Schirmacher, Kate, *Le féminisme en Allemagne*, in « RdP », 1 luglio, 1898

Schultz, Jeanne, *Aux Lumières*, in « RdP », 1 ottobre, 1897

Serao, Matilde, *Sacrilegio. Racconto*, in “NA”, 15 ottobre 1882

Fonti edite

- *La via di Damasco. Bozzetto*, in “NA”, 1 aprile 1884
- *Cristina. Novella*, in “NA”, 15 aprile 1884
- *Telegrafi dello Stato. Bozzetto*, in “NA”, 15 ottobre e 1 novembre 1884
- *Scuola normale femminile. Novella*, in “NA”, 15 gennaio 1885
- *Vita e avventure di Riccardo Joanna. Novella*, in “NA”, 1-15 agosto 1885
- *Lucia Altimare*, in « RI », vol. 9-10, 1886
- *Una catastrofe. Racconto*, in “NA”, 15 dicembre 1886
- *Amore. Racconto*, in “NA”, 1 gennaio, 1-15 febbraio 1887
- *Terno secco. Novella napoletana*, in “NA”, 1-15 novembre 1887
 - *Giovannino o la morte. Novella napoletana*, in “NA”, 15 maggio 1888
- *La grande fiamma. Novella*, in “NA”, 1-15 gennaio 1889
- *Sogno di una notte d'estate. Novella*, in “NA”, 1-15 gennaio 1890
- *Tramontando il sole. Novella*, in “NA”, 1-15 gennaio 1893
- *L'indifferente. Novella*, in “NA”, 1-15 luglio 1894
- *Terne sec*, in « RdP », 15 fevrier, 1898
- *Télégraphes. Section des femmes*, in « RdP », 15 luglio, 1898
- *Sentinelles, prenez garde à vous*, in « RdP », 15 dicembre 1898; 1-15 gennaio 1899
- *Ou Giovannino ou la mort!*, in « RdP », 1 maggio, 1899
- *La ballerina. Romanzo*, in “NA”, 15 maggio – 1 luglio 1899
- *La danseuse*, in « Rd2M », 15 giugno-1 luglio 1899
- *Trente pour Cent*, in « RdP », 1-15 agosto, 1899
- *Nel paese di Gesù. Betlemme*, in “NA”, 15 ottobre 1899
- *Au soleil couchant*, in « RdP », 15 dicembre, 1899
- *In morte di Umberto I. Articolo dal "Mattino"*, in “NA”, 15 agosto 1900
- *Sœur Jeanne de la Croix*, in « Rd2M », 1-15 febbraio 1901
- *Il perché della morte. Lettera d'amore*, in “NA”, 15 febbraio 1901
- *Histoire des deux âmes*, in « RdP », 15 settembre-1 novembre, 1903
- *Piccola cronaca di un grande avvenimento. Lettera da Parigi*, in “NA”, 1 novembre 1903
- *Storia di due anime. Romanzo*, in “NA”, 1-15 febbraio 1904
- *Dopo il perdono. Romanzo*, in “NA”, 1-15 marzo 1906

- *Après le pardon*, in « RdP », 15 febbraio-15 aprile 1906
 - *Vive la vie*, in « RdP », 1 febbraio-1 aprile, 1909
 - *Evviva la vita! Romanzo*, in “NA”, 1 gennaio – 1 aprile 1909
 - *Il pellegrino appassionato. Novella*, in “NA”, 15 gennaio 1910
- Sfinge (Angela Eugenia Codronchi), *Caterina da Polenta*, in “NA”, 15 giugno 1903
- *Anita Garibaldi*, in “NA”, 15 febbraio 1905
 - *Fedeltà. Novella*, in “NA”, 15 febbraio 1905
 - *Adelaide Cairoli*, in “NA”, 15 ottobre 1908
 - *L'anima gemella. Romanzo*, in “NA”, 1 ottobre 1910
 - *La madre di Mazzini*, in “NA”, 1 dicembre 1914
- Shahovoskoy-Strechneff Princesse (N. Slavsky), *Le mariage de mademoiselle Ogareff*, in « NR », vol. 73, 1891
- Shaw Mme Mathilde, *Pluto*, in « NR », vol. 81, 1893
- *Chez les Indiens de l'Oklahoma*, in « NR », voll. 83-84, 1893
 - *Quelques plages suburbaines de New York*, in « NR », vol. 74, 1892
- Shmahl Mme Jeanne E., *La question de la femme*, in « NR », vol. 81-82, 1893
- Siefert, Louise, *Le Recteur Bertholdus, comédie en vers*, in « Rd2M », 1 giugno 1870
- Simonis Maria, *Diodata Saluzzo*, in “RN”, vol. 168, 1909
- Slavsky Mme N., *Vichgorod : la ville haute*, in « NR », vol. 41, 1886
- Smirnoff Mme Olga, *Etudes et souvenirs*, in « NR », vol. 37, 1885
- Soderini, Marianna, *Pauperismo. Caratteri e rimedi*, in “NA”, 15 dicembre 1909
- Sonnino, Giorgina, *Il pensiero religioso di una poetessa inglese. Emilia Giovanna Brontë*, in “NA”, 1 gennaio 1904
- Sorrel Mme Méta, *Maria*, in « NR », vol. 25, 1883
- Staël, Madame de, *Lettres à Alexandre I*, in « RdP », 1 gennaio, 1897
- *Lettres d'Allemagne*, in « RdP », 1 maggio, 1904
- Stefani Barsanti Maria, *In alto! Conferenza*, in “RN”, vol. 104, 1898
- Stella, *Storia di un'aquila*, in “RN”, vol. 1, 1879
- *Il valzer d'un pazzo*, in “RN”, vol. 2, 1880
- Svetoff, Tatiana, *Giovanni Turghenieff*, in “RE”, dicembre 1869, gennaio 1870
- *Il romanzo in Germania*, in “RE”, giugno 1870
 - *Thackeray e Dickens*, in “RE”, agosto 1870

Fonti edite

- *Les Allemands en Russie*, in "RE", gennaio 1872
 - *Le spiritisme en Russie*, in "RE", aprile 1876
- Sylva Carmen, *Les pensées d'une Reine, avec introduction de M. Louis Ulbach*, in « NR », vol. 14, 1882
- *Vengeance, récit de moeurs roumaggiones*, in « Rd2M », 15 aprile 1892
- Taggart, *Lontano... lontano*, in "RN", vol. 123, 1902
- Tamura, Naomi, *La femme au Japon*, in « RdP », 15 agosto, 1905
- Tanari, Brigida, *Le scuole a Siena*, in "RE", agosto 1873
- *Degli archivi e di quello di Siena in particolare*, in "RE", maggio 1875
- Tartufari, Clarice, *Arboscelli divelti. Dramma in una atto*, in "NA", 15 novembre 1903
- *Filodrammatiche blasonate*, in "NA", 1 gennaio 1906
 - *La poesia di Ada Negri*, in "NA", 1 maggio 1911
- Tastu, Amable, *Une jeune Poète anglaise : Loetitia Landon*, in « Rd2M », 15 maggio 1832
- *La Pauvreté*, in « Rd2M », 15 giugno 1832
- Teresah, *"Rigoletto"*, in « RdP », 1 ottobre-1 novembre, 1907
- Thackeray, Miss, *Le campanule*, in « Rd2M », 1 marzo 1833
- Thierry, Augustine, *La crise du protestantisme an Angleterre, le Puséisme et l'Episcopat*, in « Rd2M », 1 maggio 1867
- Thiéry, Mademoiselle, *Marie Benitou*, in « RdP », 1 dicembre 1910
- Thomas Berta, *La suonatrice di violino*, in "RN", voll. 50-51-52-53-54, 1889
- Tinayre, Marcelle, *Hellé*, in « RdP », 1 giugno-15 luglio 1899
- *Thais et Serapion au Musée Guimet*, in « RdP », 15 luglio, 1901
 - *Une journée de Port-Royal-des-Champs*, in « RdP », 15 aprile, 1902
 - *La maison du péché*, in « RdP », 15 maggio-1 agosto, 1902
 - *Au pays des Jouets*, in « RdP », 1 gennaio 1902
 - *Les salons de 1904*, in « RdP », 15 maggio 1904
 - *Mirame*, in « RdP », 15 novembre 1904
 - *L'exposition Chardin-Fragonard*, in « RdP », 1 luglio, 1907
 - *Robert Marie*, in « RdP », 1 giugno, 1907
 - *L'ombre de l'amour*, in « RdP », 1 luglio-1 settembre 1909
 - *La mode à travers trois siècles*, in « RdP », 1 giugno, 1911

- *La vie amoureuse de Francois Barbazanges*, in « RdP », 15 dicembre 1903; 1-15 gennaio 1904
 - *La rebelle*, in « RdP », 15 novembre-15 dicembre 1905; 1 gennaio-1 febbraio 1906
- Tolstoi, Sofia, *Il matrimonio di Leone Tolstoi. Dalle memorie della contessa Sofia Tolstoi*, in “NA”, 1 dicembre 1912
- Tomasucci, Comtesse, née Klinckowström, *Une correspondance inédite d'Hedwige Charlotte reine de Suède*, in « RI », vol. 25, 1890
- Tormay, Cécile de, *Au pays des pierres*, in « RdP », 15 settembre-15 ottobre, 1913
- Torretta, Laura, *Un novellatore d'animali. Ernest Thomson Seton*, in “NA”, 15 novembre 1910
- Tour et Taxis, Princesse de la, *Le satyre d'Aquilée*, in « RdP », 15-novembre, 1903
- *L'amoureux de la Rosalba*, in « RdP », 15 marzo, 1905
- Traube Mengarini, Margherita, *L'educazione dei nostri figli*, in “NA”, 1 settembre 1898
- Treves Sartori, Pia, *Scorci settecenteschi. Curiosità e pregiudizi*, in “NA”, 15 ottobre 1912
- Trigona Lina, *Scritti storici e letterari di Giovanni Boglietti*, in “RN”, vol. 171, 1910
- Trollope, Mrs, *Le mariage du major*, in « Rd2M », 1 novembre 1832
- *L'ereditiera*, in “RN”, voll. 125-126-127, 1902
- Troubetzkoi Princesse Lise, *Iwan Iwanovitch Betzky*, in « NR », vol. 30, 1884
- Tua, Teresa, *Joseph Joachim. Ricordi e note*, in “NA”, 1-15 settembre 1907
- *La musicista italiana*, in “NA”, 15 maggio 1908
- Vacaresco M.lle Hélène, *La mère d'Etienne le Grand*, in « NR », vol. 46-47, 1887
- Vadier, Berta, *Il valtzer delle nuvole, racconto viennese*, in “RE”, gennaio 1877
- *Henri-Frédéric Amiel*, in « RI », vol. 7-8, 1885
 - *Marc Monnier*, in « RI », vol. 12, 1886
- Valette Mme Al., *La question agraire*, in « NR », vol. 60, 1889
- Valori Elena, *Chirone*, in “RN”, vol. 174, 1910
- Vannuccini Giovanna, *Una poetessa improvvisatrice della seconda metà del secolo XVIII: Teresa Bandettini*, in “RN”, vol. 108, 1899
- Van Vorst, Mme B., *L'ouvrière aux Etats-Units*, in « Rd2M », 1 dicembre 1902
- *La nouvelle Amérique*, in « Rd2M », 15 settembre 1903

Fonti edite

- *L'Amérique au XVIIIe siècle, d'après un voyageur français*, in « Rd2M », 1 novembre 1910
- Vaudère Mme Jane de la, *Le centenaire de Emmanuel*, in « NR », vol. 79, 1892
- Vaulchier Mme la vicomtesse de, *Le maréchal de Berwick et la défense des Alpes*, in « NR », vol. 69, 1891
- *Journal du champ de Richmont sur la Moselle (1755)*, in « NR », vol. 77, 1892
- Venerosi-Pescolini, *San Gimignano*, in “RN”, vol. 150, 1906
- Venuti Teresa, *Le traduzioni dal russo del colonnello Cesare Airaghi*, in “RN”, vol. 92, 1896
- *S. Bonaventura a Parigi studente e dottore*, in “RN”, vol. 95, 1897
- Vescovi, *Dal vecchio al nuovo*, in “RN”, vol. 127, 1902
- Viebig, Clara, *La contadina di Mitte Lange. Dramma in una atto*, in “NA”, 15 gennaio 1907
- *Pècheresse*, in « RdP », 15 novembre-15 dicembre 1908; 1-15 gennaio 1909
- Vincent, Jacques (Angèle Dussaud), *Un Bonheur*, in « RdP », 15 agosto-15 settembre, 1895
- Violette, *La vie mondane*, in « NR », vol. 44-45, 1887
- Vivanti, Annie, *Giosué Carducci*, in “NA”, 1 agosto 1906
- Vogüé, Eugène-Melchior de, *La renaissance latine. Gabriel d'Annunzio : poèmes et romans*, in “Rd2M”, 1 gennaio 1895.
- Wagner, Mme Richard, *La mise en scène du drame wagnérien ; lettre de Beyruth*, in « Rd2M », 15 settembre 1894
- Ward, Mistress Humphry, *Carrière d'artiste*, in « RdP », 15 agosto-1 novembre, 1908
- *George Anderson*, in « Rd2M », 15 ottobre-15 dicembre 1909
- Warden Florence, *La casa sul padule*, in “RN”, voll. 37-38-39, 1887
- Wharton Edith, *Les deux autres*, in « Rd2M », 1 aprile 1908
- Lendemain*, in « RdP », 1 agosto, 1908
- *Sous la neige*, in « RdP », 1-15 fev; 1 marzo, 1912
- *Chez les heureux du monde*, in « RdP », 15 novembre-15 dicembre 1907; 1 gennaio-1 marzo 1908
- *Echéance*, in « Rd2M », 1 agosto 1908
- *Les metteurs en scène*, in « Rd2M », 1 ottobre 1908

- *Le bilan*, in « Rd2M », 1 settembre 1910
- White Mario, Jessie, *I fratelli Cairoli a Villa Glori*, in “NA”, 1 luglio 1878
- *Sepolcri inglesi a Roma*, in “NA”, 15 maggio 1879
 - *La lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra*, in “NA”, 15 giugno 1879
 - *Le miniere di zolfo in Sicilia*, in “NA”, 1-15 febbraio 1894
 - *Prodotti del suolo e viticoltura in Sicilia*, in “NA”, 15 agosto 1894
 - *Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia*, in “NA”, 1 luglio, 15 settembre 1896
 - *Carlo Cattaneo*, in “NA”, 15 giugno 1901
- Wilkins, Mary-E, *Cœurs puritains*, in « RdP », 1 ottobre-1 dicembre, 1899
- Wohl, Stéphanie, *Une dose homéopathique* in « RI », vol. 1, 1883
- *Clinquant. Peinture de la société hongroise*, in « RI », vol. 20, 1888 ; 21, 1889
- Xueber Enrichetta, *Trovatello*, in “RN”, vol. 168, 1909
- Yole, *Irice, o le memorie di una giovane vedova*, in “NA”, 1 novembre 1882
- Yver, Colette, *Princesse de science*, in « RdP », 1 febbraio-1 aprile 1907
- *Les dames du palais*, in « RdP », 15 novembre-15 dicembre 1909; 1-15 gennaio 1910
 - *Il mestiere di re*, in “RN”, voll. 180-181, 1911
- Zaffarini-Accusani, Maria, *Il dì dei morti*, in “RE”, novembre 1872
- Zambler Gemma, *Un matrimonio regale nel secolo XVII. Ferdinando d'Austria Re d'Ungheria e Maria Anna di Spagna*, in “RN”, vol. 92, 1896
- *D. Luigi Tosti*, in “RN”, vol. 104, 1898
- Zampini Salazar, Fanny, *La città di Pullmann*, in “NA”, 15 ottobre 1894
- *Vincenzo Botta*, in “NA”, 1 giugno 1895
 - *Oggi. Per la rigenerazione morale e intellettuale del popolo italiano*, in “RN”, vol. 97, 1897
 - *L'Italia dal 1847 al 1861 nelle lettere di Elisabetta Barrett Browning*, in “NA”, 1 agosto 1898
 - *Aurora Leigh: poema di Elisabetta Browning*, in “RN”, vol. 99, 1898
 - *Una diplomatica poetessa: Lady Curriet (Violet Fane)*, in “NA”, 1 febbraio 1906
 - *Guglielmo Capitelli*, in “RN”, vol. 155, 1907
 - *Padre Guglielmo Whitmee*, in “RN”, vol. 167, 1909

Fonti edite

- *Stanislao Cannizzaro nella vita intima*, in “NA”, 1 giugno 1911
- Zeys, Louise, *Une héroïne contemporaine: Marie-Antoinette Lix*, in « Rd2M », 1 giugno 1906
- Zimmern Helen, *Il nuovo vocabolario inglese*, in “RN”, vol. 24, 1885
 - *I "Settlements" nel movimento sociale inglese*, in “NA”, 1 febbraio 1910
 - *Infermiere patentate e infermiere inservienti. Miss Florence Nightingale*, in “NA”, 15 settembre 1910
 - *Istituzioni inglesi per l'educazione del popolo*, in “NA”, 1 febbraio 1912
- Zink Mme Jenny, *Une heure funeste*, in « NR », vol. 38, 1886
- Zocco, Irene, *Charles Lamb*, in “NA”, 15 novembre 1907

Opere a stampa

- Adam, Juliette, *Le roman de mon enfance et de ma jeunesse*, Lemerre, Paris 1902
- Ead., *Mes premières armes littéraires et politiques*, Lemerre, Paris 1904, 463 p.
- Ead., *Mes sentiments et nos idées avant 1870*, Lemerre, Paris 1905, 480 p.
- Ead., *Mes angoisses et nos luttes 1871-1873*, Lemerre, Paris 1907, 406 p.
- Ead., *Après l'abandon de la revanche*, Lemerre, Paris 1909, 495 p.
- Aganoor, Vittoria, *Lettere a Domenico Gnoli*, a cura di Biagia Marniti, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1967, 378 p.
- Aleramo, Sibilla, *Andando e stando*, Feltrinelli, Milano 1997 (1920), 251 p.
- Annuario della stampa italiana*, Galli e Raimondi, Milano 1895-1902.
- Arslan, Antonia, *Luigi Capuana e Neera. Corrispondenza inedita*, in *Miscellanea in onore di Vittore Branca*, vol.V, Olschki, Firenze 1983.
- Ead., *Il concetto che ne informa. Benedetto Croce e Neera, corrispondenza (1903-1917)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1989, 116 p.
- Bandini Buti, Maria, *Poetesse e scrittrici*, Istituto editoriale italiano, Roma 1940.
- Barbey d'Aurevilly, Jules, *Les bas bleus*, in *Les Œuvres et les hommes*, V vol., Paris 1878, 348 p.

- Barbieri, Lodovico, *Indici per autori e per materie della Nuova Antologia dal 1866 al 1930*, Roma 1934, 721 p.
- Bonnefon, Jean de, *La corbeille des roses ou Les dames de lettres*, Bouville, Paris 1909, 202 p.
- Cena, Giovanni, *Lettere Scelte*, L'Impronta, Torino 1929, 368 p.
- De Gubernatis, Angelo, *Fibra. Pagine di ricordi*, Forzani, Roma 1900, 530 p.
- Du Bled, Victor, *Le salon de la Revue des deux Mondes*, Bloud et Gay, Paris 1930, 207 p.
- Flat, Paul, *Nos femmes de lettres*, Perin & Co., Paris 1909, 238 p.
- I libri più letti dal popolo italiano*, Società bibliografica italiana, Milano 1906, 37 p.
- Le livre du centenaire. Cent ans de vie française à la Revue des deux Mondes*, Hachette, Parigi 1929, 524 p.
- Loti, Pierre, *Lettres à Juliette Adam (1880-1922)*, Plon, Paris 1924, 248 p.
- Martini, Ferdinando, *Confessioni e ricordi*, Treves, Milano 1929, 273 p.
- Neera, *Una giovinezza del secolo XIX*, Feltrinelli, Milano 1980 (1919), 153 p.
- Negri, Ada, *Stella Mattutina*, Tracce, Pescara 1995 (1912), 133 p.
- Ojetti, Ugo, *Alla scoperta dei letterati*, Bocca, Milano 1899, 334 p.
- Ottino, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Brigoli, Milano 1875
- « *Revue de Paris* ». *Tables 1894-1903*, Paris 1904
- « *La Revue de Paris* ». *Tables 1904-1913*, Paris 1913
- Shaw, Mathilde, *Illustres et inconnus. Souvenirs de ma vie*, Charpentier, Paris 1906, 344 p.

Fonti edite

BIBLIOGRAFIA

- Abruzzese, Alberto e Ilenia Panico, *Giornale e giornalismo*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Produzione e consumo*, cit., pp. 775-806.
- Acciani, Antonia, *Dalla rendita al lavoro*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana - Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp. 413-448.
- Adde, Brigitte, François Beautier (a cura di), *Et, c'est moi, Juliette! Madame Adam, 1836-1936*, Société des Amis de Gif et d'Alentour, Gyf-sur-Yvette, 1988, 158 p.
- Adler, Laure, *À l'aube du féminisme. Les premières journalistes (1830-1850)*, Payot, Paris 1979, 231 p.
- Albergoni, Gianluca, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'800*, Angeli, Milano 2006, 473 p.
- Altick, Robert, *The English Common Reader. A social history of the Mass Reading Public 1800-1900*, Ohio State University Press 1998 (1957), 448 p.
- Arslan, Antonia *Dame, droga e galline. Romanzo popolare e di consumo fra '800 e '900*, Cleup, Padova 1977, 477 p.
- Ead. e Mariagrazia Raffaele, *La Fanfulla della domenica*, Canova, Treviso 1981, 182 p.
- Ead. e Maria Pia Pozzato, *Il rosa*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'Età contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, pp. 1027-1046.
- Ead., *Scrittrici e giornaliste lombarde tra Otto e Novecento*, in Ada Gigli Marchetti e Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Angeli, Milano 1992, pp. 249-264.
- Ead., *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Guerini, Milano 1998, 221 p.
- Ead., *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di Novara*, 26 maggio 2000, Interlinea, Novara 2001, 285 p.
- Asor Rosa, Alberto, *La cultura*, in *Storia d'Italia. IV. Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, pp. 822-1664.
- Id., *Centralismo e policentrismo nella letteratura italiana unitaria*, in idem (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia. III. L'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1989, pp. 5-74.

Bibliografia

- Augello, Massimo M., Marco Bianchini, Gabriella Gioli, Piero Roggi (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, Franco Angeli, Milano 1991, 410 p.
- Babini, Valeria, *Paola Lombroso, una donna nelle scienze dell'uomo*, in "Nuncius. Annali di storia della scienza", 2003/1, pp. 141-165.
- Badalassi, Emma, *Dal salotto all'impegno*, Manni, Lecce 2004, 119 p.
- Bagnoli, Vincenzo, *Letterati e massa. L'"Idea liberale" 1891-1906*, Carocci, Roma 2000, 241 p.
- Ballini, Pier Luigi e Gilles Pécout, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, 318 p.
- Barbarulli, Clotilde e Luciana Brandi, *L'arma di cristallo. Sui "Discorsi trionfanti", L'ironia della Marchesa Colombi*, Tufani, Ferrara 1998, 93 p.
- Barbier, Frédéric et Catherine Bertho Lavenir, *Histoire des Médias: de Diderot à Internet*, Colin, Paris 1996, 351 p.
- Barile, Laura, *Elite e divulgazione nell'editoria italiana dall'Unità al Fascismo*, Clueb, Bologna 1991, 142 p.
- Baroni, Giorgio (a cura di), *Ada Negri. "Parole e ritmo sgorgan per incanto"*, Atti del convegno internazionale di studi, Lodi, 14-15 dicembre 2005, Giardini, Pisa 2007, 121 p.
- Barry, Catherine, *La Revue des deux Mondes in transition. From the Death of Naturalism to the Early Debate on Literary Cosmopolitanism*, in "Modern Language Review", vol. 63 n. 3, luglio 1973, pp. 545-550.
- Bartolini, Francesco, *Rivali d'Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2006, 327 p.
- Baym, Nina, *American Women of Letters and the Nineteenth-Century Sciences*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey and London 2002, 265 p.
- Bellanger, Claude, Jacques Godechot, Pierre Guiral et Fernand Terrou (a cura di), *Histoire de la presse française*, Presses universitaires de France, Paris 1972.
- Bellin Lewis, Hannah, *The Education of Fanny Lewald. An Autobiography*, Suny Press, Albany 1992
- Benatti, Silvia, *La fortuna critica di «In risaia» dai Veristi a Croce*, nota a La Marchesa Colombi, *In risaia*, Interlinea, Novara 1994

- Berengo, Marino, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino 1980, 121 p.
- Berlanstein, Lenard R., *Historicizing and Gendering Celebrity Culture: Famous Women in Nineteenth-Century France*, in "Journal of Women's History", n. 16, 2004, pp. 65-91.
- Bertaut, Jules, *La littérature féminine d'aujourd'hui*, Librairie des Annales, Paris 1909, 315 p.
- Bertaux, Mario, *Biographical Sketch of Madame Blanc*, in Th. Bentzon, *The Condition of Woman in the United States. A Traveller's notes*, Robert Brothers, Boston 1895
- Betri, Maria Luisa e Daniela Maldini Chiarito, "Dolce dono graditissimo". *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Angeli, Milano 2000, 474 p.
- Betri, Maria Luisa e Elena Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia 2004, 607p.
- Bellet, Roger (sous la dir. De), *Femmes de lettres au XIXe siècle: Autour de Louise Colet*, Presses universitaires de Lyon, Lyon 1982, 318 p.
- Blanc-Péridier, A., *Une princesse de la Troisième République. Juliette Adam*, Education intégrale, Paris 1936, 199 p.
- Bock, Gisela, *Le donne nella storia europea*, Laterza, Roma-Bari 2003 (2000), 490 p.
- Bonacchi, Gabriella e Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1992, 262 p.
- Bonvoisin, Samra-Martine et Michèle Maignien, *La presse féminine*, Presses universitaires de France, Paris 1986, 127 p.
- Borghi, Maurizio, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Angeli, Milano 2003, 263 p.
- Bourdieu, Pierre, *Les règles de l'art, Genèse et structure du champ littéraire*, Seuil, Paris 1992, 480 p.
- Bozzi, Franco, *Marianna allo specchio*, Era Nuova, Perugia 1995.
- Brake, Laurel, Aled Jones and Lionel Madden (ed. by), *Investigating Victorian Journalism*, MacMillan, London 1990, 210 p.
- Brake, Laurel, Bill Bell and David Filkestein (ed. by), *Nineteenth-Century Media and the construction of Identities*, Palgrave, New York 2000, 387 p.
- Bridel, Yves et Roger Francillon, *La Bibliothèque Universelle, 1815-1924 : miroir de la sensibilité romande au XIX siècle*, Payot, Lausanne 1998, 351 p.

Bibliografia

- Briganti, Alessandra, Camilla Cattarulla, Franco D'Intino, *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato*, Angeli, Milano 1991, 279 p.
- Briganti, Alessandra, *Intellettuali e cultura fra '800 e '900. Nascita e storia della terza pagina*, Liviana, Padova 1972, 279 p.
- Brunereau, Jeanne, *Presse féminine et critique littéraire de 1800 à 1830: leurs rapports avec l'histoire des femmes*, Eve, Paris 2000, 312 p.
- Buck, Claire, *The Bloomsbury Guide to women Literature*, London 1992, 1171 p.
- Buonanno, Milly, *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle giornaliste italiane*, Liguori, Milano 2005, 123 p.
- Burt, Elizabeth V., *Women's Press organization in America, 1881-1999*, Greenwood Press, Westport-London 2000, 354 p.
- Buttafuoco, Annarita e Marina Zancan (a cura di), *Svelamento: Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano 1988, 334 p.
- Buttafuoco, Annarita e Rosanna De Longis (a cura di), *La stampa politica delle donne dal 1861 al 1924, Repertorio Catalogo*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982, pp. 101-141.
- Buttafuoco, Annarita, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Alinari, Firenze 1984, 294 p.
- Buttafuoco, Annarita, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'Unità al Fascismo*, in *Le donne e la Costituzione. Atti del Convegno promosso dall'Associazione deli ex-parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988)*, Camera dei Deputati, Roma 1989, pp. 13-58.
- Questioni di cittadinanza, Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon, Siena 1997, 204 p.
- Cacciaglia, Nicola e Andrea Capaccioni (a cura di), *Per Marianna Florenzi Waddington. Atti dell'incontro di studi (Perugia, 25 luglio 2000)*, Era Nuova, Perugia 2001, 152 p.
- Cacciapuoti, Fabiana, *Lezioni di scrittura*, Donzelli, Roma 2001, 145 p.
- Ead., *Marianna Florenzi Waddington. Tra panteismo ed hegelismo nelle carte napoletane*, in Adriana Valerio (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, vol. I, D'Auria, Napoli 2004, pp. 219-225.
- Caffiero, Marina e Giuseppe Monsagrati (a cura di), *Dall'erudizione alla politica, giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Angeli, Milano 1997, 287 p.

- Carrarini, Rita e Michele Giordano (a cura di), *Bibliografia dei periodici femminili lombardi. 1786-1945*, Editrice bibliografica, Milano 1993, 457 p.
- Carton, Yves, Conner Sorensen, Janet Smith e Edward Smith, *Une coopération exemplaire entre entomologistes français et américains pendant la crise du Phylloxera en France (1868-1895)*, in « Annales de la Société entomologique de France », n. 43, 2007, pp. 103-125.
- Casalena, Mariapia, *Scritti storici di donne italiane*, Olschki, Firenze 2002, 405 p.
- Caselli, Elena, *Dalla famiglia alla nazione: pubblico e privato nella biografia di Fanny Zampini Salazar (1851-1931)*, tesi di dottorato in Storia dell'Europa in età moderna e contemporanea, Università degli studi di Napoli L'Orientale, sotto la direzione di Giuseppe Civile, a.a. 2006-2007, 349 p.
- Cassese, Sabino, *Giolittismo e burocrazia nella "cultura delle riviste"*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 475-
- Castronovo, Valerio, *La stampa italiana nell'Età liberale*, Laterza, Roma-Bari 1979, 473 p.
- Cavallo, Guglielmo e Roger Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1995, 417 p.
- Cecuti, Cosimo, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Le Monnier, Firenze 1987, 328 p.
- Certini, Rossella, *Jessie White Mario. Una giornalista educatrice*, Le Lettere, Firenze 1988, 220 p.
- Charle, Christophe (a cura di), *Capitales européennes et rayonnement culturel, XVIIIe-XXe siècle*, Editions Rue d'Ulm, Paris 2004, 186 p.
- Id. e Daniel Roche (a cura di), *Capitales culturelles, capitales symboliques. Paris et les expériences européennes XVIIIe-XXe siècles*, Publications de la Sorbonne, Paris 2002, 475 p.
- Id., *La crise littéraire à l'époque du Naturalisme. Roman, théâtre et politique, essai d'histoire sociale des groupes et des genres littéraires*, Presses de l'ENS, Paris 1979, 207 p.
- Id., *La République des universitaires. 1870-1940*, Seuil, Paris 1994, 505 p.
- Id., *Les intellectuels en Europe au XIXe siècle. Essai d'histoire comparée*, Seuil, Paris 1998, 452 p.
- Id., *Paris fin de siècle. Culture et politique*, Seuil, Paris 1998, 319 p.

Bibliografia

- Id., *Le siècle de la presse*, Seuil, Paris 2004, 399 p.
- Chartier, Roger (a cura di), *Histoire de la lecture : un bilan des recherches. Actes du colloque des 29 et 30 janvier 1993*, IMEC Editions, Paris 1995, 522 p.
- Id., *L'ordre des livres : auteurs, lecteurs, bibliothèques en Europe du XVIe au XVIIIe siècle*, Alinéa, Aix-en-Provence 1992, 118 p.
- Id., *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Seuil, Paris 1987, 369 p.
- Id., *Les usages de l'imprimé (XVe-XIXe siècle)*, Fayard, Paris 1987, 446 p.
- Id. et Henry-Jean Martin (sous la dir. De), *Histoire de l'édition française*, Promodis, Paris 1982-1986, 4 voll., in particolare i volumi *Le temps des éditeurs: du Romantisme à la Belle Epoque* (tomo 3) e *Le livre concurrencé, 1900-1950* (tomo 4).
- Id., *Colportage et lecture populaire: imprimés de large circulation en Europe XVIe-XIXe siècles*, IMEC éditions, Paris 1996, 469 p.
- Chemello, Adriana e Donatella Alesi (a cura di), *Tre donne d'eccezione: Vittoria Aganoor, Silvia Albertoni Tagliavini, Sofia Bisi Albini. Dai carteggi inediti con Antonio Fogazzaro*, Poligrafo, Padova 2005, 306 p.
- Chierici, Aldo, *Il quarto potere a Roma. Storia dei giornali e dei giornalisti romani*, Voghera, Roma 1905, 344 p.
- Ciacci, Margherita, *Fra fiction e realtà. Il caso di Ouida nella Firenze di fine Ottocento*, in "Antologia Viessesux" n. 34, gennaio-aprile 2006, pp. 61-87.
- Clayer, Nathalie, *Aux origines du nationalisme albanais: la naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris 2007, 794 p.
- CLIO. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Editrice Bibliografica, Milano 1991.
- Colby, Vineta, *Vernon Lee: A Literary Biography*, University of Virginia Press, Charlottesville, 2003, 387 p.
- Colella, Anna, *Figura di vespa e leggerezza di farfalla*, Giunti, Firenze 2003, 288 p.
- Collado, Mélanie E., *Colette, Lucie Delarue-Mardrus, Marcelle Tynaire; émancipation et résignation*, Harmattan, Paris 2003, 236 p.
- Dolza, Delfina, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Angeli, Milano 1990, 263 p.
- Compagnon, Antoine, *Connaissez-vous Brunetière? Enquête sur un antidreyfusars et ses amis*, Seuil, Paris 1997, 282 p.

- Confessore, Ornella, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La Rassegna Nazionale dal 1898 al 1908*, Il Mulino, Bologna 1971, 466 p.
- Ead., *I cattolici e la fede nella libertà. Annali cattolici, Rivista Universale, Rassegna Nazionale*, Studium, Roma 1989, 245 p.
- Conti, Bruna e Alba Morino, *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, Feltrinelli, Milano 1981, 351 p.
- Conti, Elio, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, 1950, 316 p.
- Corsi, Dinora (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella, Roma 1999, 400 p.
- Courbain, Alain, Jacqueline Lalouette, Michèle Riot-Sarcey, *Femmes dans la Cité*, Creaplus, Grane 1992, 547 p.
- Crispino, Anna Maria (a cura di), *Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile*, Manifestolibri, Roma 1999, 174 p.
- Croce, Benedetto, *La letteratura della Nuova Italia, Saggi critici*, vol. V, Laterza, Bari 1964, 419 p.
- CUBI, Catalogo cumulativo delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla BNCF 1886-1957*, IE, Milano 2002.
- Cunningham, Patricia A., *Reforming Women's Fashion, 1850-1920: Politics, Health and Art*, Kent State University Press, 2003, 250 p.
- D'Amelia, Marina, *La mamma*, Il Mulino, Bologna 2005, 331 p.
- Dallow, Margaret H., *French Volunteer Nursing and the Myth of War Experience in World War I*, in "The American Historical Review", vol. 101, febbraio 1996, pp. 80-106.
- Ead., *French Women and the First World War. War Stories of the Home Front*, Berg, Oxford, 2000, 341 p.
- Dante, Francesco, *Storia della Civiltà Cattolica 1850-1891*, Studium, Roma 1990, 287 p.
- Id., *La Civiltà cattolica e la Rerum Novarum. Cattolici intransigenti nell'Europa del XIX secolo*, UNICOPLI, Milano 2004, 163 p.
- David, Patrizia e Giovanna Vicarelli, *Donne nelle professioni degli uomini*, Angeli, Milano 1994, 319 p.
- De Broglie, Gabriel, *Histoire politique de la Revue des deux Mondes de 1829 à 1979*, Seuil, Paris 1979, 380 p.

Bibliografia

- De Giorgio, Michela, *Le italiane dall'unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Roma-Bari 1992, 550 p.
- De Gubernatis, Angelo, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Le Monnier, Firenze 1879-80, 1276 p.
- Id., *Dictionnaire International des écrivains du jour*, 3 voll., Le Monnier, Firenze 1888.
- Id., *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani, Roma 1895, 989 p.
- Id., *Dictionnaire International des écrivains du monde latin*, Società tipografica fiorentina, Firenze 1905, 1506 p.
- Id., *Fibra. Pagine di ricordi*, Forzani, Roma 1900, 530 p.
- De Jean, Joan, *Ancients against Moderns. Wars and a Making of a Fin de Siècle*, University of Chicago Press, 1997, 216 p.
- Id., *Tender geographies. Women and the Origins of the Novel in France*, Columbia University Press, 1991, 297 p.
- De la Motte, Dean e Jeannene M. Przyblysku, *Making the News. Modernity and the Mass Press in Nineteenth-Century France*, University of Massachusetts Press, 1999, 386 p.
- De Longis, Rosanna, *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986, 182 p.
- De Rienzo, Giorgio, *Camerana, Cena e altri studi piemontesi*, Cappelli, Bologna 1972, 247 p.
- De Saint Martin, Monique, *Les "femmes écrivains" et le champ littéraire*, in "Actes de la Recherche en Sciences Sociales", n. 83, 1990, numero monografico *Masculin/Féminin*, pp. 52-56.
- De Sanctis Ricciardone, Paola, *L'Italia di Caterina: demologia e antropologia nelle opere di Caterina Pigorini Beri*, Bagatto, Roma 1990, 89 p.
- De Viguerie, Jean, *Filles des Lumières: femmes et sociétés d'esprit à Paris au XVIIIe siècle*, Dominique Martin Morin, Bouère 2007, 302 p.
- Deacon, Desley, *Elsie Clews Parsons. Inventing Modern Life*, University of Chicago Press, 1999, 538 p.
- Delisle, Jean (a cura di), *Portraits de traductrices*, University of Ottawa Press, 2002, 408 p.
- Delporte, Christian, *Histoire du journalisme et des journalistes en France du XVIIe siècle à nos jours*, Presses universitaires de France, Paris 1995, 127 p.

- Dionisotti, Carlo, *Geografia e storia della Letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1999 (1967), 314 p.
- Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della enciclopedia, Roma 1960-.
- Dolza, Delfina, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Angeli, Milano 1990, 263 p.
- Eco, Umberto (a cura di), *Invernizio-Serao-Liala*, La Nuova Italia, Firenze 1967, 124 p.
- Ernot, Isabelle, *Une historienne au tournant du siècle. Arvède Barine*, in « Mil Neuf Cent », *Figures d'intellectuelles*, n.16, 1998, pp. 93-118.
- Ead., *L'histoire des femmes et ses premières historiennes (XIXe- début XXe siècle) / Women Writers of Women's History During XIXe and First Half of XXe : Historians ?*, in "Revue d'histoire des sciences humaines", n.16, 2007, pp.165-194.
- Ertel, Emmanuelle, "La célèbre grenouille sauteuse", ou traduire l'Amérique, in « Le texte étranger », n. 4, 2001, pp. 36-37.
- Eveno, Patrick, *L'argent de la presse française des années 1820 à nos jours*, CHTS, Paris 2003, 236 p.
- Fantoni, Marcello (a cura di), *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Atti del convegno, Bulzoni, Roma 2000, 354 p.
- Febvre, Lucien et Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris 1958, 557 p.
- Federzoni, Marina, Isabella Pezzini e Maria Pia Pozzato, *Sibilla Aleramo*, La Nuova Italia, Firenze 1980, 123 p.
- Femmes écrivains en Italie (1870-1920). Ordres et libertés*, « Chroniques italiennes » n° 39/40, 1994.
- Ferenczi, Thomas, *L'invention du journalisme en France*, Plon, Paris 1993, 275 p.
- Ferrante, Lucia, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988
- Feyel, Gilles, *La presse en France des origines à 1944*, Ellipses, Paris 1999, 494 p.
- Figures d'intellectuelles*, numero monografico di "Mil Neuf Cent", n. 16, 1998.
- Finch, Alison, *Women's Writing in 19th Century France*, Cambridge University Press, 2000, 344 p.
- Finocchi, Luisa e Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e piccoli lettori fra Otto e Novecento*, Angeli, Milano 2004, 448 p.

Bibliografia

- Ead., *Editori e lettori. La produzione libraria italiana nella prima metà del Novecento*, Angeli, Milano 2000, 399 p.
- Flint, Kate, *The Women Reader 1837-1914*, Clarendon Press, Oxford 1993, 366 p.
- Folli, Anna, *Penne leggere*, Guerrini, Milano 2000, 253 p.
- Fossati, Roberta, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Quattroventi, Urbino 1997, 151 p.
- Fox Keller, Evelyn, *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987 (1985), 226 p.
- Fraisse, Geneviève, *Clémence Royer, philosophe et femme de sciences*, La Découverte, Paris 2002 (1984), 196 p.
- Ead., *La muse de la raison*, Gallimard, Paris 1997, 378 p.
- Ead. e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Laterza, Bari-Roma 1991, 614 p.
- Francesco Dante, *La Civiltà cattolica e la Rerum Novarum. Cattolici intransigenti nell'Europa del XIX secolo*, Unicopli, Milano 2004, 163 p.
- Id., *Storia della Civiltà Cattolica 1850-1891*, Studium, Roma 1990, 287 p.
- Franchini, Silvia, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di famiglia e di moda a Milano dal "Corriere delle dame" agli editori dell'Italia unita*, Angeli, Milano 2003, 335 p.
- Ead. e Simonetta Soldani, (a cura di), *Donne e giornalismo*, Angeli, Milano 2004, p. 379.
- Ead., Monica Pacini e Simonetta Soldani, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, 2 vols, Olschki, Firenze 2007.
- Franzé, Giuseppe, *Giovanni Cena poeta e apostolo dell'educazione*, Manduria, Lacaita 1976, 115 p.
- Fraser, Hilary, Stephanie Green and Judith Johnston, *Gender and the Victorian Periodical*, Cambridge University Press, 2003, 255 p.
- Gaiotti De Biase, Paola, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963, 203 p.
- Gale, George, *Saving the wine from Phylloxera, a never-ending battle*, in M. Sandler e R. Pinder (a cura di), *Wine, A Scientific Exploration*, Taylor & Francis, London 2003, pp. 70-90.
- Garosci, Aldo, *Antonio Gallenga, vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, 2 voll., Centro studi piemontesi, Torino 1979.
- Gelbart, Nina R., *Feminine and Opposition Journalism in Old Regime France. Le Journal des dames*, University of California, 1987, 354 p.

- Emmanuelle Genevois, *Les femmes-écrivains in Italie au XIXe et XXe siècles. Actes du colloque internationale (14-16 novembre 1891)*, Publications de l'Université de Provence, Aix en Provence 1991, 302 p.
- Gentiloni Silveri, Umberto, *Cattolici e liberali. Manfredo da Passano e la Rassegna Nazionale*, Rubbettino, Milano 2004, 186 p.
- Ghirelli, Antonio, *Donna Matilde*, Marsilio, Venezia 1995, 231 p.
- Giannantonio Pompeo (a cura di), *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna. Atti dell'undicesimo congresso dell'Associazione Internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana Napoli 1982*, Loffredo, Napoli 1985, 875 p.
- Gigli Marchetti, Ada e Nanda Torcellan, *Donna lombarda 1860-1945*, Angeli, Milano 1992, 606 p.
- Gimeno, Christèle, *Femmes de plume, femmes de presse aux XIXe et XXe siècles à Marseille*, Comité du vieux Marseille, 1997, 76 p.
- Ginzburg, Natalia, *Nota introduttiva a La Marchesa Colombi, Un matrimonio in provincia*, quarta di copertina di Italo Calvino, Einaudi, Torino 1973, pp. V-X.
- Giordano, Fedora, *Gli Indiani d'America e l'Italia. Atti del convegno di studi, Torino 14-15 ottobre 1996*, 2 voll., Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997.
- Giovagnoli, Agostino e Giorgio Del Zanna, *Il mondo visto dall'Italia*, Guerini, Milano 2004, 430 p.
- Gobert, Jean-Marie, *L'itinéraire intellectuel et politique de la Revue des deux Mondes 1848-1893*, Tesi di dottorato in storia, IEP di Parigi, 1985.
- Gómez-Ferrer, Guadalupe, *La mujer española y otros escritos*, Edición Cátedra, Valencia 1999, 198 p.
- Gori, Claudia, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Angeli, Milano 2003, 181 p.
- Ead., *Laura Orvieto: un'intellettuale del Novecento*, in "Genesis", n. III/2, 2004, pp. 183-203.
- Govoni, Paola, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002, 351 p.
- Grazzini, Sara, *La Marchesa Colombi e il femminismo "tormentoso e incerto"*, Centro editoriale toscano, Firenze 2006, 80 p.

Bibliografia

- Gross, John, *The Rise and Fall of the Man of Letters. English Literary Life since 1800*, Penguin, London 1991 (1969), 362 p.
- Guichard, Marie-Thérèse, *Les égéries de la République*, Payot, Paris 1991, 289 p.
- Guidi, Laura e Annamaria Lamarra, *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Filema, Napoli 2003, 293 p.
- Guidi, Laura (a cura di), *Scritture femminili e storia*, Cliopress, Napoli 2004, 388 p.
- Gunn, Peter, *Vernon Lee-Violet Paget, 1856-1935*, Oxford University Press, 1964, 244 p.
- Habermas, Jürgen, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2002 (1977), 316 p.
- Hamant-Paparatti, Danielle, *Bien-pensantes, cocodettes et bas-bleus. La presse féminine et familiale (1873-1887)*, Denoël, Paris 1984, 205 p.
- Harper, Lila Marz, *Solitary Travellers. Nineteenth-Century Women's Travel Narratives and the Scientific Vocation*, Rosemont, London 2001, 277 p.
- Harris, Sharon M. and Ellen Gruber Garbey, *Blue Pencils and hidden Hands. Women Editing Periodicals 1830-1910*, Northeastern University Press, Boston 2004, 279 p.
- Harvey, Joy, « *Almost a man of genius* », *Clémence Royer. Feminism and the Nineteenth-Century Science*, Rutgers, New York 1997, 274 p.
- Hase-Dubosc, Danielle, *Intellectuelles, femmes d'esprit et femmes savantes au XVII siècle*, in « *Clio* », n. 13, 2000, *Intellectuelles*, pp, 43-67.
- Hesse, Carla, *The Other Enlightenment. How French Women became Modern*, Princeton University Press, 2001, 258 p.
- Hodgson, Barbara, *Les aventurières XVIII-XIXe siècles. Récits de femmes voyageuses*, Seuil, Paris 2002, 215 p.
- Hogenhuis-Seliverstoff, Anne, *Juliette Adam 1836-1936. L'instigatrice*, L'Harmattan, Paris 2001, 305 p.
- Holmes, Diana, *French Women's Writing 1848-1994*, Athlone, London-Atlantic Highlands 1996.
- Hoog Naginski, Isabelle e Brigitte Diaz (a cura di), *L'écriture sandienne : pratiques et imaginaires*, Presses universitaires de Caen, 2007.
- Houghton, Walter (a cura di), *The Fortnightly Review. The Wellesley Index to Victorian Periodicals, 1824-1900*. Vol. 2, University of Toronto Press, Toronto 1966, pp.173-183.

- Hulme, Peter and Tim Youngs (ed.), *Cambridge Companion to Travel Writing*, Cambridge University Press 2002, 343 p.
- Iermano, Toni, *Esploratori delle nuove Italie. Identità nazionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Liguori, Napoli 2002, 392 p.
- Illiano, Antonio, *Invito al romanzo d'autrice '800-'900. Da Luisa Saredo a Laudomia Bonanni*, Cadmo, Fiesole 2001, 192 p.
- Infusino, Giovanni (a cura di), *Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Guida, Napoli 1981, 148 p.
- Janz, Oliver, Pierangelo Schiera e Hannes Siegrist (a cura di), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, Il Mulino, Bologna 1997, 388 p.
- Kale, Steven D., *French Salons. High Society and political Sociability from the Old Regime to the Revolution of 1848*, John Hopkins University Press, Baltimore-London 2004, 308 p.
- Karakatsoulis, Anne, *La Revue des deux Mondes de 1920 à 1940: une revue française devant l'étranger*, Tesi di dottorato in storia, EHESS, 1995.
- Klancher, John P., *The making of English Reading Audiences, 1790-1832*, University of Wisconsin Press, 1987, 210 p.
- Klejman, Laurence e Florence Rochefort, *L'égalité en marche, le féminisme sous la Troisième République*, Presses de la fondation nationale des sciences politiques, Paris 1989, 356 p.
- Ead., e Florence Rochefort, *Les associations féministes en France de 1871 à 1914*, in « Pénélope », n. 11, 1984, p. 147-153
- Knapp, Bettina, *Judith Gautier, une intellectuelle française libertaire*, Harmattan, Paris 2007 (2004), 416 p.
- Koblitz, Ann Hibner, *A Convergence of Lives. Sophia Kovalevskaia: Scientist, Writer, Revolutionary*, Birkhaeuser, Boston-Basel-Stuttgart 1983, 305 p.
- Kock-Escalle, Marie-Christine, *Féminisme et semiotique. Les intellectuelles en France, un engagement spécifique ?*, in « Modern and Contemporary France », n. 1, 1994.
- Kontje, Todd, *Women, the Novel and the German Nation 1771-1871. Domestic Fiction in the Fatherland*, Cambridge University Press, 1998, 242 p.

Bibliografia

- Kroha, Lucienne, *The Woman Writer in Late-Nineteenth Century Italy*, Edwin Mellen Press, New York 1992, 167 p.
- La nazione dipinta*, Mantova, Palazzo Te, 14 ottobre 2007-13 gennaio 2008, edizioni Skira, 191 p.
- Lanaro, Silvio, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del "popolo" dopo l'Unità*, in Corrado Vivanti, *Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 551-587.
- Leroy, Géraldi et Julie Bertrand-Sabiani, *La vie littéraire à la Belle Époque*, PUF, Paris 1998, 382 p.
- Licata, Glauco, *La "Rassegna Nazionale". Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista 1879-1915*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968, 615 p.
- Id., *Centoventi anni di giornali dei cattolici italiani*, Pan, Milano 1981, 146 p.
- Lilti, Antoine, *Le Monde des salons. Sociabilité et mondanité à Paris au XVIIIe siècle*, Fayard, Paris 2005, 568 p.
- Lorini, Alessandra, "Portrait of a Lady", *Elsie Clews Parsons e l'antropologia femminista della scuola di Franz Boas*, in "Contemporanea", n. 4, 2000, pp. 619-650.
- Loué, Thomas, *La Revue des deux Mondes de Buloz à Brunetière. De la belle époque de la revue à la Revue de la Belle Époque*, thèse en histoire, Université de Paris I, sous la direction de Alain Courbin.
- Id., *Les revues dans le paysage intellectuel de la France contemporaine*, in Pierre Guillaume, *Les Solidarités*, MSHA, Bordeaux 2001.
- Id., *Revue et élites au XIXe siècle*, in Jean-Michel Boehler, Christine Lebeau e Bernard Vogler (a cura di), *Les Elites régionales (XVIIe-XXe siècles). Construction de soi-même et service de l'autre*, Presses Universitaires de Strasbourg, 2002
- Id., *L'évidence de la distinction : la Revue des Deux Mondes face à la presse quotidienne en France à la fin du XIXe siècle*, in Alain Vaillant (a cura di), *La littérature fin de siècle au crible de la presse quotidienne in « Romantisme »*, n. 121, 2003.
- Magnon, René, *Léonie Chaptal. La cause des infirmières 1873-1937*, Lamarre, Paris 1991, 180 p.
- Maifreda, Germano, *Governo e rappresentanza degli interessi. Angelo Villa Pernice (1827-1892)*, Rubbettino, Catanzaro 2001, 248 p.
- Majolo Molinari, Olga, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, 2 voll., Istituto di studi storici romani, Roma 1963.

- Mangoni, Luisa, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia tra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino 1985, 234 p.
- Manon, Cormier, *Madame Juliette Adam ou l'aurore de la Troisième République*, Delmas, Bordeaux 1934, 303 p.
- Martin, Henri-Jean, *Le livre sous l'Ancien Régime*, Promodis, Paris 1987.
- Id., *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, Albin Michel, Paris 1996, 518 p.
- Martin-Fugier, Anne, *La vie élégante ou la formation du Tout Paris*, Fayard, Paris 1990, 447 p.
- Martinoli, Adriana, *Periodici dei secoli XVIII e XIX*, Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma 1990, 372 p.
- Mauger, Gérard, Claude Poliak e Bernard Pudal, *Histoires de lecteurs*, Nathan, Paris 1999, 446 p.
- Mazzotta, Clemente, *Jolanda. Le idee e l'opera. Atti del convegno di studi, Cento, 28-29 novembre 1997*, Editografica, Bologna 1999, 252 p.
- McFadden, Margaret H., *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, University Press of Kentucky, Lexington 1999, 270 p.
- Meehan, Johanna (a cura di), *Feminists Read Habermas. Gendering the Subject of Discourse*, Routledge, London 1995, 304 p.
- Melmaux, Marie-Françoise, *L'écrivain-journaliste au XIXe siècle: un mutant des lettres*, Cahiers Imperatifs, Saint-Etienne 2003, 469 p.
- Merello, Ida, *Judith Gautier critica d'arte tra Parnasse e Orientalismo*, "Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere moderne. Università di Genova. Donne e modernità 1870-1930", 1995.
- Meriggi, Marco, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1992, 222 p.
- Mesch, Rachel, *The Hysteric's Revenge. French Women Writers and the Fin de siècle*, Vanderbilt University Press, Nashville 2006, 268 p.
- Middleton, Doroty, *Victorian Lady Travellers*, Routledge, London 1965, 182 p.
- Mollier, Jean-Yves, *Michel et Calmann-Lévy ou la naissance de l'édition moderne (1836-1891)*, Calmann-Lévy, Paris 1984, 549 p.
- Id., *L'argent et les lettres. Histoire du capitalisme d'édition, 1880-1920*, Fayard, Paris 1988, 549 p.

Bibliografia

- Id., *La lecture et ses publics à l'époque contemporaine. Essais d'histoire culturelle*, PUF, Paris 2001, 186 p.
- *Où va le livre ?*, La dispute, Paris 2002, 283 p.
- Monicat, Bénédicte, *Itinéraires de l'écriture au féminin. Voyageuses du 19e siècle*, Editions Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1996, 155 p.
- Morandini, Giuliana, *La Voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Bompiani, Milano 1997, 408 p.
- Ead., *Prefazione a La Marchesa Colombi, Un matrimonio in provincia*, Novara, Interlinea, 1993, pp. 7-12
- Moretti, Franco, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino 1997, 208 p.
- Moretti, Mauro, *Prefazione a Jessie White Mario, La Miseria di Napoli*, Le Monnier, Firenze 2004, ristampa anastatica dell'edizione del 1877, pp. III-XXVI
- Mori, Maria Teresa, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2000, 217 p.
- Moroni, Andrea, *Alle origini del "Corriere della Sera". Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900)*, Angeli, Milano 2005, 208 p.
- Motte, Dean de la e Jeannene M. Przyblyski, *Making the news. Modernity and the Mass Press in Nineteenth-Century France*, University of Massachusetts Press 1999, 386 p.
- Murialdi, Paolo, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2000, 351 p.
- Nanetti, Angela, *Cristina di Belgioioso, una principessa italiana*, EL, Trieste 2002
- Nicotra, Laura, *Archeologia al femminile*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2004, 302 p.
- Norton, Barbara and Jeanne M. Geith (ed.), *An improper profession*, Duke University Press, Durham and London, 2001, 321 p.
- O'Dowd, Mary e Ilaria Porciani, *History Women*, numero monografico di "Storia della storiografia", n. 46, 2004.
- Ead., *A History of Women in Ireland, 1500-1800*, Longman Pearson, Harlow 2005, 334 p.
- Ogilvie, Marylin Baily, *Women in Science. Antiquity through the Nineteenth Century. A biographical Dictionary with annotated Bibliography*, MIT Press, Cambridge 1986, 254 p.
- Okker, Patricia, *Our sisters editors*, University of Georgia Press, Athens Georgia 1995, 264 p.
- Olivieri, Mariarosaria, *Tra libertà e solitudine. Saggi su letteratura e giornalismo femminile*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1990, 118 p.

- Ordres et libertés*, numero monografico di “Chroniques italiennes”, n. 39-40, 1994.
- Pailleron, Marie Louise, *François Buloz et ses amis*, Calmann-Lévy, Paris 1920, 721 p.
- Palazzi, Maura e Ilaria Porciani, *Storiche di ieri e di oggi*, Viella, Roma 2005, 268 p.
- Palazzolo, Maria Iolanda, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Franco Angeli, Milano 1985, 131 p.
- Palombi, Domenico, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, L'Erma, Roma 2006
- Panizza, Letizia and Sharon Wood (ed.), *A History of Women's Writing in Italy*, Cambridge University Press 2000, 361 p.
- Pellegrin, Nicole (a cura di), *Histoire d'Historiennes*, PUSE, Saint-Etienne 2006.
- Pieron Bortolotti, Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Einaudi 1963, 298 p.
- Ead., *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Angeli, Milano 1985, 335 p.
- Pisano, Laura (a cura di), *Donne del giornalismo. Dizionario storico bio-bibliografico*, Angeli, Milano 2004, 436 p.
- Planté, Christine, *La petite soeur de Balzac*, Seuil, Paris 1989, 375 p.
- Pluet-Despatin, Jacqueline, Michel Leymarie et Jean-Yves Mollier (sous la dir. De), *La belle époque des revues 1880-1914*, Editions de l'IMEC, Paris 2002, 439 p.
- Pluet-Despatin, Jacqueline, *Une contribution à l'histoire des intellectuels: les revues*, in *Sociabilités intellectuelles*, sous la dir. De Nicole Racine et Michel Trebitsch, « Cahiers de l'Institut d'histoire du temps present » n. 20, mars 1992.
- Porciani, Ilaria (a cura di), *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Jovene, Napoli 1994, 399 p.
- Ead., *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna 1997, 219 p.
- Ead., *Les historiennes et le Risorgimento*, in “Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée”, a. 112 (2000), pp. 317-357.
- Ead., (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Jovene, Napoli 2001, 213 p.
- Ead., *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in *Famiglia, Società civile e Stato tra Otto e Novecento*, numero monografico di “Passato e Presente”, a cura di eadem e Paul Ginsborg, n. 57, 2002, pp. 9-39

Bibliografia

- Ead., (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazione*, Viella, Roma 2006, 294 p.
- Primi, Alice, « *Être fille de son siècle* ». *L'engagement politique des femmes dans l'espace public en France et en Allemagne de 1848 à 1870*, thèse en histoire, sous la direction de Michèle Riot-Sarcey, Paris VIII, 2006
- Prochasson, Christophe, *Paris 1900. Essai d'histoire culturelle*, Calmann-Lévy, Paris 1999, 384 p.
- Puccini, Sandra, *L'Italia gente dalle molte vite : Lomberto Loria e la mostra di etnografia italiana del 1911*, Meltemi, Roma 2005, 239 p.
- Pupino, Angelo R. (a cura di), *Le opere e i giorni. Atti del convegno di studi (Napoli, 1-4 dicembre 2004)*, Liguori, Napoli 2006, 407 p.
- Racine, Nicole e Michel Trebitsch, *Intellectuelles. Du genre en Histoire des Intellectuels*, Complexe, Paris 2004, 346 p.
- Ragone, Giovanni, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999, 277 p.
- Rak, Michele, *La società letteraria. Scrittori e librai, stampatori e pubblico nell'Italia dell'Industrialismo*, Marsilio, Venezia 1990, 213 p.
- Rasy, Elisabetta, *Le donne e la letteratura*, Editori Riuniti, Roma 1984, 145 p.
- Reim, Riccardo (a cura di), *Controcanto*, Sovera, Roma 1991, 255 p.
- Richardson, Joanna, *Judith Gautier*, Watts, New York 1987, 312 p.
- Ricorda, Ricciarda, *La « Nuova Antologia ». Letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Liviana, Padova 1980, 147 p.
- Riot-Sarcey, Michèle, *De la liberté des femmes. Lettres de dames au Globe. 1831-1832*, Côté-femmes, Paris 1992, 148 p.
- Ead., *La démocratie à l'épreuve des femmes. Trois figures critiques du pouvoir. 1830-1848*, Albin Michel, Paris 1994, 365 p.
- Roberts, Mary Louise, *Copie subversive: Le journalisme féministe en France à la fin du siècle dernier*, in "Clio", n.6, 1997, pp. 230-247.
- Rochefort, Florence, *À propos de la libre-disposition du salaire de la femme mariée, les ambiguïtés d'une loi (1907)*, in « Clio », n. 7, 1998, p. 177-190.
- Ead., *A la découverte des intellectuelles*, in « Clio » n. 13, 2001, pp. 5-16.

- Rosa, Giovanna, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano tra Otto e Novecento*, Edizioni di Comunità, Milano 1982, 319 p.
- Rossi, Luisa, *L'altra mappa. Esploratrici viaggiatrici geografe*, Diabasis, Reggio Emilia 2005, 351 p.
- Rossi Doria (a cura di), Anna, *La libertà delle donne. Voci della tradizione suffragista*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990, 323 p.
- Ead., *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze 1996, 126 p.
- Roversi, Giancarlo, *Donne di penna*, in *Donne celebri dell'Emilia Romagna*, Bologna.
- Rovito, Teodoro, *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei* (anche edizione riveduta del 1922), 3 voll., Melfi e Joele, Napoli 1907.
- Id., *Piccolo dizionario dei letterati e giornalisti italiani*, Melfi e Joele, Napoli 1917, 72 p.
- Saint-Martin, Monique de, *Les femmes écrivains et le champ littéraire*, "Actes de la recherche en sciences sociales" n. 83 1990, p. 52-56.
- Santaemilia, José (a cura di), *Gender, Sex and Translations. The Manipulation of Identities*, St. Jerome, Manchester and Northampton, 2005.
- Sanvitale, Francesca, *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995, 1057 p.
- Sarcina, Angela, *La signora del Mattino*, La Conchiglia, Napoli 1995, 363 p.
- Sartori, Eva e Winne Zimmermann (a cura di), *French Women Writers. A bibliographical source book*, Greenwood Press, Westport-London 1991, 632 p.
- Sauvé, Rachel, *De l'éloge à l'exclusion. Les femmes auteurs et leurs préfacier au XIXe siècle*, Presses universitaires de Vincennes, Paris 2000.
- Savoie, Chantal, *L'expo universelle de Paris (1900) et son influence sur les réseaux des femmes de lettres canadiennes*, in "Études littéraires", vol. 36, n. 2, 2004, pp. 17-30.
- Scaramuzza, Emma, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica, scrittura*, Liguori, Napoli 2004, 294 p.
- Schkolnyk, Claude, *Victoire Tinayre (1831-1895), Du socialisme utopique au positivisme prolétaire*, Harmattan, Paris 1997, 412 p.
- Sciolla, Elio, *Una vita come impegno. Vita di Giovanni Cena attraverso le lettere e scritti vari*, Paravia, Torino 1969, 87 p.
- Scriboni, Mirella, *Il viaggio al femminile in Oriente nell'800: la principessa di Belgiojoso, Amalia Solla Nizzoli e Carla Serena*, in "Annali d'Italianistica",

Bibliografia

- L'Odeporica/Hodoeporics: On Travel Literature*, numero monografico a cura di Luigi Monga, vol. 14, 1996.
- Shattock, Joanne (a cura di), *Women and Literature in Britain 1800-1900*, Cambridge University Press, 2001, 320 p.
- Silvermann, Willa Z., *Gyp. La dernière des Mirabeau*, Perrin, Paris 1998 (1995), 306 p.
- Simili, Raffaella (a cura di), *Scienza a due voci*, Olschlki, Firenze 2006, 372 p.
- Simon, Sherry, *Gender in Translation. Cultural Identity and the Politics on Transmission*, Routledge, London & New York 1996, 208 p.
- Sironi, Cecilia, *Storia dell'assistenza infermieristica*, NIS, Roma 1991, 170 p.
- Slama, Béatrice, *Femmes écrivains*, in Jean-Paul Aron (sous la dir. De), *Misérable et glorieuse la femme du XIXe siècle*, Fayard, Paris 1980, 248 p.
- Smith, Bonnie, *The Gender of History. Men, Women, and Historical Practice*, Harvard University Press, Cambridge 1998, 306 p.
- Soldani, Simonetta (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll., Angeli, Milano 1989.
- Ead. e Gabriele Turi, *Fare gli italiani*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1993.
- Ead., *Un cammino in salita. Donne, diritti e professioni in Italia alle soglie del Novecento*, in Giovanna Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Ead., *Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, in "Passato e presente", numero speciale 1948. *Scene da una rivoluzione europea*, n. 46, 1999, pp. 75-102.
- Somigli, Luca, *Mirror of Modernity, Marinetti's early Criticism between Decadence and "Renaissance Latine"*, in "Romanic Review", maggio 2006.
- Spadolini, Giovanni, *Ricasoli e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi ricasoliani, Firenze 26-28 settembre 1980*, Olschlki, Firenze 1980, 440 p.
- Id., *Fra Viesseux e Ricasoli, dalla vecchia alla Nuova Antologia*, Le Monnier, Firenze 1982, 312 p.
- Stephen, Sonya (ed.), *A History of Women's Writing in France*, Cambridge University Press, 2000, 314 p.
- Sullerot, Evelyne, *Histoire de la presse féminine en France des origines à 1848*, Colin, Paris 1966, 227 p.

- Ead., *Les femmes feuilletonistes de la grande presse 1895-1914*, in “Pénélope”, n. 1, 1979, numero monografico *Les femmes et la presse*.
- Ead., *La presse féminine*, Colin, Paris 1963.
- Sullivan, Alvin (a cura di), *British literary Magazines. The Victorian and Edwardian Age, 1837-1913*, Greenwood Press, London 1984, 560 p.
- Taricone, Fiorenza, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*, Unicopli, Milano 1996, 222 p.
- Tasca, Luisa, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Le Lettere, Firenze 2004, 234 p.
- Thérenty, Marie-Eve, “*Ne nous séparons pas, nous devons finir ensemble*”. *George Sand et François Buloz à la Revue des deux Mondes*, in “Revue des deux Mondes”, numero monografico George Sand, le roman monstre, settembre 2004, pp.79-90.
- Ead., *Être écrivain entre presse et roman (1829-1836)*, Champion, Paris 2003, 735 p.
- Ead., *Femmes, journalisme et pensée sous la monarchie de Juillet*, in « Lieux littéraires/La Revue », n. 7-8, numero monografico curato da Christine Planté, *Féminin/Masculin, écritures et représentations*, giugno 2005, pp. 93-112.
- Thiesse, Anne Marie, *Le roman du quotidien*, Seuil, 2000 (1987), 283 p.
- Tortorelli, Gianfranco (a cura di), *Istituzioni culturali in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, Pendragon, Bologna 2003, 315 p.
- Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Pendragon, Bologna 2002, 287 p.
- Gustave Vapereau, *Dictionnaire Universel des contemporaines*, Hachette, Paris 1880 (Quinta edizione)
- Viala, Alain e Denis Saint-Jacques, *À propos du champ littéraire. Histoire, géographie, histoire littéraire*, in “Annales. Histoire, sciences sociale”, anno XLIV, n. 2, pp. 395-406
- Vierne, Simone, *George Sand, la femme qui écrivait la nuit*, Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2003, 325 p.
- Vigarello, Georges, *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Colin, Paris 1991, 399 p.
- Vignuzzi, Maria Cecilia, *A portrait of an author as a worker. Narrative strategies used by men and women to describe their work and writing in Angelo De Gubernatis'*

Bibliografia

- biographical dictionaries*, in Dimitra Lambropoulos e Yannis Yannitsiotis (a cura di), *Rhetoric of Work*, Plus, Pisa 2008.
- Vivanti, Corrado, *Intellettuali e potere*, in *Storia d'Italia. Annali. IV*, Einaudi, Torino 1981, 1365 p.
- Von der Heyden-Rynsch, Verena, *Salons européens. Les beaux moments d'une culture féminine disparue*, Gallimard, Paris 1993 (1992), 267 p.
- Wallach Scott, Joan, *Only Paradoxes to Offer. French Feminists and the Rights of Men*, Harvard University Press, 1996, 229 p.
- Walton, Whitney, *Eve's proud Descendants. Four Women Writers and Republican Politics in 19th Century France*, Stanford University Press, 2000.
- Ward, Margaret E., *Fanny Lewald. Between rebellion and renunciation*, Peter Lang, NY 2006, 456 p.
- Waters, Mary A., *British Women Writers and the Profession of Literary Criticism, 1879-1832*, Palgrave, New York 2004.
- Werner, Michael e Bénédicte Zimmermann, *De la comparaison à l'histoire croisée*, numero monografico di "Le genre humain", aprile 2004.
- Wilfert, Blaise e Thomas Loué, *D'Annunzio à l'usage des Français : la traduction comme censure informelle (fin XIXe siècle)*, in « *Ethnologie française* », n. 1, 2006.
- Id., *Cosmopolis et l'homme invisible. Les importateurs de littérature étrangère en France, 1885-1914*, in « *Actes de la recherche en sciences sociales* », numero speciale «Traducteurs et traduction», curato da Gisèle Sapira e Johann Heilbronn, Settembre 2002, pp. 70-79.
- Williams, Susan S., *Reclaiming authorship. Literary Women in America 1850-1900*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2006, 255 p.
- Wood, Sharon, *Italian Women's writing 1860-1994*, Athlone, London 1995.
- Woolf, Virginia, *Le donne e la scrittura*, a cura di Michèle Barrett, Tartaruga, Milano 1981, 210 p.
- Zambon, Patrizia e Carola Pegoraro, *Neera - Marino Moretti, Il sogno borghese. Corrispondenza 1910-1914*, Guerini, Milano 1996, 193 p.
- Ead. *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1993, 192 p.

Bibliografia

Ead., *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento*, in "Chroniques italiennes", n. 39-40, 1994, pp. 271-292.

Zancan, Marina, *Il doppio itinerario della scrittura*, Einaudi, Torino 1998, 234 p.